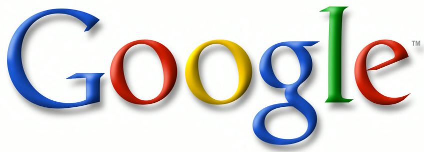
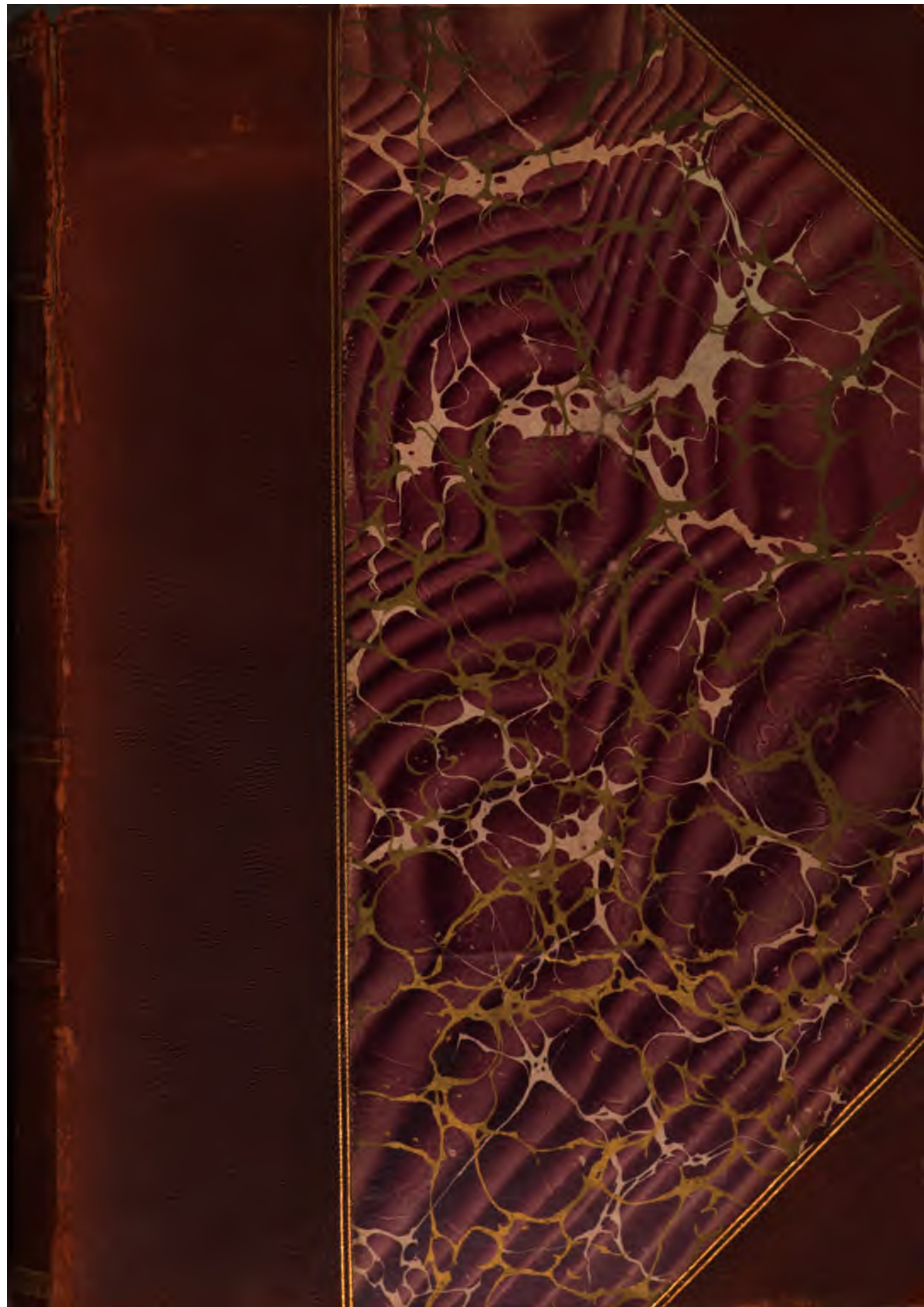
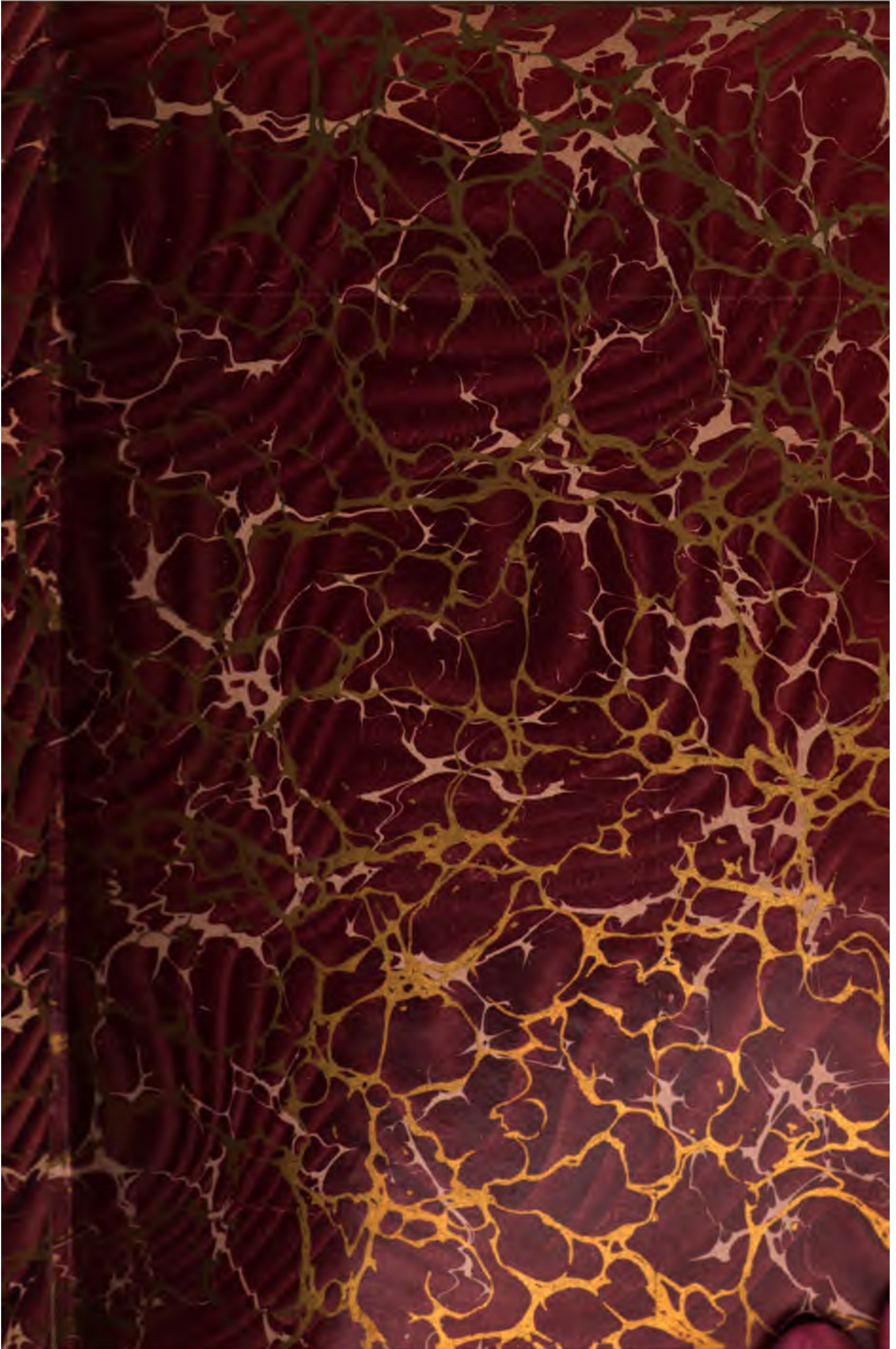





HARVARD COLLEGE LIBRARY
VE RI TAS
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI



Italy General

IL

GENERALE PIANELL.

MEMORIE.

(1859-1892.)



FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1902.

IL GENERALE PIANELL.



G. Pianell



IL

GENERALE PIANELL.

MEMORIE.

(1859-1892.)



FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1902.

FIRENZE, 244-1902. — Tipografia Barbèra
ALFANI E VENTURI proprietari.

PREFAZIONE.

Il volume di *Lettere del Generale Pianell e Ricordi familiari,* stampato in edizione non venale (Napoli, 1901, tip. Giannini) ed in numero ristretto di esemplari, fu da me donato a parenti, amici, conoscenti, ed ebbe perciò relativamente pochi lettori. In seguito ai loro imparziali giudizi, alle benevole recensioni pubblicate in accreditate riviste ed in diversi giornali, mi venne esternato da molti il desiderio di avere quel libro, ma non potei aderirvi essendone esaurite le copie. Penosissimo mi fu ciò, e quasi doverosa mi parve la decisione di fare una seconda edizione. Nel rendere ora di pubblica ragione ciò che in principio era destinato ai pochi, ho ritenuto essere anche opportuno sciogliere una mezza promessa contenuta nella nota in fine della prima edizione, facendo precedere alla parte edita uno scritto inedito del Generale Pianell sul suo breve ministero in Napoli nel 1860. Aggiungo altresì, a compimento del

volume, alcuni appunti sul viaggio fatto da mio marito nel 1868 in Germania col Generale Cosenz, a scopo di studi militari.

Le materie adunque che compongono questo libro sono diverse fra loro, ma hanno tutte il medesimo scopo, quello cioè di render sempre maggiormente noto l'integro carattere del Generale Pianell, la sua mente luminosa ed il nobilissimo animo suo.

Settembre 1902.

ELEONORA PIANELL LUDOLF.

IL GENERALE PIANELL

MINISTRO COSTITUZIONALE DELLA GUERRA IN NAPOLI

NEL 1860.

Il Generale Pianell, costretto ad allontanarsi da Napoli dopo essere stato durante due mesi Ministro della Guerra nel Governo Costituzionale di Francesco II, si ritrasse a Parigi nel settembre del 1860.

In quel momento angoscioso della sua vita il Generale trasse grandissimo sollievo dalla sicura coscienza di aver compiuto i suoi doveri verso quel Re e quel Governo.

Volle, nel raccoglimento dell'esilio, narrare quale fosse stata, in posizione difficilissima, la sua condotta, specialmente dal lato militare, e scrisse perciò queste Memorie, in cui dava conto delle condizioni dell'esercito napoletano a quel tempo e dei fatti militari che allora avvennero.

Il suo animo di soldato sentì vivamente l'onta ed il dolore della sconfitta, poichè un esercito deve sempre degnamente far fronte al nemico che lo assale.

Il 14 febbraio 1861 cadeva Gaeta; il Generale tornò in patria e fece atto di adesione al Governo dell'Italia unita sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II.

Le ire partigiane, che, sempre latenti fra gli uomini, si risvegliano con maggiore intensità nei grandi rivolgimenti, volsero contro il Generale i loro dardi avvelenati. Poche volte, con brevità, e mal volentieri, egli rispose alle invettive. Aveva terminato di scrivere sui passati eventi prima di lasciare Parigi; ma tanto allora quanto più tardi rimase inedito, per varie delicatissime ragioni, quel suo lavoro, scritto, come dice egli stesso, a penna corrente, e senza pretesa di forma. Ne fu concessa la lettura, dopo qualche anno, ad alcuni dei suoi più eletti uffiziali. A loro, come a me, è noto ch'egli desiderava e invocava dalla severità della Storia il giudizio imparziale dell'operato suo. Il ricordo di questo suo desiderio, atto a vincere ogni mia titubanza, mi rende doveroso affidare alle stampe la narrazione di quel breve periodo di tempo.

Sono trascorsi, quaranta anni da allora, e per le nuove generazioni è ormai storia di un lontano passato. Non ne sarà, spero, discara la lettura a chi, rammentando come l'Italia in quei giorni fosse ancora incerta dei suoi destini, vorrà studiare diligentemente quanto avveniva nelle provincie meridionali. Queste, reggentisi a monarchia da secoli, sollecitamente e potentemente contribuirono alla formazione del nuovo Regno d'Italia.

La magica luce dell'Unità fece sparire le secolari divisioni e le non meno secolari discordie, e riunì tutti i cuori sotto una sola monarchia ed una sola bandiera. Uomini di alto sentire, impediti da circostanze fortuite o da impegni doverosi di concorrere personalmente a fare l'Italia, non l'amarono meno di quelli a cui sorrise la sorte nell'averla preconizzata, e tutti si raggrupparono con patriottico ardore intorno a quella bandiera.

Pochi anni trascorsero e il Generale Pianell fu compensato dei dolori sofferti colla meritata gloria di averla potuta difendere ed onorare.

Eleonora Pianell Ludolf.

Parigi, 28 dicembre 1860.

Prendo la penna per richiamare alla mia memoria gli avvenimenti ai quali presi parte durante il brevissimo tempo del mio ministero, per render conto a me stesso della condotta da me tenuta, per esaminare la mia coscienza, per affidare alla carta il cumulo dei pensieri che m'ingombrano la mente, per sfogare il cordoglio che mi preme, e per cercare di trarre dal passato qualche ammaestramento per l'avvenire. Non m'imporrò quindi nessun freno, nessuna regola, non studierò la forma, nè l'ordine: scriverò come quando parlo meco stesso, pensando.

Il 9 luglio 1860 giunsi a Napoli, in seguito di ordine ricevuto, col quale mi era tolto il comando territoriale degli Abruzzi, e delle truppe ivi rimaste. A molti parve ciò fosse per darmi il comando delle truppe di Messina. Tutti concordemente, gli amici, i parenti, gli uffiziali di Stato Maggiore mi scongiuravano di non accettarlo: giudicavano che sarei andato a perdervi la mia riputazione. Lo stato di quelle truppe, dopo i fatti di Palermo, era tale da far sembrare ragionevole tale giudizio. A tutti io rispondeva che avrei accettato quel comando, se mi fosse stato conferito, per essere questo il mio dovere. L'indomani del mio arrivo mi recai dal Re. Non mi parlò di Messina: forse aveva altra intenzione a mio riguardo. Mi spinse a ragionare lungamente sullo stato del Paese, su quello dell'Esercito, sui gravi avvenimenti del giorno e su quelli ancora più gravi che si preparavano. Dissi che prima di andare in Abruzzo, a tempo

opportuno, io aveva consigliato di entrare in una via di libere, spontanee, fedeli concessioni, per evitare di farsele strappare dalla rivoluzione trionfante: ormai, concessa la Costituzione, conveniva renderla una verità, per combattere la generale diffidenza. Era necessario riorganizzare, rannodare, disciplinare l'Esercito, ristabilire l'influenza dei Capi, rialzare il loro morale, ispirare, per quanto possibile, fiducia e vigore, per arrestare le armi vittoriose di Garibaldi. Per queste ragioni io credeva prudente richiamare le truppe di Sicilia sul continente, ritenendo però i luoghi fortificati di Messina, di Milazzo, di Siracusa e di Augusta convenientemente presidiati, e muniti di quanto fosse necessario ad una valida resistenza. Il Re fece mostra di convenire nelle mie idee, ma non fu sincero, poichè nell'uscire dalla sua stanza vidi il Colonnello Anzani, che, reduce da Messina, dava buone assicurazioni sulle disposizioni di quelle truppe. Il Generale Clary e gli altri Generali suoi dipendenti si ripromettevano di compire grandi imprese, purchè si fosse addivenuto a talune domande di aumento di truppe, ed altro: il Re, sempre inclinevole a credere ciò che gli era gradito, illuso da tali millanterie, aveva con telegrafo disposto che sbarcassero a Messina i quattro battaglioni Cacciatori, già imbarcati a Giulianova (Abruzzo) per venire a Napoli. Il discorso del Colonnello Anzani mi fece scorgere un grave pericolo nelle parole del Generale Clary. Della pericolosa posizione parlai dapprima col Generale Nunziante e poi col Generale Ischitella, e convenuti essi nelle medesime idee, la sera del 12 luglio ci presentammo tutti e tre al Re per ripetergli le cose già da me esposte, e supplicarlo di adottare misure energiche e definitive. Il Re decise di chiamare un Consiglio di Generali per discutere quale partito fosse più conveniente: se mantenere o ritirare le truppe di Messina. Il giorno 13 si riunirono alla Reggia i Tenenti Generali Ischitella, De Sauget, Casella, i Generali di Brigata Marescialli Ritucci, Pianell, Nunziante, taluni Ministri come Spinelli, De Martino; forse qualche altro, ed il Commendatore Cianciulli, uomo colmo di senno, di esperienza, e soprattutto dottissimo delle cose militari. Taluni espressero diverse opinioni, altri parlarono pochissimo; si discusse inutilmente; il Re col camminare di continuo dalla sua stanza a quella del Consiglio, anzichè rannodare ed ordinare la discussione, permise che fosse divagata in mille modi.

Per quanto la mia più che fiacca memoria può aver ritenuto, rammento che i Generali Ischitella e Nunziante proponevano di aprire direttamente delle trattative con Garibaldi, per conchiudere con lui un accordo definitivo, indipendente della Lega che si negoziava a Torino. Il Commendatore Cianciulli, poco curandosi delle condizioni politiche attuali, parlava dottamente, e considerava forse le truppe come animate da buoni intendimenti, ben organizzate, sopraffatte a Palermo solo per effetto di semplice imperizia in chi le comandava. Per conseguenza opinava tenersi non solo Messina, ma sviluppare quelle forze per occupare le posizioni che si fossero stimate più convenienti, e poi a suo tempo procedere alla rioccupazione di tutta la Sicilia. Io sostenni che dopo i fatti di Palermo le nostre truppe erano demoralizzate, nè a Messina vedeva riuniti gli elementi necessari per poter intraprendere la conquista della Sicilia: non potevasi sperare una felice guerra offensiva da parte di truppe che in tanto maggior numero non avevano resistito alle forze di Garibaldi. L'esaltazione del popolo siciliano dopo il trionfo della rivoluzione in Palermo sarebbe stato non lieve ostacolo, e laddove le truppe di Messina fossero state battute, si sarebbero ritirate nella cittadella, cagionandone probabilmente la resa. Garibaldi poteva allora senza opposizione scendere sul continente, ed inoltrarsi fino alla capitale. La continuazione della guerra sarebbe in questo momento un argomento, per gli avversari del Governo, di calunniarne le intenzioni, ed io perciò conchiudeva doversi dal Generale, che comandava in Sicilia, trattare una convenzione con la quale Garibaldi s'impegnava a sospendere le ostilità sino alla soluzione delle trattative per la Lega incominciate a Torino. Con questa convenzione si abbandonava la città di Messina, ed io mi sforzai a dimostrare che l'abbandono di questa città non alterava sensibilmente la nostra posizione militare in Sicilia. Necessario era evitare di riprendere prontamente una lotta che non prometteva felici risultati. Era necessario invece spingere le trattative diplomatiche, allo scopo di avere qualche latitudine per riorganizzare l'Esercito, attuare il nuovo regime costituzionale, guadagnare la fiducia degli uomini onesti, per poter quindi, se mai riuscisse vano ogni altro mezzo, intraprendere la conquista della Sicilia con migliori auspicii. Io aveva già antecedentemente parlato al

Re in questo senso: il mio argomentare partiva da una base, che non mi era lecito di scovrire completamente, cioè che nello stato attuale della truppa nulla si poteva tentare senza esporsi ad un probabile secondo rovescio. Se poi le pratiche diplomatiche non fossero state coronate di successo, se Garibaldi si fosse ostinato a voler continuare la guerra, avremmo dovuto opporgli una più valida resistenza, e vincere. Il Governo del Re avrebbe almeno dimostrato che le trattative colla Lega per parte sua erano sincere. Dopo fatto tutto il possibile per evitare una lotta fratricida, sarebbe stato costretto a tornare alle armi, non per sua colpa, ma per quella di Garibaldi. Queste idee furono validamente sostenute da De Martino, Ministro degli affari esteri, che sinceramente sperava di condurre in porto le trattative diplomatiche iniziate a Torino ed altrove. Egli credeva che ci fossero dannose le velleità guerresche. Per ben giudicare siffatti argomenti convien tornare con la mente al tempo in cui queste cose avvenivano, quando era involto nelle tenebre del futuro tutto ciò che oggi è divenuto *un passato*, quando il molto osare del Piemonte e la resistenza tanto tardiva del Re non avevano ancora prodotto una corrente favorevole in vantaggio di quest'ultimo.

Come suole avvenire in simili casi, dopo lunga e faticosa discussione, rimase ognuno nella propria opinione. La riunione si sciolse, dopo però che da tutti fu consentito essere indispensabile mantenersi nella più stretta difensiva; ma ciò, non mi ricordo bene per quale incidente, non ebbe esecuzione, forse perchè questa soluzione non era secondo il desiderio del Re.

E qui sarebbe cosa utile esporre quale si fosse l'Esercito napoletano, specialmente sotto il rapporto morale: quali i principii da cui era regolato, quale la disciplina, quali i sentimenti da cui era animato; ma ciò importerebbe un lungo e serio lavoro, che riserberò forse per un momento più opportuno. Lungo sarebbe esporre quale fosse l'opera assidua e potente del Re Ferdinando II, il quale nell'organizzare l'Esercito non ebbe altro fine che di formare una casta a parte nel paese, che dipendesse direttamente ed esclusivamente dalla sua persona, non riconoscesse altro comando che il suo, non avesse altro sentimento che quello di un servile, interessato attaccamento a lui. Doveva essere dedito ed utile a due cose: la prima a schiacciare

per forza numerica e potenza di mezzi qualunque movimento interno; la seconda a far bella mostra di sè nelle parate e nelle processioni, talvolta anche sul campo di manovra; ma già da vario tempo le esercitazioni militari erano quasi del tutto tralasciate, forse perchè il Re Ferdinando non ne faceva più scopo del suo divertimento. Quindi non gerarchia, non disciplina, non comando, non istruzione, non operosità. Vi era abbandono, ignoranza, ozio, sostenuti da un' indulgenza senza limiti per ogni colpa militare, mentre esisteva un' evidente antipatia per ogni merito che si manifestasse. A dimostrare la verità di queste osservazioni non mancherebbero argomenti: i fatti avvenuti l' hanno confermato. Per ora debbo limitarmi a notare i fatti accaduti a Palermo. Dal movimento insurrezionale iniziato alla Gancia sino alla convenzione conchiusa tra il Generale Lanza ed il Generale Garibaldi può chiaramente dimostrarsi come fosse moralmente compiuta la rivoluzione in Sicilia: rimase in piedi per circa due mesi, non ostante fosse materialmente vinta alla Gancia e nelle campagne di Palermo, non ostante lo stato d' assedio, non ostante ogni minaccia ed ogni promessa. Il Governo, confuso, disordinato, sconfidente, non seppe mettere di accordo le diverse autorità in sì grave momento: non provvide al comando supremo di Sicilia, e quando lo sbarco avvenne, mandò una colonna che solo a Calatafimi incontrò il nemico, e dopo un breve e fiacco combattimento si ritirò direttamente a Palermo. Sono notissimi gli ulteriori fatti militari. Trentasei mila uomini, corredati di tutto quello che si potesse richiedere in un ben organizzato Esercito, fecero prima un armistizio, poscia una convenzione, con la quale s' impegnavano ad abbandonare Palermo. Non avevano altra forza da combattere che un certo numero d' insorti sostenuti da poche centinaia di Garibaldini. Questo fatto positivo dimostra, più che ogni altro argomento, quanto fosse fiacca nei Capi l' abitudine del comando, e debole nei soggetti quella dell' ubbidire; nulla la reciproca fiducia. Forze tanto numerose e mezzi di guerra tanto potenti rimasero colpiti da paralisi alla loro prima prova. Questo risultato devesi attribuire in massima parte allo stato morale dell' Esercito, formato con tanta raffinata arte di governo assoluto e diffidente. Certo è che un fatto così imponente aggiunse prostrazione e scoramento nelle file dell' Esercito me-

desimo. A tale insuccesso si aggiunse una distruttiva influenza. Il Re, dopo aver concesso l'*alter ego* al Generale Lanza, continuava a frammischiarsi in tutte le operazioni delle truppe in Sicilia. A furia di telegrammi, di ordini e contr'ordini spediti con vapori, che partivano da Napoli più volte al giorno per Palermo, aveva distrutto la libera azione del Generale Lanza, ed aveva attirata a sè la responsabilità di quanto si era colà fatto. A misura che cominciavano ad arrivare i feriti a Napoli, non isdegnò di accogliere gli alti clamori dei soldati contro i loro superiori. Il Re non seppe, o non volle accorgersi che quei clamori erano figli d'indisciplina, conseguenza delle sofferte sconfitte, e gli piacque ritenerli come prove vere e sicure della colpabilità dei Generali e degli uffiziali di Stato Maggiore, e con improvvido consiglio li condannò tutti in massa; senza esame e senza distinzione li mandò tutti in punizione nell'isola d'Ischia. Quei Generali e quelli uffiziali rappresentavano la parte più eletta dell'Esercito, e con questo colpo rimase sanzionato essere gli uffiziali superiori che avevano comandato in Sicilia indegni del comando, e quindi giusti i reclami della truppa, ed in certo modo legittima la disubbidienza. Tutto ciò mi era noto. Il Re in data del 14 giugno mi scrisse quando io era in Abruzzo, e mi disse che il disperato colpo della entrata di Garibaldi in Palermo era riuscito « per la bestialità dei Capi.... » e qui punti di reticenza; e più appresso aggiungeva « che consola il pensare.... all'entusiasmo della truppa ed al modo sorprendente col quale si conduce ». Fatali illusioni, a lui sommamente gradite! Infranti quei legami di dipendenza e di disciplina che costituiscono gli eserciti, perduta quella fiducia che ne forma la forza maggiore, può ancora una truppa meritare un nome, e rappresentare un valore? Fu perciò che in un mio *Memorandum*, n° 14, del 22 giugno da Giulianova, risposi alle sopra citate parole. La mia convinzione, se non giusta, era però certamente sincera, senza di che non avrei con tanta forza, e quasi con poca riverenza, esposto questo mio parere. Più facile sarebbe stata qualche frase di adulata adesione, ma pur troppo i fatti posteriori hanno giustificato le mie previsioni con un'inappuntabile esattezza.

Torno alla mia narrazione. Il giorno dopo il mentovato Consiglio del 13 luglio io mi sentiva più che mai sfiduciato ed op-

presso per lo stato del paese, e principalmente dell'Esercito: poteva esser prossimo il momento in cui un nuovo comando su truppe tanto demoralizzate mi avrebbe fatto una posizione simile, se non peggiore, a quella dei miei compagni d'Ischia. Mentre io era immerso in queste meditazioni, ricevo urgenti chiamate, prima dal Ministero, e poi dal Re. Al Ministero mi fu partecipato che il Re mi aveva nominato Ministro della Guerra. Mi raccolsi un istante in me stesso, e pensai: chi sa se potrei riuscire a fare qualche bene: se a forza di energia, di lavoro, di buona volontà potrebbe essermi concesso di porre un argine alla dissoluzione dell'Esercito? Considerai che non poteva rimanere inoperoso: avrei dovuto, in un modo o nell'altro, impiegare l'opera mia; adoprandola ora come Ministro, avrei poi sempre potuto esporre la mia persona, quando fosse venuta l'ora del combattimento. M'ispiravano fiducia i componenti dell'attuale Ministero, di cui tre erano da me conosciuti e stimati da lunga data, Spinelli, Torella, La Greca; appena personalmente conosceva il De Martino, ma mi erano noti gli eminenti suoi pregi, ed era già stato con lui in qualche relazione di affari; del Manna era da tutti conosciuta l'alta reputazione di dottrina in economia politica. Il solo Liborio Romano mi era del tutto ignoto: lessi il suo nome per la prima volta nelle sue recenti ordinanze quale Prefetto di Polizia. Posta la prima importantissima condizione di aver piena libertà nell'esercizio del mio Ministero, accettai. Il Ministero s'impegnò di dimettersi tutto, quando per un impedimento qualunque io fossi costretto a presentare la mia rinunzia: non omisi di rappresentare quale fosse lo stato dell'Esercito: non dissimulai la poca speranza di riuscire a riformarlo, ma nel momento supremo in cui il paese affrontava una crisi radicale, stimava mio debito di non declinare il grave carico per sentimento di egoismo o per fiacchezza di animo. Molti miei amici in Abruzzo (tratti forse in inganno da benevola deferenza per me) mi avevano incoraggiato ad accettare questo posto qualora mi fosse stato offerto, come essi speravano. Io li aveva spesso convinti che nulla si poteva fare, e che se pure vi andasse persona assai più fornita di me delle doti necessarie ad occuparlo, non ne avrebbe ricavato che perdita di fatiche e di riputazione. Così avessi seguita questa convinzione! Mi lasciai invece sopraffare da un sentimento generoso, che ho scon-

tato amaramente. Allora credetti fare un sagrifizio in adempimento di un dovere. La casa, per così dire, dove io aveva abitato, crollava; credetti dover contribuire a puntellarla! Durante i dieci mesi di comando in Abruzzo io ebbi l'occasione di manifestare apertamente al Re i miei principii; io riponeva la salvezza della Dinastia e del paese: 1° nella pronta, completa, sincera attuazione del concesso Statuto; 2° nella conclusione della Lega Italiana; 3° nella riorganizzazione dell'Esercito su migliori basi, e su ben intesi metodi di severa, ma giusta disciplina. Scelto a Ministro, io era autorizzato a credere che il Re volesse unirsi a queste mie convinzioni, e che, per conseguenza, avrei avuto il suo appoggio. Io ebbi invece a lottare sin dal primo giorno con una opposizione talora occulta, talora palese, che non veniva direttamente dalla sua persona, ma fu da lui talvolta tollerata, tal altra consentita. Entrai dunque nel Ministero con la ferma volontà di restarvi finchè il Governo si manteneva di buona fede nella linea politica che aveva proclamata, e deciso ad adoperare tutto me stesso per combattere gli ostacoli che potessero presentarsi. Il 14 stesso fui dal Re, che mi accolse con la solita apparente bontà, ma credetti accorgermi che la mia nomina a Ministro, anzichè derivare dalla sua spontanea azione, fosse stata una concessione alle altrui istanze, probabilmente dei Ministri Spinelli e De Martino.

Il giorno seguente, 15 luglio, un primo fatto incominciò quella serie di nuovi incidenti e di nuove circostanze, che continuarono a sorgere tutti i giorni ed a tutte le ore, mutando a ciascun istante la posizione delle cose. Cagionarono altresì vane fatiche ed infinite angustie al Ministero, e lo condussero poi gradatamente al punto di dover rassegnare il potere. Il 15 luglio fu di domenica, ed all'ora stabilita le truppe della guarnigione uscirono a diporto. Fra le cinque e le sei pomeridiane una rissa cominciò a Porta Capuana fra taluni soldati della Guardia ed alquanti individui del popolo, detti camorristi. Da Porta Capuana il subbuglio andò gradatamente spargendosi per la città, ed i soldati della Guardia, provocati e provocatori, ingrossandosi man mano, e rafforzandosi di un piccolo numero di soldati di altri corpi, con le armi in pugno scorrevano le vie principali, ed inveivano contro gli onesti e pacifici cittadini. Miravano principalmente ad offendere la gente civile, privando

di bastoni coloro che ne erano forniti: e siccome non avevano avversari, si diedero ad offendere a caso uomini e donne, carrozze e cavalli, e sinanche percotevano di pazzi colpi le mura. Quella turba, cieca di quel furore che è facile ad accendersi nelle masse, manomise la città, e se non diede in maggiori e più dolorosi eccessi, fu per mancanza di opposizione o pretesto, poichè è indubitato che, se nel principio vi fu rissa, nel seguito non vi fu che aggressione da un lato e sofferenza dall'altro. Nella disposizione d'animo in cui la Capitale si trovava, questo infausto avvenimento accese le passioni e suscitò le più alte grida, essendosi in quel movimento ravvisato, da taluni in buona fede, da altri per malizia, un premeditato tentativo reazionario; e non si mancò perfino d'indicare i nomi degli autori, i mezzi impiegati, il guiderdone promesso. D'altra parte fra i militari ed i cortigiani della Reggia molti dissero che le truppe erano state ad arte provocate ed aggredite dai provocatori di disordini, col fine di sconvolgere del tutto il Governo, e preparare il trionfo della rivoluzione. La istruzione del processo, contrariata destramente, fiaccamente condotta, non ostante gli ordini miei vibrati e le mie minacce, non diede nessun lume positivo. Dal canto mio sono fermo tuttora nella convinzione che nessuna di queste versioni sia la vera. Credo che non vi fu premeditazione nè da un lato, nè dall'altro: il fatto fu conseguenza delle accese passioni estreme e dei sospetti fomentati da ambo le parti. Gli avvenimenti del giorno erano confusi e considerati tutti sotto il medesimo aspetto dalla massa della truppa e dalla parte più abbietta e più ignorante degli uffiziali. Nei corpi della Guardia era radicata l'indisciplina, ed uniti al più basso lezzo dei popolani taluni pessimi soggetti della Guardia stessa avrebbero potuto, in un primo movimento di confusione, profittarne per rubare e saccheggiare. Occorre osservare che qualche uffiziale, nell'accennato conflitto, si unì ai soldati, mentre taluni altri cercarono energicamente di reprimerli; molti rimasero passivi spettatori. Il Ministro De Martino vide fra i primi un uffiziale che, in aria trionfante, dopo di aver dato dei colpi ad un borghese, puliva la sciabola sul proprio abito. I Capitani Nunziante e Labrano di Stato Maggiore, e forse qualche altro, si opposero a tanto disordine. Passivi spettatori rimasero molti uffiziali superiori, fra questi il Principe della Scaletta, che, die-

tro i chiusi cancelli della Reggia, guardavano con mal celata compiacenza quello che accadeva dinanzi la Reggia medesima.

Il tumulto cessò all'ora della ritirata, la truppa rientrò in quartiere per le disposizioni date dal Generale Viglia, che comandava provvisoriamente la Piazza, e per il buon contegno di una parte della truppa in servizio. Io era in casa, in una parte della città rimasta tranquilla. Avvisato tardi di quanto accadeva, giunsi sulla piazza quando il tumulto era finito. I borghesi feriti erano stati trasportati all'Ospedale dei Pellegrini. Dopo aver percorsa tutta la città in carrozza, mi recai dal Re per fare un verbale rapporto di quanto era accaduto. Gli erano già giunte minute notizie da tutti i lati. Egli stesso aveva tutto veduto, guardando col cannocchiale in tutte le vie numerose che si scovrono dalle Logge del Palazzo Reale. Dimostrava disapprovare tanto disordine, ma non ne era maravigliato, nè contrariato. La città però era atterrita e sdegnata. I Ministri lo erano del pari, e tutti convennero la sera dal Re, presso del quale erano pure tutti i Principi.[1] Ognuno raccontò i fatti accaduti, con il colorito che meglio si adattava al proprio modo di sentire. S. A. R. il Conte di Siracusa vituperò i soldati, il Governo, i Ministri, i camorristi messi nella Polizia, disse villanie a tutti, e sparì. Durante il mio Ministero lo vidi quella volta sola. S. A. R. il Conte d'Aquila biasimò con forza la condotta della Marina, chiese con insistenza che fosse dato un esempio di rigore. Proponeva mille cose, voleva aprire un processo, sformare, decimare, e non so quante altre cose suggerite dalla vivacità della discussione. Parlava della Marina, ma le sue mire erano dirette a rivelare le colpe maggiori della Guardia. S. A. R. il Conte di Trapani sosteneva che le truppe erano state provocate, ed aizzate avevano ecceduto: sarebbe bastata una lieve punizione disciplinare per correggerle: conveniva invece agire severamente contro i provocatori, e rimettere lo stato d'assedio. I Ministri chiedevano per soddisfazione alla città offesa, e per garanzia dell'avvenire, che la Guardia uscisse dalla Capitale, e che i rei fossero giudicati con tutta la severità delle leggi militari. A me era nota la grave indisciplina della truppa, e quel-

[1] Tre erano i fratelli di Re Ferdinando, zii per conseguenza del Re Francesco: Leopoldo, Conte di Siracusa; Luigi, Conte di Aquila; Francesco, Conte di Trapani.

l'avvenimento la confermava. Insistei affinchè la Guardia fosse accantonata fuori della Capitale. Fu a stento che a notte inoltrata, dopo animatissima discussione ed a furia d'insistenza, ottenemmo finalmente dal Re la promessa ch'egli l'indomani si sarebbe recato ai quartieri, ed avrebbe egli stesso rimproverato le truppe. È inutile dire che il Re, mentre cercava di mostrare imparzialità, faceva pur capire quanto gli fosse gradita l'opinione del Conte di Trapani.

Prima di narrare gli avvenimenti del giorno seguente, debbo premettere la proposta da me fatta di una parata al campo, affinchè le truppe avessero ivi prestato solenne giuramento alla concessa Costituzione: io credeva questa dimostrazione necessaria come mezzo di formare un partito pel Governo, di rompere il ghiaccio col quale era stata accolta la promulgazione dello Statuto, e soprattutto perchè l'Esercito capisse il nuovo ordine di cose, e si disponesse a difenderlo. Il Re si era subito opposto a qualunque dimostrazione di tal natura, e già al Generale Ritucci, mio predecessore, aveva ordinato che il giuramento fosse dato innanzi ai Generali di Brigata nel recinto dei quartieri. Quella notte, dunque, supplicai il Re, che, dopo ammonite le truppe quando si sarebbe l'indomani recato nei quartieri, avesse fatto dare il giuramento innanzi la sua Persona, per affievolire l'avversione e la diffidenza che esse nutrivano contro il Regime Costituzionale. Il Re promise di farlo, e mi ordinò di venire da lui alle 10 ant. del giorno seguente. Prima dell'ora convenuta, accompagnato dal suo seguito, si recò alla Caserma di Pizzofalcone, e mi lasciò detto di raggiungerlo, e così feci. Il Re aveva seco i suoi fratelli, Conti di Trani e di Caserta, suo zio Conte di Trapani, i Generali Sangro, Del Re, ed altri, tacciati di essere avversi al nuovo ordine di Governo, e di appartenere alla così detta pretesa *Camarilla.* Quando giunsi, il Re aveva già arringato un Reggimento della Guardia, e questo, dopo aver gridato tre volte « Viva il Re », sfilava per rientrare nella Caserma. Da quella piazzetta si passò ad un'altra, dove era sotto le armi un Battaglione dell'altro Reggimento dei Granatieri. Il Re, dopo aver percorso il fronte, parlò in modo timido, confuso, incerto. Sarebbe malagevole ripetere le parole sue; a me fecero l'impressione di una correzione fatta a mala voglia, e di una esortazione ad inchinarsi dinanzi la provvisoria necessità di una

Costituzione che egli stesso per ora subiva. Queste parole finirono con l'inno ed il triplicato grido di « Viva il Re ». Io non potei frenarmi dal pregare il Re di parlare più nettamente, e di far aggiungere il grido di « Viva la Costituzione ». Il Re rispose di non averlo fatto con gli altri Battaglioni, per cui non conveniva far diversamente con un Battaglione del medesimo Reggimento. Il Re, subito circondato da numerosi soldati già disarmati, si pose nella sua carrozza con persone del suo seguito, ed io nella mia, senza che il Re mi avesse mostrato in pubblico, come sarebbe stato necessario, quella affabilità con la quale mi accoglieva quando eravamo soli. Nel fossato di Castelnuovo si riunirono i Cacciatori della Guardia e la Marina. Era presente il Conte di Aquila, ed il Re parlò un poco meno intricatamente. Il giuramento non era stato dato da quei Corpi, così ne fu letta la formola dopo il breve discorso del Re, e questa volta si potè far gridare « Viva la Costituzione » dopo i triplicati « Viva il Re ». Questi primi fatti cominciarono a mettermi in aspetto poco favorevole verso le truppe, le quali vedevano in me un Ministro sostenitore di quella Costituzione, da esse detestata, perchè menomava l'autorità del Re, minacciava persone che godevano immeritati favori, e disturbava i loro ozi. Bisogna però fare eccezione di una classe di uffiziali istruiti, i quali, dotati di sentimenti elevati, erano amanti del loro paese e desiderosi di miglior avvenire.

Le incerte correzioni del Re alla truppa non contribuirono a diminuire gli esagerati timori della città: temevansi altre aggressioni per parte dei soldati della Guardia, sicchè il Re sotto la pressione dell'opinione pubblica condusse quelle truppe a Portici, e le lasciò ivi acquartierate, dopo aver loro fatto mangiare il rancio nel giardino della Favorita, ed essere stato con loro benevolo e familiare. A Napoli questa passeggiata fu chiamata premio, e non punizione.

Nei primi giorni del mio Ministero ricevei i Generali e gli uffiziali superiori, ed a loro sviluppai quanto avevo accennato nell'ordine del giorno già pubblicato. Invocai la concordia, impetrai l'unanime concorso per ristabilire la disciplina, rialzare il morale delle truppe, disporle a combattere onoratamente: raccomandai caldamente di sostenere l'attuale ordine legale, e di bandire ogni discussione politica. Ottenni benigno ascolto, parvemi

di aver prodotto un'impressione favorevole, vidi io stesso più d'un uffiziale di grado elevato, di quelli noti per ingegno e virtù, commosso fino alle lagrime. Pure non mancarono fra alcuni animate discussioni contro un discorso trovato da essi troppo liberale!

Rivolsi il mio primo pensiero alle truppe di Messina. Diedi ordini al Generale Clary di mantenersi su di una stretta difensiva, imponendogli contemporaneamente di difendersi col massimo vigore laddove venisse attaccato. Adottai delle misure energiche affinchè quelle truppe fossero provvedute di quanto poteva occorrere. Mandai una batteria rigata, danaro, viveri, munizioni ec. Qui debbo testimoniare l'opera assidua ed intelligente del Generale Fonseca, Direttore del Ministero, e degli uffiziali di Stato Maggiore che lavoravano presso di me. Però il Generale Clary spontaneamente, o per alto suggerimento, il giorno 14 aveva fatto partire la Brigata Bosco per Milazzo a sostenere quel Castello, supponendolo minacciato. Questo movimento fece dapprima ripiegare poche bande riunite a Barcellona: da questa provocazione avvenne il rovescio che io pur troppo prevedeva. Il giorno 17 gli avamposti del Colonnello Bosco furono attaccati, e riportarono qualche vantaggio, ma il giorno 20 il nemico, rinforzato dalle truppe venute per mare da Palermo con Garibaldi stesso, dopo un serio combattimento, dove le truppe regie si condussero valorosamente, obbligò Bosco a rinchiudersi nel Castello. La colonna di Bosco non ottenne dal Generale Clary il minimo appoggio. Ricevei soltanto il 20 la notizia officiale del 17, e mi adoperai per poter soccorrere le truppe impegnate a Milazzo. Prescrissi a Clary di marciare sopra Milazzo per sostenere Bosco, ed alle sue obbiezioni risposi con nuove insistenze. Feci subito marciare da Nocera a Castellamare i tre Battaglioni esteri, e la batteria svizzera per imbarcarli, e sbarcarli alle spalle del nemico. Ma chi potrebbe dire le lotte che avvenivano in quei giorni nella Reggia di Napoli? La Marina ricusò d'imbarcare le truppe che si volevano mandare in Sicilia. Il Conte di Aquila aveva demoralizzato quella corporazione, ed ora, per coonestare la defezione, sosteneva di non doversene esigere la cooperazione in questo momento. Il Re ne era sdegnato, ma pure non osava palesare il suo sdegno dinanzi allo zio. Direttamente, o indirettamente cercò modo di risolvere la partenza di alcuni vapori, ed io aveva già quasi persuaso il Generale

Nunziante di prendere il comando della spedizione, dimostrando a lui, come ad altri, quanto fosse vergognoso lasciar schiacciare quelle truppe, quando il Conte d'Aquila ricominciò nuove rimostranze e nuove opposizioni; ma visto che anche il Re voleva costringere la Marina ad imbarcare la truppa e partire si ritirò minaccioso e diede le sue dimissioni. Ciò fu considerato, in quel momento, come un pericoloso tracollo, ed il Presidente Spinelli si recò da lui per indurlo a ritirare le date dimissioni, ed a riconciliarsi col Re. Io cedetti a questi mezzi conciliativi, ma ne avrei desiderato dei più energici e più definitivi. Il Conte di Aquila si lasciò vincere dalle parole del Presidente Spinelli, e finalmente si potettero spedire quattro vapori a Milazzo col Colonnello Anzani per trattare la resa del Castello, ed imbarcare la truppa. Ogni speranza di soccorrere Bosco altrimenti e di spingere le operazioni in Sicilia si dovette assolutamente deporre. Le istruzioni che si dettero al Colonnello Anzani furono discusse nel Consiglio dei Ministri ed approvate dal Re. Il Castello di Milazzo non poteva resistere 24 ore di più, bisognava liberarlo ad ogni costo, nè il Generale Clary era ormai in grado di soccorrerlo. Il 22 partì il Colonnello Anzani, il 23 fu conchiusa una convenzione, per la quale le truppe di Bosco uscirono dal Castello con armi e bagagli, e furono trasportate sul continente, sbarcate a Castellamare di Stabia.

Rimaneva ora a provvedere alle truppe di Messina. Fino dalla prima rottura delle ostilità il Governo del Re aveva protestato, ed aveva chiesto a tutte le Potenze di Europa la loro mediazione per imporre la sospensione di dette ostilità sino alla conchiusione della Lega, allora in via di essere trattata. La Francia subito diede assicurazioni favorevoli, e propose all'Inghilterra ed al Piemonte d'imporre un armistizio a Garibaldi. Vittorio Emanuele promise di mandare un suo Aiutante Reale al fine di proporre al Generale Garibaldi una sospensione di armi. In seguito a ciò diressi al Generale Clary un telegramma il 25 luglio. Però l'Inghilterra non volle aderire alla proposta della Francia, nè Garibaldi cedette alle insistenze del Re Vittorio Emanuele. Fu allora necessario che il Generale Clary trattasse direttamente con Garibaldi per il ritiro delle truppe di Messina sul continente: fu ceduta la città di Messina con i forti Castellaccio e Gonzaga completamente disarmati. Furono dati ordini circa la

distribuzione delle truppe reduci da Messina: le truppe di linea furono destinate in Calabria, i Cacciatori riuniti nella Capitale e nei dintorni. I Capitani dello Stato Maggiore Winspeare e Blasi, ed il Tenente Conca furono spediti in Calabria per assistere all'arrivo delle truppe. Secondo il Generale Clary le truppe di Messina altro non desideravano che il loro richiamo.

Era stato il mio primo parere di ritirare le truppe di Messina per non esporle ad un rovescio nello stato di demoralizzazione nel quale si trovavano. Inoltre per camminare di buona fede nel senso della Lega Italiana, conveniva non continuare una guerra avversata dalla opinione pubblica. In un Consiglio di Ministri fu risoluto di rimanere sulla difensiva, ed io diedi ordini per tenersi in questo stato di difensiva, pronti a respingere qualunque attacco. Cominciate senza mio ordine le ostilità a Milazzo, la colonna di Bosco non fu sostenuta dal Generale Clary, nè per mancanza di vapori potei mandarle come voleva una Brigata di Cacciatori in soccorso. Respinta la colonna di Bosco, non ebbi tregua finchè non mi riuscì di liberarla, come ho già detto. Per quanto fosse possibile con gli ostacoli che mi circondavano, misi in opera buon volere ed energia per salvare le truppe. I Corpi reduci da Palermo erano in uno stato di completo abbandono, mancanti di vestiario, di armi, di tutto. Di accordo coll'Ispettore della Fanteria di Linea, mi adoperai a provvederli di ciò che difettavano; dovetti dare esempi di rigore in diversi Corpi, costrinsi i renitenti a raggiungere le loro destinazioni, respinsi le domande per licenza, o per dimissioni. Mi affrettai a sostituire molti posti vuoti; promozioni succedettero a promozioni, e mi lusingai di rilevare con ciò il morale degli uffiziali. Feci un nuovo organico per il Genio, affinchè molti uffiziali intelligentissimi di quell'arma, assai indietro nella loro carriera, e perciò avviliti, avessero giustizia, e si rendessero utili. Aumentai di molto il numero degli uffiziali di Stato Maggiore. Feci stampare un giornale, appena tornato dagli Abruzzi, di accordo col Generale Nunziante, e con l'adesione del Re. Però questo giornale, sebbene contenesse articoli istruttivi e ben redatti, non corrispose completamente alle mie idee; avrei voluto che istruisse l'Esercito nei suoi doveri, e gli facesse intendere quale fosse la nuova forma di governo: doveva soprattutto eccitare le virtù militari, ristabilire la disciplina, rendere l'Eser-

cito potente istrumento morale a sostenere la Costituzione in vigore. Rivolsi il pensiero intanto ai Generali, ed agli uffiziali dello Stato Maggiore, mandati tutti ad Ischia senza esame, con misura ingiusta e distruttiva. Non si potevano tutti condannare senza giudizio, assolverli tutti non si poteva dopo averli perduti nell' opinione dell' Esercito: occorreva prendere una determinazione. Il Re aveva ordinato che ognuno di loro scrivesse una relazione degli avvenimenti ai quali aveva preso parte. Questi scritti erano stati riuniti ed inviati al Re. In così difficile congiuntura giudicai opportuno di rimettere gli scritti ad una Giunta composta di tre Tenenti Generali, i quali li dovessero esaminare. Questo partito fu adottato, e furono divisi gli uffiziali in due categorie: una (la più numerosa) era quella di coloro a cui nulla potevasi addebitare, l' altra di quelli la cui condotta fosse più o meno colpevole. Dopo avere nel modo più solenne dichiarata l'innocenza dei primi, si doveva rimetterli nell' Esercito; sottoponendo i secondi ad un regolare giudizio, perchè fossero severamente puniti. Era mio desiderio di riabilitare l'onore offeso di molti, certamente innocenti, e dare una condanna di pochi, per riparare in parte la profonda ferita prodotta alla militare disciplina coll'aver dichiarato rei e meritevoli di biasimo tutti i Capi e gli uffiziali di Stato Maggiore di un intero corpo di Esercito di trenta mila uomini. La Giunta, premurata da me, fece pur scorrere qualche tempo, e poi con succinto rapporto dichiarò di non aver trovato in quelle carte nessun elemento positivo di colpabilità in alcuno. I fatti di Palermo dovevano imputarsi ad un concorso di circostanze eccezionali. Cosa decidere dopo un simile rapporto ? Renderlo noto all' Esercito, ed aggiungere che, richiamati d' Ischia tutti quelli uffiziali, sarebbero stati messi in disponibilità. Coloro su i quali erano riunite prove maggiori d' innocenza sarebbero rientrati in servizio perfettamente giustificati e meritevoli d' ogni considerazione. Ad una misura così ingiusta verso gli uffiziali generali di Sicilia non seppi trovare rimedio più conveniente. Il male era fatto, le conseguenze ne furono tristissime. La fiducia reciproca, la dipendenza gerarchica e il rispetto all' autorità, che costituiscono la base essenziale, senza di cui non può esistere Esercito, resi debolissimi per tanti anni a cagione di falsi principii e di errori capitali, ebbero ora un' ultima scossa che aiutò a sciogliere

l'Esercito. Tornati in Napoli quegli uffiziali si dolsero, strepitarono: chi voleva essere giudicato, chi chiedeva il ritiro, coloro ai quali si dava, lo rifiutavano, tutti si dicevano disonorati, screditati. Finirono poi taluni con riprendere servizio. Dovetti prendere misure di rigore contro dei pessimi uffiziali di Gaeta, i quali in occasione del giuramento avevano in quella piazza cagionato scene scandalose. Pregai il Re di ammonire taluni uffiziali superiori, i quali credevano trovar grazia presso di lui approvando simili dimostrazioni. Nel medesimo tempo cercava di mettere vigore nelle truppe per combattere all' occasione gli eccessi della rivoluzione, che in modo opposto minacciava l'ordine legale.

Prima di passar oltre in questa narrazione, torna qui opportuno di fare un breve cenno circa le mie relazioni col Generale Nunziante. Fra noi due erano sempre esistite buone relazioni. In moltissime occasioni discorrevamo sullo stato dell' Esercito. Nell' esaminare i sistemi erronei e distruttivi che lo reggevano, e nel riconoscere in esso la mancanza di ogni virtù militare, prevedevamo le più funeste conseguenze pel giorno in cui fosse obbligato di uscire dal letargo nel quale era immerso. Le idee del Nunziante mi parevano giustissime; la sua intelligenza naturale, la sua operosità, il suo desiderio d'imparare, l'abilità che dimostrava in tutto quello che intraprendeva me lo hanno fatto sempre considerare come uno dei migliori uffiziali dell' Esercito, e tra gli uffiziali generali il più capace di esercitare un comando. Queste buone qualità erano paralizzate da una smodata ambizione. Entrato nella Reggia, egli voleva essere ben accetto ed a tutti preferito: da ciò l'obbligo di smentire spesso le proprie convinzioni. I suoi difetti sembravano a me ambizione ed avarizia, ma questa fra certi limiti che non lo spingevano ad essere malvagio. Non ho mai creduto a tutti gli eccessi ripetuti sul suo conto nel paese. Le sue idee di giustizia, di fermezza, di moderazione, di progresso, i suoi principii di unire Sovrano, Paese ed Esercito in un ben inteso sistema di Governo, queste sue idee tante volte dette, ridette e svolte fra noi, non mi pare potessero allignare in un uomo capace di abbassarsi sino a vendere un favore, accettare illeciti guadagni, transigere con il proprio onore. Che, per migliorare la propria condizione privata, abbia profittato dei favori del Principe, concedo, ma non altro: agl' illeciti guadagni poi, di

cui parlava il paese, non ho mai creduto, nè mai ne ho avuto le prove.

Venuto io dagli Abruzzi, lamentammo insieme i disastri avvenuti a Palermo, e con lui ed il Generale Ischitella, come ho già detto, proponemmo al Re varie misure per infondere nelle truppe quel vigore di cui mancavano. Dopo pochi giorni fui nominato Ministro. Essendomi più tardi un momento lusingato di poter fare una spedizione in favore della colonna di Bosco, persuasi il Generale Nunziante di accettarne il comando, ed egli si era quasi risoluto di partire, quando, per la defezione della Marina, si dovette rinunziare all'impresa.

Intanto le esigenze della rivoluzione erano incessanti: si diceva nulla essere mutato, e la *Camarilla* formare un secondo Governo, al quale si univa il Re. Alcuni nomi erano ripetuti, e principalmente quello di Nunziante. Fu allora che il Generale Nunziante mi scrisse un biglietto appellandosi alla mia fraterna amicizia, e pregandomi di ottenergli le dimissioni già più volte da lui chieste. Cosa fare? Ritenerlo per esporlo alla umiliazione di essere allontanato in seguito di una risoluzione governativa? Un uomo come Nunziante, conosciuto pel suo attaccamento al Re, nello allontanarsi spontaneamente, quando credeva non potergli più essere utile, usciva con onore da una posizione difficile. Nel secondare la sua domanda credetti rendergli il favore che mi chiedeva. Ricevetti la sua lettera mentre io era da Spinelli. Scrissi al Re pregandolo di annuire alla sua domanda. Egli così si sottraeva alle generali persecuzioni, evitava al Re il dispiacere di allontanarlo più tardi, era utile al Ministero, pel quale questa questione della *Camarilla* era delle più penose. Il Re mi rispose che invece di accettare le sue dimissioni, gli fosse concesso il ritiro: era misura dettata da affezione, con chiaro desiderio di privarsi solo temporaneamente dei servigi suoi. Senza porre tempo in mezzo comunicai al Generale Nunziante questa risposta, ma egli, cambiato ad un tratto, ne sentì vivo risentimento. Mi scrisse queste precise parole: « Signor Ministro, ho chiesto dimissioni, e non ritiro. » Le comunicai al Re, il quale accettò senz'altro le dimissioni. Ciò che il Nunziante ha fatto dopo mi ha sorpreso, e mi ha molto contrariato; aggiungo qui soltanto che non mi sono mai adirato per la sua condotta verso di me, e non ne ho mai provato il minimo risentimento.

Torno alla mia narrazione. Deciso il ritiro delle truppe da Messina sul continente, posto per base il debole ed incerto aiuto della flotta, come dovevano ripartirsi le truppe? Garibaldi non solo aveva declinato di assumere il menomo impegno di non molestare il continente, ma chiaramente manifestava la sua intenzione di venirvi al più presto, dicendosi invitato da tutti i Comuni del Regno. Non aveva mezzi per attuare prontamente il suo progetto. Con qualche vapore avrebbe potuto sbarcare nella Capitale, o nelle vicinanze, per far scoppiare un preparato movimento; nelle Calabrie con piccoli legni poteva far passare un maggior numero di uomini. A portata della Capitale bisognava concentrare un forte nerbo di truppe per sedare un movimento di aperta insurrezione, nelle Calabrie dovevansi riunire le forze necessarie per opporsi agli sbarchi. Altre truppe eran già collocate negli Abruzzi, a Salerno ed Avellino, a Capua ed a Gaeta. Il Re volle avere tutti i Battaglioni Cacciatori (meno i quattro rimasti in Abruzzo) vicino alla Capitale. Così si ebbero 16 Battaglioni, compresi i tre esteri, e quello dei Tiragliatori fortissimi. Uniti alle altre truppe di linea ed alla Guardia, erano più che sufficienti per difendere la Capitale. Convien qui osservare che le truppe di linea tornate da Sicilia erano in tale stato di demoralizzazione, da non potersi osare di farle venire nella Capitale. Più tardi, quando il bisogno lo richiese, si fece venire qualcuno dei Reggimenti migliori, e la Capitale spaventata si credette minacciata al loro arrivo. Per necessità dunque furono lasciate quelle truppe di linea in Calabria: non ostante una unanime opposizione, vi spedii più tardi tre Battaglioni Cacciatori.

Debbo qui fare un cenno della Guardia Nazionale. Il 18 luglio la Guardia Nazionale, organizzata secondo la legge provvisoria, incominciò il servizio. Per la prima volta si vide un poco di movimento nella città: delle riunioni, non molto numerose, accompagnavano le guardie, si fermavano presso i corpi di guardia, battevano le mani, gridavano « Evviva ». Questo durò per vari giorni, e sparse l'allarme per la città, allarme che diventò terrore quando si seppe essere avvenuti dei piccoli sbarchi parziali in Calabria.

Era stato nominato Comandante della Guardia Nazionale il Generale Ischitella, Maggior Generale dell'Esercito, con l'intendimento di amalgamare la guardia cittadina con la truppa. Il

giorno 26 si emanò un ordine del giorno. Il giornale militare, redatto dal Capitano Novi di artiglieria, pubblicò degli articoli molto opportuni.

Non ostante tutti gli sforzi del Ministero ed i miei particolarmente, non fu mai possibile di ottenere che il Re vedesse la Guardia Nazionale, nè facesse almeno il giro dei corpi di guardia accompagnato dal Generale Ischitella. Ogni giorno più si rinchiudeva nelle sue stanze, e se pur usciva, andava per mare a Portici, o correva ai Granili per vedere la truppa, o la Guardia. In quanto ad armare la Guardia Nazionale, sorsero gravi difficoltà. Le provincie, gl' Intendenti, i Comandanti dei Battaglioni della Capitale, ed il Ministro dell' Interno, facevano le più grandi premure per ottenere le armi promesse: il Re nutriva una grande avversione a concederle, sebbene non la manifestasse apertamente. Erano concordi e di buona fede le autorità e gli onesti cittadini, i quali dicevano: « Avete formato la Guardia Nazionale, ma la lasciate senz'armi; è una derisione, un inganno. Avete concentrato la Gendarmeria, avete ritirato tutte le truppe, come potremo mantenere l'ordine, come difenderci dai probabili disordini? »

Il ramo della guerra non aveva armi disponibili, non poteva darne più di mille per provincia (non furono mai date per intero). Quando il Re, senza mia saputa, ad un tratto ne diede dodicimila, io ebbi una specie di smentita. Incominciata la insurrezione di Basilicata, seppi che per via talune armi erano state prese, e fui obbligato di sospenderne la distribuzione. Ebbi un biglietto dal Ministero dell' Interno, il quale diceva: « Con maraviglia vediamo rifiutate le armi già concesse »; e mi servii di quelle parole nella risposta dicendo: « Mi maraviglio che V. E. mi chieda armi, mentre sappiamo che le Provincie sono in sommossa, e che in varii luoghi le armi sono state prese dai rivoluzionari ».

Poichè scrivo per me stesso, debbo dire schiettamente che terrore e spavento avevano invaso tutte le classi della città; ne partecipavano tutti, ne partecipava specialmente la Reggia, meno degli altri il Re. Ed in questi momenti si proponeva di mandar via taluni emigrati, come Mezzacapo, Ayala, Ulloa, ec., con manifesta illegalità atta a produrre tumulti, e raffermare i sospetti d'inganno, di mala fede, di annullamento di quella

Costituzione proclamata soltanto con la voce! Il Ministero difettava nella parte più importante, nella Polizia.

Appena concessa la Costituzione, S. A. R. il Conte di Aquila fu incaricato di formare un Ministero, e fece nominare Prefetto di Polizia il signor Liborio Romano, a lui molto devoto. Da Prefetto di Polizia fu subito nominato Ministro dell'Interno. Io allora ero ancora in Abruzzo. Venuto al Ministero, vi trovai Liborio Romano, del quale non aveva mai udito fino allora pronunziare il nome. Mi accorsi che era legato con gli emigrati, che aveva relazioni con i liberali più noti, ma mi parve un uomo dabbene, di poca levatura come uomo di Stato, ma disposto ad adoperare la sua influenza presso i liberali per aiutare il cammino del Governo nello stabilire le nuove istituzioni. La Polizia era stata da lui e dai suoi agenti organizzata, ma poteva dirsi quasi nulla: per gl'infimi impieghi era composta dalla così detta classe dei *Camorristi*, gente venale e senza morale alcuna, e per gl'impieghi più elevati da persone più o meno legate con gli agitatori.

Il Re sapeva tutto ciò benissimo, ma quando se ne parlava con lui conchiudeva, che allontanato che fosse Romano, avremmo perduto l'azione moderatrice ch'egli esercitava sul partito liberale, ed il Ministero non si sarebbe ulteriormente potuto sostenere. Il Romano, influenzato dal numeroso stuolo dei suoi aderenti, nominava a dritta ed a rovescio persone presso che ignote nei più importanti impieghi. A siffatte nomine io non poteva oppormi, nè dare la mia opinione: trattavasi di persone a me sconosciute: come principio sostenni la necessità di provvedere alla sorte degl'impiegati che avevano servito onestamente il passato Governo, e mi rimetteva al giudizio del Presidente Spinelli, il quale assumeva l'impegno di prendere informazione sulle persone che non conosceva direttamente. Tentai di sostenere i tre Intendenti di Abruzzo che mi parevano buoni impiegati, ma non vi riuscii. Occupato specialmente dell'Esercito, e trascinato senza posa nel turbine procelloso di nuovi avvenimenti e di sorgenti difficoltà, non ebbi agio di formarmi un concetto ben chiaro di quanto avveniva nel Ministero dell'Interno.

Diverse influenze ostacolavano in vari modi il Governo, e deboli erano gli appoggi che lo sostenevano. Era combattuto

ugualmente dalla rivoluzione e dalla reazione. La prima si divideva in due frazioni che si opponevano fra loro. Costituivano due Comitati diversi, uno dei quali (il più moderato) voleva abbattere il Governo, e nel medesimo tempo riunire tanti elementi di forza morale e materiale da far condizioni con Garibaldi, evitare l'entrata delle sue truppe nella Capitale, proclamare l'immediata annessione al Piemonte, mantenere l'ordine sino alla nomina di un Governo definitivo. Il secondo Comitato, detto di azione, mirava a sollevare tutto il Regno, a spianare la via alle armi di Garibaldi, sostenerlo esclusivamente, e cacciata la Dinastia, far causa comune con gli elementi più avanzati, raccolti sotto il suo vessillo. Ciò che qui riferisco non mi risulta da nessun documento positivo, ma mi fu detto da persona ben informata.

Non erano minori gli ostacoli della reazione, capitanata da S. A. R. il Conte di Trapani. Sino dal giorno degli eccessi commessi dai Granatieri della Guardia, il Conte di Trapani manifestò l'avversione sua per tutte le novità governative, avversione trasfusa nei corpi da lui comandati. Rivoluzionari erano per lui tutti quegli uomini che non dividevano le sue teorie governative. Nelle riunioni di uffiziali nel picchetto della Guardia al Palazzo Reale erano ben accette le opinioni sue, si sparlava, si minacciavano i Ministri, e tutto quello che apparteneva al nuovo Regime era ad essi ostile. Quelle riunioni erano oggetto di scandalo generale, e più volte pregai il Re di voler interporre la sua non sospetta autorità per vietarle, ma inutilmente. Le basse e volgari millanterie non servivano a nulla. Dovevamo essere uniti e concordi intorno alla nostra bandiera; compatti e disciplinati, dimostrarci buoni soldati, e con valore respingere il nemico che ci attaccava.

Il Conte di Trapani non agiva sempre apertamente, ma dalla sua spesso nascosta influenza dipendeva l'incessante mutare di consiglio del Re, le eterne irresoluzioni, l'ondeggiare incessante fra determinazioni contrarie. Era l'opera del Conte di Trapani diretta a formare della Guardia Reale una corporazione ligia alle sue idee: era opera sua mantenere il fomite della reazione nel paese, di mantenere relazioni con Gaeta, di congiurare contro il Ministero, di stabilire relazioni con Lamoricière. Con le fallaci speranze di vicine vittorie dovute alle armi

riunite di Lamoricière, Napoli, Austria, lusingava sè medesimo ed il Re.

Un altro ostacolo era il contegno di S. A. R. il Conte di Aquila. Questi si atteggiava a sostenitore d'idee liberali: presso un certo numero di persone acquistava popolarità, e gli prestavano fede. Egli pareva che volesse discreditare sempre più il Re, sino a sperare di abbatterlo, e sostituirsi a lui come Reggente. Molte pratiche furono fatte dal Re, da me, e principalmente dal Presidente Spinelli per ottenere la sua sincera cooperazione all'ordine legale, ed obbligarlo a rendere efficace, se ancora possibile in tal caso, la cooperazione della Marina. Da quella dipendeva principalmente la difesa del Regno.

L'altro zio del Re, S. A. R. il Conte di Siracusa, verso l'8 di agosto aveva formalmente fatto adesione al Governo di Vittorio Emanuele. Andato a bordo della *Costituzione*, messa ai suoi ordini dal Persano, era partito per Genova e Torino. Il Conte di Trapani, pieno di livore contro di me, insinuò varie volte ch'io aveva relazioni con i comitati, e altre cose simili. Ignoro fino ad ora quali fossero i componenti di questi comitati. Forse era il D'Afflitto in quello dei moderati. Egli venne una volta in casa mia, ed ebbe forse in mente d'indagare quali fossero le mie convinzioni, o le mie speranze. Gli dissi che se mai venisse meno ogni mezzo di azione, avrei deposto il mio portafoglio nelle mani del Re.

Il signor Vacca, uomo d'intatta riputazione, che aveva ricusato di far parte del mio Ministero, ebbe la cortesia di voler far la mia conoscenza. Parlò delle attualità, e rammento solo la buona impressione fattami dalla moderazione delle sue opinioni. Carlo Mezzacapo, mio compagno di classe nel collegio della Nunziatella, venne anche a vedermi; era venuto a Napoli in permesso: mi fece una lunga visita; con l'interesse destato dalle memorie giovanili parlammo più dei tempi passati che dei presenti. Posteriormente mi fece una visita al Ministero con suo fratello Luigi. Non ho mai veduto Girolamo Ulloa.

Mariano D'Ayala, tornato da poco a Napoli, volle organizzare un gran funerale pel Generale Guglielmo Pepe.

Seppi il giorno innanzi che voleva farsi una dimostrazione clamorosa, con bandiere di Napoli e di Venezia abbrunate. Dovevasi evitare questa dimostrazione. Feci chiamare D'Ayala, che

venne da me senza ritardo. Parlò anche con De Martino e Don Liborio Romano; promise la sua influenza per impedire la dimostrazione. Non ostante la sua promessa, temeva che egli non avesse il potere d'impedire degli attruppamenti e dei disordini, e mi ricordo di aver mandato due compagnie di Tiragliatori nel quartiere di Monte Oliveto. D'Ayala riuscì completamente a mantenere la sua promessa, il funerale ebbe luogo con moderato concorso, fra cui il Conte di Siracusa, che era allora ancora qui, ed alcuni uffiziali.

Sino dal 2 agosto erano cominciati a sbarcare alla spicciolata nelle Calabrie alcuni drappelli di Garibaldini. Prima d'intraprendere la narrazione dei fatti di Calabria, conviene accennare allo spavento che regnava nella Capitale. Era generale credenza essere dirette ad essa tutte le mire di Garibaldi. Si diceva che al suo arrivo una grande insurrezione sarebbe scoppiata in favor suo e che potenti mezzi erano già preparati: si nominavano le persone giornalmente pagate, le armi distribuite, i depositi di munizioni esistenti; il numero di Garibaldini travestiti che sarebbero sbarcati a Napoli. Lo stesso Re credeva a queste esagerazioni, ed il 6 agosto, senza saputa del Ministero, fece (credo con il Commendatore Spinelli ed il Commendatore Versace) una nota ai membri del Corpo diplomatico, invitandoli ad allontanare i legni da guerra che si trovavano in rada, affinchè, in caso di una spedizione Garibaldina, le batterie dei forti non fossero ostacolate nella loro azione. Questa nota spaventò maggiormente la città, mise a soqquadro il Corpo diplomatico, ma, in seguito a miglior consiglio, la nota fu ritirata.

Riprendo la narrazione dei fatti di Calabria. Risoluto il ritorno delle truppe da Sicilia, fu mio primo pensiero di dare una organizzazione a tutto l'Esercito; formai le Brigate e le Divisioni, assegnandovi i Generali rispettivi, gli Stati Maggiori corrispondenti, le artiglierie, le ambulanze, impiegati amministrativi ec. Mi pare di aver già detto che avevo trasferito nello Stato Maggiore i più istruiti, i più distinti uffiziali dei corpi facoltativi: era mia intenzione di mettere alla testa dell'Esercito uffiziali che per età, energìa, attitudine, istruzione, e soprattutto per sentimento di onore e di dovere, fossero nel caso d'ispirare alle truppe il vigore da loro perduto, e la convinzione delle proprie forze.

Le nomine più importanti erano quelle dei Generali delle Calabrie, ed in ispecie quella del Generale che doveva comandare in capo. I Generali venuti dalla Sicilia non potevano rimettersi alla testa della medesima truppa, ora in massima parte compresa fra le due Divisioni destinate in Calabria. Erano, non senza ragione, tutti malcontenti, ed a stento potei piegarne taluno a prendere un comando. Dovetti far uso di tutta la mia influenza per far decidere il Generale Marra ad accettare il comando di una Divisione. Per il comando in capo, dopo mature riflessioni, prescelsi il Generale Vial. Egli non era stato in Sicilia, era giovane ed istruito, per antecedenze di famiglia ispirava fiducia al Re, toglieva alla truppa il pretesto di gridare al tradimento: non aveva mai mancato all'onore.

Nel prendere in esame i Generali bisognava eliminare quelli che prestavano servizio presso il Re, quelli che avevano già qualche comando importante, quelli di cavalleria che non avevano mai comandato fanteria, e quelli, forse ottimi ed istruiti, dei corpi facoltativi, che non avevano mai maneggiato truppe. Il Generale Ritucci comandava la Piazza di Napoli, il Generale Salzano venuto dalla Sicilia aveva preso il ritiro, il Generale Afan de Rivera apparteneva all'artiglieria, era stato Comandante territoriale a Messina, e ne era stato tolto. Il Generale Clary per la sua condotta meritava di essere giudicato. Il Generale Vial accettò prontamente il comando. Il Colonnello Bertolini fu messo presso di lui, come capo di Stato Maggiore. Egli godeva la stima generale, ed aveva riputazione di essere istruito, energico, laboriosissimo. Nel 1848 era stato Capitano di Stato Maggiore col Maresciallo Nunziante, e sempre era stato lodato ed ammirato. In Abruzzo sotto i miei ordini aveva comandato il 12° Cacciatori, e coi fatti mi veniva conferma delle sue pregiate qualità. Egli aveva gradatamente fatto fare delle marcie continue e lunghissime per sentieri disastrosi di montagna in tutti i tempi ed in tutte le stagioni, ed intanto la salute dei suoi soldati era ottima, la disciplina, la tenuta, l'istruzione, lo spirito militare di quel bel Battaglione erano degni di ammirazione. Il Colonnello sempre attivo, volonteroso, pieghevole, e soprattutto di una probità, di una delicatezza, di un'onoratezza senza pari.

Per le quattro Brigate dovevansi nominare quattro Generali. Caldarelli, che già trovavasi in Calabria, fu nominato Coman-

dante la Brigata collocata a Cosenza. Il Generale Melendez, uffiziale di artiglieria, che aveva comandato truppe, noto per la sua devozione al Re, uomo di sentimenti onorevoli, e zelante nell'adempimento dei suoi doveri, nominato Brigadiere, passò con le truppe che già comandava a Monteleone. Ivi si riunirono due Brigate. La seconda fu data al Colonnello Ghio, nominato Brigadiere. Uffiziale giovane, di buona salute, in tutti gli avvenimenti del 48 come Capitano aveva servito sotto i miei ordini quale Aiutante Maggiore nel 1° Cacciatori. Si era dimostrato valoroso, attivo, indifferente a tutte le privazioni ed a tutte le fatiche. In seguito a molte lusinghe indussi il Brigadiere Marra, ancora giovine, di buona salute, istruito, noto per aver fatto resistenza a Porta Sant'Antonino negli ultimi fatti di Palermo. Dirò poi quale fu la sua condotta. Fatte queste nomine, col consenso del Re, rivolsi tutte le mie cure alle nomine degli uffiziali amministrativi, alla cassa di campagna, ai viveri, alle munizioni, alle ambulanze. Lungo e malagevole lavoro per organizzare tutto ciò prontamente. Ordini severi, reiterate minacce e non poche punizioni furono necessarie per riunire il personale amministrativo e quello delle ambulanze. Spedii prontamente ciò che si potè riunire, e feci costruire i carri di ambulanza che mancavano. Come pure mancavano gli animali necessari ai servizi, ed a questo oggetto aveva subito spedito degli uffiziali nelle provincie per comprarne. In quanto ai viveri, furono spedite, credo, razioni di viveri secchi per 15 giorni, per tutte le truppe di Calabria, da distribuirsi fra Reggio, Pizzo, Paola. Si diedero a Montuori in conto cinquantamila ducati, per un deposito di altri quindici giorni di viveri freschi e foraggi: si contrattò con lo stesso Montuori per portare ad un mese lo stesso approvvigionamento.

Un doppio approvvigionamento fu provveduto circa le munizioni delle artiglierie e delle fanterie. Con molto incomodo ed ingente spesa si ritirarono dagli Abruzzi tutte le munizioni ivi riunite qualche mese prima. Il Direttore della Guerra, Generale Fonseca, il Capo di Dipartimento Marantoni, ed altri i quali con zelo lavoravano con me, vedevano come in tante difficoltà poteva a stento trovare ogni giorno qualche ora per occuparmi degli affari del mio Dicastero. Diedi l'incarico dei viveri a mio padre stesso. Se non fosse altro, per l'immenso affetto ch'egli

aveva per me, e per l'interesse alla mia riputazione, meglio di ogni altro era disposto ad aiutarmi. Per la distribuzione delle munizioni a chi meglio affidarla che al solerte ed intelligente Generale Matteo Negri, di gloriosa e cara memoria? A lui era anche affidata la speciale sorveglianza sul servizio delle ambulanze. Di tutto quello che si faceva io era sempre direttamente informato.

Delle sommarie istruzioni furono date ai Generali che comandavano in Calabria, ma io avevo poco tempo per scrivere pacatamente, e mi rivolsi al dottissimo Generale De Sauget, pregandolo di occuparsi prontamente della provvisoria ripartizione delle truppe. Il Generale secondò senza indugio la mia richiesta, ed io dopo di avere (col Maggior Negri) meditato con calma il suo scritto, fattevi talune indispensabili modificazioni, lo partecipai ai Generali in Calabria.

In pochi giorni dovetti superare infiniti ostacoli, e qui mi basta notare che le suddette istruzioni furono ricevute in Calabria da quei Generali il 6 agosto, mentre il 28 luglio soltanto era stata firmata a Messina la convenzione per il ritorno delle truppe sul continente.

Il Generale Marra, partito mal volentieri, il 2 agosto mi telegrafò lagnandosi di non aver ricevuto istruzioni da me, nè dal Generale Vial. Risposi che le mie istruzioni erano per via, e chiesi al Generale Vial conto dei rapporti che Marra diceva avergli indirizzati. Il Capitano Bellucci di Stato Maggiore fu da Vial subito mandato a conferire con Marra, ma questi con altro telegramma si dichiarava esonerato dal comando con espressioni sconvenienti. Un simile telegramma produceva sfiducia negli amici, ardire nei nemici e scandalo generale. Dovetti rimproverarlo, ed egli allora mi rispose anche telegraficamente in modo insolente; fui perciò costretto di richiamarlo, imporgli gli arresti in castello, e quindi passarlo in terza classe.

Nella sua corrispondenza, e specialmente nelle osservazioni fatte al Capitano Bellucci, si manifestano le vere ragioni della dissoluzione dell'Esercito. Questo era vinto prima di combattere. Al Generale Marra fu sostituito il Colonnello Briganti promosso Brigadiere. Questo ufficiale era da me poco conosciuto, ma aveva fama di essere abile ed attivo. (Per dare un'idea esatta degli avvenimenti di Calabria, occorrerebbe un diligente lavoro, nel

quale, messa in ordine tutta la corrispondenza scritta e la telegrafica, con le date di arrivo, fosse anche delineata la posizione della Capitale, e degli affari durante quei giorni, lavoro per me ora impossibile, sicchè mi limiterò soltanto a narrare gli avvenimenti nel miglior modo possibile.)

Garibaldi, non appena partita la truppa da Messina, preparò la spedizione sul continente. I suoi partigiani nelle Calabrie si agitavano. Il Generale Vial, dopo aver esaminato lo stato del paese ed i bisogni delle truppe, mi spedì il Capitano Winspeare con gli appunti di quello ch'egli stimava necessario. Io aveva già soddisfatto a tutte le sue domande, eccetto la richiesta di avere qualche Battaglione Cacciatori. Ora però lo contentai mandandogli il 1° Cacciatori, comandato dal bravo Maggiore Armenio. Feci distribuire agli uffiziali una generosa gratificazione. Tre o quattro non vollero partire: li feci arrestare; altri due furono rinchiusi in castello. Chi lo crederebbe? Uno di essi ottenne grazia per *ordine superiore*, e fu rilasciato.

Il giorno 8 agosto il 1° Cacciatori giunse a Reggio, e fu aggregato alla Brigata Briganti; partì immediatamente per Villa San Giovanni.

Il giorno 9 cominciarono taluni disordini, e si sparsero voci di sbarco immediato. Il telegrafo fu abbattuto a Bagnara, e rotto il filo elettrico. Il Generale Melendez ricevette ordine di recarsi verso Bagnara e Scilla; il 4° di Linea da Mileto a Palmi. Il Generale Salazar comandava i nostri legni da guerra rimasti in crociera nel Faro. Fece osservare che i legni di Garibaldi portavano bandiera piemontese, perciò si fecero lagnanze a Torino, ed i Ministri Canofari e Manna assicurarono che l'Ammiraglio Persano aveva ordine di mantenersi lontano dal teatro della guerra.

Il giorno 9 fu segnalata una riunione di barche e legni mercantili al Faro. Il Generale Melendez, giunto a Bagnara in quel giorno, assicurò non esser turbato l'ordine pubblico, ed aggiunse lodi alla Guardia Nazionale. La sera stessa il Generale Gallotti da Reggio telegrafò esservi stato un tentativo di sbarco per sorprendere la batteria di Altafiumara. Questo fatto diede origine alle doglianze contro la Marina, che faceva svogliatamente la sua crociera: queste voci, vere o false che fossero, contribuirono non poco alla demoralizzazione della truppa.

Secondo un rapporto del Maggiore di Gendarmeria De Liguori, diretto in data del 10 al Generale Vial, le truppe erano già sfiduciate, ed in appoggio nota che un nostro vapore aveva dato libero passaggio a talune barche con gente armata. Trovo un telegramma del Generale Vial del 10 a Monteleone, il quale risponde alle mie raccomandazioni di non disseminare la sua truppa, accennando alla lunghezza del littorale da guardare. Il giorno 11 gli mando il seguente telegramma:

« Dica cosa è avvenuto, quali disposizioni ha dato. Il peggio è l'irresoluzione e l'inerzia. Eviti per quanto è possibile che si battano isolatamente delle piccole frazioni. Disponga di tutte le truppe che da lei dipendono. Provvegga contro i fatti presenti e reali, non si preoccupi delle eventualità future. Non si lasci imporre da consigli troppo prudenti. Qualunque piccolo successo avrebbe influenza morale sulla truppa ».

Lo stesso giorno dai Generali Gallotti, Melendez, Briganti mi si riferisce essere avvenuto qualche furtivo sbarco, e che gli sbarcati andati verso Aspromonte si erano ivi riuniti con gente del paese. Irritato del molle loro procedere, diedi ordini pressanti e positivi perchè l'attruppamento di Aspromonte fosse attaccato.

Qualche giorno innanzi io aveva fatto imbarcare il 13° di Linea a Reggio per sbarcarlo a Bari. Questo Reggimento aveva rotto ogni vincolo di disciplina, dopo essere stato ritirato da Messina. A Reggio era stato sostituito dal 1° di Linea. Feci dunque mandare il 13° a Bari, ed il comando di quel Reggimento fu affidato al Colonnello Trigona richiamato espressamente all'attività: molte disposizioni furono date per la sua riorganizzazione, ma gli avvenimenti sopraggiunti ne impedirono l'adempimento.

Il *Carlo Martello*, che trasportava il 13° di Linea, doveva a Giulianova imbarcare l'11° Cacciatori per sbarcarlo alla Marina di Gerace. Il 5° Cacciatori fu spedito a Bagnara non ostante i timori della Capitale e la resistenza che io doveva vincere. Il giorno 12 indirizzava al Maresciallo Vial il seguente telegramma da comunicare ai Generali Melendez e Briganti:

« Dai telegrammi che ricevo mi accorgo che manca l'unità del comando. Si agisce con irresolutezza. Con 13 Battaglioni fra Monteleone e Reggio si permette impunemente una riunione di poche migliaia d'insorti, e mentre si sta immobili in Calabria,

si domandano altre truppe da Napoli. Ripeto, bisogna attaccare e battere prontamente il nemico, senza preoccuparsi del futuro. Agisca efficacemente. Non abbandoni le posizioni del littorale, ma non tenga truppe inoperose all'interno. Si trasporti col suo Quartier Generale ovunque sia più necessaria la sua presenza; si mantenga in vicinanza dei Generali di Brigata e delle operazioni militari che si compiono. Spedisco il 5° Cacciatori che partirà oggi per Bagnara. Ne disponga nel modo più conveniente, anche sbarcandone quattro Compagnie fra Bianco e Bovalino per prendere di rovescio Aspromonte, se lo crede necessario. Abbia presente il già disposto per l'11° Cacciatori. »

Tutte queste disposizioni erano note al Re, e fatte con sua intelligenza, ed approvazione.

Il *Carlo Martello* il 12 era già a Bari, ed il Comandante aveva assicurato al Generale Flores che Garibaldi accennava alle Calabrie, ma che intendeva sbarcare a Salerno. Accenno a questa notizia telegrafatami, soltanto per dimostrare l'incertezza in cui si era sui veri proponimenti del nemico.

Lo stesso giorno 12 a Napoli il 5° Cacciatori era pronto ad imbarcarsi, e le nostre comunicazioni con le Calabrie erano frequenti, ordinate, indispensabili, quando fu sospesa la partenza del detto Battaglione, e si progettò invece di distruggere le batterie di Torre di Faro e tutti i mezzi d'imbarco che vi si trovavano riuniti. Il Re ad un tratto non sognava altro, provava il tormento di una idea fissa, e ne era oltremodo agitato. Come mai era diventato propugnatore di questa idea? Glie l'aveva insinuata il Conte d'Aquila, a qual fine io l'ignoro.

Nella convenzione fatta con Garibaldi il 28 luglio, si era stabilito di lasciar libera la navigazione del Faro per ambo le parti, e difatti, benchè fossero costruite ed armate dai rivoltosi delle batterie a Torre di Faro, pure queste non tirarono sino a che non fu eseguito lo sbarco della nostra truppa sul continente, e ciò permise molti movimenti da noi eseguiti di viveri, munizioni, materiale di guerra ec. senza impedimenti. Queste batterie opportunamente costruite non erano infilate dal mare, ed avevano sotto la loro protezione tutte le barche ivi riunite. Un campo di truppe stabilite alquanto indietro di esse le difendeva. Erano batterie formate di sacchi di rena, e difese da pezzi di grosso calibro.

Il giorno suindicato fui chiamato a Palazzo, e trovai riuniti presso il Re il Conte d'Aquila, il Principe Ischitella, il Presidente Spinelli, ed altri che non rammento. Erano sempre, per parte del Conte d'Aquila, le medesime accuse, le medesime critiche senza scopo e senza nesso, tali da abbattere i caratteri più risoluti e l'energia più salda. A parole si minacciava, si distruggevano le batterie e le imbarcazioni del Faro. Io mi permisi le seguenti osservazioni. Provocare le batterie di Torre di Faro senza ottenerne la distruzione, ci avrebbe prodotto non poco danno. Ci era necessaria la libera navigazione del Faro per mantenere le nostre comunicazioni a Reggio, la Cittadella, Siracusa, ec., e per compiere le nostre operazioni militari. Le batterie non si potevano distruggere dai vapori, si poteva soltanto momentaneamente allontanare gli artiglieri e produrre qualche guasto facilmente riparabile nella notte. Per distruggere le imbarcazioni bisognava accostarsi molto, ed anche da vicino si sarebbe ottenuto poco risultato. La sola operazione ragionevole, sebbene non facile, sarebbe stata di fare un ardito colpo di mano con lo sbarcare sopra Torre di Faro due batterie, attaccare ed inseguire il campo colà stabilito, non molto numeroso, e prima che da Messina potessero giungere rinforzi, inchiodare le batterie, inutilizzare le munizioni, incendiare i bastimenti, e rimbarcarsi. Era vano fare un simile progetto, con legni da guerra indotti sempre a partire con tanti stenti, e la cui presenza nel Faro nulla impediva.

Il Conte d'Aquila, offeso di queste mie schiette parole, prese un tono imperioso, e disse che a lui solo apparteneva dar l'ordine per la distruzione delle batterie ec. Risposi, che io non intendeva intromettermi nel servizio della Marina; chiedeva soltanto fosse dato tempo allo sbarco del 5° Cacciatori a Bagnara. Ciò mi fu concesso a stento, sempre nel timore di togliere truppe alla Capitale. Quel giorno fu dato l'ordine al Generale Salazar, che comandava i vapori nel Faro, di attaccare, distruggere, incendiare, affondare le batterie e le imbarcazioni del Faro. Protestò, promise, chiese rinforzi, insistè per aver la *Borbone*, bella fregata nuova, non finita di armare; si prometteva sempre di finirla e di farla partire, ma non si faceva nè l'uno nè l'altro. Il Comandante Scrugli anzi dichiarò che tale bastimento non era in istato di navigare, altri lo negavano. Inutile dire che Salazar non attaccò, non affondò, non distrusse nulla.

Gli uffiziali di marina avevano messo delle condizioni nel prestare giuramento: si sapeva, e si tollerava. Si assicurava che i bastimenti mancavano di tutto, gli equipaggi non erano completi, le ciurme avevano commesso vari atti d'insubordinazione. Il Re, indispettito, scendeva nella Darsena, parlava con gli uffiziali e le ciurme, aumentava la confusione ed il risentimento del Conte d'Aquila. Il Ministro della Marina era di età avanzata ed a lui ligio, non aveva azione alcuna.

Si parlò di concentrare nelle mie mani Guerra e Marina, per poter adottare contro di questa un vigoroso temperamento. Io era ben persuaso ormai che qualunque misura energica sarebbe stata subito revocata, ed ignaro delle cose di marina, non desiderava assumere simile responsabilità. Il Conte d'Aquila allora dichiarò al Re che mettere un uffiziale di terra al Ministero della Marina era dare a questa l'ultimo colpo, ed egli certo non sarebbe stato al suo posto. Il Re desiderava il suo allontanamento, ma temeva moltissimo l'uomo, e non osava affrontarlo. La sua presenza era un potente imbarazzo per il Ministero, da lui combattuto come fautore di disordini, mentre aiutava i disordini medesimi col suo procedere occulto.

La sera del 12 venne da me il Ministro Romano, e mi condusse dal Presidente Spinelli, dove erano già riuniti gli altri Ministri. Liborio Romano espose la condotta del Conte d'Aquila: egli cospirava contro il Governo, aveva fatto fare migliaia di fotografie sue (e parecchie scatole ne aveva in mano il Ministro) in atteggiamento singolare, come segno di convenzione, quasi come un appello alla rivolta; doveva distribuirle fra i suoi proseliti. Non so quanto fossero vere le parole del Ministro Romano, ma il Conte d'Aquila era senza dubbio una pietra d'inciampo, e conveniva allontanarlo.

Quella sera si conchiuse di andare l'indomani dal Re per pregarlo di dare a suo zio una commissione per l'estero, allontanandolo così dal paese. Il Re accettò la proposta, che probabilmente soddisfaceva i suoi consiglieri intimi, e soprattutto il Conte di Trapani. Il Generale Palumbo, cavaliere di compagnia del Conte d'Aquila, fu dal Re incaricato di questa comunicazione. Il Conte d'Aquila non fece alcuna difficoltà; forse non gli dispiaceva di uscire da una posizione così ingarbugliata e piena di pericoli. L'indomani scrisse una lettera moderata al Re, e

partì per Parigi. Il Colonnello Capecelatro fu nominato Direttore della Marina; uomo abile ed energico, si dimostrò tale nell'esercizio della sua carica; ma i mali erano radicati, e non vi era più tempo per combatterli.

La notte dal 13 al 14 mentre io dormiva, all' una dopo mezzanotte, fui svegliato da un confuso rumore nella stanza vicina. Mi butto dal letto, e trovo nel mio vicino studio uno staffiere di Palazzo che veniva a chiamarmi. Con lui uno dei fratelli Filo, di servizio come Guardia Nazionale, armato col suo fucile, veniva ad avvertirmi che si udivano cannonate dalla parte di Castellamare, e l' allarme si spandeva in città. In un baleno mi vestii, e con la stessa carrozzella con la quale era venuto lo staffiere, andai a Palazzo, e trovai il Re solo; dalla loggia guardava il fuoco che continuava a Castellamare. Si supponeva che uno sbarco fosse avvenuto, e che avvenisse un movimento insurrezionale in città. Poco alla volta vennero al Palazzo uffiziali, Generali, Ministri, ed in silenzio si dava adempimento alle adottate mie misure. Vennero rapporti concreti, e si seppe la verità.

Un colpo di mano era stato tentato sul vascello il *Monarca* in costruzione nel cantiere di Castellamare. Si volevano tagliare le gomene, e portarlo via a rimorchio, ma l'equipaggio si era ben difeso, e l'ardito colpo fallito, il vapore *Veloce* dovette prontamente ritirarsi.

Cessato ogni pericolo, pregai con viva istanza il Re di montare a cavallo per veder la truppa prima di farla ritirare. Promise, ma nulla fece, si ritirò nelle sue stanze, e scrisse che stanco si metteva a letto! Montai a cavallo, e percorsi tutta la città per ritirare successivamente le truppe dalle posizioni stabilite pel caso di allarme.

La mattina del 15 fu dichiarato lo stato d' assedio per la capitale. I Ministri si erano riuniti al Palazzo, ma io non fui presente a quella riunione, nè partecipai a quella determinazione, non giustificata da nessuna circostanza. Tanto la capitale, quanto Castellamare e tutti i paesi del golfo rimasero tranquilli spettatori del tentativo fatto. Dopo di ciò riprendo la narrazione degli avvenimenti di Calabria.

Il giorno 13 il Generale Melendez da Bagnara mi riferisce che una massa d' insorti, circa 400, aveva attaccato l'officina del telegrafo, ma era stata prontamente dispersa.

Il giorno 14 finalmente il Generale Vial forma una colonna del 1° Cacciatori e quattro compagnie del 5°, cioè dodici compagnie delle nostre migliori truppe, per dirigersi su Aspromonte, mettersi in comunicazione con l' 11° Cacciatori che doveva giungere da Giulianova, e sbarcare alla Marina di Gerace, ed intanto assicurare e difendere le spalle delle truppe che guardavano il littorale: ma questa colonna, della quale non ho mai potuto sapere esattamente le operazioni, vide sempre fuggire innanzi a sè le bande armate, e sebbene si fosse trovata il giorno 22 a San Luca, in posizione di poter agire efficacemente sul fianco destro, ed alle spalle di Garibaldi, al quale per mero caso si trovava vicino, in seguito di ordini inopportuni ricevuti, si allontanò dal nemico. Questa colonna si era posta in marcia la mattina del 16 soltanto, secondo l'avviso datomi dal Generale Briganti; allora appunto che Melendez mi avvisava che erano comparsi dalla parte di Palmi degli attruppamenti, e che avendo voluto attaccarli, questi si erano ritirati verso Solano.

Il 17 Melendez mi riferisce che quattromila uomini, imbarcati a Taormina col Generale Cosenz, sarebbero sbarcati tra Bianco e Bovalino. Telegrafo a Vial che la notte precedente l' 11° Cacciatori era imbarcato e partito da Giulianova. Scrivo nei seguenti termini al Colonnello Capecelatro, Direttore della Marina:

« Vi ho fatto leggere il telegramma del Generale Melendez che annunzia una spedizione di quattromila uomini imbarcati a Taormina, diretti per Bianco e Bovalino. Per questi medesimi punti è diretto l' 11° Cacciatori partito la notte scorsa da Giulianova. È quindi urgente ed indispensabile che i nostri legni da guerra, almeno in parte, si rechino in quelle acque. Il Re vuole che diate gli ordini opportuni al Generale Salazar con espresso telegramma. È opportuno prescrivergli di mantenersi, per quanto è possibile, in continua relazione coi Generali che comandano le truppe ».

Vial mi risponde di aver dato ordine a Melendez di marciare con la sua Brigata nel caso di sbarco sui punti indicati, sostenendo la colonna Ruiz, che già si trovava in quella direzione. A Briganti dava ordine di rimanere con la sua Brigata a guardia del littorale e delle batterie.

Il 18 il Generale Salazar dirige il seguente telegramma al Direttore della Marina:

« In Messina vi è un vapore ad elica della Compagnia delle Indie, chiamato *Regina d'Inghilterra*, e con bandiera inglese, comprato da Garibaldi per 25 mila lire sterline. A bordo vi sono 25 mila fucili rigati con le corrispondenti munizioni, oltre 15 cannoni da 30 e due da 84 che debbono situarsi a bordo, dove vi è già gran parte della ciurma. Da quanto ha operato il *Veloce*, V. E. argomenterà come sieno numerosi gli equipaggi, e come arditi. Sarebbe utile risolversi a mandar qui la *Borbone* come dimostrazione di forza. Ho trattenuto presso di me le fregate. Ora il solo *Fulminante* percorre da Bagnara a Reggio ».

Il giorno medesimo Briganti mi riferisce: « Non esservi novità. Nel distretto di Gerace non vi è sollevazione, le velleità anarchiche sono diminuite. Domani cominceranno le elezioni per il Parlamento Nazionale ».

Il giorno 19 cominciano a venire avvisi da tutti i lati che il telegrafo visuale di Capo dell'Armi è abbandonato, ed alle ore 10, 15 pom. da Cosenza viene partecipato il seguente telegramma di Reggio del Generale Gallotti:

« Da varie vie ho saputo che alle ore 12 oggi due vapori con bandiera piemontese hanno sbarcato molta gente in Saline verso Capo dell'Armi, a sole cinque ore di cammino da questa città. Ne ho avvisato il Generale Salazar Comandante la crociera, la cui opera mi pare ormai del tutto inutile, come ho pure avvisati i Generali Melendez e Vial per le operazioni che crederanno convenienti di fare. Intanto ho disposto che la piccola guarnigione di Reggio, impotente, a parer mio, di salvare la città, comandata dal Colonnello Dusmet, si prepari a difenderla. Si vedono inoltre altre bande garibaldine nella contrada di San Lorenzo. Senza un pronto ausilio di forze, qui vi è poco da sperare ».

Questi telegrammi dimostrano chiaramente che erano già tutti battuti e sconfitti prima di vedere il nemico. All'istessa ora del medesimo giorno io indirizzava al Maresciallo Vial il seguente telegramma:

« Non risparmi mezzo alcuno per verificare se effettivamente due vapori hanno sbarcato gente nemica verso Capo dell'Armi. Nel caso affermativo prenda le opportune misure, rammentandosi

che il primo dovere è quello di marciare direttamente, e senza esitazione, contro il nemico, ed attaccarlo. Non ho ricevuto sinora nessuna relazione sulle operazioni della colonna Ruiz, nè sullo sbarco dell'11° Cacciatori, nè sugli ulteriori suoi movimenti. Sembrami ch'Ella non sia informata abbastanza di tutto ciò che riguarda le operazioni militari della truppa da lei comandata. Giova ripeterle che le truppe non debbono essere sparpagliate: bisogna evitare di battersi divisi in piccole frazioni, non bisogna condannare le truppe all'inazione; delle colonne debbono mostrarsi dappertutto. Le istruzioni emesse da questo Ministero debbono essere presenti alla sua mente ».

Il Maresciallo Vial alle 10, 30 pom. mi segnala da Monteleone:

« Altre notizie date dallo stesso Generale Gallotti e dal Generale Briganti ripetono, ma non accertano, esservi stato nella scorsa notte, e nelle vicinanze di Capo dell'Armi, uno sbarco dietro marina. Io ho disposto che due compagnie ed un plotone di cavalleria escano da Reggio per fare una riconoscenza verso Saline: il resto della guarnigione prenda posizione militarmente fuori la città, e che mandino da Reggio, Bagnara, Villa San Giovanni esploratori da ogni parte. Ho prescritto a tutti i Generali, in caso sia vero lo sbarco, di agire tutti prontamente ed energicamente di concerto per battere il nemico: tener sempre di mira i forti, sui quali deve poggiare la destra, perchè lo sbarco potrebbe essere un diversivo. Il fatto positivo si è l'abbandono del telegrafo a Capo dell'Armi; così non ho potuto far giungere altre istruzioni all'11° Cacciatori, ma spero che il Comandante saprà trovar modo di mettersi d'accordo col Colonnello Ruiz che sta sui monti. La squadra è avvertita, e sarò sollecito di fare conoscere a V. E. quant'altro potrà accadere ».

Senza riguardi risposi nei seguenti termini alle 6 ant. del giorno 20:

« Riscontro il suo telegramma di iersera ore 10, 30, giuntomi poco anzi. Le disposizioni da lei emesse mi paiono insufficienti. Da lungi non posso e non debbo regolare le operazioni della truppa a lei affidata, e di cui è Ella soltanto responsabile. Però se fossi nella sua posizione, dopo gli sbarchi avvenuti adotterei le seguenti misure: 1° Assicurare la difesa delle batterie; 2° concentrare la truppa; 3° marciare direttamente contro il nemico per attaccarlo nelle sue posizioni, e batterlo. Un Generale che

comanda tre Brigate riunite combatte personalmente, e là dove la sua presenza è maggiormente necessaria. La difesa delle città è pericolosa ed oziosa: combattendo il nemico in campagna, le città si affretteranno di accogliere i vincitori, ed appianargli le vie. L'esitazione e l'inerzia costituiscono da sè medesime una sconfitta, specialmente nel caso presente, chè ad ogni istante perduto la posizione può peggiorare. Due vapori possono al massimo sbarcare duemila uomini; attaccarli con due compagnie, e ritenere un intero corpo d'esercito nella inazione non mi par sano consiglio. Ponga mente a queste considerazioni, le tenga nel conto che possono meritare, ma agisca vigorosamente, e con piena libertà. Rammenti i recenti avvenimenti di Palermo e di Milazzo, dove il valore soggiacque pel cattivo impiego di esso ».

Intanto giungevano altri due telegrammi dal Generale Gallotti: il primo da Reggio, 20 agosto, ore 5 e 15.

« Sono le 4 ant. Le scoverte degli avamposti o spie mandate per conoscere le posizioni del nemico non ancora rientrano. La truppa con mezza batteria, ed il plotone della cavalleria è al bivacco pronta ad agire. Da Altafiumara mi vien riferito dal Generale Briganti che si tenta uno sbarco per la presa di quel forte. Le parteciperò subito le novità che vi saranno ».

Il secondo telegramma segue subito alle 6 $^{1}/_{2}$ ant.

« Dalle spie mandate si conosce che la truppa di Garibaldi rimane tuttora nella marina fra Capo dell'Armi e Melito circa 20 miglia distante da Reggio ».

Non diedi ordini diretti al Generale Gallotti per non contrariare le disposizioni che il Generale Vial avrebbe preso certamente in seguito al mio telegramma. Mi limitai a rispondere al primo telegramma del Generale Gallotti come appresso:

« Ho avuto notizie dello sbarco avvenuto presso Capo delle Armi. Due vapori non possono sbarcare più di due mila uomini. Mi sorprende come non abbia notizie più certe, sia degli sbarcati, come dell'arrivo dell'11° Cacciatori. Sin dal primo momento doveva mandare esploratori dappertutto. Ho diretto al Maresciallo Vial un mio telegramma circa la condotta in generale delle operazioni militari da eseguirsi. Mandi a lui tutti i suoi rapporti, e per duplicato a questo R. Ministero: non trascuri mezzo alcuno per essere informato del numero, della posizione, dei movimenti dei nostri avversarii ».

Il Generale Gallotti, alle 11 ant. del medesimo giorno 20, segnala così:

« Il Comandante dell'*Aquila* ora giunto da Melito dice che ieri alle 2 pom. col *Fulminante* rinvennero il grosso vapore *Torino* arenato su quella spiaggia, dopo aver eseguito uno sbarco. Si ruppe il fuoco dai due reali piroscafi che durò fino alle 7, mentre le nostre imbarcazioni con l'aiuto dei vapori si affaticavano per scagliarlo. Riuscito vano ogni sforzo, vi si appiccò il fuoco: era carico di munizioni, viveri, e casermaggio. Verso le 9 ant. sopraggiunsero tre vapori sospetti, uno dei quali grande. Il *Fulminante* a tutta macchina si diresse verso Gerace, forse per riunirsi al *Tancredi* ed all'*Ercole*. L'*Aquila* ebbe l'ordine di seguirlo, però lo perdette di vista, e stimò prudente di non rischiarsi fra i tre predetti vapori, e si è mantenuto al largo durante la notte. Questo battello, per guasti avvenuti, è poco abile al servizio. È urgente rinforzare questa piazza di truppe e legni da guerra ».

Ed il Generale Vial da Monteleone alle 2 pom. m'indirizza il seguente telegramma che, per occupazione della linea, passava per Palmi, 9 pom.:

« V. E. sa il fatto del vapore *Torino*. Lo sbarco a Saline è vero. Intanto ho disposto che Briganti marci verso Melito ad attaccare il nemico, avvertendo Ruiz, e Melendez di avanzare per sostenerlo, guardando sempre il secondo con la sua destra i forti del Faro. Io non posso lasciare questa posizione centrale. Debbo guardare Nicastro, e stare in relazione con Cosenza. Debbo osservare gli sbarchi, pensare alla cassa di campagna, viveri, munizioni, ec. Si pensi a rafforzare la Marina ».

Ricevuto appena dal Generale Vial questo telegramma verso mezzanotte, risposi così:

« Ignoro ancora gli avvenimenti della giornata. Le ragioni da Lei esposte non hanno consistenza alcuna. Se lascerà battere le sue truppe in dettaglio, la responsabilità graviterà interamente su di Lei ».

Lo stesso giorno alle 2 $^1/_2$ pom., il Generale Gallotti segnala:

« Al momento siamo attaccati da masse garibaldine, si domandano truppe e vapori da guerra ».

Questo fu un grido anticipato, perchè difatti l'attacco ebbe luogo il giorno seguente. Appena l'ebbi ricevuto, mi rivolsi a Vial col seguente telegramma:

« Si è verificato il caso che poca truppa in Reggio si batte sola, mentre un intero Corpo di Esercito sta al piede l'arme. Disponga delle truppe che da Lei dipendono, di qualche frazione della cittadella di Messina, se è possibile, dei vapori di guerra e di commercio per portare soccorso alla truppa che si batte a Reggio. Spedisco due vapori francesi a Pizzo per servire ad imbarcare la sua truppa, e partirà questa sera la fregata ad elica di sessanta *La Borbone* per Reggio. I soccorsi che partono da qui giungeranno tardi ».

Ed al Generale Fergola, comandante la cittadella di Messina, dico:

« La truppa si batte a Reggio. Se è possibile, imbarchi un Battaglione per fare un utile diversivo, e portar soccorso sul luogo del combattimento. Lo faccia senza esitazione e senza ritardo, potrà rendere un segnalato servizio: il Sovrano ne terrà conto ».

Il Generale Melendez lo stesso giorno segnalava da Bagnara:

« Per avviso di attacco ricevuto poco prima, partirò con tutta la colonna per Villa San Giovanni alle 3 pom. Lascio qui tre compagnie del centro del 15° di Linea ».

Con altro telegramma dello stesso giorno, di cui non trovo l'ora, telegrafo a Vial:

« Sembra indubitato che l'11° Cacciatori non sia sbarcato sul luogo indicato. Cambiata ora la disposizione delle cose, quel Battaglione potrebbe trovarsi compromesso lontano dalla sua sfera d'azione. Credo ch'Ella, secondo i rapporti che mi auguro non Le manchino, è forse ancora in tempo per far sbarcare quel Battaglione in Reggio, o più opportunamente altrove, secondo il risultato degli eventi che presentemente si compiono ».

Finalmente alle 11 1/2 pom. dello stesso giorno domandavo al Generale Gallotti a Reggio, a Melendez ed a Briganti a Villa San Giovanni:

« Date ragguagli degli avvenimenti di oggi e del risultato del combattimento impegnato fuori Reggio ».

Da quanto era avvenuto sino a questo momento nulla autorizzava a credere che Garibaldi fosse passato, o volesse passare

con tutte le sue forze in Calabria, nè poteva la nostra attenzione essere rivolta alla Calabria sola. A torto o a ragione si temeva sempre per Napoli: lo spavento si accresceva ogni giorno; molti, e specialmente le principali famiglie, fuggivano, si parlava di nascondersi, di salvare gli oggetti preziosi, da tutti si pronosticavano saccheggi e massacri. Io mi proponeva ciò non per tanto di andare io stesso con una Brigata in Calabria per fare un diversivo, ed a quest' oggetto io dava l' ordine al Generale Colonna di tenersi pronto ad imbarcare la sua Brigata Cacciatori al primo avviso. Incerto ancora di quel che farebbe Vial dopo tante spinte, il Re preferì trattenermi ancora, e spedì invece il Capitano Garzia dello Stato Maggiore con due vapori, la *Stella* ed il *Pratis*, a disposizione del Generale Vial, per imbarcare delle truppe a Pizzo, e portarle sul luogo di azione, per agire con vigore. Il Capitano suddetto aveva istruzioni di riferire per telegrafo, appena giunto, il vero stato degli avvenimenti, per poter prendere ulteriori disposizioni. Partito egli il giorno 20, era il 21 a Pizzo.

Il rapporto da lui presentato al suo ritorno contiene tutti i particolari necessari alla storia di quei giorni di lotta in Calabria, e debbono prender posto qui, mentre dovrò dopo riprendere la narrazione di quello che giorno per giorno contemporaneamente avveniva in Napoli.

Noto che i telegrammi non sempre giungevano con pari esattezza e sollecitudine; vi furono dei positivi ritardi; i fili elettrici furono più volte rotti e rimessi, finchè per gli avvenimenti di Potenza, di cui terrò parola, fu interrotta ogni comunicazione. I telegrammi del giorno 21 furono questi che seguono:

Il Generale Melendez al Ministro della Guerra.

Da Reggio 21, ore 2 a. m.
(ricevuto a Napoli pochi minuti dopo).

« Sono già situato militarmente da Villa San Giovanni ad Altafiumara. Ho fatto subito attaccare la macchina elettrica per parlare prontamente. Briganti si avanza sopra Reggio: finora nessuna novità ».

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Da Monteleone 20, alle 11 p. m.
(ricevuto a Napoli 21, ore 8 1/4 a. m.).

« Non so cosa il Generale Gallotti abbia riferito a V. E. Gliene chiederò conto. Non ho avviso che la guarnigione di Reggio sia entrata in azione: ma se lo fosse, la Brigata Briganti ha dovuto marciare, poichè Melendez mi annunzia di essersi avanzato con la sua verso Villa San Giovanni. Ho reiterato ordini veementi ai detti Generali di attaccare mentre sono collegati, ed in forze ben sufficienti. Col primo vapore che verrà a Pizzo, imbarcherò per recarmi a giudicare le cose di persona. Lascerò qui la firma del Comando provvisoriamente al Generale Ghio. Esploratori ne ho mandati in tutti i sensi, e non tralascio di chiedere ai Generali notizie precise della colonna Ruiz. Appena ne avrò, le trasmetterò a V. E. ».

L'uffiziale interprete al Comandante del corpo, a tutte le stazioni.

Da Palmi 21, ore 6 3/4 a. m.
(ricevuto a Napoli, alle 7 a. m.).

« La stazione di Reggio non risponde tanto a *Henley* quanto a *Morse* fin dalle ore 3, 30 a. m.; dagli esperimenti sembra che i fili siano tagliati ».

Rapporto semaforico diretto al Re.

21, ore 7 3/4 a. m.

« Collina Petrella ha segnalato n. 130 barche siciliane con truppe a bordo. Si avvicinavano a Torre Cavallo alle 5 a. m.
» Bagnara. Le 130 barche siciliane sbarcavano truppe nemiche per S. E. in Favazzina alle 6 1/4 a. m. ».

Il Re mi mandò questo rapporto, dopo aver scritto in margine: « Salazar con vari vapori nulla ha impedito ».

L'uffiziale interprete di Palmi alla stazione della Reggia.

Da Palmi 21, ore 8 $^3/_4$ a. m.
(ricevuto alle 9 a. m.).

« Da questo telegrafo visuale si osserva che una fregata nostra a vivo fuoco dà la caccia ai piccoli legni siciliani, ma non si osserva se hanno gente armata. I forti di Scilla ed Altafiumara pure fanno fuoco. In una parola molta attività da parte dei nostri. Avendo più precisi ragguagli dal visuale, che dista un miglio da qui, si daranno ».

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Da Monteleone, 21, ore 8 $^1/_4$ a. m.
(ricevuto alla Reggia, alle 9 a. m.).

« Il Generale Melendez ha detto essersi eseguito il suo movimento sopra Villa San Giovanni, e quello del Generale Briganti soprà Reggio. Dalle disposizioni date si rileva che nessun corpo è staccato, ma tutti a scaglioni. Appena arriva un vapore, mi porterò sopra luogo. Per l'11° Cacciatori ho ordinato ieri che un vapore da guerra andasse a vedere se era sbarcato, ed avvisarlo di quanto è successo. Alle 6 $^1/_2$ si avvisa da Palmi che i fili elettrici sono spezzati ».

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Da Monteleone, 21, ore 10,25 a. m.
(ricevuto alla Stazione delle Finanze Napoli, ore 11 $^1/_2$ a. m.).

« Ricevo rapporto che 130 barche siciliane, due piroscafi sardi, 16 barcacce e quattro brigantini sono fra Scilla e Bagnara, e che le barche eseguono sbarco di gente armata. La Marina al solito lascia fare. Ho ordinato il concentramento di nove compagnie sopra Bagnara, ed al Tenente Colonnello Morisani di attaccare il nemico. Scilla è occupata da truppa. Le due Brigate

Melendez e Briganti sono concentrate, una in avanti verso Melito, l'altra in sostegno. Con questa Brigata di Monteleone sono pronto a marciare in aiuto ove il bisogno lo richieda, e mentre ho chiamato qui le compagnie di Maida, Nicastro, Catanzaro, fo marciare in avanguardia sopra Mileto le quattro scelte del 2° di Linea, e mezza batteria n. 14. Ricevo rapporto da Ruiz del 19. Egli ha con sè circa 1300 uomini. Dopo aver discacciato dai piani di Aspromonte e di Santo Stefano le masse, saputo che queste dirigevansi verso San Lorenzo, egli marciava a quella volta il 19. Ciò posto, è da ritenersi ch'egli trovisi precisamente in appoggio al fianco sinistro della Brigata Briganti che attacca gli sbarcati a Saline, e può girare la destra di questi mettendoli fra due fuochi. Se i vapori promessimi da V. E. fossero giunti al Pizzo, avrei potuto per la via di mare correre in aiuto ai punti minacciati. Alla Brigata Caldarelli in Cosenza mando ordine di star pronta a muoversi ad un mio avviso ».

Il Generale Vial aveva una o due carrozze a sua disposizione sino dal primo giungere in Calabria. I vapori sparpagliati per vari servizi non restavan meno oziosi. Spesso dovevano subire delle riparazioni, e non sempre se ne trovavano che fossero pronti a partire. La Marina non dipendeva da me, ma in quei giorni il Direttore Capecelatro ed il Maggior Generale Yauch si adoprarono con intelligenza e col massimo zelo ad agire il meglio che si poteva. Feci pronto riscontro al precedente telegramma.

Il Ministro della Guerra al Maresciallo Vial.

« Ricevo la sua segnalazione delle ore 10, 25. Debbo osservarle non essere più tempo di aspettare che il bisogno lo richieda per marciare. Non saprei riconoscerne di maggiore del presente. La prego caldamente di concentrare la truppa che ha in mano, qualora Ella sia ben certo essere la maggior forza sbarcata fra Scilla e Bagnara. L'ordine a scaglioni, utilissimo come ordine tattico sul campo di battaglia, è proscritto come ordine strategico. Il minor inconveniente ch'esso presenta è quello di esporre le diverse frazioni delle proprie truppe ad essere battute successivamente dalla totalità delle truppe avverse. Non smetta di attenersi alle istruzioni ricevute. I vapori che Le dissi

sarebbero partiti, partirono difatti. La *Borbone* per insormontabili difficoltà non ha potuto partire ancora. Ma parte in questo momento, e sarà domani immancabilmente al Faro. Nondimeno Le ripeto che le mie ingiunzioni sono fondate sui rapporti che qui pervengono da ogni lato, ma possono essere modificate da peculiari circostanze, delle quali da lungi non posso giudicare. »

Rapporto semaforico del Comandante le armi a Reggio al Ministro della Guerra ed al Maresciallo Vial.

Dal Castello di Reggio, 21, ore 9 a.m.
(ricevuto alle 11 ½ a. m.).

« Dal far del giorno questo Castello ha aperto il fuoco. Le batterie sparano continuamente contro il nemico dopo l'azione di questa notte. Si domandano con la massima sollecitudine truppe per riprendere la città ».

Questo telegramma fu il primo dal quale si seppe che le truppe di Reggio erano state respinte dalla città nel Castello. Un'ora dopo giungeva altro rapporto del Generale Vial in continuazione di quello più sopra trascritto, e probabilmente prima che gli fosse giunta la mia risposta.

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Da Monteleone, ore 11,35 a. m.
(giunto all'Officina delle Finanze alle ore 12,30 p. m.).

« A concentrare vieppiù le truppe verso la provincia ora minacciata propongo far prendere così le posizioni. La Brigata Briganti con la destra a Villa San Giovanni, la sinistra a Santo Stefano, avendo una punta in Reggio, la Brigata Melendez con la destra a Bagnara, la sinistra ad Oppido e Faraone. La Brigata Ghio con la destra a Palmi, la sinistra a Cittanova. Per eseguire ciò, occorre assolutamente che la Brigata Caldarelli lasci la provincia di Cosenza e venga a situarsi fra Monteleone, Pizzo, Maida e Tiriolo. Ne chieggo l'autorizzazione. Occorre che io sia disgravato dai dettagli del comando territoriale,

destinandovi altri, poichè questi m'inceppano mentre debbo muovermi ed occuparmi delle operazioni militari soltanto ».

A questa segnalazione, per la complicazione col Ministro piemontese avvenuta in quel giorno a Napoli, ed altro, fu risposto soltanto alle ore 3, 35 p. m.

Il Ministro della Guerra al Maresciallo Vial.

21 agosto.

« La provincia di Reggio è attaccata, non minacciata. Il capoluogo è occupato dal nemico, e le nostre truppe difendevano questa mattina il Castello, e domandavano invano di essere soccorse. Sebbene mi fu riferito che la Brigata Briganti marciasse la notte scorsa verso Reggio, pure sembra non sia progredita. Spiegare le Brigate l'una dietro l'altra non mi pare sano consiglio. Bisogna concentrarle per agire con forza sui punti attaccati. Nella posizione attuale bisogna guardare solidamente le batterie, e far concorrere le Brigate Briganti, Melendez, e Colonna Ruiz, non che l' 11° Cacciatori, a riprendere Reggio e sconfiggere decisamente gli sbarcati a Saline. Tutte le truppe di Monteleone pare dovessero marciare per Palmi e Bagnara verso Favazzina, dove è avvenuto lo sbarco, lasciando convenientemente difeso Monteleone e Pizzo. La Brigata Caldarelli sarebbe più pronta e più utile se fosse imbarcata a Paola per disbarcare a Palmi, o, se è possibile, a Tropea. Però la posizione può essere cambiata, quindi deve Ella giudicare col suo proprio giudizio. Dal canto mio sono pronto ad aiutarla con tutti i mezzi di cui posso disporre. Non si occupi dei particolari del comando territoriale senza interesse in questo momento ».

Rapporto semaforico al Re.

Da Bagnara, 21 agosto, ore 4 $^{3}/_{4}$ p. m.

« Le 130 barche siciliane si sono messe in rotta per ovest, le truppe sbarcate sono state respinte dalle regie truppe, e si sono dirette verso la sinistra di quel paese alle 8 a. m.

» Collina Petrella. Tre pirofregate napoletane in quattro miglia per nord hanno predato 24 barche siciliane, e si sono fermate in due miglia per nord. Le altre 102 barche si sono perdute di vista alle 12 a. m. ed un legno a vapore francese in 12 miglia per ovest si è diretto pel canale di Messina alle 1/2 p. m. ».

Trascrivo un altro telegramma del Maresciallo Vial, del 21 agosto, ore 8, 45 p. m., ricevuto a Napoli, ore 10 1/4 p. m. Per equivoco questo telegramma fu portato al Ministro dell' Interno, cosicchè non l'ebbi che il 22 nelle ore pomeridiane.

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

« Di riscontro alle due segnalazioni di V. E. di oggi stesso ore 8, 45 p. m., trascrivo una segnalazione venutami dal Comandante la compagnia del 15° di Linea in Bagnara. All'aurora di questa mattina si sono osservate un gran numero di barche che si dirigevano verso Bagnara: eran forse 200. Immediatamente la poca truppa sotto i miei ordini si è riunita alla Marina per impedire lo sbarco. A vista delle truppe riunite sulla spiaggia, le barche hanno cambiato direzione verso Scilla, e giunte alla distanza di un tre miglia da Bagnara, si è cominciato lo sbarco, difeso da quattro cannoniere, che fulminavano le nostre truppe. Un plotone comandato dall'Alfiere De Angelis è appena giunto a tiro, incalzandolo il resto della truppa, lo sbarco è cessato: gli uomini sbarcati che potevano essere un 200, si sono sbandati verso i monti, e tutte le barche si sono ricacciate in alto mare. Nell' azione vi è stato un morto. Le altre circostanze si diranno in seguito; per ora sono in posizione presso Bagnara, ed aspetto solleciti rinforzi. Trovo giusta l'osservazione di V. E. contro la disposizione delle tre Brigate in tre linee, e disporrò quanto segue: appena giungerà uno o due vapori a Pizzo, m'imbarcherò col mio Capo di Stato Maggiore, e mi recherò al centro delle operazioni verso Reggio, per riprendere quel capoluogo e sconfiggere gli sbarcati a Saline, cosa che Briganti, giusta ordini ricevuti, avrebbe già dovuto fare. Ora dispongo che la Brigata Caldarelli si riunisca a Paola, per imbarcarla, e sbarcare fra Palmi e Bagnara: evitare così un

doppio movimento, e guadagnar tempo, premesso che l'artiglieria e la cavalleria marceranno per terra fino a Palmi. V. E. quindi mandi pure i vapori a Paola per imbarcare 8° di Linea, e Reggimento Carabinieri per intero. Ciò posto la Brigata Ghio rimarrà in questa posizione, con un'avanzata a Mileto, e due compagnie a Catanzaro. Impossibile toglierle di là perchè la Guardia Nazionale non è ancora armata, e non può mantenere la custodia delle carceri secondo le assicurazioni di quelle autorità ».

Intanto il Capitano Garzia (partito da Napoli come già fu notato) appena giunto a Pizzo la sera del 21, si recò a Monteleone, e deciso il da farsi col Maresciallo Vial, a mezzanotte mi diresse il seguente telegramma:

Il Capitano Garzia dello Stato Maggiore
al Ministro della Guerra.

Da Monteleone, 21 agosto, ore 12 p. m.
(ricevuto all'Officina delle Finanze alle 1 ¼ a. m.).

« Giunto alle ore 24 a Pizzo, arrivai qui a due ore di notte. Domattina mi imbarcherò sul *Pratis* col Maresciallo Vial, suo Stato Maggiore, e quattro compagnie scelte del 12° di Linea per recarci sul luogo di azione. Si manderà la *Stella* a prendere l'11° Cacciatori dietro Marina, del quale però non si hanno notizie. Al Pizzo non vi è stato mai alcun vapore. Per l'imbarco a Paola della Brigata Caldarelli è d'uopo V. E. mandi subito i vapori per quattro Battaglioni a Paola, come Le ha segnalato il Maresciallo ».

Il giorno 22 fu dato ordine perchè l'infanteria della Brigata Caldarelli marciasse da Cosenza a Paola (ove però anche a marce forzate giungerà soltanto la mattina del 23) e l'artiglieria scortata dalla cavalleria, con due compagnie di Cacciatori si mettessero in marcia per Monteleone. Immediatamente giunsero a Napoli segnalazioni da tutti i lati e da tutte le Autorità ai diversi Ministri per avvisare che, tolta la truppa, città e provincia si sarebbero subito sollevate. Il Generale Caldarelli dichiarò che l'artiglieria con la scorta designata sarebbe certamente caduta nelle mani dei rivoltosi. Il Presidente Spinelli si

oppose al ritiro di tutta la truppa da Cosenza. Difatti una quantità di truppa già trovavasi nella provincia di Reggio, sicchè si conchiuse di lasciare il Reggimento Carabinieri, la cavalleria e l'artiglieria a Cosenza. Oltre al mantenimento dell'ordine in quella provincia, costituivano una buona riserva e sostegno alla linea di ritirata delle truppe di Reggio. Il 22 (2 p. m.) partì un grosso vapore col Capitano Delli Franci, di Stato Maggiore, con istruzione d'imbarcare a Paola, quando vi sarebbero giunti, i due Battaglioni dell'8° di Linea, per sbarcarli dove meglio potesse convenire, e recare così un potente ausilio alle operazioni militari in corso. Detto ciò, riprendo il corso dei telegrammi del 22.

Segnalazioni pel Ministro della Guerra.

Date da Torre Cavallo alle 11,36 a. m.
(ricevute all'Officina delle Finanze, 1 p.m.).

« Due piroscafi con bandiera sarda, il piroscafo *Partenope* con bandiera inglese, tutti e tre con truppe nemiche a bordo, restano ancorati presso Torre del Greco, e minacciano un imminente sbarco sulla prossima costa. Il telegrafo di Villa San Giovanni avvisa sembrargli abbandonato il telegrafo nel forte di Reggio fin dalle 8 a. m. ».

La linea elettrica continuava ad essere interrotta fra Palmi e Reggio. I dispacci pervenivano stentatamente col visuale sino a Palmi, e con l'elettrico da lì a Napoli, per modo che alle 2 p. m. giunse all'Officina delle Finanze il seguente telegramma:

Il Generale Briganti al Ministro della Guerra ed al Maresciallo Vial.

Da Villa San Giovanni.

« Dopo dieci ore di fuoco per non avere acqua nel Forte di Reggio, con 800 uomini assaliti da tutte le parti senza avere .... ».

Rimasto interrotto a Palmi, ove si attendeva la continuazione con la visuale. Venti minuti dopo si trasmetteva, e si riceveva dalla Officina delle Finanze, ore 4 pom., come segue:

« .... senza avere aiuto alcuno dalla squadra napoletana in crociera, per molti feriti e morti, il Comandante le armi ha

convenuto capitolare. I soldati hanno rotto il fuoco senza sentire comando per attaccare le barricate, senza conoscere le condizioni della capitolazione. Il Colonnello Dusmet è stato ferito. Sosterrò l'imminente attacco delle fortezze col Generale Melendez ».

Contemporaneamente si segnalava da Palmi:

« Adesso sono entrati due vapori nel Faro carichi di truppe col Maresciallo Vial, e la fregata partita di qua arriva in aiuto dei nostri soldati ».

Alle 4 1/2 pom., l'uffiziale interprete delle Finanze dirigeva al Ministro della Guerra il seguente rapporto:

« Il telegrafo di Torre Cavallo segnala così: La regia fregata a elica la *Borbone*, e due piroscafi francesi ad elica, con truppa a bordo, proveniente la prima da nord-ovest, gli altri da nord, sono entrati nel canale di Messina diretti per Reggio, non ostante che il fuoco si dirigesse contro di loro da Torre di Faro. Un piroscafo ad elica sardo ed un altro inglese con truppa a bordo, provenienti da ovest, si sono ancorati presso Torre di Faro ».

Nel dare uno sguardo sulla carta, riflettendo alla posizione delle Brigate Melendez e Briganti, e della colonna Ruiz che io doveva supporre già alle spalle o almeno al fianco delle truppe nemiche, e per l'arrivo, segnalato dal Faro, del Generale Vial con truppe sulla *Borbone*, ed altri vapori, pel diversivo ordinato al Generale Fergola, e per l'11° Cacciatori, Battaglione di otto compagnie, che rappresentava più di mille uomini, e si trovava a San Luca in quel giorno (cosa da noi ancora ignorata); tutto induceva a credere, non ostante gli avvenimenti di Reggio, che le forze di Garibaldi sarebbero state prontamente circondate e battute. Con mia dolorosa sorpresa alle 5,45 pom., il Colonnello Ruiz dirigeva da Bagnara al Re ed al Maresciallo Vial (non al Ministro della Guerra) il seguente telegramma, che pure dalla Stazione delle Finanze mi fu partecipato per *mia intelligenza:*

« Le truppe dei Generali Melendez e Briganti si sono date ai Garibaldini senza tirare colpo alcuno a Villa San Giovanni. Io mi trovava ad Altafiumara questa mattina, al ritorno della conferenza avuta con i suddetti Generali per l'attacco col 1° Cacciatori, e metà del 5°. Dopo circa un'ora mi è venuto in cogni-

zione il detto avvenimento: così ho battuto subito ritirata sopra Bagnara, riunendo i distaccamenti lungo la linea, eccetto quelli di Altafiumara, Torre Cavallo e Scilla. Mi seguiva benanche Carlo Molie che era presso la colonna con le macchine elettriche. Proseguirò il movimento per raggiungere il Maresciallo Vial, coi suddetti due corpi, sei compagnie del 4° di Linea, un plotone del 2° Lancieri, e circa 200 uomini sbandati da diversi corpi. Conviene rialzare il morale di queste truppe alquanto alterato dopo i successi di Reggio e di Villa San Giovanni. Mi metto ai piedi di V. M. e con tutto rispetto e devozione bacio le sacre mani ».

Il Re non solo non mi fece chiamare, ma diede ordine che questo telegramma non fosse partecipato a chicchessia senza eccezione alcuna: gli fu risposto esser troppo tardi perchè già se ne era dato conoscenza al Ministro della Guerra. Da parte mia non diedi fede a fatti riferiti in questo modo; tutto m' induceva a crederli sparsi ad arte. Non potevo permettere che Ruiz, il quale evidentemente aveva già schivato il nemico, e marciato in una direzione opposta, mentre da Altafiumara doveva trovarsi alle spalle, o almeno al fianco di Reggio, continuasse ad allontanarsi, e nel fuggire abbandonasse le batterie che da sole non potevano reggere: ciò appunto quando il Maresciallo Vial entrava nel Faro per sbarcare le truppe in prossimità di Briganti. Come mai i Generali Melendez e Briganti si sarebbero dati al nemico per tradimento un' ora dopo di aver concertato con Ruiz il modo di attacco? Difatti non m' ingannai; nè l' uno nè l' altro si era mai dato al nemico. Diressi immantinente il seguente telegramma al Colonnelo Ruiz de Ballestreros direttamente a Bagnara, ore 6 pom., 22 agosto:

« Le notizie che Ella ha con biasimevole credulità accolte, sono interamente false, e forse agguato dei nostri nemici, dal quale Ella si è fatto ingannare. Il Maresciallo Vial partito questa mattina da Pizzo è a Reggio, dove gli onorevoli Generali Melendez e Briganti adempiono il loro dovere eroicamente. Sospenda la sua obbrobriosa ritirata, e si spinga senza dilazione a sostenere le truppe sopracitate, ed a salvare in ispecie le batterie di Altafiumara e di Torre Cavallo. Misuri l' enorme responsabilità che pesa su di Lei ».

E contemporaneamente diressi al Generale Ghio a Monteleone il seguente telegramma trasmesso a Palmi:

Il Ministro della Guerra al Generale Ghio a Monteleone.

Ore 6, 45 pom.

« Dai rapporti che ricevo in punto, rilevo che le Brigate Melendez e Briganti adempiono eroicamente il loro dovere, e che la truppa si batte con valore a Reggio. Il Maresciallo Vial giunge in tempo sopra luogo. Intanto il Colonnello Ruiz, tratto in inganno da false notizie, si è posto in ritirata per Monteleone. Adoperi Ella tutti i mezzi più efficaci, più celeri, più energici per impedire sì disastroso movimento. La colonna di lui, e tutte le altre forze, sieno dirette a sostenere le Brigate Melendez e Briganti, ed a custodire ad ogni costo le batterie di Altafiumara, e Torre Cavallo ».

Alle 9.30, questo rapporto confermò le mie supposizioni:

« Dal telegrafo di Villa San Giovanni si avvisa in data di oggi 21, 5 1/2 pom. (un quarto d'ora prima del noto telegramma di Ruiz) che sono colà accampati i Generali Melendez e Briganti ».

Ed altro telegramma a me diretto:

Il Generale Melendez al Ministro della Guerra.

Ore 7, 40 pom.

« Sono accampato sopra Campo.... » (Rimasto interrotto per difetto della Linea).

Dopo fatti i telegrammi a Ruiz ed a Ghio, già qui trascritti, mi recai dal Re, e lo trovai nel cortile con la Regina. Vedevano dei cavalli recentemente venuti, taluni acquistati forse a Parigi dal Conte di Aquila. Mi accolse con cortesia, ed approvò ciò che io aveva telegrafato. Forse voleva farmi dimenticare l'inibizione data di comunicarmi il telegramma di Ruiz. e si era forse anch'egli convinto della poca esattezza di quelle notizie.

Alle 11 $^{3}/_{4}$ a. m. era stato spedito al Re il seguente rapporto semaforico:

Collina Petrella in Torre Cavallo.

« Quattro legni a vapore con truppe a bordo, sei brigantini mercantili, venti barche, e sedici barcacce con bandiera sarda, un legno ad elica con bandiera inglese, ed un piroscafo senza bandiera sono ancorati nel Faro. La R. pirofregata *Fulminante* dirigeva per est, un brigantino napoletano per nord in cinque miglia in crociera ».

Il 22, dato da Palmi, 7 $^{1}/_{4}$ p. m., rapporto semaforico al Re — Torre Piola:

« Rimangono qui accampati sopra il campo Piola i Generali Melendez e Briganti ».

Alle 9 p. m., ricevo il seguente telegramma:

Il Generale Melendez al Ministro della Guerra.

« Sono accampato sul campo Piola colla Brigata Briganti a vista della colonna Ruiz. Domando che un ufficiale di Stato Maggiore..... ».

Rimasto interrotto per la notte sopravvenuta; è dal telegrafo visuale di Torre Piola. Il Colonnello Ruiz alle 7 p. m. aveva diretto al Re il seguente telegramma:

Il Colonnello Ruiz al Re ed al Maresciallo Vial.

Bagnara il 22, ore 7 p. m.
(ricevuto alla Reggia 9 p. m.).

« Il Generale Briganti ha spedito il Tenente Marulli dei Lancieri per passare la seguente segnalazione al Generale Vial, od al Ministro della Guerra. — Il Generale Garibaldi avanza da Reggio, e trovasi a Catona (?) dove ha voluto vedermi per i feriti. Le sue forze possono essere cinquemila. Il Cosenz sbarcato fra Scilla e Bagnara è a Solano: cerca di guadagnare le alture di Altafiumara. Melendez rafforzato da me di otto compagnie del 1° di Linea è al campo di Piola. — Con dolore ricevo i rim-

proveri del Ministro che ignora essere stato ceduto ieri Reggio in una al Castello dopo un'ora e mezzo di fuoco. Il Generale Melendez non fu mai in Reggio. Per relazione del citato Tenente Marulli circa un centinaio di Garibaldini sono frammischiati con gli uffiziali e truppa del Generale Briganti; fraternizzano tra loro nelle bettole e nei caffè. Il Generale Melendez è a poca distanza da Briganti. Le stesse notizie si raccolgono dagli uffiziali e soldati che sono venuti a riunirsi a questa colonna. Assicurano tutti che la truppa è scoraggiata, e non vuole battersi. Ecco il motivo della mia pronta ritirata, per non perdere questa bella truppa, ed impiegarla in modo più conveniente. Difficilmente condurrei in quello stesso terreno la gente del mio comando, perchè quasi demoralizzata dagli sbandati, come insegna l'esperienza. Perciò me ne astengo: la truppa spedita ed imbarcata può occupare queste posizioni. Io continuerò per Monteleone ».

Questo telegramma non ha necessità di commenti, tanto chiaramente dimostra la colpa di Ruiz nell'ostinarsi a continuare la sua ritirata. Egli non ha ritegno di proporre alle quattro compagnie imbarcate col Generale Vial di occupare le posizioni ch'egli abbandona. Preso da indignazione nel leggerlo, risposi così:

Il Ministro della Guerra al Colonnello Ruiz
in Bagnara o dove si trova.

22 agosto, 11 p. m.

« Le Brigate Melendez e Briganti sono in posizione al campo di Piola a fronte del nemico, e pronte a riprendere il combattimento. Mentre quelle Brigate serbano un'attitudine onorevole e militare, sono da Lei calunniate per relazioni dei vili che disertano il posto, e raggiungono la colonna da Lei comandata. La ritirata ch' Ella si ostina a continuare, vale una defezione. Torno ad ingiungerle di sospendere tale movimento retrogrado, e di marciare in avanti, in sostegno delle sopracitate Brigate, e delle batterie. Se vi saranno quelli che non vorranno seguirla, vi saranno dei bravi che non abbandoneranno il loro posto. Se Ella non ha la forza di adempiere il suo dovere, prima di ren-

dersi reo di tradimento, si dimetta dal comando, e lo affidi all' uffiziale superiore più elevato in grado, o al Maggiore Armenio, il quale certamente non ricuserà di marciare contro il nemico. Le truppe che sono imbarcate questa mattina col Generale Vial, e le altre che imbarcheranno domattina a Paola potranno dare la vittoria alle nostre armi purchè Ella non abbandoni la lotta. Pensi all'onta di cui si ricopre ».

E contemporaneamente dirigo al Generale Ghio in Monteleone il seguente telegramma:

Il Ministro della Guerra al Generale Ghio a Monteleone.

« Aspetto il suo riscontro al mio precedente telegramma. Il Colonnello Ruiz sparge voci false ed allarmanti affine di giustificare la sua biasimevole condotta. Egli si ostina a ritirarsi a Monteleone. Trovo indispensabile ch'Ella parta in posta, lo arresti, e lo spinga in avanti. Se vi saranno dei vili sordi alla voce dell'onore, vi saranno pure, ed in maggior numero, dei generosi che si lasceranno guidare al combattimento. Destituisca dal comando il Colonnello Ruiz, risparmi alle nostre armi l'obbrobrio e la vergogna. Ella è ancora in tempo di riparare a tutto. Se giunge ad occupare almeno il Piano della Corona, potrà in quella posizione raggranellare successivamente tutte le truppe ».

È pur necessario qui aggiungere che fino dal giorno 20 quando partì il Capitano Garzia per le Calabrie, fu lungamente discusso se conveniva sostituire Vial con altro Generale più energico; ma esaminato uno per uno tutto il ruolo dei Generali, chi per una ragione, chi per un'altra, non fu possibile trovarne uno su cui potesse cadere la scelta. Mi risparmio il rammarico di ripetere le considerazioni che furono fatte, ma certo si è che il Re non seppe fermarsi su nessuno. Quale era l'uffiziale nel nostro Esercito che avesse avuto occasione di far conoscere aver egli le qualità necessarie per un comando di truppe? Molti ve n'erano di uffiziali solerti, pieni di zelo, intelligenti, che trovatisi in altre occasioni davanti al nemico, si erano mostrati energici e valorosi, ma appartenenti quasi tutti alle armi speciali, non avevano l'abitudine di maneggiare le truppe, nè erano da queste conosciuti.

Farei qui una troppo lunga digressione se volessi esporre quale fosse la vita militare degli uffiziali in generale, e quali fossero i sentimenti insinuati nell'Esercito. Mi limiterò a trascrivere soltanto ciò che dissi di me al Re quando mi volle affidare il comando delle truppe che in Abruzzo si spedirono a difendere la frontiera. Gli dissi ciò che segue: « Quando V. M. mi designò fra tanti Generali più alti in grado, e più anziani, a comandare un corpo di truppe numerose destinato a difendere la frontiera da qualunque aggressione esterna, io non declinai la responsabilità di un così importante comando. Voleva assumerlo con riconoscenza, ed impiegare tutto me stesso per disimpegnarlo il meglio possibile. Però non debbo dissimulare a V. M. quanto io mi senta al di sotto dell'alto uffizio. V. M. non ignora che, appena promosso Generale, fui destinato a Gaeta al comando di una Brigata. Vi sono rimasto tre anni di seguito, ed appena da qualche mese ne sono partito. V. M. poteva essere testimonio delle mie occupazioni militari. La mia Brigata era assorbita dai lavori di chiese, di strade, di case, talvolta di qualche batteria, ed io rimaneva estraneo a queste costruzioni. Se talvolta adempivo i miei doveri per tenacità di volere, non mancavano le opposizioni morali e materiali. Per circa un anno non potei esercitare la Brigata alle consuete istruzioni per non calpestare il terreno di Montesecco dove si facevano dei lavori. E quando finì questo pretesto, ne sorgevano altri, e le mie insistenze erano criticate in mille modi. Sempre che io volli correggere un difetto, o richiamare la disciplina, o regolare una parte di servizio, il mio zelo fu chiamato eccessivo ed arbitrario. Il mio impegno perchè le evoluzioni della mia Brigata fossero ben eseguite in presenza del Re fu spesso oggetto di derisioni e di scherno a soddisfazione di vili cortigiani. In tre anni paralizzato in tutti i versi, non ho nulla fatto, nulla imparato: non esercizi, non discorsi militari, poche e monotone abitudini non riannodate a nulla di più vasto, di più elevato, nelle quali a lungo andare si sperde ogni energia, e si abbrutisce ogni intelligenza, senza vedere, nè studiare, nè comunicare, e soprattutto senza fare nulla, non si può diventare nulla. Le sterili letture che cominciano in privato, e finiscono così, non dànno che sterili frutti. Nella depressione sistematica della mente e delle forze, fra l'ozio ed il torpore, nè l'ingegno si sviluppa,

nè il carattere si forma. Sento che questo sistema ha distrutto in me ogni buona disposizione, e soffocato le poche attitudini militari concessemi dal volere della Provvidenza. Come posso credermi a livello di così alta posizione? Come da un momento all'altro posso attribuirmi l'esperienza e la forza d'animo necessarie per comandare un Corpo d'Esercito, destinato forse a combattere quanto prima? Ora fatta questa confessione, non mi resta che ubbidire ».

Ho creduto con queste osservazioni dare un' idea di qual fosse la vita militare in quell' Esercito, ed una più lunga digressione sarebbe ormai oziosa. Continuo dunque il racconto delle incertezze che si incontravano per la nomina di un Generale che doveva sostituire il Generale Vial. Fu proposto di affidare il Comando in capo delle truppe in Calabria a Girolamo Ulloa, ex-uffiziale di artiglieria napoletano. Nel 48 fu Capo di Stato Maggiore di Guglielmo Pepe, e rimase presso di lui, quando, richiamate a Napoli le truppe al suo comando affidate per la spedizione dell'Alta Italia, il Generale Pepe, dopo aver cercato di trattenerle, si ridusse in Venezia con la piccola frazione che lo seguì. Ulloa, come è noto, difese con intelligenza e bravura il forte di Malghera, e giustificò la vantaggiosa opinione che si aveva di lui nell'Esercito napoletano.

Il Ministro di Spagna Bermudez patrocinava questa nomina, e così anche qualche Ministro. Io conosceva troppo il nostro Esercito per appoggiarla. Nell'opinione pubblica era chiamato disertore, i più miti lo consideravano come un liberale esaltato. Le truppe di Calabria indisciplinate, nemiche di ogni novità, inchinevoli a gridare al tradimento, come già avevano fatto contro i loro Generali, male si sarebbero piegate al comando di Ulloa. Dopo dodici anni di assenza egli non conosceva più le truppe, e queste non sapevano di lui che il suo allontanamento. Io non credeva fosse necessario laggiù un Generale capace di alti concepimenti: non si trattava di lottare con un esercito potente, numeroso, agguerrito. Si richiedeva un Generale che avesse potuto sollevare il morale della truppa, ed acquistarsene la fiducia. Continuarono le insistenze presso il Re, ed io non volli ostacolare una nomina riputata utile da molti. Si venne al mezzo termine di dargli un Capo di Stato Maggiore, che conoscesse la truppa, e godesse la sua fiducia. Si suggerì Bosco,

ed egli fu subito chiamato. Venne subito nelle stanze del Re dove si era riuniti: egli stava nell'appartamento del Conte di Trapani, e venne vestito da borghese com'era.

Udito appena quella proposta, la rifiutò con più calore che non fosse necessario. Disse che piuttosto lascerebbe il servizio. Il Re sembrò soddisfatto di questa risposta, ed il progetto della nomina di Ulloa fu abbandonato.

Riprendo la narrazione degli affari di Calabria, e trascrivo i rapporti ricevuti il giorno 23.

Il Generale Melendez al Ministro della Guerra.

Dal telegrafo visuale di Torre Piola, 22 agosto, ore 21 italiane (ricevuto a Napoli, 23 agosto).

« Sono accampato sul campo di Piola colla Brigata Briganti, a vista della colonna Ruiz. Desidero mandare un uffiziale del mio Stato Maggiore a V. E. per importanti affari di servizio. Dia l'ordine per un piroscafo ».

Il Generale Ghio al Ministro della Guerra.

Da Monteleone, giorno 23, ore 5, 30 a. m.

« In continuazione all'altro telegramma che V. E. deve aver ricevuto, nella certezza che Le sia noto quello del Colonnello Ruiz diretto al Re ed a me oltre il primo, debbo sottometterle essere impossibile muovermi da qui per mancanza di cavalli. Sono serviti all'uffiziale di Gendarmeria per Bagnara. Aspetto il suo ritorno, e V. E: ordini a chi debbo cedere questo comando ».

Il Ministro della Guerra al Generale Ghio a Monteleone.

Giorno 23, ore 9 a. m.

« Il Colonnello Ruiz, non ostante le mie ingiunzioni, si è posto in ritirata da Bagnara. È doloroso che Ella non abbia potuto raggiungerlo. Le ripeto che le notizie relative a Briganti e Me-

lendez sono false. Spetta a Lei di prendere il comando delle truppe fra Bagnara e Monteleone per rannodarle, riordinarle, e spingerle in avanti. Consideri che gli sbarcati fra Scilla e Bagnara, che si sono diretti a Solano, lasciati liberi da Ruiz, potrebbero impossessarsi delle batterie, ed agire alle spalle di Briganti e di Melendez. Ella ha dimostrato durante la sua lunga carriera di essere onorato, bravo, leale soldato, non vorrà ora smentire sè stesso. Affidi il comando in Monteleone ad un uffiziale di sua fiducia ».

Il seguente telegramma del Generale Ghio fatto la notte dal 22 al 23 pervenne a Napoli soltanto il 23, cioè dopo quello di sopra già trascritto. Lo metto qui, ma questo ritardo non ebbe conseguenza.

Il Generale Ghio al Ministro della Guerra.

Da Monteleone, 23, ore 3 a. m.
(passato da Cosenza, ricevuto alle Finanze alle 6, 45 p. m. del 23).

« Ricevuto appena il telegramma del 22 di V. E., spedisco un uffiziale di Gendarmeria in posta forzata, e con avviso telegrafico a Bagnara, ultimo punto di corrispondenza per avvisare il Colonnello Ruiz di riprendere le posizioni di sostegno per le due Brigate, e per le batterie; avviso che in caso di urgenza sarei lì per sostenerlo, marciando in avanti con parte di queste truppe, pronto a chiudere ogni sbocco a qualunque truppa volesse inconsideratamente ritirarsi ».

Ad evitare che i fatti di Calabria fossero esagerati, o travisati, diressi la seguente circolare a tutti i Comandi territoriali:

Napoli, 23 agosto, ore 7 a. m.

« Voci false ed allarmanti sparse con arti maligne calunniano le truppe che combattono in Calabria. Non dia ascolto a simili voci. Sappia che le Brigate Melendez e Briganti si difendono valorosamente; che il Maresciallo Vial, imbarcatosi ieri al Pizzo, a quest'ora avrà incontrato il nemico; sappia che il Generale Ghio con altra truppa scende sul teatro del combattimento. Queste notizie servano di norma alle truppe che da Lei dipendono, per adempire il loro dovere ».

Il Ministro della Guerra al Generale Ghio.

Napoli, 23, ore 11 $^1/_4$ a. m.

« In conferma delle precedenti segnalazioni, Le fo noto che i rapporti pervenutimi annunziano come dalle 4 $^1/_2$ di stamane le Brigate Melendez e Briganti combattono il nemico. Il Colonnello Ruiz ritorni sulle abbandonate posizioni con la colonna di suo comando per sostenere i mentovati Generali e le truppe del Maresciallo Vial che devono trovarsi sul posto di combattimento. Mi dia precise notizie dello stato delle truppe del Colonnello Ruiz, della posizione che egli occupa, e del momento in cui andrà ad operare il ritorno offensivo che gli è prescritto di eseguire all' istante ».

Il Generale Ghio al Ministro della Guerra.

Monteleone, il giorno 23, ore 11 a. m.
(ricevuto 11 $^1/_4$ a. m.).

« Al momento ritornati gli animali, parto per Bagnara per dare adempimento agli ordini di V. E. Prendo con me il Capitano Bianchi ed il Maggiore di Gendarmeria De Liguori. A richiesta del Maggiore Armenio prendo pure per prestito del suo Battaglione ducati 2000 ».

Come sarà detto nel narrare gli avvenimenti della Capitale, fu di nuovo determinata la mia partenza con truppe per far marciare in avanti quelle di Monteleone: ne diedi avviso al Presidente Spinelli, e rimasi in casa per preparare ciò che spettava alla mia partenza. Ciò serva per l' intelligenza dei seguenti telegrammi.

Il Generale Ghio al Re
e per informazione al Ministro della Guerra.

« In pronta esecuzione dei Sovrani ordini partirò immediatamente per Sud con quattro Compagnie del 12°, la batteria da campo n. 7, e mezza batteria a schiena n. 14, sole forze

di cui posso disporre. Debbo qui lasciare la 2ª, giunta questa notte da Maida, per custodire le casse di campagna, gl'immensi approvvigionamenti di munizioni e di viveri; le tre Compagnie che sono al Pizzo debbono pure custodire viveri e munizioni. Sono a tempo di richiamare le due Compagnie distaccate a Catanzaro. Supplico V. M. volersi degnare di mandarmi senza indugio due vapori a Pizzo per caricare tutto ciò che impaccia i movimenti delle truppe, come casse di campagna, munizioni, viveri, che saranno così più sicuri, e se ne potrà più facilmente disporre ».

In riscontro della precedente segnalazione il Ministro della Guerra al Generale Ghio:

« Resto inteso del suo movimento, e lo approvo. L'imbarco delle truppe che ora qui si esegue, non permette inviarle vapore alcuno. Otto vapori di commercio trovansi nel Faro. Si diriga per averne qualcuno al Generale Salazar, o al Maresciallo Vial, oppure si serva di qualunque altro mezzo più opportuno ».

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Da Villa San Giovanni, giorno 22, ore 6 p. m. (ricevuto a Palmi 23, ore 2, 40 p. m. Giunto a Napoli lo stesso giorno ore 2, 50 p. m., il filo elettrico dopo Bagnara era interrotto).

« Ho conferito col Generale Briganti, il quale mi ha assicurato che ieri attaccò Reggio, ma dovette ripiegare dopo sei ore di fuoco. La guarnigione di Reggio ha ieri capitolato con gli onori militari. Il Generale Garibaldi è a Catona con circa quattromila uomini, Cosenz è a Solano con 1100. Le truppe di Melendez e Briganti sono riunite tra Villa San Giovanni, Campo di Piola, i forti e le colline sopra Altafiumara. Otto vapori, di cui due con bandiera inglese, sono a Torre di Faro, e caricano truppa non si sa per dove: si suppone sia per riunirsi alle forze già sbarcate. La squadra non ci assiste; sta in crociera verso la costa di Scaletta. Le quattro Compagnie scelte del 12° di Linea le sbarco a Scilla per unirsi a Melendez. Briganti nell'attacco di ieri ha perduto 200 uomini tra morti, feriti, e sperduti. Il Colonnello Dusmet è ferito in un braccio. La *Borbone* poco fa

nel passare per Torre di Faro ha avuto.... ed ha risposto alle cannonate. Ordinerò alla Squadra d'invigilare le mosse degli otto vapori, s'è possibile. Pare che V. E. debba ora eseguire ciò che ha promesso, essendo chiaro lo sbarco ».

Talvolta per circostanze straordinarie venivano i telegrammi nelle mie mani qualche tempo dopo il loro arrivo alla stazione elettrica.

Il Ministro della Guerra al Maresciallo Vial a pronto riscontro.

Giorno 22 agosto.

« In questo punto che sono le 4 p. m. ricevo il suo telegramma. Al momento do ordini per imbarco di truppe. I vapori di cui parla non si sa dove sieno diretti. Procuri di confermare gli ordini da me dati al Colonnello Ruiz ed al Generale Ghio di marciare in sostegno delle Brigate Melendez e Briganti, come di tutelare efficacemente le batterie di Altafiumara e Torrecavallo. Spero che in giornata i Battaglioni imbarcati a Paola potranno giungere sopra luogo in ausilio delle Brigate anzidette. Speriamo in giornata sapere dove sieno diretti i vapori, a cui accenna, per poter dirigere questa spedizione al punto stesso ove quelli saranno diretti. Vivo tuttora in penosa incertezza riguardo l'11° Cacciatori, sul conto del quale nulla mi si è riferito. Procuri di far ristabilire l'intera linea del telegrafo elettrico per ovviare al positivo ritardo che presentemente sperimentiamo ».

Il Colonnello Ruiz al Ministro della Guerra ed al Generale Ghio.

Da Palmi, giorno 23, ore 3 ½ p. m.
(ricevuto a Napoli, Stazione delle Finanze, 4 p. m.).

« Rispondo al venerato telegramma di oggi. Sottometto a V. E. di averlo ricevuto oggi sul Piano della Corona ove riposava, e nello stesso istante ho rassegnato al Tenente Colonnello Morisani il comando della intera colonna su quel piano, ed al

Maggiore Armenio quello riunito del 1° Cacciatori e metà del 5°, con la preghiera di recarsi subito ai loro posti secondo i voleri espressi nel detto telegramma. Se può sperimentare ritardo, sarà cagionato dai viveri qui preparati, e che si spediscono in quel piano. L'altra segnalazione che ricevo al momento ore 12, 30, l'ho subito mandata al Tenente Colonnello Morisani ed al Maggiore Armenio ».

Il Generale Melendez al Ministro della Guerra, ed al Maresciallo Vial. Rapporto semaforico.

23, ore 4 $^{3}/_{4}$ p. m.

« Questa mattina respinto l'attacco al nemico .... ». Rimasto interrotto per altre segnalazioni da Bagnara.

Il Tenente Colonnello Morisani del 4° di Linea al Ministro della Guerra.

Da Palmi, giorno 23, ore 6 p. m.
(ricevuto a Napoli, ore 6.15 p. m.).

« In seguito al telegramma ultimo di V. E. il Colonnello Ruiz nel trascrivermelo si è dimesso dal comando della sua colonna, e lo ha affidato a me, come il più elevato in grado fra gli uffiziali superiori. E siccome io comandava la truppa in Bagnara, cioè sei Compagnie del 4° di Linea, e tre del 15°, che per ordine del precitato Colonnello seguivano il movimento della sua colonna, così importa che V. E. mi dia istruzioni se debbo occupare nuovamente Bagnara, o proseguire innanzi con la colonna dei Cacciatori, e muovere alla difesa di Altafiumara, e delle truppe di Melendez e Briganti. Stimo del pari necessario sottomettere all' E. V. che lo spirito delle truppe è piuttosto buono, non però della energia mostrata per lo innanzi, e ciò in seguito alle notizie corse sulla resa di Reggio, ed i racconti propagati dai soldati venuti da Villa San Giovanni. E perciò mi sono adoperato, unito agli uffiziali, per far conoscere la falsità di tali voci ».

Il Tenente Colonnello Morisani al Ministro della Guerra.

Da Palmi, 23 agosto, 7. p. m.
(ricevuto alla Stazione delle Finanze, Napoli, ore 7.15 p. m.).

« In atto che sono le 3.30 p. m. mentre al comando della colonna cedutomi dal Colonnello Ruiz io era in rotta per Bagnara, giusta gli ordini di V. E., mi è giunto per mezzo dell'Alfiere Giordano il seguente foglio a firma del Colonnello Marra. — Per ordine del Generale Melendez mi sono recato questa mattina a Scilla, ed indi a Bagnara per ritrovare il Maresciallo Vial, ma infruttuosamente. Ora sento ch' Ella è accampato sul Piano della Corona con diversi Corpi, quindi le spedisco il Tenente Giordano per conoscere lo stato delle truppe, e quale sia l'itinerario da Lei tracciato. La Brigata del Generale Melendez trovasi quasi circondata dalle truppe garibaldine, le quali trovansi sopra i monti di Campo Piale. Il resto lo sentirà a voce. — Ed ecco quanto mi ha riferito a voce l'Alfiere Giordano: — L'oggetto della mia missione è di arrestare la colonna, per convenzione fatta col Generale Melendez da Garibaldi. Questi avrebbe potuto attaccare il Generale Melendez, ed in pochi minuti decidere la giornata: la Brigata non avrebbe potuto sostenersi, perchè i Garibaldini hanno occupato tutte le alture, e sono messi in tre ordini di battaglia. Quindi il Generale ha fatto venire a sè il Capo di Stato Maggiore, Capitano Torrenteros, e si è convenuto che Garibaldi non attaccava fintanto che non avesse comunicato col Maresciallo Vial, che credevasi a Bagnara. — Risulta così che la colonna Ruiz si deve arrestare per causa delle trattative. Il Maresciallo Vial non si è trovato: io fermo la colonna Ruiz sulle alture di Bagnara in attenzione di ordini circa il suo movimento. In vista di tutto ciò, preso posizione sul Piano della Corona, resto in aspettativa di quanto mi ordinerà il Generale Melendez. Tanto riferisco al Re, al Ministro della Guerra in risposta al telegramma di stamane. Il Maggiore Armenio non si è mai negato agli ordini dei suoi superiori, ma, trovato chi ha preso il comando delle truppe, marcia alla destra del suo Battaglione ».

... Delli Franci dello Stato Maggiore ...l Ministro della Guerra.

Da Paola, giorno 23, ore 3. 30 p. m.
(ricevuto alle Finanze, alle 7. 30 p. m.).

... che è l'una $^3{}_4$ arrivo a Paola, dove ho trovato il 2° Bat... dell' 8° di Linea che deve imbarcare sul Piroscafo fran... *de Lyon*. Il Battaglione che è in movimento secondo ... assicura il Maggiore Prinzivalle, Comandante ora queste ... da telegramma ricevuto ieri dal Generale Caldarelli, ... potrà giungere qui prima di domattina. Ho segnalato al Generale Caldarelli per sollecitare l'arrivo del detto Battaglione ».

Il Capitano Delli Franci al Ministro della Guerra.

Paola 23, ore 7. 40 p. m.
(ricevuto all' Officina delle Finanze, ore 8. 25 p. m.).

« Colla partenza che avrà luogo domani dei due Battaglioni dell' 8° Reggimento di Linea, rimangono in Paola 42 mila razioni di viveri in custodia dell' Intendente dell' Esercito, Capaccio, senza garanzia di forze. Piaccia darmi disposizioni sul riguardo ».

Riscontrato subito, manca il riscontro.

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Dato da Monteleone, giorno 23, ore 9. 20 p. m.

« In seguito alla segnalazione di ieri pare che Briganti nulla ha voluto fare, e nella inazione è rimasto Melendez dopo i miei ordini precisi. Briganti aveva parlato con Garibaldi a Villa San Giovanni, egli accusa la sua truppa di poco ordine e disubbidienza. Si videro dei Garibaldini a cavallo verso la Fiumara, nel punto che il Colonnello Bertolini ed altri uffiziali mettevano piede a terra per rintracciare il Generale Briganti. Io parto col Generale Ghio verso Palmi. Le quattro Compagnie scelte del 12°

sono tornate a Pizzo, per non aver potuto sbarcare altrove, causa il grosso mare. Mi seguiranno domani insieme alle altre tre che erano colà. Riferirò sopra luogo più esattamente lo stato delle cose. Pare che Ruiz abbia torto del tutto. Il Capitano Garzia va alla ricerca dell' 11° Cacciatori col vapore *Stella* ».

Il Ministro della Guerra al Maresciallo Vial
in riscontro del precedente telegramma.

« È sorprendente com' Ella, invece di trovarsi alla testa delle sue truppe sul Piale, sia ritornato a Monteleone. Il suo corpo di Esercito senza ordine e senza comando erra alla ventura mosso da voci vane o false o maligne. Finora si sono lasciate battere piccole frazioni in dettaglio. Le ripeto che tutti i corpi devono marciare in avanti per sostenere le Brigate Melendez e Briganti, difendere Altafiumara e Torrecavallo. In ogni caso non abbandoni la magnifica posizione della Corona, ove potrebbe concentrare tutte le sue truppe in caso di ritirata. Si ricordi che il forte di Scilla batte la strada anche con le fucilerie, e che la strada medesima è a picco sul mare. Se vi si fa una tagliata, il nemico è obbligato a prendere cammini traversi, praticabili per la sola fanteria. Ignoriamo sinora ove sieno diretti gli otto vapori con truppa da lei annunziati, per cui la truppa pronta ad imbarcare è ancora qui. Però due Battaglioni dell' 8° di Linea condotti dal Capitano Delli Franci partiranno domattina da Paola per Bagnara ».

Qui termina la corrispondenza telegrafica con le Calabrie per essere stato rotto il filo dai rivoltosi di Basilicata, e tra le Calabrie e la Capitale ogni comunicazione rimase d'allora in poi interrotta. Riprenderò ora la narrazione sommaria sullo stato della Capitale nei giorni in cui avvenivano nelle Calabrie i fatti militari quali si deducono dai trascritti telegrammi.

Torno dunque indietro al giorno 13 o 14 agosto, quando fu proclamato lo stato d' assedio. Il fatto avvenuto a Castellamare, come già raccontato, aveva a torto o a ragione accresciuto il timore di uno sbarco nelle vicinanze della Capitale. I consiglieri aumentavano, senza la mia intelligenza gli ordini si davano a dritto e a rovescio, cresceva la diffidenza, i Ministri alla Reggia non erano graditi. La paura generale in città

aumentava sempre. Molti inconvenienti si esageravano ad arte, e si pretendeva che a tutti potesse rimediare il Generale Ritucci, Comandante la Piazza. Uomo laborioso, onesto, animato da buone intenzioni, non aveva nè agio, nè mezzi per secondare i desideri del Re e dei suoi consiglieri. Erano però tali e tanti i mezzi di repressione, che nulla di serio potevasi temere da questa impaurita Capitale. In un possibile, imprudente, parziale tentativo di disordine, sarebbe stato necessario adoperare la forza. Ciò era per me la preoccupazione che più mi angustiava. Una volta impegnata la truppa, non avremmo più potuto frenarla, e dai suoi eccessi potevano nascere gravissime calamità. Il Generale Ritucci tentò di agire, coll'impedire molti fogli volanti, coll'esigere dai giornalisti il pagamento della cauzione voluta dalla legge, fece fare qualche visita domiciliare, ed altre poche cose che non rammento.

Secondo me era prima necessità respingere gli attacchi di Garibaldi, con un qualche vantaggio su di lui rianimare il morale dell'Esercito, e rendere così profittevole l'immensa superiorità dei nostri mezzi materiali. Nella possibilità di uno sbarco nelle vicinanze della Capitale, e per calmarne i timori, molte perlustrazioni e molte pattuglie furono stabilite, alcune senza mia saputa. Un reggimento di Cavalleria per varie notti percorreva la strada di Fuorigrotta fino a Pozzuoli. Vari uffiziali fecero esatte ricognizioni nei dintorni della Capitale. Appena giunto al Ministero, incaricai di ciò l'intelligente Alfiere del Genio, Enrico Cosentino: compì diligentemente il suo lavoro, e così anche fecero i Capitani Giobbe, Anfora ed Andruzzi. Il Maggiore De Montaud fece per mio ordine un breve rapporto sul modo di mettere dei posti stabili nel fine di ostacolare un primo tentativo di sbarco, e ciò per evitare di stancare soverchiamente la truppa. Altre misure furono adottate con prudenza dal lato di Salerno. Il 6° di Linea vi era già riunito, poi si era rinforzato con Artiglieria e Cavalleria. Il Capitano Garzia aveva fatto una esatta ricognizione nel Cilento, e diversi movimenti di truppa furono disposti dal Generale Scotti che comandava a Salerno, con intenzione di frenare la provincia, e sorvegliare il littorale.

Il giorno 16 furono viste talune barche con dei Bersaglieri piemontesi, completamente armati, errare lungo il lido. Delle

truppe di fanteria furono mandate per impedire che s'avvicinassero. Questa dimostrazione durò lungamente. Il De Martino andò dal Marchese di Villamarina, Ministro di Sardegna, per chiedere delle spiegazioni. Disse che si faceva la dislocazione di queste quattro Compagnie di Bersaglieri, giunte la notte su di un vapore sardo. Le Compagnie erano destinate ai diversi legni della flotta che qui trovavansi, invece della fanteria di marina. Queste spiegazioni furono trovate insufficienti: le misure di sorveglianza del Comandante di Piazza mal interpretate produssero dei malintesi. Fu vietato a taluni uffiziali piemontesi di sbarcare. Villamarina se ne offende, e strepita. Si rischiara l'equivoco, si rettificano le consegne, scendono a terra i Bersaglieri, e percorrono le vie della città. Si temeva che dei disordini potessero esser provocati dalla loro presenza, e si ottenne che scendessero in piccolo numero, ed accompagnati dai loro sottouffiziali. Una rissa ciò non pertanto ebbe luogo fra essi ed i Tiragliatori il giorno 19 o 20. Villamarina chiese subito riparazione, ed io ebbi con lui una lunga discussione, con la promessa di far procedere.

In questi medesimi giorni il Ministro di Francia, Barone Brenier, rinnovò la questione delle percosse ricevute nella passata sommossa: chiese minacciosamente, se mal non mi ricordo, che fosse mandata una missione a Parigi, per far nuove scuse: a lui fosse data una casa per indennità, la gran Croce di San Ferdinando per lui e per il Ministro Thouvenel, e non so che altro. Il Ministero fu molto contrariato per tante pretese, e cedette soltanto alle più ragionevoli. La sera del 19 si credette udire dei colpi di cannone verso Pozzuoli. Fui chiamato a Palazzo. Vi trovai raccolti molti uffiziali, ed ognuno raccontava un fatto diverso. Segnalazioni venivano da tutti i lati, e poco dopo si dovette conchiudere che erano tutti sogni.

Scrivo queste particolarità per dimostrare lo stato di perplessità generale, i timori, le incertezze che dominavano nella Reggia, paralizzanti nei giorni seguenti ogni mezzo di azione. Ho qui esposto sommariamente, nei giorni in cui avvenivano i fatti militari delle Calabrie, lo stato della Capitale. Aggiungo con poche parole gli altri mezzi da me adoperati per impedire la minacciata invasione. Il giorno 22 io aveva dato disposizione alla Brigata Cacciatori del Generale Colonna di tenersi pronta

perchè mi sarei imbarcato con essa. Ricevetti in quel giorno le erronee notizie del Colonnello Ruiz, notizie che il Re volle nascondermi. Mi adoperai allora per riparare al movimento di ritirata della colonna comandata dal suddetto Colonnello, e diedi altri ordini perchè imponenti forze si concentrassero in opportuna posizione, ed opponessero un ostacolo insormontabile alla marcia di Garibaldi.

La mattina del 23 mi recai dal Re, per rammentargli che nell'accettare il portafogli della Guerra io aveva sempre messo la condizione di pagare colla mia persona il mio dovere di soldato, quando fosse venuto il momento della lotta: la rivoluzione era ormai nella maggior parte delle provincie del Regno, e la capitale era agitatissima, pure il maggior pericolo parevami sempre fosse nella invasione di Garibaldi; perciò domandava di andare ad assumere il comando delle truppe di Calabria. Il Re parve soddisfatto della mia proposta, vi aderì, per modo che io potei dare le necessarie disposizioni di partenza per le truppe. Il Re, col Principe d' Ischitella, avrebbe provveduto a quanto si dovesse fare per le provincie e per la Capitale.

Nel corso della giornata fu imbarcata la Brigata Colonna. Il Principe d'Ischitella diede immediato ordine telegrafico a tutte le provincie per richiamare le frazioni di truppa che vi si trovavano allo scopo di riunirle nei dintorni della Capitale. Era già stata proposta questa misura, ed io aveva osservato che le truppe della Capitale erano già molto numerose, e che toglierle dalle provincie significava privare di appoggio i luoghi dove ancora le Autorità e le Guardie Nazionali mantenevano l'ordine. Mi si oppose che il 13° di Linea era quasi disciolto per mancanza di disciplina, e che si dubitava molto della fedeltà dei Dragoni di Foggia. Io doveva partire per le Calabrie, non mi ostinai a combattere questa misura.

Divulgatasi per la città la nuova della mia partenza con una Brigata, l'allarme fu generale, si diceva che si aspettava soltanto l'allontanamento di queste truppe per insorgere. Tutto era pronto: il materiale per far le barricate, disposti i luoghi per mettere i feriti, le commissioni a questo oggetto già nominate; per molta gente onesta era una svista il togliere la truppa, peggio ancora la partenza del Ministro. Ciò toglieva l' unità del comando nella Capitale, e per non celare la verità debbo pur dire che si

allontanava così la sola persona in cui si aveva fiducia per reprimere qualunque disordine, e mantenere la tranquillità nella Capitale. Il Re esitava, ed ondeggiava come sempre fra contrari pareri; pure io mi disponeva a partire quando vennero i rapporti semaforici del 23, e poi il telegramma del Maresciallo Vial, col quale chiaramente si diceva essere pronti allo sbarco otto vapori pieni di truppe a Torre del Faro. Ignota ne era la destinazione.

Questa notizia fece traboccare la bilancia, e fu sospesa la mia partenza fino a tanto che non fosse conosciuto il luogo dove si dirigevano. Le truppe di Calabria avevano ordine di concentrarsi, e presentavano una forza imponentissima, certo sufficiente per opporsi a quelle garibaldine. Non poteva nuocere la dilazione di poche ore per la mia partenza, ed io non potei insistere con ostinata e decisa volontà, da far ricadere su di me soltanto tutta la responsabilità degli eventi futuri. I Reggimenti di Linea che costituivanò in gran parte le truppe di Calabria, avevano già dato manifeste prove d'indisciplina e di malvolere. Le circostanze ormai non mi avrebbero permesso di rilevarne il morale, e di ristabilire l'ordine. Conduceva con me soltanto tre Battaglioni di Cacciatori, nè mi ripromettevа buona riuscita dalle mie operazioni militari. Partiva con l'intento di adoperarmi, come meglio sapessi, per compire il mio dovere di soldato: usciva così dai miserabili intrighi e dalle quotidiane incertezze che distruggevano in me ogni vigore.

La mattina del 24 si aspettavano con ansia le notizie degli otto vapori di Torre del Faro, e si sperava nella riunione delle forze del Maresciallo Vial con quelle di Melendez, e nelle operazioni alle spalle delle bande che si diceva aver circondato la posizione di Melendez. Alle 2 p. m. giunse un vapore. Ne sbarcò il Comandante Caracciolo, ed io era dal Re, quando il detto Comandante venne a riferire quanto segue:

Il giorno precedente 23 entrato nel Faro, egli aveva visto le batterie occupate dalle nostre truppe non meno delle alture che le dominavano: nulla annunziava la catastrofe di cui fu spettatore poche ore dopo. Nel ripassare innanzi alle batterie, le vide abbandonate dai soldati, i quali, infranto ogni ordine militare, si sbandavano; molti buttavano le armi nel mare, molti altri pretendevano esser presi sul vapore che si era accostato

al lido per avere una spiegazione di quanto avveniva: la voce *tradimento*, ottima a giustificare ogni vergogna ed ogni eccesso, era sparsa in tutte le truppe.

Il Re accolse freddamente questa narrazione, ma io ne fui atterrito. Misurai col pensiero le conseguenze di un tale disastro, la dissoluzione dell'Esercito era consumata! Il Principe d'Ischitella, il Generale Bosco, non ricordo gli altri, vennero dal Re, e si discusse sulla posizione delle truppe in Calabria; si vide chiaramente non potersi nulla sperare da quelle forze già oscillanti. Le batterie erano perdute, e la navigazione del Faro impedita per noi. Nondimeno, anzichè attendere passivamente la completa distruzione di un così importante corpo di truppe, la perdita delle artiglierie, munizioni, viveri e materiale da guerra riunite in quelle provincie, proposi quanto segue: Le truppe di Vial, Ghio, Morisani sono ancora nei ranghi, e si riuniranno probabilmente al Piano della Corona: si può forse impedirne la dissoluzione: s'imbarchi perciò sul momento la Brigata Cacciatori comandata dal Generale Bosco, e l'altra estera comandata da Von Mechel (che trovasi a Salerno); tutte e due sotto i miei ordini potranno sbarcare sul punto più opportuno per rannodare e sostenere le forze di Vial, e riprendere forse le operazioni con nuovo vigore.

Il mio consiglio fu accettato, si diedero gli ordini per l'imbarco della Brigata Bosco, e delle batterie corrispondenti. Si spedirono i vapori a Salerno per l'imbarco della Brigata Von Mechel. In poche ore io aveva emessi tutti gli ordini corrispondenti, aveva imbarcato i miei cavalli ed il mio equipaggio, e dopo essermi licenziato verso sera da mia moglie e dai miei parenti, ed essermi riunito agli uffiziali di Stato Maggiore, ai quali io aveva dato avviso di venire al mio alloggio, mi recai a Palazzo dal Re per prendere gli ultimi suoi ordini.

Tutto ciò si faceva con la disapprovazione generale. Quando mi recai dal Re, trovai da lui un telegramma del Generale Scotti, il quale in riscontro all'ordine d'imbarcare la Brigata estera all'arrivo dei vapori, protestava di non poter mantenere l'ordine a Salerno e nella sua provincia se si fosse da quel capoluogo allontanato un solo Battaglione. I rivoltosi di Basilicata si sarebbero poi subito mossi verso la Capitale. Il Re, sia per questo rapporto, o per le rimostranze fattegli durante le poche ore

della mia assenza, aveva mutato consiglio, e deposto il pensiero di lasciar partire le due Brigate, fu contromandato l'ordine di partenza. Io rimasi fino alle 3 $^1/_2$ dopo mezzanotte dal Re, senza venire ad altra conchiusione se non quella di spedire un uffiziale di Stato Maggiore al Maresciallo Vial per dargli l'ordine di riunire le sue truppe, e di marciare in ritirata verso Napoli, prima che si effettuasse la dissoluzione di tutte le truppe. Fu incaricato di quest'ordine il Maggiore Lodovico De Sauget, il quale partì la sera del 25 agosto, imbarcandosi sul vapore francese *Imperatrice Eugenia.*

Ripenso qui alle tante ore mollemente perdute ed alla vista di un Principe che, per debolezza o per arte, mutava consiglio ad ogni istante, accoglieva contemporaneamente uomini e principii diversi, compiacendosi soltanto di scrivere non solo quello che avveniva, ma anche quanti discorsi si facevano. Non appena incominciava una conversazione, egli era presso la sua scrivania, con carta, calamaio e penna: ivi su di un foglio di carta, dopo aver fatto una piccola crocetta nel mezzo del margine superiore, registrava ogni parola, ed ogni minimo incidente. Io non ho letto quei fogli, ma se fossero scritti senza alterazione alcuna e con esattezza, dovrebbero contenere la veridica storia di quelli avvenimenti, e mostrare nel loro vero aspetto gli uomini che vi ebbero parte.

Continuava intanto l'aspettativa per gli ulteriori rapporti di Calabria, e parmi che i primi ricevuti venissero per mezzo del Capitano Milon di Stato Maggiore giunto la sera del 25. Il Capitano Milon, visto da me quella sera per la prima volta, fu ricevuto dal Re sulla gran loggia che guarda sulla Darsena. Erano presenti lo zio del Re, Conte di Trapani, ed i fratelli, Conti di Trani e di Caserta, non che i Generali Ferrari, Del Re, il Colonnello Anzani, e mi pare Don Pietro Ulloa, allora fra i consiglieri occulti. Il Capitano Milon riferì i fatti di Calabria nel medesimo senso del rapporto del Generale Melendez del 21 da Reggio. Egli in questo rapporto addebita Briganti di colpevoli intelligenze col nemico. Il Capitano Milon lo ripete anche più chiaramente che non fosse scritto nel rapporto. Fu così creduto al tradimento del Briganti, con una triste soddisfazione dei realisti puri, e specialmente del Conte di Trapani. In onore del vero debbo dire che, quella sera, tali erano le apparenze contro

Briganti da farmi quasi prestar fede alle parole di Milon, ma poi cominciai a dubitarne, ed ora, mentre scrivo, me ne resta ancora maggior dubbio. Briganti si condusse debolmente, perchè la sua truppa era pessima: tale era sempre stata per lo spirito sovversivo insinuatosi in tanti anni di mal governo, peggiorato per la maggior demoralizzazione avvenuta dopo i fatti di Palermo. Se Briganti avesse voluto tradire, sarebbe passato al nemico con quelli che avessero voluto seguirlo: in ultimo caso si sarebbe allontanato per mettere in sicuro la sua vita. La sua Brigata invece si sbandò, conservando le armi, o gettandole in mare, fuggì per non affrontare il nemico, e Briganti rimase con i resti della Brigata medesima, e marciò con quella da Villa San Giovanni a Mileto, dove fu ucciso dai suoi soldati. Infamia e vituperio a coloro che tradiscono i propri doveri; infamia e vituperio a quei soldati, i quali, anzichè servirsi delle proprie armi contro il nemico, se ne servono per assassinare i loro superiori; infamia e vituperio massimo a coloro i quali, dopo di aver seminato per arte di governo la discordia, l'indisciplina e tutte le più basse passioni nella truppa, dopo di averne coltivata l'ignoranza ed averla messa cento volte in contraddizione con i suoi doveri, con soddisfazione prestano fede alle voci di tradimento, e godono dell'assassinio!

La disciplina negli eserciti è virtù dei capi, non dei soggetti; gli eserciti sono quali le istituzioni ed i capi li fanno. Della ignoranza, della indisciplina, della codardía della truppa napoletana ricade l'onta su di chi ne ha avuto per tanti anni di pace direttamente ed esclusivamente il sommo imperio.

Dopo i rapporti di Milon aumentarono i sospetti ed il timore di uno sbarco immediato. Si diedero ordini di sorveglianza e di perlustrazioni. La mattina del 26 il Re mi manifestò la sua intenzione di riunire a Salerno le due Brigate Von Mechel e Bosco, quelle medesime che si dovevano imbarcare. Cosa doveva fare questa Divisione? La provincia di Basilicata era in armi, Potenza si reggeva a Governo provvisorio. Garibaldi veniva avanti vittorioso di un Esercito di 26 mila uomini battuti e sbandati, sostenuto dalla sollevazione armata delle provincie, coadiuvato dai rivoltosi, spingendo innanzi a sè il resto delle truppe scomposte di Calabria. Aspettare in Salerno il suo arrivo con una sola Divisione, era esporsi ad un nuovo rovescio. Le truppe stan-

ziate a Salerno potevano considerarsi come un'avanguardia, ed il Re, nel riunire tutta la truppa in una posizione che copriva la Capitale, avrebbe potuto prepararsi ad una lotta decisiva. Egli solo poteva forse dare un qualche vigore a queste truppe infiacchite ed incerte: ma io più non mi illudeva, e nulla sperava da lui. Non feci nessuna osservazione al progetto di riunire a Salerno questa Divisione: pregai affinchè, dopo dato gli ordini pel movimento delle truppe, senza ulteriore perdita di tempo, preso da me il comando di questa spedizione, non fossi poi obbligato per la terza o quarta volta di contromandarla. Il Re mi assicurò di essere ben deciso, ed io mi congedai da lui per dare adempimento a questi suoi ordini.

La Brigata Bosco con la strada di ferro partì l'indomani per Nocera, e per raggiungere a Salerno la Brigata Von Mechel. Io rimasi ad organizzare i viveri, le munizioni, le ambulanze, tutto l'occorrente per mettere quella Divisione in stato di sussistere ed agire. Mi recai dal Presidente Spinelli per annunziargli la mia partenza. Egli mi fece delle serie e ragionate opposizioni; risposi non esser più tempo di ragionare, ora dovevo ubbidire. Al Ministero dovetti lavorare lungamente, sulla madre fede del Ministero potei ridurre in contanti diecimila ducati per far partire bastimenti e viveri per Salerno. Il Capitano Dusmet fu mandato per preparare gli alloggi. Mentre io con somma alacrità lavorava, imponeva silenzio alle rimostranze che da molti si tentava di fare contro questo movimento.

Il Re intanto fece riunire il Corpo diplomatico, e De Martino, Ministro degli Affari Esteri, adoperò ogni argomento per ottenere da tutte le Corti di Europa che si opponesse un argine qualunque alla catastrofe da cui il Governo del Re era minacciato. I Ministri poi si riunirono in consiglio e convennero di andare dal Re per dimostrargli l'inutilità della mia partenza, ed il danno che poteva derivarne. La sera andai dal Re, fermo nel mio proposito; ma egli, senza disdirsi, si mostrò meno premuroso. La sera stessa giunsero i due Capitani di Stato Maggiore Garzia e Winspeare, i quali confermarono i dolorosi fatti di Calabria, e mi portarono un foglio del Maresciallo Vial così concepito:

Il Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

« Queste truppe sono nella persuasione che debbono essere disarmate, tolta loro l'Artiglieria, ed altre ciarle che Le riferirà il Capitano Winspeare. Ho dovuto personalmente persuaderli che la batteria da campo sarebbe venuta: difatti è giunta iersera. Ho revocato la permanenza in Mileto degli squadroni del 2° Lancieri, e mezza batteria Briganti, per evitare fatti dolorosi. Non ho Generali, perchè Melendez e Briganti hanno perduto il loro prestigio, e se compariscono, avverrà peggio. Ghio intende prendere le dimissioni, Caldarelli sta a Cosenza. Dai rapporti di ieri si argomenta che tutte le Calabrie sono in un movimento generale. L'inimico è a Bagnara, ed aumenta le sue forze ora che ha il Faro a sè. Non ho che il vapore *Pratis* sul quale ho imbarcato la cassa di campagna, e sul brigantino *Annunziata* 214 barili di munizioni. Aggiungasi che le batterie da campo sono inutili per le condizioni delle strade che circondano questi siti. La colonna del Tenente Colonnello Morisani mi si dice essere ormai una massa disordinata. V. E. decida cosa debbo fare per togliermi dal caso eccezionale in cui, non per mia colpa, mi trovo. Mi richiami, e mandi altri più adatti alla missione ».

Venuta la relazione dei due Capitani su mentovati, fu subito discusso sul modo di togliere la truppa dalla Calabria. Era presente il Principe d'Ischitella, e qualche altro che non rammento; vi erano due opinioni, imbarcarle, o farle ritirare per terra: fu decisa la seconda. Il Capitano Winspeare fu mandato a confermare gli ordini di ritirata per terra.

Il giorno 27 tutto era da me disposto per pernottare a Salerno, quando il Re mi manifestò la sua risoluzione di sospendere la mia partenza: disse che la mia partenza sarebbe stata oziosa, non dovendosi marciare in avanti per ponderati motivi. Egli aveva di nuovo mutato consiglio, specialmente per le sollecitazioni del Ministro di Spagna, Bermudez. In vero, chi per una ragione, chi per un'altra, tutti erano unanimi a disapprovare la mia partenza. In questo giorno medesimo il Re parlò con termini benevoli ai Comandanti dei Battaglioni delle Guardie Nazionali, disse come in ogni circostanza fidava su di essi per la tranquillità della Capitale, confermò le promesse di non mai

impegnare combattimento nella città, volendo salvarla da qualunque disastro. La posizione generale degli affari era cambiata, e non poteva più essere dominata dal Ministero. Le provincie erano in gran parte insorte. Le truppe di Calabria sbandate e demoralizzate non costituivano una difesa: le altre, più o meno intimorite, incerte, vacillanti, ispiravano poca fiducia dopo i fatti di Calatafimi, Palermo, Milazzo, Reggio, Piale; anzi in gran parte del paese queste masse indisciplinate rappresentavano il maggior pericolo di cui fosse minacciato. Il Re, evidentemente, vedeva la sua imminente perdita nella Costituzione concessa e negli sforzi dei Ministri per attuarla. Era quella la loro missione. Stabilire le nuove istituzioni a traverso la crisi che subiva il paese in modo da evitare guerre intestine, e salvarlo dall'invasione di forze esterne.

In questo stato di cose nulla poteva più il Ministero, e decisamente ripetè presso il Re la domanda di dimettersi, pregandolo che si circondasse di nuovi consiglieri. Per non cagionare nuove complicazioni non diede ancora le dimissioni per iscritto, ma il Re promise di trovar modo di sostituirlo. Sebbene egli fosse contento di liberarsi di noi, non riuscì agevole formare un nuovo Ministero. Era questa la posizione il 28 agosto. Sicuro che il Re mi nascondeva le vere sue intenzioni, ed ugualmente sicuro di non avere nessun punto d'appoggio per esercitare un'azione qualunque, premurai il Presidente ed i colleghi d'insistere presso il Re, affinchè salvasse la propria causa come meglio stimava, e per mezzo degli uomini che godevano la sua piena fiducia.

Date le dimissioni del Ministero, io mi lusingava ancora di poter agire come militare. In vero la mia azione, tendente a reprimere l'opposizione alla Costituzione in vigore, era in generale male interpretata nell'Esercito, e serviva di arma ai consiglieri intimi ed occulti del Re per accusarmi e perdermi: ciò non ostante non mi pareva impossibile l'esercizio di un comando qualunque con truppe che fossero state antecedentemente sotto il mio comando.

Il giorno 28 cominciarono ad arrivare le truppe che si erano rese a Reggio, e furono mandate ad Ischia. Arrivarono i due Battaglioni dell'8° di Linea, che non avevano neppur visto da lontano il nemico, e che a stento s'imbarcarono a Paola, ed il Capitano Delli Franci stimò opportuno condurli a Napoli per

evitare mali maggiori. Quella mattina si doveva decidere dove spedire taluni altri Battaglioni venuti dalla Calabria, e nella confusione che regnava, autorizzato dalla debolezza del Re, il Conte di Trapani fece delle sollecitazioni perchè si contentassero prontamente quei poveri soldati, e quelli a cui s'interessava erano appunto coloro che non si erano battuti, che avevano abbandonato le batterie, che avevano ucciso il Generale Briganti, e minacciato gli altri superiori. Io fremeva, ma era ridotto a tacere. Così non mi opposi quando il Re propose di nominare il Generale Cutrofiano al Comando della Piazza, invece del Generale Ritucci. Io sapeva benissimo che il Generale Cutrofiano non avrebbe mantenuto nessuna delle promesse a cui s'impegnava, ed avrebbe forse creato nuovi imbarazzi, ma ogni osservazione ormai era vana.

Il Re aspettava l'arrivo di Garibaldi da un momento all'altro: diceva di aver pronto tutte le carte e gli oggetti di valore che voleva trasportar seco, e parlava d'imbarcarsi per la Spagna. La Regina vedova partì per Gaeta accompagnata dal Maresciallo Statella, ed il Brigadiere Ruffano mi disse essere stato destinato ad accompagnare la Regina giovane. Molti uomini di senno temevano che il Re, imbarcandosi, lasciasse da un momento all'altro la città nella massima anarchia.

Il Maresciallo Cutrofiano prese il 29 il Comando della Piazza. L'ordinanza ch'egli scrisse fu affissa per la città, e produsse scontento. Riunì i Comandanti della Guardia Nazionale, ma le sue parole furono male accolte, taluni risposero con risentimento, tutti ne furono irritati. Lo stesso giorno erano giunte notizie da Torino, che in occasione della venuta dell'Imperatore Napoleone a Chambéry il Governo Piemontese avrebbe spedito Farini ad ossequiarlo. Non era ben noto lo scopo della missione del Farini; nondimeno il Re credette opportuno giovarsi di questo momento per spedire un inviato che tentasse di muovere l'Imperatore a prestargli aiuto. Il Re volle affidare una sua lettera al Principe di Stigliano, che rifiutò, come credo facessero altri, e la missione fu poi adempita dal Duca di Caianello. Mi trovai in questo giorno solo col Re, ed egli parlandomi con espansione e bontà, mi disse: « Io ora non parlo ad un Ministro, nè ad un Generale, mi piace esaminare freddamente la posizione con un amico, anzi voglio che ne parliamo con Alfonso, sulla cui prudenza e discrezione possiamo affidarci ».

Così chiamò suo fratello Conte di Caserta, il quale stava in attesa nella camera vicina, e fu testimonio di quanto si disse. Uscimmo tutti e tre sulla gran loggia. Dopo molte istigazioni dissi quali fossero le mie attuali convinzioni. Confesso che i miei primi desiderii furono di salvare i resti dell'Esercito da una nuova ignominia, e salvare il paese dagli orrori di una guerra civile, qualora non si potesse più salvare la Dinastia. « Il Ministero, dissi, ed io quanto i miei colleghi, facciamo premura da più giorni per ottenere le dimissioni, segno evidente di non aver elementi per dominare la posizione. Vi sono sommosse in quasi tutte le provincie, e si sono formate in varie di esse delle riunioni di rivoltosi armati. Il paese è invaso da Garibaldi che marcia trionfalmente verso la Capitale, e contro tutto ciò non vi potrebbe essere che l'Esercito: ma questo in gran parte sbandato getta le armi innanzi al nemico, ed il resto sconnesso, esitante, è piuttosto una minaccia che un mezzo di difesa. Il paese principalmente da quest' Esercito indisciplinato teme saccheggi ed eccessi. In taluni Corpi l'indisciplina ha oltrepassato ogni limite. Nondimeno tutto forse non sarebbe perduto se V. M. con un'ultima vigorosa decisione, raccogliesse la truppa in una vantaggiosa posizione, e con la sua presenza, tolto il vieto pretesto del tradimento, spingesse la truppa al combattimento. Ignoro se V. M. vorrà così tentare la fortuna; ignoro se la presenza del Sovrano sia ormai bastevole a bilanciare la deficienza di quelle virtù militari le quali sono opera del tempo e della stretta applicazione di quei principii che soli costituiscono i legami di un esercito. Garibaldi ormai può compire l'invasione del Regno, ed occupare la Capitale, ma se rimane solo, non potrà nulla fondare di durevole. Se V. M. non vuole appigliarsi al partito di tentare la sorte con un combattimento, potrebbe però provvedere alla tranquillità della Capitale e del paese. Per evitare fatali collisioni nella prima, convien ritirarne tutte le truppe, condurle verso Gaeta, o altro luogo opportuno, ed aspettare gli eventi. Però l'interesse è di V. M., per cui è solo giudice di scegliere il partito che crede più conveniente ».

Il mio parlare fu schietto, ma non fu schietto il domandare; non fu schietto volere per testimonio della nostra conversazione il Conte di Caserta; si volle invece scoprire il mio intimo convincimento per poi farmene una colpa. I pensieri, le intenzioni,

le mire del vecchio partito, sebbene timido, nascosto, diviso fra Napoli, Gaeta, Roma, pesavano sull'animo del Re. Talvolta la ragione gli balenava alla mente, ma la passione lo respingeva verso la sua famiglia, i suoi istitutori, le memorie del padre, i principii che aveva succhiato col latte, ed in tutta la sua vita nelle sale di una Corte piena di pregiudizii e di superstizioni. Nella notte dal 29 al 30 fui svegliato da una persona di casa del Presidente Spinelli, la quale spaventata ed affannata mi disse che era mandata a me in tutta fretta dal Presidente Spinelli, acciocchè immantinente mi fossi recato dal Re in compagnia del Ministro Romano per scongiurare un grave pericolo che minacciava i Ministri ed il paese. Ed alle mie interrogazioni mi disse che una congiura sarebbe scoppiata domani, nella quale aveva principale parte il Maresciallo Cutrofiano, da poco nominato Comandante della Piazza. Migliaia di proclami si sarebbero sparsi pel Regno e per la Capitale, per eccitare il popolo e l'Esercito contro i Ministri e trucidarli. Più avrebbe detto se io non avessi sorriso dinanzi a timori che mi sembravano senza fondamento. Allora la persona medesima, maravigliata della mia calma, disse che il Ministro dell'Interno sarebbe venuto a momenti da me con dei documenti, e che per desiderio del Presidente doveva con lui recarmi dal Re. Difatti Romano venne, mi disse esser pronta la reazione, e mi mostrò una copia del manifesto messo a stampa in migliaia di copie, e soggiunse che il Conte di Trapani era alla testa di questa cospirazione, ed il Generale Cutrofiano ne era il principale agente. Il proto era stato sorpreso ed arrestato nella stamperia medesima.

Sebbene io stentassi a prestar fede a quanto mi raccontava Don Liborio Romano, pure il manifesto era lì sotto i miei occhi, e perciò credetti fare atto di lealtà, di dovere e di deferenza ai voleri del Presidente, recandomi presso il Re, sebbene mi rincrescesse associarmi al Ministro Romano, non avendo mai agito in unione di lui, quantunque membri dello stesso Ministero. Ci recammo dunque insieme dal Re, il quale, appena inteso lo scopo della nostra venuta a quell'ora inoltrata della notte, e visto nelle nostre mani quel manifesto, mutato di colore, prese un'espressione che mi è rimasta profondamente impressa.

Per lo innanzi non aveva mai veduto il Re in preda a tanta commozione, nè sulla sua figura aveva mai letto così apertamente

l'ira, il dispetto, l'indignazione. Nondimeno con grave sforzo giunse a dominarsi. Prese il manifesto in mano,[1] e cominciò col dire ch'egli sapeva di che si trattasse, e che non ignorava il contenuto di quel manifesto, sebbene non l'avesse letto: un francese lo aveva scritto, e credeva che fosse partito lo stesso giorno, mentre gran numero di copie erano già inviate in provincia, e cose simili. Non potrei in nessun modo esprimere quello che provai dentro di me a tali parole; le udiva e mi pareva non potervi prestar fede. Pure il Re non nascondeva più di essere a parte di quanto si congiurava contro il Ministero. Ed in conferma cominciò a leggere con calma dinanzi a noi il proclama in parola, ne faceva rilevare le parole e le frasi che a lui sembravano di origine francese e giunto alle parole «.... la Patria vuole quattro cose....» cioè, disse, sentiamo, e proseguì:

1° «Il vostro Ministero tutto intero vi tradisce ec.», questo non è vero, osservò brevemente il Re.

2° «Molti stranieri cospirano....» e questo è vero, disse, ed io l'ho detto.

3° «Numerosi depositi di armi e munizioni ec.», questo pure è vero, ho voluto il disarmo, e non si è fatto.

4° «La Polizia è tutta devota al nemico ec.», e questo non è falso, e si sarebbe dovuta cambiare. — Al che io osservai essersi sempre considerato come illegale e pericoloso espellere gli stranieri: — in quanto ai depositi di armi si erano indicati i luoghi, si erano fatte delle visite senza alcun risultato; — in quanto alla Polizia si era pur molte volte discusso sui difetti del suo personale, ma si era pur conchiuso esservi molte difficoltà per una migliore organizzazione. Il Governo doveva astenersi da qualunque misura di repressione illegale, per non dare elementi al paese ed all'Europa di accusarlo di mala fede: battute le truppe da Garibaldi, nulla valeva a salvarlo.

Il Re, riacquistata poco alla volta la sua calma abituale, rispondeva con facezie al Ministro Romano, il quale insisteva sui pericoli che minacciavano la sua persona. Sorridente gli chiese se dormiva sempre a casa sua, al che Romano rispose citando un'altra casa che non ricordo. Pochi giorni dopo mi disse che non aveva mai dormito nella casa annunziata.

[1] Vedi in fine del volume il Documento II.

In breve, dopo poche altre inconcludenti parole, il Re ci licenziò. Da quel momento decisi d' insistere nelle mie dimissioni a qualunque costo. Vi era simulazione, disaccordo, malafede. L' indomani mi recai da Spinelli, domandai senz' altro che il Ministero si ritirasse: i momenti erano preziosi. Se il Ministero non divideva le mie idee, avrei pregato il Re di sostituire me solo. Spinelli non fece serie obbiezioni al mio dire, e conchiuse che sarebbe andato dal Re a ripetere con maggiore insistenza la domanda delle nostre dimissioni. Difatti vi andò, ed il Re promise di dare una risposta definitiva appena avrebbe saputo il risultato di talune pratiche da lui fatte in proposito. Spinelli trovò il Conte di Trapani dal Re, ed il primo senza freno alcuno si diede ad accusare il Ministero di menzogne e slealtà: S. A. più di ogni altro accusava me, e benchè ignori quali fossero le sue accuse, so che il Re prese le mie difese, e sostenne la lealtà delle mie azioni.

Mentre si perdevano così le ore in vane parole, il giorno 30 la città era in iscompiglio. Le numerose Guardie Nazionali si recavano ai luoghi di riunione dei rispettivi Battaglioni senza chiamata, era manifesto un generale timore di una crisi immediata, di una meditata reazione. Il Presidente Spinelli fece chiamare i Comandanti della Guardia Nazionale per aver spiegazione del crescente tumulto. Venne in quel punto al Ministero il Generale Cutrofiano, volle esporre quello che aveva fatto, tentò giustificarsi. La Guardia Nazionale si era risentita contro di lui, credendosi da lui offesa, e perciò egli era venuto a chiedere le sue dimissioni.

Venuti i Comandanti dei Battaglioni della Guardia, il Presidente cominciò ad interrogarli, col tatto, con il garbo e la calma che gli attiravano il rispetto e la considerazione universale. Cercò d' indagare le cagioni della loro lagnanza, ma il Cutrofiano volle venire a delle spiegazioni, e lo fece senza misura e senza prudenza, sicchè, eccitato novamente il risentimento dei detti Comandanti, ne seguì una scena dispiacevole, ed uno di essi specialmente rispose al Cutrofiano con arroganza e senza riguardo alcuno. Io era nella stanza contigua con altri Ministri. Il Presidente riuscì a calmare e rassicurare tutti, sebbene avesse protestato che in quanto alla domanda di sostituire il Comandante della Piazza e quello della Guardia

Nazionale, il Governo si riserbava di fare quello che credeva più conveniente. Più tardi nel medesimo giorno, mentre i Ministri erano in Consiglio, giunse rapporto dell'arresto dell'autore francese del proclama.

Il Conte di Trapani aveva fatto chiamare il Prefetto di Polizia, ed aveva preteso la scarcerazione del francese, e la restituzione delle carte trovate presso di lui, al che il Prefetto si era rifiutato. Fra queste carte vi era una lettera diretta ad un monaco a Roma, nella quale costui narrava come si adoperasse in favore della causa del Re, sotto la immediata protezione di un Principe Reale. Talune casse di revolver ed altro sequestrate dalla Polizia presso un francese, per nome Germain, erano state violentemente portate via per ordine del Cutrofiano.

Or mentre ciò accadeva, mi era consegnato un biglietto del Re con un nuovo progetto, diverso da tutto quello che si era detto fino allora. È impossibile mettere ordine nel riferire ciò che senza ordine e senza nesso procedeva, e la confusione facile a notarsi in questi fogli riproduce fedelmente quella che regnava nelle varie risoluzioni del Re.

Qui torno indietro a narrare come sin dal giorno 27 agosto il Re mi aveva scritto di suo proprio pugno il foglietto seguente, non firmato secondo egli usava: « Non volendo che scene di sangue rattristassero la nostra bella Capitale, è necessario sgombrarla dalle truppe, onde non si trovassero compromesse. La sede del Governo si tramuterà fuori la Capitale tra Capua, Caserta, Santa Maria. Io uscirò subito definito e discusso il modo di attuarlo. Ciò è assolutamente necessario. Una officina di Tesoreria colà si stabilirebbe. Di tutto ciò ne ho un progetto definito, dettagliato. Quindi voi, ed i vostri Colleghi vi dovete occupare del come portare ciò ad atto ».

Questo foglio fu da me immediatamente presentato al Presidente Spinelli, il quale ne aveva ricevuto uno analogo: di entrambi prese conoscenza il Ministero. Questo progetto suscitò molte tempestose opposizioni da tutti i lati. Si opinava che sgombrare dalle truppe la Capitale, allontanarsi il Re senza resistenza, era lo stesso che abbandonare il paese. La Guardia Nazionale formata da poco, forse non compatta abbastanza, non potrà da sola mantenere l'ordine. È da notarsi che questo foglio era vergato e spedito dal Re il giorno seguente a quello in cui si mostrò

tanto deciso per la mia partenza per Salerno. Il Principe d'Ischitella, sdegnato di questo progetto, vi si oppose con tutta l'irruenza del suo carattere, e così il Re rimase indeciso. Il giorno 30 agosto m'inviava un altro foglio di suo proprio pugno, che qui anche trascrivo.

« È mio volere che sieno date le debite istruzioni militari ai Generali Von Mechel e Bosco, i quali dovranno ripiegare, o essere sostenuti da altra truppa, sia sola fanteria, o anche cavalleria. È necessario che un piano di operazioni militari si stabilisca, e subito, e si provveda per quanto occorre all'Esercito con tutti i dati ». Parole queste che non contenevano nulla di vero e di positivo; infatti che poteva io fare se il Re non manifestava decisamente, irrevocabilmente la sua vera volontà circa lo sgombro della Capitale, come egli diceva? Voleva egli difenderla, come taluni opinavano, o covrirla con accettare il combattimento a portata di essa, come io aveva proposto?

Col Principe d'Ischitella, ed in presenza del Presidente Spinelli e del Ministro De Martino, si studiò il modo come ottenere una risoluzione dal Re, per emettere, in conseguenza di essa, gli ordini necessari per la posizione delle truppe. Messe le nostre idee in poche parole su di una carta qualunque, giungemmo a sperare che egli le avesse approvate, e vi avesse posto la sua firma. Il Re invece negò di voler uscire da Napoli....

Qui è sospesa la narrazione, ma nel Diario della moglie del Generale trovasi il racconto della partenza di lui da Napoli, avvenuta nel dì 4 settembre.

LETTERE E DIARII.

AVVERTIMENTO

PREMESSO ALLA EDIZIONE NAPOLITANA (1901).

Le lettere del Generale Pianell, qui riunite, sono in gran parte intere, in parte brani di quelle altre che ho creduto di non dover pubblicare nella loro integrità. Sono a me da lui dirette allorquando per ragioni di servizio, o per circostanze di famiglia, siamo stati, nostro malgrado, divisi.

I molti suoi amici, o dipendenti che ancora esistono, ritroveranno in esse scolpita al vivo l'immagine del Generale Pianell quale egli era: scriveva rapidamente come dentro gli dettava il cuore, e sincerissime sono sempre le espressioni dei sentimenti che affidò alla carta.

Ho fatto questo lavoro con animo trepidante, col timore d'incorrere in due opposti errori: quello di restrizioni dannose, o quello di lasciar troppo scorgere pensieri e sentimenti ch'egli, infinitamente modesto, e per natura molto riservato, non usava svelare che ai più intimi. A fine di riempire le lacune tra un periodo e l'altro della suddetta corrispondenza, son dovuta ricorrere al Diario da me scritto costantemente, e vi ho specialmente ricercato tutto ciò che più si riferiva a lui ed alla intemerata sua vita.

Mi sono sobbarcata volonterosa ad un cómpito difficile, per affetto riverente alla sua tanto amata memoria, che desidero rimanga viva lungamente.

Nel rendere note alcune delle diverse fasi della sua vita, e nel far leggere i suoi nobilissimi pensieri, mi sembra onorare in modo degno la sua venerata immagine, ed ho speranza che di lui si possa dire con le parole di un poeta straniero:

. . . . Onesta vita
Ebbe, e fusi di vita gli elementi
In lui così, che ben potea natura
Levarsi, e dire al mondo:
Un uom quest'era.

ELEONORA PIANELL LUDOLF.

Il 20 maggio 1859 spirò a Caserta Re Ferdinando II, e gli succedette sul trono Francesco II, figlio suo e della prima moglie, la Regina Maria Cristina di Savoia. Il Generale Pianell, sposato da tre anni, era Comandante di Brigata, e per quel tempo dimoravamo a Gaeta. Il nuovo regno recò de' cambiamenti nella nostra sorte, e il primo fu la nomina del Generale a capo della Brigata di Nocera che era di guarnigione in Napoli a' Granili. Questa nomina venne il 1° luglio inaspettatamente, e quasi immediata fu la nostra partenza per Napoli, dove molti erano intimoriti per l'avvenuta ribellione de' Reggimenti Svizzeri. Breve ed agitato fu il nostro soggiorno a Napoli.

Il 21 settembre, alle sei del mattino, Re Francesco con telegramma chiamò il Generale a Portici. Gli diede il Comando in Capo di una colonna mobile di dodicimila uomini destinata a far guardia alle frontiere, minacciate, dicevasi, da Garibaldi: gli conferì inoltre pieni poteri come Comandante Territoriale delle tre provincie abruzzesi. Dopo quattr'ore di grave colloquio il Generale riuscì a ottenere quasi tutte le istruzioni per iscritto e tutto quello che domandava. L'indomani mattina si recò a Sorrento dal Generale Filangieri Principe di Satriano, e rimase lungamente con lui. Questa spedizione di truppe in Abruzzo era il tema di tutt'i discorsi nel paese, e l'opinione pubblica era tutta favorevole alla nomina del Generale per quel posto difficile. Il Generale Filangieri, che molto lo stimava, gli scrisse una bellissima lettera, alla quale egli rispose con parole dettate dal suo nobilissimo cuore.

Il mattino del 28 settembre partì il Generale. Il grave incarico, l'incertezza sempre provata ne' momenti di separazione, resa maggiore dalle tante circostanze che turbavano il paese, tutto insomma contribuiva a rendere solenne questa partenza. E di qui ebbe principio la corrispondenza che segue.

— —

LETTERE DEL GENERALE.

Sulmona, 1° ottobre 1859.

....Sono qui da avant'ieri sera, essendomi dovuto fermare a Venafro ed Isernia per molti importanti affari. Lungo la strada ho ispezionato la truppa che ho incontrato, ed oggi son qui col 1° Cacciatori, Batteria De Sauget e Lancieri. Sto perfettamente bene, grazie a Dio, malgrado le indicibili occupazioni, il pochissimo sonno, interrotto da segnalazioni telegrafiche, ed il tentativo di avvelenamento contro di me e del mio Stato Maggiore, fatto a Venafro, mercè delle limonate che dovemmo ingoiare per forza.... Mi rincresce che si sieno fatti degli arresti a Napoli, e che vi sia qualche agitazione. Spero che il Re sia fedelmente servito, e saggiamente consigliato. Mi duole di non aver potuto parlare con tuo padre prima di partire, e di non avergli dato contezza della lunga ed interessante conferenza che ebbi col Re.... Vorrei poterti dare ragguagli su ciò che mi riguarda, ma sono sfinito di fatica, ed il tempo mi manca: sto lavorando indefessamente dalle 5 ant., e sono adesso le 3 pom. Ti basti però sapere, che non ho altro in mente che l'adempimento de' miei doveri...; non ti posso dare nemmeno un cenno di tutto quello che sto iniziando. La soma che mi pesa sulle spalle, è troppa; ma spero non rimanere schiacciato. Le truppe hanno confidenza in me, ed io spero di poterne avere sempre più in loro: ad ogni modo mi lusingo che se ci verranno

a visitare, troveranno buona accoglienza. Domani arriveranno i cavalli, che stanno benissimo, e gli equipaggi. Domani mi porteranno un cavallo che son quasi certo di prendere: mi costerà 300 ducati, ma è un cavallo conosciuto per buono. Probabilmente partirò lunedì per Chieti, Giulia, Pescara, Teramo ecc. S'intende che partirò in posta, per ora, ma sospiro il momento di poter montare a cavallo. Fra le altre cose ho dato gli ordini qui per mettere in pulito l'Abbazia. Accanto vi è una casina dei signori Orsini che abiterò: per ora sono obbligato di rimanere in casa loro. In queste provincie nulla per ora minaccia la tranquillità pubblica. Dallo Stato (romano) non ho notizie peggiori di quelle che ebbi prima di partire da Napoli.

SALVATORE.

Sulmona, 3 ottobre 1859.

Sono sul punto di partire per Teramo dopo di aver lavorato dalle 5 alle 11 ant. e di non aver quasi dormito la notte; ma sto bene, e puoi essere tranquilla. La 3ª Brigata, quella di Bonanno, è in movimento. Mi sono stati accordati 240 ducati mensili: il cavallo non è venuto, ma lo comprerò. Nulla di positivo qui, però le poche truppe del Papa se ne vanno dissolvendo: non lo ripetere. La tua ultima mi ha consolato: non ti far mancare nulla, vesti bene il servitore, conserva la necessaria decenza.... Lavoro senza posa, ma finora tutto procede con mia grande soddisfazione. I miei poveri ufficiali se ne cadono dalla fatica. Raccomandami al Signore: senza il Divino aiuto che potrò mai fare? Ti lascio, ti abbraccio, ti benedico, e t'impetro da Dio ogni bene possibile.

SALVATORE.

Teramo, 4 ottobre 1859.

....Ieri facemmo una corsa *ventre à terre* da Sulmona sino a Teramo. Perdemmo un quarto d'ora sotto Chieti, dove si fece trovare l'Intendente; un quarto d'ora a Pescara per molte disposizioni che ebbi a dare; ed un quarto d'ora a Giulianova per conferire col Generale De Benedictis, e dove vidi Conversano: eppure sebbene fossimo partiti alle 11 antimeridiane e

pochi minuti, giungemmo a Teramo verso le 10 di sera. Volammo, ma rischiammo di romperci le gambe, e difatti non mancarono piccoli episodi pericolosi. Qui poi scontammo queste prodezze. L'ottimo amico mio Ciotti ci fece aspettare fino all'una dopo mezzanotte per cenare, e tutte le autorità vennero da me iersera. Oggi poi, per essere gala, abbiamo seguito il programma che ti accludo. Tutto sarebbe andato benissimo se non fosse stato per il pranzo sontuoso che ci ha dato l'Intendente. Siamo stati a pranzo dalle due alle cinque e mezzo per lo meno, ed abbiamo avuto almeno 40 piatti!!!... pazienza! bisogna soffrire, ma fosse finito! questa sera vi è ballo!... Del resto l'Intendente e sua moglie sono gentilissime persone, come i miei ottimi padroni di casa, come tutta la gente di provincia.

.... Io continuo a lavorare sempre con tutta l'energia di cui sono capace, e fo in pochi giorni quello che il Governo non potrebbe fare con anni di tempo. Nulla ho trovato di nuovo qui. Il Generale De Benedictis mi pare davvero un intelligente e solerte uffiziale. Io l'ho colmato, e lo colmerò di riguardi e di distinzioni, sempre che li gradirà, e poi non dimenticherà che sono qui Comandante superiore. Di tutto quello che sto facendo, cercherò d'informare mio padre: passatevi a vicenda le mie lettere, così saprete quanto più è possibile delle cose mie. Scruglio è giunto, stamattina, nelle acque di Giulianova. Se avrò un poco di tempo e di libertà, ti farò vedere, che son capace di concretare qualche cosa. La salute e la protezione Divina debbono però non mancarmi. Ancora non mi avete mandato nessun giornale. Il Generale Roguet cosa è venuto a fare, e quando partirà? Temo nuovi guai!

Abbracciami tutti, tutti di casa tua come tutti di casa mia, mentre ti stringo sul mio cuore, e benedico.

SALVATORE.

Teramo, 7 ottobre 1859.

Carissima mia. Dalle 6 a. m. sino a questo punto che sono le 5 pomeridiane, ho lavorato indefessamente; nondimeno chi sa a che ora potremo conchiudere? Ad ogni modo alle 24 pranzeremo, e poi se ne parla. Da questo preambolo tirane la conseguenza, che non posso assolutamente scriverti a lungo. Ho

ricevuto tutte le tue lettere, ed approvo quanto hai fatto: spendi quello che ti bisogna: non ti angustiare, perchè non ne hai ragione. Benedirò sempre le mie fatiche, se potranno arrecarti una linea di considerazione dippiù, ed una maggiore agiatezza. Spendi liberamente, purchè scrivi sempre con ordine le tue spese. Ti manderò quanto danaro vorrai.... Alle 4 1/2 a. m. di domani partirò per Civitella del Tronto per la pessima strada che vi conduce, precipizii orribili! donde mi recherò a Moltignano, dove spero verrà il Delegato di Ascoli per abboccarsi con me. La sera ritornerò a Teramo. Fra un paio di giorni poi mi accingerò a fare la famosa traversata da Teramo ad Aquila per Montorio e Pizzoli, per assicurarmi dei lavori che si fanno con una straordinaria alacrità. Ti ringrazio delle notizie che mi dài, e sono veramente soddisfatto della libertà accordata ai quattordici arrestati. Speriamo che vogliano esserne riconoscenti al Re. Poco mi curo delle ciarle favorevoli dei giornali, più tardi mi crocifiggeranno: ma son preparato sin da ora a disprezzarli, purchè abbia la coscienza pura, ed adempia ai miei doveri positivi con onore. Come avrei voluto essere con voi tutti il giorno della festa di papà mio caro! Mi compiaccio che il regaluccio mio sia stato opportuno.

....Sto benissimo alloggiato dal mio carissimo Ciotti, che è ottima persona, però lo vedo soltanto all'ora di pranzo.

Abbiamo un intero appartamento, dove ho organizzato un Ministero, un vero Ministero! Scrivo ora a mio padre, ed egli ti potrà dire qualche cosa di quello che fo. Mandami i giornali, segna gli articoli importanti. Abbi un abbraccio di chi ti ama più di sè stesso.

SALVATORE.

Teramo, 9 ottobre 1859.

....Ho passato l'intera giornata lavorando, e lo stesso fanno tutti i miei uffiziali ed il gran numero d'impiegati. Sono le 7 p. m., e non si parla nè di andare a pranzo, nè di conchiudere. Non ho ancora incominciato a firmare. Il mio rapporto al Ministero è reciso assai. Sono indegnato dello stato di Civitella del Tronto, ed ho scritto senza misurare le parole. Ho un carico enorme, e non voglio esserne schiacciato. Se mi levano, sarà forse una

provvidenza. Il Delegato d'Ascoli è un certo monsignor Santucci, persona garbata. Figurati che in quel piccolo villaggio di Moltignano aveva preparato una buona colazione, ed aveva fatto venire tutto da Ascoli, incominciando dai piatti!... L'Intendente era con noi ed il nostro carissimo Ciotti, che è la nostra provvidenza: non si può dire quanto è amabile, piacevole, affettuoso, e come ci tratta. Il Delegato ci portò taluni giornali, come le gazzette di Genova e Milano. Cominciai a leggere, e vidi che debbo aspettarmi il seguito. Vedete di procurarmi almeno la Gazzetta di Genova. Parlammo lungamente di molti affari, specialmente di quello per il quale mi era colà recato. Siamo ora in corrispondenza. Dovetti regalare alla banda di Civitella, che ci seccò ben bene, e dovetti fare alcune elemosine piuttosto forticine. Questa mattina ho inteso messa nella cappella di casa, ed ho pregato per te, anima mia dolce! Domani vado a Giulianova; Conversano mi darà ospitalità per domani e dopo domani. Andrò a Martinsicuro, e farò delle minute riconoscenze sulla frontiera. Mercoledì tornerò qui, e probabilmente giovedì mi accingerò a traverso il famoso tracciolino per recarmi in Aquila. Questa mattina alle 7 1/2 sono sbarcate a Giulia altre quattro Compagnie del 12° Cacciatori. Il 3° di Linea oggi sta ad Arce, e sarà il 13 ad Avezzano.

Tutte le mie truppe si muovono in tutt'i sensi.

Ho ricevuto notizie esatte e molteplici dei nostri avversarii. Le cose non vanno bene lì; pensano molto più a difendersi che ad attaccare. Questa spedizione nostra ha fatto grande effetto, ed ha reso principalmente servizii al Santo Padre. Non ho ancora riscontri ai miei rapporti: le cose militari non si sa in mano di chi stiano. Scrissi a mio padre per avere un torchio, o copialettere per dir meglio. Spiegagli bene la cosa quale dev'essere. Ci vuole l'inchiostro adattato, e tutte le altre cose, ed anche una spiegazione per me, perchè me ne sappia servire. Mi sarà di grande agevolazione per gli ordini e le circolari.... Scrivimi sempre, Norina mia, dammi ragguaglio di tutto; le tue lettere sono la sola momentanea distrazione. Rondino ch'è spaventato di quello che mi vede fare, ti bacia la mano....

SALVATORE.

Teramo, 12 ottobre 1859.

.... La sola soddisfazione di cui possa godere, quella di scriverti, mi è pure vietata; il tempo mi manca; se le cose non si mettono su di una via più piana, non credo che potrò resistere a lungo. D'altra parte non ti angustiare, perchè la Provvidenza ci pensa, e non ostante strapazzi incredibili, pure sto bene. Avant'ieri mattina alle sette a. m. feci battere *la Generale* qui, e manovrai con tutte le truppe che vi si trovavano fuori la porta di Giulia; facemmo un simulacro di difesa dall'accesso della città e del magnifico ponte che vi dà adito. A mezzogiorno facemmo una volata fino a Giulianova: il giorno fino a sera manovrai con quelle truppe che vi stavano. La sera pranzai presso i Conversano, che mi accolsero e festeggiarono con mille modi gentilissimi. Dopo pranzo lessi una porzione delle lettere, e le distribuii. La notte, alle due, venne il corriere che mi portò la corrispondenza andata a Teramo: se ne passò il resto della notte a leggerla, ed a disporre l'occorrente. Ieri mattina, correndo sempre in posta, andai a Corropoli per fare conoscenza con le quattro Compagnie del 12° Cacciatori sbarcate due giorni prima. Le feci manovrare due ore su quelle magnifiche alture, e mi stancai moltissimo. Da Corropoli corremmo a Sant'Egidio, ove facemmo colazione. Sant'Egidio sta presso Moltignano. Io vado sempre fuori sulla carrozza, nè mi lascio sforzare ad entrare dentro. Venne un diluvio ed una grandine grossissima, che Resta ed io subimmo. Tornammo sulla consolare, quindi a Martinsicuro, ed in fine a Giulia dopo una settantina di chilometri di gran galoppo. La sera poi in una stanza scrivevamo, ed in un'altra si ballava con la fanfara. La Contessa di Conversano mi ha fatto ballare!! Lei ed il marito ti dicono mille cose affettuose: trova modo di far loro sapere quanto ho gradito quello che hanno fatto per me.

Questa mattina alle sette eravamo in carrozza, e dopo due ore meno dieci minuti eravamo qui (quindici buone miglia). Questa giornata è stata d'inferno! siamo in mezzo alle carte, è ora di pranzo, conchiuderemo, ma ci è tanto ancora da fare! Domani alle quattro a. m. saremo in carrozza per Montorio, e poi ventotto miglia a cavallo per Pizzoli. Speriamo che il tempo

ci assista.... Ti ringrazio di tutte le notizie che mi dài: sebbene comprese nei giornali, pure mi giova saperle da te: dimmi sempre *tutto*, *tutto*, *tutto*. Non ho tempo di scrivere a papà mio; la sua ultima letterina mi ha fatto male al cuore: era triste, e si doleva della sua salute. Povero papà mio caro! dimmi come sta, e procura di divagarlo. La partenza di mia sorella Peppina e dei suoi figli avrà forse contribuito alla sua malinconia. Non posso nemmeno rispondere a mio fratello Enrico. Fagli sapere che sogna molte cose che non sono. Di' a papà tuo, che non manchi di avvisarmi delle novità che possono interessarmi. A lui, a tutti, abbracci e saluti.

Mi compiaccio che *Furia* sia ben vestito, e ti serva bene. Metti quegl'imbrogli, che ti occorrono per dipingere, in camera mia, non nel salottino che devi accomodare bene, e dove puoi ricevere qualche amica....

SALVATORE.

Aquila, 16 ottobre 1859.

Carissima mia. Ho ricevuto la tua lettera del 12, e te ne ringrazio assai; le tue lettere sono il mio unico conforto, e troverò sempre il tempo di leggerle per quanto lunghe fossero.... La fatica che fo è immensa: mi accorgo che ho più attitudine al lavoro che io stesso non mi attribuissi. Quello che scrivo è incredibile. Comincio alle quattro a. m. col lume; a giorno mi vesto, ed appena vestito, da capo, sino a sera inoltrata, che cado dalla stanchezza. Il pranzo è il solo diversivo. Questa sera pranzo dall'Intendente, domani sera dal Marchese Spaventa. Ieri avemmo *la gala* (della Regina); una parte dei magistrati tardò a venire. Io partii all'ora stabilita: il cordone prese il passo lungo ed accelerato dei Cacciatori, ciò che produsse una sconfitta generale: i magistrati stanno in grande agitazione e fanno ogni specie di scuse pel ritardo...; ti racconto questo aneddoto per divertirti, ma non ne far parola. Dici bene, che fra tanta via che abbiamo percorsa, abbiamo incontrato punti di vista e contrade bellissime; se sapessi quante volte ti ho desiderata, e ti ho nominata! Nè il cuoco, nè i cavalli sono con me; come vorresti che volassero appresso a noi!

Sono a Sulmona, dove i cavalli escono tutti i giorni; quattordici ordinanze con quattordici cavalli a mano. Per darti mie notizie dovrei ragguagliarti di tutti gli affari di servizio. Rimetto alcune carte a mio padre, ed egli potrà dirtene qualche cosa.... Resto inteso per N. N.; sai che nessuno meglio di me sa mettere le persone a loro posto. Qui siamo alloggiati in una buona e vasta casa. Abbiamo molte stanze dove ho organizzato il mio Ministero, almeno venti persone lavorano incessantemente; però ho già freddo, ed ho il braciere nella stanza dove lavoro solo. Dammi sempre le principali notizie politiche, perchè difficilmente trovo un uffiziale disponibile, che mi legga i giornali. Spero tornar presto a Sulmona. Tutte le mie truppe si muovono, e misurano a palmo a palmo, in tutti i sensi, tutti gli Abruzzi. Mi sa mille anni di poter montare a cavallo, ma intanto il tempo passa, e l'inverno ci vien sopra. Abbracciami tutti di casa tua ad uno ad uno, e di'a ciascuno quanto gli sono cordialmente affezionato....

SALVATORE.

Sulmona, 19 ottobre 1859.

Carissima Norina. È impossibile che ti scriva oggi altro che le assicurazioni della mia buona salute. La Provvidenza mi aiuta in mezzo a fatiche, pensieri, cure di ogni genere. Quale responsabilità mi pesa sulle spalle! ma non sono scorato. Ho la convinzione che nessun uffiziale dell'Esercito napoletano avrebbe potuto fare quanto ho sinora fatto. Quelli che mi circondano, non credono a quello che veggono....

I giorni passati in Aquila si compendiano, come sempre, in incessanti fatiche; unico diversivo, un sontuoso pranzo avuto avanti iersera dal Marchese Spaventa. Vi erano i Paganica. La Duchessa era vicino a me, e bevemmo alla tua salute. Ieri venimmo qui in quattr'ore. Ho ritrovato i cavalli benissimo, il cuoco e la roba che avevo lasciata. Credo che dopo domani mi trasferirò a Chieti. Papà mio t'informerà di tutto. Mi hanno addolorato le notizie di Palermo e Calabria. Debbo finire....

SALVATORE.

Sulmona, 21 ottobre 1859.

Carissima amica del mio cuore. Quando finii di scriverti l'altro giorno, potei montare per la prima volta a cavallo col mio imponente séguito. Volli accompagnare un poco i Dragoni che partivano. Feci con loro una splendida trottata, e poscia io ritornai per andare incontro al 1° di Linea che doveva arrivare, e che arrivò benissimo. La cavalleria, durante il tempo ch'è stata a Sulmona, è andata ogni giorno a manovrare a sei miglia di distanza, restando sei ore al giorno a cavallo: cosa insolita e maravigliosa per noi! Quando rientrai, mi rimisi al lavoro.

Durante la notte fui chiamato otto o nove volte: dispacci, telegrammi in cifra che dovetti tradurre, e finalmente la posta di Napoli. Lavorai tutta la notte per modo che ieri sera cadevo dalla stanchezza, essendo stato quasi quarantott'ore lavorando indefessamente. La notte scorsa però ho dormito cinque ore di seguito, ed oggi sto benissimo. Questa mattina è partito il 1° di Linea, lo Squadrone di scorta e tutt'i nostri cavalli, per cui siamo rimasti soli qui; ma domani partiremo anche noi, e faremo la nostra entrata *trionfale* a Chieti; figùrati che commozione! I nostri cavalli stanno perfettamente bene: buoni foraggi e continuo esercizio giovano ad essi molto. La mia breve lettera precedente a questa fu scritta mentre ero certo che fra sei o sette giorni saremmo venuti alle mani: oggi pare differita la cosa; ma finiremo con bruciare le nostre munizioni. Quello che fo e che scrivo è incredibile; ho spiegato un'energia.... Il Re e Filangieri (Satriano) mi sembrano storditi di vedere che da noi si possa ancora fare qualche cosa. Stanno a mia disposizione, e mi dànno *ampie facoltà* su tutto. Oggi sono stato un momento all'Abbazia, e vi ho riveduto quel ragazzo che raccolsi sul Piano delle Cinque Miglia: sta bene, è svelto, ha la fisonomia buona, suona il clarino nella banda dell'Ospizio, e potrà entrare in un Reggimento di Linea come musicante. Ho pure veduto una graziosa cascina dei signori Orsini, che sta a meno di un quarto di miglio da Sulmona: forse in avvenire vi stabiliremo il Quartier generale.... Tu vi potresti stare; ed io pensando oggi a questa possibilità, a questo sogno, non posso dirti quale dol-

cezza ho sentito scendermi nel cuore: ma poi riflettendo, riflettendo, sono ritornato mesto, poichè se mai ti riavrò vicino a me, non sarà certo durante quest'inverno che ciò avverrà. Ho ricevuto la tua graditissima del 17, e ti ringrazio di tutte le notizie che mi dài, che mi sono pur troppo necessarie; non avendo potuto sinora trovar tempo disponibile, nemmeno per qualunque dei miei uffiziali, per commettergli di leggere i giornali: appena ci diamo uno sguardo. Non ti occupare più della macchina che ti avevo chiesta; sarebbe troppo lungo farla venire da Parigi. La cartiera che tuo padre volle darmi è utilissima.

Oh, come vorrei essere con voi! Dimmi sempre quello che fai, che pensi, chi vedi. Spendi quello che vuoi, ma scrivi. Bisogna vestire Furia d'inverno, e bene. Ti raccomando tutta la mia roba, uniformi, bardature ecc.; fa' spazzolare tutto, ed abbine cura. Fa' delle ispezioni nei *suppegni:* fa' mantenere tutto pulito, che il nostro appartamentino spiri l'ordine e la decenza....

SALVATORE.

Chieti, 23 ottobre 1859.

Comincio col pregarti di non essere agitata per la mia salute. La Provvidenza mi assiste: sto bene. Ti dirò sempre la verità senza una linea di più, o di meno. Sono troppo seriamente occupato della sostanza della mia posizione, dell'avvenire del paese, della grave soma che porto sulle spalle, per fermarmi alle apparenze momentanee che hanno il lato piacevole. La mia posizione è ardua assai; ma non mi scoraggio. Con l'aiuto del Signore, spero di uscirne con onore. Come ti annunziai ieri, con tempo perverso partii da Sulmona. Come sai, vado sempre fuori con Resta, e giunsi in Pescara rovinato dalla pioggia e dal fango. Feci molte cose importanti, e poi venni qui, dove moltissime persone mi vennero incontro, sebbene il cattivo tempo e la mia non annunziata gita a Pescara avessero guastato molti preparativi. Ci siamo istallati nell'appartamento di parata dell'Intendenza, e stiamo *magnificamente.* Il Ministero lavorava mezz'ora dopo il nostro arrivo. I Massangioli sono desolati: lagrime, doglianze, preghiere, rimproveri, tutto hanno adoperato per avermi a casa loro; ma era impossibile che io vi andassi; e han dovuto

quietarsi e far pace con me che ho mostrato loro tutta la mia gratitudine per tanta affezione sincera e disinteressata. Io lavoro sempre: la notte appena tre o quattr'ore mi sono concesse. Mi compensa il sapere, che l'opera mia è accetta al Re e al Principe di Satriano (Filangieri), giudice questi sommamente competente. Questa mattina di buon'ora sono andato con Guarinelli, Armenio, l'Ordinatore, ed il gran Prevosto a vedere l'opera del 1° di Linea, ed ho provato una sincera compiacenza: tutto è benissimo conservato.... L'accoglienza che ho trovata qui, è per me assai lusinghiera: tutte le classi, nell'affettuosa memoria che mi conservavano, si sono mostrate concordi per manifestarmi con un segno qualunque il piacere che provavano nel rivedermi.

Fin da ieri siamo dall'Intendente: domani principierà il mio *ménage* al solito. Dovrò sempre avere sei o sette uffiziali a pranzo con me.... Dubito che mio padre lavori più che la sua salute non gli permette. Tienimi sempre informato delle notizie del giorno. L'orizzonte è assai oscuro, e tutto questo finirà col fragore del cannone. Non pensare mai che le tue lettere sieno troppo lunghe.... In ogni giorno trovo sempre un momento da concentrare tutto me stesso su di te.... Vorrei che tuo padre fosse un poco informato da papà mio di quello che fo.

SALVATORE.

Chieti, 29 ottobre 1859.

....Due sole parole, perchè ho scritto a papà mio, e debbo partire. Che disperazione di non poterti rispondere diffusamente! Ti basti sapere che sto bene. La sola parte della tua lettera che mi dispiace è quella che parla delle tue spese: tu non devi privarti di nulla, nè fare economie, nè pensare a me, che ho cento volte più di quello che mi occorre, e che nulla ambisco per me medesimo. Spendi quello che vuoi, solo ti rinnovo la preghiera di scrivere esattamente tutto. Ti ringrazio delle notizie...; quelle del Generale Roguet mi hanno interessato moltissimo: anche la lettera del Conte Cini è preziosa.

....Grazie dei consigli per il mio *ménage:* sono otto gli uffiziali che pranzano con me; s'intende anche che fanno colazione con me: un piatto a colazione, e tre a pranzo....

.... Credo che per le cose di Calabria vi sia esagerazione. Spero che santo Vito faccia qualche cosa di buono. Non posso continuare....

SALVATORE.

Giulianova, 30 ottobre 1859.

Carissima Norina mia. Ieri dopo averti scritto mi posi in carrozza, o piuttosto fuori della carrozza per venire qui. Partimmo alle tre e mezzo p. m., e giungemmo alle nove e mezzo. La notte ci colse per via, ed il cattivo tempo. Resta ed io eravamo bagnati, o per dir meglio, i nostri cappotti e *plaid* erano bagnati. Qui trovammo la solita cortese ospitalità in casa Conversano. Avevamo pranzato a Chieti, ed io lo aveva telegrafato. La notte scorsa ho poco dormito pel gran vento; e d'altra parte, alle quattro e mezzo, ho ricevuto una posta voluminosissima, che ho letta immantinenti. Ieri sera, e questa mattina, ho dovuto fare mille cose per la manovra di domani. Abbiamo inteso messa in casa, mentre diluviava fuori. Non prima dell'una e mezzo mi è riuscito di mettermi in carrozza coll'ottimo Viglia per andare a Corropoli dal Generale De Benedictis, e poscia a riconoscere il terreno della manovra. Le truppe, non ostante che sieno concentrate, pure dovranno fare domani almeno dieci miglia per andare, quindi la manovra, e poscia il ritorno. Se il tempo sarà buono, cosa molto difficile, un vapore di mare vi concorrerà. I cavalli che sono venuti questa mattina da Atri hanno avuto una pioggia dirotta per istrada, ma stanno bene. Ho fatto preparare dal cuoco una colazione per tutto il mio Stato Maggiore, i Generali, ed i Capi di corpo, una colazione rifredda, da soldati. Saremo una quarantina. Questa sera abbiamo pranzato qui. Adesso stanno in galleria, e chiacchierano mentre ti scrivo. Norina mia.... chi sa come, e quando ti rivedrò? Questa notte arriverà la posta. Questa la consegno ai Conversano che partono a mezzanotte. Quando li vedrai, mostrati sempre grata della cortese accoglienza che mi hanno fatta.... Non ho tempo di scrivere a mio padre, vi è una parte di lavoro noiosissimo, le carte mi uccidono.

SALVATORE.

Giulianova, 4 novembre 1859.

Carissima Norina mia. Ti mando la polizza firmata: sempre che vuoi danaro, dimmelo, quanto ho è tuo. Solo non pensare ch'io faccia economie. Le bottiglie ai postiglioni, la vita giornaliera, le regalie, le elemosine, e tante altre cose assorbiscono i ducati duecento quaranta. Non posso più scrivere, compatiscimi in considerazione della mia posizione: se sapessi quanto ti desidero! Tu non puoi penetrare tutto quello che ci sta dentro del cuor mio....

SALVATORE.

Giulianova, 8 novembre 1859.

Carissima amica dell'anima mia. Ho scritto lungamente a papà, ed è come se scrivessi a te, contentati di poche altre linee. Non ti angustiare per me, e sii tranquilla che cercherò sempre di strapazzarmi con *giudizio*, se pure questo è possibile. Io son vittima del mio dovere, ma quando vedo come tutti questi sacrifizi sono inutili, e considero come di tanta fatica, di tanta abnegazione tra poco non ne rimarrà più traccia, allora misuro tutta la profondità e tutto il valore dei sagrifizi stessi.... Non so capire altra felicità che la pace domestica. Ti ringrazio assai della fotografia che mi hai mandata: ho guardato mille volte quel ritrattino che è ben fatto, ed ha formato la mia consolazione di ieri, mentre tutto quello che la posta mi recò fu doloroso.... Ringrazio assai per l'affettuosa cortesia quelle due carissime amiche, le quali hanno voluto scrivermi una parola graziosa. È stato un raggio di sole in un giorno nebbioso. Perdonami il paragone poetico, ma mi hanno proprio fatto quell'effetto. In mezzo a tanti pensieri, a tante agitazioni, a tante cose penose mi sono riportato un istante alla tranquilla dimora di quella benedetta coppia, e mi è sembrato di godere un istante quella pace che vi fanno regnare.

Sono poi riconoscente all'appassionata Chiara, la quale ha bisogno di troppa amicizia per stringere la mano a questo feroce croato, barbaro, nemico di civiltà, sul quale i nomi sublimi di patria, libertà, indipendenza non esercitano il loro potentissimo influsso....

Si calmi la nostra amica che tanto amiamo, e creda pure che vi è un mondo reale, e dei doveri positivi che sono un pochino diversi dal mondo immaginario e dai doveri supposti ch'ella, nell'ingenuità dell'animo suo nobile e nei trasporti della sua fantasia generosamente esaltata, suppone.... Va' pure il 19 dalla Contessa di Trapani, se ti fa piacere, ma non ti creare doveri immaginarii.

In generale, credi a me, quello che puoi far di meglio è di vivere ritirata e tranquilla, pensa sempre alla posizione di tuo marito: pensa a lui che è lontano, se non vuoi che a poco a poco le cose esterne ti attirino, ed il tuo focolare domestico resti nell'ombra.

SALVATORE.

Giulianova, 11 novembre 1859.

....Io sto bene, ieri l'altro fui a Corropoli, quindi a Martinsicuro, ove giunsi ad ora inoltrata per andare a Colonella. Non vi è strada; fui obbligato fare tre miglia e mezzo di salita disastrosa a passo ginnastico, e scendere poi di notte alla corsa, dovendo ritornare qui.... Il tempo è piovoso: nella notte per un vento gagliardo la scena si è mutata in un tratto, e siamo in inverno con tutte le sue conseguenze. Il corriere ha perduto una intera giornata prima di passare i fiumi: arrivato oggi appena, figurati che imbarazzo, dovendosi riscontrare immediatamente la posta ricevuta....

Il nostro Governo è impressionabile come le donne. Per aver saputo la gita di Garibaldi a Torino, già parlava di sformare tutto, e di far ritornare indietro buona parte di queste truppe.... Tutto questo finirà a fucilate, o molto sangue. Accada quel che voglia accadere, farò il meglio che so, e posso; non mancherò ai mei doveri, e prima di perdervi l'onore, vi perderei la vita....

Vorrei partire da qui, ma fa un tempo indiavolato, e sebbene mi trovi lontano dal centro del movimento, e se ne sperimentino gravi inconvenienti, pure sono a portata della frontiera minacciata.

Nondimeno, credo, sarò costretto di partire almeno per poco. Non posso scrivere a papà mio nemmeno per ringraziarlo delle sue care parole che sono un balsamo per l'animo mio. Se sa-

pessi come ho bisogno di pensare a lui, a te, a voi tutti che amo così teneramente, per confortarmi delle gravi cure e dei molti pensieri che non mi dànno tregua un istante. La responsabilità in faccia al mondo è un peso incommensurabile; ma io spero, con l'aiuto di Dio, di sostenerlo degnamente.

.... Quale consolazione è per me la tua piccola fotografia!... Chi sa *quando*, *come*, e *se* ti rivedrò!...

SALVATORE.

Chieti, 14 novembre 1859.

.... Ti ringrazio dal fondo del mio cuore, tenerissima amica mia, della tua buona lettera.... sono pure riconoscente ai tuoi parenti dell'affezione che mi dimostrano. Il mio cuore, naturalmente inclinato ad amare tutti coloro con cui sono in relazione, quanto non deve sentirsi attaccato alle persone che ti appartengono tanto da vicino, che ti hanno dato l'esistenza, e che ti hanno, con l'aiuto di Dio, formato il cuore!... Mi ha pure fatto gran piacere di avere la fotografia di tuo padre, e di guardare quella sua buona, onesta, leale e nobile figura.... Ieri mattina partimmo da Giulia. Ringrazia da parte mia la Duchessa d'Atri, Conversano, Castellana, ecc. dell'asilo trovato in casa loro. Tornando a Giulia, ciò che avverrà spesso, profitterò novamente della casa Ducale, perchè è quasi una necessità assoluta, ed anche perchè quando non vi sono i padroni suppongo che non diamo incomodo positivo. Facemmo colazione ieri in carrozza, e lessi la posta cammin facendo. A Pescara feci molte cose, ed esaminai i lavori di cui rimasi contento. Qui abbiamo ripreso i nostri alloggi, e ci siamo rimessi al lavoro.

.... Mi dici che si è parlato della mia gran colazione al campo; pure fu la cosa meno brillante della giornata. Ti basti sapere che eravamo molti, Stato Maggiore, Generali, Capi di corpo; e non costò che nove ducati circa; fu mangiata soldatescamente roba fredda, senza piatti, nè posate. Il pranzo giornaliero non va male, e sebbene ristretto nei limiti ch'io ti dissi, la spesa va avanti, ma non c'è che fare. I conti sono in grandissimo ritardo, ma Rondino scrive tutto, ed io mentre mi vesto, talvolta dimando qualche relazione sommaria. Le spese di uffizio sono pure positive: non c'è carta, inchiostro, ceralacca ed altro che basti. Nondimeno vorrei che tu facessi mettere un tappeto

nel nostro quartierino ed il camino, com'era stato da me stabilito: queste spese potremo fare senza dissestarci. Scrivi però tutto, e rispondimi categoricamente. Sapevo bene la parola *Blockhaus* scritta in tedesco: l'inglese m'indusse in un momento d'esitazione.

Speriamo di poter riprendere un giorno le nostre lezioni d'inglese!... Tutte le notizie che mi dài, sono sempre ben accette, quantunque sotto certi rapporti io fossi qualche volta meglio informato di voi; ma pure sempre mi giovano, e non cessare di mandarmene. Come pure sono una ricreazione quelle che riguardano gli amici, la società, la capitale.... A proposito, se trovi modo di mandarmi *Quarello* convenientemente vestito d'inverno, fallo pure. Il De Luca è una così detestabile figura di soldato, che ho dato ordine di vestirlo da paesano. Ti prego di mandare pel prossimo Natale una succulenta cassata in Roma al Conte Cini. Gliela promisi, e voglio assolutamente mandargliela; anche nelle piccole cose mi preme essere fedele alle mie promesse.

Le mie occupazioni sono interminabili e serie. Non ti stancare di raccomandarmi al Signore. Non ti puoi lagnare di questa lettera, ma rare volte potrò fare altrettanto. Non ti curare di come scrivo, lo fo a tempesta, interrotto ad ogni momento. Fa freddo positivo, non siamo organizzati pel riscaldo.... ci accomoderemo. Questi saloni sono immensi, pavimenti a mosaico, mura a stucco lucido. Ieri avemmo *acqua neve* per la strada. Lo Squadrone dei Lancieri, che segue il Quartier Generale, ed i nostri cavalli passarono il Tordino sotto i nostri occhi. Due lancieri furono *lanciati* nel fiume dai loro cavalli: i nostri cavalli passarono bene. Oggi fanno una lunga marcia per venire qui, ed avranno *acqua neve* per strada.

Le montagne sono già tutte coverte di una lunga stola bianca: e con tutto ciò prevedo che non resteremo lungamente fermi qui. Vorrei essere in tutti i punti contemporaneamente. La febbre di vedere ogni cosa con i miei proprii occhi, e toccarla colle mie proprie mani, mi divora; ed ho ragione, perchè pur troppo non posso rimettermi ad altri. L'inerzia radicata per trent'anni nella nostra truppa, non si può vincere in un mese.... Ora basta.... ti lascio....

SALVATORE.

Chieti, 16 novembre 1859.

Ti scrivo brevemente; le mie occupazioni continuano sempre in un modo. Non ho un momento di pace, mille sollecitudini diverse mi agitano incessantemente. L'inerzia, l'ignavia, il letargo di trent'anni non può esser vinto dalla mia energia e dall'opera mia di un mese e mezzo: sono quindi spesso costretto a deplorare, a rimproverare, e talvolta pur troppo a punire. Da che sono qui giunto, non mi sono mosso dal tavolino eccetto ieri sera prima di pranzo, che, non potendone più, e sentendomi soffocare, feci una rapida passeggiata per mezz'ora. Oggi però il tempo è piuttosto buono, ed appena chiusa la posta, che parte da qui verso l'una pom., monteremo a cavallo, e farò muovere queste truppe.... Le notizie ch'io ricevo sono del tutto rassicuranti: vi è chi pretende che altre truppe francesi siano sbarcate recentemente a Roma. Ho ricevuto ciò non ostante questa mattina lettere da Pescara, del 14, che accennano a progetti imminenti di ostilità.

Staremo a vedere.... Mandami Quarello se trovi modo di mandarlo, e purchè sia vestito in modo di non morire di freddo per strada. Non posso continuare, addio....

SALVATORE.

Chieti, 23 novembre 1859.

....Spero poterti scrivere meno laconicamente dell'ultima volta, purchè non vengano a frastornarmi. Le carte, gli attriti, le strade in costruzione, tre luoghi fortificati che si debbono tirare dall'abbandono totale in cui giacevano, l'armamento dei medesimi, il comando delle truppe, le sussistenze; alloggiamenti, istruzioni, movimenti, corrispondenza con tutte le autorità delle Provincie, coi Ministri in Napoli, col Re, Polizia interna ed esterna, suppliche a migliaia, a cui do sfogo con una pazienza e costanza favolosa, ma che restano poi per via; tutto questo è un inferno che non mi lascia respirare, che mi dà uno stato d'agitazione eccessivo, e che mi vieta finanche di fare il bene che potrei, se avessi un poco più di libertà. I miei uffiziali lavorano come cani, ma avrei bisogno d'impiegati più numerosi, e molto più abili dei miei sotto-uffiziali *scribenti*. Dovrei muo-

vermi, e mi trovo incatenato. Sono al corrente di notizie, ma i danari se ne vanno a fiumi, ed ancora non ho trovato un momento per mandare queste *note da speziale*.

Abbiamo molti giornali, *L'Indépendance, Le Nord, Le Messager*, ec.; un uffiziale li legge, e segna quello che più importa. Una corrispondenza dell'*Indépendance* mi promuove a Maresciallo, e mi fa dare cento colpi di bastone ad un Sindaco! Lasciamoli dire. Certo è che l'Italia centrale non è disposta a cedere, e che la faccenda finirà male. Chi manderemo al Congresso?

Cosa ha tuo padre di così importante a scrivermi?...

Non mancare mai di mettermi al corrente di tutto. Smentisci sempre con franchezza, verità e superiorità tutte le menzogne, o esagerazioni che si possano dire sul conto mio, delle mie truppe, e degli Abruzzi, ritenendo fermamente che ciò che merita di sapersi, lo saprai sempre da me con verità, e spassionatamente. Odio la menzogna come nessun uomo al mondo l'ha odiata mai....

Debbo passare per la sala per andare a colazione; quelli che mi vogliono parlare fanno in modo di trovarsi al mio passaggio, e così do ogni giorno udienza *sans en avoir l'air:* il fatto è, che la cosa va in serie crescente. Anelo il momento di andare ad Aquila....

SALVATORE.

Chieti, 26 novembre 1859.

....Io non sto molto bene, e gli affari mi stringono, mi urtano, e cercano *accopparmi;* ma io non sono fatto per cedere tanto facilmente. Così la salute mi assistesse! Quarello giunse benissimo, ebbe buon viaggio. Si presentò a me pulito, di buon aspetto, ed ora sta al suo uffizio.

Ti ringrazio dell'altra tua fotografia.... Gli stanzoni sono riscaldati, e non ho freddo, ma il tempo è triste a morire!... Abbiamo fatto una buona risata per gli articoli dei giornali che mi hai mandati. Lasciamoli abbaiare. È vero che alla manovra vi erano molti signori e signore dello Stato Romano, a cui per altro feci poca attenzione, ma ignorava che vi fossero uffiziali francesi. Debbo credere di no, perchè la Polizia me lo

avrebbe riferito. I Romani erano stati raccomandati dal Delegato di Ascoli, senza di che non avrebbero potuto penetrare.... Compra pure il camino: ti manderò danari, ma non trovo un momento per occuparmi delle cose mie....

SALVATORE.

Aquila, 2 dicembre 1859.

....Noi siamo qui da tre giorni. Siamo arrivati a tempo: vi è dapertutto un palmo di neve, i monti ne son coverti a ribocco. Siamo alloggiati in casa Spaventa, ma in un appartamento ch'egli suole affittare. Il Marchese ha voluto trattenerci la sera del nostro arrivo, e la seguente; ma ora siamo indipendenti, il *ménage* è tutto organizzato. Abitiamo i soliti stanzoni a stucco lucido e pavimento a mosaico, ma abbiamo camini e fuoco dapertutto. Per quanto mi molesti la privazione di non averti con me, per altrettanto mi conforta il pensiero che stai a casa tua, in paese battezzato: l'inverno qui è veramente inverno: ci separano benanche i giorni così brevi, il Piano di Cinque Miglia, e tanti altri ostacoli.... Ti raccomando sempre di essere riservata, cauta, prudente; non ti mischiare di cose che non ti riguardano direttamente; mi daresti gran dispiacere se facessi il contrario. Ti raccomando la cassata pel Conte Cini, non voglio mancare alla mia promessa.... Forse comprerò un cavallo. N. N. ha fatto male di comprare un secondo cavallo, inutile per lui. Talvolta sragiona di una maniera crudele, vuole per forza immiserirsi più di quello che è: fa ciò che io tremerei di fare. Ognuno ha il suo destino: egli deve essere sempre un miserabile.

Addio....

SALVATORE.

Aquila, 5 dicembre 1859.

....Ho poco da dirti, perchè la mia vita è tutta intera negli affari. Dopo tre giorni di neve continua, oggi si mostra debolmente il sole. Avant'ieri, dopo ricevuta la posta di Napoli, mi sentiva soffocare, ed uscii non ostante che nevicasse fortemente. Per una volta la scena è bella, ma dopo qualche

giorno è monotona e mesta. Oggi le carte mi vietano di uscire: eppure non sto male. Sono però oppresso da mille cure incessanti....

SALVATORE.

Aquila, 7 dicembre 1859.

....La mia posizione mi priva del solo piacere possibile per me attualmente, quello di trattenermi un po' a lungo con te, almeno per iscritto. Un lunghissimo riscontro ed una lunga lettera confidenziale al Principe di Satriano Filangieri, un lungo rapporto officiale al Ministro della Guerra, una lettera a Severino nella quale accludo i miei conti, mi hanno occupato una intera giornata.... Ieri il tempo buono mi permise di fare una *sfuriata*. Malgrado il freddo intenso, le nevi, il fango, con l'intera truppa che è qui numerosa, manovrammo a fuoco l'intera giornata: la fanteria sopra terreni montuosi, e difficilissimi; la cavalleria nel piano sul *regio tratturo*, e sulla consolare. Conchiudemmo con una galoppata di tre o quattro miglia con tre Squadroni di Lancieri, che mi diede la vita. Sto passabilmente bene, ma l'incessante occupazione di tavolino mi è dannosa.... Oggi mando al Governo talune lettere della massima importanza che ho ricevute. A primavera avremo guai, o anche prima; tutte le mire sono rivolte su di noi. L'assassinio tentato su Maniscalco non aveva altro scopo che di togliere l'unico ostacolo alla rivoluzione.

SALVATORE.

Aquila, 12 dicembre 1859.

Carissima Norina mia. Abbiamo buon tempo, e ne profittiamo. Ieri con un freddo intenso montai a cavallo: montiamo militarmente. Siamo sempre al gran completo, con tutte le ordinanze a cavallo, ed uno Squadrone di Lancieri per lo meno. Non si fanno mai meno di sedici miglia napoletane, buona parte di gran trotto. Oggi tutta la truppa ha preso le armi, e siamo andati a manovrare, fanteria, cavalleria, artiglieria. Se non si svegliano ora queste truppe qui, non si sveglieranno mai più. In punto rientro che sono le 6 pom., e debbo far partire il corriere. Questa sera abbiamo un pranzetto di dodici persone: è

una necessità assoluta. Domani partiremo per Cittaducale, e col prossimo corso di posta non potrò scrivere a nessuno nè di officio, nè privatamente. Sii dunque in questa intelligenza. Spero di venire a pranzo qui dopo domani sera, e poi penserò a partire; ma prima mi toccherà una famosa *corvée*, cioè di tornare a Chieti per la via di Capistrano, Brittoli, Cotignano e Ceppagatti, ecc. Lungo e disastroso cammino, ma debbo vedere i lavori che si fanno a quella strada. Natale lo farò a Chieti, dove forse non resterò molto, ed andrò a stabilire il Quartier Generale fuori Pescara, a Castellamare, dove staremo in campagna, indipendenti, potremo lavorare molto, e troveremo una temperatura più ragionevole. Questi sono proponimenti, ma chi sa se si potranno realizzare? Sono sempre col pensiero a voi tutti: cerca di sollevare tua madre da ogni sua angustia. Non ho tempo di scrivere a mio padre: lo abbraccio teneramente.

SALVATORE.

Aquila, 17 dicembre 1859.

Carissima Norina mia. Che freddo, che neve, che gelate! vorrei fuggirmene, ma in verità sono le ragioni di servizio che mi obbligano, e non la mia propria elezione. D'altra parte sto bene, e questo è tutto per me, che, appena mi sento libero di sofferenze, mi entra il diavolo in corpo, e non so che non farei. Difatti ho un progetto arrischiato, che probabilmente nessuno m'impedirà di eseguire: cioè di andare con due o tre dei miei uffiziali a cavallo a Chieti per Capistrano, Brittoli, Cotignano, ecc., per esaminare i lavori che stiamo facendo su quella strada. Rischieremo di rimanere sopraffatti dalle nevi di Forca di Penne, o dai Pantani di Cotignano, ma pure ne usciremo salvi. Ciò avverrà nella settimana ventura. Ho ancora qualche cosa da fare qui, ed ho accettato un pranzo dall'Intendente per domenica, ed un altro da Spaventa per il giorno seguente. Quello che abbiamo fatto nei giorni scorsi, lo potrai sommariamente rilevare dalla minuta del rapporto, che oggi parte, a S. E. il Ministro della Guerra: dovrei aggiungervi una descrizione animata, perchè questi luoghi e le nostre corse lo meriterebbero, ma me ne manca il tempo. Ti basti sapere che io e Resta siamo venuti in *serpa* da Cittaducale ad Aquila. Fra Antrodoco e Rocca

di Corno, e sino a sette miglia da Aquila, non so come siamo passati: i cavalli camminavano sopra gelo ove rischiavano cadere ad ogni passo; ma da Cittaducale sino ad Antrodoco, regione più umana, e da sette miglia da Aquila sin qui siamo volati in modo straordinario: più che le nostre strade di ferro certamente. Tu credi che Cittaducale stia alle porte di Aquila, ma vi sono ventotto miglia di distanza, che in questa stagione sono più di duecento ottanta. Ho ricevuto la tua carissima lettera: ti ringrazio della tua buona intenzione di farmi una visita, ma siccome non puoi dirlo da senno, perchè è tanto possibile di realizzare per quanto potrei io fare un viaggio in Cina, così ti prego di non parlarne più. Mi fa piacere che ti ricercano queste signore eleganti che mi nomini, ma ti raccomando di stare sempre in guardia sulla futilità della società: bada bene, e pensa seriamente, che un passo obbliga all'altro, e non ti giocare la tua pace, la tua felicità, la serenità dell'animo tuo, ed anche la tua propria dignità per vanità puerili, e spesso ridicole. Sii nondimeno cortese ed affettuosa con le tue amiche, anzi ti prego di far le mie parti con le persone che ti domandano di me, sopra tutto con Bivona e con Sclafani. Di' a quest'ultimo che non gli scrivo, perchè egli non resisterebbe alla tentazione di rispondermi, ed io non voglio che scriva mentre soffre con gli occhi: digli quanto gli sono grato per l'amicizia che mi dimostra. Evviva la nostra Corte! caccia, teatro, ricevimenti.... ma questo non è tutto, bisogna pensare a governare bene, ed oh! quanto ne siamo discosti! Le nostre trottate, qui, ed i nostri pranzetti, riescono bene. So di avere l'istinto organizzatore, per cui accomodo facilmente queste cose.... Quali saranno state le istruzioni date ad Antonini? Come vorrei saperle! Il consesso che le ha discusse mi pare che non avesse omogeneità nei suoi componenti. Prima di dare istruzioni simili, un Governo deve cominciare col definirsi, col sapere cosa vuole, dove cerca di andare, e per quale via, ed io credo che a questo propriamente non abbia mai pensato il nostro Governo. Dio sa cosa uscirà da questo Congresso, ma io prevedo *botte* senza fine.

.... Il raccomandato di N. N. è seriamente complicato in una lunga processura: ne sono informato dall'Intendente della Provincia, ma non vi ho preso, nè vi prendo la minima ingerenza. Sai che detesto ogni specie di Polizia, e che è direttamente con-

traria alla mia natura. Il Direttore ed il Governo sono di tutto puntualmente informati dallo stesso Intendente, il quale per altro è un uomo moderato, discreto e giusto, ma da non transigere col proprio dovere. Io lo stimo, perchè mi pare stimabile.... Debbo finire, questa volta non ti puoi lagnare. In quanto al danaro che ti ho mandato, consulta papà mio sull'uso da farne.

Vorrei che comprassi il camino, tappeti, e soprattutto curassi gli accomodi alla cucina, perchè quando vorremo poi farlo, non lo potremo, perchè prende tempo. Da quel che pare, non hai fatto nessuna cosa...; questo rientra nel tuo sistema e nella tua natura alquanto negativa.... Non ti occupare più di quello che ho chiesto, perchè non sei famosamente esatta per le commissioni, nè voglio annoiare papà mio che ora non ha la testa di occuparsene. Per gli staffili che mi sono mancati, ho rischiato l'altro giorno di rompermi il collo; ma ti ripeto, non ci pensare più, perchè ho dato la commissione ad altri per varie cosette che mi servono. Ti prego almeno di avere sott'occhio la mia povera roba, bardatura, uniformi, ecc., e ti raccomando le moltissime cose che stanno sopra nei *suppegni*. Fa' delle ispezioni, obbliga quel pigrone di Furia a tenere tutto in ordine e pulito. Se perdiamo quel poco che abbiamo, non lo sostituiremo più. Non mi stanco dal raccomandarti la casa, la scala, il portoncino: fa'che sia tutto spazzato, pulito, ordinato. Chi viene da te, vi trovi la nettezza, la decenza, il sistema. Niente di peggio che l'abbandono e la trascuraggine.

Ti raccomando la *toilette* di Furia, con pochi ducati si può avere una persona di servizio ben vestita. Tieni però con fermezza che faccia il suo dovere, che stia in casa, e che si chiuda la porta di Anna. Salutami quest'ultima, mi fa piacere di sapere che sta passabilmente bene.

Spero che ti serva bene, e che non sia da te guastata. Mostra un poco d'energia, e di carattere: non guastare le persone che da te dipendono: è un peccato. Ti prego di dire mille cose affettuose a tuo padre ed a tua madre, ai quali penso sempre, e mi si stringe il cuore appena mi partecipi qualche cosa dispiacevole per essi, che riguardo come miei secondi genitori. Finisco...; pensa al marito tuo, che lontano da te non vive che pel suo dovere....

SALVATORE.

Aquila, 19 dicembre 1859.

Carissima Norina mia. Nevi perenni, geli, freddi, tutto concorre contro di noi; ma noi ci battiamo, e ci batteremo. Il corriere che doveva giungere sabato è appena giunto in questo momento. Veggo dalla tua lettera che ti fai un'idea imperfetta di questi luoghi e della stagione. Il Vescovo di Aquila giungeva in Cittaducale da Roma al momento ch'io ne partiva. L'indomani si accinse a ritornare in Aquila. Vi ha impiegato tre giorni, malgrado gli aiuti di tutti i contadini della campagna, ha rischiato di morire gelato, ha mangiato fagiuoli senza pane, ed al terzo giorno ha fatto la sua entrata trionfale in Aquila, con tre buoi attaccati alla carrozza: e tutto questo per effetto del letargo che ha invaso questo sventurato paese, e per la morte che si è impossessata di noi prima che fossimo morti. Mi conforto pensando che ho potuto dare, in tre mesi, un poco di vita ad una regione intrattabile per natura; dove regnano dodici palmi di neve, turbini vorticosi, frane spaventevoli, ho pur messo un poco di vita e di moto; ho eretto un'ottima casa in legno per rifugio, ho dato viveri, provvisioni, ricoveri; e per risultato mi arriva in dodici ore la valigia da Montorio ad Aquila, traversando una gola interminabile dove ad ogni passo si rischia la vita. Debbo per necessità partire da qui. Rinunzio a Capestrano, perchè tutto è così coverto di neve, che mi sasebbe impossibile vedere i lavori eseguiti, che vi sono seppelliti sotto. D'altra parte il rischio sarebbe troppo forte, e debbo cedere alle rimostranze altrui. Si trattava di due giorni di cavallo, e scavalcare una falda del Gran Sasso, da qui uscirei sotto Chieti, e nuove circostanze rendono invece assolutamente necessaria la mia presenza a Sulmona per due giorni. Domani sera dunque sarò a Sulmona, ed il giorno 23, piacendo al Signore, a Chieti. La mia salute è buona.

Ti restituisco gl'inviti. Quando vai, cerca di essere elegante, o non andare: se vai, non devi farti compatire, mi preme la tua *toilette*, ed i particolari che me ne dài, m'interessano assai. Non bisogna essere futili, ma è doveroso conservare il proprio posto nella società. Fa freddo, non posso più scrivere. Mandami il tè che mi offri.... L'orizzonte politico fa paura. L'avvenire è

oscuro. Onore e dovere, ed il resto alla Provvidenza che sa tutto ordinare pel meglio, e questo non è da ritrovarsi in questa vita, ma nell'altra eterna ed immutabile. Iddio ti assista, e ti benedica....

SALVATORE.

Sulmona, 21 dicembre 1859.

Carissima Norina mia. Son le dieci pom., e mi accingo a scriverti brevemente perchè sono stanchissimo, avendo passato una giornata molto faticosa. Ieri partimmo da Aquila. Siccome comando decisamente i nembi e la pioggia, così tutta la notte la neve, per l'incominciato scirocco, si mutava in ruscelli liquefacendosi. Certo non potè liquefarsi del tutto, ma scomparve il ghiaccio così pericoloso sulla strada, quindi subentrò il vento, ed asciugò un poco la consolare; cessò la pioggia ieri mattina, e facemmo il nostro viaggio più felicemente che non potevamo sperare, tanto che le svolte di Popoli le feci a piedi per più di quattro miglia. Questo sì che tutte le campagne, che prima erano coperte di neve, si erano in gran parte mutate in vasti laghi, e Popoli stessa la trovammo inondata a segno che l'acqua arrivava allo sportello della carrozza. Ieri sera ricevetti, e conferii con mezzo mondo. Questa mattina alle nove sono andato all'Abbazia Marronese: che locale! Due mesi fa era ridotto inguardabile, tutto vi spirava abbandono e distruzione: senza porte, senza finestra, sudiciumi da per ogni dove...; ed ora? pensavo a te mentre lo passavo in rassegna.

Si è tutto accomodato, ripulito, aggiustato, e ti assicuro che è un locale splendido. Ci sta un Battaglione, un ospedale, munizioni da guerra, scuderia per più d'uno Squadrone, ospizio dei poveri per le tre provincie. Al ritorno abbiamo fatto colazione in fretta. All'una e mezzo p. m. tutta la truppa era riunita. Ho prima ispezionato lo Squadrone del Capitano Morcaldi, e l'ho fatto manovrare a trotto e galoppo. Poi la Batteria di campagna di Guglielmo De Sauget che ha pure manovrato. Poi la mezza Batteria di razzieri del Capitano Delli Franci, e finalmente ho manovrato un paio d'ore col Battaglione del 1° di Linea che era venuto da Abbazia, dove ha poi fatto ritorno.

Rientrata la truppa, ho girato per tutte le scuderie e tutte le caserme, compresa quella della frazione del 10° Cacciatori, quindi i magazzini di viveri, sempre a passo di carica, e non sono tornato a casa che a sera, e stanco, stanco davvero. Domani ho molto da fare a tavolino, ma spero poterci unire qualche altra occupazione meno noiosa. L'archivio e gl'impiegati insieme ai cavalli, ed allo Squadrone di cavalleria (Lancieri) sono andati a Chieti, dove andremo dopo domani. Ho letto la tua lettera per strada nel venire qui. In carrozza ci occupiamo sempre! è comodissima, vi leggiamo, e scriviamo. Figurati che leggiamo l'appendice dell'*Indépendance Belge!!*

Le notizie che mi dài, non solo mi divertono, ma m'interessano, massime quelle di Roma. Per carità, ti raccomando la *cassata* per Cini! Com'è possibile che hai dato il tè alle amiche tue? Non sei aggiustata per niente, e non sono costà per organizzare!... Siamo qui nelle solite stanze in casa Orsini. Per due giorni non metteva conto andare alla casina, sarebbe stato incomodo per loro e per noi....

SALVATORE.

Chieti, 24 dicembre 1859.

Carissima Norina mia. Buon Natale! La parola si arresta sulla penna! Lontani, divisi, è un troppo grande sacrifizio! ma fossero pure utili tanti e poi tanti sacrifizi! ma sono inutilissimi. Tutto è fradicio, ed è quasi da sperare che succeda una crisi. Compirò il massimo dei sacrifizi; ma la mia natura rilutta risolutamente a tutto quello che ci circonda; e a vivere in un'atmosfera impregnata di disordine, intrighi, confusione, ignoranza e di tutte le più basse ed ignobili passioni, è peggio che morte. Il ricevimento andò bene; grazie dei tuoi particolari. La *Padrona* mi pare *bête* sufficientemente, non capirà mai chi tu sii. Mi è dispiaciuta la morte di Lord Holland, è una vera perdita per la società di Napoli. Procura di farmi sapere qualche cosa sulle istruzioni date ad Antonini.... Fa' le mie felicitazioni a tutti di casa tua: che il Signore colmi di tutte le sue benedizioni te e tutte le persone che ti appartengono da vicino e da lontano.

Son mesto.... spero di riprendere coraggio. Fa' buon Natale, e pensa un poco a me che t'accompagno sempre col pensiero.

SALVATORE.

Chieti, 26 dicembre 1859.

Carissima Norina mia. Ho ricevuto la tua lettera del 22, annessa alla quale vi ho trovato la letterina di mammà. Essa non vuol essere riscontrata, e perciò incarico te di ringraziarla assai del piacere che mi ha procurato.... Auguro salute, forza e coraggio a questi cari genitori della moglie mia, che io amo al pari di lei.... Da quello che mi scrivi, ho rilevato che *Furia* non fa nulla, che la scala è spesso sudicia, che la tua camera è sottosopra, che credi intangibile il danaro che ti ho mandato, che nulla hai fatto, nè marmo, nè camino, nè tappeti, nè cucina, che le tue *toilettes* non sono sempre ammirevoli, e che infine sei quello che sei, cioè incerta e negativa sempre: dopo gli eterni pro e contro, le risoluzioni non seguono mai, e lo *statu quo* è proclamato. Il marito tuo è lontano, e non può farti nessuna utile violenza; e questo mi addolora infinitamente, e forma per me una penosa preoccupazione: non puoi esister sola, e non hai abbastanza carattere per bastare a te stessa. Ora stai coi tuoi genitori, hai in qualche maniera un certo aiuto da mio padre; ma quando tutto questo non vi sarà? Ti rimando la polizza firmata, ti ripeto che puoi spendere il danaro che t'ho mandato, come meglio ti piace: ad una sola condizione, che scriva esattamente tutto quello che spendi sino all'ultimo grano.... Questi due ultimi giorni abbiamo pranzato dall'ottimo mio amico Don Filippo Massangioli, ma abbiamo lavorato sempre.

Tutta Chieti è venuta a vedermi, ma ho barricato la porta per tutti senza eccezione. Ieri sera abbiamo lavorato dopo pranzo fino all'una dopo mezzanotte. Ho scritto al Principe di Satriano in modo troppo forte e risoluto; ma io desidero che mi levino da questo posto che diventa insopportabile per me.... Buon capo d'anno a ciascuno di casa tua....

SALVATORE tuo.

Chieti, 31 dicembre 1859.

Carissima Norina mia. Le lettere di tuo padre e di tuo fratello Guglielmo hanno trovata la più cordiale accoglienza. Riscontro entrambi, e li ringrazio di aver pensato a me. Non ho

stentato a leggere quella di tuo padre, e gliene ho fatti i miei complimenti.... Sto alquanto bene, ma agitato ed angustiato in tante maniere diverse. Non ti credere però che mi lasci abbattere. Farò sempre sino alla fine quello che la mia coscienza mi detta, con coraggio, costanza e fermezza; ma non posso far di meno di sentire gli effetti dell'aere ammorbato che respiriamo. Questi giorni sono noiosissimi: tanti impicci, tante lettere insulse che ti vietano quasi di godere delle poche che t'interessano! Pazienza; tutto passa, ed anche questi giorni saranno presto passati.... Sia l'anno per te e per i tuoi apportatore di ogni benedizione.... Oh, come vi amo con questo mio cuore appassionato! Sotto le apparenze più glaciali, l'animo mio sente così profondamente! eppure tutt'i legami di quaggiù sono fallaci!... Sono grato alla *** ed a *** ed a chiunque si rammenta di me. Il giudizio indulgente di poche persone assennate spero non mi mancherà mai.

SALVATORE tuo.

Chieti, 2 del 1860.

Appena ho il tempo di scriverti due parole sole; sto benino; sebbene non riscontro categoricamente le tue lettere, sii certa che le leggo e rileggo. Ieri sei stata al baciamano, e forse la sera al teatro. Io ebbi il ricevimento officiale. Dovetti ascoltare le chiacchiere altrui e rispondere. Feci un *speech!* magnifico!

Ieri facemmo mezza festa, ed oggi la scontiamo, perchè è venuto il corriere da Teramo, e intanto debbo firmare. Ho dovuto scrivere una lunghissima lettera particolare a Satriano (Filangieri). Càlmati in quanto al povero X e la sua famiglia. A ciò di cui non vi è rimedio, bisogna rassegnarsi col coraggio della rassegnazione. Ti ripeto che non devi mischiartene affatto affatto....

SALVATORE tuo.

Chieti, 2 del 1860.

Carissima Norina mia. Ti ringrazio molto della lettera di Cini mandatami in copia. L'avvenire si presenta sotto i colori più tristi. Non so che diventeremo. Leggo i giornali, esamino i fatti, passo in rassegna i diversi Stati d'Europa, e non trovo per noi soluzione possibile, nè forza capace per porre un argine

alle passioni che si cerca di sbrigliare. Si vogliono servire della rivoluzione, e la rivoluzione ingoierà tutto.... I particolari che mi hai dati della tua vita mi hanno interessato. Ho cercato di farmi un'idea della tua *toilette;* occupato e preoccupato come sono da pensieri gravissimi e serii, le cose più frivole, purchè riguardino te, diventano importanti agli occhi miei e m'interessano. Se tu sapessi come ti vorrei qui! ma non sono egoista, e non voglio condannarti a privazioni, a strapazzi, a noie.... Ho scritto un cumulo di lettere, la mia salute è mediocre, la mia vita la stessa.

Ieri con un vento freddissimo e forte siamo stati a cavallo per non soffocare chiusi sempre dentro. Più tardi, credo, anderò a Pescara in carrozza. Sono in grave pensiero per il Principe di Satriano. Sebbene continui la nostra corrispondenza con la medesima alacrità, pure lo so ammalato di catarro, e ti assicuro che tremo. Veggo in lui l'ultima debole àncora di salvezza. È per mezzo suo che posso lottare, e che riporto delle vittorie. Mi occupo assai delle strade: spero si faranno. Oggi spedisco i disegni per le casette di ricovero da costruirsi sul Piano di Cinque Miglia. Se avrò tempo, e gli avvenimenti non ci stringeranno troppo, spero di poter lasciare il nome mio in queste popolazioni, col contribuire al loro bene. Non posso scrivere a papà mio; abbracciamelo....

Il Generale Viglia è stato qui: venne a pranzo da me, ieri partì per Civita Sant'Angelo por compiere la rivista della sua Brigata. È veramente un ottimo amico e stimabile per ogni riguardo.... Mando le qui annesse lettere con un mio riscontro all'amico Sclafani. Va'a vederlo, e dammi sue nuove.

SALVATORE tuo.

Chieti, 9 gennaio 1860.

Carissima Norina mia. Con lo scorso ordinario non ricevei giornali, e temo che per effetto dei ritardi, soliti ad avvenire in principio d'anno, non abbia a restarne privo per qualche settimana. Non ho potuto leggere per intero lo scritto del Vescovo d'Orléans, come avrei voluto. Ho capito perfettamente il brevissimo articolo del *Times;* ma col dubbio che possa avvenire il contrario, non ti servire dell'inglese quando avessi a darmi qual-

che notizia importante. La mia corrispondenza mi confonde la testa. La passione si mischia sempre nei giudizi degli uomini, e quindi il diverso modo di vedere, narrare e interpretare i fatti che avvengono.... Il Papa col suo chiaro ed energico discorso ha costretto l'Imperatore Napoleone a smascherarsi...; lasciamo le generalità: ti dico che sono desolato per l'indisposizione di Satriano Filangieri. Se egli mi manca, ti assicuro che sono finito, non avrò più che fare, ed il mio Comando Territoriale cadrà nella nullità che avvolge tutte le branche governative...; il cielo gli dia forza e coraggio, è forse l'ultima àncora di questo nostro disgraziato paese. La stagione si è mostrata dolce sinora, eccezione fatta degli orribili giorni di Aquila, e saresti potuta venire. Oggi il tempo è delizioso, e ti desidero maggiormente.

Ieri in pochi facemmo una passeggiata a piedi per sentieri traversi: il giorno precedente andai a Pescara per vedere i lavori che progrediscono moltissimo, ma sono lavori di terra lunghi, penosi e sterili: dopo fatti, non si vede niente, lo sappiamo noi che abbiamo la misura dei movimenti di terra che si eseguono.... Ieri sera siamo stati dodici a pranzo, siamo già molti abitualmente, per cui si fa presto il numero dodici. I danari se ne vanno, non posso per ora fare nessuna spesa straordinaria.... Spesso andiamo a letto all'una dopo mezzanotte, in tre con Guarinelli e Resta prendiamo il tè.

Povero A...! non può fare quello che io fo: cerco di risparmiarlo: il cavalcare per G.... è peggio che morte; procura di schivarsi, ma io lo costringo. Rimane per lo più indietro affidato ad un'ordinanza di cavalleria.... Nella provincia di Teramo succedono continui furti. Si uniscono una quindicina di malviventi, si mascherano, si armano alla miglior maniera, assaltano una casa di campagna, legano le persone che vi trovano, rubano il poco che possono trovare, poi si sciolgono: è perciò difficile arrestarli. Ho dato molte disposizioni ed emesse misure di rigore per attivare lo zelo degli agenti della forza pubblica, e spero venirne a capo. Il giorno 16 avremo la *gala*, e forse mi risolverò ad un piccolo trattamento quando dovremo riunirci per andare in Chiesa.... Mandami subito una cassa di vini...; scrivimi sempre minutamente, non mi stancherò di ripetertelo.

SALVATORE tuo.

Chieti, 11 gennaio 1860.

Carissima Norina mia. La tua ultima mi ha disturbato...; se non stai bene, devi chiamare il medico: è per te un dovere di non trascurarti. Pensa all'avvenire; quello che oggi è semplice, può diventare complicato domani, non mettere dunque tempo in mezzo.... In quanto alla tua venuta non ne parliamo, debbono passare questi mesi d'inverno. A primavera chi sa cosa succederà? Probabilmente sorgeranno nuovi ostacoli. L'avvenire è pieno di tenebre e d'incertezza. La mia posizione è delle più difficili, i miei doveri positivi e gravi. Chi sa che ne sarà di me? In qualunque evento la Provvidenza t'assisterà, e ti darà salute e conforto.... Sono due poste che non ho notizie.

Soltanto dallo Stato (Pontificio) mi si scrive l'effetto prodotto da dispacci telegrafici, che hanno arrecato notizie di non pensare decisamente più a congresso. Ricevei poche ministeriali firmate da Satriano che mi confortarono. Sebbene sappiate quanto m'interessi della sua salute, pure nè tu nè papà me ne scrivete una parola. Il tempo continua magnifico. Avant'ieri facemmo una enorme cavalcata. Non puoi credere che forza ha acquistato lo storno, trotta quattro miglia senza dare il menomo segno di stanchezza. Il baio sta benone, *Yarba* migliora, ma non sarà mai che un buon cavallo di servizio, nulla dippiù. Se lo avessi veduto quando l'ho comprato, non ti saresti persuasa come avessi potuto comprare un cavallaccio simile, e pagarlo ducati duecentocinquanta; ma ora val più di questo. Oggi lo monterò. Iersera rimanemmo a parlare con l'Intendente e Guarinelli fino alle tre dopo mezzanotte!...

SALVATORE tuo.

Chieti, 13 gennaio 1860.

Carissima Norina mia. Due sole parole, perchè or ora abbiamo la riunione per andare in chiesa per la *gala:* cosa noiosissima. Col telegrafo ho rassegnato poco anzi i miei omaggi al Re, che Iddio aiuti, e noi insieme con lui!... Mi dài brutte notizie degli affari in grande, e questi pessimi preliminari mi vengono riferiti e confermati da varie fonti. Se tu ti sei com-

mossa al suono dei tamburi e alla vista dei soldati, io mi sono maggiormente commosso alle tue parole....

Non ho tempo di scrivere a papà mio carissimo; abbraccialo per me.

SALVATORE tuo.

Chieti, 14 gennaio 1860.

Carissima Norina mia. Ogni arrivo di posta mi arreca nuove dispiacevoli.... L'andamento generale delle cose mi mette in grave agitazione: da noi non si fa niente di veramente efficace. Un nuovo vasto progetto mi è stato rimesso da S. E. il Principe di Satriano, su cui domandato un mio avviso, l'ho combattuto per sommi capi. Le mie osservazioni per altro sono oziose, perchè mi pare che la cosa sia risoluta, nè sarà arrestata per le considerazioni da me esposte: nuovo e famoso pasticcio!... Non posso che ammirare la condotta di N. N., se crede così evitare scene simili a quelle di N. N. che occupano la capitale del Regno delle Due Sicilie: degna, nobile ed utile occupazione!... Ho saputo con dispiacere la morte di Lord Macaulay: è un peccato che la sua *Storia* sia rimasta interrotta. Oh, come l'avvenire è sempre incerto, e quanto spesso non ci è dato di condurre a termine le nostre più insignificanti imprese!...

SALVATORE tuo.

Chieti, 18 gennaio 1860.

Carissima Norina mia.... Dopo i consigli che ti do circa la tua salute, aggiungo che in quanto a me non ho nulla in contrario, meno un po' di male agli occhi, che deriva dall'umidità della stanza dove dormo. Sono profondamente contristato, ne ho scritto lungamente a papà mio. Si avrà da deplorare l'assenza di Satriano dagli affari in tutto il paese; e io mi vedrò privato del solo appoggio mio, della sola persona che mi aveva in sincera stima. Poveri noi! Mi addoloro per le cose di famiglia.... fai bene di pregare, bisogna sempre ricorrere al Signore con fede e fiducia! Spero ricevere domani una tua lettera più consolante. Dammi sempre le notizie che raccogli, basta che m'indichi il grado di fede che meritano.... Ho ricevuto il vino ecc., e non ho più dritto

a dolermi della tua lentezza nelle commissioni. Fammi sapere se Cini ha ricevuto la cassata, e se era mangiabile. Il giorno della gala sebbene fossimo stati i soli soliti, pure volemmo bere una bottiglia di *champagne* alla salute del nostro meno che avventuroso giovine Re.... Aspetto domani delle lettere da alte regioni. Ho scritto a mio padre circa il mio pensiero di smentire con poche ma efficaci parole le basse accuse dei giornali, e specialmente dell'*Indépendance Belge* contro la mia modesta persona. Consulta tuo padre sul proposito. Non capisco perchè si debbano soffrire ingiurie e calunnie senza almeno dichiarare bugiardi, calunniatori e codardi coloro, dai quali emanano. Dimmi una parola in riscontro su questo, perchè io possa ritornare sullo stesso argomento più diffusamente.... Ho ricevuto i fascicoli della *Revue des deux Mondes* e te ne ringrazio....

SALVATORE tuo.

Chieti, 23 gennaio 1860.

Carissima Norina mia. Hai con giusta ragione saputo considerare l'effetto che avrebbero su di me prodotto le dimissioni del Principe di Satriano. Dalle parole accennate da tuo padre, pare che gravi ragioni abbiano dovuto contribuire, ragioni che metterebbero il Principe dalla parte del torto. Finchè queste ragioni non mi saranno note, continuerò a riguardare come la più grave sventura per il paese, per l'esercito e per me, l'allontanamento di lui dagli affari. Questo io so, ch'egli è un uomo di stato in tutta la estensione del termine, e che di uomini come lui non ve ne esiste lontano vestigio in tutto il Regno delle Due Sicilie. Che se poi tutt'i forti argomenti contro di lui stanno nella sua chiaroveggenza dell'avvenire e in consigli più confacenti al tempo in cui viviamo, nel quale è impossibile fare astrazione della forza potentissima dell'opinione pubblica, del corso delle idee e dei principii prevalsi, io sono del suo parere.

Chi consiglia diversamente, s'inganna, e carezzando le tendenze del Capo del Governo, lo trascina a perdizione. Non poche parole scritte in fretta a te, moglie mia, possono dimostrare la solidità di quello che io affermo; ma ci vorrebbero dei volumi per trattare le grandi cose e le piccole ad una ad una, per poi fermarsi prima sulle generalità, e poi scendere ai nostri parti-

colari; ma ciò è ozioso, e lasciamolo da parte. I miei doveri di soldato sono tracciati, e di questi mi occupo solamente. Il Re in una sua lunga lettera mi parla del Principe come ammalato seriamente, e si esprime con riguardo sommo per lui. Oggi ho dovuto riscontrare S. M. con una mia lettera di tre fogli, che ho dovuta copiare di mio pugno: mando a papà mio le bozze, perchè le legga *lui solo*, e me le restituisca immantinenti: tu potrai farti dire verbalmente qualche cosa che ti possa interessare. Sono riconoscente verso gli amici delle benevole chiacchiere a mio vantaggio: ma sta' tranquilla a questo riguardo. È impossibile che si possa mai pensare a me per mille potentissime considerazioni; ma quando pure fosse, senza volere far pompa di modestia, ti dico con tutta convinzione, che ad ogni uomo che fosse dotato di tutt' i numeri possibili, non sarebbe concesso di fare nessun bene reale e positivo nel nostro paese, coi nostri principii, con lo stato attuale di cose: molto meno a me che non mi riconosco nè la istruzione, nè il tatto, nè le forme, nè mille altri requisiti indispensabili a un posto tanto elevato. Dicevo con lo scorso ordinario a mio padre, che se pensassi solamente di poter degnamente occupare quella sedia, lasciata da un uomo insigne per impossibilità di rendersi realmente utile, sarei un miserabile, vanitoso e ignorante. Ma non parliamo di ciò: il mio posto è alla testa della truppa, e venuto il momento del pericolo, farmi uccidere insieme con quei pochi che avranno il coraggio e la coscienza di seguire la mia sorte. Aspetto la posta con impazienza per sapere quali determinazioni si sono prese.

L'anarchia non tarderà a nascere. A me è mancata la terra sotto i piedi: i miei numerosissimi rapporti rimarranno *a dormire* sulle tavole. Il Re non mi dice a chi ha pensato, ma mi dice che farà il meglio possibile che non mi manchi niente, che mi rivolgessi direttamente a lui.... Non ti scoraggiare, e scrivimi sempre, e tutto; le cose più futili prendono valore con la tua penna, perchè le riflessioni che t'ispirano, e le parole con cui le esprimi, mi scendono nel cuore. Fai bene di andare dalla Marchesa S.... dove hai occasione di vedere i rappresentanti dei nostri potenti nemici. Evviva anche il crocchietto delle ascoltatrici di tragedie tedesche!...

Finisco....

SALVATORE tuo.

Chieti, 25 gennaio 1860.

Carissima Norina mia. Ho poco da scriverti oggi; dovrei ripetere quello che già sai, che non desidero altro che un po' di vita tranquilla con te.... Mi costa la tua attuale lontananza! pazienza, rassegnazione e coraggio! speriamo di potere un giorno essere di nuovo riuniti di fatto e di persone, come siamo indissolubilmente con lo spirito.... Quello che mi dici delle cose nostre, è meno che confortante. Tutto è paralizzato, è uno stato d'incertezza, dal quale desidero di uscire in una maniera qualunque. Ricevo notizie dello Stato: pare chiaro che le cose siano spinte ad un punto da scoppiare da un momento all'altro. Ne avviso il Re con questo corso di posta. Dinne una parola a tuo padre; ma valga ciò per voi soli.

Se succederà un movimento, sarò costretto di avvicinarmi alla frontiera, e mi recherò a Giulia o a Teramo. Ritornerò, avendone il tempo e l'opportunità, sull'affare degli articoli dei giornali che mi riguardano. Per ora debbo finire, non mancare di scrivere a lungo.

SALVATORE tuo.

Chieti, 1° febbraio 1860.

Carissima Norina mia. Ti son grato con tutto il cuore della tua buona intenzione di venirmi a trovare; ma pur troppo sono costretto a rinunziare per ora al piacere di riaverti con me. L'ostacolo principale consiste nell'andamento delle cose in grande, il quale, mio malgrado, mi riguarda ora direttamente. Non si può prevedere ciò che avverrà nelle Marche, e quali saranno in conseguenza le mie mosse che ne dipendono. Certamente tu non puoi correre gli Abruzzi con me..., il mese di febbraio non è bene scelto, mio padre non ti può accompagnare, io mi vedrei in maggiore inviluppo, e ti assicuro che non ho bisogno di aumentare le angustie di ogni specie che mi circondano, d'altra parte mi conforto che stai con i tuoi genitori e che puoi fare vita riposata e tranquilla.... Aspetta un momento di minore incertezza, se pur verrà, con la sicurezza che appena mi persuaderò che sia possibile la tua venuta, non tarderò a ricercarti....

Parliamo d'altro. Leggo il tuo giornaletto con molto interesse. Ti sei immedesimata con la coppia Wittgenstein che vedi a preferenza di tutti gli altri, le letture tedesche ti divertono, e la compagnia ti piace. Fa' pure, ma evita le frequenze per quanto puoi, e non ti lasciar troppo affascinare dall'eleganza e dal *bon ton:* parole queste che non dicono niente, o almeno poco, e che spesso sono cagione di positive conseguenze. La tua posizione ti obbliga ad essere modesta, parca, misurata e preveggente in tutto. Le cose più innocenti nascondono spesso dei pericoli sconosciuti. Bada soprattutto che nel tuo cuore e nella tua mente non si attenui mai la immagine di tuo marito. Spero bene che sii andata a vedere il Generale Martini; la sua salute è declinata manifestamente: povero vecchio! Dammi sempre le nuove del mio amico *Ignacio* (Sclafani); dimostragli l'interesse che prendo a ciò che lo riguarda. Veniamo a me. Sono tormentato da sofferenze che mi rendono più pesanti le tante occupazioni che mi gravano le spalle. La vita è sempre la stessa. La sola risorsa è di montare a cavallo qualche volta, e di fare una passeggiata a piedi; ma questo non sempre è permesso. Se non lavoriamo la sera, andiamo dall'Intendente per fare una partita a bigliardo. Per gli affari intanto tutto è rimasto sospeso, nessuna cosa va: Ministero non esiste, il Re si lusinga invano di poter fare da sè. Ti assicuro che ci vuole un coraggio ed un'abnegazione a tutta prova per sostenere una simile posizione. Che non venga mai il momento di dover agire, perchè sarebbe il momento di un disastro. Perchè vedo chiaro, e dico la verità, mi dicono allarmista. La verità la vedono anch'essi; ma non avendo il coraggio di provvedere a tempo, amano meglio dissimularla. Ho scritto un lungo *Memorandum* al Re: vedremo che ne risulta. La cosa qui è combinata per me in modo che mi arrivano poste, corrieri, corrispondenze di Gendarmeria, telegrammi, e tutto quello che vuoi, in tutt'i giorni e in tutte le ore! Adesso ti lascio; non permettere che la nostra casetta, i nostri mobili, la roba, e le molte cose che abbiamo nei *soppegni,* sieno trascurati. Sorveglia Furia, e se è necessaria una gridatina, fagliela fare da mio padre....

SALVATORE tuo.

Chieti, 6 febbraio 1860.

Carissima Norina mia. Scrivo oggi brevemente. Per la tua venuta te ne ho dimostrato l'impossibilità per ora. Se sapessi quanto mi fa male il dovermi rassegnare a questa necessità! Più di ogni altra cosa me ne impone la possibilità di serie novità nelle Marche, e conseguenze analoghe. Certo si è, che l'essere divisi è un vero guaio, ed è contrario ben anche ai miei principii. La spesa, dici tu, sarebbe aumentata: non sarebbe così; ma poi quale spesa potrebbe farmi rinunziare al piacere di averti con me? Anzi forse la tua venuta potrebbe essere pretesto a qualche cambiamento necessario. La vita giornaliera, com'è organizzata, costa moltissimo. Il cuoco è un ladro *spietatissimo;* tra pranzo, colazione, caffè, ecc., se ne vanno circa dugento ducati al mese. Aggiungi cavalli, conti, gratificazioni ai molti segretarii, spese d'ufficio che sono positive, mesate, ecc., e vedi bene che le mie indennità sono completamente assorbite. Per questo articolo non so mai accomodare le cose mie. Non voglio però che ti privi di cose necessarie: ti ripeto, che quel danaro che ti ho mandato, è tuo; fanne quello che vuoi.... Spero di poterti mandare qualche altra cosa, ma non sarà molto.... Procura di andare a Pozzuoli, e cerca di vedere Satriano; se induci papà mio ad andarvi, farai benone. Non approvo andarvi col *phaeton*, non è decente.... Le novità ministeriali non vengono ancora: tanto meglio, che ci è da sperare? la fatalità ci trascina! Corriamo veramente al precipizio, facendoci sempre illusioni, ed il paese geme sempre più per non avere governo di nessuna maniera. Ho letto l'articolo del *Nord* che mi citi, e nel quale è nominato tuo padre.... Io sto mediocremente bene: i pensieri neri e le fatiche inutili m'opprimono. Qui viviamo rinchiusi nel Palazzo dell'Intendente, ed usciamo soltanto per montare a cavallo quando ci è concesso....

SALVATORE tuo.

Chieti, 10 febbraio 1860.

Carissima Norina mia. Ho ricevuto l'ultima tua: mi compiaccio che stai bene, e che non passi male il tuo tempo: pranzi, pranzetti, visitone e visitine, letture, ecc. Per ora non puoi ve-

nire, e forse non potrai nemmeno nella buona stagione.... Il paese è rimasto senza governo, e non vi si provvede. Io sono rimasto abbandonato a me stesso: che posso fare? Non capisco come hai potuto credere che io scrivessi *proclami!* Ti pare che io sia tanto *sciocco?* Non scrivo nemmeno ordini del giorno, e mi contento ad arte di mettere tutto in corrispondenza ufficiale. Non ho ancora detto una sola parola, e so bene astenermi dall'offrire materia a commenti malevoli. So che, mancando del tutto la materia, si crea; ma almeno io non do occasione. Non credere dunque a questi *buffoni*. Se avessi scritto proclami, non ne avrei almeno informato mio padre?... Ieri l'altro, dopo partita la posta, feci prendere le armi alla truppa di qui ed a quelle di Pescara, con le quali c'incontrammo a metà di strada. Ritornammo con la cavalleria di trotto e galoppo. Facemmo almeno cinque miglia così, di cui la maggior parte in salita. I cavalli arrivarono ben accomodati, ma più ancora alcuni cavalieri.

Spero che potremo montare in giornata. Ieri restammo la intera giornata a lavorare in casa, ciò che mi fa male. Non ho ancora avuta l'Enciclica del Papa. Le nuove di sopra ci sono sempre dispiacevoli; ne ricevo ora da Pescara, che non tralascio di passare a conoscenza del Re. Contentati di queste poche linee: non ho voglia, nè tempo di scrivere....

SALVATORE tuo.

Chieti, 11 febbraio 1860.

Carissima Norina mia. Riscontro in fretta la tua, perchè occupatissimo. Ieri non sono uscito affatto, e malgrado la confusione di testa e il sangue che minaccia di strangolarmi, ho lavorato tutto il giorno. Mercoledì e giovedì montai a cavallo, e trottai lungamente, ma con poco profitto. Sono disperato, e vorrei uscire da questa mia penosissima posizione. Governo non esiste. I miei rapporti, sebbene divenuti più parchi, rimangono senza provvedimento. Una mia lunga lettera di tre fogli al Re e tre importanti *Memorandum* non hanno meritato una parola di riscontro. Qualche segnalazione è rimasta pure priva di replica. Manca *tutto, tutto,* per potere agire militarmente all'occasione. Il Governo è trascinato dalla fatalità che lo acceca. Ho letto le lettere di Cini, l'Enciclica del Papa, l'articolo del *Morning Post*

e mille altre cose. Siamo da tutti minacciati ed insultati, e con ragione. Chi sa che razza di proclama mi attribuisce il *Corriere Mercantile?* Intanto, nello Stato, tutto minaccia prossima rovina. I Delegati spaventati mi scrivono, e vorrebbero da me quell' aiuto che io non posso dare. Per ismuovere il nostro carissimo S.... (che ha fatto sciocchcrie incredibili) dalle acque di Manfredonia, ci sono bisognati gli argani. Non ci è nè nesso, nè scopo, nè forza di azione. Dovremo soccombere, ma fosse almeno con onore!

Non vedo il momento di caricare solo, se nessuno mi segue, contro un avversario qualunque, e morire, sia pure inutilmente, ma almeno morire da soldato. Non ero nato per essere confuso con la schiera dei codardi. Eppure chi sa la sorte quali altri dolori mi prepari ancora! Del resto non ti fermare su queste parole: dimenticale subito: non posso far a meno di lasciar trasparire una parte degli affanni che mi pesano sul cuore. Meno male che tu sei riconciliata con l' avvenire, ed hai il coraggio di sfidare le tristi conseguenze che noi nel nostro piccolo possiamo affrontare, purchè le cose in grande abbiano quello sviluppo grandioso e provvidenziale che tu prevedi. Sia pure così, non posso che lodare il tuo vigore d' animo.... Debbo assolutamente finire; la posta deve partire. Non ti allarmare mai delle mie lettere. Ciò che asserisco, è sempre verissimo; ma le impressioni momentanee sono talvolta esagerate....

SALVATORE tuo.

Chieti, 15 febbraio 1860.

Carissima Norina mia. L' unico mio piacere che mi restava, era quello di scriverti, e ormai ne sono quasi privato.... La perdita del *Tasso* mi ha addolorato oltre ogni dire, e mi ha recato un'aggiunzione di affari. Ho dovuto oggi riscontrare due lettere del Re, alle quali era annesso un *Memorandum* di riscontro ai miei di più fogli. La mia lettera di oggi contiene altro mio *Memorandum* di tre fogli.... Riferiscono al Re cose calunniose; ed oggi ho dovuto scrivere ad X, per mandargli taluni documenti irrefragabili della falsità delle cose asserite. Figurati, che mi è giunta per posta una lettera con ostia tricolore situata in modo da vedersi, che finge far séguito ad altra antecedente corrispon-

denza con me. La lettera criminosa implicherebbe la mia connivenza a progetti sovversivi. Chi l'ha scritta ha sperato che la Polizia l'aprisse, se pure non è stata foggiata dalla Polizia medesima. L'ho mandata al Re. Sono circondato da ogni specie di tribolazioni, ma non mi lascio abbattere....: a me manca tutto; perfino la moglie mia mi è rapita dalla forza delle circostanze.... I vostri comandi, soprattutto relativamente ad affari militari, sono spesso sballati: nondimeno cercherò contentarvi. Parlami delle cose di casa nostra. Chi sa se la rivedrò mai più!... Due Squadroni di Dragoni sono richiamati a Caserta. Il Re in mezzo a tante cose della più alta importanza si perde in certe minuzie che non hanno nè interesse, nè scopo. P. e C. onesti consiglieri!!! Ai tuoi, ai miei, ad uno ad uno, mille cose affettuose....

SALVATORE tuo.

Chieti, 18 febbraio 1860.

Carissima Norina mia. Oggi ho dovuto scrivere novamente al Re, ho dovuto scrivere lungamente a mio padre, ho dovuto scrivere mille altre cose, posso appena scriverti poche linee.... Apprendo la tua conversazione con M.[e] Brénier, evita.... e mantieniti sempre in termini generali, se costretta a rispondere....; non capisco cosa vai a fare ai suoi ricevimenti. Di affari non ti parlo, perchè non te ne intendi....; sii in questo convincimento, e ritieni, che negli affari miei permetto che gli altri ci entrino quando io ne li richieggo, quando no, non tollero nemmeno che me se ne parli. Negli affari penso agli altri e non a me: non sono egoista, non sono interessato; per me solo qualunque condizione onorevole, per meschina che fosse, e qualunque mezzo di sussistenza è bastevole....

SALVATORE tuo.

Chieti, 20 febbraio 1860.

Carissima Norina mia.... Ricevetti la tua lettera, ed eccomi a riscontrare qualche punto importante. Il *Tasso* andò ad eseguire una perlustrazione sino ad Ancona per ordine del Re. Dovetti spingere S..., perchè non aveva voglia di andare, e mi fece delle osservazioni inammissibili. Egli è un uomo che ha subito

una sventura, e non voglio parlare di lui; ma ci erano stati antecedenti positivi che mi obbligavano a spingerlo. In ciò fare posi sempre per prima condizione il tempo; e di fatti egli non mosse che sei o sette giorni dopo dell'ordine ricevuto. Nel suo viaggio non ebbe tempo contrario, andò sino ad Ancona, e fu al ritorno che incagliò, ma non per cagione di tempo, o mare contrario; egli stesso non ha potuto mai presentare questa scusa. D'altra parte nè ordini, nè ingiunzioni date da un uffiziale di fanteria, che sta sulle montagne, possono avere relazioni con la navigazione di un uffiziale di marina. S'intende che gli ordini sono condizionati, e che non possono scusare la perdita del bastimento. Del resto, io, quasi presago dell'avvenire, ordinai condizionatamente, cioè, *quando il tempo lo permette*, e senza rischio alcuno. Càlmati dunque completamente per questa parte. Non ci è chi possa ragionevolmente implicarmi in alcun modo con la perdita del *Tasso*. Ne sono stato addoloratissimo per la cosa dispiacevole in sè medesima, ma non perchè io ci avessi ingerenza. Il *Tasso* giace a $^3/_4$ di gomena dal lido. Appena ieri i legni, da me inviati, sono potuti giungere a Martinsicuro. L'*Ettore Fieramosca* è giunto questa mattina sopra luogo. Il tempo, a giudicarlo da qui, è pessimo; nondimeno stanno lavorando per tentare di scagliare il bastimento arenato; ma vane speranze e sogni. Il *Tasso* è morto. Bisogna cercare di renderne la perdita meno sensibile, ricuperando il più che si possa. Ciò che dici sul proposito a riguardo dello Stato contiguo, non è molto considerato secondo me. Che le Marche non si moveranno, le tue assicurazioni non sono bastevoli; ed io mi permetto di non dividere le tue opinioni. Del futuro nessuno può affermare con certezza; ma la ragione e i sintomi attuali inducono a credere che quanto prima sentiremo novità in quelle provincie: non credo il Governo Pontificio forte abbastanza per tenerle in soggezione, malgrado quello che succede nel resto d'Italia. Che poi noi dobbiamo stare in guardia per non farci trascinare dalle autorità Pontificie, questo si lega a tutto un sistema di *assolutissima neutralità*, che moltissimi più savii, istruiti ed esperti di me potranno credere utile, ma in quanto a me oso dubitare della perfezione di questo programma politico. Governare male dentro, non avere appoggio alcuno, nè amico fuori, porta a rovina, e pur troppo rovineremo. Sperare che il Regno di Napoli

resti in piedi sostenuto, com' è presentemente, dal senno degli attuali Ministri, col sistema governativo che dura da trent' anni, dopo che tutto il resto d' Italia è stato radicalmente trasformato, ed anche il Papa abbattuto, è una stoltezza che non può entrare in mente che di quelli che si dipingono le cose secondo i proprii desiderii. Ma ciò sia detto di passaggio, e per te sola.... Tuo padre vuol sapere veridicamente lo stato sanitario delle truppe. Digli, ch' esso risulta da documenti ufficiali, i quali derivano da tante sorgenti diverse, che, anche volendo, non possono falsarsi. La cifra dell' ospedalità è attualmente del 5 %, anzi 5,3 %, cioè assai più mite che non si suole sperimentare in guarnigione. Le cose di fatto non possono occultarsi. Come credere possibile che a ventiquattr' ore di distanza dalla Capitale, con cui si sta in comunicazione tutt' i giorni, con uffiziali che vanno e vengono incessantemente, si potrebbe occultare lo stato reale della salute dei soldati? Questo in generale; in particolare, potresti assicurare a tuo padre: che io non sono capace di tradire la verità; che reputerei una bassezza nella mia posizione, se non mentire, almeno velare la verità; ch' è precisamente contrario ai miei principii e al mio carattere di farmi illusioni e di rinnegare i fatti; che anzi amo di mettere a nudo la verità, di guardare da vicino gl' inconvenienti di qualunque sorta, per cercare di provvedervi e ripararvi a tempo. D' altra parte per quale ragione dovrei nascondere lo stato sanitario di questa truppa? Quando ho cercato, dal canto mio, di assicurare con tutt' i mezzi possibili il benessere della truppa, che colpa cade su di me, se per la forza delle circostanze ci fossero molti ammalati? In quanto a cure, preveggenze, vigilanza, io ne ho adoperate quante più non se ne sarebbero potute, e quanto mai non se ne sono adoperate tante: sono stato e sono instancabile. Devesi forse a questo attribuire lo stato prosperissimo della truppa; ma pure questa è esposta a molte insuperabili sofferenze, e, a lungo andare, quello che non è sinora accaduto, potrebbe accadere; ed allora a chi imputarlo? Alla forza delle circostanze.... È già notissimo che dovunque vi sono riunioni di truppe, le più crudeli malattie vi germogliano. Speriamo che da noi non sarà così, mentre le truppe che da me dipendono, non sono poi riunite, ma divise in ventisette accantonamenti fra tre provincie. Ho recentemente dal Chirurgo Maggiore, ch'è ad-

detto presso al Quartier Generale, fatto visitare tutti gli accantonamenti, e delle riviste si sono passate dappertutto con i fogli di chiamata alla mano per vedere se vi fossero ammalati nascosti nelle compagnie, specialmente oftalmici, scabbiosi ecc., ed il risultato è stato soddisfacentissimo. Ciò disposi solo perchè nel 1° di Linea furono scoverti taluni scabbiosi che ora son guariti; ma se lo stato prospero di ora dovesse cambiarsi, sarei il primo a denunziarlo. E difatti, degli scabbiosi del 1° di Linea, sebbene si trattasse di cosa insignificante per sè stessa, ne scrissi al Re, e ne diedi la più gran pubblicità, precisamente perchè ognuno si allarmasse e si mettesse in guardia. Ma lascio tutto questo cicalare per conchiudere in due parole: Assicura tuo padre, che nè come privato, nè come impiegato, nè nel grande nè nel piccolo, nè per una futile ragione, nè per una forte, sono capace di alterare menomamente la verità. Posso essere ingannato, ma non inganno mai nessuno, molto più non tradisco il mio dovere e la fiducia che il Re mi accorda.... Ieri, domenica ultima di carnevale, la passai lavorando dalle 9 a. m. sino all' 1 p. m. della notte con l'intervallo della colazione, del pranzo, e di un' ora sola passata dall' Intendente che non vedevo da varii giorni. Ieri sera vi erano gran preparativi al veglione; ora questi si sono animati e riescono bene: tutti mi aspettavano, volevo andare; ma quando vennero i deputati a chiamarmi, mi dissi stanchissimo, ed era vero, e ringraziai. A te però dico (e ritienilo per te sola) ch' ero stato prevenuto che, entrando, volevano applaudirmi; e siccome so che realmente lo avrebbero fatto, e fragorosamente, così ho creduto prudente di evitare una dimostrazione che un Governo saggio avrebbe gradita, ma che da noi sarebbe stata condannata, e me ne avrebbero fatto una colpa. In punto mi riferiscono, che erano pronti a questa dimostrazione.... Ho letto il *Nord* sino al 12. Non ho ancora avuto tempo di leggere la *brochure* di Lord Normanby.... Questa mattina sono partiti i due Squadroni di Dragoni comandati da Coco, per restituirsi in Caserta. Le frazioni di Cacciatori che vanno a raggiungere i corpi, sono rimaste sequestrate ad Avezzana per le nevi. Il 1° marzo si aumenteranno i lavori sulla strada in costruzione da Capestrano a Brittoli, vi si recheranno le Compagnie del 3° di Linea. Ed ora basta. Salutami Anna, e sorveglia Furia.

SALVATORE tuo.

Chieti, 22 febbraio 1860.

Carissima Norina. Quando ti scrissi in passato, non mi ricordai, anzi non sapevo che il giorno seguente a quello in cui scrivevo, era il tuo onomastico. Questo mi ha procurato ieri il piacere di scambiare un telegramma con te: mi parve di parlarti senza vederti, come fossimo in due stanze contigue; ne provai tanto conforto, che ti prevengo che ripeterò qualche volta la cosa. Sul filo elettrico dovetti misurare e raffreddare le mie parole.... Che Iddio faccia e disponga di me quello che vuole, ma che a te dia forza, salute, coraggio, pace e prosperità, e soprattutto senno e virtù, perchè tu sii felice ed onorata e benedetta dagli uomini e da Dio, e nella vita mortale e nell'eterna dimora.... Se non fossi tra questi monti, avrei voluto mandarti un piccolo dono; ma d'altra parte quello ch'è mio è tuo; quanto mi appartiene è a tua disposizione, non per la forma, nè per vano complimento, ma di fatto.... Non ti parlo di politica, sarebbe lungo. Il rapporto di Ajossa mi ha messo in furore. Parlare delle nostre strade di ferro, è lo stesso che insultare il paese, far ridere di disprezzo l'Europa, e spargere il ridicolo sul Governo! Ma ti lascio: ho scritto due eterni fogli a papà mio, non ti ripeto perciò nè come sto, nè quello che fo.

SALVATORE tuo.

Chieti, 25 febbraio 1860.

Carissima Norina mia. Ti scrivo come e quanto posso. Le notizie sanitarie di famiglia tua e mia sono poco confortanti. Mi affliggo per Leopoldina, che amo come mia sorella, e per papà tuo, perchè so quanto egli sia intollerante di ogni più piccola indisposizione, e come sparisca ogni allegria in casa quando egli è ammalato. Fagli buona compagnia, tienilo allegro, e digli le cose più affettuose per parte mia. Ti prometto di farti venire appena sarà possibile; ma intanto tutto va per il peggio. La lettera di Cini, che ti restituisco, è molto importante. Avremo guerre, rivoluzioni, disastri....; ma non guardiamo l'avvenire: pensiamo ad oggi. Ho fede in Dio, nelle cui mani ripongo me stesso e tutte le persone che interessano entrambi noi. Purchè io non abbia a mancar mai al mio dovere, il resto è niente.

Dobbiamo finire una volta, e non possiamo sperare seriamente che nella seconda vita.... In quanto all'affare della vendita di cui ti ho più volte parlato, ti dico che vi rinunzio, perchè le condizioni sono troppo vantaggiose, ed io non posso accettarle, sapendo che il compratore è un contadino ricco ed ignorante, e che il suo avvocato è un imbroglione che lo consiglia ad un cattivo affare. Ritieni ciò per te sola. I miei scrupoli sono forse esagerati, ma pure non voglio rinunziarvi. Quello che posso lavorare e scrivere è incredibile: qualche volta non ne posso più, ma poi riprendo e tiro avanti. Ho ricevuto lettere e riscontri dal Re; ma si zappa all'aria e si semina al vento....

SALVATORE tuo.

Chieti, 29 febbraio 1860.

Carissima Norina mia. Contèntati che ti dia quanto posso. Considera la mia posizione; con la mente ora preoccupata di tanti pensieri, e l'animo agitato da tante diverse angustie, non mi è possibile intrattenermi di cose piacevoli o indifferenti con te. Le giornate intere a tavolino e gli attriti di tutt'i momenti mi cagionano un danno positivo....; ma bisogna piegarsi, rassegnarsi, abituarsi, combattere, vincere, e tirare avanti con coraggio, calma, costanza a tutta prova: e così farò. Sta' dunque tranquilla per questa parte, solo permettimi che sfoghi qualche lamento con te, dolce amica mia. Una sommossa popolare in un piccolo paese, Scerni, ora perfettamente sedata, essendovi andate due Compagnie del 1° di Linea, è stata uno di quelli episodii che vengono ad aggiungersi alle ordinarie occupazioni di tutt'i giorni. Non si è trattato che di una vertenza fra i comunisti di Scerni e Sua Altezza Serenissima il Marchese di Vasto e Pescara per un certo bosco, che i contadini sono andati a devastare. Che esagerazioni, che rapporti ho ricevuto!! Non pare credibile, e debbo emettere severe punizioni.... Non ho un termine fisso al quale aspirare per la tua venuta. Non volevamo dividerci mai, non dovevamo dividerci, e sono già scorsi cinque mesi che viviamo lontani, estranei in due ordini di cose diverse: cinque mesi perduti di questa vita così breve, così incerta e fugace!...

SALVATORE tuo.

Chieti, 4 marzo 1860.

Carissima Norina mia.... A. N. per il solo piacere di esagerare e dire menzogne, mi ha fatto un piccolo intrigo. Ha voluto farmi credere, che si era riferito al Re dal Presidente Falcone, suocero di un certo Giudice Greco (che stando in Aquila, glielo aveva scritto), che le autorità militari di Aquila fossero in gran disaccordo, mentre probabilmente egli stesso ha riferito la cosa, esagerando qualche parola che Falcone avesse potuto dire a lui: e quando io con documenti irrefragabili ho dimostrato la completa falsità dell' asserzione e il mio proponimento di far rendere al Giudice Greco stretto conto di ciò che si era permesso di asserire, mi ha scritto, che il Re non vuole ch' io facessi motto della cosa.... Perchè ne sii informata, e possa rispondere all' occasione, sappi poi, che il Procuratore Generale di Teramo, signor De Luca, essendo stato da me con lettera di ufficio misurata e conveniente richiamato all' esercizio legale delle sue attribuzioni, e ciò perchè egli aveva spiegato un particolare livore contro due medici che egli aveva chiamati in giudizio per non aver esposto la verità in occasione di una perizia; mi rispose con una lettera arrogante e sciocca: rimesse al Re la mia lettera e la sua in copia, perchè giudicasse di noi due; S. M. con espresso telegramma togliendogli la missione, lo ha mandato a servire da Giudice di G. Corte a Campobasso.... Della mia vita poco da dire: o chiuso ermeticamente a lavorare, o qualche passeggiata a cavallo, e più raramente a piedi. Non mi separo mai dai miei uffiziali; ogni tre o quattro sere ci rechiamo dall' Intendente Corrado a fare una partita di bigliardo; e poi non vedo nessuno, non fo visite a nessuno. Oggi pranziamo da Massangioli. A mio padre non posso scrivere, lo abbraccio.

SALVATORE tuo.

Chieti, 7 marzo 1860.

Carissima Norina mia.... La tempesta dell' altra notte ruppe gli apparecchi delle àncore del *Tasso*, e lo abbattè su di un lato. Il Comandante Scrugli ed una porzione dell' equipaggio stavano a bordo, correndo gravissimo pericolo. La tempesta imperversando sempre sino alle 10 a. m. di ieri, da terra fu impossibile

dare il minimo aiuto. Finalmente quattro marinai risoluti, a nuoto, portarono un capo a terra, con l'aiuto del quale poterono salvarsi tutti. Pensa quale fosse la mia angustia fino a che non ricevetti questa assicurazione. Il bastimento sbattuto in tutt' i modi si è rotto, e difficilmente potrà ricuperarsi altro, all' infuori di ciò che si è già ricuperato. Armi, cannoni, viveri, munizioni, una parte del carbone erano già stati sbarcati. Dell' affare di Scerni non ho null' altro a dire. Dalle carte, da me rimesse a papà mio, si rileva tutto. Per tre giorni quei contadini furono in piena rivolta. Ho mandato in castello a Pescara il Capitano di Gendarmeria di Lanciano e il Tenente di Vasto, perchè si mostrarono poco animosi, e non vollero nulla rischiare, ritirandosi per aspettare l'arrivo della truppa. L'avvicinarsi delle due Compagnie del 1° di Linea fece cessare ogni disordine. Le mie disposizioni furono l'invio delle due Compagnie con la breve ingiunzione, che con le insinuazioni o con la forza, al loro arrivo, dovesse essere rimesso l'ordine legale. A parare poi ad ogni eventualità, misi a portata altre truppe, e in ciò fare davo esecuzione ad un mio proponimento di far visitare i due distretti di Lanciano e Vasto, cosa che si sta ora effettuando.... Tutto ciò che mi narri degli avvenimenti della Capitale, mi ha messo in furore. Si fanno sciocchezze sopra sciocchezze. Il Seg.... dovrebbe render conto chiaro e manifesto sopra quali dati ha messo sossopra la Capitale, e fornito elementi positivi a tutti gli avversarii del Governo di accusarlo e calunniarlo. Qualche cosa doveva esserci, non posso credere che si fosse agito sopra relazioni del tutto vaghe. Ma quando vedo arrestare il Principe di T., mi viene da ridere, e riderei se non avessi da dispiacermi delle angustie di una famiglia a cui siamo legati con tanta sincera amicizia.... Il discorso dell' Imperatore è importantissimo, per quanto se ne possa giudicare dall' annunzio sommario che ne abbiamo avuto. Se tutto quello che ha detto avrà pieno sviluppo e adempimento, non è certamente il peggio di quello che vi era a temere; ma pur troppo molte e molte altre complicazioni sorgeranno, e molti altri avvenimenti avranno luogo prima di giungere a una soluzione in qualunque modo durevole.... Bisogna andar avanti con costanza, fermezza, rassegnazione. Procurare di fare il bene per quanto è possibile, mantenersi saldo nei proprii principii, adempire con onore e disinteresse il proprio

dovere, ecco tutto quello che c'è dato di fare; il resto non dipende da noi: la fatalità ci trascina ciecamente, non possiamo portarci rimedio. D'altra parte tutte queste convinzioni non impediscono le torture, a cui si trova in preda chiunque assiste come attore al falso cammino che teniamo. Ho intanto ricevuto le violette della nostra terrazza, dalle quali soltanto, in mezzo all'orribile inverno che mi circonda, ho avuto sentore che la primavera non è poi tanto discosta. La primavera! Ti farà venire, dolcissima amica mia? Ne diffido....

SALVATORE tuo.

Chieti, 10 marzo 1860.

Carissima Norina mia. Un telegramma di mio padre m'avverte che non avrò oggi vostre lettere per essere rimaste, non so come, sulla sua tavola: considerata l'abituale eccezionale esattezza di mio padre, ho avuto pure sospetto per un momento che altra causa, e non la disattenzione, mi avesse privato di vostre nuove. Per altro il tempo è pessimo; la neve che ci circonda, abbondantissima; quella che tuttora cade, non indifferente; e perciò il corriere verrà, se pure, domani appena. Da che sono partito, è questa la prima volta che rimango senza tue nuove! Ho appreso dall'ultima tua gli ulteriori ragguagli circa il *colpo di stato* avvenuto nella Capitale, e ti assicuro che sono indignato, avvilito, sgomento: non è possibile agire in questo modo. Colpire senz'accusare, prendere delle determinazioni di tanta importanza senza elementi da poterle giustificare, e prenderle poi con tanta leggerezza da doverle revocare immediatamente, almeno in parte, è un procedere che se poteva essere, se non giusto, almeno utile in altri secoli, nel secolo presente conduce a perdizione. Non ti dico poi della mancanza di ogni tatto e di ogni prudenza anche nel modo di far la cosa: che non dobbiamo aspettarci dai ministri esteri? Vi è qualche cosa di vero? Non posso credere di essere assolutamente in mano di uomini arrabbiati, prepotenti e capricciosi.... Sono smanioso di conoscere il vero senso del discorso di Napoleone III. La segnalazione telegrafica, che ne ha recato l'annunzio, pare sia stata tradotta secondo le diverse passioni e i diversi governi. Non conto che sul *Nord;* l'*Indipendenza* arriva con ritardo. In Italia intanto continuano

ad agitarsi più che mai; a Bologna soprattutto si riuniscono armi ed armati, e si fanno fortificazioni (è un campo trincerato) alle quali lavorano tredicimila operai.... Le tue parole, Norina mia, non possono mai eccitare il mio risentimento; ma io non lascio sfuggire occasioni per rintuzzare le tue osservazioni, quando mi sembrano figlie di giudizii inesatti o di pregiudizii preconcetti, allo scopo di riavvicinarti sempre a me, come io a te, per essere insieme di accordo su principii, pensieri e giudizii per quanto più è possibile prossimi alla verità e alla giustizia. Oh, un angoluccio della terra per vivere insieme e tranquilli! che si può sperare da questo mondo bugiardo e fallace? Oh, come avevo ragione di essere contento, quando eravamo in quel *buco* di Gaeta, e come indovinavo giusto, quando prevedevo che quell'epoca della nostra vita l'avremmo apprezzata e desiderata, quando sarebbe stata lungi da noi!... Quella sventurata di Chiara G. mi fa gran compassione, rimasta così sola al mondo: ha un cuore nobile ed elevato. Quando la vedi (e cerca di vederla spesso) dille qualche parola di conforto anche per me.... Non penso, per ora, a comprare altri cavalli: ne ho tre che bastano al bisogno. *Yarba* diventa un buon cavallo, sempre relativamente al prezzo che lo comprai e a quello che era.... Non puoi credere che spirito ha *Quarello* a cavallo: giorni addietro venne in piena corsa appresso a noi; deve però acquistare maggior forza e conoscenza, e per questo ci vuol tempo. Mandami quanto ti scrivo per vestirlo. Desidero sapere esattamente come hai vestito Furia.... e richiamo la tua attenzione su tutte le cose di casa: dimmi se coi rigori della stagione abbia fatto movimento il casotto fuori la loggia.... Qui la Compagnia del 1° di Linea e quella del 12° Cacciatori sono rimaste sequestrate dalla neve a Lanciano ed a Vasto. Nondimeno ieri con un tempo orribile giunse lo Squadrone dei Dragoni comandato dal Capitano Morcaldi. Mille cose affettuose a tutti, parla qualche volta di me a tua madre, e dammi sempre le sue notizie.

SALVATORE tuo.

Chieti, 12 marzo 1860.

Carissima Norina mia. Il corriere non è venuto, e manco di tue lettere: vi sono ostacoli positivi per istrada. Non si può credere che sia il venire in Abruzzo in questa stagione; vi si ri-

schia talvolta la vita! Ho letto il *Nord*, il discorso e i giudizii del *Times*, *Morning Post*, ecc. Si smarrisce la bussola. Mi pare che sieno indispensabili altri avvenimenti, o, per meglio dire, nuove lotte prima che si possa sperare un avviamento qualunque ad un ordine di cose meno incerto.... Intanto nell'Italia centrale si fanno gran preparativi di guerra. Le votazioni si doveano fare ieri ed oggi, e certamente saranno fatte. L'annessione sarà votata, e poi verrà l'autonomia della Toscana. Ho letto l'articolo del *Charivari;* ma ho così poco *spirito*, che non ne ho capito lo *spirito*, e non me ne curo. Però tutti questi articoli, che debbo subire, mi obbligano ad una serie di meditazioni che non sono per noi consolanti. Ieri sera ebbi a pranzo Colonna padre e figlio, Bosco, Morcaldi, Garofalo, ecc. Come già ti ho detto, il *Tasso* è sommerso, e non se ne parla più. L'equipaggio torna a Napoli per terra; la Commissione di salvataggio, giunta ieri, parte in giornata da qui. Domani aspetto Scrugli che pranzerà con noi, e mercoledì partirà per Napoli. Egli mi scrisse il 6 corrente la lettera ufficiale, e mi diede così occasione di scrivergli una lunga lettera confidenziale, con la quale gli esposi francamente i miei sentimenti e i miei giudizii. Egli mi ha risposto con altra sua confidenziale: te le rimetto tutte, perchè vi rilevi in qualche maniera la mia condotta verso Scrugli e le relazioni che passano fra noi: forse ti potranno servire a correggere qualche falsa asserzione: ma già le false asserzioni derivano in gran parte da passione e da malignità, e perciò non si lasciano correggere. Restituiscimi subito le due lettere. La rettitudine e l'onestà delle mie azioni non avranno dagli uomini che calunnie ed oltraggi. Tu sta' sana e lieta, e raccomandami al Signore.

SALVATORE tuo.

Chieti, 14 marzo 1860.

Carissima Norina mia. Sarò breve, il tempo minaccia di guastarsi, e voglio senza ritardo montare a cavallo. Scrugli mi ha preso ieri due buone ore. Pranzò ieri con noi, più tardi parte col corriere. Le spiegazioni corse sono state sopra termini generali, egli ha schivato taluni punti essenziali, e io per delicatezza non l'ho obbligato. Ad ogni modo è un bravissimo uomo,

pieno di energia e d'intelligenza, e io non posso non amarlo e molto meno non corrispondere alle tante sue proteste di amicizia e stima vera. Egli verrà a vederti, e ti darà mie nuove. Povero uomo! è stato colpito da una sventura alla quale vorrebbe mostrarsi superiore, ma ne è scosso, e nessuno più di me è in grado di compatirlo, avendo sempre presente lo spettro dell'avvenire. Il 1° di Linea è ieri rientrato a Chieti. Se i Castellana e Paganica si recassero in Abruzzo, potrebbero essere di aiuto per te nel caso della tua venuta. Io vi penso sempre: vedremo. La votazione si è fatta nell'Emilia i giorni 11 e 12. Oggi e domani si farà nella Toscana. Intanto si fanno preparativi di guerra, e Dio sa come finirà tutto quest'imbroglio.

Per carità, non mi parlare di promozione, la riguarderei come una sventura. Io non desidero ora che nascondermi sotto terra e non salire in alto. Sono contento che tuo padre sia lontano, e che non debba rispondere di quello che si fa.

Salvatore tuo.

Chieti,... marzo 1860.

Carissima Norina mia. Fa un tempo orribile. Le fiumane del Teramano non si potranno certamente attraversare, e non minori difficoltà s'incontreranno a venire da Napoli, per cui poco spero nell'arrivo del corriere in giornata.... Ti ringrazio assai dell'ultima tua lettera: abbiamo veramente ragione di rimpiangere Gaeta e i tre anni che vi abbiamo passati insieme: ritorneranno essi mai? Fra pochi giorni vedremo quale più deciso avviamento prenderà la grave quistione che si agita nell'Italia centrale, e perciò potrò prendere anch'io una risoluzione sulla tua venuta, ammesso che la stagione invernale si accosti realmente al suo termine. L'està è piacevole in Abruzzo, in questa casa potrai star bene. Se sarò obbligato di lasciarti per qualche settimana, tu potrai aspettarmi senza troppa noia; e poi è migliore tal partito, anzichè continuare a stare 125 miglia di distanza l'uno dall'altra. Porta la sella, e fatti un'amazzone d'està. Non potrai montare la *baia* che si è svegliata assai, ma monterai *Yarba* ch'è di una docilità a tutta prova, passeggia e trotta bene, si comporta benissimo quando è montato, a maggio avrà cinque anni, deve ancora mettere forza.... Mi studio a fare progetti,

ma il cuore poco vi consente. Siamo in un mare di complicazioni, e la condotta ostinata del Governo, o, per dir meglio, di taluni idrofobi suoi rappresentanti, non può condurre che a precipizio infallibilmente. Sarà mai possibile di giustificare presso le Potenze di Europa gli atti arbitrarii di una stolta incessante reazione, come quelli che si sono verificati nella Capitale, e che, a quanto pare, continuano a verificarsi? Le popolazioni non sono insensibili e sconoscenti al bene che ricevono. Col prossimo *Memorandum* rassegnerò al Re un attestato di riconoscenza dei Chietini, i quali, dopo aver enumerato i benefizii che hanno ricevuti in questi ultimi tempi, ne esprimono le loro sincere umili grazie. Un giorno che potrò scriverti più lungamente, ti dirò tutto quello che si è potuto fare in questi sei mesi che sto qui; e se dappertutto si facesse nel modo istesso, e si cercasse davvero il vantaggio e il benessere delle popolazioni, il Governo potrebbe riposare assai più tranquillamente, che non può per mezzo del cieco terrore che intende incutere. Una minoranza torbida e amante di novità non si potrà mai distruggere, ma si può rendere inabile a nuocere con attirarsi l'affetto della grande maggioranza. Da noi le masse vogliono vivere tranquille, è facile contentarle. Non si può restare eternamente stazionarii. Il mondo cammina, e bisogna camminare con esso. Bisogna dare un legittimo sfogo alle forze vitali della società, sotto pena che non reagiscano occultamente, e finalmente straripino. Le votazioni sono compiute sì nell'Emilia che in Toscana; e forse a quest'ora le truppe piemontesi hanno con l'occupazione di quelle provincie conchiuso difatti l'annessione. Che farà la Francia? Lascerà battere l'Austria e il Piemonte soli? Vorrà permettere che tutto quello che è già fatto, e che è costato tanti sagrifizii, sia esposto al risultato d'una battaglia che potrebbe avere la sorte di quella di Novara?... Non so i frati minori osservanti che cosa pretendono. Si sono ficcati nell'Ospedale militare ed hanno pure avuto il giardino: che altro pretendono? Forse un pezzetto di terreno chiuso da mura e coverto di alcuni alberi, che serve di passeggiata agl'infermi, e che è indispensabilissimo all'Ospedale medesimo per tanti altri usi. Se è così, puoi assicurar loro che non lo avranno mai da me di *buona voglia:* dovrei esserci costretto da ordini positivi superiori.... Ecco che la pioggia si cambia in grossi fiocconi di neve; e ri-

cevo avviso che le linee telegrafiche sono tutte interrotte: chi sa quando avremo la posta!... Non sono rimasto molto soddisfatto della descrizione della *toilette* di Furia. Vale la pena di spendere pochi ducati per avere un domestico ben messo. Allarga la mano, e procura di accomodarlo bene. Ti raccomando la casa.

SALVATORE tuo.

Chieti, 21 marzo 1860.

Carissima Norina mia.... Ho ricevuto il tuo ritratto, non potevi farmi dono più gradito, approvo tutto: *toilette*, posa, ecc. Titina ha avuto ragione questa volta, e ti prego ringraziarla per me. *La signora Principessa di Gerace è veramente buona ed affettuosa per voi:* ecco un modo di esprimermi più conveniente. Ringrazio mammà; falle tu comprendere come sono sensibile agli attestati della sua affezione. Ho scritto a tuo padre; questi sì che accetti le mie congratulazioni per la nomina di tuo fratello Guglielmo come Ministro a Londra: egli si farà amare ed apprezzare, quando non potrà come Ministro per la forza delle nostre circostanze, almeno come individuo. Intanto abbiamo ministero, promozioni, ecc. Non ho ancora ricevuto la partecipazione ufficiale, e so confusamente quello che si è fatto. Viglia sarà sostituito. Papà mio ti parlerà di quest'affare che mi ha straziato l'animo. In quanto alla dimanda alla quale vuoi ch'io risponda, ti dirò che talune circolari non mi sono partecipate, come per esempio quella *famosa*, commentata dai giornali, e per la quale mi dispiacqui tanto. So però tutte quelle disposizioni che giungono agl'Intendenti, e non vi è quella di cui tu parli. Ad ogni modo sii certa che in questa provincia non sarebbe mai applicata una simile misura (la *bastonnade!!*), contro della quale protestai apertamente; ma, ti ripeto, è un'invenzione, almeno qui non è stata partecipata.... I nostri amici N. ed N. sieno cauti e misurati. L'uomo grosso li tiene di mira.... Ti restituisco la *Revue contemporaine* e l'*Illustration*.... Riferisti leggermente, al tuo solito, l'affare di P. Perchè tradurre le mie parole? Il Comando Generale non ha finora concesso, e probabilmente non concederà più, il permesso dimandato, ed avremo fatto cattiva figura. Negli affari bisogna essere cauti ed esatti. Son cose di cui non t'intendi, e dovevi stare alla lettera della mia parola.

Sono angustiato per Elisa che soffre e si dimagra: quale pensiero tormentoso è questo! Leopoldina mi ha scritto due parole affettuose, il suo stato mi fa compassione! Finisco, Norina mia, e torno a ringraziarvi tutti per tutto quello che avete fatto per il giorno del mio nome. Vorrei vedervi tutti sani, lieti, floridi e felici; a mammà in particolare di' mille cose affettuose.

SALVATORE tuo.

Chieti, 24 marzo 1860.

Carissima Norina mia. Ti ringrazio dell'altra lettera tua, non dubitare mai che i particolari che mi dài sieno frivoli; sono sempre del più alto interesse per me. Da me non sperare lettere lunghe e piacevoli; il mio spirito non vi si presta anche quando non è preoccupato da penosi pensieri, molto meno quando ha poi tante serie cagioni di preoccupazione: è precisamente per questo che ritraggo la più utile diversione da quello che mi scrivi. Malgrado tutte le mie riflessioni e i giusti desiderii di rimanere, per quanto è possibile, fuori della sfera di azione in un paese come il nostro, nei tempi che corrono, pure devi essere contenta, come me, della mia promozione a Maresciallo, sì perchè l'avvenire incerto non si deve bilanciare col presente certo, sì perchè il grado mi era necessario per l'esercizio del comando di cui sono rivestito, sì infine perchè la mia responsabilità è già tanto grave, che il grado non l'aumenta; e poi è giusto di godere dei vantaggi in proporzione della posizione che si occupa, e dei servizii che si rendono. Solo però ti prego di non esagerare i miei meriti, nè i miei talenti, nè le mie virtù. Per sostenere un posto come il mio nei momenti attuali, ci vorrebbero altri mezzi proprii che io non ho; raccomandami perciò al Signore, prega sempre affinchè io abbia forza e lumi e coraggio. Le notizie che mi pervengono dallo Stato, sono inquietanti. Vi è gran movimento di truppe nell'Italia centrale. Nelle Legazioni si riuniscono forti corpi, i Piemontesi s'impossessano di Bologna. A Pesaro si preparano a ritirarsi, e temono di essere attaccati quanto prima. Aspetto con ansietà il corriere per sapere qualche cosa più in particolare. Bisogna che la posizione generale diventi più chiara. Dobbiamo sapere l'attitudine e le risoluzioni delle grandi Potenze. È impossibile, Norina mia, scriverti, sono

interrotto ogni momento, la testa si confonde.... Mostra sempre la mia gratitudine a quelli che ti parlano di me, e ricambia i miei saluti a tutti. Il giorno di san Giuseppe pranzammo dal buon Massangioli che mi volle festeggiare. Ieri feci una passeggiata a cavallo con la cavalleria. Ma ora ti lascio davvero....

SALVATORE tuo.

Chieti, 26 marzo 1860.

Carissima Norina mia. Ho ricevuto la tua gradita lettera e le buone nuove della tua salute. Purchè tu stia bene e lieta, e sia a giusto titolo rispettata e stimata, il resto è niente. Ti ringrazio della tua premura di venire a dividere la mia sorte; ma ci vorrà ancora tempo.... Dopo Pasqua sarò costretto di mettermi in giro per vedere le truppe, farle muovere, attivare tutti i lavori, le strade, ecc. Nei primi giorni di maggio farò ritorno a Chieti, oppure a Sulmona, ed allora potresti venire. Se sarà necessario di fare qualche sagrifizio pecuniario, lo farò volentieri, perchè tu possa venire comodamente e decentemente.... Prepara la tua roba, e pensa al modo come lasciar sistemata la casa nostra. Mi angustia la salute di Elisa, la quale non so come potrà resistere a queste prolungate febbrette ed al lungo rimanere in lotto.... Dal racconto di quello che fai, non so come ti ritroverai qui con me preoccupato, serio, col mio *entourage* nè brillante, nè elegante, con le nostre modeste abitudini di vita, ecc. Non mi hai detto chi vi era al pranzo di Brénier. Mi dirai se Guglielmo è contento della sua nomina a Londra. Qui il tempo continua cattivo: ci son nevi dappertutto in grande proporzione. La vettura corriera non passa a causa dei geli sul Piano di Cinque Miglia, e la posta l'attraversa sulla *troglia*.... Gli avvenimenti intanto incalzano: ho ricevuto iersera tutt'i giornali d'Italia fino al 21. Il Piemonte va a vele gonfie! Gli Stati del Papa (quelli provvisoriamente rimasti) sono minacciati dentro e fuori. Ho avuto lettere che mi parlano degli ultimi avvenimenti di Roma, e non so come se la potranno cavare. Si vive alla giornata. Qui abbiamo intanto un guaio serio, minaccioso: manca il grano.

Ho fatto rapporti, segnalazioni ed altro; ma non si provvede mai a tempo. Meno male che son venuti almeno grano

avena, pasta per la truppa; ma la miseria della popolazione è immensa, ed abbiamo tre duri mesi da passare ancora.... In uno dei tanti giornali è detto, che tuo padre è andato segretamente a Roma per combinare l'occupazione dello Stato da parte delle nostre truppe che dovrebbero avanzarsi. Che altro si dice e si racconta di noi? Si mischia il vero col falso, e si forma tutto un edifizio di accuse e di enormità! Il Capitano Armenio dello Stato Maggiore verrà a vederti, e ti racconterà la nostra vita: io debbo contentarmi delle tue lettere e del tuo ritrattino.... Ai tuoi ed ai miei, mille cose affettuose.

SALVATORE tuo.

Chieti, 28 marzo 1860.

Carissima Norina mia. Se sapessi quale sia il mio dispiacere di esserti lontano, non ti adopreresti a provarmi la necessità della tua venuta.

Per la fine di aprile spero che le cose in generale sieno, non accomodate (chè, come tu ben dici, non lo saranno mai), ma in certo modo avviate da rendere possibile il tuo movimento. Preparati però fin da ora ad una vita piena di noie e di restrizioni, chè tale sarà la tua vita qui....

Sono stato ieri lungamente esposto al vento per assistere ad un lavoro che ho fatto intraprendere dai soldati, e mi sono raffreddato. Il Generale Viglia è qui, ed aspetta il suo successore Palmieri per partire. Come farà a persuadere il mondo della sua infermità? Veramente è una sventura, come egli dice, di soffrire con quella apparenza di floridezza...: ne sono dolentissimo. Il Generale Heu si trova realmente in Napoli, come dalla tua lettera debbo ritenere? Non mi hai parlato mai della flotta inglese che sta a Napoli; tutt'i giornali ne parlano, e se n'è fatto menzione finanche nelle Camere inglesi. Con l'ultimo corriere non ho ricevuto giornali. Non ignoravo gli avvenimenti di Roma; non capisco come potremo uscire da una posizione tanto tesa.... Vorrei proprio sapere che cosa sia venuto a fare De Martino a Napoli. Dubito assai che ci troveremo in qualche imbroglio, donde non potremo uscire. Ti lascio: voglio montare a cavallo.

SALVATORE tuo.

Chieti, 31 marzo 1860.

Carissima Norina mia. Sono le 10 1/2 a. m., e la posta è già arrivata; ho così due lettere tue da riscontrare. La tua presenza qui m'è più che necessaria, e spero bene che per la fine di aprile potrai essere da me. Lusinghiamoci che l'andamento delle cose prenda un aspetto meno sfavorevole. La nostra occupazione delle Marche, come dice Brénier, sarebbe uno sbaglio positivo; troppo avrei da dire se dovessi svolgere questa tesi sotto tutt'i riguardi. L'opinione delle truppe non ci sarebbe nemmeno favorevole. Il nostro esercito non ha di buono che l'infima parte, la massa dei soldati, che potrebbe agevolmente rendersi atta al mestiere delle armi. Tutto il resto manca; mancano gli uffiziali di tutt'i gradi; e più si sale, e peggio è. Gli sforzi che si fanno per migliorare questa classe son vani. Bisognerebbe rinnovarne l'origine per correggere il male radicalmente, e così sperare per gli anni futuri, essendoci il tempo di vederne i risultati. Mi sono giunte gradite le assicurazioni di tuo padre; spero che il Governo non commetterà mai un simile errore. Intanto nelle Marche ferve una continua agitazione: bandiere, proclami, cartelli, fuochi di bengala ecc.: le Autorità non sanno come frenare.

D'altra parte mi si scrive asseverantemente da Ancona, che Mons. de Mérode, coppiere di Sua Santità, che si era tempo addietro imbarcato ad Ancona per recarsi nel Belgio, è ritornato per la via di mare, proveniente da Trieste ad Ancona, accompagnato da un incognito, ossia da uno che serba l'incognito, e che questi è Lamoricière che viene ad assumere il comando delle truppe Pontificie! Il repubblicano, l'illustre Lamoricière che si mette al servizio del Papa! non mi pare possibile! De Mérode è partito immediatamente per Roma, l'incognito è rimasto ad Ancona.... Ho letto il *Nord* fino al 26, e per conseguenza i documenti ufficiali presentati alla Camera inglese che ci riguardano. Lasciamo i comenti, ma teniamoci per avvisati. È giunto il General Palmieri, ed ha pranzato con noi: Viglia parte domattina. Tutta la Brigata di Palmieri si accantonerà, fra domani e dopo domani, sulle pianure di Pescara, per quindi mettersi a campo tutta riunita martedì, mangiare il rancio, manovrare, e riprendere la sera i medesimi accantonamenti, e poi

restituirsi alla primitiva residenza. Dopo Pasqua movimenti generali, ma intorno agli accantonamenti. Il Capitano Satriano è destinato allo Stato Maggiore presso di me; e Ferrarelli, gentiluomo educato, svelto e bravo giovine, diventa mio aiutante di campo. Mi dispiace per N. N. Vorrei riposasse un poco quel povero uomo! Niente di peggio che l'inferno tra le mura domestiche, il tormento lì appunto dove si dovrebbe trovare il rimedio!... Mi dici che Guglielmo a Londra legge attentamente nei giornali quello che mi riguarda. Dovrà essere lusingato per me. Il giornalismo mi dipinge con tratti davvero soddisfacenti!! Tutto questo sopporto in adempimento dei miei doveri; è quindi un debito che pago, e mi rassegno. Di' a Leopoldina, che sono soddisfatto delle ultime notizie sue e di quelle di Elisa mia. Pensa sempre alla tua prossima venuta, come io ci penso; e fa' in modo, che le cose nostre non ne abbiano a soffrire....

SALVATORE tuo.

Chieti, 2 aprile 1860.

Carissima Norina mia. Non ho testa nè tempo per scrivere. Sto passabilmente bene, e ti prego di dire lo stesso a papà mio, al quale non posso assolutamente scrivere. Domani si riunisce la Brigata del Generale Palmieri nella pianura di Pescara. Ognuno di questi episodii straordinarii viene ad aggiungersi alle ordinarie occupazioni che non sono poche. Viglia parte: non posso dirti con quanta pena ci dividemmo: poveretto, era così commosso! Palmieri ha fatto vita con noi in questi giorni. Domani colezione almeno per una trentina di persone: i denari se ne vanno, e la ritenuta che hanno fatta sui miei averi non accomoda niente. Pazienza!...

SALVATORE tuo.

Chieti, 7 aprile 1860.

Carissima Norina mia. Sono affaccendatissimo, e contentati di sapere che sto bene. Gli avvenimenti di Palermo, e le tante conseguenze, e lo stato delle cose in generale, mi fanno stare in grande agitazione. Sono poi addolorato per papà mio che non sta bene, e per Peppina mia sorella che si trova in Sicilia in mezzo al fracasso e con la colpa di essere sorella a tre militari.

Per ora non posso parlare dei particolari della tua venuta. L'affare degli averi è serio assai, dovrò rimetterci del mio: però non domanderò nulla. Non ti lagnare del mio laconismo, non posso fare altrimenti. Il povero Nicolino è ancora sofferente, ancora in camera! Come mai non si rimette ancora? Io sarei partito da qui domani; ma non posso per le novità che avvengono nelle mie truppe....

SALVATORE tuo.

Chieti, 9 aprile 1860.

Carissima Norina mia.... Coi tempi che corrono, e con gli avvenimenti che si verificano, forse la tua venuta dovrà subire qualche ritardo; ma non anticipiamo i mali. Intanto a Palermo pare non si sia ancora finito, e che si continui il combattimento fuori la città fra le truppe e i rivoltosi; ma già, per ora, non si può saper nulla. Quello ch'è accaduto è sufficientissimo, e darà appoggio ad ogni specie di esagerazioni e di supposizioni false. Il mio pensiero si riporta costantemente a mia sorella, che si può dire ormai quasi estranea a Palermo, e ch'è macchiata della colpa di avere dei fratelli militari. Dai suoi balconi vedeva il fuoco nelle campagne lontane, e vedeva passare sotto i suoi occhi gente arrestata. Dalla sua lettera non mi pareva molto spaventata; ma avendo quattro figli intorno a sè, non poteva certo essere tranquilla.... Ieri mi sono ben bruciato al sole e riscaldato la gola per aver comandato dopo tanto tempo che non lo facevo; ma sto benissimo. Qui nulla di positivo, ma nelle Marche l'agitazione cresce sempre. Lamoricière sta ancora in Ancona; ma non credo che a quest'ora sia completamente definito il suo comando supremo delle truppe Pontificie. Quale anomalia! Se avesse voluto transigere con i suoi principii, terrebbe ora una posizione eminente in Francia; non ha voluto. perchè repubblicano, ed ora viene a sostenere un Governo intrinsecamente monarchico e stazionario. Intanto la Polizia a Napoli continua la sua via, e passa da eccessi in eccessi: ti assicuro che questa specie di affascinamento che ci porta da errore in errore, è qualche cosa di spaventevole di cui non si può prevedere il fine, o, per dir meglio, si può pur troppo prevedere. Mi dispiace assai per il povero Gatti, vorrei sapere dove sta; ma già l'ha voluto lui: quale saggezza ci sta nel nuocere a sè

medesimo con discorsi imprudenti e oziosi, che non servono a niente, e che non producono nessun bene? Per la miserabile vanità di chiacchierare, spesso a sproposito, si è perduto. Le chiacchiere non servono a niente, bisogna agire energicamente e mirando sempre al fine. Importa poi moltissimo di scegliere bene questo fine.... Ti ringrazio assai delle migliori nuove che mi dài di Elisa. Povera ragazza! è tanto bonina, ed io le voglio tanto bene! Non posso continuare. Pensa ad organizzare delle corrispondenze per quando sarai qui, senza di che resteremo all'oscuro di tutto quello che si fa in Napoli.

SALVATORE tuo.

P.S. — Sempre che ti parlo di pensieri, di agitazioni e altro, ritieni che tutto questo non esprime che quello che sento; ma insieme a quello che sento, ritrovo il coraggio e la forza per tutto sopportare. Non essere dunque mai impressionata dalle mie parole.

Chieti, 11 aprile 1860.

Carissima Norina mia.... Aspetto con impazienza tue nuove con la posta di domani, e con queste precisi ragguagli sullo stato delle cose in Sicilia. Il Re mi ha ieri partecipato, che sebbene Palermo e le provincie tutte fossero tranquille, pure vi erano in diversi punti delle bande armate che la truppa si dava ad inseguire e distruggere. Per tale ragione i quattro Battaglioni di Linea che da me dipendevano, continuano la loro marcia sino a Gaeta, e si sottraggono al mio comando. Ciò ha prodotto altri movimenti fra quelli che restano, e mille conseguenze, per cui sono occupatissimo. Dopo cinque giorni, appena ieri potei fare un'alpestre passeggiata. Ciò che mi tormenta è di non poter dare un assetto definitivo alle cose di qui. I lavori della strada di Pescara e di quella di Capestrano soffrono ritardi; ma pure spero ancora di accomodare tutto questo. Mi consola molto che le mie tante, ostinate, accanite premure abbiano superato molte difficoltà e prodotto un'utilità positiva. Senz'entrare in particolari, ti basti sapere che ho ottenuto i mezzi necessarii, e che in queste tre provincie si mette mano ad una quantità di strade contemporaneamente. L'esultazione è generale, e per quanto cercassi di nascondere l'opera mia, pure sono nominato con riconoscenza.

Nelle Marche pare che ci sia un certo scoramento, o almeno una certa sospensione nel partito sovversivo, ch' è formato dai $^{999}/_{1000}$ della popolazione: qui son corse voci di disordini a Roma, sino ad affermare che il Papa era scomparso. Non ci ho prestato fede. Se si giungesse a sedare la Sicilia completamente, e se Lamoricière riuscisse ad organizzare le truppe Papaline, potremmo forse sperare una relativa calma per alcuni mesi ancora, della quale noi, nel nostro particolare, potremmo profittare per passarli insieme. Veggo fuggire i giorni: vorrei occuparmi dei preparativi necessarii per la tua venuta, e non ne trovo la via in mezzo a tante occupazioni, tante incertezze, e con la prospettiva di dovermi muovere, e fare un giro prima della tua venuta. Tu intanto prepara tutto, sii pronta, perchè appena mi si presenterà il destro, ti dirò: *Vieni....* Non so pensare senza pietà a quello sventurato Elia. Vorrei sperare che avessero la generosità di lasciarlo in vita; ma quegli Spagnuoli sono sempre pronti a fucilare.... L'affare dei miei averi è seriissimo. Dovrei smettere le mie attuali larghezze, ma non so come farlo....

SALVATORE tuo.

Chieti, 14 aprile 1860.

Carissima Norina mia. Il Maggiore Armenio venuto in posta, quando giunse al fosso di Manoppello a poche miglia da Popoli, pel gran temporale non potè passarlo, e dovendo aspettare varie ore, ebbe la gentilezza di mandare a Popoli per segnalarmi le tue nuove.... Avrei voluto con tutta l'anima dirti, *Vieni,* e lo avrei voluto da un secolo, ma in mezzo a tante incertezze come risolvermi? se viviamo ad ore, se non so mai quello che la posta e il telegrafo (da cui mi pervengono almeno trenta segnalazioni al giorno) mi portano? Le cose di Sicilia non sono finite. Se comincia una guerra alla spicciolata nelle campagne, può durare a lungo. Là sono molte forze, però mancano di capi, d'illuminata direzione. Ti assicuro che non sono preoccupato che della possibilità di essere pigliato e mandato in Sicilia. Per quanto io sia determinato a compiere con tutto me stesso ogni mio dovere, pure non può sorridermi di sbarcare per la quinta volta come *conquistatore* in quell'isola, dove nacqui. Le guerre civili, le guerre interne sono odiose, e l'animo mio rifugge dai mali

ch' esse trascinano con sè. Ma lascio questo per tornare al mio argomento. Avevo tra me stesso deciso di farti venire qui per le feste di santa Giustina, che sono il 10, 11 e 12 maggio; ma invece debbo assolutamente mettermi in giro, e presto, per indeclinabili esigenze di servizio.... Le tue calde parole mi scendono nel cuore; ma non parlare mai a me dell' avvenire in termini neri: sai che non ho bisogno d' incitamento per dipingermelo severo. Fa' di star bene, di essere confidente, di sperare; e conserva quella tua innocente calma di spirito, che così potentemente contribuisce a calmare le mie pene. Il prossimo mese saremo insieme. Mi fa piacere che tuo padre e i tuoi siano contenti della casina di Portici, dove certamente in ogni possibile evento troverai un rifugio. Ciò che mi dici di Guglielmo mi torna assai gradito. Oltre l'affetto di fratello che gli porto, ho per lui una particolare sensibile stima, e godo di sentirlo encomiato ed esaltato. Pure compiango la sua posizione, come la mia, come quella di tutti noi che abbiamo insormontabili difficoltà avanti di noi. Che potrà egli fare a Londra? Come potrà sostenere un Governo, che in quel paese è così universalmente condannato, detestato, disprezzato, insultato, minacciato? Almeno se non potrà farsi stimare, pregiare ed amare come Ministro, son certo che riuscirà a farsi amici come individuo privato.... Le ultime nuove di Roma sono alquanto più rassicuranti; ma se anche si riesce a conservare l'ordine nelle provincie rimaste al Santo Padre, potrà mai essere durevole? La confidenza che tu riponi nell' immutabilità della Cattedra di san Pietro, non è da me divisa per quanto riguarda il temporale. La Chiesa cattolica e il Pastore dureranno sempre, e supereranno ogni tempesta, e rimarranno vittoriosi; ma si potrà dire lo stesso delle sue provincie e della forma governativa di esse? ma su di ciò non mi posso dilungare, come vorrei, e ti lascio. Ti rassicuro della mia salute: ieri, dopo varii giorni, ho potuto avere il tempo di montare a cavallo. Dopo la manovra ultima non avevo più montato, ed i corpi che vi presero parte, sono ora in tanti punti diversi. Il 1° di Linea marcia su Gaeta; il 12° Cacciatori sta a Sulmona; l' 11° ad Aquila.... Debbo ancora scrivere a papà mio; non mi scrivere più pensieri neri, e tieniti pronta a venir qui quando ti dirò: *Vieni.*

SALVATORE tuo.

Chieti, 16 aprile 1860.

Carissima Norina mia. Domani, se non sorgeranno ostacoli in giornata, e se il Re, a cui ho segnalato, non mi fa osservazioni in contrario, partirò a cavallo per Cepagatti e Cettignano, dove pernotterò: all'indomani andrò a Brittoli o Capestrano: il giorno seguente a Novelli dove troverò le carrozze per andare ad Aquila, in cui si trasferirà temporaneamente il Quartier Generale. Non puoi credere che impicci, che posta ho per le mani!... Gli affari di Sicilia perdurano già da molti giorni. Si agisce con poca energia; ai Siciliani non bisogna dar tempo: *impressionabilissimi*, sono pronti a lasciarsi abbattere, come a prendere il disopra, ed allora la loro esaltazione non ha limiti. Questo mi fa stare in uno stato d'incertezze e di perplessità assai doloroso. Malgrado ciò, mi affretto ad intraprendere il mio giro per compierlo il più presto possibile, sempre con la speranza di poterti poi far venire.... Se vi sarà ritardo, attribuiscilo alla mia difficilissima posizione, alle esigenze di servizio, ai doveri che mi pesano.... In che difficili tempi viviamo! La bomba è stata un'occasione da non perdersi per Napoli, ch'è felice di spaventarsi e di chiudersi.... Il nostro Cini dice bene: Se avessimo danari da comprar consolidati romani, sarebbero ottimi; ma è anche più necessario di avere una sommetta contante per salvarci, ed a questo dovresti pensare. Consulta mio padre. Non ti angustiare per la mia ritenuta: non potrò fare economie; ecco tutto. D'altra parte pel tratto avvenire, se ce lo concede il Signore, accomoderemo meglio le cose nostre.... Or ora mi metterò per gli orridi sentieri di Forca di Penne: vedrei volentieri il Barone Kaunitz, Ministro di Prussia; ma non credo che vorrà venire in Aquila. Avvisami; se mai si risolverà ad attraversare gli Abruzzi, avvertito in tempo, potrei essergli utile.... Povero mio padre! è oppresso dalla fatica, non so se debba angustiarmene o goderne, perchè non so bene se in fondo gli noccia o gli giovi: ha sempre amato di lavorare. Non so dirti quanto vorrei che mia sorella Peppina e i figli s'imbarcassero per venire a Napoli. Le donne e i bambini non debbono partecipare alle feroci lotte degli uomini.... Va'a vedere la casina di Portici dove andranno i tuoi: anzi bisogna che tu me ne faccia una

descrizione esatta: è tanto dispiacevole di non conoscere i luoghi dove stanno le persone che si amano!... Ho avuto una lettera dell'*uomo grosso*, a cui ho risposto, credo, con buon inchiostro. Mando a papà mio lettera e riscontro: prendine cognizione subito, perchè me li deve restituire a rigor di posta. Non fo misteri; voglio che tutti mi conoscano quale sono, e in che modo penso e so servire.... Mi fa pena che N. abbia commesso tante sciocchezze; ma non me ne sorprendo. Ho sempre detto, che non era fatto per essere Intendente, ed occupare un alto posto governativo.... Qui fra poco cominceranno le feste di santa Giustina.... il teatro è aperto, vi sono stato, non c'è male.... Addio.

SALVATORE tuo.

Aquila, 21 aprile 1860.

Carissima Norina mia. Martedì scorso partii con Resta, Guarinelli e Ferrarelli, accompagnati da Quarello soltanto: tutto il resto del Quartier Generale, equipaggi, cavalli, Squadrone Lancieri, servitù, se ne andò per la consolare. Noi scendemmo a piedi sino alla Pescara, traversammo il ponte di Cascine, quindi a cavallo per Cepagatti, poscia verso Villa Badena per vedere la traccia della nuova strada, indi a Pianello: di là pel Cordano a Cetignano. Avevamo trovato al ponte delle Cascine gli uffiziali del Genio ecc. A Cetignano alloggiammo da quella Baronessa Brittoli che mi fece scrivere. Che casa! nondimeno avemmo un buon pranzo. L'indomani dovevamo partire all'alba; ma tutte le cataratte del cielo si erano aperte, la notte era piovuto senza interruzione, io volevo partire, ma non me lo permisero. Dovetti aspettare fino a mezzogiorno: fatta colazione, la pioggia essendo rallentata, partimmo per Civitaquano e Brittoli. Che strada, che precipizii, che fango! Fermammo mezz'ora a Civitaquano, vedemmo la linea della strada da costruire, e gli alloggi della truppa che vi è destinata; e continuammo per Brittoli: che paese!! quattro case sotto la vetta principale degli Appennini; la nebbia stava al disotto come un mare. La signora Baronessa su indicata vi possiede un castello, dove noi alloggiammo. Che castello! quattro stanze affumicate! nondimeno avemmo dei letti, accomodati alla meglio, e il pranzo. L'indomani a prima ora partimmo con tempo minaccioso, anzi pio-

voso, nebbia densissima, precipizii spaventevoli, oceani di fango! Con degli animali del luogo andammo avanti nel miglior modo che si potette: i zappatori erano andati avanti per cercare di accomodare i passaggi più difficili: non ti parlo della traccia nuova fatta dai soldati: siccome si tratta di terra smossa, andavamo dentro sino alle ginocchia dei cavalli. Giungemmo a Forca di Penne, cioè sulla schiena propriamente degli Appennini. La nebbia si era in parte diradata, ed era uno spettacolo magnifico a guardare di là i monti sottoposti, i paesi, il corso dei fiumi, e finalmente il mare. Da Forca di Penne con un sentiero a mezza costa di un' immensa falda di montagna munita di cespugli spinosi, scendemmo nella vallata del Tirino e di Capestrano: che incantevole vallata, e che luoghi pittoreschi! Oh, come pensai a te, e quanto ne avresti goduto! A Capestrano esaminai partitamente i lavori già fatti, come avevo fatto a Brittoli, e stabilii pure quant' altro dovrà farsi, come la stagione comincerà a migliorare, se pure ciò succederà una volta quest' anno: cosa di cui comincio a dubitare. Facemmo colazione con trote prese al momento nel Tirino: olio soprafﬁno, colazione da re. Capestrano è situata che non si può meglio. Il piacere che provo di visitare contrade remote, cioè lontane delle consolari, e dal traffico generale, è indicibile. A Capestrano con certe carrozzelle salimmo il monte, e *sbarcammo* sull' altro versante dove si trova Novelli e la consolare. Lì trovammo le nostre carrozze, e, volando, in due ore meno un quarto giungemmo ad Aquila verso le 5 p. m. La sera pranzammo dal Marchese Spaventa. Ieri una giornata colossale di lavoro di tavolino!... Qui abbiamo trovato la temperatura lasciata in dicembre. La pioggia dei giorni scorsi aveva sciolto la neve della città; ma questa mattina, aprendo la finestra, eccoci di nuovo ricoperti di bianco ammanto. Io che debbo tanto fare e vedere, ne sono contrariato.... Per la tua venuta conviene ancora rimetterla. Io non potrò essere in Chieti che alla metà di maggio. Si fanno qui moltissimi lavori che io debbo tutti vedere ed osservare.... Delle cose di Sicilia non possiamo saperne il netto, e dobbiamo vivere d' incertezza. Nel proprio paese, ed a così breve distanza, si trova modo di farci ignorare quello che accade! Son certo che finora non si sono verificati fatti d' arme d' importanza; ma se si lasceranno durare queste bande armate, le cose po-

tranno prendere un altro aspetto. Palermo è tranquilla, o per lo meno repressa, e pare che non ci sia da temere. Ho il pensiero rivolto a mia sorella ed alla sua famiglia. Mi mancano i giornali, nè avrei avuto tempo di leggerli nei giorni scorsi. L'Italia si organizza. Nel limitrofo Stato, malgrado la confusione del Governo, lo spirito dei rivoltosi è represso e abbattuto. Il Generale Lamoricière si trasferì a Spoleto. De Martini mi previene, che Lamoricière cercherebbe di stabilire dei rapporti con me. Ho risposto manifestando la mia soddisfazione di entrare in relazione con un così illustre Generale.... Debbo finire. I cavalli sono qui e stanno bene, e dopo di averti assicurata sul loro conto, fo altrettanto con me. Di Guglielmo che notizie avete? è egli giunto a Londra?...

SALVATORE tuo.

Aquila, 23 aprile 1860.

Carissima Norina mia. Leggi le lettere che scrivo a mio padre per confortarti della brevità di questa che scrivo a te. La mia fotografia è stata fortunata; malgrado la pessima esecuzione, ha trovato favore presso di te.... Non ti dico delle cose di Sicilia, perchè ne ho parlato a papà mio: non sono tranquillo. In quanto agli eccessi commessi dalla truppa, sono artifizii antichi e vieti oramai. Per essere lodati si dovrebbe tradire il proprio dovere! Agli amanti di disordini, per tutti quelli che vorrebbero il pieno trionfo degli sconvolgimenti, l'azione efficace della truppa li mette in furore, e si sfogano con la calunnia. D'altra parte la guerra non si fa con l'acqua di rose. Le conseguenze ne sono tremende e fatalissime; esse ricadono sul capo di chi le provoca. Se la truppa fosse battuta, vedresti scene di barbarie mai viste al mondo, neppure da me che ne ho viste tante! Non ho giornali, ricevo però lettere da Pesaro, da Ancona, da Roma, e notizie da Firenze, Milano, Venezia. Pare che i Mazziniani abbiano ripreso l'opera loro con grandissima attività. La Sicilia e il Regno di Napoli sono la principale loro mira. Ottanta deputati siciliani e napoletani hanno pronunziato il voto nazionale!... Dimmi una parola dell'amico Sclafani e dei suoi: va' da loro, coltiva la loro amicizia: ripara a quello di cui io fo difetto....

SALVATORE tuo.

Aquila, 28 aprile 1860.

Carissima Norina mia. Qui siamo ancora in pieno inverno: neve, o pioggia, o vento, senza cessare un solo istante: si teme per il ricolto, si fanno tridui e processioni, si predicono nuove calamità. In questo stato di cose come posso io pensare a tornarmene a Chieti, e rinunziare a tutto quello che il dovere esige imperiosamente che io faccia? Posso rinunziare di vedere le linee stradali in costruzione, di recarmi a Teramo, dove la mia presenza è reclamata urgentemente? e poi come andarvi? La via che dovrei percorrere, sarebbe quella famosa di Pizzoli e di Montorio; ma con questi tempi non la potrei traversare senza rischi positivi. Non incolpare dunque me, Norina mia, nè della indecisione, nè del ritardo per la tua venuta, e sottomettiamoci con rassegnazione.... Quello che dici della mia posizione, ch'è qui la meno dispiacevole possibile, è in parte vero, com'è verissimo che gli *attriti*, che troverei costà, mi farebbero morire di crepacuore; ma pure ti assicuro che tanti pensieri, tante cure e tanti positivissimi imbarazzi mi fanno qualche volta sperare che mi richiamino. Da noi si vive ad ore. Si crede che il nome del Lamoricière possa far indietreggiare il mondo di un secolo almeno, e si disconoscono i servigi che le truppe hanno pur reso. Una velleità d'un momento potrebbe farmi richiamare: sia pure! D'altra parte il mio modo di servire non può essere accetto, perchè non va coi principii che veggo adottati altrove, e comincio a credere che realmente sia cominciato il cattivo umore contro di me. Il Generale De Benedictis dispiacque per aver detto la millesima parte di quello che ho detto io. Verità che ripeto e sostengo.... Ad ogni modo preparati a venire; rinvanga i guardaroba, portami la mia poca roba di està. Pensa a ben custodire le suppellettili che lasci: quel poco che abbiamo ci è pure necessario. La cassa verde di Rondino contiene la sua roba, il suo titolo di rendita, il suo *tesoro:* fa' che sia ben custodita. Ti raccomando il mio cassettino rosso con le mie carte tanto importanti.... Quali siamo e saremo, e comunque sieno le sventure che possono colpire chiunque di noi, tali ci ameremo e ci stimeremo sempre, ci sopporteremo sempre, ci aiuteremo sempre: non è vero?... Peppina e la sua famiglia sono giunti,

mi conforta saperli vicino a papà: parlami di lei, di ciascuno dei figli, dimmi le tue impressioni francamente.... Ti confermo, che prima di partire devi andare ad ossequiare il Re e la Regina, anche perchè se il Re ha intenzione di richiamarmi, forse ti farà capire di non partire inutilmente. Tuo padre potrebbe destramente sapere se vi concorre la sua adesione per la tua venuta.

SALVATORE tuo.

Aquila, 5 maggio 1860.

Ti scongiuro, amica mia, di non scrivermi sotto tristi impressioni: mantieniti calma, tranquilla, coraggiosa. Iddio ti proteggerà sempre! Non credere agli spaventi delle signore. La Principessa di Carini, la Montevago, mia sorella Peppina sono donne, e sognano pericoli più che non è necessario. Le conseguenze dei fatti avvenuti in Sicilia sono inevitabili: la repressione sarà completata. Potrà questo contribuire ad uno stabile stato di cose? forse no, certo no, ma avremo tempo, e col tempo molti avvenimenti possono succedere, che mutino in certo modo l'andamento delle cose: molto avrei da dire su questo proposito; ma non ho tempo nè voglia.... Scrivimi sempre, pensa a qualche corrispondenza per quando sarai partita. Però non potrai venire che verso il 15. A cagione del tempo ho dovuto cambiare da capo tutt'i miei progetti. Ho messo in movimento tutte le truppe per riorganizzarle, alloggiarle e cambiarle di accantonamenti: ho rinunziato per il momento a Teramo; fra due o tre giorni mi recherò a vedere la strada *subequana*, quindi la *marsicana*, poscia ritornerò per Forca Caruso a Sulmona dove attenderò l'infinita consolazione di rivederti, poi andremo a Chieti, e subito ti lascerò per andare a Teramo per una quindicina di giorni. Questi sono i miei progetti; ma l'uomo propone e Dio dispone: e così dubito forse che in tanta presente incertezza di ogni cosa possano avere il loro adempimento. B. ti annoierà a morire, ma ti sarà utilissimo; consigliati con lui per la pronta spedizione della roba. Porta la nostra modesta argenteria di tavola, biancheria ecc., non far l'avara, compra il necessario. Sarebbe indecorosissimo andar mendicando biancheria ecc. dagli altri. B. si occuperà di ogni cosa, è capacissimo, e tu lo sopporterai pazientemente: non ti parrà vero

quando verrà il momento di liberartene. Porta quanto ti occorre per montare a cavallo, amazzone, sella, testiera ecc. Eccoti la lista di tutta la roba mia che devi portare, affrettati a domandarmi tutto quello che vuoi. Serviti del telegrafo, perchè poi parto. *Più non ti dico, e più non ti rispondo.* Avant'ieri la Brigata Palmieri andò a mangiare il rancio a Paganica: il Duca diede un grazioso pranzo al Generale, uffiziali e capi di corpo. Io giunsi mentre erano per finire, dovettero lasciare per venire da me. In tre quarti d' ora di trotto serrato avevo fatto le cinque miglia che separano Aquila da Paganica. Feci manovrare la truppa, ed i Paganichesi ebbero un divertimento gratis; quindi tornammo tutti ad Aquila. Lo crederesti? il Generale Palmieri, ex Colonnello di ussari, Generale di cavalleria, montato sopra un gran cavallo morello maestoso, restò a mezza strada, non sentendosi di trottare per breve tratto con noi! Tutto è *molle, moscio* di qua dal Tronto, ma io un poco meno degli altri!! Il Generale Lamoricière è stato in Ascoli, ma è subito ripartito, è in continuo movimento quasi più di me: sono persuaso che conchiuderà qualche cosa nell' organizzazione di quell' *accozzaglia* cosmopolita di soldatesca papalina.... La ritenuta sui miei averi è un guaio grosso, debbo inoltre scontare su quello già dato: ma per ora finisco.

5 Maggio!! *Ei fu!* Così di tutto quello che è, sarà stato, e di quanto sta sotto la cappa del cielo, tempo verrà che si dirà: « Ei fu! ».

SALVATORE tuo.

Aquila, 9 maggio 1860.

Carissima Norina mia. Subito dopo l' arrivo della posta partirò per la Valle Subequana, probabilmente pernotterò a Castelvecchio. L' indomani ad Avezzano, pernottandovi; il giorno seguente (12 corrente) a Capistrello e Tagliacozzo; e il 13 da Avezzano a Sulmona. Questo giro potrebbe essere ritardato per cause fortuite di qualche giorno, sarò sempre a tempo in Sulmona per riceverti. Resterai un giorno a Sulmona, potrai curiosare, vedere l'Abbazia, e quindi andremo insieme a Chieti. Per l' ora della partenza ecc.. stabilisci con B. Di' a papà mio, che conviene sbarazzarci del povero cavallo Bijou: cercherò di accomodare l' affare dei miei averi; non ti allarmare, fidati di

me: nonostante la mia dissipazione, o, se vuoi, la mia generosità, so pure conciliare bene i miei affari. Lascia fare a me, fida un poco in quelli che hanno lavorato e fatto bene in vita loro, che dal *niente* e col *niente* hanno saputo vivere decentemente, ed economizzare qualche centinaio, e non in coloro che a forza di giudizio e d'idee assennate e ragionamenti sopraffini han perduto tutto il proprio. Degli affari in grande non ti parlo; tutto so, tutto leggo: incertezza e confusione! Avant'ieri fui a Pizzoli, sedici miglia fra andata e ritorno a cavallo. Ieri chiuso a lavorare.

SALVATORE tuo.

Avezzano, 13 maggio 1860.
Ore 7 a. m.

Carissima Norina mia. Vivamente ti prego di farmi sapere col telegrafo come e quando parti: non mi hai detto *nulla*. Non so nè della roba come viene, nè della carrozza come sia: *niente*. Dimmi il giorno e l'ora precisa della partenza e quella probabile dell'arrivo. Ho fatto in questi giorni delle fatiche immense. Ieri sono stato a Tagliacozzo, ho percorso l'emissario ecc. Ascolto la Messa, e parto per Sulmona, dove spero giungere questa sera, e ivi ti aspetterò.... Ho milioni di cose da fare. Partecipa la presente a mio padre. Vorrei regalare il mio povero Bijou. Povera Elisa, di nuovo con febbre!! che disperazione! quell'angioletto di bambina è davvero tormentato; e povera Leopoldina, quanto è paziente!... Ti prego di astenerti di parlarmi degli eccessi della truppa in Sicilia: la truppa napoletana è condannata ad esser ben giudicata quando sarà battuta, distrutta, polverizzata: fintanto che farà il suo dovere, senza questo risultato, sarà biasimata, vituperata, ed è perciò che è più meritevole per essa adempirlo: che lo sappia fare, questo è il mio voto. Tu non credere ad esagerazioni, e se qualche cosa avviene, attribuiscilo alla guerra, ed alla guerra civile!! non mi obbligare di entrare in merito di tal questione, sulla quale ci è tanto da dire: voi altre signore non sapete nemmeno immaginare cosa sia la guerra e la morte sotto tanti aspetti. E poi, tu che sai l'animo mio, dovresti pur sapere quanto mi debba essere doloroso, irritante il racconto di qualsiasi atto d'inutile ferocia

o distruzione. Non mi torturare dunque con racconti che mi fanno male: ne ho visto abbastanza in vita mia: che tu ne senta indignazione al pari di me, è giusto e lodevole; ma sei anche troppo disposta a credere tutto, e, ciò che non so spiegarmi, a mostrare una certa compiacenza a ripetermelo. Di tutto ciò fra poco parleremo.

SALVATORE tuo.

Ultima delle lettere dirette a sua moglie dal Generale, quando egli era negli Abruzzi, dall'ottobre del 1859 al maggio del 1860.

DIARIO DEGLI ANNI 1860-1861.

Napoli, maggio 1860. — È stata finalmente decisa la mia partenza da Napoli per raggiungere mio marito in Abruzzo, dov'egli sta, da quasi nove mesi, quale Comandante di quelle tre provincie e delle truppe che sono ivi riunite. Egli vi ha spiegato un'energia non comune, come ne fanno fede le lettere a me dirette, e che ho in parte qui trascritte. Cessò questa corrispondenza quando, come è ora detto, lasciai Napoli il 15 maggio. Fino a Capua soltanto potei avvalermi della ferrovia, che non oltrepassava quella città, e fin lì fui accompagnata da mio fratello Nicola e dal suo fedele don Vincenzo Romano. Il rimanente del viaggio lo feci in una buona carrozza con cavalli di posta. La strada detta consolare è ottima, e potei dormire finchè si giunse alle sei del mattino al piccolo paese di Castel di Sangro, situato in mezzo ai monti. Poco dopo si entra nel Piano di Cinque Miglia, passaggio considerato assai pericoloso d'inverno per l'agglomeramento delle nevi in quel punto; ora invece era un bellissimo prato pieno di fiori di montagna che vedevo per la prima volta. Feci a piedi la ripida e pessima discesa di Rocca Valle Oscura, misero paesello che non vede quasi mai raggio di sole, e dove si cambiano i cavalli. Poco dopo, in carrozza venne il Generale al mio incontro, e giungemmo insieme a Solmona. Il mio viaggio era durato, senza interruzione, diciannove ore. A Solmona fummo alloggiati in casa dei signori Orsini, ricca e gentile famiglia di quella città; ed incominciai quivi ad avere la prima prova, e non fu l'ultima, della proverbiale e cordialissima ospitalità abruzzese.

I gravi avvenimenti, che cagionarono la fine del Regno delle Due Sicilie e la sua annessione alle altre provincie d'Italia, ebbero molto influsso sulla nostra vita; e l' impreveduto mutamento che ne derivò diede in seguito al Generale più largo campo per impiegare la sua intelligenza, e per sviluppare le sue doti militari. Raccolgo qui, dal mio Diario, qualche ricordo di quel tempo, ancora relativamente tranquillo, ma durante il quale numerosi indizi facevano presagire le vicine tempeste.

17 maggio. — Partiti stamane da Solmona, siamo giunti verso sera a Chieti, ora sede del Comando. Avevamo passato le orride *gole* di Popoli, ed a Tocco ci eravamo fermati per andare a piedi a vedere l'antica chiesa, ora mezzo diruta, di San Clemente in Casauria, eretta dall' Imperatore Lodovico II. Due poveri francescani, che vivono colà, vorrebbero salvarla da rovina totale. A Chieti, dove siamo arrivati dopo vari incidenti di cavalli caduti e timoni spezzati, ho trovato un buon alloggio ed un' accoglienza festosa da parte dei molti amici e conoscenti che il Generale aveva già qui da molti anni.

21 maggio. — Quasi ogni giorno sei o sette uffiziali addetti al Comando pranzano con noi. La sera siamo andati due o tre volte dall' Intendente che abita in questa medesima casa con la sua famiglia. Mi trovo in un mondo nuovo, affatto diverso da quello al quale sono stata finora abituata. Non mi pesa: giova, per imparare, imbattersi in persone di un fare diverso.

22 maggio. — Al ritorno di una nostra lunga passeggiata a cavallo, il Generale trovò delle segnalazioni che annunziavano vittorie riportate dalle nostre truppe in Sicilia e in pari tempo la notizia di uno sbarco di rivoltosi nello Stato romano, i quali piegavano verso la nostra frontiera. Il Generale si disponeva immediatamente a partire, quando, dopo poche ore, venne smentita la notizia. Tali smentite sono, da vari mesi, così frequenti in seguito a notizie di sbarco che ormai il Generale è quasi convinto essere queste ultime sparse ad arte.

25 maggio. — Oggi, come quasi sempre, il Generale aveva da lavorare molto e non poteva uscire. Con una scorta di quattro gendarmi e la protezione del Maggiore Armenio, sono andata in carrozza al vicino paese di Bucchianico, dove in questo giorno ricorre annualmente la festa in onore di sant' Urbano e della prima crociata. L' antichità di questo ricordo m' ispirava vene-

razione, ed eccitava la mia curiosità tutto ciò che ne avevo inteso raccontare. La festa si chiama la *giammaichella*. Vidi una strana processione di villani travestiti da guerrieri, molti dei quali montati su cavalli o muli bardati con una certa eleganza: erano seguìti da carri pieni di pane, coperti di fiori e nastri, con bandiere e banderuole, tirati da buoi infettucciati e con le corna dorate. Gli uomini che li guidavano, pittorescamente vestiti, erano in piedi sui carri, e molto popolo li seguiva. Mi tornavano alla mente le immagini dei carrocci delle antiche città italiane! Dai balconi della bella casa del sindaco, che gentilmente mi aveva invitata, vidi l'originale spettacolo, dopo di che le autorità mi accompagnarono tutte per visitare le chiese della piccola città, e specialmente la Cappella eretta nella camera dove nacque san Camillo de Lellis. La cittadina di Bucchianico è situata in un'amenissima posizione, e vi si scorge un gran palazzo, ora molto rovinato, appartenente alla famiglia di Santo Buono.

30 maggio. — Mentre scrivo, ho sott'occhio il *Giornale uffiziale di Napoli*, che reca minuti ragguagli sul *glorioso* combattimento di Corleone, e rassicura il pubblico sull'ottimo spirito della popolazione in Sicilia: insiste sulla sua diffidenza di Garibaldi, ecc., ecc.: in quel giorno appunto, o il giorno dopo, egli entrava acclamato in Palermo! Per telegramma in cifra è stata questa sera comunicata tale notizia al Generale! Egli n'è rimasto profondamente impressionato: restati soli, abbiamo, fino a tarda ora, meditato su questo infausto sistema di telegrafare e pubblicare tante menzogne, mentre il sangue è di nuovo sparso a Palermo, mentre di nuovo vi echeggia il grido di *mora, mora,* contro il soldato napoletano.

1° giugno. — Oppresso da penosi pensieri, il Generale ha voluto pur visitare oggi Pescara ed i restauri che per suo ordine si fanno a quelle cadenti e meschine fortificazioni. Vi sono andata anch'io in carrozza con lui, come pure il Maggiore Guarinelli, il Capitano Resta e l'aiutante Ferrarelli. Dopo aver visto i lavori, il Generale ha fatto lungamente manovrare il 3° Cacciatori. Egli era in piedi, sereno, autorevole, dignitoso, tranquillo; ed io sola sapevo come sanguinasse il suo cuore di soldato per quello che avveniva in Sicilia. Tardi, la sera, facemmo ritorno in Chieti a causa della lunga salita che vi mette capo.

7 giugno. — Venne la nuova dell' armistizio proclamato a Palermo e dell' imbarco delle truppe; e venne altresì l' avviso di uno sbarco di garibaldini vicino alla nostra frontiera, con tali precisi particolari, che il Generale, senza prestarvi interamente fede, dovette pur prendere alcuni provvedimenti, ed in ultimo decise di partire e trasferire il suo Comando a Giulianova. Gli ordini dati furono precisi e chiari: la improvvisa partenza di tanti uffiziali con il loro seguito, con i molti cavalli, le molte carte, i numerosi *forgoni* ecc. fu facilmente e prontamente organizzata, ed ebbe luogo questa sera stessa senza la minima confusione. Il Generale non volle che io partissi, sicchè a mezza notte rimasi qui sola, e tutto era silenzioso intorno a me.

15 giugno. — Oggi finalmente fui chiamata dal Generale per raggiungerlo a Giulianova, dove ha ora trasferito provvisoriamente il suo Comando. Vi sono giunta questa sera; siamo ospitati in casa del Duca d'Atri, presso il Conte e la Contessa di Castellana Acquaviva, nostri intimi amici. Lo sbarco annunziato non era, al solito, avvenuto; ed il Generale, nei giorni scorsi, aveva potuto compiere un lungo giro d' ispezione fino ad Aquila, per visitare delle importanti strade militari che fa costruire.

20 giugno. — Giunsero stamane dei Battaglioni di Cacciatori e piantarono le loro tende fuori della città sulle graziose colline le quali con dolce declivio discendono verso il mare.

25 giugno. — Oggi vi è stata una gran manovra a fuoco. Con la Contessa di Castellana e varie altre persone sono andata a vederla: lo spettacolo mi è molto piaciuto; ci eravamo riparate, per vederlo, in una *pinciara* (così vengono qui chiamate certe case di contadini fatte di paglia e terra battuta). La manovra è finita tardi, e siamo tornate la sera, a Giulia, con la luna. Le nostre carrozze passavano lentamente sulla strada in mezzo ai reggimenti: i soldati marciavano cantando, ed io sentivo la nota melodia, « Di Provenza il mar, il suol », alla quale però avevano adattato altre parole e sentivo anche le appassionate canzoni del popolo di Napoli, cantate dai soldati napoletani.

26 giugno. — Eravamo a pranzo quando è venuto il nostro telegrafista: lo chiamiamo « l' uomo fatale », poichè non ci reca mai nulla di buono. Oggi il telegramma consegnato al Generale

conteneva queste sole parole: « Sua Maestà ha chiamato gli ordini costituzionali ed i rappresentanti del Regno ». Null' altro! Poco dopo un altro telegramma annunziava laconicamente l' amnistia generale. Siamo allora usciti tutti e due a cavallo, senz' alcuna osservazione, ed abbiamo fatto una lunga e silenziosa passeggiata.

29 giugno. — Dovea oggi aver fine il soggiorno assai piacevole di Giulianova, avendo il Generale deciso di trasferire il Comando a Teramo; ma quando appunto tutto pareva pronto per la partenza, è venuto da Napoli l' ordine di far partire quattro battaglioni di Cacciatori per le Calabrie: dei vapori, già partiti da Messina, non dovevano tardar molto a giungere qui per imbarcarli. La nostra partenza è stata sospesa ed il Generale è rimasto tutta la notte in piedi per gli ordini da dare.

30 giugno. — Abbiamo ricevuto lettere da Napoli che ci raccontano i disordini ivi accaduti; ed ora credo opportuno interrompere il Diario per inserire qualche brano di lettere dirette a mio marito da suo padre, che era Ordinatore: uomo operoso e di vita specchiata.

Napoli, 16 giugno 1860.

.... Fra mille voci discordanti posso dirti di sicuro che si riuniscono molte forze in Messina, e che oltre la così detta *Divisione mobile* di Nunziante che, secondo me, rimarrà immobile ai Granili, altre due si organizzano, i cui Comandanti non si sanno, come non si sa chi assumerà il Comando in Capo di queste forze, destinate, a quanto pare, alla difesa della cittadella di Messina. Temo fortemente che sarai richiamato dagli Abruzzi. Secondo me, essendosi scritto molto in tutti i giornali esteri sull'Esercito ivi riunito, il partito rivoluzionario si riserba di attaccare per davvero quelle provincie, dopo che il Governo sarà stato obbligato di diminuirne le forze, per i fatti avvenuti in Sicilia. Si attende qui con ansietà il ritorno di De Martino, spedito dal Re all'Imperatore Napoleone per trattare delle concessioni, guarentigie, e che so altro.... Nelle provincie, ove tu comandi, nessuno stratagemma ti coglierà all' improvviso: conosco la tua vigilanza, ed io spero in Dio, che se dovrai un giorno venire alle mani, le truppe che da te dipendono, faranno il loro

dovere. Non ho uguale fiducia in tutti i Comandanti. In quanto a te, anzichè esortarti al tuo dovere, debbo, conoscendo il tuo entusiasmo militare ed il tuo sentimento d'onore, rammentarti che sei il Generale in Capo, e che non devi batterti nelle prime file come un soldato.

Napoli, 26 giugno 1860.

Eccoci, caro figlio, ad un altro atto del nostro dramma. Il Re finalmente si è deciso a dare non solo la Costituzione, ma ad entrare nello spirito e nei principii italiani, mettendosi di accordo con il Piemonte. La promessa solenne che ne ha fatta, è larghissima, come giudicherai tu stesso leggendola; ma quello che ti sembrerà incredibile, si è, che il pubblico si mostra indifferentissimo a questa gran novità, e che il Commendatore Spinelli incontra grandi difficoltà per combinare un Ministero. Non si trovano sei, otto persone, che sagrifichino la loro pace per aiutare il paese. Non ho fiducia in un felice scioglimento di questo dramma. Hanno ingannato il Re facendogli tanto ritardare questa indispensabile risoluzione; ora niuno crede alle promesse fatte, i liberali predicano la diffidenza, una trepidazione generale si vede nella popolazione, al punto che son pochi quelli che leggono i manifesti.... De Sauget, Ischitella, Casella hanno rifiutato il Ministero della Guerra. Un Ministro della Guerra, nominato in questa circostanza, non può durare; difficilmente si potranno vincere gli interessi del partito reazionario che circonda il Re. Per me la difficoltà maggiore sta in questo: oramai Garibaldi, forte della riuscita della sua impresa, ha ricevuto uomini, danaro, armi; non perde tempo, si sta organizzando sempre più, e con la sua audacia piomberà in punti diversi del continente, e promoverà facilmente dappertutto l'insurrezione anche qui. I suoi partigiani non vorranno certo ch'egli si mostri ubbidiente alle insinuazioni del Governo sardo, se pure questo fosse sincero verso di noi.

Napoli, 28 giugno 1860.

Ti scrivo, caro figlio, accerchiato da impiegati, fornitori ecc., ho un lavoro straordinario per le mani, ma per il solito andamento delle nostre amministrazioni, ho poca speranza di poterlo mandare innanzi con buon esito.... Il Ministero è formato: Spinelli,

Presidente; Torella, Ecclesiastico; Del Re, Interno; La Greca, Lavori Pubblici; Morelli, Grazia e Giustizia; Garofalo, Marina; Manna, Finanze; Ritucci, Guerra.... So che per questo Ministero si era pensato anche a te, e ringrazio Iddio di saperti in Abruzzo. Questi Ministri sono onesti ed intelligenti, ma li lasceranno lavorare? Ecco quello di cui dubito fortemente. Difatti iersera una dimostrazione ha commesso degli eccessi; i due partiti, liberale e reazionario, sono venuti alle mani, vi sono stati dei feriti. Il Ministro di Francia, Brénier, preso, pare, per il dimissionario Ministro di polizia Aiossa, ha avuto due colpi di bastone sulla testa, ed è stato ferito. Si può immaginare l'impressione che ciò ha prodotto, ma poi nella dimostrazione fatta al Ministro sardo, Villamarina, sembra che lo stesso Ministro di Francia sia stato spinto a gridare « Viva Vittorio Emanuele! »: ciò mi è stato riferito dal Segretario della Legazione inglese, che era presso Villamarina in quel momento. Ora questi eccessi ripetuti e diventati insopportabili, il veder percorrere le strade da masnade con le armi alla mano, l'aver costoro assalito tutti i posti di polizia della città, gittati dalla finestra i mobili, le carte, e poi bruciatili, ed altri sconci simili, han fatto dichiarare questa mattina lo stato d'assedio. I lazzaroni avevano cominciato a godere di questi disordini, e si temeva fortemente un risveglio di *santa fede!!* In questo momento che ti scrivo, la truppa perlustra la città, ed ha preso varie posizioni. Io continuo a dibattermi tra mille ordini urgenti e contraddittorii.

Napoli, 30 giugno 1860.

Oggi qui si sta in calma apparente, e siamo relativamente tranquilli. Nei paesi circonvicini si sono ripetuti tutti gli eccessi di sfrenata plebe, che sotto vari pretesti commette uccisioni, disordini, incendi. Questa mattina si temeva qui una gran dimostrazione in senso retrogrado, ma si sono prese misure energiche per impedirla. Di fronte al Chiatamone, dove abita il Ministro di Francia, sono ancorati quattro piccoli vapori francesi per guarentirlo. Si vocifera che il nuovo Ministero richieda l'allontanamento di una dozzina di persone, come Aiossa, Mazza ed altri dello stesso partito. In Sicilia sono stati arrestati vari individui, come il Duca Carcamo ed altri, e poi mandati via dal-

l'isola, perchè avevano parenti, o amici, nell'Esercito napoletano. Io non presto fede all'attuale calma della città..., non ho fiducia nella Francia..., non credo al Piemonte.... Siamo in una crudele incertezza pel nostro avvenire. Dalla leale e decisiva alleanza col Piemonte, se in tempo la Francia l'avesse caldeggiata in favore nostro, sarebbe *forse* potuto derivare il richiamo di Garibaldi, la consolidazione delle nostre nuove istituzioni, la riforma radicale del nostro Esercito...: tutto ciò non è mai stato sostenuto con energia. Quante riflessioni si affacciano alla mente, e quante lezioni offrirà la storia contemporanea, se pur mai qualcuno scriverà il vero dei fatti!!... Insiste qui la voce della tua destinazione a Messina, mandato scabroso, e, militarmente parlando, di poca speranza per una buona riuscita. Si sparla altamente di Nunziante: egli ed altri, pomposi nelle sale della Reggia, intriganti, ed avidi di facili onori, ora dànno l'esempio della insubordinazione e della indisciplina. La confusione qui per le cose militari è immensa. Una ventina di vapori sono noleggiati per trasportare truppe; si teme che Garibaldi, col suo solito ardire, organizzate le sue forze, ci venga ad attaccare sul continente. Ciò aumenta il terrore dei cittadini, che in buon numero fuggono nelle vicine campagne; mentre non pochi, invece, di lì vengono in città: come suol succedere nei giorni di grandi catastrofi, i giudizi, per la propria sicurezza, sono vari. Ho tale sfiducia in cuore, che preferisco non udir parlare di nulla, e mi rinchiudo nel mio ingrato lavoro....

E qui, terminate queste lettere, riprendo il mio Diario.

Giulianova 1° luglio. — Questa sera eravamo tutti seduti tranquillamente sul gran balcone, e guardavamo i contadini che ballavano, al chiaro di luna, al suono di pifferi e tamburelli: ad un tratto è comparso il telegrafista, « l'uomo fatale ». L'inaspettato telegramma ingiungeva al Generale di partire per Messina! S'intende che egli rispose immediatamente di esser pronto ad ubbidire: chiedeva soltanto di passare per Napoli, invece d'imbarcarsi qui sui vapori che debbono giungere per il trasporto dei Battaglioni Cacciatori, e chiedeva di ritenere presso di sè gli uffiziali che ora compongono il suo Stato Maggiore.

5 luglio. — Lettere che giungono da Napoli, ci raccontano le novità: la proclamazione della Costituzione del 48 (la quale in

fin dei conti non era mai stata abrogata!) e la nomina di una Commissione per la legge sulla stampa: Lauria, Crisci, Afflitto, Giuseppe Colonna. In questi giorni, delle lunghe e belle passeggiate a cavallo, fatte da noi due soli, ci hanno per alcune ore alquanto divagati dai tanti e gravi pensieri. Ora s'imbarcheranno i quattro Battaglioni Cacciatori, qui attendati, e saranno comandati dal Generale Palmieri.

6 luglio. — Stamane di buon'ora il Generale diede l'ordine immediato ed improvviso della nostra partenza oggi stesso. Egli si divideva con le lagrime agli occhi dai suoi bravi soldati, che sono da tanti mesi sotto i suoi ordini, e dagli uffiziali. Molti di costoro vennero a dirci addio. Nelle nostre improvvise partenze non c'è però mai confusione, tanto sono precisi gli ordini emanati. A mezzanotte le due nostre carrozze, attaccate a quattro cavalli, erano pronte, e si vedevano al chiarore della luna ferme innanzi al cancello della villa. Noi lasciavamo la casa di buoni e cari amici per correre gravi ed ignoti pericoli, e per esporci a disturbi sicuri e ad un incerto fine. Il viaggio durò tutta la notte; si passarono quattro fiumi, o torrenti che sieno, di cui due larghissimi, prima di giungere a Pescara. Sono tutti privi di ponti, spesso pericolosi nelle stagioni piovose, e quindi non è agevole di passarli a guado: ora, per fortuna, le acque erano basse; e rischiarati dalla luce delle torcie, io vedevo gli uomini, con l'acqua fin sopra le ginocchia, i quali aiutavano i cavalli, e sostenevano le carrozze durante i guadi. Il mattino del 7 luglio, alle ore 6, eravamo giunti a Chieti.

8 luglio. — La giornata di ieri fu, in parte, impiegata a ricevere i Chietini, che in gran numero vennero a salutare il Generale, e ad esprimere il loro rammarico per la sua partenza. Egli ha fatto quanto era in suo potere, per giovare a queste belle e buone provincie da lui molto amate. A Chieti si è dato il suo nome ad una strada fatta costruire da lui quando era qui Colonnello nel 1855, strada che è stata di molto vantaggio ed abbellimento alla città. Con gli uffiziali dello Stato Maggiore siamo andati a congedarci dall'Intendente; abbiamo anche detto addio a don Filippo Massangioli e alla sua famiglia, con la quale il Generale ha vincoli antichi e stretti di sincera amicizia. Oggi alle due p. m. siamo partiti con due carrozze. Nella prima, con noi, stava il Capitano Resta ed il Tenente Ferrarelli; tutta la

popolazione era riunita per vederci partire, e sembrava tacitamente mesta per tale partenza. Già annottava quando giungemmo nella magnifica vallata di Solmona: in città facemmo una breve sosta, di meno di un'ora, per salutare la famiglia Orsini, dalla quale eravamo stati ospitati. Dopo terminata la lunga salita di Valle Oscura, ed aver oltrepassato Castel di Sangro, sorgeva l'alba del 9 luglio.

Io ammiravo il magico effetto della luce del sole, che, spuntando sull'orizzonte, illuminava dei suoi primi raggi le alte cime del Macerone. A Caianello, senza entrare nella poco bella locanda della Posta, si fece colazione all'aria aperta. La sosta fu brevissima; e si andò innanzi sino a Napoli, senza fermarci a Capua per non esservi treno a quell'ora. Alle 4 p. m. giunti a Napoli, ci recammo direttamente a pranzo da mio suocero nel palazzo Cellamare, dove egli abitava. Vi trovai mio padre e mia madre venuti ivi a vederci da Portici, dove stavano a villeggiare. Ad ora tarda tornammo a casa nostra, alla Riviera di Chiaia, dopo un lungo e faticoso viaggio.

Di questo nuovo e breve periodo della vita del Generale non intraprendo la storia, nè sarei in grado di saperla raccontare; egli prese parte a tutti gli avvenimenti politici e militari, ormai più o meno noti: però continuo a compilare dal mio Diario, scritto allora giorno per giorno, i fatti che lo riguardano, e che possono, in parte, far conoscere quale fosse la sua azione in quelle circostanze.

12 luglio. — Il Generale è stato dal Re questa mattina; ed in presenza dei Generali Ischitella e Nunziante ha esposto francamente la sua opinione circa la spedizione di Messina, spedizione, secondo lui, contraria al buon senso. Siamo andati poi, insieme, a Portici, a pranzo dai miei. Il Generale ha parlato lungamente con mio padre, il quale è profondamente amareggiato per tutto quello che qui accade.

13 luglio. — Dopo essersi riunita una Commissione a Palazzo, composta di alcuni Ministri e Generali, fu sospesa la spedizione di Messina: indi il Re mandò a chiamare mio marito, e lo trattenne gran parte della notte. Questi tornò a casa, alle tre dopo mezzanotte, con l'animo lacerato per lo stato in cui versa l'esercito ed il paese. Sono venuti da noi oggi vari suoi compagni d'arme: riuniti intorno al Generale, hanno discusso lungamente

sulle decisioni da prendersi. Prevedevano una lotta impossibile, senza speranza di essere sostenuti dal Governo: a molti, tutto ben ponderato, pareva migliore e più onesto partito dimettersi e allontanarsi dal paese; ma al Generale ripugnava troppo questa decisione, non conforme al suo concetto dei doveri militari. Finita questa riunione, egli è andato da suo padre, da lui molto amato, e nel quale ripone molta fiducia: è uomo onesto, energico, intelligente. Si è recato pure da lui il Ministro De Martino, che, dopo poco, con il Generale, è andato dal Re. Tornato a casa tardi la sera, il Generale mi ha detto di aver accettato di essere Ministro della Guerra. Non si fa nessuna illusione sulla probabilità di riuscita: le opposizioni da sopra, ossia della Reggia, e da sotto, ossia dei rivoltosi, la poca fede delle truppe, son tutte ragioni che confermano questa sua opinione. Ne parlammo insieme lungamente, ma a che pro? Egli parla di doveri, ed allora si deve tacere.

15 luglio. — Il Generale ha avuto oggi il portafogli della Guerra; lo ha accettato, perchè parevagli stretto suo dovere di assumere tale responsabilità. Questo stesso giorno abbiamo pranzato di buon'ora da suo padre; indi il Generale, lasciandomi al palazzo Cellamare, è andato a casa nostra, alla Riviera di Chiaia, per lavorare. Era appena andato via, quando ad un tratto entra da mio suocero un uffiziale di Stato Maggiore in cerca del Generale; era agitatissimo, e ci disse: « La truppa attacca il popolo, commette dei disordini per la città ». Mi precipitai in carrozzella, e vidi per la strada di Chiaia molti soldati della Guardia, che, con bastoni in mano, e kepì rovesciati, correvano disordinatamente, gridando, verso Toledo. In un momento mi trovai sulla terrazza del nostro appartamento a Chiaia: ivi trovai il Generale, che, ignaro di questi disordini, leggeva tranquillamente le sue carte. Gli raccontai ciò che avevo visto, e non avevo ancor finito il racconto che già era venuto il Capitano Campanella dal quale ero seguita; e con lui il Generale, senza perder tempo in parole, uscì immediatamente. Rimasta sola a casa, dovetti ricevere molti uffiziali superiori, i quali avevano ricevuto ordine di venir a conferire con lui. Dopo lungo aspettare, giunsero i Capitani Resta e De Sauget per annunziare, che il Generale, chiamato d'urgenza a Palazzo, per varie ore non sarebbe tornato a casa. Così l'adunanza fu sciolta.

16 luglio. — Per lo spavento sparso dalla condotta dei soldati della Guardia, la città aveva oggi un aspetto mestissimo: molti portoni e molte botteghe erano chiusi, le strade insolitamente spopolate. Sono venute molte persone a vedermi, fra le quali alcune mogli di Ministri: in tutti è grande lo sgomento e lo sconforto. Il Generale però è tornato a casa un poco sollevato, per aver ottenuto dal Re la promessa che egli sarebbe andato nelle caserme per essere presente al giuramento della truppa.

17 luglio. — Il Re con molto seguito, accompagnato anche dal Generale, si recò stamane in varie caserme, fece giurare di mantenere la nuova Costituzione, e tentò di dire qualche parola, in favore, ai soldati, ma con molto stento e poca voce. Nel Giornale officiale oggi si pubblicò il suo proclama al popolo, il manifesto di Liborio Romano, il racconto dei deplorevoli fatti di ieri e l'ordine del giorno del Generale,[1] il quale, con questo, voleva dimostrare all'Esercito la necessità di ubbidire al nuovo sistema di Governo, e cercava d'ispirargli fiducia in esso. Le sue parole recise non piacquero ai due partiti. Mi hanno oggi raccontato, che alcuni uffiziali della Guardia, riuniti innanzi ad una loro caserma, videro passare un uffiziale di Stato Maggiore ben noto per essere amico sincero del Generale, e chiamatolo per nome, gli dissero: « Hai letto ciò che ha scritto il tuo amico Ministro? nè a dritta, nè a sinistra, dobbiamo camminare avanti con questa Costituzione!! » E qui mi ricordo di un altro fatto, che dimostra la fiducia ch'egli pur sapeva ispirare. Appena fu nominato Ministro, venne da lui un egregio Capitano di Stato Maggiore, suo compagno di collegio, e gli disse: « Ero sul punto di dimettermi e stracciare la mia uniforme; ora che posso servire sotto gli ordini tuoi, rimango ». Il Tenente Generale De Sauget, non ostante l'età e gli acciacchi, andò subito al Ministero, per salutarlo.

18 luglio. — Si è festeggiata la formazione della Guardia Nazionale, ed è stato il primo giorno in cui per istrada si sono sentiti alcuni *evviva*. Il Re aveva accompagnato i Reggimenti della Guardia a Portici, dove, a causa dei disordini avvenuti, sono stati mandati in punizione: questo atto reale (intendo di averli accompagnati), non approvato dai Ministri, fece a Napoli

[1] Vedi in fine del volume il Documento I.

effetto di premio. Mio padre è venuto da Portici, ed ha pranzato con noi; la sera noi tre conversando sulla nostra terrazza, abbiamo avuto, nella dolcezza di essere insieme, un momento di riposo.

19 luglio. — Napoli era tutta illuminata stasera in onore della Guardia Nazionale: i liberali dicevano d'illuminare in onore di Garibaldi. Le notizie di Sicilia non ci sono favorevoli: Milazzo è attaccata, e si teme per Messina. Il Generale rimase tutto il giorno al Ministero, e la sera un consiglio straordinario di Ministri durò fino alle tre dopo mezzanotte.

20 luglio. — Il Generale mi ha detto stamane: Sono fatiche ingrate ed inutili, dopo parecchie ore di discussione non si conchiude nulla. Egli voleva mandare prontamente un altro Comandante a Messina, ma non si è trovato modo d'imbarcarlo. Per il Governo si può dire che non esiste più Marina! La condotta del Conte d'Aquila, Ammiraglio, è molto equivoca. Oggi pareva che volesse dare le sue dimissioni, ma il Re lo ha persuaso a rimanere.

21 luglio. — Vi era una gran serata al San Carlo, gaiamente illuminato, in favore dei nostri emigrati politici poveri: il Generale ha scongiurato il Re di andarvi con i suoi Ministri, per farsi vedere in pubblico con loro; ma non ha potuto ottenerlo. Il Ministro De Martino, prima di andare al teatro, è venuto da noi, con dei telegrammi allora giunti da Sicilia, ma non li ho letti. Durante la notte continuarono a venirne: il Generale non si pose a letto, e rimase a lavorare nel salotto con un suo uffiziale.

22-23 luglio. — È deciso il ritorno della truppa da Messina: vi rimarrà difesa la sola cittadella. Cinque vapori si sono finalmente trovati per imbarcare la truppa, ma con patti molto onerosi. Alcuni uffiziali superiori venuti da Ischia, dove erano stati relegati, e poi non giudicati, perchè non giudicabili, non vogliono più servire: fra costoro i Colonnelli Colonna e Buono, il primo ha risposto con dignitoso silenzio, il secondo con una lettera gravissima, piena di amare verità. Il Generale con penosa commozione me l'ha letta. Nunziante, non ostante che avesse un Comando attivo, ha chiesto le sue dimissioni, ed è partito improvvisamente non sappiamo dove. Altri uffiziali giovani, esaltati al pensiero di una patria italiana unita, o scorati per le tante vergogne attuali, se ne ritraggono, e dànno, o non dànno,

le loro dimissioni. Il terrore invade ogni classe; chi è libero e ricco, pensa a sè e parte. Anche il Re ripete spesso di avere sotto le sue finestre la *Città di Bilbao*, piccolo vapore spagnuolo, sempre pronto per poter fuggire. Il paese pare che esista solo per i Ministri, alcuni dei quali, per mantenerlo, espongono almeno la vita e anche la riputazione, che vale assai più. E qui, in memoria di quei tempi nefasti, voglio notare che i miei genitori da alcuni mesi abitavano una villetta di là da Portici, sicchè di frequente andavo sola a trovarli, tanto di giorno che di sera, come di frequente essi venivano a Napoli per vedermi: non credevamo, con questo, fare atto di coraggio. Per ordine del Re la strada era perlustrata dalla Legione così detta *Bavarese*, ch'egli teneva in gran conto: queste pattuglie spesso fermavano le carrozze, chiedendo il nome del proprietario, o delle persone che vi erano dentro. Strano a dirsi! le famiglie che si dicono, o hanno fama di essere le *fedelissime* al Re, temono talmente le dette pattuglie, che non osano andare là dove c'è rischio d'incontrarle: che bella opinione hanno della loro disciplina!

31 luglio. — Ricorre oggi la nascita della Regina Maria Teresa, e ci doveva essere il solito spettacolo al San Carlo, ma all'ultim'ora fu impedito per timore di dimostrazioni ostili. Questa sera, in una riunione di amici alla quale ero invitata, si spargeva la notizia di grandi dimostrazioni a Palermo in favore del Re; ma le persone serie e ben informate, fra cui mio padre, si addoloravano di veder continuato, da quei tali *fedelissimi*, il sistema di fallaci e menzognere illusioni. Udii pure alcuni di quelli contrari alle attualità osservare che non si aspettavano dal Generale tanta fermezza nel sostenere le nuove istituzioni; ed io so che per causa di questa sua fermezza molti dell'opposto partito dicono di non potere agire liberamente.

2 agosto. — Durante la notte vennero numerosi telegrammi che impedirono il riposo, ed all'alba il Generale uscì con il proponimento, laddove fosse vera la notizia dello sbarco di Garibaldi in Calabria, di recarsi ivi, e prendere egli stesso il comando delle truppe.

Egli sperava, con un fatto militare vantaggioso, rialzare il morale di questo esercito avvilito, e dare così forza al Ministero. La situazione peggiora sempre, vi è il vuoto dappertutto, e le

discussioni della Famiglia Reale quasi sempre intralciano l'azione dei Ministri. Vi sono difficoltà senza fine per provvedere di viveri le truppe che sono in Calabria, nè minori sono quelle per trovar modo di spedirne delle altre.

4 agosto. — I progetti dei Ministri sono inutili, perchè non mai posti in esecuzione. Nella polizia sono stati impiegati alcuni capi dei camorristi! Il Conte di Siracusa fa vita a sè; il Conte di Aquila fabbrica, ma nell'arena, a suo vantaggio; il Conte di Trapani vorrebbe tutto distruggere per tornare indietro. Il Ministero voleva allontanare questi due ultimi, e, oltre di loro, anche alcuni intimi e poco valenti consiglieri che stanno vicino al Re; voleva si riunisse il Ministero della Marina a quello della Guerra; ma dinanzi a queste proposte il Re, senza volontà, nè energia, nè decisione, rimane titubante, e lascia passare il tempo utile. Questa sera il Generale ebbe, come spesso gli accade, uno dei suoi inutili bigliettini, col quale chiedeva: « Cosa ha deciso Spinelli? » Il Generale rispose, « Nulla »; e poco dopo andò a Palazzo, e vi rimase gran parte della notte.

7 agosto. — Mio padre, che ancora conservava il titolo di Ministro a Roma, ha deciso di chiedere il suo ritiro. Pare che si facciano cambiamenti nel nostro Corpo diplomatico: che ne sarà di mio fratello, attualmente Ministro a Londra? Povero mio fratello Guglielmo! versa in condizione difficile! Ieri il Re, senza saputa del Ministro De Martino, ha scritto una circolare al Corpo diplomatico, consigliando di far allontanare dal lido i rispettivi legni da guerra, a cagione di un probabile sbarco di Garibaldi, e per la conseguenza di pericoli per loro. De Martino è venuto da noi appena informato di questa strana circolare, da lui non approvata. Ha passato la notte a scrivere una nota, non so bene in quali termini, per distruggerne l'impressione; egli è atterrito dell'attuale confusione. Questa sera è venuto da me il Nunzio per chiedermi se fosse vera la partenza del Generale per le Calabrie, per prendervi il comando delle truppe. « Se egli parte, mi disse con evidente timore, chi comanderà qui? chi potrà aver forza di mantenere l'ordine a Napoli? »

8 agosto. — Oggi ha avuto luogo con molta pompa il funerale del Generale Guglielmo Pepe: il Conte di Siracusa vi è comparso, l'ordine non è stato turbato. Mariano D'Ayala era venuto ieri dal Generale, a proposito di queste onoranze, per ottenere dall'an-

tico compagno il permesso di recarvi alcune bandiere, fra le altre quella abbrunata di Venezia ecc. Egli sperava in tal modo promuovere delle clamorose ed entusiastiche dimostrazioni. Il Generale non seguiva le sue idee: « In questo momento, disse, bisogna evitare tutto ciò che può cagionare disordini nella città »; e tenne fermo per il no. I Ministri colleghi ne furono lieti. Venuto da me il Colonnello Bosco, reduce da Sicilia, mi ha raccontato la sua visita a Garibaldi, ed ha ciarlato molto, secondo il suo solito. Il Conte di Siracusa è andato, a quanto dicono, oggi a bordo della *Maria Adelaide*, dopo aver dato un pranzo a molti piemontesi; egli riconosce personalmente l'annessione.

9 agosto. — Questa notte la passò in piedi il Generale per un creduto sbarco fra Palma e Reggio. Alle sette del mattino è uscito lasciando gli ordini per una probabile partenza! Egli non ha fede nel modo in cui sono dirette quelle truppe, e spera, con la sua presenza e la sua autorità, contribuire a salvarle dalla pessima loro condizione. Mio padre e mia madre sono venuti da Portici, ed abbiamo passato la giornata nella più penosa incertezza, resa più grave dalle notizie contraddittorie che ci vengono riferite dagli amici e dai conoscenti, secondo il *colore* del partito al quale appartengono. Una signora siciliana mi disse perfino che vi erano state delle dimostrazioni in favore del Re a Palermo, in seguito delle quali Garibaldi aveva fatto fucilare molte persone, e fra le altre il Duca della Verdura. Mio padre è andato alle due al Ministero per l'affare del suo ritiro, ma è tornato senza aver potuto conchiudere nulla, nè ha potuto darmi notizie sulla partenza del Generale. Dal Maggiore Resta, verso sera, ci fu detto che era sospesa. Poco dopo è tornato a casa il Generale oppresso dalle incertezze nelle quali infruttuosamente si dibatte la sua vita. Dopo pranzo, ad ora tarda, come spesso gli accade di fare nei momenti in cui ha necessità di sollievo, e cerca riposo la sua mente stanca, ha letto con l'usato calore alcuni canti di Dante. Lo ascoltava con ammirazione il suo aiutante Ferrarelli, che spesso passa qui la notte.

10 agosto. — Oggi non si parlò di partenza, ma non per questo è migliorata la condizione. Il terrore invade la città: si teme in primo luogo, e ciò anche dalle persone ligie al Re, una reazione in suo favore con eccessi per parte della truppa, il che non impedisce altresì il timore di uno sbarco improvviso di Ga-

ribaldi. Il Ministero non trova appoggio nei cittadini, forse perchè essi non hanno più fede nella possibile esistenza di questo Governo. Oggi il Conte di Trani, fratello del Re, ha visitato il suo Battaglione, e non ha avuto ritegno di dire che Garibaldi era fatto prigione! Oltre questa fiaba, ad accrescere la confusione, si è sparsa oggi la voce che il Conte di Aquila aveva ricevuto delle casse piene di revolver e di kepì fatti alla foggia di quelli portati dalla Guardia Nazionale, per armare e travestire il popolo, e far credere che da quella era organizzato un sollevamento. Verso sera il Generale è voluto uscire con me, cosa oramai insolita, per visitare il Generale Filangieri, e salutarlo prima della sua partenza per la Francia. Egli si reca all'isola di Hyères, ove accompagna sua moglie minacciata di grave malattia. Visto che ai suoi consigli non si dava ascolto, si è ritirato, già da vari mesi, da ogni partecipazione alla vita politica, ed ha dato le sue dimissioni. Grandissima è sempre stata l'ammirazione di mio marito per lui: ha lungamente servito sotto i suoi ordini, e riconosceva in lui un maestro di arte militare.

11 agosto. — Nel tornar sola tardi, questa sera, da Portici, fui fermata presso ai Granili da una pattuglia bavarese, alla quale dovetti dire il mio nome per poter passare. A Napoli trovai la città animata, popolosa, tranquilla, e parevano sogni i prognostici di sanguinose rivolte. Ieri fu di nuovo sospesa la partenza del Generale per le Calabrie: lo sbarco avvenuto quivi ieri, era di duecento persone soltanto, e la truppa di Reggio può bastare a disperderle. Appena giunta in casa, trovai il Generale stanco e disgustato, oltre ogni dire, per le lotte che avvengono tra i membri della Famiglia Reale, i quali, con Garibaldi alle porte, si perdono per i loro privati rancori. Il Conte di Aquila, non si sa per quale recondito fine, ha progettato oggi di far attaccare le fortificazioni di Torre del Faro a Messina, e cominciare così una guerra offensiva per la quale non siamo preparati. Questa sera tardi venne da noi il Ministro Liborio Romano con il Commendatore Vacca e De Martino; e tutti e tre pregarono il Generale di venir con loro dal Presidente Spinelli: egli vi andò difatti, e tornò a casa alle due dopo mezzanotte, ma non potei sapere cosa fosse avvenuto. So soltanto che fra il Conte d'Aquila ed il Generale non vi è accordo possibile.

13 agosto. — Sono andata oggi dalla mia amica N. N. Essa mi venne incontro alterata: « In questo momento, mi disse, vi sono scene deplorevoli fra i Ministri ed il Conte d'Aquila; se la vince quest' ultimo, dobbiamo tutti partire, accadranno eccessi sanguinosi ». Il Generale era fuori dalle prime ore del mattino, venne alle cinque per pranzo, e poi ritornò subito a Palazzo. Tornato a casa a mezza notte, mi annunziò vittoria completa e decisa la partenza del Conte d'Aquila. Liborio Romano, che teme molto questo Principe, si è appoggiato specialmente al Generale per liberarsene.

14 agosto. — Questa sera partirà il Conte d'Aquila: ha scritto al Re con belle parole, ma assai diversi da queste sono i documenti sfavorevoli a lui, avuti dai Ministri. Alle due dopo mezzanotte, il Generale era ancora in piedi e scriveva quando sono venuti degli uffiziali della Guardia Nazionale a chiamarlo: si udivano delle cannonate dalla parte di Castellammare, ed in conseguenza di ciò la città era allarmata. Il Generale montò immediatamente a cavallo, e percorse così gran parte della città seguito da alcuni dei suoi uffiziali. La Guardia Nazionale faceva il suo dovere, l' ordine non fu turbato, ed i cittadini rimasero tranquilli. Rimasta in piedi tutta la notte, vidi passare il Reggimento Ussari, il quale aveva avuto l' ordine di attraversare la Grotta ed andare ai Bagnoli: si temeva sempre uno sbarco da quelle parti. Alle sei del mattino, il Conte Filo, zelante ufficiale della Guardia Nazionale, è venuto a raccontarmi il fatto avvenuto a Castellammare, che aveva cagionato le cannonate intese nella notte. Il *Veloce* si era avanzato per tentare di tagliar le gomene del *Monarca* ed impadronirsene. Il Comandante Guglielmo Acton respinse l'attacco dei rivoltosi, e fu ferito: il *Veloce* rispose alle cannonate del *Monarca* con delle fucilate, non avendo cannoni, e fallita l' ardita impresa, si era allontanato senza che si sapesse per dove. Il Generale è tornato a casa alla fine della giornata, ed alle nove di sera ha potuto riposarsi dopo trent' ore di veglia e di fatica.

17 agosto. — Di questi primi duecento sbarcati non si hanno più notizie, nè si sa nulla del Maggiore Armenio Comandante dei Cacciatori, che aveva ordine d' inseguirli. I telegrammi delle provincie annunziano vari piccoli incidenti sfavorevoli al Governo, che, riuniti ed ingranditi, produrranno più tardi un gran fuoco.

18 agosto. — È venuto mio padre a pranzo da noi; è anche lui molto sfiduciato. Il Generale, chiamato a Palazzo, vi è rimasto parte della notte. Quelle ore di sterili discussioni gli tolgono la possibilità di lavorare nel suo uffizio e di concretare qualunque progetto di difesa. Egli continua a credere che il perno della situazione odierna sia appunto nella questione militare, nella difesa del Regno in Calabria. A Palazzo si credeva udire delle cannonate dalla parte di Pozzuoli, e di nuovo gli Ussari furono mandati ai Bagnoli.

Ieri partì il Conte d'Aquila; ora si spera che parta la Regina Maria Teresa. Oggi è stato sospeso il *Nazionale*, periodico diretto dal Bonghi, per aver pubblicato dei telegrammi fra il Generale Vial, mandato in Calabria, ed il Ministero.

19 agosto. — Ruggero Bonghi ha pubblicato un bell'articolo nel *Nazionale*, intitolandolo *La Chiusa*, ed il giornale non uscirà più durante lo stato d'assedio. Il Generale ha ricevuto una bella lettera di F. P. Ruggiero da Palermo a proposito di alcune lettere di A. Dumas sull'Italia contenenti, secondo lui, falsi giudizi. Il Generale intanto rivolge tutte le sue cure e le sue preoccupazioni alle vicende delle truppe in Calabria, ed ha passato gran parte della notte a studiare, insieme con alcuni suoi uffiziali, dei piani di difesa.

20 agosto. — Sono venute da me varie amiche per dirmi addio; son quasi tutte dirette a Parigi: non si è parlato che di passaporti richiesti o dati, di danaro e di gioie nascoste e di progetti ispirati dallo sgomento generale e dalla più completa sfiducia. Oh! che vita! Voci di Napoli, che persistiamo a credere calunniatrici, dicono Nunziante ricoverato presso Garibaldi. Un nuovo sbarco di alcuni garibaldini ha avuto luogo sulla costa di Calabria, ivi portati da vapori d'ignota nazionalità. Il Generale, chiamato dal Re alle nove di stamane, è rimasto con lui fino alle quattro. È tornato a casa taciturno. Nelle provincie, a Bovino, a Foggia, a Potenza, a Matera, vi sono disordini per cause diverse, disordini commessi alle grida di *Viva il Re!* e di *Viva Mazzini!* Infinita confusione regna dappertutto, ed ogni azione è paralizzata; dei quali sconci tanto si lamenta il Generale. Oggi per istrada ho visto vari bersaglieri delle Alpi, piemontesi.

22 agosto. — La notte scorsa il Generale fu svegliato appena messo a letto, e dovette uscire: sentii parlare di fatti avvenuti

fra bersaglieri piemontesi e soldati napoletani. Oggi il Marchese di Villamarina ha scritto una nota a proposito della zuffa avvenuta nella notte a Santa Teresa di Capodimonte. Il Generale ne è annoiato, quantunque, come dice, il fatto in sè stesso sia di poca importanza. So che il De Martino rispose a Villamarina con lettera particolare: è probabile che i torti siano da tutte e due le parti; non si è potuto sapere chi fosse stato il primo ad attaccare: il Generale dice che succede sempre così. Ben altrimenti dolorosi sono i fatti di Calabria. Non ostante gli ordini perentori che riceve dal Ministro, il General Vial non s' induce ad agire, nè ad esporre la sua vita. Mio marito mi ha raccontato che Vial, appena giunto in Calabria, gli aveva spedito quattro urgenti telegrammi: il primo per i suoi averi, il secondo per la diaria, il terzo per la sua ordinanza, il quarto per suo figlio. Oggi durante il nostro pranzo, è venuto da noi il Conte Carlo La Ferronays, carissimo nostro amico e rappresentante, credo, di una Società francese per l' impresa delle Ferrovie; egli è venuto a ringraziare il Generale dell' appoggio avuto da lui, e mediante questo appoggio spera aver riportato vittoria sull' animo titubante del Re: ahimè! questi ancora teme le strade ferrate! I Generali Melendez e Briganti pare che sieno entrati in necessarie e momentanee trattative con Garibaldi: il Generale Ruiz vi si è opposto: del General Vial non si sa più nulla.

23 agosto. — Ero oggi sola in casa, e leggevo tranquillamente sulla nostra terrazza, quando udii fermarsi una carrozzella dinanzi al portone di casa: ebbi subito la certezza di ricevere una spiacevole notizia. Entrò di fatti da me l' aiutante Ferrarelli in tenuta di marcia, per dirmi che fra poche ore il Generale sarebbe partito per le Calabrie, ed egli veniva a far eseguire gli ordini circa l' imbarco de' cavalli, delle persone di servizio, ecc. Ne rimasi conturbata. Verso sera, invece, il Principe di Torella è venuto ad avvertirmi che la partenza era sospesa. Tardissimo nella notte è tornato il Generale, abbattuto, taciturno, scorato. Per lui non vi è salvezza che in un' azione militare vittoriosa, e per quanto egli sia modesto, pure sente di potere, soltanto lui, avere un' efficacia su questo Esercito semidisfatto, e gli balena in cuore la speranza di rialzarne il morale, a costo della sua vita.

24 agosto. — Il Generale non era partito ieri, ma non per ciò egli aveva rinunziato alla partenza; e gli ordini per imbarcare cavalli e roba sono stati oggi ripetuti. Senza dirmi nulla, è uscito stamane di buon' ora; tornato a casa soltanto verso sera, mi ha detto laconicamente ch' egli sarebbe partito nella notte per prendere il comando delle truppe in Calabria. Un gran numero di uffiziali a lui devoti riempirono le nostre camere, erano in tenuta di marcia, e dicevano di partire meno scoraggiati perchè comandati da lui: mi dissero addio, e partirono con lui a mezzanotte. Sopraffatta dal dolore, dalla stanchezza, e, direi, dalla collera e dalla sfiducia, per ciò che mi pareva inutile sagrifizio, quasi senza sapere quel che succedesse, rimasta sola, mi assopii su di una sedia; ed ivi alle tre dopo mezzanotte mi trovò mio suocero, che mi svegliò per dirmi che il Generale non partiva più! Doveva imbarcarsi con lui la Legione estera che sta a Nocera ed è comandata dal Generale Scotti: questi ha dichiarato impossibile toglierla di lì, senza esporre quel paese a gravi ed immediati disordini, tanto più che i rivoltosi di Potenza, comandati dal Boldoni, già vengono avanti e minacciano Salerno. Considerata la mancanza di questo rinforzo di truppe, il Generale ha pur dovuto cedere e rinunziare al suo progetto. Albeggiava quando è tornato a casa.

26 agosto. — Sono due mesi che è data la Costituzione e mi pare sia già svanita. Che storia è mai questa del nostro paese! Si ebbero ier sera per mezzo di due Capitani di Stato Maggiore, allora appena arrivati, deplorevoli notizie di Calabria. Le truppe, che sono ivi, buttano via le armi, e chiedono tumultuanti dei vapori per imbarcarsi e tornare in Napoli: da questi soldati è stato ucciso il povero Generale Briganti. Eppure il Generale mio non ha, in cuor suo, ancora rinunziato al proponimento di partire: oggi parla di andare a Salerno e prendere con sè gli uffiziali Bosco e von Meckel. Verso sera tornò a casa fisso in questa idea, che tutti gli sono contrari, compreso suo padre ed il Generale De Sauget, il quale era venuto da noi per tentare di dissuaderlo; ma egli si era recato a Palazzo, ed io sono uscita con mio suocero, per andare da De Martino, in casa del quale era riunito tutto il Corpo diplomatico. Aspettammo lungamente prima di poter vedere De Martino, che finalmente venne fuori con la folta capigliatura in disordine;

e confuso, addolorato e in fretta mi disse: Che il Corpo diplomatico protestava contro la partenza del Generale, nel quale solamente aveva fiducia per la sicurezza della Capitale. Tornata a casa, stanca ed oppressa, seppi dal Capitano Guglielmo De Sauget: Che Don Liborio Romano gli aveva freddamente detto di non poter in nessun modo impedire la partenza del Generale Pianell. Non erano dunque d'accordo i Ministri, e rimasi più che mai perplessa.

27 agosto. — Questa mattina ho avuto un biglietto di De Martino; diceva: « Bermudez va a Palazzo per esigere che rimanga qui il Ministro della Guerra; Bermudez, Ministro di Spagna, è ora molto potente e certo l'otterrà ». Rimase difatti il Generale, ma a fare che? Mio padre e mia madre vennero da Portici; il primo andò al Ministero per conchiudere l'affare, per lui molto importante, del suo ritiro: ambedue rimasero lungamente con me. Il Generale è tornato a casa avvilito dall'impotenza di agire nella quale si trova. Il Re ha promesso alla Guardia Nazionale di non permettere spargimento di sangue nella città, ed in seguito a questa promessa le voci più contraddittorie sono messe in giro. Chi parla d'un campo a Salerno, chi di una ritirata a Gaeta e chi della partenza immediata del Re per la Spagna.

28 agosto. — Stamane ho udito un lungo discorso del Generale ad alcuni suoi uffiziali sulla situazione politica del paese e su quella dell'Esercito; questa forse la più difficile a risolvere: fu ascoltato con infinita deferenza, furono approvati i suoi giudizi. Verso tardi vennero da noi tre Generali, Marra, Viglia, Barbalongo. Sulla truppa, secondo loro, non vi è più da fare assegnamento; gli uffiziali superiori non sono più ubbiditi, quale risoluzione possono prendere? Ho saputo che il Re spera ancora nell'appoggio della Francia. Ha insignito dell'Ordine di san Ferdinando il Ministro Thouvenel, ed ha scritto una lettera all'Imperatore Napoleone. Vari signori fra i così detti *fedelissimi*, ai quali ha proposto di portarla, si sono negati alla non difficile nè pericolosa missione; è stata finalmente accettata dal Duca di Caianello: l'Imperatore è a Nizza.

29 agosto. — Il Generale, spinto dalle circostanze, ha dovuto esporre al Re la sua opinione. Gli ha detto, che nello stato attuale era impossibile difendere la Capitale, nè probabile, per-

duta questa, riuscirgli a mantenersi nelle provincie, la maggior parte delle quali sono già in balía dei rivoltosi: perduta così ormai la sua causa, essere forse più dignitoso l'allontanarsi senza maggiore rovina dei suoi popoli. Quando ancora si poteva lottare alla testa delle truppe, nulla si era conchiuso, tornava ora più opportuno scioglierle dal giuramento, lasciare alla Guardia Nazionale il mantenimento dell'ordine, e partire senza lasciar dietro di sè maggiore odio e maggiore disordine. Questa notte, alle due circa, è venuto Liborio Romano da noi, ha fatto svegliare il Generale e lo ha condotto seco a Palazzo. Ho saputo più tardi che alcuni manifesti reazionari erano stati sequestrati: chiedevano al Re le dimissioni di un Ministro *traditore*, il disarmo, lo stato d'assedio rigoroso ecc. Pare che il Re al cospetto dei Ministri sia rimasto confuso, forse non ignorava l'esistenza dei detti manifesti.

30 agosto. — Il Generale Vial, giunto qui sopra un vapore francese, dice di esser dovuto fuggire dinanzi ai suoi soldati, che, sfrenati e sbandati, rubano ed uccidono nelle provincie senza pietà. Intanto se, come pare, esiste a Palazzo una congiura contro i Ministri, questi dovranno dimettersi, nè il Generale potrà continuare a servire. La condizione, vergognosamente dolorosa, è di tanto pericolo e così complicata, che ogni risoluzione rimane sospesa. Il Generale mi ha detto questa sera, che il Conte di Trapani aveva chiamato presso di sè il Prefetto di Polizia, per obbligarlo a mettere in libertà un tale preso in flagrante con dei fogli reazionari, e per dippiù voleva che a lui fossero restituite le suddette carte. Mi ha parlato anche di un alterco avuto con il medesimo Conte di Trapani in presenza del Re e di parole ingiuriose a lui dette da quel Principe, ma però disapprovate dal Re. L'amarezza profonda da cui è travagliato il Generale, fa una penosa impressione; egli dovrà dimettersi.

31 agosto. — Quasi tutta la notte rimanemmo entrambi in piedi: io per i preparativi di una probabile partenza; il Generale per scrivere, e scrisse difatti una dignitosa lettera al Re, chiedendo il suo ritiro dal Ministero e dall'Esercito. È uscito di casa stamane con la risoluzione di consegnarla.[1] L'avvocato

---

[1] Vedi in fine del volume il Documento III: la lettera fu consegnata al Re il 2 settembre 1860. Vedi pure il Documento IV.

Safioti, onesta persona, molto amico nostro, appartenente al partito liberale, venne da me, e mi disse, che la voce sparsa delle probabili dimissioni del Generale aumentava i timori di eccessi reazionari. Molti della Guardia Nazionale, desiderosi di mantenere l'ordine nella città, si erano riuniti con l'intenzione di sostenerlo, e si udiva gridare: « Abbasso Cutrofiano, abbasso Ischitella, evviva Pianell! ». Senza saputa del Ministro, il Re intanto aveva fatto arrestare due uffiziali, De Marco e Favalli, ed ambedue erano stati mandati a Castel Sant' Elmo. Sempre più si confermano le voci di reazione, di misteriose congiure; e sempre più fuggono atterriti, da Napoli, quelli che ne hanno i mezzi. Mio padre e mia madre, già da vari giorni, hanno lasciato il villino di Portici; sono qui a casa loro e fanno vita con noi. Per consiglio di mio suocero e con parte della sua famiglia, mio fratello Nicola, poveretto!, è partito da Portici per Sorrento. Non ho potuto vederlo prima della sua partenza.

1° settembre. — I Ministri, spinti dai tentativi di reazione e dalle titubanze del Re, si decisero di dare le loro dimissioni. Forse per una vana e tarda idea di volerli contentare, il Re ha tolto ora al Generale Cutrofiano il Comando della Piazza. A stento il Generale Cataldo ha accettato il medesimo Comando; senza difficoltà invece il Generale De Sauget ha accettato quello della Guardia Nazionale. Il Conte di Trapani ha dato le sue dimissioni, così il Generale Ischitella, ecc. Tornato a casa il Generale, questa sera, mi ha detto non aver consegnato ancora la lettera al Re. Vedendo che ora soltanto, quando ne manca la possibilità, il Re parla di volersi difendere, il Generale ieri aveva riunito a Palazzo vari altri Generali per sentire la loro opinione: non mi disse cosa discussero; forse non ebbero nemmeno tempo di parlare. Non si sa quale difesa possa ora sognarsi dal Re.

3 settembre. — Iersera tardi la lettera del Generale è stata consegnata al Re! Oggi il Generale non ha indossato l'uniforme, è rimasto a casa per scrivere e mettere in ordine le sue faccende. Due volte è venuto da lui il Generale De Sauget: egli non lo ha voluto ricevere, ma gli ha scritto una rispettosa ed affettuosa lettera,[1] nella quale dava le ragioni di questa

[1] Vedi in fine del volume il Documento V.

sua apparente scortesia. La sera si riunirono da noi molti uffiziali, vari amici e conoscenti, la famiglia mia e quella del Generale, sicchè erano invase le nostre camere di modeste dimensioni.

Ahimè, gli uffiziali sono incerti e sgomenti del loro avvenire! A Sala vi è già un governo provvisorio, e Garibaldi è giunto ad Auletta. Non per causa sua soltanto cade questa Dinastia, ed il Ministero dà le sue dimissioni: il tempo è venuto in cui un Governo, simile a questo, non può più essere validamente sostenuto.

4 settembre. — Oggi partiva un vapore e noi credevamo di doverne profittare, ma è stato deciso altrimenti; ci è stato oggi consigliato di andare in Francia, e ci è parso duro consiglio. Credevamo poterci ritirare in Toscana, perchè lasciare l'Italia ed allontanarmi dai miei costa troppo al mio cuore. Vedremo mai ridotta a realtà l'idea di un gran paese unito? adesso pare difficile a concretare quest'idea e viviamo perciò in tempi di transizione....

Molti di quelli che appartengono alla Corte, e non sono potuti partire, cercano rifugio sui bastimenti francesi: così mio padre e mia madre hanno chiesto ed ottenuto di andare a bordo del *Saint-Louis*, comandato da Monsieur de Villemain. Ho potuto oggi accompagnarli; un uffiziale francese li aspettava con il *canot* al Chiatamone; il vapore è ancorato lì vicino. Il Comandante, persona egregia e simpatica, ci ha ricevuti con la massima gentilezza. Dopo pochi minuti son dovuta tornare a terra, e nel dire addio a quei due esseri che tanto amo, mi è sembrato di non aver mai in vita mia provato un simile strazio e un dolore così intenso, nè di aver mai versato un così amaro pianto!

Viviamo in un momento di penose angustie: mio padre è forse quello che più si mantiene calmo e sereno, forse perchè i rivolgimenti da lui visti sono stati anche troppi, essendo nato nei momenti della prima rivoluzione francese! Questa notte il Generale è stato di nuovo chiamato dal Commendatore Spinelli per un'ultima riunione di Ministri. Il Generale vi è andato in compagnia di suo fratello Enrico, e vi è rimasto fino all'alba. Si sono riuniti nella supposizione che il Re alla testa delle truppe volesse recarsi a Capua per organizzare una difesa, op-

pure volesse ritirarsi a Gaeta col medesimo intento; ma il Re aveva loro negato recisamente l'intenzione di partire e nulla avevano potuto conchiudere che cambiasse la loro attuale condizione. Il Generale allora disse addio ai suoi colleghi per non più rivederli come tali; e tornato a casa, siamo entrambi rimasti in piedi tutta la notte.

5 settembre. — Il Generale ha dato stamane ordini severi, perchè fosse chiuso il portone della nostra casa, non volendo ricevere, nè vedere nessuno. Alcuni individui a noi ignoti e di poco gradevole aspetto vennero col pretesto di avere ordini da Palazzo per lui: non furono ricevuti e rimasero lungamente nella strada e presso la vicina villa, con la speranza di vederlo e di avvicinarlo, ma fu invano. Intanto questo incidente fu un'altra cagione di noia per noi. Già da vari giorni, aiutata da mio suocero, e da mio cognato Enrico, facevo i preparativi necessari alla nostra nuova vita. Anche questa mattina ho avuto molto da fare, oltre il lavoro di questa notte, per ordinare le varie faccende inerenti a questa partenza precipitosa ed inaspettata, la quale mi rende costernata, perchè raminghi, con mezzi assai limitati, fuori del nostro paese, andiamo incontro ad un ignoto avvenire. Soltanto dopo mezzogiorno siamo andati in carrozza al Chiatamone dai nostri amici Augusto Craven e sua moglie Paolina de La Ferronays, che ci avevano caldamente pregati di andare da loro. « Dalla città si temono disordini, ci dissero, e da noi avrete maggior sicurezza ». Il Generale ha accettato a stento il loro invito.

Di lì ho avuto l'agio di prendere una barchetta e stare cinque minuti con i miei a bordo del *Saint-Louis*, ed abbracciarli ancora una volta. Mio suocero, i miei cognati e vari amici erano venuti in casa Craven per rimanere con noi fino al momento della partenza. Alle 4 p. m. una lancia di una nave inglese da guerra è venuta a prenderci; e sotto quella bandiera allontanatici dalla spiaggia, siamo stati condotti al *Blidah*, vapore postale francese, sul quale ci siamo imbarcati per partire alla volta di Marsiglia.

6 settembre. — Dopo una pessima traversata siamo giunti a Civitavecchia stanchi ed ammalati. Il mare continuava ad essere turbato; e due nostri buoni amici romani, il Conte Cini e don Giovanni Chigi, recatisi appositamente per vedere noi, ci hanno

consigliato di scendere a terra e venire nella loro città per riposarci. Il *Blidah* ripasserà fra dieci giorni, e vi ritroveremo i nostri posti. Oggi ci fermiamo in Civitavecchia, e poi, seguendo il consiglio dei nostri amici, andremo a Roma domani. Verso sera abbiamo qui assistito allo sbarco dei Battaglioni francesi che, partiti il 3 da Parigi, saranno domani in Roma. Tale prontezza è sembrata maravigliosa al Generale, ch'è rimasto lungamente ad osservare, per la prima volta e con molto interesse, quei soldati.

7 settembre. — Messici intanto di buon mattino in carrozza, abbiamo fatto il giro delle mura per visitare le nuove fortificazioni, ossia il campo trincerato fatto dai francesi, e, nelle ore pomeridiane, siamo partiti per Roma. Tutto era nuovo pel Generale: ne' tempi passati aveva chiesto licenza per visitare l'eterna città, ma Re Ferdinando II gliel'aveva negata. Io vi ritorno dopo dodici anni di assenza; e vi ritrovo molti amici ed infiniti ricordi di una lieta e felice gioventù. Siamo alloggiati al piccolo Hôtel Cesari.

9 settembre. — Sono giunti da Napoli il Commendatore Spinelli ed il Principe di Torella, ex ministri, ex colleghi del Generale e così molti altri napolitani. La confusione delle idee, dei discorsi e dei giudizi ci fa molto soffrire, ma ciò è inevitabile in simili momenti. Il giorno 6, dopo tante negative e tante incertezze, il Re è partito per Gaeta, ed il 7 è entrato Garibaldi a Napoli.

11 settembre. — Dedichiamo molte ore della giornata a visitare Roma e le sue maravigliose bellezze. Durante la visita di più di cinque ore, fatta oggi al Vaticano, il Generale è stato assai commosso; quelle sale grandiose, quei capolavori d'arte ivi riuniti facevano profonda impressione su di lui. Il bello non ha sempre bisogno di profonde cognizioni artistiche per essere capito: la bellezza e la perfezione delle forme, l'armonia delle proporzioni e il sentimento dell'arte, la quale, come dice mirabilmente il divino Poeta, *a Dio quasi è nipote*, penetrano nell'animo colto, nobile ed elevato, che non si è lasciato mai corrompere, nè avvilire da passioni degradanti. Le notizie che ci recano oggi sono le seguenti: il Generale Fanti ha attaccato Pesaro, il Ministro di Francia sarà richiamato da Torino, giacchè il Ministro Thouvenel ha espressamente dichiarato, che lad-

dove le truppe piemontesi avessero passato la frontiera pontificia, sarebbero esse responsabili delle conseguenze. Qui intanto continua ad aumentarsi la guarnigione francese e pare che torni il Generale Goyon. Re Francesco ha spedito qui da Napoli sessanta cavalli suoi e molte carrozze, senza però alcun preavviso, sicchè non si sapeva al Palazzo Farnese come ricoverarli. Così ci ha detto il Principe di Altomonte, suo incaricato d'affari qui, che abbiamo veduto varie volte.

13 settembre. — Il Re si è chiuso in Gaeta, ed ivi ha formato un nuovo Ministero: abbiamo soltanto saputo i nomi di Canofari agli Esteri e Carbonelli all'Interno. Oggi è qui giunto il Generale Cutrofiano in missione straordinaria per chiedere al Papa il Generale Lamoricière ed ottenere sotto i suoi ordini la fusione dei due Eserciti, napoletano e pontificio: così ci è stato assicurato da persona ben informata, ma noi non abbiamo veduto il Generale Cutrofiano. Siamo senza notizie dirette dei nostri: le lettere da Napoli vengono per mare con molto ritardo.

14 settembre. — Al ritorno da una visita alla Galleria Borghese, abbiamo trovato in casa un tale che, dicendosi impiegato di polizia, ci ha intimato di lasciar Roma immediatamente. Quale colpo inaspettato! Il Generale stentava a crederlo e ne scrisse al Principe di Altomonte, quasi sicuro che si trattasse di qualche errore. Altomonte, maravigliato anche lui di questa notizia, si è recato subito da Monsignor Matteucci, Ministro di polizia, ed è poi venuto da noi per dirci, che il detto Ministro gli ha dichiarato d'ignorare quest'ordine. Chi dunque lo ha dato?

15 settembre. — Avevamo tre giorni soli da restare ancora a Roma prima del passaggio del nostro vapore per Civitavecchia, e ad Altomonte pareva facile ottenere questo po' di proroga all'esecuzione dell'ordine emanato dalla polizia, senza che si sapesse bene da chi. A questa ignoranza il Generale presta poca fede. Durante il nostro pranzo essendosi Altomonte affrettato ad annunziarci che le sue pratiche erano riuscite inutili, è indispensabile per domani la nostra partenza da Roma: i nostri amici ne sono rimasti stupiti e dolenti, e molti sono venuti a vederci. Io mi lamento del sopruso e strepito; il Generale tace con tutti e medita. Il Commendatore Spinelli, che era Presidente del Consiglio, è partito per Napoli. Il Principe di Torella con la famiglia parte per Parigi.

16 settembre. — Con il treno delle tre p. m. siamo partiti per Civitavecchia: diversi amici son rimasti con noi fino all' ultimo momento, e ci siamo divisi da loro con animo riconoscente: le loro cortesie e le cordiali premure riuscirono in questi pochi giorni a divagarci alquanto dai nostri dolori. Prima di sera eravamo di nuovo a Civitavecchia al tanto allora noto Hôtel Orlandi.

17 settembre. — Io mi ero stancata oltre misura a Roma, e per conseguenza ne portavo la pena, essendomi ammalata in modo da dover rimanere a letto. Il medico, chiamato, fece un attestato dichiarando ch' io non ero in caso di poter partire. Vari napoletani, fuggiti da Napoli, sono qui giunti: fra costoro Severino, il tanto noto Segretario di Re Ferdinando, ma il Generale ha evitato di vederlo. È anche giunto il vapore austriaco *Santa Lucia,* noleggiato dal Conte di Trapani pel trasporto della sua roba.

Poco dopo è sbarcato il 7° Fanteria francese con il Generale Goyon: verso sera è partito un Battaglione Cacciatori per Corneto, minacciata da bande di rivoltosi. Si aspettano altri due vapori con truppe francesi: tutto ciò produce un gran movimento in questa piccola città. Dicesi che Terni sia in mano dei rivoltosi; certo si è, che le comunicazioni da quelle parti sono interrotte, e che nulla più si sa del Generale Lamoricière.

20 settembre. — L' attestato del medico non era bastato a calmare le agitazioni delle autorità. Il Cavaliere Galera, ch' è qui Console di Napoli e di antica nostra conoscenza, era anche lui, forse per ordini ricevuti, fra quelli interessati a farci partire. Oggi in aspettativa del *Blidah*, ed essendo io migliorata alquanto, abbiamo fatto legalizzare il passaporto, chiusi i bauli ed apparecchiato tutto per la partenza. Ahimè! ecco che ci appare il *Blidah* da lungi sul mare tempestoso e rimasto così in lontananza, dopo un poco lo vediamo sparire! Il forte vento di *libeccio* gli aveva impedito di entrare in questo piccolo porto, e lo aveva costretto a passare oltre: così siamo rimasti ospiti mal graditi e mal contenti. Un certo Bastianello, impiegato di dogana, che qui fa un poco di tutto, e che era conosciuto dalla mia famiglia, quando mio padre era Ministro di Napoli a Roma, è venuto ora da noi, e ci ha detto di aver visto il dispaccio telegrafico col quale Monsignor Matteucci chiede al delegato di

qui, Monsignor Guadalupi, la cagione per cui il Generale Pianell non sia partito con il primo vapore. Ora che dirà? penserà forse che siamo d'accordo con gli elementi per impedire l'approdo del *Blidah?*

21 settembre. — Abbiamo visto passare una compagnia di tedeschi, al soldo di Lamoricière, scortati da gendarmi pontifici; tra essi erano alcuni feriti: battuti dal Colonnello Masi, venivano in buon ordine e con buon contegno, benchè vinti. Fu una viltà, per parte dei liberalucci di Civitavecchia, schernirli e fischiarli, mentre passavano. Insultare un nemico vinto, dopo di essersi ben difeso, come pare fosse il caso di costoro, è sempre un'azione indegna che non vorrei si commettesse in Italia.

22 settembre. — Il Console Galera continua a ricevere telegrammi con domande sul conto nostro: è probabile che questa persecuzione venga dal partito che domina ora a Gaeta. Il Generale ne è profondamente sdegnato, ma sa serbare la dignità del silenzio. È giunto stamane da Napoli un vapore francese diretto a Marsiglia: il Generale, appena lo ha saputo, ha deciso di prendere dei nuovi posti (il vapore appartiene ad una Compagnia diversa da quella del nostro *Blidah*) e partire subito.

Questa risoluzione fu presa da lui alle 10 di stamattina; a mezzogiorno eravamo a bordo, e, pochi minuti dopo, partiti! A bordo erano molti viaggiatori, la maggior parte napoletani, alcuni dei quali erano pacifici cittadini che non avevano preso parte a nessuna delle attuali lotte, ma spaventati al pensiero dell'ignoto, fuggivano, lor malgrado, da Napoli: altri credevano avere ragioni plausibili per allontanarsi; fra questi, vari preti ed il Vescovo di Sorrento. Il Generale Ferdinando Bosco era anche a bordo: lasciava trapelare la sua andata a Parigi, per conto del Re Francesco, in missione segreta presso l'Imperatore; poi raccontava i suoi colloqui con Garibaldi ed il permesso datogli dallo stesso per lasciar Napoli, e tante e tante altre cose.

24 settembre. — Verso sera siamo giunti a Marsiglia e, dopo le formalità di uso per lo sbarco, siamo andati in numerosa compagnia al bellissimo *Hôtel des Colonies.* Oggi stesso vi è giunta da Londra con numeroso seguito Lady Holland; e mentre noi ci allontaniamo da Napoli, essa invece vi si reca per vedere da vicino ciò che vi accade e seguir meglio le fasi degli avvenimenti.

2 ottobre. — Un nostro amico, Carlo Beyrès, qui impiegato in non so quale amministrazione, ha ottenuto per noi al *Bureau de la Compagnie Fraissinet* il rimborso dei nostri posti sul disgraziato *Blidah.* Si trattàva di lire 270, e averle ricuperate non ci è sembrato poca fortuna in questi momenti critici. Continuano ad arrivare napoletani del ceto facoltoso. Il Cardinale Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, che pare sia dovuto andar via, è passato di qui. Noi però non lo sappiamo di sicuro, perchè non l'abbiamo visto, e molte false notizie vengono ripetute.

In questi giorni abbiamo minutamente visitato la città: è la prima volta che usciamo dal nostro paese, e tutto c'interessa e ci par nuovo, anzi a noi sembra di vivere ad un tratto in epoca diversa da quella in cui siamo vissuti finora. Laggiù non si viveva nel secolo nostro.

3 ottobre. — Era nostra intenzione di ritirarci in una qualsiasi piccola città del mezzogiorno della Francia; a Montpellier avevo alcuni lontani congiunti, da me conosciuti; ma varie considerazioni ci hanno fatto mutare proposito, ed oggi siamo partiti da Marsiglia dirigendoci invece a Parigi. In parte a cagione della mia salute e anche per il gran desiderio che aveva il Generale di conoscere la Francia, abbiamo fatto varie fermate prima di giungere nella Capitale; abbiamo prima visitato Avignone, ricca di tante memorie, specialmente per noi Italiani, e poi lungamente Lione. Il Generale più di una volta ha visitato il bel campo di Sathonay: vi si è recato solo ed a piedi.

9 ottobre. — Siamo giunti a Parigi e discesi in un piccolo *Hôtel de Londres et New-York:* titolo pomposo al quale poco corrispondeva ciò che vi si trovava.

Dopo pochi giorni abbiamo preso un piccolo appartamento mobiliato nella *Rue Caumartin,* adatto alla vita modesta e ritirata che, per elezione e per necessità, ci tocca a vivere nella ipotesi di un soggiorno d'incerta durata. Avevamo quivi il vantaggio di non essere lontani dalla *Rue Saint-Lazare,* dove abita mia zia, Contessa Stackelberg, sorella di mio padre. L'ospitale sua casa, dove siamo stati subito accolti entrambi con il più tenero affetto, è stato un vero rifugio per noi, procurandoci la dolcezza di un'intima vita di famiglia ora appunto che i più gravi pensieri pesano sull'anima nostra. Mediante la solerte ed intelligente sollecitudine di quest'ottima zia, abbiamo potuto

profittare di molte delle risorse intellettuali che offre questa grande città, ed in casa sua ci è stato dato di conoscere varie persone colte, ragguardevoli e cortesi. Il Generale, fatta la conoscenza del Generale Froissard, ha potuto per suo mezzo ottenere il permesso di visitare varie caserme e vari forti che circondano Parigi; mi ricordo di essere stata anch'io in uno dei principali, al Mont Valérien.

7 novembre. — Vittorio Emanuele è entrato in Napoli, benchè Gaeta fosse tuttora difesa. Il Generale segue le diverse fasi di quest'assedio con profonda commozione, come anche tutte le notizie che per mezzo di giornali o lettere particolari vengono da Napoli. Egli sopporta, non senza acuto dolore, le calunnie ed i falsi giudizi che si spargono sul suo conto, ma sa resistere al desiderio, che pure a taluni parrebbe giusto, di difendersi, e continua a tacere. Per propria soddisfazione attende a raccogliere documenti relativi al suo breve Ministero ed a scrivere degli appunti sui fatti militari che allora si svolsero.

Gennaio 1861. — Tutta Europa aspetta con ansia il discorso dell'Imperatore. Il secondo Impero è all'apice della sua potenza!

4 febbraio. — Con molta difficoltà oggi alcuni nostri conoscenti ci hanno procurato due biglietti di entrata per la gran Sala del Louvre.

Siamo stati quasi i primi ad entrare, sicchè ci siamo benissimo situati dirimpetto alla tribuna del Corpo diplomatico. Lord Cowley, Monsieur de Kisseleff, il Principe di Metternich erano seduti in prima fila l'uno vicino all'altro.

A poco a poco vennero Senatori, Deputati, Consiglieri di Stato, Magistrati e Ministri, M. de Morny, Persigny, il Generale Baraguay d'Hilliers, Homelin, Walewski, tre Cardinali, Houssaye, Mathieu e Morlot, Arcivescovo di Parigi e grande Elemosiniere. Vicino a noi, in una tribuna di velluto rosso, erano le due figlie del Principe di Canino Bonaparte, maritate a Roma, cioè la Principessa Gabrielli e la Contessa Primoli.

Ad un tratto si fece silenzio nella sala; indi pochi applausi annunziarono l'arrivo della Imperatrice, che aveva vicino a sè il piccolo Principe Imperiale, ed era seguita dalle Principesse Clotilde e Matilde e da tutte le Dame. Poco dopo, dalla porta principale della gran Sala, la medesima dalla quale eravamo entrati noi, preceduto da alcuni *Cent-Gardes* di splendido aspetto,

circondato dai suoi Aiutanti di campo, entrò l' Imperatore. Tutti si alzarono in piedi; e così non l' ho potuto vedere se non quando si è avvicinato al trono ed ha cominciato a salirne i gradini. La sua andatura non è bella: egli sembrava quasi camminare a stento. Appena seduto, si è fatto un gran silenzio, ed egli ha cominciato a leggere il suo discorso. Se l' Imperatore nel camminare e nello stare in piedi non ci aveva fatto nè una bella, nè una grande impressione, questa si è cambiata assai favorevolmente sì tosto che si è messo a leggere: una voce simpatica, intonata, vibrante ed un modo di leggere che avrebbe fatto prestare attenzione allo scritto, quand' anche questo non avesse contenuto parole di così grave importanza. Egli sembrava alquanto commosso, incominciando a parlare delle nuove riforme fatte alla Costituzione: era ascoltato con infinita attenzione, e qualche applauso si fece sentire ad ogni pausa; ma fu raddoppiata l' attenzione generale e la nostra specialmente, quando accennò agli affari esterni. Italia era nel pensiero di tutti ed a noi batteva il cuore quando nominò Roma e Gaeta! Quanto al Papa, disse freddamente poche parole, spiegando che l' Esercito francese era in Roma per proteggere soltanto la sua persona. Soggiunse poi che a Gaeta la sua flotta era rimasta quattro mesi con l' intento di offrire un ultimo rifugio al Re di Napoli, ma che ora aveva dovuto ritirarla, comunque interessasse « une royale infortune »: a questo punto nella sala intera risonò un così fragoroso applauso, che fu sospesa per un momento la lettura. Nel riprenderla, l' Imperatore disse voler mantenere il principio di non intervento, e con voce ferma dichiarò di non lasciarsi condurre nè da chi voleva la Francia partigiana d' ogni reazione, nè da chi voleva proteggere tutte le rivoluzioni. Le sue ultime parole furono eloquentissime, raccomandando a tutti di non paventare per l' avvenire: « Quale timore poteva esistere per una Nazione di quaranta milioni, compatta ed unita? » Dopo di ciò discese dal trono, e riattraversò lentamente la sala, accompagnato questa volta da maggiori applausi di quando era entrato.

Anche noi, con l' animo riboccante di mille commozioni diverse, siamo usciti accompagnati dal Principe Giuseppe Poniatowsky, il quale, mezzo fiorentino qual è, voleva parlarci d' Italia, ma incerto, credo, del come, si slanciava ancora nei sogni di

una probabile Confederazione!! Lo lasciammo parlare. La gravità dello spettacolo al quale oggi abbiamo assistito, e che non potrò dimenticare, è resa maggiore dall'immensa attuale efficacia della Francia sui destini dell'Europa!

14 febbraio. — Gaeta si è arresa. Agli avvenimenti che si svolgevano laggiù il Generale non poteva più prender parte attiva; fin tanto però che ivi esisteva un simulacro di regno e di esercito, egli era deciso di rimanere nel suo esilio, e terminare i sei mesi di licenza accordatagli dal Re alla sua partenza da Napoli. Questi terminavano per l'appunto in febbraio e con la resa di Gaeta aveva fine l'incertezza della nostra condizione. Ne derivava la conseguenza di tornare in Italia, recarsi a Torino e riconoscere l'annessione.

18 febbraio. — Il Generale è andato oggi per la prima volta dal Conte di Groppello alla Legazione d'Italia: ivi si è letto il Discorso, comunicato per telegrafo in quel momento, pronunziato da Re Vittorio Emanuele a Torino per l'apertura della Camera. Ormai, se nullo fosse il risultato dei gran fatti attuali della storia d'Italia, la colpa cadrebbe tutta sugl'Italiani stessi, i quali non avrebbero saputo consolidarsi ed acquistare la desiderata unità.

19 febbraio. — Il Conte Vimercati è venuto da noi, ed ha promesso di dare al Generale due lettere, una per il Conte di Cavour, l'altra per il Castelli, suo segretario.

27 febbraio. — I preparativi di partenza ed alcune visite d'addio hanno preso il nostro tempo in questi giorni. Abbiamo anche voluto vedere varie cose trascurate finora, come per esempio il Museo Cluny ed al *Pavillon Marsan* i ricchi doni che l'armata di Cina ha spediti all'Imperatore. La gente si affollava per vederli: i Parigini accorrono sempre quando si tratta di vedere novità, così si divagano, s'istruiscono, e le loro osservazioni intelligenti, e spesso mordaci, sono assai divertenti. Siamo di nuovo andati *Aux Italiens* con mia cugina Baronessa Decazes, e così abbiamo per l'ultima volta udito cantare Mario nel *Ballo in maschera.* Egli ha ormai cinquant'anni, ma con ciò che ancora rimane della sua voce e con la sua ancor bella presenza, raccoglie infiniti applausi dal pubblico parigino. Nell'uscire ci ha salutati Mademoiselle Rosine, l'*ouvreuse,* con la sua bella faccia rosea come i nastri dell'elegante cuffietta, ed è stato il suo un

saluto d' addio alla vita di Parigi, seducente città, che non ostante le nostre traversie e la vita che vi abbiamo menata, non si lascia con indifferenza dopo sei mesi di soggiorno.

28 febbraio. — Oggi con sentimenti di dolore e di affettuosa riconoscenza abbiamo preso commiato dalla cara e buona zia e non senza molto dispiacere ho anche lasciato mio fratello Guglielmo, il quale già da vari mesi sta a Parigi con la sua famiglia: da Re Francesco aveva avuto ordine di lasciare il suo posto di Ministro a Londra. Alle otto di sera, accompagnati da lui, siamo partiti alla volta dell' Italia.

1° marzo. — Alle dieci del mattino, a Culoz, abbiamo cambiato treno, e la ferrovia ci ha condotti fino a Saint-Jean de Maurienne all' una p. m. Il pranzo era preparato per rifocillarci, dopo di che pigiati e stivati nella diligenza, siamo giunti lentamente alle nove di sera a Lans-le-Bourg. Appena cenato, siamo ripartiti in certe piccole slitte, che offrono uno spazio molto ristretto per sei persone, e fanno così l' erta salita del Cenisio. Pochi giorni addietro, una grossa valanga aveva impedita la via: questa notte il tempo era freddo e sereno, e splendido lo spettacolo di quei monti nevosi. Pessima è stata la discesa a causa dei movimenti e scosse delle slitte nei punti dove la neve cominciava a sciogliersi.

2 marzo. — All' una dopo mezzanotte siamo giunti a Susa e rientrati in Italia! Nella meschina sala della stazione abbiamo dovuto aspettare, fino alle sei del mattino, l' arrivo della nostra roba: allora soltanto siamo potuti partire per ferrovia, e dopo un breve viaggio di due ore siamo giunti a Torino, *Pension Suisse*, in Via Carlo Alberto. Vi era moltissima gente, Italiani di tutte le provincie, ed io stanca e sbalordita mi trovai alle cinque alla *table d'hôte* con una cinquantina di persone, fra le quali vari Napoletani di nostra conoscenza.

Immensa consolazione è stata per il Generale ritrovare fra costoro i suoi due più fidi amici, il Maggiore Resta, già con l' uniforme dell' esercito italiano, ed il Generale Giacomo Longo. Questi, quando il Generale comandava la Brigata a Gaeta nel 1856, era rinchiuso nella Torre del Forte, dove rimase dodici anni prigione, ed ora soltanto ho fatto la sua conoscenza. Finito il pranzo, questi amici sono venuti nella nostra camera, ed il Generale con voce commossa e solenne ha detto loro:

« Qui riuniti dopo svariati eventi, ma non partiti dallo stesso punto, noi dobbiamo rispettarci a vicenda, e contentarci della felice sorte presente, la quale ci unisce su di un terreno ove possiamo stare insieme: pur troppo non è stato sempre così! » Tardi questa sera ci siamo finalmente messi a letto. Il Generale resiste a qualunque fatica.

4 marzo. — Oggi, giorno memorando per noi: il Generale è stato presentato al Conte di Cavour dal suo segretario Castelli ed ha ottenuto una lunga udienza.

Interrogato dal famoso Presidente, ora quasi creatore ed arbitro di questa nuova Italia, ha potuto, con parole oneste e sincere, spiegargli quale sia la sua attuale condizione e quali siano le sue azioni passate.

5 marzo. — Il Generale questa mattina è rimasto più di due ore dal Generale Fanti, Ministro della Guerra: l'ottima accoglienza che ha avuta gli dà speranza di essere ammesso senza difficoltà, col suo grado, nell' Esercito italiano, come ardentemente desidera.

19 marzo. — Nella Gazzetta di questa sera venne pubblicata la nomina del Generale, il quale ebbe molti rallegramenti dalle persone che si trovavano in casa della Marchesa Alfieri Cavour, nipote del Ministro.

20 marzo. — Questa mattina il Generale ebbe il brevetto come Luogotenente Generale nell' Esercito italiano. Ha telegrafato immediatamente la lieta notizia a suo padre in Napoli: con lui sono stati anche nominati e riconosciuti i Generali Marra e Barbalongo. Siamo andati alla Camera. Preso posto i Ministri, il Presidente Rattazzi sonò il campanello, ed il deputato Massari si alzò per una interpellanza. Aveva appena pronunziato qualche parola, quando il Conte di Cavour lo interruppe ed annunziò le dimissioni di tutto il Ministero: un colpo inaspettato che sbalordì tutti! Ricciardi dell' estrema Sinistra volle parlare, ma non ebbe per sè la maggioranza e così ebbe termine la famosa seduta.

Pare che fosse un' abile trovata del Conte di Cavour per impedire le molteplici ed inutili interpellanze, e riformare il Ministero col mettervi qualche individuo delle provincie meridionali. Minghetti venne nella tribuna dove eravamo, e parlò lungamente con noi; egli è ora Ministro dell' Interno: vidi al-

tresì molti di quelli che ora godono celebrità, Bixio, Brofferio, Farini, Ricasoli, il Generale Solaroli, ecc.

24 marzo. — Il Generale è stato chiamato dal Ministro della Guerra, Generale Fanti, il quale lo ha trattenuto molte ore presso di sè, per avere da lui schiarimenti ed informazioni precise sulle cose militari di Napoli. Disse chiederle a lui di preferenza, perchè gl'ispirava fiducia. Non ostante però la buona volontà del Ministro, non vi era posto da dare immediatamente al Generale, sicchè questi, non avendo nessuna speciale occupazione, decise di profittarne per visitare alcune delle principali città d'Italia non ancora osservate. Qui abbiamo avuto la più cordiale accoglienza presso molte famiglie piemontesi; la nuova vita che si sviluppa in questa città, gli antichi amici napoletani ritrovati, le molte nuove conoscenze fatte e le gentilezze usateci, ci hanno reso gradevole questo breve soggiorno, oltre ogni nostra aspettativa.

4 aprile. — È stata grande la novità di ritrovarci italiani fra tanti italiani di tutte le provincie, e ciò in così facile e lieta unione, da far credere spariti per sempre i dissensi e le discordie che da secoli ci turbano e dividono. Nel Governo però sussistono mille difficoltà, che si sono accresciute con la venuta di Garibaldi il 3 aprile. Al suo arrivo è stato circondato dagli amici dei due partiti; fra i moderati Medici, Türr, Cosenz, Longo; gli altri erano guidati da Brofferio, Musolino, Ricciardi, ecc.: costoro vorrebbero ch'egli la rompesse col partito legale, ed alzasse la bandiera repubblicana. Egli non sa troppo a chi dar ascolto nei primi momenti; ma un onesto sentimento di vero amor patrio lo spinge a tenere dalla parte dell'ordine e a dire, che riproverebbe chiunque dei suoi commettesse dei disordini per le vie.

La città difatti è tranquilla, e non ostante l'agitazione che regna in quasi tutta l'Italia, qui non scema punto l'efficacia del Conte di Cavour, nè il rispetto dovuto al Re.

5 aprile. — Le notizie del Mezzogiorno sono dolorose: brigantaggio, congiure, reazioni. Il Generale Alessandro Della Rovere, nominato al Comando di Palermo, venne oggi da noi per parlarne col Generale; il quale, come ho già detto innanzi, aveva chiesto licenza per fare un giro in varie città non viste ancora da lui.

9 aprile. — Siamo partiti insieme per Milano, e vi ci siamo trattenuti per più di dieci giorni. Non sarà mai soverchio ciò che potrò dire delle cortesie usate al Generale dal Generale Alfonso La Marmora, che qui comanda ed è amato e rispettato da tutti. Con lui e col Generale Petitti, ha potuto visitare tutti gli stabilimenti militari. In casa del Conte Pasolini, ch' è Governatore di questa città, siamo andati ad un gran ballo, presentati dal Generale La Marmora e da sua moglie. La Contessa Pasolini riceve con isquisita gentilezza, e ho riveduto da lei vari nostri amici milanesi. Lasciata questa bella città, siamo andati a Pavia, Piacenza, Parma, Bologna, fermandoci in ognuna di esse, e visitandole minutamente sotto i loro vari aspetti, soprattutto secondo la loro importanza militare.

A Bologna il 27 aprile abbiamo visto degli affissi stampati dappertutto, che annunziavano la pace fatta tra Cavour, Garibaldi e Cialdini. Questi, che qui comanda, è appunto ora giunto da Torino. Il Generale è andato subito a presentarsi da lui ed è rimasto tre ore! Partiti in diligenza il giorno dopo, per il passo delle Filigare, siamo andati a Firenze. In questa città non vi era truppa, eppure regnava la massima tranquillità. E di tale traquillità, dopo tanti mesi di agitazioni, di tempeste e di cambiamenti, abbiamo davvero goduto; e durante il mese di maggio abbiamo ammirato le bellezze artistiche degli splendidi monumenti: sicchè ci siamo rinfrancati nello spirito e nel corpo. Alla fine di maggio, lasciata questa gentile città, abbiamo visitato Siena, Lucca, Pisa. Pur troppo a Napoli continua un feroce brigantaggio ed abbiamo veduto, con mesto animo, partire da Pisa il bel Reggimento Nizza per le provincie meridionali. A Pisa intanto dovemmo, a cagione dei nostri privati interessi, prendere la risoluzione di dividerci; il Generale doveva tornare a Torino, e perciò fui costretta imbarcarmi sola a Livorno, il 1° giugno 1861, per recarmi a Napoli. Ricominciò la nostra corrispondenza e quindi la serie delle lettere del Generale che qui fanno seguito.

LETTERE DEL GENERALE.

Genova, 3 giugno 1861.

.... Non saprei ridirti con quale profonda pena mi divisi da te..., eppure sono io che ho dovuto volontariamente rinunziare alla tua dolce compagnia per qualche tempo, tanto è vero che la vita non è che una serie di sagrifizi imposti o volontari. Coraggio dunque, e cerchiamo di subirli tutti con calma e rassegnazione, e facciamo di renderli profittevoli per un avvenire migliore. Appena ti lasciai, andai alla stazione; B. mi accompagnò fino a Pisa, e di là proseguì il suo viaggio per Firenze. Io profittai del tempo che avevo disponibile, per fare una corsa alle Cascine: che sito delizioso, che aria balsamica, che prati, che alberi! e poi vacche, cavalli, camelli. Che bel luogo per una villeggiatura! Tornato all' *Ussaro,* pranzai in compagnia di una signora inglese che doveva fare il viaggio in diligenza con me: la mia galanteria fu vinta dal desiderio di vedere la strada, sicchè preso io posto nel *coupé,* essa rimase sola nell' interno!... La strada da Pisa a Genova è bellissima, il golfo di Spezia è un luogo incantevole, e la Riviera da Spezia in poi è sul genere della nostra costa di Amalfi. Il viaggio però è lungo e penoso, non si fa che salire e scendere e non giungemmo qui che alle 5 p. m. di ieri. La mia modesta camera, situata ad un quarto piano della *Croce di Malta,* mi costa pure due lire al giorno. E a proposito di ciò, sai, mi hanno fatto pagare alla posta nientemeno che tredici lire per il mio bagaglio, oltre le sessanta già pagate. Non ripeterei questa corsa. Ieri salii sulle mura, appena rivestito; queste sono dirimpetto alla locanda: mentre guardavo il mare, m' imbattei in un gruppo di soldati napole-

tani: mi si accostarono, mi trattenni con loro. Discendo dalle mura, perchè già sera, e mi avvicino alla banda che sonava dinanzi al Palazzo Reale ed ecco un altro crocchio di soldati napoletani che mi si avvicinano. Povera gente, fanno compassione! Sono sempre quelli che tu ormai conosci, per avermene inteso parlare in tutte le ore della mia vita. Qui ce n'è un gran numero: sono scontenti e avviliti. Lavorano molto e hanno pochi danari: due cose che a loro non vanno a garbo. E poi han sempre sulle loro labbra la parola tradimento, continuano a credere tutte quelle fandonie di cui li avevano imbevuti:.... ad essi non pare vero che la Dinastia de' Borboni sia potuta cadere senza che i desiderati Russi o Tedeschi sieno corsi a sostenerla. Sono convinti che ci sia reazione a Napoli, e che sulle montagne di Caserta ci sieno trentamila uomini che dànno da fare ai Piemontesi.

A quest'ora sei a Napoli, hai potuto riabbracciare i tuoi genitori e anche mio padre e i miei: come avrei voluto partecipare a questa consolazione! Godine, Norina mia, consola gli altri con la tua compagnia, e pensa che, lontano, sono in ispirito con voi tutti.

SALVATORE.

Torino, 8 giugno 1861.

.... I giorni 4 e 5 rimasi a Genova, e osservai tutte le fortificazioni, le caserme, e perfino andai a Pegli alla Villa Pallavicini. La mattina del 6 partii per Alessandria, e nell'entrare in vagone ebbi l'infausta notizia dell'immatura morte del Conte di Cavour. Ne fui profondamente scosso, e rimasi turbatissimo, e sono tale ancora. Ad Alessandria mi posi subito in giro col Maggiore De Sauget ed il Capitano D'Ayala, visitai le fortificazioni e le caserme, e dopo pranzo montai a cavallo per andare a Marengo, e passai la sera con quegli uffiziali e le loro signore. Il giorno seguente ebbi due ore d'interessantissima conversazione col Generale Luigi Mezzacapo, e a mezzogiorno partii per Torino.... Alle 4 1/2 ero con Longo in Piazza Castello per vedere il funerale dell'uomo illustre che l'Italia ha perduto. La pioggia non cessò un momento solo. Nondimeno non potrei descriverti lo spettacolo al quale ho assistito; credo che nessun

uomo mai avrà ottenuto alla sua morte un omaggio così spontaneo, universale e profondo. Dai giornali avrai le descrizioni che tralascio di scriverti; ma da spassionato spettatore ti dico, che un così unanime rimpianto, una così profonda mestizia, quanta ne ho veduta ieri, è una gloria che a pochi è dato raggiungere. Cavour lascia un vuoto immenso, ma per la sua propria gloria è morto opportunamente; con lui vi erano dei gravi ostacoli da sormontare, senza di lui ve ne saranno anche maggiori, ma l' Italia finirà per essere un giorno una, libera, indipendente. Una rivoluzione come quella che vediamo svolgersi sotto i nostri propri occhi, ha ben altra cagione che l' opera di un uomo solo. Non è dato all' individuo mutare così la faccia del mondo; vi sono dei destini che si debbono compiere, non ostante le opposizioni e il ritardo che possono sperimentare. Probabilmente non saremo noi che li vedremo compiti!... Il Ministero non è ancora formato; Ricasoli vedrà oggi il Re, forse sarà egli incaricato di formarlo.... Ricevo la tua lettera.... Mi rattrista quanto mi dici a riguardo di E. Per lui non vi è salvezza che nel servire con zelo e onore nell' Esercito italiano. Credo che quanto prima sarà chiamato in attività, e bisogna che accetti, e che parta senz' indugio. Servire, lavorare e battersi quando il momento verrà, questo solo potrà ridargli la calma dello spirito; tutte le altre chimere che sogna, sono avvilimento e poltroneria che lo faranno più infelice di quello che egli crede di essere presentemente. Lo stato di marasma in cui si vive a Napoli mi mostra che ho a ragione determinato di non andarvi per ora, però non mi sorprende nè mi scoraggia. Se si giungerà a superare le quistioni esterne, le interne si risolveranno a poco a poco da loro medesime. Mi fa piacere che i nostri amici continuino a mostrarsi tali, e loro sono gratissimo, come poco mi curo di quelli che per ingiusto spirito di parte si allontanano da noi. Tu sii con tutti, come sai essere, buona e affettuosa, non parlare mai di politica, sii indulgente per le altrui opinioni, e conserva le tue. Non perder tempo per le cose che hai da sbrigare, non si sa mai quello che accade domani. Fa' un esatto catalogo di tutt' i libri.... Sono qui (Pension Suisse) in una camera, al terzo piano, che non può contenere la roba che ho e la tua qui rimasta. Son solo e mi ha preso molto tempo il riordinarla.

Questa mattina sono stato dal Generale Fanti, ma era occupato; non ho potuto vederlo. Ho avuto una lunga conversazione col Generale Cugia, ma non gli ho parlato del mio avvenire. Domani pranzo dai bonissimi Della Rovere.... Di' a mio padre, che mi mandi l'articolo di Pellicciotti; per quanto ne so, non mi conviene per intero. Temo più degli amici che dei nemici. Le parole e i giudizi degli amici si fanno strada facilmente, e sono ritenuti come l'espressione dei miei sentimenti; e se posso tacermi sugli attacchi ostili, non posso starmene silenzioso sulle inopportune o inesatte giustificazioni. Procurami l'altro articolo che mi riguarda nel *Times*.... Scrivimi lungamente, mettimi in corrente di tutta la vita interna di casa tua e mia. Solleva tutti quanto più puoi; coraggio, costanza, buon umore! Procurerò di vedere i nostri amici qua a poco a poco....

SALVATORE.

Torino, 10 giugno 1861.

.... Cerca di vedere De Martino: sarebbe opportuno che facesse una relazione dei fatti del suo Dicastero (nel '60), e che io l'avessi per poter mettere di accordo la narrazione dei fatti della Guerra. Sebbene egli abbia molto da fare, potrebbe rubare un'ora al giorno per questo importante lavoro. Io non rinunzio al pensiero di fare in modo che la storia parli un giorno imparzialmente di quell'epoca, coi documenti ufficiali. Ogni giorno più la verità si fa strada, e non dispero che mi sarà resa piena giustizia.... Or ora sono stato interrotto dai nostri amici Gerardo Bruzzano, Gioacchino Colonna e Principe di Fondi, rimasti lungamente con me.... Questa mattina sono stato dal Generale Fanti al Ministero. Mi ha ricevuto con la solita amabilità. Mi ha chiesto ad arte se pensassi di rimanere qui. Gli ho risposto, che ciò dipendeva dalla mia posizione, e che se fossi condannato all'inerzia, probabilmente non sceglierei Torino per residenza. Allora ha replicato: « Le dico francamente, che in questo momento sarebbe difficile darle una Divisione attiva, come sarebbe mio desiderio, perchè non vi sono posti vuoti. Non posso metterla ad un comando territoriale, perchè Lei è giovane ed ha tutto per sè per servire brillantemente, anzi io Le pre-

dico un bell'avvenire ». — « Ma, ho soggiunto, vi sono altri che si trovano nel ruolo attivo, senza comandare una Divisione ». — « Oh, in quanto a questo, mi ha sùbito interrotto, non ho la menoma difficoltà di fare quello che Lei desidera, io non volevo metterla ad un Comitato, perchè, Le ripeto, è troppo giovane per non essere alla testa delle truppe; ma se lo vuole, lo farò subito ». Allora ho domandato se l'essere temporaneamente al Comitato avesse per niente ostacolato di avere una Divisione più tardi; ed avendomi assicurato di no, ha stabilito che mi converrebbe di entrarvi per essere messo nel ruolo attivo. « Lo farò subito, conchiuse, è vero che non sono più Ministro, ma avrò ancora il tempo di farlo: d'altra parte noi siamo tutti la stessa cosa, chi mi sostituirà, farà quello che ho fatto io per Lei; basta ch'io dica d'averlo promesso ». Insomma è stato gentilissimo: mi ha detto molte cose lusinghiere, si è formato di me un concetto superiore ai miei meriti, e mi ha parlato come si parla ad un uomo che si stima interamente, senza riserva alcuna. Vedi dunque che la mia condizione è assicurata, e devi esser certa che fra non molto avrò il comando di una Divisione. Dovrò quindi farmi spedire subito il mio cavallo da Napoli, e pensare ad acquistarne un altro: prenderemo casa, cercherai una cameriera ed affronteremo l'avvenire con coraggio e risolutamente. Il Ministero non è ancora formato. Fanti non vuole restare; si parla di Menabrea o di La Rovere. Ho letto il resoconto della tornata della Camera, in cui si parlò degli uffiziali napoletani. Nessuna parola e nessun segno di disapprovazione fu fatto sul nome mio. Depretis attaccò la nomina di Nunziante, Barbalongo e Marra; e non disse di me altro, che fui costretto a punire Marra: cioè mi nominò per incidente e per parlare di Marra. Non ho ancora veduto Arconati, Rorà, Alfieri; D'Adda è tuttora a Milano.... Ancora non ho preso i soldi, ancora tiro avanti coi pochissimi napoleoni riportati dal viaggio.... La nostra condizione, grazie alla Provvidenza, accenna a migliorare, salvo quello che potrà succedere in seguito. Non ti lasciare imporre dalle *chiacchiere;* sii tollerante con tutti, evita di manifestare le tue opinioni, sempre che lo puoi. Non aderire mai a discorsi che potrebbero implicare la disapprovazione della mia condotta; faresti torto a me ed a te stessa. Non ti addormentare, e cerca di sbrigare le

nostre faccende, perchè devi tornare presto vicino a me. Ma non ti stancare, non ti agitare: calma, calma, calma....

SALVATORE.

Torino, 14 giugno 1861.

Oggi, Norina mia cara, ti scrivo per annunziarti, che sono stato messo nel ruolo attivo come Ispettore di Fanteria; il che importa che sono membro dell'Arma. Se non sono ancora alla testa di una Divisione attiva, la mia posizione è assicurata, il resto verrà dopo: ad ogni modo, se vi sarà la guerra, vi prenderò parte, e se la sorte mi arriderà, mi mostrerò quale sono. Dobbiamo ora pensare a stabilirci qui nel modo più conveniente, cercherò casa, avremo due cavalli.... Giulio Litta è stato lungamente da me: bisogna essere preparati a qualunque evento, bisogna stare alla leggera, come accampati, come stanno La Marmora, Cialdini, Fanti ecc., che pur sono nelle più eminenti posizioni. Sono stato a ringraziare Fanti, ch'è contento di vedersi fuori di tanto imbarazzo: vedrò probabilmente il Generale Cialdini, ch'è qui per qualche giorno.... Pare che le cose di Napoli non si mutino ancora in meglio: il rimedio dovrà dipendere da altri avvenimenti positivi, nelle presenti condizioni non si può sperare completa tranquillità. Non bisogna allarmarsi, nè sgomentarsi, nè dimenticare la storia. Ricòrdati quale fu lo stato del Regno, specialmente di alcune provincie, durante il decennio e più specialmente durante il tempo del Re Giuseppe.... Ti lascio con i saluti degli amici Longo e Resta....

SALVATORE.

Torino, 15 giugno 1861.

.... Dovetti per necessità dimostrare a Fanti le ragioni, per le quali ero stato costretto di allontanarmi da Napoli, e lo feci presso che nei medesimi termini contenuti nell'ultima mia lettera[1] al Re Francesco II, nella quale se io volli per giusta deferenza usare riguardo verso la persona del Re, nondimeno si vede chiara l'acquiescenza del Re medesimo a che i Ministri

[1] Vedi in fine del volume il Documento IV.

in generale, ed io in particolare, fossimo diffamati come traditori, insidiati nell' onore e additati come nemici verso gente già passionata e proclive, non solo a credere, ma a dare nei più vituperevoli eccessi. Le esplicite parole dette dal Fanti in Parlamento non sono state dette da me a lui, ma contengono il mio intimo convincimento: convincimento che in pari tempo era diviso dai Ministri, miei colleghi, sino al punto che taluno di costoro disse al Re medesimo in mia presenza, che se l' opera del Ministero per sostenerlo fosse riuscita, egli alla fine avrebbe messo i Ministri in prigione.... I miei onorevoli colleghi per spirito cavalleresco, o per nobiltà di animo, possono dimenticare tutto questo.... Le ostilità esercitate contro di loro sono state meno gravi di quelle fatte a me...; essi non avevano avuto una posizione nel Governo precedente, essi non erano militari, essi non hanno perduto in un mese quella riputazione che in un Esercito.... mi ero potuto con tanto stento formare dopo venticinque anni di servizio: essi non sono stati messi nel duro caso di allontanarsi, come ho dovuto fare io, per non espormi agl' insulti di una soldatesca sfrenata.... Ne ho di troppo della mia moderazione e non anelo invece che al momento in cui la storia imparziale parlerà coi documenti alla mano.... Le parole dette dal Fanti non sono state da me ispirate: la rettificazione difficile e tardiva non potrebbe che attenuarne il colore, e la mia provocazione ad una rettifica sarebbe nella mia presente posizione una prova di volermi ingraziare con una causa, che ho difesa e sostenuta nelle vie legali e con mezzi onorevoli, per sentimento di dovere, con tutte le forze, sino al momento che mi è stato impedito di ulteriormente difenderla dalle prave macchinazioni; per la quale causa spendevo l' opera mia con completa abnegazione, ma dalla quale ora sono separato e per sempre. Per conchiudere, ti dico che non debbo occuparmi delle parole del Fanti, che ha indovinato la cagione vera della mia partenza da Napoli, più che se io l' avessi espressa. Anzi ti dico, che mi dispiace assai di non poter venire a Napoli per richiamare ed esaminare freddamente con i miei colleghi al Ministero i fatti passati e metterci di accordo, affinchè non abbiano a nascere diversità di vedute e di giudizi quando alla fine si dovrà lasciar parlare la storia con imparzialità e giustizia. Ho troppo sofferto e soffro ogni giorno più.... L' atmosfera in cui vivi, a

poco a poco, può avere un influsso sul tuo spirito facile a lasciarsi trasportare... ; cerca di sbrigare le nostre faccende, e fa' di venirtene presto se non vuoi rischiare la suprema grazia, che il Cielo ci concede, della pace domestica, dell'amore e della stima vicendevole.... Lascia che altri si faccia illusioni e nutra altri desiderii... ; ma tu non perdere di vista la sorte del marito tuo . . . .

Ho letto l'articolo trascritto nella lettera di Lady Holland. Se la nostra emigrazione a Parigi è disprezzata, è meritamente.... Come sono grato a tutti quelli che si rammentano di me, e mi si mostrano affezionati! Fa' presto a venire. Per i libri mandami il catalogo, per indicare quelli che mi servono. Ti raccomando le varie carte geografiche, gli atlanti e i miei scritti: vendi ma non buttare, conserva ciò che non si guasta, segui i consigli di mio padre.... E qui fo punto.

SALVATORE.

Torino, 17 giugno 1861.

Oggi ho veduto Augusto Craven ed Arrivabene (Carlo) testè arrivati da Napoli. Dalla lettera recatami da quest'ultimo, apprendo le notizie di costà: dissoluzione, non altro che dissoluzione preparata da tanti anni di governo demoralizzatore. Ogni giorno che passa, si prova maggiormente la verità di questa mia antica asserzione. Ho poca voglia di parlare di politica; i giornali ne dicono più di quello che io potrei, e giungono più presto. Qui tutt'i partiti biasimano concordemente una certa deputazione napoletana venuta in questa città con una petizione, il fondo della quale non è altro che questione d'impieghi: levate gli altri, e mettete noi. La grande notizia è il riconoscimento della Francia: si sperava che questa mattina fosse annunziata alla Camera. Vimercati è giunto qui. Si parla già del riconoscimento della Russia e della Prussia, e si spingono le pretensioni sino a sperare quello dell'Austria stessa. Questa mattina sono stato lungamente con Craven ed Arrivabene, abbiamo parlato insieme; e quante cose vengono in luce! Gli uomini disinteressati e di buona fede mi vedranno quale sono, senza un pensiero di cui mi abbia a pentire. Ho visto varie persone. Il Principe di Fondi mi volle ieri a pranzo e a teatro con lui.

Alla passeggiata vi erano i Principi a cavallo e le Principesse in grande equipaggio. Ho riveduto Collobiano e la Marchesa Doria, la quale mi ha chiesto di te. Ho pranzato con Artale al Caffè di Parigi, mi ha portato un giornale di Palermo, *La Monarchia italiana*, che trascrive l'articolo di Pellicciotti che mi riguarda, facendolo precedere dalle parole che ti rimetto. Verrà tempo in cui mi si farà giustizia, non ne dubito più. Sono stato ieri mattina lungamente dal Generale Biscaretti, Presidente del Comitato di cui fo parte. Non è più giovane, ma è un militare istruito, è un uomo di mondo e di spirito. È stato gentilissimo con me: pare che La Marmora gli abbia parlato molto in mio vantaggio: ha moglie giovane, francese e ricca; egli serve perchè sta a casa sua comodamente.... Ti raccomando di sbrigare i nostri affari..., abbraccio i miei, da' coraggio a E. ed a C., che si rendano superiori agli eventi.... Siamo fatti così, non ci è colpa nè merito: ognuno è quello che è.

SALVATORE.

Torino, 19 giugno 1861.

Norina mia cara.... Mi pare che la mia nomina ti abbia fatto poco effetto: per il momento non potevo sperare di più, il resto verrà in seguito: prega solamente il Signore che mi dia forza e assistenza, che le circostanze mi aiutino, e che non mi abbia a trovare in un nuovo Esercito, proprio quando questo non è più in condizioni propizie. Non ti preoccupare di N. N., lascia a me la cura di evitarlo. Se siamo nella stessa posizione (e non lo siamo identicamente, perchè io sono nominato Ispettore) non vuol dire che ci debba essere fra noi altra analogia. Egli ha reso dei servigi vituperevoli alla causa italiana, io mi son vantato di quelli che ho resi alla causa che difendevo per dovere. Guardiamo al fondo e all'essenza delle cose, non ci perdiamo appresso alle vane apparenze o alle maligne supposizioni. La verità resta, le menzogne e le calunnie debbono scomparire. Ciò che mi dici di E. e di L. e dei tuoi, e poi di tutti, e poi del malcontento generale, dell'invidia reciproca, della diffidenza dell'avvenire, mi penetra l'animo. Coraggio! Abbiamo subìto una rivoluzione radicale, e dobbiamo esser contenti che il male non sia stato maggiore. Sono qui i Generali La Marmora e Cialdini,

ma non mi è riuscito vedere nè l'uno nè l'altro. Non si è ancora annunziato il riconoscimento della Francia. Vimercati è venuto; ma sono risoluti tutt'i dubbi? Ci sono molte leggi importanti da discutere prima della chiusura del Parlamento, e la stagione s'inoltra, e sarà impossibile trattenere i deputati e i senatori tutta l'està in questa fornace ardente: ma come impedire le chiacchiere che vanno per le lunghe e non conchiudono niente? Ci vorranno degli anni prima che le discussioni diventino più serie e più efficaci.... Ti ho già scritto minutamente circa la nostra roba: ripeto di vendere, e presto, tutto quello che non si può conservare, senza che deteriori. Avere roba è per noi una tortura, non un piacere, nella condizione in cui siamo. Non ci facciamo illusioni: avremo vicende e tempeste da venderne; non dobbiamo neppur sognare di avere mai più una vita riposata e tranquilla. Per appigionare la casa, bisogna ch'io sappia l'epoca del tuo ritorno. Figurati che qui all'albergo mi fanno pagare una camera al terzo piano cinque lire al giorno, perchè non prendo i pasti in casa! Ti restituisco la nota dei libri: quelli segnati li voglio avere. Probabilmente ne chiederò degli altri....

SALVATORE.

Torino, 22 giugno 1861.

.... Ho ricevuto una lettera di P., nella quale mi descrive lo stato di Napoli con colori poco consolanti. D'altra parte credo che tutti ci sentiamo disposti ad esagerare e peggiorare, ed a forza di ripetere le lamentazioni altrui, lamentiamo noi stessi, e, senz'accorgercene, s'ingrossa così il numero dei malcontenti. Non bisogna sgomentarsi, il tempo rimedierà.... Ti raccomando i miei libri: gli otto volumi della *Bibliothèque militaire* mi sono proprio necessari con le carte annesse; riportami la Bibbia, Dante che sai ecc.; le liste mandate non sono esatte, manca la metà dei miei libri militari. Falle da capo, e meglio. Da' a Q. ed a R. tutto quello che a loro può servire. R. è sofferente ed ammalato, credo, da molto tempo: tutte le sue idee sono state sconvolte da avvenimenti che non avrebbe mai immaginati. Non può lavorare nè viaggiare; e se occorre di far la guerra appresso a me, è impossibile: n'ero persuaso. Lascialo libero di

provvedere al suo avvenire. Quando sono stato in prospere condizioni, ho fatto per lui tutto quello che potevo; anche nei momenti di sventure, non glieli ho fatti partecipare, per modo che se ne va con delle risorse positive per la sua condizione, e se fosse stato più saggio, possederebbe molto di più. Salutamelo dunque cordialmente; che Iddio lo protegga: se mai lo rivedrò, possa trovarlo contento della sua sorte. Salutami pure Anna, povera donna! essa non ha salute, e non può seguire il nostro cammino. Faremo corte nuova, e navigheremo con altra gente in altri mari. Cercherò casa per i primi del mese: ti desidero tanto, quantunque mi faccia pena di farti venire in questa fornace ardente, e mi dispiaccia altresì di toglierti ai tuoi genitori.... Non sono egoista, e sono pronto a sagrificarmi per loro; ma penso pure che il solo bene che ci resta, il solo porto di rifugio, è la felicità della nostra vita domestica...; se perdiamo anche questa, non so a che ci servirà la vita, se non a trascinarla in mezzo ad ogni specie di sofferenze morali!... Ieri trovai La Marmora, e con lui e Cialdini rimasi a discorrere: indi mi ritrovai con Craven e Arrivabene. Dopo aver pranzato da Collobiano, fui da Arconati, nella cui casa trovai Giulio Litta e la simpatica sua moglie. Tutti ti salutano, e mi chiedono quando ritorni. Torino è ancora piena di gente. Rispondi minutamente a quanto ti chiedo.....

SALVATORE.

Torino, 24 giugno 1861.

Stamane alle 7 io ero in Piazza d'Armi per vedere le truppe, che senza molto apparato festeggiavano l'anniversario di San Martino.... Con Giulio Litta ho visto alcune case: la scelta è difficile, le pigioni sempre fra le due o trecento lire al mese. Porterai da Napoli la biancheria di casa; ma ciò che esigo, è di sapere la tua risoluzione. Se ti spaventa il caldo, se ti dispiace di lasciare i tuoi, se desideri fare dei bagni, resta pure: non entrare in ragionamenti, voglio una data e niente più. Ieri ho veduto Cugia: mi ha detto di aver richiamato in attività tutti i capitani che stanno in aspettativa. C. vi dev'essere compreso. Spero che sappia prendere il suo partito risolutamente, partendo senza ritardo, qualunque sia il luogo dove gli spetterà di andare, la-

sciando a casa tutte le esitazioni e puerili suscettibilità: si sappia fare strada nel Reggimento in cui dovrà servire. Per gli oggetti che mi bisognano per i cavalli ed altro, ho scritto minutamente a te ed a papà; ma le mie lettere o non le leggete, o appena lette le dimenticate. Non voglio frapporre ritardi: voglio provvedermi, voglio farmi quanto mi occorre; sarebbe vergognoso se al momento che ricevessi un ordine, non fossi preparato ad eseguirlo. Cugia stesso mi ha consigliato di provvedermi di cavalli. Voglio avere con me le mie armi, la nostra argenteria, tutto ciò che può servire a te, e degli oggettini per adornare le stanze: ti mando un' altra lista di libri. Ora dobbiamo stabilirci a Torino, dovremo vivere qui: quando avrò altra destinazione permanente, avremo i mezzi per trasportare questa roba che ci è necessaria. Mi fa piacere che F. B. e sua moglie mi dimostrino tanta amicizia; coltivali, perchè molti amici perdiamo; bisogna conservare quelli che non ci voltano le spalle, e, se è possibile, acquistarne degli altri.... Sono qui molti napoletani, Gioacchino Colonna e Gerardo Bruzzano, coi quali ho pranzato ieri, il Principe Lequile ed il Conte di Nociglia.... Rispondi subito, categoricamente; e dimmi così quello che intendi fare.

SALVATORE.

Torino, 27 giugno 1861.

Carissima Norina mia. Non ti sentivi bene; dippiù, la tua lettera era mesta: ciò ti accade così di rado, dolce amica mia, che quando sei malinconica, mi sembra finito il mondo! Ho trovato la casa e posso averla per il 15 luglio...; per quella data dobbiamo aver tutto in ordine, servitù ecc.... Non mi son curato di averla per l'inverno, perchè il nostro avvenire è incerto. Si annette qui moltissima importanza al comando di una Divisione attiva, e l'averla sarebbe per me una gran distinzione e un' anticipata prova di fiducia in me; sarei autorizzato a credere, dalle parole di Cugia e da quelle dettemi stamane dal Colonnello Capo di Stato Maggiore di La Marmora, che non sono molto lontano dal conseguire un tale comando. Nondimeno non bisogna farvi assegnamento e aspettare con calma e pazienza. Per quanto io desideri di fare, per altrettanto temo sempre che il mio fisico

sia nell' impossibilità di sostenere molte fatiche. Il buon volere supplirà e finchè potrò, mi trascinerò per corrispondere agli obblighi miei. Quanti begli anni perduti, quando le forze fisiche e morali avrebbero tollerato assai più che ora non tollerano!... Non è difficile che io conchiuda in questi giorni l' acquisto di un cavallo.... Ti ripeto: Cerca di vendere i nostri mobili, non ne avremo mai più bisogno...; senza quei mobili sarà più facile appigionare l' appartamentino di Napoli; nè noi nè i tuoi genitori siamo ricchi, nè possiamo rinunziare ad un affitto di venticinque ducati al mese. Ti ripeto di provvedere a tutto, come ho scritto; fatti aiutare da papà mio: egli provvederà all' imbarco del cavallo che voglio avere qui. Sono in attività di servizio, ed è vergognoso che io tardi tanto ad avere cavallo, domestico e quanto altro possa occorrermi per adempire un ordine, che posso ricevere da un momento all' altro. Ieri ho pranzato con Giacomo Longo; egli e Resta ti salutano....

SALVATORE.

Torino, 29 giugno 1861.

Ieri in sul tardi ricevei la tua lettera, e figurati come sono rimasto nel saperti ammalata. La lontananza è fatta per esagerare, e la mia fantasia non ha bisogno di forti incentivi per mettersi di galoppo. Sono triste e addolorato...; quando non stai con me, non devi essere ammalata, perchè le due cose assieme non le posso sopportare: la lontananza e il saperti ammalata.... Spero che a quest' ora sarai guarita.... Ignoravo l' articolo della *Gazzetta militare*; ne ho fatto ricerca e ho trovato, in quella del 15 giugno, inserito l' articolo di Pellicciotti...: lasciamo correre. Se la *Gazzetta militare* lo ha riportato, ha creduto di rendermi un servigio, lo ha considerato tutto in mio favore; l' Esercito stesso non è indifferente al colore politico.... Qui nulla di nuovo. La Camera affretta i suoi lavori, per quanto gl' intempestivi discorsi della Sinistra lo permettono: codesti discorsi per altro servono a discreditare, ogni giorno più, con prove di fatto, quelli che li pronunziano; quel certo prestigio di taluni nomi sparisce a vista d' occhio. Le strade ferrate saranno votate. Il Governo fa il possibile per rinforzare le truppe nelle provincie napoletane; ma le esigenze sono infinite e l' Eser-

cito poco numeroso in rapporto ai bisogni. Finisco, Norina mia, oggi non ti parlo di affari, voglio prima sapere come stai.

SALVATORE.

Torino, 4 luglio 1861.

.... Grazie infinite per le tue due lettere, ringrazio Iddio che sei rimessa: nelle attuali vicende non ci manchino almeno le forze fisiche! Ti ho scongiurato di non istancarti e di essere calma: non mette conto d'ammazzarsi per poca roba di poco valore.... Siate ragionevoli tutti...: vendere tutto quello che può deteriorare, custodire bene quello che si vuol conservare. Eccoti la lista di quello che voglio avere qui.... Raccomando i miei libri, specialmente militari; portami le mie armi, conserva le carte.... Eccomi a parlare della condizione di E. La sua venuta qui sarebbe un'assurdità, spenderebbe danaro per non conchiudere niente. Egli non potrebbe fare la centesima parte di quello che potrei io. Qui sono duri più che un macigno, è assurdità imporre condizioni. Se si minaccia di ritiro o dimissioni, è un regalo che gli si concede. Vi è per E. questo dilemma e non per lui solo: Ha egli la forza, il coraggio di abbandonare tutto per il mestiere di soldato? vuole sagrificare ogni cosa alle esigenze del servizio? vuole affaticarsi per rifarsi una riputazione? vuole aspettare la guerra per farsi ammazzare? Se vuole tutto questo, lasci le suscettibilità e incominci col servire da Maggiore in un Reggimento..., e ciò pure sarà un favore.... Se poi egli vuol avere comandi isolati, ed essere addetto a qualche parte per accomodare le cose sue a proprio garbo; digli, da parte mia, che non s'affatichi la mente con queste chimere, e che si rassegni alla presente aspettativa e poscia al ritiro. Noi siamo caduti nel fondo, e non ci possiamo rilevare che con grandissimi stenti e sagrifizi, se pure la fortuna ci arriderà. Col tempo, per questa sola via spinosa, potremo ottenere qualche vantaggio. Per ora non abbiamo diritto a niente, e nessuno è disposto a far niente per noi. Fa' venire E. da te, leggigli le mie parole che sono verità evangeliche...; prenda il suo partito. Lo scongiuro di non pubblicare nulla sul mio conto senza la mia saputa.... Le notizie di Napoli sono dispiacevoli..., l'Esercito disciolto fa prodezze! Si manderà truppe per quanto è possibile;

Cialdini verrà espressamente costà, speriamo che giunga a far qualche cosa. I rimedi saranno violenti, ma il danno sarà sempre minore di quello del brigantaggio prolungato in così vaste proporzioni.... Dopo fracassi alla Camera le strade di ferro sono state votate a gran maggioranza. Vidi Craven che era pronto a partire per Napoli e parlai con tuo cugino Conte Stackelberg [1] che vende la roba e s' apparecchia a partire; si dice stanco della vita diplomatica. È venuto Curtopassi e l' ho veduto. In verità però vedo poca gente, ho molte cose da leggere, e mi dispiace non aver più tempo disponibile per leggere lungamente. I miei amici Longo e Resta ti salutano.

SALVATORE.

Torino, 7 luglio 1861.

....Non posso nasconderti che sono continuamente sofferente...; le tue lettere formano il mio solo conforto: è per te solamente che mi sforzo a continuare la lotta in questa oscura valle di mondane passioni, per te solamente guardo ancora all' avvenire, e mi riconforto col pensiero di potere una volta, non ostante i malanni che mi opprimono, trovare occasione di mostrarmi quale sono, uomo onesto e onorato. Spero che Iddio mi assista, perchè senza di Lui ogni speranza è vana.... Non ti agitare senza sapere il perchè; abbiamo ben altre cose più serie da pensare, perchè ti voglia ammalare per la vendita dei mobili o per altre piccole miserie.... Qui ho tutto provveduto, la signora Bertola mi consegna la casa il 15; ho scuderia, cuoca, cameriere.... ; ho quasi fissato un cavallo, lo monterò domattina in Piazza d'Armi: non meno di tremila lire.... Sarebbe utilissimo che tu giungessi qui soltanto il 17 o 18: così io aprirei la casa nuova, vi collocherei tutta la roba che ho, istallerei le nuove persone di servizio, e potrei poi andare a Genova per prenderti; e quando giungeremmo insieme qui, anderemmo dritto *chez nous*. Ciò può dipendere dalla partenza dei vapori; ti scongiuro di sceglierne uno buono, tu viaggi sola e soffri, spero vi sia una cameriera a bordo che ti possa servire. Vuoi scendere a Livorno per vedere tuo fratello Guglielmo? Spingi

[1] In quel tempo Ministro di Russia a Torino.

mio padre a mandarmi il mio cavallo da Napoli.... È venuto Stackelberg da me, è buono ed affettuoso: ha fatto una gita a Milano per salutare La Marmora prima di lasciar Torino: questi gli parlò favorevolmente di me e ripetette che sarebbe contento di avermi alla testa di una Divisione nel suo Corpo d'Armata. Gli sono riconoscentissimo, e vorrei scrivergli per ringraziarlo: temo che possa sembrare una sollecitazione. Ho fatto una lunga visita a Poerio, e sono anche stato dalla Marchesa di San Germano; ma vedo in complesso poca gente. Quando non ci sei tu, confesso che amo la solitudine, la quale ha per me delle irresistibili attrattive. Finisco perchè è tardi, abbraccio i tuoi genitori, che amo e rispetto con vero sentimento filiale.

SALVATORE.

DIARIO DEGLI ANNI 1861-1862.

Partita da Napoli il 16 luglio 1861, riprendo il mio Diario fino alle lettere direttemi da Forlì e da Torino a Firenze nel 1862.

Napoli, 16 luglio 1861.— Terminati gli affari privati, pei quali ero dovuta andare a Napoli, e che consistevano principalmente nella poco gradevole necessità di disfare la nostra abitazione e vendere la nostra mobilia, sono partita sola, il 16 luglio, sul vapore francese *Capitole.* Eccetto la consolazione di stare con i miei, di ritrovare le nostre due famiglie ed alcuni fidi amici, nulla di gradevole ho sentito durante questo mese di soggiorno. Quando sono giunta, era qui Luogotenente il Conte Ponza di San Martino; date le sue dimissioni, è venuto al medesimo posto, in sua vece, il Generale Cialdini.

Nel salone della signora Craven si riuniscono quelli che sono favorevoli all' attuale governo: conobbi da lei il Conte Ponza di San Martino. Il Generale Cialdini, a quanto pare, avrà un difficile cómpito. Atroci sono i fatti che avvengono in provincia a causa del brigantaggio. Pare certo che a Montemiletto vari individui della Guardia Nazionale e con loro alcuni soldati, dopo avere sbaragliato i briganti, si siano raccolti durante la notte in una casa e che a quella, mentre dormivano, sia stato appiccato il fuoco dagli stessi briganti; sicchè perirono tutti bruciati: il numero di questi infelici varia secondo le versioni, ma qualunque esso sia, non diminuisce punto l' atrocità del fatto.

Fra i bruciati vi era certo Tarantini, giovane assai stimato in Avellino; e si racconta che poi, trovati e presi sei dei colpevoli dell' incendio, il popolo di Avellino li abbia con pazzo

furore massacrati ed ucciso anche un soldato che voleva opporsi all'atto inumano. Qui vari assassini e camorristi sono stati arrestati; sul Molo di Napoli un Capitano, per nome Aveto, è stato pugnalato: si sono, come suol succedere nelle rivoluzioni politiche, scatenate tutte le passioni. Partita, come ho già detto, sul poco veloce *Capitole*, e con mare tempestoso, sono arrivata il mattino del 17 a Civitavecchia: non esisteva ferrovia tra Napoli, Roma e Firenze; perciò il viaggio per l'Alta Italia, da Napoli, si doveva fare per mare. Il vapore rimase varie ore fermo nel porto di Civitavecchia, e così anche l'indomani a Livorno. Quivi discesi a terra per vedere mio fratello Guglielmo, che, finita ormai la sua carriera diplomatica, avea lasciato Parigi, e con la sua famiglia aveva preso dimora a Firenze. Ripartita da Livorno e giunta l'indomani mattina a Genova, ritrovai il Generale al momento dello sbarco; col primo treno da Torino era venuto ad incontrarmi.

20 luglio. — La sera eravamo a Torino nell'ottimo alloggio situato in Via Lagrange, che il Generale aveva ora fissato. Il grado d'Ispettore gli concedeva durante il giorno alcune ore libere, e ciò gli era molto tedioso. Aveva fortunatamente comprato due ottimi cavalli, e potendo fare delle lunghe cavalcate, acquistava piena conoscenza dei dintorni di Torino, e ne studiava il terreno, com'era suo uso dovunque si trovasse. Spesso potei accompagnarlo. Alcuni articoli di giornali turbarono questa vita tranquilla, e ne trovo così menzione nel mio Diario.

1° settembre. — Il *Diritto* di questa mattina, in un lungo carteggio da Napoli, parla di una recente nomina di nuovi Commendatori dei SS. Maurizio e Lazzaro. I Generali Medici, Bixio e Türr, ne sono stati insigniti insieme coi Generali Pianell e Nunziante; e al *Diritto* pare che i primi non debbano trovarsi in buona compagnia, e si maraviglia della loro accettazione. Il Generale si è messo a scrivere immediatamente, ed ha fatto lì per lì una risposta da inserire nell'*Opinione*,[1] la quale non ha avuto bisogno di essere modificata. Il Colonnello De Vecchi, cui l'ha letta, come anche il Generale Biscaretti, l'hanno molto approvata.

3 settembre. — L'*Opinione* reca oggi la lettera del Generale. Chi sa cosa se ne dirà? Per più ragioni e specialmente perchè

[1] Vedi in fine del volume il Documento VII.

nominato insieme col Generale Nunziante, il Generale ha dovuto rompere il silenzio serbato finora e parlare schietto.

5 settembre. — Il *Diritto* ha risposto questa mattina alla lettera del Generale; punto sul vivo per essere stato nominato insieme con l'*Armonia,* dice che il rispondere a questi due giornali insieme è tale una tattica moderata da assicurare al Generale Pianell un futuro trionfo politico, non ostante la sua dichiarazione di non essere altro che un militare. Nunziante è venuto da noi questa mattina, e la sua visita, piuttosto silenziosa, mi è parsa una tacita dimostrazione di riconoscenza per la moderazione mantenuta dal Generale nella lettera scritta all'*Opinione.* Nunziante viene rare volte da noi, ma spesso l'incontriamo, ed egli trova modo di farsi vedere in pubblico con noi. Ammiro il Generale, il quale sa sempre essere prudente, generoso, moderato verso questo suo antico compagno d'armi.

13 settembre. — Dal Marchese Atenolfi, molto nostro amico, reduce da Parigi, ha ricevuto il Generale un articolo del giornale *L'Ami de la Religion,* di cui già gli era stato parlato, ma che non aveva potuto avere. In codesto numero del 5 settembre vi era una specie di protesta contro gli attuali avvenimenti d'Italia, seguita da 135 nomi di persone appartenenti alla così detta emigrazione napoletana a Parigi. L'indomani il giornale, da parte di quasi tutti quei napoletani, ha dovuto fare una rettificazione, dicendo che i loro nomi erano stati messi in un semplice elenco, non col significato di firmatari dell'articolo stesso: siccome in esso era detto che il Governo piemontese aveva corrotto i Generali Nunziante e Pianell; questi, anche stavolta, si è creduto obbligato a rispondere ed ha scritto con stile *aspro e forte.*[1]

16 settembre. — Questi due giorni li ha passati a scrivere e copiare la lettera al giornale che si dice *Amico della Religione* e ciò con molto disturbo e per parte mia con molto risentimento per le false accuse fatte sotto il manto della Religione stessa. La lettera oggi è partita.

24 settembre. — Il 19 è stata pubblicata la lettera e ad essa vi sono aggiunte riflessioni impertinenti e vaghe accuse e partigiane osservazioni. Gli amici del Generale, specialmente il Ge-

[1] Vedi in fine del volume il Documento VIII.

nerale Longo ed il Maggiore Resta, ne sono preoccupati ed annoiati; e ciascuno lo dimostra a seconda del proprio carattere. Il Generale è stato obbligato a scrivere una seconda lettera ed ora bisogna aspettare altri otto giorni per sapere se altro ancora sarà inventato e stampato.

30 settembre. — Dopo una lunga visita del Marchese d'Afflitto, col quale il Generale ha potuto parlare a lungo delle noie venutegli da Parigi, è giunto per l'appunto il giornale con la seconda lettera del Generale;[1] dopo della quale « l'amico » aggiunge di suo, che si limita ad osservarne la data da Torino: « ce qui, secondo lui, est d'une éloquence écrasante ». Al Generale non preme punto il suo suffragio; gli basta aver detto quanto occorreva per difendersi, ed ora è affare finito. Con quel partito estremo che pomposamente intitola il suo giornale « Amico della Religione », è vano ogni ragionamento. Maligno, ingiusto, iroso e mentitore, vela il suo orgoglio col manto della Religione.

2 ottobre. — Il nuovo Ministro Della Rovere ha promesso al Generale di dargli fra non molto il comando di una Divisione. È venuto il Marchese d'Afflitto, e si è unito con noi per andare insieme alla vigna dei Marchesi Boyl sulla vicina collina. Mi è rimasta impressa, come nel fondo di una camera ottica, la splendida vista che si gode da quel bel luogo, ed ugualmente è impressa nel mio cuore la viva riconoscenza per quella gentilissima famiglia che ci ha accolti con tante dimostrazioni di benevolenza. Tornati in città col Marchese d'Afflitto, sono venuti la sera da noi il Barone Poerio ed il Marchese Cesare Alfieri, persone assai simpatiche, con le quali la conversazione, mentre procede tranquilla, è anche vivace ed interessante.

20 ottobre. — Il Generale ha ottenuto una breve licenza: egli desiderava muoversi dalla città dopo la lunga e caldissima estate, dopo le molte occupazioni e le recenti prove penose. Siamo partiti stamattina per Santhià e Biella. Quivi lasciato il treno, con una buona carrozzella abbiamo percorso la bella strada che conduce a Moncavallo, campagna che appartiene al Conte Filiberto Avogadro di Collobiano, il quale ci aveva invitati in casa sua. Annottava quando giungemmo al castello: tutti gli usci erano chiusi; si vedevano delle camere illuminate, e si udivano

[1] Vedi in fine del volume il Documento IX.

voci allegre, ma nessuno apriva. Finalmente si aprì una porticina e pochi momenti dopo eravamo seduti a tavola con la numerosa famiglia. Avevamo preso il castello d'assalto! Dopo pranzo, per un lungo corridoio anche a pian terreno, illuminato con lampioncini a colori, tutta la famiglia si riunisce nella bella cappella gotica per la recita del rosario, dopo di che si va sopra nella gran sala, si giuoca a boccette, si prende il tè ed alle 10 si va a letto.

21 ottobre. — Un sole magnifico brillava sulla bella terrazza ch'è situata a mezzogiorno del castello, e sulla quale sporgevano le finestre delle graziose camere che ci avevano date. Alle nove di questa mattina, quando la campana della cappella chiamava tutti a Messa, avevamo già fatto una lunga passeggiata. Dopo colazione, in carrozza, con la graziosa figlia del Conte di Collobiano, Contessa Ottavia di Bagnolo, siamo andati nella Valle d'Andorno e fino al paese di questo nome. La decantata fama di bellezza di questa valle non è davvero esagerata, tanto più che l'aria ne è balsamica. Al ritorno abbiamo visitato Biella, divisa in città alta e bassa, pulita, pittoresca, ricca per le molte manifatture. Tornati allo ameno castello, erano già quasi le cinque e mezzo, ora di pranzo. Come ieri, così ogni giorno, alle otto si dice il rosario, e poi si rimane insieme nel gran salone: oltre di noi vi erano altri ospiti amici, che anch'essi godono del bel luogo e della vita patriarcale e tranquilla.

22 ottobre. — Questa mattina, alle cinque, quando ancora era notte oscura, e faceva un freddo sensibile, siamo partiti in una carrozzella per prendere il primo treno a Biella. A causa di questa partenza mattutina, abbiamo iersera preso commiato dalla numerosa e gentile famiglia, con molti ringraziamenti per la cordiale accoglienza fattaci. Dopo Biella e Novara giunti ad Arona, abbiamo preso il vaporetto che ci ha portati all'Isola Bella. Il Conte Vitaliano Borromeo ci aveva invitati, e ci aspettava in questa splendida dimora, dove lo abbiamo visto circondato anche da una numerosa famiglia. Quest'isola fortunata, tagliata in undici terrazze, rivestite di aranci e di limoni, è ombreggiata da magnifici alberi quasi tutti piantati dall'attuale proprietario, che se ne occupa con molto amore, ed è ben compensato nelle sue fatiche da questa ricca vegetazione sotto un clima eccezionale.

23 ottobre. — Dopo una lunga passeggiata in barca siamo stati a Stresa per far visita al Generale Federico Della Rovere, che vi dimora col giovanissimo Duca di Genova: dopo di ciò, anche in barca, siamo andati all'Isola Madre, e vi siamo rimasti fino al tramonto per ammirare le numerose e rarissime piante. Dopo pranzo, all'Isola Bella vidi per la prima volta un acquario con numerosi pesci, e mi parve molto interessante.

24 ottobre. — Questa mane visitai le immense camere mobiliate con letti ad alti baldacchini di damasco e seggioloni dorati, che sono nella parte non abitata di questo grandioso palazzo: parevano locali adatti ad albergare gli spiriti degli antenati, le cui gesta ci erano raccontate iersera dai loro discendenti. Col tempo bellissimo siamo rimasti lungamente seduti nell'ombroso giardino, fino a che l'avvicinarsi del vapore ci ha richiamati al dovere della partenza. Un incanto ci era sembrata quest' Isola! Tutta la famiglia Borromeo ci accompagnò fino al piccolo porto dove si ferma il vapore. Sventolarono i fazzoletti, quali dimostrazioni d'addio da una parte e dall'altra, finchè, voltato il vapore, sparì dai nostri occhi il castello feudale. Giunti col treno a Novara, abbiamo pranzato ai *Tre Re,* ed eravamo di ritorno a Torino alle undici di sera. I nostri cordiali ringraziamenti tanto all'Isola Bella dai Borromeo, quanto a Moncavallo presso la famiglia di Collobiano, non sono stati complimenti di uso, ma parole di sincera riconoscenza. Questa breve gita e l'accoglienza che ci venne fatta è stata utile al nostro morale ed alla nostra salute.

26 ottobre. — Il Generale è stato chiamato al Ministero, ed ha avuto la nomina all'ambito comando di una Divisione attiva, la 7ª, con residenza a Forlì. Tornato a casa, mi ha subito esortata a cominciare i preparativi di partenza. Questa è stata poi sospesa per causa del Generale Cialdini Comandante il Dipartimento di Bologna: offeso, non so perchè, è venuto qui, e dice di voler dare le sue dimissioni. Il Generale Villamarina, che comanda la Divisione di Bologna, ha dovuto prendere il comando del Dipartimento: egli è meno anziano del Generale, per conseguenza questi invece di andare a Forlì, dovrebbe prendere il comando a Bologna; è stato deciso altrimenti e sospesa la nostra partenza. Termina l'affitto dell'appartamento dove

siamo, e domani ci trasferiremo alla Pensione Svizzera con dispendio e non poco incomodo nostro.

4 novembre. — Per la seconda volta il Generale ha avuto una lunga udienza dal Re, il quale gli ha detto che il Generale Cialdini si riscalda troppo facilmente, ma che l'aria di Torino è calmante, e tutto si aggiusterà bene. Il 9 è partito il Re per Bologna ed Ancona, con i Ministri, il Corpo diplomatico, molti Senatori e molti Deputati. Si tratta dell'apertura della ferrovia meridionale, e vi saranno delle feste. Il Generale Cialdini è spinto a dare le sue dimissioni dal così detto partito d'azione, il quale vuol far cadere il Ministero Ricasoli; ed a molti dispiace la condotta del Generale Cialdini, che può recare danno al paese. A proposito di ciò molte battaglie si prevedono alla Camera che si apre mercoledì: il deputato Ferrari ha scritto una lettera sulle cose meridionali contraria all'unità; molta è la discordia e la confusione in questo momento, e da parecchi il bene d'Italia è messo in oblio. Il Ministro Della Rovere, sempre vigile e calmo, dice che tutto si accomoderà, e che l'unità d'Italia non può essere dubbia.

6 novembre. — Abbiamo visitato il Castello di Rivoli, invitati dalla Contessa Augusta Collobiano nella sua bella villa. Dalla spianata del Castello la veduta è splendida: da un lato la gran pianura di Torino terminata dalla verdeggiante collina, dall'altro il sublime spettacolo delle Alpi coperte di nevi e delle bellissime vallate che si formano ai loro piedi. Si distingue benissimo il Santuario di San Michele che sembra lì a guardia della vallata di Susa. La società che era qui riunita in villa, composta in parte di francesi e tedeschi, era ultra-codina; eppure ci è riuscito di passare la giornata, evitando ogni discorso politico.

18 novembre. — Il Generale Cialdini è tornato con miglior consiglio al suo comando, e la nostra partenza è fissata per oggi. I nostri fidi amici Generale Longo e Maggiore Resta hanno pranzato con noi, ed hanno bevuto alla salute del Generale: egli prende il comando attivo di una Divisione in questo nuovo Esercito italiano appena stabilmente formato; è un momento solenne per lui, ed i voti di amici sinceri sono ben accetti. Siamo partiti alle undici di sera, e dopo aver viaggiato sempre in ferrovia siamo giunti a Forlì il mattino del 19 novembre. Il

Maggiore di San Marzano, Capo di Stato Maggiore, era a riceverci alla stazione, e siamo andati al Palazzo Paolucci, dove è l'attuale alloggio a noi destinato. Era stato finora alcune volte abitato dai Generali Austriaci! Qui tutto è nuovo per noi: luogo, abitanti ed ufficiali; il Generale è persuaso della importanza e della difficoltà della sua posizione. È andato subito a Bologna per la visita di dovere al Generale Cialdini, e questi lo ha trattenuto a pranzo. Con la sua solita energia il Generale si è posto a lavorare nel suo uffizio, ma oltre di ciò va in giro per visitare le truppe nelle diverse città dove sono. A Ravenna, dove voleva rimanere alcuni giorni, mi ha preso con sè. Io vi ritrovavo una cara amica di Roma, moglie del Marchese Ignazio Gricciuoli. Non ci hanno permesso di andare all'albergo, e nel loro bellissimo palazzo siamo stati accolti con dimostrazioni di sincera amicizia.

Forlì, 1° gennaio 1862. — In questa piccola città, dove ora si svolge molta vita sociale, le principali famiglie, unitissime fra loro, hanno ormai quasi tutte riconosciuto il nuovo ordine di cose. L'Italia unita è già qui una realtà. Il Prefetto Tirelli, modenese ed ottima persona, riceve una volta la settimana in casa sua. Il teatro, piuttosto mediocre, è molto popolato; in varie famiglie vi sono delle riunioni serali, allegre e cordiali, nelle quali si balla quasi sempre, specialmente nelle case Guarini, Gaddi, Paolucci, ecc. Tutti ci hanno ricevuti con molta cortesia; e da tutti conosciuti e con tutti in buona armonia, non abbiamo nessuna contrarietà. Il Generale, contento della sua posizione, lavora indefessamente, riunisce spesso le truppe, manovra, va a visitare le città vicine, monta molto a cavallo, con me e con i suoi uffiziali.

4 febbraio. — Un libello, un vilissimo libello, scritto da un uffiziale napoletano sul conto del Generale, gli è stato mandato da Napoli vari giorni fa. Cosa non avrei dato per risparmiargli la lettura di quelle indegne parole, le quali scendevano ad una ad una, come pece bollente sul mio cuore! Se vi è giustizia al mondo, saranno disperse dal vento ed annientate! Il libello è pubblicato anonimo, ma al Generale ne è stato da Napoli svelato l'autore: è costui un uffiziale, che il Generale conosce, e che durante il suo breve Ministero a Napoli non volle ammettere nello Stato Maggiore. Quando il Generale ebbe terminato

di leggere l'opuscolo, rimase alquanto turbato e silenzioso; poscia nella profonda amarezza dell'animo suo mi disse senza esitazione: « Perdono a chi lo ha scritto! » Non ostante gli acuti strali di tanti nemici ed il dolore ch'io ne provavo, ho avuto oggi occasione di render vive grazie a Dio per le generose parole pronunziate dal Ministro Della Rovere in Senato. Il Marchese Dragonetti in una interpellanza al Ministro della Guerra sull' Esercito napoletano e sugli eventi di quelle provincie, senza nominare il Generale Pianell, accennava ad un recente opuscolo nel quale si diceva scandaloso il fatto di aver dato una Divisione attiva ad un Generale, che con ogni sforzo aveva impedito la immediata adesione di una gran parte dell' Esercito napoletano alla causa nazionale, e quindi era emigrato all'estero ecc. Dopo aver lungamente risposto all' interpellanza del Marchese Dragonetti, il Ministro Della Rovere quando venne alla parte che concerne il Generale Pianell, rispose così: « Qui m' occorre un'osservazione dolorosa, ed è che sia stato citato in quest'aula un opuscolo, scritto contro uno dei migliori Generali che avesse il Re di Napoli, cioè contro il Generale Pianell. Quest' opuscolo anonimo mi fu mandato sotto coperta, lo lessi e lo stracciai immediatamente, perchè lo vidi improntato dal peggior fiele dei borbonici che non potevano rientrare nell'Esercito. Il Generale Pianell, Ministro del Re Francesco II, mentre questi stava per attuare la Costituzione, e poteva ancora risolversi per una federazione, e salvare, direi quasi, il suo regno, venendo a patti con le libertà, lo vide riluttante; ed egli in questa difficilissima condizione, in questa lotta, vedendo che bisognava sacrificare il Re alla Nazione, o la Nazione al Re, si ritrasse indietro, prese le sue dimissioni, e lasciò che si compissero gli avvenimenti. Io stimai il Generale Pianell quando lo conobbi. Venuto al Ministero, trovai che non aveva ancora avuto una posizione, ed io gliela diedi, mettendolo a capo di una delle Divisioni che più si erano distinte. Finora non ebbi un lamento sul suo conto, e spero che il medesimo sarà fra i buoni Generali dell'Armata italiana ». Quando il Generale Della Rovere ebbe finito il suo discorso, chiese la parola il Generale Fanti per dire: che era perfettamente d' accordo con l' onorevole Ministro della Guerra in tutte le parti del suo discorso. La sorgente dalla quale viene il biasimo, o la lode, dà valore all' uno, o all' altra. I falsi giu-

dizi di un vilissimo individuo hanno suscitato le nobili parole dell' onesto Generale Della Rovere in pieno Senato; ciò è tornato a nostro vantaggio.

5 febbraio. — Il Generale ha scritto immediatamente al Generale Della Rovere una lunga lettera.[1]

5 aprile. — Oggi il Generale è stato promosso a grande uffiziale dei santi Maurizio e Lazzaro.

In questi due mesi la nostra vita è trascorsa tranquilla. La neve è sparita, il bel tempo ci ha permesso di fare lunghe passeggiate a cavallo in queste amenissime campagne. Dove non è bella la natura in Italia? Bellissimo è il colle di Bertinoro dove siamo andati. L' antico Castello assai pittoresco, ora Palazzo del Vescovo, è in cima del paese: vi si gode un orizzonte splendido. Nella bella pianura coltivata e popolata, che si estende fino al mare, si vede Cesena, Cervia e Ravenna, un poco a sinistra Forlimpopoli e Forlì. La cima del Monte di San Marino spunta dalle vicine colline, in mezzo alle quali vedesi Meldola e l' antico Castello, culla dei Polentani, e qui, appena fuori del paese, i rigogliosi vigneti che dànno un vino famoso, ed il bel giardino della famiglia Guarini. Dante che diceva: « Romagna tua non è e non fu mai Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni »,[2] non troverebbe forse ora il mondo peggiorato. Certo, ammirando oggi la ben coltivata ed ubertosa campagna, ogni cosa sembrava spirare pace e tranquillità. Tutta la mia famiglia intanto è giunta a Firenze, venuta da Napoli a Livorno per mare. Mio padre e mia madre hanno lasciato Napoli con mio fratello Nicola, per ritrovare a Firenze l' altro fratello Guglielmo. Questi dopo la fine del Regno delle Due Sicilie, troncata la sua carriera diplomatica, ha lasciato Parigi per vivere a Firenze con la sua famiglia. Il Generale restío a chiedere licenza per sè, ora soprattutto che la Divisione gli dà tanto da fare, volle però aderire alle preghiere e desiderii dei miei che volevano vedermi e decise di lasciarmi partire per Firenze.

5 maggio. — Ho potuto avere un buon posto nella diligenza che va per la via di Faenza. Non è la più corta, ma dicono sia la migliore. Sono partita sola a mezzanotte. A Borgo San Lo-

[1] Vedi in fine del volume i Documenti X e XI.

[2] *Inf.*, XXVII, 37-38.

renzo, il mattino del 6 maggio, ho fatto una breve fermata per la colazione. A quattordici miglia da Firenze si ritrova la strada di Bologna ed è la parte meno bella e più noiosa del viaggio. Alle sei p. m., dopo diciott' ore in diligenza, sono arrivata sulla Piazza della Signoria, dove mi aspettava la famiglia.

Ed ora trascrivo alcune lettere del Generale, ricevute da me durante il breve soggiorno allora fatto a Firenze.

LETTERE DEL GENERALE.

Forlì, 9 maggio 1862.

In questo momento ricevo il telegramma che mi mandi e mi batte il cuore dalla commozione di sapere mio padre più vicino a me. Domani parte da Livorno per Genova: spero poi averlo qui.... Cerca di accomodarti nella casa dei tuoi genitori (Villino Macdonald) il meglio possibile: ti raccomando di far vita ritirata, contentati della compagnia dei tuoi, evita i codini, ed escludi recisamente qualunque più lontano discorso di politica. Mi fa piacere che abbi visto i Laiatico ed il Principe di Satriano (Filangieri). Il mio *ménage* va come a tempo della S. V.; è vostro il merito! Monto a cavallo ogni mattina dalle 5 alle 9: ieri sono stato al tiro. Poi lavoro fino ad ora di pranzo, alle 6: indi esco a piedi.

SALVATORE.

Forlì, 11 maggio 1862.

.... Cerca di scrivermi in modo da evitare, per quanto è possibile, le lacune. Tanto sento il bisogno di avere ogni giorno le tue *chiacchiere*, che mi rassegno a scrivere anch'io, sebbene il mio desiderio fosse di ricevere lettere e non già mandarne, rimanendo così fedele alla mia ormai naturale abitudine di ascoltare e non parlare. Non ho niente da dire, perchè non ho idee: quello che sento, non ho voglia di manifestarlo, ora per una ragione ed ora per un'altra.... A me non piace parlare di ciò che vi è di più vero e di più sacro nel mio cuore.... Sono contento che il mio caro Giacomino (Generale Longo) abbia fatto buona

impressione a tua madre, e certamente le piacerebbe molto più se lo avesse in pratica più lungamente. Sono dolente di codeste sue convulsioni:[1] è un nemico implacabile, ostinato, crudele, questo male che lo perseguita con tanta pertinacia. Povero Giacomo! ha veramente bisogno di coraggio e rassegnazione. Mi ha scritto: non si duole tanto della cosa per sè medesima quanto del naturale rincrescimento di offrirsi a pubblico spettacolo e prestarsi a mille commenti diversi. Il Signore gli terrà conto di tale flagello che gli amareggia la vita, che paralizza ogni suo piacere, e diminuisce i risultati della sua energia e del suo lavoro.... Sono stato nominato in una Commissione con altri Generali e con Alessandro La Rovere per un esame della legge sulla leva, e la riunione sarà a Torino, però senza indicazione del quando dovrà riunirsi. Quest' incidente impreveduto minaccia di disturbare i nostri piani e il mio incontro con mio padre. Ad ogni modo, all' infuori di questa Commissione, posso poco allontanarmi da qui, dov' è il mio posto: sia piacevole o triste questo soggiorno, non son tempi da mostrarsi tiepido per il servizio e da rischiare di trovarsi lontano al momento di un avvenimento qualunque d' importanza, che possa succedere nel perimetro del mio comando. Siamo qui su di un letto di spine, e bisogna esercitare il comando con grandissima prudenza. Ieri dopo essere stati in Piazza d' Armi, siamo andati al Ponte del Ronco, e di là abbiamo preso la solita strada di Meldola: poscia ad un certo punto, attirati da un piccolo sentiero ombreggiato a destra, siamo andati innanzi e di sentiero in sentiero abbiamo smarrita la via, e finalmente ci siamo trovati alla cascina del signor Mangelli. Di lì alla Villa Mazzoni si va fra colline variate e ridenti, poi si prende un sentiero di collina in mezzo ad una pineta; però al ritorno bisogna fare un tratto della strada grande fuori Porta Ravaldino, molto polverosa. Spero ripetere con te questa bella passeggiata. Siamo stati quattr' ore e mezzo a cavallo. Questa sera dopo il teatro vado a Ravenna con San Marzano e i due aiutanti[2] Michel e Raccagni. Per le 6 a. m. sarò in Piazza d'Armi, tutte le truppe vi saranno riunite, cioè 26° Fanteria, Bersaglieri, batteria di Arti-

[1] Il Generale Longo soffriva di epilessia.
[2] Ufficiali d' ordinanza.

glieria, ecc. Resterò due giorni a Ravenna, e saranno due giorni campali, tante sono le cose da fare: non ti potrò scrivere. Mi rincresce che avrò una buona spesa; ma come fare? Posso mettere le considerazioni di servizio dopo quelle dell'economia? bisogna rassegnarsi. Non posso rispondere ai miei amici, fallo tu per me. Cerca di essere gentile con tutti, ma evita le riunioni, i codini e soprattutto i discorsi politici: scivola su i discorsi pericolosi e imbarazzanti; nessuno meglio di te, volendolo, lo sa fare e lo deve.... Particolarmente poi ti raccomando di non farmi comparire tiepido di affetto pei tuoi genitori: vero è che son tiepido in apparenza, ma sai che ciò deriva da timidezza e diffidenza; non sono tale di cuore, e posso dire di amare tutt'i tuoi come i miei proprii parenti e i tuoi genitori come mio padre.... So però che non ho niente per meritare il loro affetto.... sono stato disgraziato.... nel mio petto non alberga un sentimento che non sia di uomo onesto; ho avuto dei nemici acerbi e sono stato vittima delle passioni ed errori altrui in un paese travagliato di lotte partigiane....

SALVATORE.

Forlì, 14 maggio 1862.

I due giorni che ho passati a Ravenna, sono stato occupatissimo. Giunto ier l'altro alle 6 a. m., montai subito a cavallo sulla bella Piazza d'Armi che sta a qualche miglio dalla città fuori Porta Cervia. Vi erano in prima linea i quattro Battaglioni del 26°, in seconda i Bersaglieri, in terza la batteria d'Artiglieria; li passai in rivista e poi li feci manovrare. Dopo rientrati, vidi la caserma del 26°, osservai il rancio, riunii gli uffiziali, che sono più di settanta, e parlai loro lungamente sull'istruzione, sulla disciplina, sul passato glorioso della 7ª Divisione e sulla necessità di prepararsi a sostenerne la fama per l'avvenire. Feci visita al Prefetto, al Sindaco: tornato allo albergo dormii un'ora: la notte innanzi non mi ero spogliato. Alle cinque ebbi a pranzo, all'albergo, i Capi di Corpo e il Comandante di Piazza. Il pranzo te lo puoi figurare, perchè lo hai provato altre volte: quale l'albergo poteva dare, conveniente più che alla semplicità militare, all'economia della mia sparuta borsa. La sera fui da Guiccioli, non potei pranzare da lui. Avevo già accettato per

l'indomani un pranzo dal Prefetto. Ieri poi mi misi in giro alle 6 a. m. Vidi la caserma e il rancio dei Bersaglieri e poi tutte le caserme, che non sono poche, i locali in riparazione, i conventi prossimi ad occuparsi, l'ospedale ecc. Mi stancai moltissimo. Alle 11 a colazione, e poi facemmo una breve visita a San Vitale, Galla Placidia, Vescovado ecc.; quindi in carrozza alla Pineta per vedere il bersaglio, poi a Porto Corsini a vedere il mare e i lavori d'ingrandimento del canale, che sono in corso: al ritorno visitammo la tomba di Teodorico, e tornammo in città dopo aver girato le mura. Alle cinque a pranzo dal Prefetto. Vi erano tutt'i miei, i Capi di Corpo, il Sindaco, il Marchese Guiccioli, il Colonnello della Guardia Nazionale Rasponi ecc. Prima del teatro conferii lungamente col nuovo Colonnello del 26°. L'Esercito è in via di formazione: si lavora molto, anzi moltissimo, ma ciò è necessario; ed i superiori non avranno mai abbastanza di prudenza, tatto e fermezza in quest'epoca di transizione. Il Municipio mi aveva mandato la chiave di un palco, vicino al Prefetto. Che teatro, che decorazioni, che *toilettes*, che orchestra, che cantanti! un teatro da capitale, non mi aspettavo tanto. Al San Carlo non si fanno le *toilettes* che si fanno al teatro di Ravenna! Siamo partiti a mezzanotte e giunti qui alle 3, sicchè ho potuto mettermi a letto per tre ore. Ho moltissimo da fare. Quest'andata a Torino mi disturba assai: non prendo con me il servitore, mi costerebbe troppo. L'andata a Ravenna mi ha cagionato una buona spesa, ma debbo rassegnarmi, non posso astenermi dal vedere le truppe che comando.

SALVATORE tuo.

Forlì, 15 maggio 1862.

Due parole in fretta, ho molto da fare. Il servizio, nel modo che io l'intendo, diventa significante ogni giorno più. Veggo tutto e scrivo io stesso: se si guardasse un po' nell'archivio, si vedrebbe quale felice condizione ho procurato ai miei Capi di Stato Maggiore; a loro rimane da dare un poco di forma a quello che scrivo. Non posso dirti quanto tempo rimarrò a Torino. Trattandosi di rivedere una legge così importante,[1] per

[1] Legge sulla leva.

quanto il lavoro fosse già preparato e si avesse l'intendimento di mutarla il meno possibile, pure le poche modificazioni indispensabili daranno certamente luogo a discussioni lunghe e serie. La leva interessa direttamente e positivamente quasi tutte le classi della società.... Spero che potrà venire qui mio padre a tenermi compagnia: però in quanto ai nostri progetti bisogna sempre fare le debite riserve..., pensa che vi sono *i campi in campo*.... Ti prego di evitare i *codini arrabbiati*.... Non dimenticare mai che una donna maritata è prima di ogni altra cosa la moglie di suo marito, tale quale la sorte, la sventura, il caso, la propria inclinazione, o la propria scelta glielo hanno dato....

SALVATORE.

Torino, 17 maggio 1862.

Partito da Forlì alle 7 p. m., sono giunto qui alle 7 a. m. di ieri. Figurati il mio piacere nel trovare mio padre in camera e nell' abbracciarlo. Sia ringraziato il Signore: sta bene ed abbastanza animato, siamo stati insieme a pranzo al Caffè del Cambio....

Questa mattina sono intervenuto nella Commissione, dove sono stato costretto di parlare. Tutti abbiamo volontà di sbrigarci, e le modificazioni che si vogliono introdurre sono limitate; ma pure un certo numero di giorni è indispensabile, non so dirti quanti.... Progetti non ne abbiamo formati, vogliamo stare insieme mio padre ed io per qualche giorno.... Se il tempo si rimetterà, farò girare a mio padre la città, per osservare le cose più notabili. Sto con papà mio caro e pure son tanto mesto! Egli ti dice tante cose affettuose: pare che rinunzii a Parigi; quella benedetta questione di danari imbarazza tutto.... Spero ritrovarti a Forlì.

SALVATORE.

Torino, 19 maggio 1862.

Ritorno dalla lunga sessione di questa mattina. Fino ad oggi ci siamo riuniti senza interruzione. Si avvera quello che sospettavo. Per quanto volessimo mutar poco e far presto, trattan-

dosi di materia gravissima e di legge tanto importante, non si può cambiare una parola senza la più profonda discussione e le più fredde considerazioni. Veramente non so prevedere il termine del nostro lavoro: certo si è che questa Commissione è venuta a disturbarmi positivamente.... Ho girato la città con papà mio, ieri l'ho lasciato, perchè invitato a pranzo dai La Rovere....

SALVATORE.

Torino, 25 maggio 1862.

Pare che fra un paio di giorni saremo sbrigati; ma poi bisogna dar tempo all'adempimento della compilazione del nostro lavoro, che poi leggeremo e firmeremo probabilmente il giorno 3 giugno. Vedi dunque che il 4 o il 5 potrò essere a Forlì. Ignoro l'articolo della *Nazione,* di cui mi parli: chi vuoi che scriva per rilevare la mia eloquenza? La lettera iniziale P. devi tradurla Porino. Il Generale Porino è in opinione di dotto ufficiale: ma è tutt'altro che eloquente...; ad ogni modo la questione della ferma per poche ineluttabili ragioni, riconosciute ad unanimità dalla Commissione, non ha dato luogo ad eloquenti discorsi. Nullameno nella Commissione ho avuto occasione di parlare e discutere anch'io, e forse non ho fatto una meschinissima figura. Ritieni che il nostro lavoro non serve che di appoggio delle proposte che il Ministro farà alla Camera. Una Commissione non può fare e nemmeno modificare una legge; sai bene in chi è riposto il potere legislativo.... Spero di avere qualche giorno disponibile; forse andrò a Venezia, oppure farò qualche escursione con mio padre, se si guarisce della tosse.

SALVATORE.

DIARIO

DAL GIUGNO AL SETTEMBRE 1862.

Firenze, 7 giugno 1862. — Sono partita stamane per far ritorno a Forlì. Alle quattro del mattino ero con mio fratello Nicola, che partiva con me, sulla Piazza della Signoria in aspettativa della diligenza. Albeggiava. Non vi era nessuno sulla Piazza e mentre io contemplavo i capolavori che l'adornano, un giovanetto operaio che andava al lavoro, passò cantando a squarciagola: « Savoia, Savoia.... orsù, giovinotti, il sangue versate.... Finchè Italia unita sarà!... » Non ostante tutto quello che si è fatto, non ostante la lapide posta al Palazzo della Signoria, quelle parole *Italia* ed *Unione* risvegliano idee così nuove, così belle e per tanto tempo invano desiderate, da fare ancora temere della loro realtà. Questa volta ho preso la diligenza che passa per Pontassieve e va in Romagna per la così detta via delle Balducce. Alla fine di una lunga e faticosa salita che dura per cinque miglia, in cima del monte alle Balducce si fa una piccola refezione; e poi la strada discende sul versante dell'Appennino che guarda l'Adriatico e traversa il paesello di Terra del Sole. Sono poi giunta a Forlì dopo undici ore di viaggio.

Forlì, 9 giugno. — Il Generale ha avuto oggi la massima delle consolazioni: suo padre, dopo di esser partito da Napoli per girare nell'Alta Italia, è venuto finalmente a starsi qualche tempo con noi.

12 giugno. — Siamo andati di nuovo a Ravenna, questa volta per compiacere a mio suocero e fargli vedere gl'importanti monumenti di quella città. Desta ammirazione vedere il Gene-

rale con suo padre: l' affetto, la stima, il rispetto che sente per lui, si manifesta in ogni suo atto, in ogni sua parola.

25 giugno. — Ogni tanto passa da qui qualche Squadrone di Cavalleria che va nelle provincie meridionali, sempre turbate dai briganti. Durante la loro breve sosta qui gli uffiziali superiori quasi sempre pranzano da noi: così, dice il Generale, si mette in contatto con uffiziali a lui finora ignoti, ed egli stima necessario di conoscerli. Oggi hanno pranzato da noi gli uffiziali del 55° Fanteria. Il Colonnello è lombardo: uno dei Maggiori, che mi pareva piemontese, raccontava di essere stato all' assedio di Gaeta; un altro era siciliano e garibaldino ed aveva combattuto in Sicilia nel '60: con diversi principii e provenienze così diverse, questi uffiziali si trovano ora sinceramente fusi e concordi presso il Generale per formare nel miglior modo possibile il nuovo Esercito italiano.

21 luglio. — Mio suocero è partito per Napoli dopo esser rimasto circa un mese con noi, ed il Generale è partito per passare vari giorni al campo di Bagnacavallo.

31 luglio. — È giunta la cara mia madre: felice di ritrovarsi con noi, e noi felici di riaverla.

24 agosto. — Due mesi fa si parlava soltanto degli affari di Brescia. Il Colonnello Nullo, il Cattabeni ed altri furono condotti prigioni ad Alessandria per aver tentato di passare la frontiera ed attaccare l'Austria con un pugno di volontari. A Brescia il popolo tentò di liberare Nullo: l' ira di Garibaldi contro il Governo si è, in seguito di questi fatti, scatenata con parole offensive contro l' Esercito. Oggi poi le notizie del Mezzogiorno sono state vieppiù allarmanti: è stato proclamato lo stato d' assedio a Napoli ed il Generale Cialdini ha lasciato Bologna per prendere il comando delle truppe in Sicilia. Ha preso con sè i migliori tra gli uffiziali: Pallavicini, Piola-Caselli, Brignone, ecc.

30 agosto. — Oggi dopo colazione, il Generale, lasciato l' uffizio, è venuto in camera mia con volto serio oltre l' usato e mi ha letto l' importante telegramma col quale gli era annunziata la disfatta di Garibaldi. Questi, ferito, era prigioniero in mano del Colonnello Pallavicini dopo un combattimento sulle montagne di Aspromonte!

11 settembre. — Un ordine inaspettato cambia per ora la nostra vita. Il Generale è nominato Ispettore di tutt' i Corpi che

stanno nella sua Divisione Territoriale ed in quella di Rimini. Prevede di rimanere fuori di Forlì ed occupatissimo per molto tempo. È stata decisa la mia partenza per Firenze con la madre mia ed a mio padre è stata subito telegrafata questa nuova.

12 settembre. — Questa notte verso Russo è accaduto un fatto tragico. Tre carabinieri erano di pattuglia quando, da dietro una siepe, sono stati tirati contro di loro vari colpi di armi da fuoco: due dei carabinieri sono caduti feriti e morti stamane. Siamo oggi andati a cavallo su quella strada, per vedere il posto dov' era accaduto l' assassinio.

15 settembre. — Alle tre del mattino, mentre ancora faceva buio, sono partita con la solita diligenza per la via delle Balducce: questa volta non sono sola: è con me la cara madre mia, mio fratello Nicola, don Vincenzo Romano, il quale da molti anni è con lui, e la cameriera. Quantunque l' ora fosse molto incomoda, il Generale mi ha accompagnata con la sua carrozza fino a Terra del Sole. Mi è stato, come sempre, assai doloroso dovermi dividere da lui.

LETTERE DEL GENERALE.

Faenza, 18 settembre 1862.

.... Ieri, rimasto solo e sconsolato a Forlì, ho in poche ore restituito i mobili presi a nolo, ho fatto ripulire la casa ed ho inesorabilmente *rovistati* i tuoi armadi e cassetti. Cosa ci stava! ogni genere di oggetti confusi insieme.... Ho riordinato tutto; ma non mi sono permesso di far giustizia, come avrei dovuto, di tante piccole cose inutili. La sera, circondato dalla più completa solitudine, lessi Thiers fino ad ora tarda: e per quanto deplori la tua assenza, pure la lettura della sera, raccolta e silenziosa, debbo confessare che mi piace molto. Ho ricevuto qui le tue lettere: mi rallegro che tua madre e Nicola non abbiano troppo sofferto dello strapazzo del viaggio, che abbiate trovato tutti bene a Firenze, e che alla Pensione di Via del Sole vi siate ben accomodati. Approvo che tu voglia prendere un maestro di disegno; così occuperai in casa, e piacevolmente, parte della tua giornata.... Son venuto qui per incominciare questa rivista d'ispezione che mi darà tanto da fare. Intanto il vecchio Generale De Sonnaz mi scrive, che il giorno 22 mi aspetta a Torino per la sessione che si riunisce in quel giorno: ho scritto stamane al Generale, pregandolo di esentarmi dall'intervenire a quella riunione, nella doppia considerazione che sarebbe stato sconveniente interrompere la ispezione, e che, trattandosi di discutere cose che riguardano meno il servizio che me personalmente,[1] ero ben contento di rimettermi alla giustizia del Comitato,

---

[1] Si riscontri, per ischiarimento, la lettera del Generale scritta da Faenza il 24 settembre 1862.

dichiarandomi sin da ora soddisfatto della qualsiasi determinazione che avesse presa; ma se poi credesse indispensabile la mia presenza, mi avrebbe partecipato i suoi ordini a Faenza.... Son giunto qui a mezzogiorno, ho messo fuori libri, carte ecc., ho parlato col Colonnello, e mi son messo a lavorare con San Marzano.... Tu scrivimi esattamente: per me sarà difficile fare altrettanto in mezzo alle fatiche punto indifferenti che mi aspettano....

SALVATORE.

Faenza, 20 settembre 1862.

Carissima Norina mia. Il Ministero pare che sia stato inesorabile, e ieri ho ricevuto l'ordine di sospendere l'ispezione e recarmi a Torino. Questa sera parto con l'ultimo convoglio per trovarmi domattina alla Pensione Svizzera. Ho impiegato bene i due giorni che sono stato qui, ho fatto una parte delle cose più noiose nell' interno dei quartieri; ieri sera fummo dodici a pranzo; e dopo pranzo, come la sera precedente, lavorai fino alle 11 con gli uffiziali superiori del Reggimento. San Marzano lavora sempre con me: i due satelliti mi seguono, restano oziosi e si annoiano.... Ti abbraccio.

SALVATORE.

Torino, 22 settembre 1862.

Carissima Norina mia. Il mio viaggio l'altra notte fu accompagnato da tempo pessimo.... Appena giunto qui e rivestitomi, andai dal Generale De Sonnaz, il quale fu gentilissimo con me e mi trattenne lungamente, parlandomi della sua missione a Pietroburgo. Vidi pure suo figlio, il Colonnello, il quale, reduce dalla Svezia e dalla Russia, parte per Lisbona col Principe Umberto, del quale è stato nominato Aiutante di campo. Andai dal Ministro Petitti, e parlammo a lungo di varie cose. Poi fui da Stackelberg,[1] che trovai in grande uniforme con tutt'i suoi sul punto di andare dal Principe Umberto.... Avevo poco da fare; andai alla Villa del Palazzo Reale, dove sonava la musica. Incontrai N. e sua moglie e M. anche con la moglie.

[1] Ministro di Russia a Torino, cugino della Contessa Pianell.

O poveri nostri Napoletani veraci! muoiono di languore; questo mondo nuovo non è fatto per essi. Alle 5 1/2 andai a pranzo da Trombetta, dov'è Stackelberg, e dove ero stato invitato. Eravamo in sei in una tavola separata in quella gran sala, dov'era moltissima gente, come molta ce n'è ora qui non ostante la stagione. La Legazione di Russia mi pare ben composta: il Generale (ti risparmio il nome), persona simpatica, è stato mandato qui, perchè sofferente di una grave ferita riportata a Sebastopoli, dove comandava un Reggimento di Fanteria: ci è pure un giovane uffiziale, allegro e loquace, ch'è stato con le truppe spagnuole al Messico e vi ha preso la febbre gialla: il Segretario della Legazione Fonton è stato già con tuo cugino, il quale fra pochi giorni lascerà Torino per il suo nuovo posto a Madrid. La sera andai al Carignano.... E tu cosa fai? come siamo lontani!...

SALVATORE.

Faenza, 24 settembre 1862.

Carissima Norina mia. Appena giunto stamane, ho avuto le tue lettere.... Ho appena tempo di scriverti due righe. La Commissione si riunì ieri a Torino; eravamo in molti, fra gli altri La Rovere, Sirtori, Nunziante, Biscaretti, Pastore, Lovera ecc. Era per me dispiacevole starvi; essere giudice e parte non conviene; ed a me rincresceva, mentre sapevo rassegnarmi volentieri ad una qualunque anzianità, che mi venisse assegnata, di dover pure per *onor delle armi* sostenere il mio diritto. La discussione fu brevissima; tutti quei coscienziosi e integri Generali risolvettero alla quasi unanimità, che la data che ci è dovuta fosse precisamente quella della nostra nomina a Maresciallo di campo (Tenente Generale). Quindi facciamo un gran salto avanti. La cosa era chiara: i soli due, che mostrarono qualche esitazione, furono Ricci ed il vecchio De Sonnaz. Gli altri, Pastore, Valfrè, Lovera, La Rovere, Biscaretti e Sirtori, furono concordi ed espressero il loro parere senza esitazione alcuna. Dopo la riunione andai dal Generale Leotardi; poi, presa una carrozza, dritto alla Vigna Boyl: non puoi credere quale amabile accoglienza mi fece la buona Contessa, e quante cose graziose mi disse per te. Al ritorno in città attesi a mille affarucci, pranzai al Caffè del Cambio, incontrai Poerio sempre egualmente cor-

tese. Egli mi disse, che nel giornale *La Stampa* del 23 corrente è, in una corrispondenza da Napoli, inserita qualche cosa che mi riguarda: lo comprai e lo lessi. Fa' altrettanto, se hai curiosità. Il Marchese Alfieri padre, che incontrai, mi trattenne lungamente, e prese conto di voi tutti: che persona veramente egregia e simpatica!

B. mi aspettava alla Pensione Svizzera, egli mi si mostra riconoscente: dopo feci bagaglio e prima di partire andai ancora dai buoni Giustiniani. Nel vagone, fino a Bologna, ebbi con me Giorgio Pallavicino. Non ho mai dormito. Giunto qui, mi sono vestito, ho fatto colazione, alle 11 ero a cavallo in Piazza d'Armi, e ne vengo ora che sono le 5 p. m. Sono in gran tenuta: aspetto i miei dodici convitati, coi quali dopo pranzo mi metto al lavoro; ma prima debbo ricevere la Giunta Municipale e il Comandante la Guardia Nazionale. Quello che ti aggiungo prima di finire, è che la mia ispezione è una fatica eccessiva, ne avrò per tutto ottobre. Finisco in fretta.

SALVATORE tuo.

Faenza, 25 settembre 1862.

Ho ricevuto, carissima Norina mia, la tua lettera in Piazza d'Armi; ed ora, tornato a casa, la leggo. Grazie di tutto quello che mi racconti; mi pare a questo modo di partecipare alla tua vita anche da lontano, e mi figuro di stare con voi tutti. Quanto vorrei vedere la bella casa di G.! peccato che quelli che l'abitano non godano la pace e la tranquillità dell' animo, solo bene vero in questo misero mondo pieno di angoscie e di affanni! Di' al mio carissimo Giacomo Longo mille cose affettuose da parte mia. Oggi debbo esser breve. Ieri sera lavorai fino a mezzanotte: altrettanto stamane fino alle 10. Dalle 11 alle 4 1/2 in Piazza d'Armi, poi in quartiere ecc. Saremo dodici questa sera a pranzo: dopo lavorerò, con gli uffiziali superiori, agli specchi caratteristici. E pensare che ne avrò per un mese e mezzo! e ciò senza di te!... Scrivi a mio padre: racconta la mia gita a Torino, la soluzione della mia anzianità, l' articolo della *Stampa*.... povero, caro padre mio! Ha sofferto tanto per mia cagione, che, se posso procurargli un qualche raro conforto, non voglio ne sia privato....

SALVATORE.

Faenza, 30 settembre 1862.

Carissima Norina mia. Davvero non ne posso più. Il lavoro cresce nelle mani, e debbo farlo con tutta coscienza: non ho il tempo di respirare: quattordici ore al giorno di occupazione e questi due ultimi giorni di solo tavolino indefesso. Le tue lettere le leggo a mezzanotte. Mi chiedi cosa fo in Piazza d'Armi? Esaminare tutte le compagnie in tutte le istruzioni possibili, esaminare tutti gli uffiziali uno per uno, esaminare molti sottuffiziali. La sera esaminare gli specchi caratteristici. Riempire i libretti stampati in cui tutti gli uffiziali occupano una pagina ciascuno, divisa in tante categorie, per farne il ritratto fisico e morale; e la coscienza sempre per lo mezzo. Farne una seconda copia. Esaminare il materiale, la contabilità, i registri, la cassa del Reggimento ecc. ecc.; e per compilare tutto questo, debbo dettare la minuta e fare di proprio pugno le copie. Tanti rapporti suppletivi al Ministero, continue udienze agli uffiziali ed alla truppa. Visite di addio, Sotto-Prefetto ecc. Discorsi per manifestare i risultati della rivista a tutti gli uffiziali riuniti: istruzioni scritte da lasciare al Colonnello. Non ti basta questo? Ho finito oggi il 50°. Questa sera, chiusura dei voluminosi plichi e spedizione: quindi imballaggio della segreteria e biblioteca. Domani a prima ora a Ravenna, e principio il 55° con la gran rivista in Piazza d'Armi. Oltre di ciò questi ultimi giorni mi sono alzato alle 5 a. m. per andare a Lugo un giorno, e l'altro per andare al bersaglio. È un lavoro immenso, facilitato soltanto dalla pratica ed esperienza che ho di questi affari.... Non so più nulla del mondo, non apro un giornale: le notizie me le dànno i miei uffiziali a pranzo. San Marzano mi assiste cordialmente e lavora, poveretto! con alacrità.... Dei miei non ho contezza. C. marcia sempre, percorre le Calabrie in tutt'i modi, in tutt'i sensi: è questa la sua stella. Scrivigli a Cotrone, 17° Fanteria. Se rivedi la buona coppia Merlo, dille mille cose affettuose per me: sono amici che serbano memoria di me dopo vent'anni che non li veggo!... Con le persone che vedi, sii saggia, misurata, prudente: pensa sempre alla mia posizione, ai riguardi che essa esige e agl'imbarazzi in cui, diversamente, potrei trovarmi quando poi venissi costà.

SALVATORE.

Ravenna, 4 ottobre 1862.

Carissima Norina mia. Mi sono alzato mezz'ora più presto per poterti rispondere. Volendo fare questa rivista, com'è mio dovere, con coscienza e diligenza, bisogna lavorare senza tregua per protrarla il meno possibile. Stessi almeno bene! ma sono sofferente.... Lavoro dal momento che mi alzo fino al momento che vado a letto; il pranzo di dodici persone è seguito dall'immediato lavoro agli specchi, digestivo indigeribile. Di più, tempo perverso, diluvio.... Nondimeno ho lavorato con tanta assiduità e metodo, che spero finire domani col Reggimento 55°, poi altri tre giorni di lavoro ecc., quindi andrò a Rimini.... Non ti allarmare per l'articolo della *Stampa*. Il Ministero non prenderà norma da quelle parole; e se per caso gli venisse desiderio di darmi una destinazione nel Napoletano, potrei sottomettere le mie riflessioni (e ciò forse tornerebbe a mio danno); ma poi dovrei ubbidire. La mia condizione, Norina mia, è piena di pericoli di ogni natura, che debbo sfidare con animo pacato e costante.... Tu non ti angustiare innanzi tempo, sai che il tempo non manca per angustiarci.... Qui corre voce che sarò destinato a Bologna.... Sono all'albergo che tu conosci, nella stanza in cui siamo stati insieme. Debbo finire; a tutt'i tuoi, agli amici, saluti affettuosi....

SALVATORE.

Forlì, 8 ottobre 1862.

Meno male che dalle tue lettere rilevo che passate il vostro tempo piacevolmente in famiglia. Per me fo una vita molto laboriosa: colazione e pranzo soltanto interrompono il lavoro, così ho potuto sbrigare in sette giorni la rivista del 55°. Ieri sera alle 11 ho finito e chiuso il lavoro. Mi sopraggiungono però ogni tanto lavori inaspettati: ier l'altro a Ravenna, all'una dopo mezzanotte, fui svegliato per un incendio. Il fuoco si era appiccato all'edifizio dove ha sede la Biblioteca, la quale si è giunti in tempo ad isolare, sicchè la perdita è stata della sola caserma compresa in quell'edifizio: è stata bruciata per intero, eccetto le mura esterne; per fortuna era vuota. Son dovuto venire alle 7 a. m. a Forlì per affari della mia Divisione, poi an-

drò a Rimini per il 10° Reggimento. Avrò, in seguito, sei Depositi che stanno a Fano, Pesaro, Urbino, Sant'Arcangelo ecc. Di qui alla fine di questa rivista, che destino avrò? cosa sorgerà? Il meglio che posso fare, è di non pensarci, lavorando a tutt'uomo con coscienza e serietà. È venuta da te la Contessa di S.: non cercare di vederla, è persona di pessimo genere, è pettegola, e con tali persone si rischia sempre di trovarsi male. Hai fatto bene di vedere il Principe di Satriano (Filangieri).... Non far troppo caso delle parole degli uomini; se qualcuno talvolta ha una parola di lode sulle labbra, molti ne hanno tante di biasimo, forse senza fondamento le une come le altre. Procura invece di giudicare da te stessa spassionatamente, dai fatti. Abbraccio tutti voi.

SALVATORE.

Rimini, 15 ottobre 1862.

.... Questa ispezione è una cosa seria assai. Mi chiedi perchè io abbia sempre tanti a pranzo? È per necessità, per dovere, per istruzioni avute. Tu parli a casaccio. Lo scopo principale della ispezione è di conoscere gli uffiziali superiori e riferire sul loro conto; e questo scopo si può appena raggiungere adoperando tutt'i mezzi di avvicinarli, di parlare con loro ecc. I pranzi sono di questi pessimi alberghi, di tre o quattro franchi per ciascuno, ma non ne valgono due e mezzo.... Non posso evitare le critiche, lo so e non me ne curo: posso impiegare tutta la coscienza, la rettitudine, l'operosità e la limitata conoscenza che ho delle cose militari; il resto non dipende da me.... Non t'immergere tra i legittimisti, evita ad ogni costo l'intimità e la frequenza, sii prudente, Norina mia, riservata, ritirata, saggia, tranquilla. Ed ora in breve ti dico, che ho finito il 10° di Fanteria e confido di poter questa sera terminare a qualunque ora il lavoro corrispondente e partire domattina per Pesaro. Forse sorgerà un altro Deposito, quello di Lugo, per il mese venturo.... Con affettuosi saluti ti lascio.

SALVATORE.

Pesaro, 19 ottobre 1862.

Due paroline al momento di partire per Fano. Sto mediocremente bene; ma non so se potrò continuare così: è un lavoro troppo continuo, troppo noioso. Qui l'aria è pessima; sono tutti ammalati di febbre, gli abitanti e le truppe. Me ne fuggo con piacere, per di più mi mancano le tue lettere.... Sii più esatta e ordinata; le lettere che scrivi a papà mio, vanno a vedere Messina, e poi tornano indietro da me: eccoti quella scritta il 4 ottobre. Scrivi a tutt' i miei, io assolutamente non posso...; le tue lettere poi sono il mio solo sollievo. Dopo Urbino penso tornare a Forlì per la rivista del 49°, e da Forlì ispezionare i Depositi di Cesena e di Sant'Arcangelo. Non ho più tempo; finisco abbracciandoti.

SALVATORE.

Fano, 23 ottobre 1862.

I numeri delle tue lettere non sono segnati esattamente, in tal caso contentati della data, mi farà meno confusione. Son lieto che stiate tutti bene, e che facciate una vita di famiglia non interamente priva di qualche distrazione. La mia ispezione continua inesorabile e pesante. Ieri sera ho chiuso col Deposito del 55°, e questa mattina intraprendo il 56°. Posso fare un calcolo approssimativo del tempo che dovrò ancora impiegare. Il 26 avrò finito il 56°. Penso di fare una sosta: è domenica, ed ho in mente di dedicarla ad una breve visita ad Ancona. Il 27 viaggio per Urbino, ci vogliono sette buone ore: il 28, 29 e 30 ad Urbino per il Deposito: il 31 viaggio per Pesaro e Forlì. Ivi il 49° mi prenderà dieci giorni, e i due Depositi di Cesena e Sant'Arcangelo altri sei: se non sorgeranno ostacoli, perverrò alla metà di novembre. Qui non è stato possibile alloggiare all'albergo. San Marzano ed io siamo in casa del signor Taff. Suo padre irlandese venne in Italia per una malattia d'occhi di suo figlio, l'attuale Taff, e fu alloggiato in questa casa. Morto il padrone sposò la vedova, e rimase qui. Taff figlio divenne, non so come, nè perchè, uffiziale, ed anche capitano nella cavalleria piemontese; poi, non so come, nè perchè, si dimise; ed ora è dive-

nuto, chi sa in qual modo, capitano di cavalleria inglese, e sta a mezzo soldo. Essendosi sposato in Inghilterra, era venuto a Fano per far conoscere la moglie, ch'è bellina, al padre; ma questi, dopo aver fatto la conoscenza della nuora, disse addio al mondo, e se ne partì per l'altro. Ora Taff vende, credo, quello che ha qui, per poi tornare in Inghilterra. Presentemente abita un lato della casa, e noi l'altro: grandi stanzoni pieni di quadri anneriti, di una malinconia da morire. Pranziamo però all'albergo, brutto sito, ma il pranzo meno scellerato di quelli avuti finora.... Ecco la tua lettera; tutto quello che mi racconti mi desta interesse. Mille cose affettuose ai tuoi. Quando sarà che rivedrò te e loro?

SALVATORE.

Urbino, 28 ottobre 1862.

Ho ricevuto qui le altre tue lettere; hai riveduto molti antichi amici; spero sieno giunte le buone sorelle Minutolo, e abbi potuto occuparti di loro. Tutto quello che mi scrivi mi interessa. Fai bene di pagare i tuoi conti senza ritardo; prendi il danaro che vuoi: tutto quello che ho è tuo, io non posso fare distinzione del *mio* e *tuo*.... Sabato sera terminai il Deposito del 56°. Domenica partii alle 7 a. m. per Ancona, in compagnia di San Marzano e di Michiel. Mandai Raccagni a Pesaro ed Urbino per gli alloggi. Alla stazione trovai il mio buon Resta e poco dopo il Generale Casanova (Comandante la Divisione di Ancona). Andammo a far colazione all'albergo della Pace; poi a piedi a girare e osservare tutto ciò che si poteva vedere. Quindi montammo a cavallo, eccetto Casanova, che mi fece l'altissimo onore di farmi montare il suo arabo, che predilige tanto, e andammo a visitare tutte le fortificazioni sulle alture. Questo ci prese sino alle 4 p. m. Smontati appena, con Casanova andammo a San Ciriaco che volli rivedere, e percorrere così un poco più della città. Ti assicuro che Ancona non è niente male, vi è molto movimento, si lavora molto. E poi il mare, il porto, la strada ferrata, il paese in generale gaio e vario, ci fecero passare una buona giornata dopo un mese e mezzo d'incessanti fastidi. Alle 5 il Generale ci diede un eccellente pranzo in una bella stanza dell'albergo sul mare. In compagnia il tempo

passò presto; e alle 7 ripartimmo per Fano. Casanova, quando vuole, è piacevolissimo: è molto istruito, ha prontezza d'ingegno, è molto *gentleman*. Il mio buon Resta fu soltanto contrariato di non esser solo a festeggiarmi; ma dovette cedere dinanzi al suo Generale. Il tempo ci favorì molto; durante il pranzo la luna splendeva ed animava la scena del piccolo porto; godetti di quell'aria di mare. Ieri mattina partimmo da Fano per Fossombrone, poi per Urbino: pessimi cavalli, e strada sempre in salita; sicchè per le ultime quattro miglia discesi dalla carrozza, e le feci a piedi. Sì tosto giunto (4 p. m.), solito ricevimento delle autorità, e poi mi posi a girare per tutta la gentile città, dentro e fuori; ciò che vuol dire qualche cosa, perchè questa singolare città ha una piazza nel centro e poi tanti raggi all'inclinazione di 45° (suppongo), per cui figùrati la facilità delle comunicazioni.... Ho passato la giornata in caserma: non sono rimasto contento di questo Deposito, per cui sarò forse costretto a rimanere un giorno di più.... Dei miei non so nulla.... Ti ringrazio delle notizie che mi rechi delle.... *codine arrabbiate:* accomodano i fatti come meglio loro conviene, e noi nel paese nostro dobbiamo pensare, agire e muoverci secondo il loro talento. Io sono tanto persuaso, ormai, che non è possibile far intendere la ragione a chi non ne vuol sapere, che ci ho rinunziato. Ecco gli uffiziali, ricominciano gli specchi..

SALVATORE.

Forlì, 2 novembre 1862.

Carissima Norina mia. Sebbene non fosse compiuto e chiuso il lavoro di scrittura del 26°, pure ebbi la buona ispirazione di partire avant'ieri mattina: difatti, a mezza strada da Urbino a Pesaro, incontrai un uffiziale, che mi recava una lettera del Gran Comando relativa alla grande rivista che il Re passerà alle truppe in Bologna.... Non ti dico le mie peripezie sulla ferrovia pei guasti avvenuti, nè il da fare da che son giunto. Pare che la rivista abbia luogo il 6. Per il giorno 4 tengo pronti quattro Battaglioni della mia Divisione che debbono figurarvi insieme con altri quattro della Divisione di Ancona, tutte le truppe di Bologna, tutte le Batterie del Corpo

di Armata, cinquantaquattro pezzi, e due Reggimenti di Cavalleria. I miei cavalli partono domani. Finchè saremo di ritorno, e che potrò ispezionare il 49° qui, saranno passati al minimo dieci giorni del mese, e la mia venuta fra voi si allontana sempre. Io continuo ad essere solo, senza la minima consolazione. Ho trovato la casa incomoda, come sempre, ma pure simpatica non so per quale ragione: la stanza da pranzo ripulita, i tappeti messi, ecc. ecc. È aperto il gran *restaurant*, di cui si parlava quando eri qui, e per non darmi imbarazzi, ne profitto: me ne trovo bene, perchè sto in compagnia degli uffiziali che sono tutti là. Ho veduto i nostri amici Paolucci, Guarini ecc. Abbracci e saluti a tutti.

SALVATORE.

Forlì, 4 novembre 1862.

Il pessimo tempo e le conseguenze che ne derivano, hanno protratto a tempo indeterminato la rivista del Re: nondimeno le Batterie continuano la loro marcia su Bologna. Io ho pronto il mio contingente di quattro Battaglioni, di cui uno del 55° comandato da Bessone, che ho fatto venire da Ravenna. Intraprendo alla meglio l'ispezione del 49°. In Piazza d'Armi non si può andare che in barca.... La casa è tranquilla e silenziosa più che non vorrei, è pulita come una chiesa, ma non mai quanto vorrei.... Spero che Giacomo (Longo) si sia rimesso; fo conto di vederlo quando poi finalmente avrò un momento libero per ritrovarvi a Firenze.

SALVATORE.

Forlì, 9 novembre 1862.

Grazie, amica mia, delle tue dolcissime parole...; se non ti scrivo sempre, credimi, è perchè assolutamente non posso.... In questi giorni mi son occupato a passare l'ispezione del 49°, alla quale aggiunte le occupazioni della Divisione, gli ordini, contrordini e telegrammi per la rivista di Bologna, si è fatto un cumulo d'infinite seccature da non lasciarmi riposare un istante.

Questa sera spedisco Michiel per preparare gli alloggi. Voglio bene sperare che la rivista sia dopo domani; il tempo però

è sempre pessimo. Beati voi, felici abitanti della costa occidentale degli Appennini, che mi parlate del sole! Noi orientali, sebbene non più minacciati della fine di quei popoli riprovati, di cui non furono salvi che gli abitanti dell'arca famosa, abbiamo costantemente un cielo di piombo; siamo oggi più che mai minacciati di pioggia; se non che il freddo che fa, e il vento che soffia, potrebbero trasformarla in una prima nevicata.... Quando avrò finito il 49°, mi restano ancora tre Depositi a Cesena, a Sant'Arcangelo ed a Lugo. E il permesso quando potrò ottenerlo? Ciò dipende non solo dalla mia futura destinazione, ma anche da ciò che intende fare Cialdini...; e con tutta la mia ferma volontà di venire a Firenze, in tanta incertezza mi sarebbe caro averti qui. Quando rifletto che tutto il tempo che stiamo divisi è sottratto a quello che la Provvidenza ha stabilito di lasciarci insieme in questo basso mondo, mi sento stringere il cuore, e dico che siamo ben crudeli verso noi stessi! Evviva te che leggi, disegni, e ti occupi in cose dilettevoli; io non leggo più una riga, nemmeno i giornali.... Misura le persone che vedi, non t'immergere fra i *codini reazionari*, *chiavonisti*, *clericali*, *borbonici* ecc.; ho una condizione che devi rispettare.

SALVATORE.

Forlì, 15 novembre 1862.

Il giorno seguente alla rivista fu mio primo pensiero, alzandomi, di scrivertene i particolari, e d'informarti di tutto ciò che concerne la nostra nuova destinazione ad Alessandria; e speravo che questa lettera, se non giungeva a prevenire le notizie dei giornali, ti fosse almeno pervenuta contemporaneamente.... Il tempo orribile e le piogge hanno rotto e attraversato il cammino...; non posso ripetere ciò che ho scritto in tre fogli di carta. Il 13, dopo di averti scritto, dovetti fare molte visite, comprese quelle ai Generali recentemente conosciuti. La sera fui da Cialdini. Il Generale mi prese in disparte in un'altra stanza, e passeggiammo lungamente insieme, parlando prima della mia nuova destinazione, di cui il Generale insisteva nel mostrarmi i vantaggi e la distinzione, e poi di tante altre cose importanti che riguardano l'esercito, il paese ed i possibili eventi

futuri. L'indomani, non ostante l'avviso della rottura di un ponte, volli partire, ed osservai, cammin facendo, i molti guasti cagionati dalle piogge e dallo straripare dei torrenti: erano con me il Generale Piola e sua moglie, e la povera signora dovette camminare lungamente in quel fango e bagnarsi tutta. Le truppe, i miei cavalli ecc. sono rimasti imprigionati a Bologna.... Il 49° non torna. Intraprendo dunque il Deposito di Cesena, a qualunque costo voglio finirla con questa ispezione. Dimenticavo di dirti, che ho chiesto a Cialdini di avere San Marzano con me in Alessandria, inoltre ho chiesto la licenza di trenta giorni per Firenze; ma ve ne passerò quindici soltanto; debbo prepararmi al cambiamento di residenza. Manda a mio padre la lunga lettera con la relazione della rivista ecc.[1]

SALVATORE.

Forlì, 16 novembre 1862.

Ti voglio rassicurare circa la mia nuova destinazione ad Alessandria. Dici che non ho fortuna per le guarnigioni? Se fui confinato tre anni a Gaeta, fu perchè il Re Ferdinando II non volle mai perdonarmi la libertà che mi prendevo di pensare, e inoltre non volle mai che passasse liscia l'imperdonabile colpa di non essere oggetto di trastullo ed avvilimento fino a travisare la verità. Sto ora a Forlì, e starò ad Alessandria, perchè non mi piace di essere Aiutante del Re, perchè non mi è piaciuto di essere Ispettore; ho sete di lavoro, non ho altro scopo che di onorare la mia carriera, non miro che ad avere un fine degno di un soldato onorevole: io non posso riposarmi, ho bisogno di fare il mestiere, ho bisogno di sperare in un avvenire non di vani onori e di comandi, ma di fatiche, di pericoli, di onore.... Alessandria è stata fino a pochi mesi addietro la sede di un gran Comando. Alla sedia che occuperò io, vi trovai, quando mi ci recai la prima volta, il vecchio e venerando De Sonnaz. Alessandria è una piazza di primo ordine, è stata sempre un posto di massima distinzione: molti hanno fatto vive istanze per averlo, e si è dato a me per ragione di anzianità e per non aver trovato fra i Tenenti Generali, più

[1] Questa lettera, spedita dalla Contessa Pianell al padre del Generale, si è perduta.

anziani di me, nessuno adatto ad occuparlo. Il Generale Petitti e molto meno il Generale Cialdini non hanno bisogno di mentire per ingraziarsi con me; e quando hanno detto così, io lo credo. Non sono dunque vere le tue apprensioni, parli a casaccio. Il posto d'Alessandria non è sedentaneo; avendo io il Comando importantissimo della Piazza, quello di una Divisione attiva, di cui tre Reggimenti in Alessandria stessa, oltre a quattro Batterie pure ivi riunite, un Battaglione del Genio, la Legione Ungherese e due Collegi che sono nel perimetro del mio Comando. Avrò cento volte più da fare che a Forlì, dove avevo a stento un Reggimento e una Batteria, e mille volte più che a Bologna, dove non avrei avuto niente da fare, e sarei stato sotto gli ordini immediati di Cialdini in una posizione secondaria. Alessandria è il centro di moltissime strade; in poche ore, e sempre con la strada ferrata, si va a Torino, a Milano, a Genova. In caso di una guerra qualunque, avrà sempre una parte importante. Il solo inconveniente, secondo il mio modo di vedere, si è che lì non sarò a portata di essere, nel suddetto caso di guerra, nelle prime file dell'esercito. Vi sono però mille altri vantaggi, per ora quello di trovarmi dirimpetto a doveri militari e non a lotte politiche, mezzo militari (*sic*), dove si rischia sempre di sbagliare...; e poi se non ti basta questa esposizione, conviene pure far parte degli avvenimenti passati, e non maravigliarsi se un Generale *famoso* del *famosissimo* Esercito napoletano non venga portato in trionfo: bisogna maravigliarsi piuttosto che lo mettano a successore del più onorato e venerato Generale dell' Esercito, del Nestore dell' Esercito, intendo del vecchio De Sonnaz. Io non posso essere officioso ed insinuante per brigare dei posti; a certe esigenze non mi piegherò mai, per certe vie non anderò mai. Posso impiegare le poche facoltà, che la Provvidenza mi ha concesse, a lavorare nel mio mestiere; e in questo, finchè avrò fiato, adoperarmi in servigio del mio paese...; ma non vado più in là. Domani mi reco ad ispezionare il Deposito a Cesena, nè avrò tempo di scriverti prossimamente.

SALVATORE.

Forlì, 20 novembre 1862.

Carissima Norina mia. Ti scrivo dalla stazione: sono tre giorni che vado a Cesena col primo convoglio, e torno con l'ultimo. Poi riprendo il 49°, e cercherò di conchiudere questa interminabile ispezione, di cui sono veramente stanco. Leggi le copie dei due dispacci che ho ricevuti, e vedrai che la mia nomina ad Alessandria è una vera distinzione, espressa officialmente. Il permesso l'ho già ottenuto. Sì tosto avrò finito qui il mio lavoro, farò quello che meglio posso per accomodare il bagaglio, portarti quanto ora ti serve, per non morire di freddo, e così ai primi di dicembre sarò a Firenze. Non sarai contrariata nella tua passionata volontà di far *le feste* con i tuoi. Terminate queste, verremo a Forlì per disfare casa, e andremo ad Alessandria dopo esserci fermati a Bologna per salutare la signora Cialdini. Il mio successore qui è Carlo Mezzacapo. Fa' come io ti dico, non ti agitare, non ti affaticare; sta' calma e serena, come devi, e puoi essere: io ti accomoderò tutto, perchè non ho altro scopo nella vita mia, che di rendere la tua meno dispiacevole, s'è possibile. Il nuovo Maggiore di artiglieria qui, Civalieri, aveva per te una lettera di Bertone Sambuy: rispondigli subito, lo vedremo facilmente; perchè egli e la sua famiglia, compresa M.lle Crillon, passano parte dell'anno a Castel Ceriolo, ch'è alla distanza di una passeggiata a cavallo da Alessandria. Continuo qui il 49° il più alacremente che posso.

SALVATORE tuo.

Forlì, 26 novembre 1862.

Carissima Norina mia. Avevo il presentimento che qualche sventura sarebbe venuta a distruggere il piacere, che mi ripromettevo, di venire a stare con voi tutti dopo due mesi e mezzo di fatiche e noie, le quali, ti assicuro, son di gran lunga maggiori di quelle che puoi immaginare.... Ecco la tua lettera che mi reca la dolorosa nuova. Povera mammà! è caduta, soffre dolori acuti, e ancora non si sa fino a quale punto giungeranno le conseguenze della sua caduta. Ne sono disturbato in maniera che non saprei ridirti. Veramente l'uomo propone, e Dio di-

spone; e non bisogna mai acconciarsi all'idea, che possiamo in questo mondo godere di qualche cosa.... Manco male che mammà ha tantò coraggio e rassegnazione, da essere un esempio da imitare.... Non ne posso più di questa ispezione; a nessun Generale è stata assegnata una dose così indigeribile, come quella assegnata a me. Ho finito il 49°, ho finito il Deposito dello stesso Reggimento a Sant'Arcangelo; ma debbo stare oggi e domani ermeticamente chiuso per compilarne il lavoro. I giorni 28 e 29 corrente li passerò a Lugo, dove m'hai veduto andare altre volte, a quattro miglia da Bagnacavallo. Domenica compirò il lavoro del Deposito di Lugo, e cederò il Comando di questa Divisione. Sono anche stretto dagli ordini del Generale Cialdini, pei quali il 1° del prossimo dicembre la Divisione Mezzacapo dev'essere istallata nel suo Comando qui: egli giungerà domenica 30, e la sera dello stesso giorno avremo il pranzo officiale dal Prefetto. Non so intanto dove accomodare i miei cavalli.... Dovrei rispondere a molte lettere, non posso assolutamente; a papà mio scrivi tu.... Non posso continuare; abbraccio tutt'i tuoi, specialmente mammà. Aspetto sue nuove; che peccato! stava tanto benino! Spero di essere costà il 2 o il 3 di dicembre.

SALVATORE.

DIARIO

DAL DICEMBRE 1862 AL GIUGNO 1863.

Firenze, 3 dicembre 1862. — Rimasta qui dal 15 settembre, oggi soltanto il Generale è potuto venire in breve licenza. Dalle sue lettere si rileva con quanto ardore stia lavorando per quest'Esercito nascente; da pochi giorni ha avuto la nomina di Comandante la Divisione (19ª), che ha sede in Alessandria, ed il Comando di quella Fortezza. Egli è contento di tale nomina, considerata come una distinzione ed un avanzamento. Pur troppo la pacifica vita di famiglia, che ho qui menata durante questo tempo, è stata dolorosamente interrotta. Il mese scorso mia madre, che tanto godeva della riunione con tutti i suoi, non più verificatasi da anni, è caduta in camera, e fattasi male ad una gamba, è rimasta immobile ed anche sofferente.

1º gennaio 1863. — In questi giorni di riposo il Generale ha avuto il piacere di trovarsi in mezzo a carissimi e fedeli amici siciliani (molti ne conta nell'amata isola nativa, non ostante le scissure politiche), amici che non vedeva più da parecchi anni, e forse fin dal '48.

2 gennaio. — Oggi ha avuto termine la breve licenza del Generale, rattristata dalla continuata malattia della madre mia. C'è stato in questi giorni un peggioramento, per cui mi è assai doloroso lasciarla; ma il Generale non vuole a nessun patto chiedere una proroga alla sua licenza ora che è destinato ad altro Comando. La sera di questo secondo giorno dell'anno nuovo abbiamo detto mestamente addio alla cara inferma, assistita dalla famiglia e anche dalla mia buona amica Duchessa Teresa Ravaschieri, la quale ha promesso di aiutare mio padre e mio fratello nell'amorosa assistenza che le prestano.

3 gennaio. — Alle 4 del mattino, quando alla notte profonda si aggiungeva un freddo intenso, siamo entrati nella solita diligenza in Piazza della Signoria per far ritorno a Forlì per la via delle Balducce. Le strade erano pessime, gli Appennini coperti di neve, sicchè il viaggio è durato sedici ore invece di undici. Era di nuovo notte quando, giunti a Forlì, siamo andati al nuovo albergo, aperto appena da pochi giorni, e tuttora mancante delle cose più necessarie.

Forlì, 5 gennaio. — Il Generale Carlo Mezzacapo, amico e vecchio compagno di mio marito, è ora qui Comandante la Divisione: egli abita nel Palazzo Paolucci, dove si trova tuttavia la nostra roba. Noi due, aiutati dalle due persone di servizio, abbiamo lavorato per ore intere senza posa; e casse e bauli sono stati messi in ordine: il Generale esige molta attività, ma sa anche infonderla negli altri con la sua instancabile energia. In giornata abbiamo fatto visita a tutt'i conoscenti forlivesi, e questa sera in casa Guarini erano riuniti quasi tutt'i nostri amici per dirci addio: fino all'ultimo abbiamo ricevuto da queste famiglie molte dimostrazioni di amicizia e mille cortesie.

6 gennaio. — Siamo partiti stamane per fermarci a Bologna, dove dobbiamo far visita al Generale Cialdini. Mio marito è andato solo, ed è rimasto lungamente per parlare soprattutto dei fatti avvenuti nel Mezzogiorno e ad Aspromonte. Più tardi siamo andati insieme a salutare donna Maria Cialdini, che mi è parsa simpaticissima. Il Generale entrò nel salone, ma la conversazione continuò stentata e poco interessante: nel dividersi da mio marito, il Generale Cialdini espresse un non affettato rammarico per il suo allontanamento, e ci accompagnò fin presso alla carrozza. Poco dopo, con un freddo e un umido intenso, eravamo di nuovo nel treno.

7 gennaio.— Alle 4 del mattino siamo arrivati ad Alessandria. Il Maggiore San Marzano, rimasto Capo di Stato Maggiore, ci aspettava alla stazione. La notte era oscura, fredda, nebbiosa. Giunti alla nostra nuova destinazione, abbiamo trovato tutto l'appartamento illuminato, ed il Generale ha voluto osservare la casa per trovare il miglior modo di sistemarci. Spuntava il giorno quando si è pensato ad aprire i bauli e fare i letti. Poco ci siamo riposati da che abbiamo lasciato Firenze: il Generale

non si stanca mai, ed era impaziente di prendere il Comando di questa Divisione.

Alessandria, 20 gennaio. — Oggi il Generale riuniva sulla Piazza tutta la Divisione per la prima volta. In questo Palazzo del Comando esistono parecchie tradizioni militari, il Comando di questa fortezza era di molta importanza per il Piemonte. Il Generale Galateri vi ha lasciato memorie feroci durante la reazione del '33; il Generale Falicon è stato l'ultimo ad avere il titolo di Governatore; è stato anche qui il vecchio Generale De Sonnaz, di vita semplice e d'indole spartana. Il nostro predecessore Carderini ha rifatto ed abbellito le scale e le scuderie, ed ha messo inoltre i caloriferi, per cui in questo freddissimo clima benedico la sua memoria.

30 gennaio. — La neve si scioglie: il Generale è andato ad Asti e Voghera; la casa è accomodata, le passeggiate a cavallo ricominciano.

31 gennaio. — Ogni anno la società operaia dà un ballo in teatro: i palchi costano sessanta lire, e venti lire il biglietto d'entrata; il guadagno va a favore degli operai poveri. L'ultima sposa dell'anno nella classe signorile apre il ballo con uno dei primari negozianti, e quest'anno è toccato all'elegante Contessa Teresa di Groppello. A lei ed alla figlia del sindaco sono stati offerti alcuni mazzi di bellissimi fiori venuti da Genova. Tutte le signore giovani scesero a ballare in platea, e così anche tutte le giovani operaie, sartine, crestaie, ed i giovani della medesima condizione vestiti in abito nero e cravatta bianca. Il ballo procedeva allegro, ordinato, civilissimo; ed a noi tanta concordia, tanto rispetto, tanta educazione in quella folla ci fece molta e gradita impressione.

9 febbraio. — Il Generale ha fatto oggi una passeggiata militare nei campi di Marengo: oh! quanto han bisogno questi campi dell'entusiasmo, destato dal loro nome glorioso, per abbellire la loro poco bella natura! Sono andata in carrozza incontro al Generale, che tornava con la truppa; ed erano con me le due giovani signorine figlie del Generale Rasini di Mortigliengo ch'è qui ammalato.

15 febbraio. — È qui sotto gli ordini del Generale quello stuolo di uomini che si chiama Legione Ungherese, ed oggi il Colonnello mi si è voluto presentare con i suoi ufficiali. Erano circa

una trentina, tutti in grande uniforme: il Colonnello si chiama Honvady, molto noto durante l'insurrezione del '48. Nè egli, nè gli altri tre uffiziali superiori parlavano italiano, ed hanno preso la parola in tedesco; e quindi ho dovuto rispondere alla meglio in quella lingua: per fortuna la conversazione è stata brevissima, ed in meno di un quarto d'ora erano tutti spariti.

26 febbraio. — Abbiamo avuto molti uffiziali a pranzo nei giorni passati: oggi è venuto il Colonnello Honvady col suo Tenente Colonnello ed altri due uffiziali, che sembrano discendenti degli Unni.

4 marzo. — A Forlì le amene campagne sono fra il Ronco ed il Montone, qui siamo fra la Bormida e il Tanaro, ma poco di bello si vede. Dopo traversata Valenza, si scorge il Po. Nella vicina Valmadonna il terreno migliora, e siamo stati a Casalbagliano, Villa del Pero, Cantalupo, e su a Torre di San Salvatore. Con l'itinerario descritto sulla carta siamo stati da Porta Marengo alla Spinetta, Fiscale, Frugarolo e Bosco Marengo. Il ricco convento dei Domenicani è stato soppresso dai Francesi, ma la bella chiesa erettavi da Pio V Ghislieri, nativo di qui, conserva la sua antica magnificenza; vi sono altari di marmo prezioso ed un ricco sarcofago destinato al Pontefice, che non vi fu sepolto. Siamo tornati verso sera ad Alessandria dopo essere stati cinque ore a cavallo.

22 marzo. — Sono intervenuta ai funerali, celebrati con gran solennità, di quattordici cavalleggieri del Reggimento Saluzzo, barbaramente uccisi dai feroci briganti del Mezzogiorno. Continua quella desolante guerra! Il cappellano si accinse a fare un pomposo discorso, ma non seppe trovare in questa pia occasione una parola che sollevasse l'animo dalle cose terrene, e finì con dire: « Peccato che quei poveri giovani, prima di morire, non ebbero neppur il tempo di mandare un sospiro alla donna amata! » L'osservazione mi parve strana sul labbro di un sacerdote!

12 aprile. — Questa notte il Generale è rimasto alcune ore in piedi senza dirmi il perchè; si trattava della partenza degli Ungheresi, almeno dei così detti Ungheresi, giacchè, fra i soldati specialmente, tutte le razze si trovano riunite in quella Legione: ci ha dei Lombardi, e perfino dei Napoletani. Ho sentito passare la loro banda che sonava la marcia ungherese, e dava

così il suo addio ad Alessandria, svegliandone i pacifici abitanti. Il Colonnello Honvady si ritira tranquillamente nel suo paese, gli altri chi sa cosa diventeranno. Al Generale non dispiace che sia finita la loro permanenza senza alcun dissidio: alla stazione, mentre si accingevano a partire, egli ha ricevuto un' entusiastica ovazione.

17 aprile. — Il Generale ha chiesto una breve licenza per visitar Brescia, Solferino, ecc.: e l' abbiamo incominciata dimorando alcuni giorni a Torino.

Quivi mio cugino, Conte Ernesto Stackelberg, è Ministro di Russia: non abbiamo mai pranzato in alcun albergo, perchè ora invitati da lui, e ora dai buoni Della Rovere.

24 aprile. — Questa mattina siamo partiti per Milano e Bergamo, dove siamo giunti che annottava. Ci siamo fermati a Bergamo inferiore, Hôtel Italia. Il gas non vi è ancora introdotto. Dopo pranzo siamo entrati in un mediocre Panorama, dove abbiamo vista rappresentata la presa di Gaeta, di Capua, di Napoli! Un bambino di sei o sette anni guardava tutto ciò con molto interesse, e faceva numerose domande a suo padre: questi gli spiegava che erano tutte vittorie di Garibaldi, che da lui doveva essere amato e venerato quanto il padre suo.

25 aprile. — Di buon mattino abbiam visitato le maravigliose bellezze di Bergamo superiore: nulla vi può essere di più pittoresco della sua piazzetta. Da un lato il Municipio, con in mezzo una bellissima fontanina, dall'altro la gran Biblioteca, tutta appoggiata su volte, con pilastri e colonne, in fondo alle quali s'intravedono due, anzi tre chiese, con porte, scale, archi, statue, sculture, un' infinità di linee curve, dritte, a sesto acuto, che formano un insieme gradevolissimo. In ricordo del Tasso, una non bella statua dell' infelice poeta, anzi che adornare la bella piazzetta, la guasta piuttosto.

Nella Cappella, dov' è il monumento di Bartolommeo Colleoni (morto nel 1475), da poco giudiziosamente restaurata, vi è pure quello bellissimo di sua figlia Medea, che mi ricordava l'altro, anche stupendo, di Barbara Ordelaffi eretto a Forlì. Dopo aver visitato la Biblioteca, a cui dà accesso una scala pittoresca esterna, e dove si ammira un bel busto del Cardinale Mai, siamo saliti sulla collina per ammirare l'ampio panorama: un incanto ci è parsa Bergamo superiore. Discesi da quella cittadina me-

dioevale, siamo andati per ferrovia fino a Grumello; e di lì, in carrozza per un'amena stradicciuola, a Sarnico, piccolo paese sulle sponde del lago d'Iseo, ora molto nominato per l'intrapresa spedizione di Garibaldi nell'anno scorso. Spirava un buon vento, e con una barchetta a vela abbiamo attraversato il lago, nel mezzo del quale sorge deliziosamente un isolotto verdeggiante. Lo sovrasta il Monte Guglielmo coperto di neve, e dalle basse rive del lago si estende un'ubertosa pianura, che i Lombardi chiamano Franciacorte. Sbarcati al piccolo paese d'Iseo, abbiamo preso posto nella diligenza che partiva immediatamente per Brescia. Vi siamo giunti dopo due ore di viaggio; ed essendosi la diligenza fermata lungi dal centro, abbiamo attraversato tutta la città a piedi, ed annottava quando siamo entrati nell'Albergo d'Italia.

26 aprile. — Siamo stati per tempo svegliati dai tamburi della Guardia Nazionale: bellissima gente che sfilarono sulla Piazza con ordine perfetto. Il Colonnello, ricco ed elegante giovane, per nome Fenaroli, montato su di un bel cavallo inglese, conduce questa Guardia Nazionale, davvero esemplare, a manovrare ogni domenica e giovedì. Dopo aver visitato tutto quello che merita di essere veduto in questa grandiosa, pittoresca e patriottica città, il cocchiere, caldo garibaldino, ci ha condotti in cima della collina, al castello fabbricato dagli Scaligeri, che chiamasi il Falcone d'Italia. Mentre eravamo ivi, il sole tramontava, e con magica luce indorava la bella pianura lombarda che, chiusa dai monti parmensi, in quella ora e per la dolce stagione, rapiva la vista.

27 aprile. — Siamo partiti stamane per Desenzano: la bella stazione è preceduta da un gran ponte che ha diciassette archi di marmo di Verona, opera molto grandiosa. Dalla piccola città di Desenzano abbiamo, in carrozza, fatto una gita alla penisola di Sermione che s'inoltra nel lago di Garda. Vi è un antico e mezzo diroccato castello del tempo, credo, degli Scaligeri; siamo saliti sulla Torre del mezzo, ed ivi seduti, il Generale ha letto dei versi di Catullo, che dicesi possedesse qui una villa. Tornati a Desenzano con il vaporetto, siamo andati a Salò, piccolissimo paese, situato sulla riva destra del lago di Garda: le case sono a picco sull'acqua e molto pittoresche. Presa una barchetta, ci siamo inoltrati nel lago fino a Villa Martinengo dove

siamo discesi. Alberi secolari, un palazzo mal conservato, statue e colonne spezzate, son tutti ricordi dell'antica magnificenza di quella celebre famiglia. Nel 1796 questa villa fu rovinata dai Francesi. Splendeva la luna quando siamo tornati a Salò, per passarvi la notte.

28 aprile. — Alle 5 del mattino eravamo a bordo del vaporetto che va innanzi fino a Limone, e poi tornando indietro, si dirige a Desenzano. Qui ci aspettava una timonella con un ottimo cavallo, guidato da un simpatico giovanotto, ex caporale garibaldino. La nostra prima fermata è stata a San Martino: nella casa Tracagni sono vive le memorie del feroce combattimento del '59. Il fattore che ci accompagnava, ne raccontava molti episodi, additandoci la fossa dei caduti; e sulla bella cima coronata di cipressi, dov'era stata un tempo situata l'artiglieria austriaca, l'immaginazione si riportava a quella scena di sangue. Molto ne fu sparso; grande fu il valore da ambo le parti: gl'Italiani vinsero, e furono favoriti dalla sorte che decide le battaglie. Da questo bel luogo, passando per Pozzolengo, siamo andati a Monzambano, piccolo paese vicino al Mincio, bellissimo fiume, le cui limpide acque scorrono fra rive alberate e fiorite. Il paese è un poco in alto, e mentre facevo una parca colazione, il Generale discese sul ponte che divide questa terra italiana da quella che, speriamo, dovrà un giorno anche esser tale. Un soldato napoletano faceva la sentinella sul ponte, e al Generale disse rozzamente: « Che dopo aver girato tanto mondo, si era fermato in faccia a lu tedesco ». E infatti di lì a pochi passi, dall'altra parte del ponte, sta la caserma, dipinta in giallo e nero, del Corpo di guardia austriaco. La sentinella austriaca camminava avanti e indietro: quanto durerà ancora? Senza perder tempo siamo partiti di nuovo per la Madonna della Scoperta, dove ci siamo soffermati: poscia per continue salite e discese siamo giunti a Solferino. Il Generale studiava le sue carte, ed osservava il terreno durante tutto il cammino. Il paese di Solferino è in parte alle falde della collina, sulla punta della quale s'innalza la bella torre, fabbricata dai Gonzaga, e che si chiama la Spia d'Italia. Il sole scottava, e la via era lunga; ma trovato un somarello, son potuta salire sulla collina, donde si vede il campo di battaglia, e donde il panorama è incantevole ed esteso: si scorgono le torri di Mantova, le fortificazioni

di Peschiera, la maestosa linea delle Alpi. Ai nostri piedi il corso del Mincio e Valeggio sulla sinistra; qui vicino a noi la collinetta di cipressi presa dai zuavi con tanto slancio valoroso. Al camposanto, per i morti di allora, vi è una sola lapide, ed a San Martino ne ho vista una mezzo cancellata. Nutro davvero speranza che un giorno sarà eretta una memoria ai tanti valorosi caduti in questo luogo per l'indipendenza italiana. Lungamente è rimasto qui il Generale, osservando tutto minutamente, ma il tempo stringeva, e ne siamo ripartiti passando per Castel Venzago, Quartiere Generale di Vittorio Emanuele nel giorno della battaglia memoranda. Verso le 7 p. m. eravamo di ritorno a Desenzano. Il nostro bravo cavallo fece oggi più di un'ottantina di chilometri, e noi, che in ciascuno di questi giorni siamo sempre stati in movimento per dodici ore consecutive, oggi lo siamo stati per tredici! Tale gita è stupenda ed importante; a questi bei luoghi ormai è legato un gran ricordo storico: l'Italia faccia sì da non porlo mai in oblio! Abbiamo pranzato sul terrazzo dell'Alberghetto di Desenzano, donde si gode la vista del lago ed una dolce tranquillità. Vi abbiamo passate alcune ore di riposo.

29 aprile. — Queste ore non sono state molte, giacchè alle 2 dopo mezzanotte ci siamo destati per partire col primo treno ed a mezzogiorno eravamo ad Alessandria. « È finito il divertimento, disse il Generale, ora bisogna lavorare ».

Alessandria-Torino, 6 giugno. — Il Generale ha avuto l'ordine di recarsi a Torino per comandare una Divisione la domenica prossima, festa dello Statuto. Torino è così affollata, che a stento abbiamo trovato due camere al Feder: è un convegno generale da tutte le parti d'Italia, e nella classe alta i più numerosi sono napoletani.

Torino, 7 giugno. — Ricorre la festa dello Statuto; la città è animata e gaia. Con alcune mie conoscenti sono andata alle nove in Piazza Castello, invitata ai balconi della Presidenza, già pieni di gente. La Contessa Pasolini, moglie del Prefetto, e la signora Emilia Peruzzi, moglie del Ministro Ubaldino Peruzzi, ricevevano gl'invitati: la prima con maggior calma della seconda, la quale, in continuo movimento, cercava in ogni modo di situar tutti e di contentar tutti. Alle 11 uscì il Re dal Palazzo con numeroso seguito e fece un lungo giro per le vie

della città dov' erano schierati i soldati; indi si fermò dirimpetto ai balconi della Presidenza per assistere allo sfilare delle truppe. Egli faceva una maestosa figura sul suo bellissimo cavallo: quattro Ministri erano a cavallo nel suo seguito, cioè Della Rovere, Cugia, Menabrea e Marco Minghetti. Il Principe Amedeo comandava la prima Legione della Guardia Nazionale; il Principe Umberto non vi era, perchè passava la rivista a Milano. Vivi applausi ebbero i Bersaglieri. Il Generale montava un bel sauro, e la sua Divisione sfilò così bene, che ne venne lodato. Ho fatto la conoscenza di un gran numero di persone invitate a questa festa: vi erano tutte le persone più ragguardevoli del paese e il Corpo diplomatico, fra cui M.r de Sartiges, Ministro di Francia, ecc. Dopo aver pranzato, ci recammo alle corse. Entrata in una tribuna con la Marchesa Alfieri, vicino al Palco Reale, potetti vedere benissimo il Re ed il Principe Amedeo. Vi era molta gente, ed ugualmente molta la sera quando sui balconi della Presidenza andammo a vedere la luminaria. Le bande militari giravano sonando per le vie, seguite da numeroso popolo; ed anche noi con molti nostri conoscenti napoletani camminammo lungamente in mezzo ad una folla educata e civile, finchè, vinti dalla stanchezza, tornammo all' albergo nel cuor della notte.

9 giugno. — Oggi di nuovo alle corse, e la sera in tre diverse case dove eravamo invitati, dalla Contessa Biscaretti, dalla Contessa D'Agliè e dalla Marchesa Doria. La società piemontese mi pare molto ben disposta per tutta questa gente nuova che le giunge da ogni parte: soprattutto numeroso è lo stuolo dei Napoletani. Vi sono molte belle signore, fra le quali spicca la Duchessa di Bovino. In questi giorni memorandi del principio della Unità Italiana ci siamo più volte incontrati, fra gli altri, col buon Barone Poerio, che spesso ripeteva: Chi ha visto tali giorni, non potrà dimenticarli per tutta la vita.

10 giugno. — Ritorno alla tranquilla dimora di Alessandria.

27 giugno. — La tranquillità non pare sia per noi. Il Generale, destinato a comandare il campo di San Maurizio, deve andarvi domani; sicchè c' è stato tutt' oggi in casa un gran movimento foriero di simili partenze: i cavalli sono già partiti. Anche per me è venuto il momento della partenza. Sola e mestamente, vado a Firenze; ma non senza conforto, giacchè ri-

trovo i miei genitori e starò con loro. Alle 8 di sera sono partita per Genova: alla stazione non ho quasi potuto dire addio al mio consorte, tanta era la gente venuta a salutarmi: signore di Alessandria, Generali ed uffiziali, con le loro mogli, formavano un numeroso gruppo. Arrivata a Genova, mi sono imbarcata sola, alle 11 di sera, sul vapore *Marco Polo*. La mattina del 28 giugno una folta nebbia che avvolgeva Livorno, mi ha fatto ritardare di due ore lo sbarco. Perduta la coincidenza del primo treno, sono giunta a Firenze con molto ritardo. Mio padre e mio fratello Nicola erano alla stazione; ed al grazioso Villino di Via delle Dogane, dove ora abitano, ho ritrovato la povera mamma mia sulla sua poltrona, ma pure ho ringraziato Iddio per averla ritrovata anche così!

LETTERE DEL GENERALE.

Comando Generale: Campo di San Maurizio,
1° luglio 1863.

Carissima Norina mia. Sono le 7 a. m.; ritorno dall' aver veduto i corpi che sono arrivati, cioè il 63°, 64° e 27° Battaglione Bersaglieri. Scrivo dalla stanza a pianterreno della baracca del Quartier Generale: dalle due finestre veggo la fronte e le spalle del campo e sento fischiare i proiettili dei pezzi di 40 rigati, che tirano al bersaglio lungo la fronte del campo; cosa estremamente pericolosa, ma alla quale domani sarà rimediato. Oggi splende il sole; ma ieri, mentre ero a cavallo con San Marzano, sopravvenne una così forte burrasca, che dovemmo ripararci nel baraccamento n. 6 dell'Artiglieria, dove trovammo il Maggiore Bava che tu conosci.... Fra due giorni sarà tutto organizzato; pranziamo dal *restaurant* per ora: non ti credere che ve ne sia uno solo, siamo circondati da ogni specie di stabilimenti di questo genere, caffè, birrerie ecc.: è tutta una piccola città di baracche.... Sono senza nuove tue e della povera tua madre; forse la posta non è ancora ben organizzata in questa *Vauda* selvaggia a piè delle Alpi.... Il giorno che sei partita da Alessandria, lavorai sempre; la sera partii con San Marzano per Torino. Il giorno appresso rimasi lungamente al Gran Comando per sistemare tutto ciò che riguarda il campo. Non vidi nè il Generale Della Rocca, nè il Ministro Della Rovere, entrambi andati con molti altri a Stupinigi per una colezione offerta dal Principe Umberto ai tiratori esteri venuti per il tiro nazionale. Vidi molti Napoletani che sono qui e pranzai al Caffè di Pa-

rigi col Barone Gallotti. Il Senato continua ad essere illuminato dal nostro N. N. Alle 7 di ier mattina ero qui, montai due volte a cavallo ecc.

SALVATORE.

Campo di San Maurizio, 4 luglio 1863.

Carissima Norina.... Vivi una vita monotona, certo non allegra; ma troverai compenso nella soddisfazione di essere utile ai tuoi ottimi genitori, che tanto ti amano ed ai quali corrispondi con un affetto e un rispetto senza limiti. Sarai benedetta dal Signore, che ti renderà a mille doppi quello che fai per loro. Così potessi assistere il padre mio! ma ho contratto altri doveri! Assisti, Norina mia, la povera madre tua, fa' che le sue sofferenze sieno mitigate dalle tue cure affettuose. Fa' di rallegrare tuo padre: il suo carattere, la sua natura non possono sopportare lunghe e gravi afflizioni: egli è abbattuto, ciò mi fa male a sentire: è tanto doloroso pensare che quel suo gaio umore, quel suo carattere felice, amabile, simpatico, sieno alterati! Spero che potrà raggiungere tuo fratello Guglielmo a Livorno per una quindicina di giorni. Fa' loro comprendere quanto io li ami e li rispetti. Ti prego di non privarti di quello che ti abbisogna; quando avrai mestieri di danari, non hai da far altro che dirmelo. Non ho notizie di casa mia. Camillo che sta laggiù col suo Reggimento, mi è sempre presente. Gli atrocissimi casi di brigantaggio mi fanno rivoltare e maledire quei mostri che sollevano, alimentano, incoraggiano, spingono, ammirano, ricompensano quelle belve feroci che chiamiamo briganti.... Il caldo qui c' incalza. Sto a cavallo dalle 4 1/2 del mattino fino alle 9, e dalle 5 1/2 p. m. fino alle 8, assisto alle istruzioni, e facciamo lunghe passeggiate e ricognizioni. Vi sono qui intorno dei siti bellissimi, alte siepi, macchie ed alberi, l' acqua a qualche distanza dal campo abbonda, e il terreno è feracissimo. Ieri mattina fummo al famoso parco di Ciriè: peccato che sia mal tenuto! Pranziamo a casa, il cuoco Eugenio ci tratta bene. La baracca è ripulita ed abbellita; credo che Villamarina comanderà durante il secondo ed il terzo periodo del campo, bisogna che trovi tutto ben accomodato. È andato via per ricognizioni il Capitano Charbonneau; è qui Ottolenghi ch' è

un tesoro. Verrà presso di me l' uffiziale napoletano Cosentini, bel giovane, del Reggimento Savoia, che devi aver visto in casa della Marchesa Doria a Torino. Ed ora addio....

SALVATORE.

Campo di San Maurizio, 6 luglio 1863.

Carissima Norina mia.... Abbiamo già percorsi tutti questi dintorni, vi sono delle stradette incantevoli.... Ieri mattina per la prima volta riunii l' intera Divisione, che, spiegata su di una sola linea, prendeva una bella estensione: ne percorsi la intera fronte a piccolo galoppo, per il quale il sauro si fece molto ammirare. Poi formammo un quadrato e ascoltammo la Messa. La cappella fu eretta sopra una piattaforma elevata, appositamente costruita e ricoverta con una tenda. Era magnifica quella numerosa riunione nella vasta landa, la musica si spandeva lontana e armoniosa, i contadini erano in ginocchio e facevano corona all' altare. Terminata la Messa, le truppe sfilarono innanzi a me, indi rientrarono nelle loro baracche. Il resto del giorno riposarono. Ebbi a pranzo altri due Colonnelli. Eugenio ci tratta bene, e gli do tre lire a testa. Dopo pranzo montammo a cavallo e andammo a Rivarossa. Le istruzioni procedono regolarmente, nulla finora ha contrariato l' andamento del servizio.... Non ho dormito stanotte per le notizie de' miei. Papà si è ostinato ad andare a Scanzano (sopra Castellammare), non ostante che ivi sia l' evidente pericolo di briganti.... Oggi ho scritto scongiurandolo di scendere a Castellammare, e, se occorre, rientrare in Napoli; basta il pensiero di mio fratello Camillo esposto, per dovere, ad ogni genere di fatiche e di pericoli: è un vero lusso di cercare altro soggetto di agitazione !...

SALVATORE.

San Maurizio, 9 luglio 1863.

Carissima Norina. Mi compiaccio del miglioramento di mammà: la casa è buona, il bel giardino una risorsa, il pranzo è buono, la vita materiale non è tanto scellerata. Non ti angustiare per le spese, le tue sono minime, cura la tua salute, non solamente per te, ma per tanti altri di cui sei la consolazione e la vita. Procura qualche distrazione a tuo padre, prendi car-

rozza per fare qualche trottata. Ti son grato delle diverse notizie che mi pervengono in questa landa deserta, che par divisa dal resto del mondo: difatti è un altipiano a piè delle Alpi, cinto da una scarpa di terreno tutto intorno, che lo mette in comunicazione con l'ampia vallata del Po.... Ieri abbiamo avuto la visita del Generale La Rocca con Robilant, Collobiano ecc.; erano alla mia porta, verso le 4 $^1/_2$, a cavallo; ma io allora appunto montavo, e non fummo presi alla sprovvista. Facemmo minutamente il giro di tutto il campo, le truppe uscivano per l'istruzione. Rimase soddisfatto: non accettò di far colazione da me, ma promise di tornare; e Robilant mi promise di venire a passare tutta una giornata da me. Mi hanno detto che il Re sarebbe venuto alla fine del mio periodo.... Poi siamo stati a cavallo a Lombardore che sta in una posizione dominante le due valli della Fisca e del Malone. La strada da Ivrea a Torino vi passa sotto. Da Lombardore, attraversando un terreno macchioso, se non boschivo, siamo andati ad un'altra *Vauda*, dov'è un poligono d'artiglieria, e vi si tira al bersaglio. Abbiamo quindi rimontato la Fisca, e ripassandola, siamo tornati al campo alle 9 di sera: un giro di diciotto chilometri. Non è possibile dirti quanto siano deliziose queste strade di campagna e questi sentieri coperti da alberi, fiancheggiati da siepi; sono veramente siti appartati, vera campagna.... Questa mattina sono già stato tre ore a cavallo. Abbiamo assistito all'attendamento del 63°, il quale ha stabilito il suo campo dinanzi alle nostre baracche, sebbene a molta distanza. Dalle mie finestre guardo il campo. Tutta questa settimana e la prossima bisogna aver pazienza, e lasciar compiere le istruzioni di dettaglio. Poi cominceremo le evoluzioni d'insieme. Verranno tre Batterie d'Artiglieria ed anche Savoia Cavalleria, ed avrò cartucce a sazietà.... Non posso negare che questa vita rinfranchi e rinvigorisca il mio morale, e che di salute stia bene.... I cavalli benissimo.

SALVATORE.

Campo di San Maurizio, 12 luglio 1868.

....Dopo una notte di diluvio, stamane il tempo si è rasserenato, ed essendo domenica, abbiamo ascoltato la Messa, poscia è seguita la parata e la sfilata delle truppe. Lo spetta-

colo della Messa al campo è stato imponente al pari di quello di domenica scorsa; ma la truppa era disposta in altro modo.... Le giostre, gli organetti, le gran casse, i pifferi, i tamburini e perfino il gran gigante di Alessandria promettono oggi molto divertimento ai soldati. Le diligenze e gli stabilimenti diversi aumentano ogni giorno. Per disposizione riservata del Ministero ho dovuto passare una rassegna di rigore, e di sorpresa, ai Reggimenti 63° e 64°.... Rimasi in piedi dalle 4 1/2 alle 10 1/2 a. m., vedendo sfilare innanzi a me tutti gli uomini, ad uno ad uno, siccome erano chiamati. Ho avuto a pranzo i Maggiori d'artiglieria Cugia, Civalieri e Bava, ed oggi un altro Maggiore Cugia del 64°.... I timori di mio fratello Enrico per papà non erano esagerati: la casa Rossi a Scanzano, dov'egli aveva risoluto di andare, è da un lato aperta sulla campagna, e Scanzano è già una volta stata visitata dai briganti che vi disarmarono la Guardia Nazionale.... Tu giudichi spesso attraverso il desiderio di trovare falsi i giudizi altrui, e secondo le insinuazioni altrui: ad ogni modo papà non vi è andato, e ne sono contentissimo, non avendo la puerilità di far prova di bravura stando fuori di ogni pericolo qui al campo, a spesa dei possibili pericoli di mio padre o di altre persone che amo. Mi bastano le angustie per Camillo, il cui Reggimento lavora, e si batte giornalmente contro i briganti che infieriscono in quelle provincie; e Camillo stesso, venuto da Auletta a Sala, si preparava a partire per una spedizione.... Quei cannibali mi fanno ribrezzo: cinque di codesti più famosi sono stati arrestati a Genova su di un vapore postale francese....

SALVATORE.

Vauda di San Maurizio, 16 luglio 1863.

.... Son di cattivo umore, Norina mia, le tue lettere mi giungono con poca esattezza.... Ti prego di essere più attenta sì nel numerare che nell'impostare: quando passa una giornata senza sentirti ciarlare, almeno per iscritto, mi sento venir giù il malumore denso denso.... Questa mattina abbiamo fatto un grandissimo giro di una ventina di chilometri. La posizione di Lombardore e quella di Rivarossa sul Malone sono bellissime. Se tu avessi una delle carte che abbiamo noi, potresti renderti conto delle

nostre cavalcate, sebbene non abbi l'abitudine di leggere una carta topografica, ma l'impareresti facilmente. Un miglio napoletano è circa due chilometri: così, quando ti dico che ho fatto venti chilometri, immagina che sono presso a poco dieci miglia napoletane. Ho letto la lettera di N. N. ch'è un grande originale; se mai ti venisse voglia di scrivergli, misura un po' le parole, e tieniti su, perchè N. N. non pecca di eccessiva delicatezza, ed il meno che se ne possa temere, è che mostri la tua lettera a tutti i suoi compagni, non fosse altro che per vanagloria; sai che soffre di codesta mania.... Qui si continuano le istruzioni, i soldati stanno bene, se non che un bersagliere ebbe l'imprudenza ieri, dopo aver mangiato, di bagnarsi nella Fisca, e questa notte, non ostante ogni specie di aiuto, con una congestione polmonare se n'è ito donde non si ritorna! Abbiamo avuto due giorni con noi un uffiziale prussiano, raccomandato dal Colonnello Robilant...; è partito entusiasta dell'accoglienza che gli avevo fatta. Ora resto quasi tutto il giorno in Piazza d'Armi, essendo procedute innanzi le istruzioni. Mi giungono in questo momento tre Batterie d'Artiglieria che saranno accantonate a Nole.... Ecco la tua lettera: scrivimi ogni giorno, se non vuoi rendere vero l'antico adagio: Lontan dagli occhi ecc. Hai intrapreso dei disegni nel chiostro dell'Annunziata? Non capisco come possa andare tu sola ad istallarti in quel chiostro. Dammi i ragguagli circa l'adempimento di questa tua intrapresa: ti prego di non far cosa molto eccentrica. L'affare dei cinque briganti arrestati a Genova prende qualche proporzione: non voglio credere che il Governo francese voglia giungere a reclamarne la restituzione. Abbraccio i tuoi caramente, fa' il possibile per sollevarli.

SALVATORE.

San Maurizio, 19 luglio 1863.

Mi ha fatto pena di apprendere dalla tua ultima la crudele fine della tua cugina; ne sono molto addolorato, sebbene la conoscessi poco; ma penso a tutti voi, e specialmente a tuo padre. Però tutti dobbiamo passare per quella stretta, e bisogna avere la fortezza d'animo per saper affrontare quel passo per noi, come per le persone che ci sono più care: noi pure, Norina

mia, saremo un giorno divisi; che la grazia del Signore non ci abbandoni, e che la Misericordia Divina ci ricongiunga insieme co' nostri cari dove non si teme più, nè ci è più nulla da sperare. Forza dunque e coraggio! e preparati sempre a tutto, andiamo innanzi con fermezza e con fiducia.... Mi fa piacere che sia tornato Giacomo Longo, e che tuo padre abbia così il godimento della sua intelligente conversazione. Ieri, per ordine ricevuto, divisi in tre parti, siamo andati a fare delle ricognizioni con un sole, un caldo e una polvere, che ci hanno ben flagellati. Io con San Marzano, gli aiutanti Rossi e Cosentini per Lombardore a Feletto, traversando i *gèrbidi* di proprietà del Conte Arese, passato l'Orco con la scafa, ci dirigemmo ad Agliè; nelle ore più calde lungamente a piedi; quindi andammo a Rivarolo. Siamo stati fuori dalle 9 1/2 a. m. alle 5 1/2 p. m. I due Capitani non rientrarono che a sera, Ottolenghi per Leynì o Volpiano, tornò a Brandizzo e Chivasso; Charbonneau a San Benigno e Montanaro: tutto ciò per trovar modo di fare accampare le truppe. Si tratterebbe di fare due marce manovre, restando tre giorni fuori per ognuna di esse. Le ricognizioni eseguite hanno provato che il piano da me fatto era eseguibile, e stamattina è partito il mio riscontro al G. Comando. È stata una giornata di sufficiente fatica: premetti che già dalle 4 1/2 alle 7 1/2 a. m. ero stato a cavallo in Piazza d'Armi. Stamani abbiamo cambiato posizione per la Messa. Temo di cadere nelle ripetizioni, riparlandoti di queste nostre domeniche: nondimeno ti dico, che la Messa in campo fa grande effetto. L'altare era collocato su di un forte rialzo di terreno, e vi si accedeva con una rampa appositamente costruita. Il terreno avanti all'altare scendendo leggermente verso di essa permetteva che le truppe si potessero disporre ad anfiteatro su tre lati di un rettangolo. I Bersaglieri stavano in alto sui due lati della tenda che copriva l'altare; le bandiere eran disposte dinanzi l'altare. In questo immenso piano, cinto dappresso dalla corona di queste magnifiche Alpi, di cui col cielo sereno si scoprono tutte le imponenti linee, in un silenzio profondo la musica echeggia e si sperde nell'estremo orizzonte. I numerosi contadini sono in ginocchio; e gli armenti e le vacche, mentre pascolano tranquillamente, pare che godano esse pure dei concerti musicali, e prendano parte alla scena.... Vedi che in mezzo

alle mie occupazioni trovo pure un quarto d'ora per trattenermi con te...; questi ultimi quindici giorni di campo saranno assai faticosi per tutti, ma specialmente per me. Sono stato qui interrotto. Il Generale Bixio, venuto al campo, mi si è fatto presentare dal Colonnello del 68°; riparte, ha promesso di tornare, di pranzare da me, di assistere a delle evoluzioni; e son certo che manterrà la sua promessa. È meno giovane di quello che credevo, ha una figura fine, occhi piccoli e penetranti, è grigio di capelli, piuttosto bianco che grigio.... E tu non ti stancare troppo, dormi un poco in giornata per stare sveglia la sera e far la lettura a tuo padre: non ti agitare, chè l'agitazione non ha mai prodotto nulla di buono. Ho piacere che abbiate l'ottima e gentile coppia dei Conti Miniscalchi: beati loro che hanno risorse in loro stessi, che sanno vivere soli nella loro villa di Colà, e divertirsi pescando nella penisola di Sermione!... Non ti parlo più oltre circa la faccenda dei cavalli, la quale mi mette in furore; vi spendo quello che non ho, e non sono servito come vorrei. Il cavallo concorre per la metà del servizio che deve prestare un Generale.

SALVATORE.

San Maurizio, 27 luglio 1863.

Carissima Norina mia. Cosa pretendi? come vuoi che mi astenga dal lavorare in questi giorni? Quando vogliamo ritirarci in un angoluccio, e vivere tranquilli, prendo il mio ritiro, e buona notte. Non sarò scontento di abbandonare una carriera che, per frutto della passione che le ho dedicata, delle immense fatiche che mi ha costate, della completa abnegazione con cui l'ho percorsa, e dei tanti pericoli che ho affrontati, non mi ha dato infine che dolori gravissimi, disillusioni, disgusti.... Eppur non ho ceduto mai ad altri consigli che a quelli dell'onore e della coscienza.... Certo non potevo mai diventare uno Schiavone, un Cipriano La Gala...; ma non ho tempo di scrivere queste parole oziose.... Sarà meglio che t'assicuri che sto bene. I miei cavalli non sono abbastanza solerti, e sono un poco stanchi. L'altro ieri ho visitato con San Marzano (in carrozzella) la *Vauda* di fronte superiore per esaminare quel terreno per una manovra da farvi: l'ascensione ad un campanile per una

scala precipitosa non fu delle più felici; fummo confortati da un bicchiere di vino bianco bonissimo, che il parroco, grasso e rubicondo, prese nella sua cantina da un assortimento destinato per le grandi circostanze. Era eccellente, e credo che ci giovò, benchè preso a digiuno prima di colezione (prego di credere che ne prendemmo discretamente; come sai, non prendo quasi mai vino). Il giorno i dodici Battaglioni manovrarono, tutti riuniti in linea, per la prima vòlta sotto il mio comando: dodici Battaglioni occupano un bello spazio; e muoverli bene, a seconda del terreno, non è molto agevole. Tutto riuscì con mia soddisfazione. Ieri vi fu la seconda rappresentazione, ciò che non mi ha impedito di assistere la mattina alle manovre a fuoco della Brigata Cagliari. Questa mattina dalle 5 alle 10 $^1/_2$ abbiamo avuto la prima manovra a fuoco: mai ho veduto un simulacro eseguito con tanto ordine, regolarità, silenzio e uniformità: il terreno era frastagliato e separato da burroni profondi. Posso assicurarti in confidenza, da banda la modestia, che questi uffiziali superiori sono maravigliati della mia abilità nel muovere le truppe, e contenti del mio comando pacato e preveggente: me lo hanno dimostrato. La salute dei soldati è ottima, e la loro condotta sinora esemplare. Ti rimetto una tabella di marcia, così potrai sapere ogni giorno dove mangeremo e dove pernotteremo. Indovinerai a leggerla? Credo di sì; ma dovresti avere una carta. Il Generale Cosenz, che deve sostituirmi, verrà a stare anticipatamente qui un giorno per veder tutto; il Maggiore Lobbia, suo Capo di Stato Maggiore, starà con me una settimana. Ieri ho avuto a pranzo tutt'i Capi di Corpo. Da' mie nuove a mio padre; non posso scrivergli.

SALVATORE.

Chivasso, 31 luglio 1868.

Ebbi ieri la tua lettera a Volpiano.... La mia lunga manovra di ieri e la marcia su Volpiano andarono benissimo. A Volpiano tutta la Divisione si accampò ieri su di un immenso *gèrbido,* ed era bellissimo a vedere il campo su di una così lunga estensione. Il Conte di Clavesana con la famiglia era venuto espressamente da Torino per ricevermi a casa sua; ma per un intrighetto del signor Sindaco non lo seppi che troppo tardi,

essendo da lui stato alloggiato altrove. Ho potuto almeno iersera scusarmi e mettere in chiaro la cosa. Questa mattina il Conte e la sua figlia a cavallo su di una bella giumenta grigia ci hanno accompagnati lungamente, ed io ho fatto l'amabile con la damigella, la quale non è graziosa, ma garbata e molto ricca, e sarebbe un buon partito per uno dei miei uffiziali, che se non hanno danari, hanno tanti altri requisiti. Questa mattina istessa nel togliere il campo, il Generale La Rocca col suo Stato Maggiore si è presentato, e ci ha accompagnati sin qui, dove ha veduto sfilare la truppa ed ha assistito allo stabilimento del campo tutto intorno alla città. Poi mi ha invitato a colazione col mio Stato Maggiore e tutti i Capi di Corpo: colazione, secondo il costume di questi luoghi, con un considerevole numero di piatti ecc. A mezzogiorno è tornato a Torino per ferrovia, contento di quello che si è fatto dalle truppe al mio comando. Domani continueremo la nostra marcia in due colonne sopra Volpiano e San Benigno, dove mangeremo il rancio, e quindi nelle ore pomeridiane ritorneremo al campo. Ho ricevuto dai Capi di Corpo la più sincera manifestazione di soddisfazione per il modo come li ho fatti lavorare. Dicono di non ricordarsi d'aver lavorato tanto, ma di esserne contenti, perchè mai hanno lavorato con tant'ordine e tanto profitto.

SALVATORE.

San Maurizio, 2 agosto 1863.

....Ieri il ritorno al campo si eseguì in piena regola. Ci fermammo a San Benigno (dov'è un'antica abbazia) per far colezione. Visitammo l'abbazia, vedemmo la bella chiesa, ascoltammo il magnifico organo, ammirammo un bellissimo dipinto, forse del Luini, e rimanemmo in compagnia degli alunni di un collegio stabilito in questa ex abbazia. Accanto ad essa in una torre quadrata, pesante e grossa, fu sepolto il primo Re d'Italia! Rimasi in giardino a discorrere con quei giovanotti, che poi si posero in riga con le bandiere e col tamburo, e manovrarono anch'essi innanzi a me. Questa mattina, domenica, si è celebrata la Messa; dopo averla ascoltata, ho fatto manovrare Savoia Cavalleria. Cosenz è venuto, abbiamo lungamente parlato

insieme; è indi tornato a Torino, essendo invitato a pranzo dal Generale Medici. Domani ricominceremo la manovra: ho lavorato assai, e sono un poco stanco.

SALVATORE tuo.

San Maurizio, 6 agosto 1863.

Carissima Norina mia. Mi dispiace di non aver tempo di renderti un esatto conto della nostra ultima marcia manovra, che si è compiuta mirabilmente, non senza però molto sole, caldo, polvere e fatica. Ti dirò in breve, che lunedì, 3 corrente, la manovra fu eseguita col massimo ordine..., che da Lombardore a Rivarossa ove la manovra ebbe termine, ci conducemmo a campo nei siti designati nelle tabelle di marcia. Il Quartier Generale si recò insieme co' quattro Reggimenti di Fanteria a Bosconegro.... Il giorno seguente tutta la Divisione si riunì ad Agliè. I quattro reggimenti di linea passarono a guado l'Orco a Feletto: giù i pantaloni, le uose, le scarpe, rialzati i cappotti, un fagotto in una mano, il fucile nell'altra, via dentro l'acqua fino alla cintura. Anche questa fu una lezione ben riuscita; in un'ora e mezzo tutti e quattro i Reggimenti erano dall'altra sponda vestiti ed in marcia. Ad Agliè tutta la Divisione magnificamente accampata, Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, ognuno ebbe il suo posto conveniente. Il paese divenne animatissimo, il giorno tutte le musiche e i tamburi furono riuniti innanzi al Castello, dove s'era attendata la Gran Guardia. Il Quartier Generale fu alloggiato nel magnifico Castello, di cui mi riserbo la verbale descrizione insieme col giardino e col parco, che visitammo il giorno a cavallo, per una delle nostre serate d'inverno, se piacerà al Cielo di concedercele tranquillamente accanto al nostro focolare. Il giorno seguente, marcia sopra Favria. A Rivarolo facemmo un *alt*, che divertì la popolazione: la truppa si dispose lungo i bellissimi viali alberati e nell'ampia strada della città; e la musica risvegliò molte belle signore che si alzarono in fretta dal letto. A Favria ci accampammo tutti in un bel prato traversato da canali con acqua limpidissima, e circondato da folte siepi, che rallegrava lo spirito a vederlo. La truppa vi stette benissimo, vi mangiò il rancio, ed io non potetti astenermi dal fare una bella galoppata, non ostante che fossi a cavallo da tante ore, e sotto la sferza di un sole ardente. Che dirti poi

della Marchesa di San Tommaso che odia i rumori, e vive in una stanza foderata di materassi? e che ci ricevette nel suo castello con giardino e parco incantevole? È una vecchia originalissima e brutta, ma *grande dame* e molto amabile. Ci diede un *déjeûner-dinatoire* alle 10 a. m. veramente squisito, una cucina di primo ordine, cui, ti assicuro, facemmo onore. Dopo colazione facemmo visita alla signora Prefettessa di Alessandria, Contessa Viani, la quale si è fabbricata lì una bella casa con giardino analogo, dove ha molta ragione di vivere una parte dell'anno, e pensare a passarvi gli anni del riposo. Aspetta suo marito: ti saluta tanto. Fino alle 2 rimasi nel bel parco della Contessa; e dopo le truppe si posero in marcia secondo le varie strade da percorrere, e alle 7 p. m. eravamo già tutti al campo, non scontenti di aver chiuso felicemente il nostro periodo di esercitazioni, che abbiamo fatte con coscienza. Questa mattina ho scritto l'Ordine di *addio*, e la giornata si passerà a conchiudere tutto ed a prepararci alla partenza. Nella notte partiranno i tre primi Reggimenti ed anche i nostri cavalli. Domani andremo via noi..., io resterò qualche giorno a Torino. Ringrazia con me Iddio che tutto mi è andato così bene: questo campo è valso probabilmente più delle Ispezioni stesse per farmi conoscere nell'Esercito, e da questo lato non potrò dalla pace nulla più ottenere: il resto non lo potrà fare che la guerra. Ti prego caldamente di scrivere a mio padre, copiando dalle mie lettere la parte narrativa che può interessarlo.... Il campo mi è costato dei belli quattrini.... Ho ricevuto le tue lettere; le nuove della salute di mammà sono sconfortanti: essa che soffre dà l'esempio della rassegnazione e della tolleranza; per voi che l'assistete, le pene e le sofferenze sono sempre minori delle sue. Mi fa piacere che sia ben riuscito il tuo quadro, ma quando lo vedrò? non ho coraggio di chiamarti pensando a tua madre, ma pure.... Di politica, di leggi, di pace, di guerra mi annoio parlarti: solo ti dico, che spesso quello che giunge a te, è attraverso di un'aristocrazia offesa nei suoi privilegi d'interessi conculcati, di ambizioni deluse.... Certo vi sono dei mali, vi sono delle grandi piaghe, si commettono molti errori, vi sono dei malcontenti, dei timori, ecc.; ma tutto calcolato, quello che si lamenta, è un nulla rispetto alla posizione d'Italia, di fronte alla immensa rivoluzione che si compie; e se questa trionferà un

giorno, la nostra patria divisa, lacerata, soggiogata, demoralizzata da governi la più parte iniqui, sarà la Regina del mondo! È questo un mio intimo convincimento.

SALVATORE.

Torino, 11 agosto 1868.

Carissima Norina mia. Fo uno sforzo per scriverti, Torino è una fornace, e se dura questa temperatura, ci fonderemo e andremo tutti in piccoli ruscelletti ad aumentare le acque del Po, che gradirà questo sussidio. Sono al Feder; sì tosto giunto dal campo, andai a pranzo al *club*, m'invitò San Marzano: ho avuto un biglietto d'invito per quindici giorni. Ho veduto La Rovere, ed ora sono stanco delle non poche chiacchiere fatte col Ministro sulle cose del campo e su tante altre. È ormai ozioso ch'io ti ripeta, che il modo con cui ho condotto il campo ha fatto in tutti qui molta impressione, ed ho riscosso la piena e universale ammirazione. Quasi tutti sono in campagna, e Torino è popolata da Napoletani e Siciliani. Fra questi ultimi ritrovai diversi conoscenti ieri a pranzo al Caffè di Parigi, e fra gli altri chi riconobbi? Quel tale signor Patti di Partinico, che dal '48 mi è rimasto così grato, e che mi scriveva ogni anno così affettuosamente.... Dopo tredici anni che non lo vedo, quante cose mi ha raccontato, e com'è cambiato! L'anno scorso a Palermo gli assassinarono un figlio di diciassette anni in barca; e figùrati che, dopo che sono stati condannati alla galera in vita i creduti assassini, in lui è sorto il dubbio, che a poco a poco è diventato certezza, quasi un'idea fissa, che altri fossero stati gli uccisori, e non già quelli condannati: quindi rimorso per la condanna di costoro, e stimolo di vendetta contro i veri colpevoli che l'hanno orbato di un figlio da lui teneramente amato. Non è credibile che cosa siano le popolazioni di talune provincie di Sicilia, barbare, selvagge, sanguinarie; nè mai si è tentato di correggerle, ed ora non si è al certo nemmeno intrapresa una buona via per migliorarle, e migliorare altresì in generale le condizioni dell'isola.... Sono stato al teatro, ed ho avuto il piacere grandissimo di sentir la *Sonnambula* cantata dalla Frezzolini.... Ho ricevuto le care ed affettuose paroline di tua madre: che la sua benedizione ci accompagni sempre!

SALVATORE.

Alessandria, 12 agosto 1863.

.... Ieri ho lasciato Torino, e son giunto qui alle 11 di sera. Prima di partire rividi il Ministro, che mi ha compreso in una Commissione per la revisione del Codice penale militare. Qui ho trovato un cumulo di affari e di seccature, che mi terranno fin troppo occupato.... In casa nulla di nuovo. Per amore dei tuoi genitori che hanno tanto bisogno di te, rinunzio ancora alla tua compagnia. Lo fo per riflessione, lo sopporto con rassegnazione.... Un Capitano del Genio, napoletano, sta qui sotto consiglio di disciplina per imbrogli ecc.; un soldato, anche napoletano, del 70° ora in marcia per il campo, quasi senza ragione ha ucciso un sergente.... Salutami il buon Generale Manca che viene così gentilmente a vedervi. E tu sii cortese con la signora N.: è una persona da compatire, perchè molto infelice, ma procura con bel modo di evitarne l'intimità e l'assiduità: insomma non te ne fare un'amica. Devo scrivere a tanta gente, devo fare tante cose..., e ti lascio.

SALVATORE.

Alessandria, 20 agosto 1863.

Perchè stai lontana, Norina mia? La vita è così breve, non siamo più giovanotti, l'avvenire è così incerto, la mia salute così oscillante!... Privarci del bene che riguardo come solo vero, quello cioè di vivere insieme, è una vera crudeltà...; sai che quando la solitudine mi circonda, non sono i pensieri rosei che predominano nella mia fantasia. Pure so bene che la povera madre tua potrebbe presso a poco ripetere le medesime parole; so che essa ha bisogno di te, forse più che io stesso; so di quale aiuto tu sei alla tua famiglia, e mi rassegno.... Ci riuniremo quando si potrà, quando tua madre starà meglio, quando finalmente Guglielmo tornerà.... La vita del caffè non mi conviene punto. La sera sto a casa e leggo; è questo il mio migliore momento. La città è un deserto, son tutti in campagna. Ieri fui a cavallo in Valmadonna; mi dissero che vi era una festa campestre; però me ne partii, non vi era nulla da vedere.... La corrispondenza ufficiale abbonda: ho compilato il rapporto di conclusione per il campo: è voluminoso.... Mio padre mi ha scritto:

si mostra tanto contento del risultato delle mie fatiche, di cui gli giungono notizie in tanti modi, e fra gli altri in un articolo di un giornale che si pubblica a Napoli, *L'Avvenire*, a me del tutto ignoto, che si esprime sul conto mio con parole di ammirazione maggiore che il caso non ne meriti.... Chi credi che stia oggi qui? Un Visconte di Saint Priest, venuto a visitare De Christen. San Marzano ha firmato il permesso per farlo entrare in cittadella. Già s'intende che si tratta di un Saint Priest, giovane, forse figlio di Armand morto; mi pare che una volta tu me ne abbia parlato come uno dei più accaniti agitatori legittimisti. Dimmene qualche cosa, se la sai....[1] Ho letto nella *Revue des deux Mondes* l'articolo di Havet sul libro di Renan, che mi pare racchiuda una contraddizione radicale...; mi è stato offerto quel libro, ma difficilmente mi risolverò a leggerlo, sebbene tali letture ormai non possano più alterare i miei convincimenti.... Sono ricaduto fra le mie carte ed i miei libri, e non so risolvermi ad altro: pure dovrò andare a Castelceriolo dai Bertone in considerazione della visita che non restituisti. Le ultime piogge hanno rinfrescato l'aria, voglio sperare che a Firenze sia anche così....

SALVATORE.

Alessandria, 24 agosto 1868.

Carissima Norina mia. Ti ringrazio delle nuove che mi dài del Generale Fanti: sono soddisfatto che sia tornato quasi del tutto rimesso in salute. Oltre ad essere un illustre militare, credo sia un uomo probo, onesto e leale.... Hai letto nei giornali che Quintino Sella con Giovanni Baracco ed un altro è andato in cima al Monviso? Continuo a pranzare nell'albergo, in una camera a parte, per non dare nè ricevere soggezione. Il superiore è sempre superiore, ed è incomodo agli altri, purchè non voglia familiarizzarsi tanto da scapitarci nel prestigio e compromettere la propria autorità. Per la stessa cagione non vado al caffè, dove metto in rivoluzione tutti, quando comparisco. Il mio predecessore Carderini ci stava sempre; non so se fosse conveniente; egli poteva forse farlo, io no. Gli uomini non sono tutti ad un modo. Così vivo ora una vita molto isolata: la sera leggo

---

[1] Il Visconte di Saint Priest era cugino della Contessa Pianell.

i giornali nella Sala di lettura, dove intervengono due o tre persone che fanno come me.... Tuo fratello non è ancora partito per Napoli, e dice di volervi rimanere un mese.... Prevedo che prima che tu possa tornare qui, verrà il tempo delle licenze, e sarò io che verrò a Firenze.... Ahimè! cominciamo già a parlare dell'anniversario della caduta di tua madre, ed ancora non possiamo neppur concepire una speranza di vero miglioramento: bisogna rassegnarsi alla volontà del Signore; ma è certo che ci ha puniti tutti.... Dovrete cercare casa per l'inverno, meno infelice di quella dell'anno scorso. Non abituati a vivere così ristretti e disordinati, i tuoi genitori sarebbero vinti da malinconia e da fastidio....

SALVATORE.

Alessandria, 28 agosto 1863.

Carissima Norina.... Sono veramente infuriato per mio conto particolare. La Rovere mi ha preso di punta. Eccomi destinato ad ispezionare i Comandi militari di Alessandria, Genova e Torino. Si tratta di un'Ispezione penosissima, perchè mi obbliga a vedere, rivedere, scartabellare le ordinanze, l'immensa serie dei giornali militari, e poi riferire su persone ed uffiziali che non conosco, e che non potrò abbastanza conoscere in pochi giorni. Comincerò il 10 settembre da Alessandria, poi andrò a Genova, finalmente a Torino: non ne ho proprio voglia. Non saprei, per ora, calcolare quanto tempo ci vorrà per compire questo lavoro con il cumulo di rapporti, controrapporti, stati e diavolerie.... Basta: farò come potrò e saprò.... Sono addolorato per ciò che mi scrivi della salute del mio carissimo Giacomo (Longo): tutti abbiamo la nostra croce, ma la sua non è meno pesante. L'Arciduca Carlo,[1] quantunque infermo, pure guerreggiava in un altro modo che non potrebbe Giacomo, e poi a trentott'anni aveva terminato la sua carriera militare e fatto quello che pochi capitani al mondo han fatto: ad illustrare il suo nome basta profferire quello del suo competitore.... Sono stato a Cassine per vedere il Prefetto Zoppi: era andato a To-

[1] Si rese illustre nelle guerre napoleoniche; soffriva d'epilessia come il Generale Longo.

rino; ma vidi la signora Prefettessa, ch'è giovanissima, e suo padre, che ha settantasei anni e sta molto bene: mi spiegava come si ricordasse di aver veduto, dal suo balcone, la battaglia di Marengo!! Mi parli del discorso di Montalembert; non l'ho letto, ma ne so l'argomento, « Libera Chiesa in libero Stato »: è la formola di Cavour, e, appunto per questo, Montalembert ha manifestato il suo dispiacere per essere stata sostenuta da un gran colpevole, secondo lui! Ieri l'altro feci una corsa in Acqui, dove trovai il Generale Pastore che sarà mio compagno nella Commissione per la revisione del Codice militare. L'Ispezione di cui ti ho scritto ora, riguarda i Comandi di circondario, personale ed uffizi, cioè tutti gli uffiziali di piazza, carte registri e l'amministrazione dei Comandi medesimi. Non è da paragonarsi all'Ispezione dell'anno scorso; e senza dubbio durerà meno.

SALVATORE.

Alessandria, 2 settembre 1863.

Carissima Norina mia. Il Capitano Ottolenghi dello Stato Maggiore ha ottenuto venti giorni di licenza per recarsi a fare, per la prima volta, un giro in Toscana. Ti ricorderai che egli è stato con me al campo di San Maurizio: è un giovane uffiziale pieno di ottime disposizioni, di cui prevedo la migliore riuscita. Mi si è offerto di recarti le mie nuove *de visu*, e gli do questa mia come semplice presentazione. Non ti dico di essergli cortese, perchè non sai essere diversamente....

SALVATORE.

Alessandria, 5 settembre 1863.

Carissima Norina mia.... Le tue lettere mi angustiano; vedo che soffri per la vita che meni. Procura di fare un poco più di moto, procura di dare qualche distrazione a tuo padre, non impicciolirti la mente per la spesa di poche lire: grazie a Dio, non siamo in questa condizione per ora; ed in quanto alle future vicende, non ci potremmo certo riparare con le poche lire che riuscissimo a risparmiare con grandi stenti. Ti ripeto: prendi qualche volta la carrozza, perchè tuo padre faccia qualche trottata, al certo gradita anche da tuo fratello Nicola. Lo stato di

mammà è certo assai triste.... Ti ho parlato a lungo dei miei cavalli e del mio desiderio di comprare un *brougham*, che ti serva per quest'inverno. Il mio mantenimento qui non è molto economico: quattro lire per pranzo e colazione, e due tra il cameriere Grillo e il cuoco che sta in ozio; il caffè col latte, la mattina, lo prendo in casa. Ho tre uomini di scuderia; ma non posso averne meno con cinque cavalli.... Chi sa quando ti rivedrò? Quando verrà tal giorno, fa' che ti ritrovi calma, serena e in buona salute.

SALVATORE.

Alessandria, 7 settembre 1863.

Carissima Norina mia. Sono occupato più che non credi. Oltre delle solite *pratiche*, il Ministero mi carica di seccature che non mi riguarderebbero a rigore, e poi mi devo preparare per questa Ispezione: ingolfarmi nel labirinto delle voluminose leggi, regolamenti, disposizioni che reggono l'Esercito, è cosa da impazzire, specialmente per me che non ho più memoria, per non dir altro. Pranzo più tardi, e monto prima a cavallo, quasi sempre con Rossi. Ieri fui a Quargnento dalla Marchesa Cassini, e il giorno prima a Cantalupo. La sera, dopo letti i giornali nella Sala di lettura, torno a casa e leggo Thiers. La pioggia ha mitigato il caldo ed oggi mi ha ben bagnato mentre tornavo a cavallo da una visita alla signora Frascara.... Grazie delle nuove che mi dài della famiglia mia e di tua madre. Il buon Marchese Salsa, appena giunto, vi ha invitati a pranzo: divagherà un poco tuo padre andare dalla signora Isabella. Ricordati di aver sempre presente la tua condizione, ch'è la mia: non dobbiamo, non possiamo essere *codini*, e d'altra parte sarebbe una bassa simulazione, giacchè nè io nè tu siamo tali per convincimento. Ti scongiuro anche di non vestire da cenerentola, perchè questa tua trascuraggine mi offende moltissimo: bisogna sempre mantenere la convenienza necessaria. Nondimeno ho rovistato i tuoi armadi e cassetti, dov'era una quantità di oggetti eterogenei uniti insieme e ti mando in una scatola, oggi stesso, tutte le vite ecc. e gli *straccetti* che mi domandi. Spero di avere indovinato.

SALVATORE tuo.

Alessandria, 15 settembre 1863.

Carissima Norina mia. Non ho potuto scriverti questi giorni passati, perchè occupatissimo...: fra carte e registri fino alle 5 p. m., dopo di che, per vivere, debbo prendere aria e monto a cavallo. Ho tre cavalli che monto, specialmente i due sauri che mi rincresce assai di affidare ai soldati. Gli altri due, che dico di carrozza, li monto poco, ed escono ogni mattina attaccati. I cavalli sono per un Generale un dovere, una necessità; al campo mi hanno servito abbastanza bene; ma io soltanto so il valore vero dei miei cavalli, quello che possono fare, e fin dove possono giungere le loro forze.... Hai fatto bene di andare con tuo padre a teatro e sentire quel vecchio *Mosè!* Ti sei incontrata con N. N.: sii gentile con lui; ma ricordati che per la sua condotta e per la sua educazione devi assolutamente evitare ogni intimità. È scaltro e sa contenersi; ma non esagero niente, e so quello che dico. Così, ti confesso che, non ostante io voglia bene al signor N. N., il quale mi si è mostrato sempre amico, pure a cagione dei suoi modi, dei suoi discorsi, delle sue abitudini e delle persone che frequenta, preferisco che non entri in relazione con la mia famiglia. All' occorrenza non bisogna mai essere scortese, ma evitare, piuttosto che cercare, tale amicizia. Non così col mio Giacomo Longo che ha principii, sentimenti, condotta, elevatura e indipendenza di carattere; e non così con i buoni M., i quali, non ostante la loro natura un po' scontrosa, sono galantuomini serii e gente di buoni principii. Mi fa piacere che ti ha scritto la tua amica N.; suo marito è un eccellente uomo, e se è stato un poco esigente, il risultato poi non sarà stato a svantaggio di lei. Con qualche lieve sagrifizio (se pure una donna veramente amica del suo marito e della sua famiglia possa dare questo nome a qualche leggiera restrizione), con qualche sacrifizio, dico, chi sa da quanti mali e da quante sventure è scampata. Adesso è amata e rispettata generalmente, gode di una riputazione illibata, ed ha l'affetto, il rispetto del marito e dei figliuoli. Ogni amor vero è sacrifizio; il che significa, che non vi sono sagrifizi quando si ama veramente.... La mia Ispezione qui durerà ancora tre giorni, poi voglio andare al campo di Somma, indi ho le Ispezioni a Genova e Torino; potrei sbrigarmi per il 10 novembre, ma questi calcoli sono prematuri.... SALVATORE.

Alessandria, 19 settembre 1868.

Carissima Norina mia. Ho chiesto e ricevuto il permesso per andare al campo di Somma: domani a mezzogiorno partirò per Milano e Gallarate, dove pernotterò domani sera, forse in mezzo alla strada, tanto sarà difficile di essere alloggiato. Dopo domani andrò a Somma, e probabilmente tornerò la sera a Milano. Andrò in borghese e senza cavalli; vedrò quello che potrò vedere; ma non mi posso presentare ufficialmente dove non sono chiamato.... Ho ricevuto questa mattina una lettera ministeriale di lodi e di ringraziamenti per il rapporto da me fatto circa l'andamento generale del campo.... Ti scrissi, al ritorno dal campo, che il Ministro, fra le tante cose, m'aveva annunziato di avermi compreso in una Giunta per la revisione del Codice penale militare. Ti ricordi che l'anno scorso fui membro di un'altra Giunta, che fece *talune modificazioni* a pochi articoli di un'altra legge importantissima, ch'è quella sul reclutamento ed allora rimasi a Torino per alquante settimane? Questa volta probabilmente la Giunta andrà per le lunghe, e perciò credo che mi risolverò di andare da qui a Torino nei soli giorni di seduta. Tu per *leggerezza* non hai capito che questa nomina è una distinzione che ridonda a mio vantaggio. Fare delle proposte su di una legge sì importante, come quella di un Codice penale militare, è cosa tanto grave, che non si può compiere se non dopo le più mature considerazioni e non di un solo, ma di molti dotti nella materia. Per cui se ci sarò, ci sarò soltanto come militare che ha una certa esperienza nell'applicazione della legge medesima, e come (forse) ufficiale napoletano e perciò in grado di fare dei confronti tra la legge da esaminare e quella analoga ch'era in vigore nell'Esercito napoletano; ma ci dovranno essere con me, e ci saranno certamente, altri Generali dotti come Pastore e, quello ch'è più, dei giureconsulti insigni. Per ora al ritorno di Somma andrò a Torino per la rivista d'Ispezione. Oggi è arrivato il 78° per partire dopo domani per il campo; domani arriva il 75° per rimanere qui, e ne parte il 76°. Il movimento e il da fare non manca. Il povero Generale Rasini è partito di qui con la famiglia più ammalato che mai. È già venuto il suo successore Conte Radicati di Primeglio: lo vedo tutt'i giorni per l'Ispezione: è vegeto, di buona salute ed egregia persona....

SALVATORE.

Alessandria, 25 settembre 1863.

Carissima Norina mia. Ho ricevuto tutte le tue lettere, e prima di riscontrarle ti do un succinto ragguaglio della mia gita. Partii domenica a mezzogiorno per Milano; andai subito da Petitti per avere dei ragguagli, e fummo insieme alla stazione: io per Gallarate, ed egli per Sesto, dove sta sua moglie, per andare l'indomani a Somma col Re. Feci il viaggio con i Generali Cadogan, Haltford, Angelini ed altri uffiziali di Stato Maggiore. Tutti avevano l'alloggio preparato, ed io a stento trovai una pessima camera in un pessimo albergo. Passai la serata al Caffè, dov'era una brillante riunione di uffiziali di tutt'i gradi e molte signore e la musica di artiglieria per rallegrarle. Il giorno seguente, per tempo, andai in carrozza al campo di Somma, e cercai di farmi un'idea della località. L'ampia pianura, in fondo della quale si vedono in varie direzioni Somma, Vizzola, Tornavento ecc., è limitata da un lato dal Ticino e dal lato opposto da un lieve movimento del terreno, che si eleva con una dolce scarpa circolarmente a guisa d'anfiteatro. Su questo rialzo, che permette di estendere lo sguardo sin dove la vista arriva, erano collocati gli spettatori ed io fra essi. La via che da Gallarate conduce al campo, attraversa un paesello, *Cordano*, e sbocca sull'altura suddetta. In un senso normale ai due lati sopra indicati erano formate in due linee le cinquantuna Batterie, sicchè il Re, giungendo per la strada di Cordano, incontrava, entrando nel piano, la destra della prima linea e ne percorreva la fronte; faceva quindi lo stesso, venendo dalla sinistra della seconda linea verso la destra. Immediatamente dopo incominciava la manovra, eseguita con una precisione, un insieme, una celerità veramente superiori ad ogni elogio. Ciò che principalmente produsse una grande ammirazione nell'immenso pubblico, fu un movimento, per mezzo del quale un certo numero di Batterie per un sentiero nascosto giunse di sorpresa sull'altipiano fra gli spettatori, ed in meno che lo dico, era poi in batteria, ed apriva fuoco animatissimo, incrociando con la linea che tirava nel sottoposto piano. La manovra ebbe fine con un gran cambiamento di fronte, dopo del quale le cinquantuna Batterie si trovarono in una sola linea lungo il Ticino. I fuochi di

questa immensa linea, che si estendevano per poco meno di cinque chilometri (calcola due miglia e mezzo napoletane) erano di un effetto sorprendente. Del grandioso spettacolo non goderono che gli spettatori dall' alto; mentre gli attori, il Re ed il suo immenso Stato Maggiore, potevano a mala pena scorgere ciò che avveniva in loro prossimità, quando pure il fumo e la polvere non impedissero anche questo. Terminata la manovra, nel momento che le Batterie si disponevano per sfilare, tornai di corsa a Gallarate, e potei partire col treno delle ore 1,40: questo espediente mi fece trovare alloggio a Milano, e nientemeno che nel magnifico nuovo Hôtel Milan. Nello stesso albergo vennero il Ministro Della Rovere, Peruzzi con sua moglie, il Generale Pettinengo e moltissimi altri, che avevano da più giorni fissato le stanze rispettive. Appena curato un poco il mio abbigliamento, esco, e con chi m'incontro? con Mimì Merlo,[1] che non conosceva nessuno in tutta Milano. Fu per entrambi un vero piacere d' incontrarci e passammo assai piacevolmente due giorni sempre insieme. La sera pranzammo nella bella sala, splendidamente illuminata ed avemmo ottimo pranzo per quattro lire, compreso il vino. Poi al *Carcano*, dove la Frezzolini c' imparadisò con la *Sonnambula*. È vero che la ormai poca voce è stanca; ma l' arte con cui essa sa cantare, produce un piacere a cui siamo disavvezzi da gran tempo: e poi quella musica! L' effetto che produce su di me, non lo so spiegare: mi risuonano le melodie fin nelle più intime fibre del cuore. Il giorno di martedì feci colazione (invitato) con Della Rovere nel suo salotto e passai il resto della giornata a correre per Milano con Merlo per fare insieme moltissime commissioni. Rossi (l'aiutante), che non avevo preso con me, venne con molta delicatezza a raggiungermi, e mi ritrovò oggi soltanto, per cui fu in nostra compagnia da quel momento in poi. Dopo molte consultazioni, ricerche ecc., ti dico che ho acquistato un *brougham*.... Mi accingo ora a parlarti di cosa che ti metterà in orgasmo, ma che non ti posso tacere. Della Rovere, a torto o a ragione, si è formato un buon concetto di me, e le sue parole sparse a destra ed a sinistra influiscono potentemente in mio vantaggio, e ne vedo l' effetto in mille circostanze. Il Generale che comanda a Genova,

[1] Il Marchese Merlo di Santa Elisabetta palermitano.

è ammalato; e Della Rovere lo vuol sostituire. Mi ha offerto quel posto. Gli ho risposto, che sto bene ad Alessandria, che sotto l'aspetto militare preferisco Alessandria a Genova, che Genova, sebbene sia una capitale in confronto di Alessandria, pure è una città irrequieta; ed io preferisco restare nei limiti esclusivamente militari, perchè scottato dalle fasi subìte per il miscuglio dei doveri militari e politici; ma che, ad onta di tutto ciò, avendo durante la mia carriera militare avuto per principio di non *domandare* nè *rifiutare* mai, così ero pronto di andare dovunque egli credesse per il vantaggio del servizio. Mi rispose, che a Genova avrei una posizione anche più eminente e per taluni rapporti più importante, che nondimeno avrebbe tenuto conto delle mie osservazioni, e che, andando io a Torino, mi fossi fatto vedere, e sarebbe ritornato sullo argomento. Ora che te l'ho detto, ti prego di non agitarti, di non fare osservazioni intempestive, di non tirarne delle conclusioni inesatte e di aspettare ciò che risolverà Della Rovere; e quel che sarà, sia per il nostro meglio.... Milano era stipata di gente, ho riveduto gran numero di nostri conoscenti ed amici. Qui ho da fare immensamente, e debbo lavorare molto. Grazie ai tuoi buoni genitori per le loro parole affettuose: che il Signore consoli la cara madre tua e noi con lei: bisogna accettare, riconoscenti, quel tanto di miglioramento che le è concesso.

SALVATORE.

Genova, 30 settembre 1863.

Carissima Norina mia. È incredibile quello che ho avuto da fare prima di lasciare Alessandria per venir qui e per incominciare la mia Ispezione. Le tue lettere mi saranno mandate qui. Ieri ho già dato principio all'Ispezione. Farò il possibile per sbrigarmene in questa settimana, in guisa da cominciare quella di Torino lunedì 4 ottobre, e compirla per il giorno 10. Spero che Guglielmo sia tornato da Napoli a Firenze per quella data, e che tu possa così essere libera di venirmi finalmente a ritrovare.... In quanto al noto affare vedo che tu inclineresti per Genova: io lo lascio alla risoluzione di La Rovere. A Genova i militari non hanno una posizione piacevole, ed il Generale ha una grave responsabilità. Gli uffiziali dispersi agli angoli estremi

della città non vi hanno un punto di riunione, non si veggono mai. Nessuna famiglia riceve uffiziali. I codini, perchè tali, vivono fuori o ritirati; gli arrabbiati vedono di mal occhio la truppa; i moderati sono dediti ai loro affari, e non si occupano d'altro, e non si parla nemmeno di loro. Al cavalcare bisogna presso a poco rinunciare...; però Genova è più grande di Alessandria, vi è più movimento, vi è il mare, ma tutto ciò è inutile..., sono parole oziose: resterò, o andrò, siccome sarò comandato.... Non mi ricordo se ti scrissi che La Rovere mi disse di avermi posto in un'altra Commissione per risolvere la questione delle onorificenze di cui erano insigniti gli uffiziali dei vari ex-Stati italiani. Ho visitato il Marchese Gualterio, ch'è qui Prefetto, e che dice di averti conosciuta molti anni fa a Roma; desidera di essere avvertito del tuo passaggio di qua per vederti. San Marzano è con me, e ti saluta. Spero che tu abbi ricevuto il *panettone* che ti spedii da Milano: chi sa che strada avrà fatto!... Ho visto Del Balzo...; è capitato l'anno scorso fra i briganti, ed è scampato alla morte per miracolo.... Scrivimi qui e a Torino, secondo l'itinerario indicato: in entrambe le città all'Hôtel Feder.

SALVATORE.

Torino, 6 ottobre 1868.

Carissima Norina mia. Grazie delle buone nuove che mi dai di Guglielmo, il quale con i suoi è finalmente tornato da Napoli. Oh, come desidero rivedervi tutti, e fare una scappata di due giorni per venirti a riprendere! ma non ci contare per nulla, ciò dipende da mille circostanze che difficilmente ci saranno favorevoli. Queste ispezioni sono una cosa seria. Qui mi sono subito messo al lavoro. Ieri ho veduto Della Rocca, Robilant, Cosenz, col quale ho parlato lungamente: la sera allo Scribe recitava la buona compagnia francese Meynadier. Vidi Menabrea, Stackelberg ecc. Ho avuto dal Ministro dell'Interno il Decreto di nomina come membro della Commissione per l'affare delle onorificenze: sono persone di alta condizione sociale, io solo militare. Il Presidente è Cibrario; vi sono Ferrigni napoletano e il Principe di San Giuseppe siciliano, poi il Passerini toscano, il Cav. Rusconi romano, il Conte Franchi piemontese....

Vidi La Rovere prima che partisse per Napoli, sarà qui di ritorno fra dieci giorni. Pare che il nostro trasferimento a Genova sia deciso; ma lo saprò definitivamente al ritorno del Ministro da Napoli.... Domenica avrò finito qui l'ispezione, e tornerò ad Alessandria, dove resterò due giorni per compiere il lavoro di scrittura. Se otterrò, come spero, il permesso dal Gran Comando, martedì sera (13 corrente) m'imbarcherò a Genova per essere il giorno seguente a Firenze, rimanervi due giorni soli, e ripartire insieme con te, imbarcandoci a Livorno. Potrebbe tal disegno subire modificazioni: speriamo di no.

SALVATORE.

DIARIO

DALL'OTTOBRE 1863 AL LUGLIO 1864.

Firenze, 13 ottobre 1863. — Inatteso e all'improvviso è giunto stamane il Generale da Alessandria. La gioia per i miei è stata breve: egli veniva per prendermi e ricondurmi ad Alessandria. La mattina del 19 ottobre siamo partiti insieme per imbarcarci la sera stessa a Livorno sul *Principe Umberto,* ottimo vapore. Il giorno seguente sbarcati a Genova alle sei del mattino, abbiamo fatto un lunghissimo giro a piedi per vedere la città. Dopo mezzogiorno eravamo ad Alessandria.

Alessandria, 22 ottobre. — Il Generale ha oggi ricevuto la nomina di Comandante la Divisione a Genova.

26 ottobre. — Il Generale Nino Bixio, ch'è uno dei Mille, è nominato Comandante di questa Divisione ad Alessandria. Oggi è venuto qui, ed ha fatto una lunga visita al Generale, il quale me lo ha presentato. Simpatico, sincero, semplice nei modi, ci ha dato una minuta descrizione del vivere sociale di Genova: si capisce ch'è uomo intelligente, e che molto ha osservato. Questa mattina stessa è partito il Generale Carlo Mezzacapo con la sua simpatica sposa Contessa Yetty Gaddi di Forlì: sono rimasti due giorni ospiti nostri, e indi partiti per Torino. La sera, a ora di pranzo, è giunto da Torino mio cugino Conte Ernesto Stackelberg, ivi Ministro di Russia; sua madre, sorella di mio padre, vive da molti anni a Parigi. Se l'avvicinarsi a gran numero di persone, il frequentare società diverse e vivere in paesi diversi, fornisce maggior esperienza e pratica del mondo, queste a noi non dovrebbero mancare. È difficile ricevere in una giornata persone più diverse fra loro di quelle sopra nominate.

27 ottobre. — Stamane il Generale ha proposto a mio cugino una passeggiata a cavallo, e gli ha imprestato il baio grande: egli ha montato il suo simpatico cavallo di razza Baracco, ed io ho montato il mio sauro, e così abbiamo fatto una lunga passeggiata di più ore: per noi era un'ultima visita alle non belle, ma pur gloriose pianure di Marengo, viste tante volte da noi.

31 ottobre. — Il Generale ha avuto l'ordine di partire subito per Genova, sicchè con gran fatica abbiamo sollecitamente disfatto casa, ed incassato la roba: così è, dice il Generale, la vita militare; ed a lui, così attivo ed energico, è quella che meglio conviene. Abbiamo oggi detto addio ad Alessandria, come otto mesi fa dicemmo addio a Forlì, e da capo andiamo incontro a gente nuova, vita nuova, città nuova. Alla stazione parecchie persone, tra militari e borghesi, erano venute a salutarci; da quelli poi, che ci si erano mostrati assai buoni e cortesi, abbiamo preso commiato con dispiacere: cito i nomi delle famiglie Civalieri, Bisio, Groppello, Cassinis, Franzini, Olignani, ecc. ecc. Al Generale dispiace moltissimo dividersi dal Maggiore San Marzano, ch'è suo Capo di Stato Maggiore.

Genova, 4 novembre. — Il Generale Cossato che qui comandava la Divisione, è partito oggi, e così abbiamo potuto lasciare l'Hôtel Vittoria, ed entrare nell'alloggio che ci è destinato. È nell'antico Palazzo dei Dogi, vicino alla chiesa di Sant'Ambrogio: è un palazzone pieno di uffizi diversi: la Divisione Militare è ai mezzanini, al primo piano ha sede la Prefettura.

7 novembre. — Il Re parte alla volta di Napoli per l'apertura della tanto desiderata linea Napoli-Foggia. Il Generale Della Rocca lo accompagna, e da qui il Generale ha dovuto recarsi a Torino per prendere in sua vece il Comando del Dipartimento.

10 novembre. — È giunto oggi da Napoli mio suocero con suo nipote Ernesto Selvaggio: questo giovane ha superato gli esami, ed entrerà qui in Marina.[1] Nella casa ancora piena d'ingombri ho stentato a poterli alloggiare convenientemente.

11 novembre. — Il Generale, mezzo asfissiato per causa di una stufa, è caduto nella notte in camera sua a Torino, nell'Hôtel

---

[1] Questo valoroso giovane percorse breve carriera, e morì combattendo a Lissa sul *Re d'Italia*.

Feder, e si è fatto una pericolosa ferita al ginocchio. Avvertita di ciò da una sua lettera, sono subito partita per Torino con mio suocero.

Torino, 12 novembre. — Ho fatto il breve viaggio con indicibile angustia. Il Professore Bruno, subito chiamato per visitare il Generale, è rimasto impressionato della gravità della ferita, e ne teme le conseguenze.

25 novembre. — La ferita si è rimarginata senza difficoltà; grazie a Dio, rimangono soltanto alcune inevitabili conseguenze e la noia cagionata dalla immobilità. Il Re è tornato da Napoli, ma non il Generale Della Rocca, sicchè la firma e gli affari in corso dànno al Generale alcune ore di lavoro. Gran numero di amici, di uffiziali, di conoscenti si reca ogni giorno da noi. Vediamo gente in tutte le ore.

26 novembre. — È giunto il Generale Govone in licenza da Palermo. Dovrà difendere in Parlamento i suoi ultimi atti di rigore a proposito dei renitenti alla leva. È subito venuto dal Generale, ed è rimasto lungamente con lui. Per parlare della Sicilia, dice il Govone, bisogna trasferirsi col pensiero a tre secoli fa, giacchè in quello stato pur troppo trovasi l'interno dell'isola. Il Generale ha approvato parecchi giudizi del suo collega, perchè conosce la Sicilia meglio di ogni altro per l'esperienza acquistata fin dai primi anni della sua gioventù, e non crede in un pronto e possibile rimedio a molti di quei mali: col tempo e con la costanza un saggio governo potrebbe ottenerne la diminuzione.

7 dicembre. — L'interpellanza di d'Ondes Reggio per i fatti di Sicilia preoccupa tutti. Il Ministro Della Rovere ed il Generale Govone hanno risposto con molta energia: ciò è dispiaciuto ai deputati siciliani, i quali, credendosi offesi, volevano protestare, dimettersi tutti, suscitare scandali e rumore: però non si unirono. Alcuni, e il Generale Longo fra costoro, si ricordarono per fortuna di appartenere ad un Parlamento italiano, e non fu presa nessuna risoluzione clamorosa. « Voi, figli di Brenno, avete conquistato noi, figli di Archimede »: così diceva il focoso d'Ondes Reggio al Generale Della Rovere; ma non valse l'evocazione di quelle ombre antiche per dargli ragione nei fatti oggi avvenuti: una gran maggioranza ha votato in favore del Ministero.

14 dicembre. — Il Generale è guarito, e cammina quasi liberamente, ma non è ancora tornato il Generale Della Rocca, e restiamo ancora qui. Il Generale Govone, promosso Tenente Generale, avrà una Divisione.

24 dicembre. — Vigilia di Natale: mio cugino Conte Stackelberg, con la solita affettuosa amicizia, ci ha invitati al pranzo di vigilia in casa sua.

25 dicembre. — Natale con tempo splendido, senza freddo; il sole illuminava le belle cime nevose delle Alpi. Abbiamo pranzato dalla buona famiglia Della Rovere. Dopo pranzo il Ministro, seduto in un angolo con il Generale, parlò lungamente con lui. Ambedue con volti seri e severi, il primo pur troppo anche smunto e disfatto per l'inesorabile malattia di cuore, immersi nell'importanza della loro conversazione circa le vicende del paese, non davano un'idea allegra della festa di Natale.

Genova, 27 dicembre. — Siamo ritornati a Genova.

1° gennaio 1864. — Il Generale ha avuto l'ordine di ispezionare i quattro Reggimenti che sono qui, e dovendo anche attendere alle molte sue occupazioni, lavora tutto il giorno e parte della notte.

17 gennaio. — L'Ammiraglio Persano, che qui comanda il Dipartimento di Marina, ci ha invitati a pranzo; egli abita una villa inaccessibile alle carrozze: mi è venuto in aiuto il buon Marchese Crosa di Vergagni, mandandomi la sua bella portantina dorata, tappezzata di velluto rosso. Pochi anni fa si trovavano delle portantine da prendere a nolo, ora vanno in disuso, ed a noi è stato impossibile trovarne una per me. Gli uomini, s'intende, andarono su a piedi; era con noi, fra gl'invitati, il Marchese Gualterio, ora qui Prefetto, persona assai colta e cortese, che conosco da molti anni. Un tempo orribile impediva quasi l'andare per l'erta salita: e il vento impetuoso fischiava senza posa intorno alla casa, per fortuna assai ben riparata, *confortabile* ed elegante nell'interno.

29 gennaio. — Il Generale è chiamato a Torino per la così detta Commissione dei ciondoli, la quale proporrà un Ordine nuovo che si chiamerà (dicono) la Stella d'Italia. Speriamola splendida!

1° febbraio. — L'ispezione qui, interrotta dalla breve assenza, è ripresa dal Generale con alacrità. Dà frequenti pranzi agli uf-

fiziali dei Reggimenti ispezionati, e li dà all'elegante Caffè d'Italia: quasi sempre sono sola, anche la sera.

3 febbraio. — L'unico gran ballo della stagione è stato dato questa sera dal Prefetto Marchese Gualterio. L'invito era estesissimo, ma non accettato da parecchi di questi patrizi genovesi, restii alle novità, e tenaci alle memorie della loro svanita repubblica. Vi erano ottocento uomini ed appena una settantina di signore, proporzione che non favoriva punto l'occhio. Sfolgoreggiava la Marchesa Nina Balbi coperta di brillanti; anche Teresa Doria, celebre per la parte presa nelle dimostrazioni del '48, era fra le poche intervenute. Mi ha detto che le sue opinioni politiche si sono fermate allo stato attuale di cose, ed ha messo sulla sua scrivania i ritratti di Vittorio Emanuele e di Cavour.

20 febbraio. — Il Generale è stato nominato in un'altra Commissione per il Codice militare: questa si riunirà ogni giovedì e domenica a Torino, e non so come potrà egli prendervi parte, conservando qui il Comando. Oggi per un lavoro importante da spedire subito al Governo, è rimasto a lavorare gran parte della notte. Siamo circondati da voci di guerra. I Prussiani e gli Austriaci sono entrati nel Jutland.

12 marzo. — Terminata l'ispezione, il Generale ha fatto qui nei dintorni varie passeggiate militari. Oggi all'alba è partito per andare sul Monte Fasce, donde è disceso su Recco e Nervi: ha preso con sè il Colonnello del Genio Molinari, il Capitano San Giorgio, e l'uffiziale d'ordinanza Rossi: è tornato la sera senza la minima stanchezza.

14 marzo. — Questa mattina per la festa del Re vi è stata la rivista all'Acquasola, e questa sera il Principe Oddone, che vive sempre qui nel Palazzo Reale, ha dato un gran pranzo alle autorità militari e civili. Il Principe Amedeo è venuto da Torino appositamente per questo pranzo.

14 aprile. — Mercè le molte e lunghe passeggiate a piedi, ed alcune a cavallo, acquistiamo piena contezza di questa bella città. Oggi il Generale è partito per Spezia con la Commissione delle fortificazioni, imbarcandosi sul vapore *Etna*. Vi era l'Ammiraglio Persano, ed i Generali Pettinengo e Valfrè.

20 aprile. — È tornato il Generale da Spezia, molto soddisfatto della gita; le ascensioni su quei monti gli hanno giovato,

ma soprattutto è rimasto contento per aver avuto occasione di studiare le difese del paese, il quale studio lo appassiona e lo preoccupa continuamente. Immerso in tali pensieri, è vissuto, mi disse, in questi giorni come in un sogno lontano dalle realtà penose, in cui spesso si dibatte la vita.

5 maggio. — In memoria della partenza di Garibaldi per Marsala, vi è stata una processione a Quarto, e molti fiori vi sono stati portati. Garibaldi è ora in Inghilterra, e molto si parla di quel soggiorno e delle entusiastiche dimostrazioni che egli vi riceve.

10 maggio. — All'improvviso è giunto stamane di buon'ora il Generale Della Rovere, ed ha subito fatto chiamare il Generale: questi, tornato a casa dopo poche ore, mi ha detto di far subito i bauli, perchè deve prendere il Comando della Divisione di Torino. Mi sono un poco turbata per questo subitaneo cambiamento: il Generale in tale congiuntura mi ha detto, che la facilità, in parte vantaggiosa, con la quale mi adatto a qualunque ambiente, non deve trasformarsi in difetto, che mi renda poi dispiacevoli i cambiamenti di residenza, essendo questa la inevitabile sorte delle famiglie militari; sicchè seguo il consiglio, cesso di lamentarmi della inaspettata partenza, e chiudo le casse.

29 maggio. — Abbiamo finito la parte materiale della chiusura di casa, ed oggi abbiamo detto addio ai nostri conoscenti, specialmente alla colonia anglo-genovese, con la quale siamo vissuti in molta intimità. Questa sera abbiamo pranzato in casa Delarue: chi non conosce a Genova questa ospitalissima casa? Ivi abbiamo ritrovato la nostra carissima e colta Mary Somerville con le figlie, il Colonnello Gordon, direttore delle famose attuali fortificazioni di Portsmouth, l'egregio Console russo Peroffsky, ch'è molto vissuto in Cina, ed ha un importante museo di antichità cinesi, la famiglia Novello tanto nota nel mondo musicale, il Conte e la Contessa Foras, e a tutti costoro si aggiungano alcuni gentili conoscenti genovesi e le famiglie militari; sicchè abbiamo dovuto prender commiato da un gran numero di persone.

30 maggio. — Stamane siamo partiti da Genova, la graziosa *Città di Maria Santissima*. Voltate le spalle al mare, e passato il lungo tunnel, la ferrovia per un non breve tratto segue il pittoresco corso della Scrivia. Arrivati a Torino, abbiamo tro-

vato alla stazione il nuovo Capo di Stato Maggiore Marchese Ghislieri, e siamo andati al nuovo alloggio in casa Todros, Piazza Carlina, destinato alla Divisione.

Torino, 5 giugno. — Festa dello Statuto: per la seconda volta il Generale ha comandato la sua Divisione alla rivista; il Generale Bixio comandava la seconda Divisione: tutto riuscì benissimo: vi era molta curiosità per la comparsa del nuovo Reggimento Cavalleria dei Lancieri Foggia. Torino è, come l'anno scorso, animatissima, affollata. Ai balconi della Presidenza, dove sono andata con mio cugino Conte Stackelberg, vi era gente convenuta da tutte le parti d'Italia, e fra le signore specialmente molte napoletane.

16 giugno. — Siamo stati al gran ballo del Tiro a segno nel Giardino del Valentino, tutto vagamente illuminato. Dopo la distribuzione dei premi, la Duchessa di Genova ed il Principe Amedeo hanno ballato la prima quadriglia. Vi erano moltissime persone, direi di ogni classe; nella folla si sentivano parlare tutt'i dialetti d'Italia, perfino il veneto, essendovi qui molti emigrati: credo sia impossibile dimenticare, da chi l'ha vista, cosa sia Torino in questi anni di vita nuova.

20 giugno. — Invitati dalla signora Emilia Peruzzi, siamo stati questa sera al Teatro Scribe. La celebre Honorine recitava per l'ultima volta dopo un soggiorno qui di quattordici anni. Dolente di andar via, essa era turbata fin dal principio della sera; ma quando dovette recitare nel *Baiser de l'étrier*, la vivace Honorine, l'idolo del pubblico torinese, stentava a pronunziare le parole, e all'ultimo il suo dirotto pianto commosse tutti gli spettatori, e non poche lagrime furono aggiunte alle sue: non se ne poteva fare di meno. Fugace è la gloria dell'attrice, ma nulla dev'essere più seducente che il poter commuovere con l'arte un pubblico numeroso. Stasera però non tutto era arte. La geniale artista piangeva sinceramente, e lascia Torino molto a malincuore.

26 giugno. — È qui il giovane Sindaco di Palermo, Marchese di Rudinì; ed ho conosciuto la sua sposa, figlia del Generale Barral. Questa sera è venuto da noi il Generale Cialdini. Si parla d'eventualità di guerra per parte dell'Inghilterra in difesa del piccolo Regno di Danimarca: per questo riguardo è sospesa una nostra spedizione per Tunisi che pareva decisa.

27 giugno — I preparativi per il campo di San Maurizio sono incominciati, ed il Generale è destinato a comandarlo. È deciso che io debba partire per San Giuliano, nella provincia di Pisa, dove si sono recati i miei per una cura di bagni.

7 luglio. — Di nuovo sono partita sola per Genova, dove mi sono imbarcata alle undici di sera per Livorno: il giorno seguente, con la ferrovia Pisa-San Giuliano, giunta a questo piccolo borgo, dove si fanno i bagni minerali, ho riveduto con gioia i miei genitori. Divisa di nuovo dal mio consorte, è ricominciata la serie delle sue lettere che qui seguono.

LETTERE DEL GENERALE.

Torino, 10 luglio 1864.

Carissima Norina mia. Eccomi vedovo e solo. Nella disposizione di animo in cui verso, la tua lontananza mi riesce assai dura; ma non sono egoista, penso al piacere dei tuoi vecchi genitori che amo anche io quale figlio, e mi rassegno. Col pensiero ti ho accompagnata fino a Genova, dove ti ho vista in compagnia degli ottimi e affettuosi amici Delarue. Spero che il mare tranquillo ti faccia dormire a bordo.... Ora mi giunge la tua da San Giuliano: spiegami com'è avvenuta la tua discesa a terra da Livorno, dimmi se fosti aiutata in qualche modo, o se avesti contrarietà. Ora stai in famiglia tua, mammà sarà contenta, e tu sta' sana e lieta: che il soggiorno presso i tuoi cari sia tranquillo e sereno, che i tuoi onesti desiderii si compiano perfettamente.... Io sono caduto nella solitudine; pure iersera sono andato dai Cigala, ed ho preso il tè con loro, ed ho passeggiato con Atenolfi. Del resto tutti fuggono da Torino. Mi dispiace quanto mi dici dell'occhio di tuo padre, non è consolante la prospettiva di mettere ancora i ferri su quell'occhio operato. Ho notato come nella corrispondenza giornaliera, che hai con la tua famiglia, non ti avessero mai informata di questo malanno; allora è inutile scrivere, ed è crudele di lasciar vivere le persone che amiamo, in una falsa sicurezza.... Questa mattina il Principe Amedeo ha fatto manovrare a fuoco i soliti tre Battaglioni, ed io alle 5 stavo già in Piazza d'Armi: pare che abbia molta voglia di venire al campo di San Maurizio durante il secondo periodo, ed avervi un Comando di Brigata. I Ge-

nerali Brignone e Cosenz sono venuti da me, quest'ultimo ha ricevuto un mio invito a pranzo per domani.... Il Principe visiterà il campo di San Maurizio, e sarà accompagnato dal Ministro della Guerra e da me. Partiremo lunedì alle 4 a. m.; giunti a San Maurizio, monteremo a cavallo, assisteremo ad una manovra, quindi vedremo gli esperimenti d'artiglieria; poi colazione dal Principe a San Maurizio, e ritorno a Torino. Ho molti affari per le mani, per la doppia mia qualità di Comandante di Divisione e Dipartimento. Il Comando *interinale* del Dipartimento mi dà non pochi fastidi; Bixio ci ha non piccola parte. Domenica vi sarà gran festa al campo, e ballo la sera: mi duole soltanto che ci sia disordine, che produce malcontento.

SALVATORE.

Torino, 20 luglio 1864.

Carissima Norina mia.... La gita dell'altro giorno riuscì bene: ti avevo già scritto, che il Principe Amedeo voleva visitare il campo di San Maurizio. Partimmo alle 4 a. m. in due carrozze. nella prima delle quali eravamo il Principe, il Ministro Della Rovere, il Colonnello Morra di Lavriano ed io. Al nostro giungere a San Maurizio, trovammo il Generale Bixio che galoppò vicino alla carrozza sino all'arrivo al campo: appena montati a cavallo cominciò la manovra, di cui Bixio spiegò prima a voce l'intricato concetto, e poi fornì il piano al Principe. La manovra riuscì confusa; ma Bixio era da vedersi! montato sopra un bonissimo cavallo, correva come un disperato a destra e a sinistra, sino a che prese una famosa caduta, dalla quale si rilevò, non so come, sano e salvo, e rimontò a cavallo per ricominciare le sue corse sfrenate. Terminata la manovra, andammo ad assistere a taluni esperimenti di artiglieria, visitammo la Scuola di applicazione, quindi andammo al *baraccamento* del Generale Bixio, dove sotto il portico S. A. aveva fatto disporre la colazione, alla quale intervennero tutt'i Capi di Corpo. Dopo di che Bixio presentò gli uffiziali al Principe, e fece un discorso, ma che discorso!... È un uomo che non può stare alla testa di una truppa regolare in tempi normali senza generare disordini, confusione, malcontento; ma è pieno d'ingegno, di vita, di poesia, ed animato soprattutto da un vero e ardente amor di patria:

le sue parole, l'azione che le accompagnava, il suo contegno, sconvenienti nella sua posizione, non sarebbero stati perdonati a un altro; ma a lui si perdona molto, considerata la sua buona fede ed il suo animo, nel quale non alberga bile. Della Rovere stesso, ch' è assolutamente agli antipodi rispetto a Bixio, si lascia dominare in grazia di talune sue qualità, e tollera tutto. Dopo mezzogiorno ci rimettemmo in carrozza, ed ecco Bixio che inforca un terzo cavallo (ne ha quattro ottimi), e con un sole ardente, di galoppo accanto alla carrozza, giunse sino a San Maurizio, non essendovi stato verso di congedarlo prima. La parte seria del campo, i Generali, gli uffiziali superiori e anche molti altri uffiziali, non ne possono più, anche per i suoi modi, talvolta insolenti; ma un certo numero di giovanotti ed altri sono contenti di vedere il malumore dei primi, e questo costituisce il maggior danno. Giungemmo qui alle 2 dopo mezzogiorno con un sole ardente, che molestava molto Della Rovere. Temo non ingannarmi, dicendo ch' è un uomo mezzo disfatto, e che a parer mio non potrà continuare a lungo nel grave uffizio.... Ho scritto più che non potevo. Mi resta appena lo spazio per mettervi i saluti per tutti voi....

SALVATORE.

Torino, 26 luglio 1864.

Norina mia. Ho ricevuto una lunga lettera di papà mio: il suo coraggio, la sua fermezza, la sua costanza sono la sola consolazione che ricevo di laggiù; il resto non è che dolore.... Anche tua madre mi ha scritto, non vuole che io le risponda, ed ubbidisco. Dille tu per me, che le sue parole tenere ed affettuose sono un balsamo per il mio cuore; assicurale che tutto quello che può dipendere dalla volontà di un uomo, io lo farò sempre, avendo presenti i gravi doveri che mi gravano le spalle; ma ho bisogno che la Provvidenza mi assista, perchè veramente mi sento talvolta mancare le forze, e talvolta ho lo spirito affranto. Pensi dunque a me nelle sue preghiere..., e tu fa' di stare tranquilla, chè io andrò avanti fino all' ultimo fiato: e quello che sento dentro di me, e che mi è pur forza mostrare a quelli che mi appartengono da vicino, non lo lascio scorgere al mondo, agl' indifferenti, almeno in parte.... Oh, la giustizia

degli uomini! come sono superbi quelli a cui è piano e facile il cammino della vita!... Penso a quello sventurato C., che debolissimo di corpo e non gagliardo di mente, ebbe tutta la sua vita a lottare, giorno per giorno, ora per ora, contro le sue proprie infermità, contro tutti quegli ostacoli che per lui erano gravissimi, e nondimeno adempì sempre ogni suo dovere, stentando la sua vita in mezzo a fatiche incessanti, per essere poi crudelmente condannato per un fatto a cui non potette partecipare la sua volontà! Ma lasciamo codeste riflessioni: il mondo e gli uomini sono come sono, nè noi possiamo mutarli, e molto meno siamo dissimili dagli altri..., soltanto quando le sventure ci colpiscono, diventiamo più guardinghi, e ponderiamo con più esatta misura le cagioni degli avvenimenti umani.... Il 1° agosto dovrò essere al campo; parlerò con Della Rovere al suo ritorno da Milano, dove ha accompagnato il Re; e se dovrò avere il Principe a pranzo, prenderò un cuoco.... Nei giorni scorsi non ho alterata la mia vita solita: pure sono stato alla Vigna a far visita ai Boyl, che mi hanno accolto con la consueta cortesia loro. Il buon Viglia è venuto a pranzo da me più volte. È già qui alloggiato presso di me Lodovico De Sauget, che sarà mio Capo di Stato Maggiore al campo. Cosenz pranzò con noi ieri stesso: è un carattere d'oro, di una semplicità e onestà senza pari. I cavalli stanno bene: domani debbo provarne un altro. Ho incominciato a preparare il lavoro del campo: ti assicuro che ci è molto da fare e da pensare: quello che accresce la difficoltà è la mancanza di braccia, come di uffiziali di Stato Maggiore istruiti e idonei. Non ho nessuno; lo stesso N. N. è nuovo in queste cose, e debbo assisterlo in tutto. Ti lascio, Norina mia; la corrispondenza ormai non sarà molto frequente....

SALVATORE.

Torino, 31 luglio 1864.

Carissima Norina mia. Questa notte parto per il campo, e ti lascio pensare quante cose ho da fare. Alle 5 poi debbo andare a pranzo da S. A. il Principe Amedeo, il quale onore mi è giunto inaspettato. Prima di ogni altra cosa voglio rassicurarti sulla mia salute: in complesso sto un poco meglio dei

giorni scorsi. Mi sono consigliato col buon dottore Arena per quelle cure che debbo usarmi al campo, e mi avvio, confidando che il Signore vorrà concedermi le forze indispensabili per condurre a termine questi due mesi di fatiche positive, ora specialmente che il caldo è diventato intollerabile. Il Ministro Della Rovere mi ha detto, che dovrò invitare il Principe a pranzo, e che egli accetterà; non ho saputo astenermi dal mostrargli il mio imbarazzo, ma egli mi ha risposto che il Principe si contenterà di tutto, e d'altra parte egli viene come Colonnello, e saprà trovar buono quello che gli altri Colonnelli non troveranno certamente male.... Ho preso un cuoco, che ha servito presso la Duchessa di Genova, ed avrà il mio per aiuto, un cameriere ecc. ecc. Mi sono convinto dell'impossibilità di fare altrimenti.... Sono alla testa di quindicimila uomini, e dovrò rendere conto a tutto il paese di ogni mio passo. Ho risparmiato nei cavalli: il primo veterinario di qui ha visitato i miei, e m'ha consigliato di non far mutamenti, e non ne fo: stanno bene tutti e quattro: la difficoltà di comprare è immensa, e poi si sa quello che si possiede, e s'ignora quello che si prende. In questi giorni ho montato molti cavalli; e nessuno mi ha persuaso.... Ieri ho comunicato anticipatamente le mie disposizioni ai Generali Brignone e Cosenz, che ho espressamente riuniti qui: non hanno avuta alcuna osservazione da farmi. Hanno pranzato da me, ed anche il buon Viglia.... Debbo occuparmi di mille minuti particolari per il mio *ménage* al campo: per il servizio di casa ecc. non ti agitare, amica mia, sai che all'ultimo momento me la cavo in qualche maniera. Mi dici che dovrò spendere per l'onore che mi è concesso, e sai che gli onori costano caro, e non li apprezzo molto; e sebbene apprezzassi anche meno i denari, pure sono a tal punto della vita, e in tali circostanze, da riconoscerne l'utilità. Non voglio fare pompa vana e ridicola, desidero invece che da tutti si sappia, che sono un modesto uffiziale che ha speso la sua vita nell'adempimento dei suoi doveri per vivere una vita modesta ed onorata: ho dato sempre tutto quello che ho potuto, e non ho preso giammai niente da nessuno.... Nondimeno non debbo far cattiva figura, nè menomare la mia posizione.... Ti parlo sempre di me e delle cose mie, perchè lo esigi, ma non perchè non pensi a te ed a tutt'i tuoi, e non consideri tutte le vostre circostanze.... Ai miei di laggiù

penso di continuo, ho scritto *sette fogli* a mio padre.... Continua a scrivermi esattamente. I cavalli da sella sono partiti; così anche il Tenente Colonnello De Sauget: questa notte parto in carrozza con Rossi e il cameriere Grillo. Addio.

SALVATORE.

San Maurizio, 4 agosto 1864.

Carissima Nora mia.... Eccomi situato abbastanza bene: poche ore dopo il nostro arrivo avevo già tutto disposto nell'alloggio che mi è destinato. Abbiamo un giardino, e la mia stanza da lavoro ha tre finestre che lo guardano.... Ieri passai in rivista il 17° Reggimento e il 18°, quindi visitammo molte cose, e montato a cavallo alle 5, non ero a casa che dopo le 9. Lo stare alloggiati a San Maurizio e non al campo, è un inconveniente, perchè impieghiamo mezz'ora per andarvi e altrettanto per tornare: il che produce una perdita di due ore di tempo per le due gite giornaliere. Mi domandi com'è composto il mio Stato Maggiore. Oltre il Capo Lodovico De Sauget, ho i Capitani Milanovich e Rasini, il Tenente Chiapirone, un Capitano di Cavalleria, che hanno mandato via dallo Stato Maggiore perchè non sa nulla, e che ho preso io per farlo correre a cavallo in tutte le circostanze, i due aiutanti Rossi e Cosentini. Il Generale Brignone è una cara persona, pieno di deferenza, e non ostentata, verso di me. Le truppe continuano ad arrivare, egli prenderà il Comando domenica.... Non ti ho detto che il Generale La Marmora era venuto a Torino, e che pranzammo insieme da S. A.; anzi io ero seduto vicino a lui. Sta bene, dopo pranzo mi prese nella sua carrozza; è cordiale e simpaticissimo come sempre. S. A. il Principe Amedeo verrà qui il 14 agosto: domani verrà un Capitano per concretare quanto lo riguarda, e fissare il sito del suo accampamento. Cosenz verrà domani. A quest'ora siete a Viareggio: penso sempre a voi tutti, non ostante i molteplici pensieri, e penso ai miei cari di laggiù ed alle loro angustie.... Addio....

SALVATORE.

San Maurizio, 7 agosto 1864.

Carissima Norina mia.... Gran parte della truppa è arrivata, ed anche il Generale Cosenz. Questa mattina abbiamo avuta la Messa in parata. Vi erano dodici Battaglioni di Fanteria, due di Bersaglieri, due Reggimenti di Cavalleria e cinque Batterie. Formavano una sola Divisione agli ordini del Generale Brignone; il Generale Cosenz ha accompagnato me. Dopo la Messa si è manovrato in guisa che siamo stati cinque ore a cavallo.... Io dovetti tornare in carrozza sulla *Vauda*, e rimanere due ore col Capitano Crotti per mostrargli ove intendevo stabilire il campo del Principe. Questi verrà il 14, ed io lo riceverò con tutti gli onori, indi lo metterò alla testa del Reggimento, e poi non lo considererò che come Colonnello. La sera del suo arrivo la Brigata Re lo festeggerà con grande illuminazione e musica.... Sono stato sofferente ieri, ed oggi ti scrivo dal letto.... Sono contrariato..., queste specie di occupazioni e di fatiche sono le sole che abbiano tuttora il potere di attirarmi, di divagarmi e, se vuoi, di allettarmi; ma è necessario di star bene, e se mi ammalo, vuol dire che non fanno più per me. Del resto la mia indisposizione non ha influito per nulla sul servizio. Cosenz e Brignone io reputo come persone carissime, con le quali vado subito d'accordo.... Più tardi però debbo star bene, non solo io, ma anche i miei cavalli. Non ti angustiare per me, e soprattutto non angustiare i tuoi genitori, che di afflizioni non hanno bisogno. Coraggio, e avanti! molte cose si accomodano per via.

SALVATORE.

San Maurizio, 15 agosto 1864.

Carissima Nora mia. Ti ringrazio del conforto che mi hanno arrecato le tue parole.... Come fare, amica mia? potrò condurre a termine questo benedetto campo? Sono stato inchiodato nel letto tutti questi giorni..., per ora la mia assenza non ha prodotto seri inconvenienti; ma di qui a qualche settimana la cosa cambierà aspetto: ho cercato di aver pazienza e di usarmi i dovuti riguardi. Vorrei che il lusinghiero Comando conferitomi non diventasse per me una nuova calamità, qualora dovessi ras-

segnarlo...; non ho avuto la forza di nasconderti le mie sofferenze e la desolazione, che ne deriva, nel vedermi costretto all'inerzia nel momento appunto che tutte le potenze dell'animo mi spronavano all'azione...: oggi intanto, senza mentire, posso darti migliori nuove di me. Ho voluto, assolutamente voluto, star bene ieri, e a dispetto di qualunque tormento fare quello che volevo. Così, ieri mattina, sa Iddio in quale stato, estenuato anche dal digiuno quasi completo, alle 7 p. m. montai a cavallo con tutt'i Generali, Capi di Corpo, Stati Maggiori rispettivi, e via incontro al Principe, al passo però: al principio del paese il Principe montò a cavallo, e con un fresco sensibile accompagnati dalla luna, giungemmo al campo, dove trovammo per le mie precedenti disposizioni le vie illuminate, e tutte le musiche che sonavano nei rispettivi campi e *baraccamenti*, e perciò più o meno in lontananza lo spettacolo non mancava di poesia. Attraversando il campo della Brigata Re, i soldati acclamarono ad alta voce il Principe, specialmente quelli del 1° Reggimento, qualificandolo già loro Colonnello. Giunti all'attendamento del Principe, stabilito in una posizione veramente bene scélta, smontammo, ed io presentai tutt'i Generali, Capi di Corpo, Stati Maggiori, ad uno ad uno, a S. A., che con modi garbati e conveniente contegno disse ad ognuno alcune parole. Furono poi serviti dei sorbetti, e indi ci accommiatammo. Tornai a casa in carrozza..., passai una notte irrequieta; nullameno alle 3 $^1/_2$ a. m. ero in piedi. Alle 6 al campo montavo a cavallo, e andavo incontro al Principe, ed alle 6 $^1/_2$ assumevo il Comando delle truppe disposte in bellissimo ordine su quattro linee, e ricevevo S. A. da cui mi ero un momento prima distaccato. Passata la rivista, le truppe, secondo era stato precedentemente disposto e designato (e spero un giorno di mostrartelo), hanno preso una seconda posizione per ascoltare la Messa. Terminata questa, con semplici e ben intesi movimenti ho disposto in breve tempo le numerose truppe in una magnifica colonna per la sfilata in parata, ch'è riuscita di mia grandissima soddisfazione; per la qual cosa oggi stesso, con espresso ordine del giorno, ne darò lode alle truppe. Compiuta la sfilata, ho condotto il Principe innanzi al Reggimento che lo attendeva spiegato in battaglia, e l'ho presentato al Reggimento medesimo con un discorso che pare sia stato da tutti trovato acconcio in ogni sua parte. Posso

assicurarti che l'ho pronunziato con voce chiara, alta, ferma, senza mettere in fallo una sola sillaba: ciò vuol dire, che qualche volta so anch'io farmi intendere. Ho quindi dato il Comando al Principe, il quale a sua volta mi ha reso gli onori, e poi ha ricondotto il suo Reggimento al campo, ove l'ho accompagnato, e poscia me ne sono andato per lasciarlo libero nell'esercizio del suo nuovo Comando. Nel momento di licenziarmi m'ha invitato a pranzo per le 5 col mio Capo di Stato Maggiore. Son tornato a casa in carrozza..., mi sento meglio, proprio meglio, ti assicuro; ma durerà tal miglioramento? Ad ogni modo son contentissimo di aver fatto quello che volevo, e di essermi tutto riuscito benissimo. Se pure dovessi ora risparmiarmi, lo potrei per alquanti giorni ancora, ed ho ferma speranza che Iddio che legge nel mio cuore, vorrà concedermi ch'io possa condurre a buon termine questo campo: non sono mosso da volgare o bassa ambizione, ma dal bisogno prepotente di sostenere l'onor mio, quello della mia famiglia, e di mostrare al mondo che abbiamo potuto, noi di laggiù, essere sventurati, ma gli stimoli di onore non ci fanno difetto. Qualunque sia l'avvenire, prendiamo oggi fiato e forza per sapere accettare cristianamente quello che Iddio ci manda, sempre al certo per il nostro bene.... Pensando a te, vengo pure rafforzando l'animo mio, e mi eccito ad avere costanza, calma, rassegnazione..., e di ciò basta. Meno male che siete un poco più riconciliati con Viareggio; d'altra parte un mese passa presto. Manda, o copia la mia lettera per il caro padre mio, non potendo scrivere due volte lungamente.....

SALVATORE tuo.

San Maurizio, 19 agosto 1864.

Carissima Nora mia. Mi affretto a scriverti il risultato della giornata di ieri, in cui ebbi il Principe a pranzo da me. Tutto riuscì benissimo senza il minimo inconveniente. Il cuoco fece l'obbligo suo, e ti mando la lista del pranzo. Eravamo in diciotto: il giorno prima mi aveva fatto disperare il falegname a cui avevo commesso una tavola di forma ellittica, da servire per questo pranzo. I miei tre, il cameriere del Generale Brignone, e due altri venuti da Torino, fecero il servizio a meraviglia: s'intende che io avevo tutto disposto anticipatamente.

Il Principe venne a cavallo con brillante seguito, perchè i convitati si erano riuniti insieme cammin facendo. Il pranzo fu allegro, la conversazione animata, ma con quella moderazione che la circostanza esigeva. Il Principe fu eccessivamente amabile, e mi mostrò di esser venuto con gran piacere. Dopo pranzo scendemmo in giardino, dove si rimase a fumare. Quindi montammo tutti a cavallo, e lo accompagnammo fino al suo attendamento; il che importa un'ora ed un quarto di buon passo di cavallo per andare, e altrettanto per tornare. Il Principe stava allegro, e fece caracollare, in tutto il tempo, il bellissimo cavallo grigio che montava. Questa notte un forte temporale ha abbattuto varie tende.... Alle 5 $^{1}/_{2}$ di stamane io ero sul campo per verificare i danni e provvedere. Ho fatto distribuire legna per asciugare, e cambiare la paglia alle due Brigate: dopo di essere stato lungamente al campo, son dovuto andare sino a Rivarossa, e non sono tornato a San Maurizio che dopo le 11; sicchè sono stato sei ore a cavallo al trotto ed al galoppo: il che ti deve far piacere, perchè dimostra che mi sento meglio. Non credere però che il nemico non stia lì pronto ad attaccarmi; ma è già molto quando si contenta di scaramucce solamente! Ad ogni modo sono contento; a me basta di poter fare quello che debbo, anche a costo di patimenti; e spero di condurre a termine, con l'aiuto di Dio, questo campo: il che ora, per moltissime considerazioni, ha una grande importanza per me....

SALVATORE.

San Maurizio, 21 agosto 1864.

Carissima Norina mia.... Posso assicurarti che debbo essere soddisfatto del miglioramento sensibile di questi ultimi giorni.... Ieri mattina sono stato, secondo il solito, al campo, e terminata l'istruzione, ho riuniti tutt'i Generali e Capi di Corpo, fra i quali S. A., e li ho trattenuti lungamente, parlando loro d'affari di servizio. Ho passato gran parte della giornata a cavallo; nell'intento di migliorare le condizioni della mia salute, mi propongo sempre la moderazione nelle fatiche, ma questa specie di moderazione è al di sopra della mia volontà, e ti confesso che appena mi sento meglio, lavoro in proporzione.... Que-

sta mattina con un tempo magnifico, senza polvere per la pioggia caduta, alle 6 a. m. avevo assunto il Comando delle truppe sulla *Vauda*, ed aspettavo il Generale Della Rocca ch'è giunto esattamente poco dopo. Le truppe stavano ben disposte, in bella tenuta: S. A. alla testa del suo Reggimento. Il Generale le ha passate in rassegna: poi ci siamo disposti in nuovo modo per la Messa, e questa terminata, le truppe hanno manovrato, sotto il mio diretto Comando, splendidamente bene. Ordinate poi debitamente in colonne, si è intrapresa la sfilata per Divisioni (doppie compagnie) ch'è durata tre quarti d'ora, ed è riuscita perfettamente. Il mio discorso di ieri ai Generali e Capi di Corpo non andò perduto. Questa mattina siamo rimasti tutti noi oltremodo soddisfatti del risultato. Mi rincresce per tuo fratello Guglielmo, che attenderà invano tutta questa narrazione dall'*Italia Militare*, la quale non può pubblicare quello che nessuno le scrive. Le tante corrispondenze pubblicate da essa circa gli altri campi, le maggiori delle quali davvero esose, le erano spedite dai Quartieri Generali, che amavano far pompa per cose che in fondo non valgono. Io so il valore di quegli articoli, e posso assicurarti che non ignoro a che si riducano i loro racconti. Ripugna alla mia indole l'ostentazione; e rifuggo dal pensiero di attirarmi l'attenzione del pubblico, esaltando e magnificando le occupazioni del campo e le istruzioni che ivi seguono.... Finalmente non ho tempo, nè voglia, nè perfino abilità di scrivere articoli al solo scopo di solleticare il gusto del pubblico. In quanto ai miei uffiziali, essi non osano scrivere senza la mia preventiva adesione, almeno lo suppongo...: tutto questo non vuol dire che se più tardi qualche corrispondenza si mandasse dal campo, io m'opporrei...; no, lascerei correre sino a tanto che gli spropositi che si scrivessero non fossero troppo rilevanti, o la verità non fosse troppo bistrattata. Dai Quartieri Generali di Cosenz e Brignone non si scrive nulla...; tuo fratello dunque sarà defraudato nella sua aspettativa, e dovrà contentarsi dei cenni che scrivo a te, cenni per altro assai poco importanti, se si rifletta che io nello scrivere penso che la mia corrispondenza è diretta ad una gentile signora, *piena*, se occorre, *di spirito e d'istruzione*, ma è da presumersi mediocremente informata e mediocremente tenera delle evoluzioni militari e dei simulacri di guerra; se ne interessa sì, in grazia di suo marito, ma poi

non può studiare i regolamenti e la tattica militare! Che lunga digressione! Torno alle cose di questa mattina. Terminata la manovra, S. A. ci ha dato una lauta colazione sotto una baracca di frasche che gli ho fatta costruire dai soldati zappatori accanto alla sua tenda: ci si stava benissimo. Finita la colazione, il Generale Della Rocca è montato in carrozza con i suoi per tornarsene a Torino, e noialtri abbiamo inforcato novamente i nostri destrieri, e di trotto e galoppo abbiam fatto ritorno verso il mezzodì ai nostri rispettivi alloggiamenti....

SALVATORE.

San Maurizio, 28 agosto 1864.

Norina mia.... Sta' tranquilla sul conto della mia salute; non isperavo di rimettermi sino al punto in cui sono, e vedevo quasi certo il momento in cui avrei dovuto cedere le armi. Ora invece confido di poter tirare innanzi e compiere questo campo; penserò dopo a curarmi: io non domando il riposo per rifuggire dalle occupazioni e dalle fatiche, ma perchè mancandomi la forza, ed essendo perciò depresso lo spirito, non voglio mettermi in procinto di adempire male i miei doveri.... Nell'ultima mia ti parlavo degli articoli di giornali; ed ecco che l'*Esercito illustrato* ha un breve articolo sulla visita del Generale Della Rocca al campo.... Ho avuto molto lavoro in questi giorni: riunii il 25 tutt'i Generali e Capi di Corpo, e spiegai loro la manovra che doveva aver luogo l'indomani, quindi li condussi sulle varie posizioni, e praticamente mostrai a ciascuno la parte che aveva da sostenere. Fummo a pranzo dal Generale Brignone in compagnia di S. A., che la sera fu accompagnato da noi tutti fino al suo accampamento. Il giorno dopo col mio Stato Maggiore ho percorso un lunghissimo giro a cavallo per vedere il terreno per ulteriori manovre: sette ore a cavallo! dopo di che divorammo la colazione. Ieri poi seguì la gran manovra. Alle 5 ero a cavallo sulla *Vauda*, alle 6 vedevo le truppe prendere le rispettive posizioni sulla *Vauda* stessa, e mi trattenevo col Generale Cosenz. Alle 6 1/2 gli avamposti cominciavano il fuoco, e quindi si sviluppavano successivamente a tempo e a luogo le diverse fasi della fazione campale. Eccetto qualche errore in

taluni particolari, tutto in complesso andò bene, giusta quanto era stato precedentemente stabilito. Io stavo al centro, Brignone all'ala destra, Cosenz alla sinistra. L'estensione e gli accidenti del terreno non ci permettevano di essere in comunicazione che con difficoltà. La manovra durò quattr'ore circa, durante le quali dovetti moltiplicarmi. Io montavo il saurino, e sebbene avessi fatto venire la baia, pure non misi mai piede a terra che a mezzogiorno quando rientrai nel mio Quartier Generale. Caricai più volte alla testa della Cavalleria: figùrati come filava il saurino, avendo gli Squadroni che gli venivano dietro di carriera!! L'insieme riuscì ottimamente, se si considera soprattutto che questa era la nostra prima manovra in grande ed a fuoco; però qualche cosa dovetti osservare, e anche qualche rimprovero dovetti distribuire. I Comandanti delle Brigate in generale sono poca cosa; ma ci sono degli ottimi Colonnelli. Compiuta la manovra, sebbene le truppe fossero sopra un'estesa linea, pure al segnale dato esse vennero a formarsi in colonna, eseguendo i vari movimenti, da me precedentemente indicati per iscritto, in meno di mezz'ora: questo fu di grande effetto. Alle undici cominciò la sfilata che durò mezz'ora, a mezzogiorno eravamo tornati a casa: di nuovo sette ore a cavallo; ma, rassicùrati, sto bene, e di strapazzi non mi risento più.... Eccetto qualche ora di sole forte nella giornata, il caldo qui non si risente, e la mattina presto vi è un freddo sensibile. Già mi preoccupo di guarentire i soldati dal freddo della notte.... Ora sto studiando il modo di condurre a termine un mio disegno. Vorrei verso la metà di settembre restare una diecina di giorni in marcia.... Oggi pranziamo di nuovo dal Principe. Il 1° di settembre la Brigata Re prenderà i *baraccamenti*, e sarà rilevata dalla Brigata Acqui; il Principe in conseguenza prenderà alloggio in una cascina in prossimità del suo Reggimento, che si sta preparando nel miglior modo possibile. Ti assicuro che il Principe è di ottima indole: è gentile e modesto. Sta benone, ed è soddisfatto di queste sue occupazioni militari; all'età sua tutto si riveste di poesia. Ha ottimi cavalli, monta bene, e sta molte ore a cavallo, conosce bene quello che si riferisce alla sua presente posizione militare; ma naturalmente non sa ancora spiegare abbastanza autorità. È dolente quando io m'accosto al Reggimento, ed i suoi Comandanti di Battaglione commettono

degli spropositi che sono costretto di correggere; ma ho notato che il difetto non viene mai da lui.... È tardi, e debbo conchiudere....

SALVATORE.

San Maurizio, 4 settembre 1864.

Carissima Norina mia. Mi dici nella lettera, che ho ricevuta stamane, che il giorno 3 partisti per Firenze.... Pare impossibile che dopo tanto imprecare contro Viareggio, ora tu e tuo padre la lasciate con dispiacere.... Questi giorni scorsi sono stato di nuovo inchiodato in casa con lombaggine, e non so dirti quello che provo...; mi rodo dentro di me per non poter fare quello che voglio, come lo feci sempre l'anno passato. È vero che quest'anno sono Comandante superiore, che sto a San Maurizio e non sulla *Vauda*, che ho due Luogotenenti Generali alla testa delle due Divisioni, e che la mia azione non può essere più così diretta; ma non pertanto io dovrei, e vorrei star sempre a cavallo.... La temperatura è cambiata, ed abbiamo molte febbri anche negli uffiziali: tutto quello ch'è possibile di fare per migliorare le condizioni delle truppe, lo fo.... Il Principe ieri mattina era ammalato: la notte aveva avuto la febbre, e volendosi sforzare ad alzarsi, aveva avuto un piccolo svenimento: questa indisposizione mi contraria molto, se ne fa subito un certo caso, e ho dovuto telegrafare al Generale Rossi ch'è subito venuto a vedere S. A. Fatto sta che egli non ammette di essere ammalato, che questa mattina l'ho trovato in piedi in uniforme nel suo giardino, e mi è parso un poco mutato: però la febbre non è tornata, ed egli sotto certi rispetti è risoluto e fermo, e credo che se questa sera non gli sopraggiungerà nulla di positivo, sarà difficile distoglierlo dall'andare domani con la Brigata che eseguirà una marcia manovra sopra San Benigno.... Ho avuto la visita di un uffiziale prussiano, aiutante di campo del Principe Alessandro di Prussia, che mi manifestò il desiderio di visitare il campo. Ieri mattina gli feci trovare un mio cavallo insellato, e alle 5 1/2 lo condussi con me al campo, ove giunti, gli diedi un uffiziale che parla benissimo il tedesco, con l'ordine di mostrargli tutto. Al ritorno poi l'invitai a colazione, quindi in giardino m'intrattenni un poco con

lui. Ritiratomi, egli rimase un pezzo con i miei uffiziali, mostrandosi grato dell'accoglienza ricevuta, e finalmente partì. Mi è sembrata una persona assai cortese; ma parlava il francese molto mediocremente.... Oggi abbiamo cambiato l'ora di pranzo, il quale è alle 6 1/2. Gli uffiziali superiori del 18° sono nostri commensali, come ieri avemmo quelli del 17°; domani avremo i dotti uffiziali di Artiglieria che stanno qui per gli esperimenti, cioè il Colonnello Mattei, il Maggiore Nagle ecc., e anche Civalieri. Il cuoco ci tratta bene, e nelle spese giornaliere non mi ruba troppo; la bomba scoppiò il giorno del pranzo dato al Principe: il servizio, del resto, va innanzi bene.... Ho dato fuori il programma di tutto quello che si deve fare sino al 20 settembre, vi sarà un po' di tutto, avremo come passare il tempo: in quanto a me, se non sparisce del tutto questa lombaggine, rimane sempre a sapere se sono un invalido o altro: se mi rimetto però, ti fo promessa che non resterò ozioso.... Per ora debbo finire; aspetto con impazienza le vostre nuove da Firenze: povera mamma! come avrà sopportato il viaggio?

SALVATORE tuo.

. . .

San Maurizio, 7 settembre 1864.

Mi è stato impossibile di scriverti prima di oggi, Norina mia, le occupazioni del campo sono aumentate; quando non ricevi lettere, è segno che sto bene ed occupato.... Le distanze qui ci prendono molto tempo; per andare stamane dal Principe, e poi recarmi un po' qua e un po' là, le ore scorrono. Ho voluto raggiungere la Brigata Valtellina, e l'ho accompagnata nella sua marcia manovra fino a quando, cessata la manovra, si disponeva a mangiare il rancio; e quando sono ritornato al mio Quartier Generale alle ore 1 1/2, ero da quasi otto ore a cavallo senza mettere piede a terra.... Ed ora non mi sento bene, il che m'angustia per il mio avvenire...; il mestiere militare esige per condizione *sine qua non* forza e salute. Domani vi è Messa, manovra, rassegna delle truppe, e sarò di nuovo lungamente a cavallo. Ho avuto anche molto lavoro a tavolino, e ne avrò molto di più in questa settimana. Ieri ho avuto la visita di Ghislieri col Colonnello Seyssel; la mattina passando per la *Busiera*, vollero visitare il Principe, e furono a colazione dal

Colonnello Morra: poi si trattennero lungamente da me, ma non sono potuti rimanere a pranzo, dovendo tornare a cavallo alla volta di Torino. Il Ghislieri promette di tornare in compagnia della bella Contessa, che sta tuttora alla *Ghilina*.... Questa mattina ho avuto una lunga lettera di mio padre...; egli si figura grandi cose sul conto mio, non si può piegare all'idea che non posso far altro in questo mondo, e lusinga i suoi tardi anni con sogni dorati sul conto mio, parla di tutti di sua famiglia che tanto ama, che ha formata, innalzata, sostenuta..., lottando sempre contro le sventure con volontà ferma, con sentimento di rettitudine e di giustizia, con cuore tenerissimo di padre.... La vita di quest'uomo ha qualche cosa di commovente, il Signore gliene terrà conto...: caro, adorato padre mio! La descrizione della vostra nuova abitazione a Firenze non è troppo soddisfacente...; ti raccomando, come sempre, di far quello che puoi per sollevare tuo padre, perchè non abbia troppo sensibili privazioni materiali.... Io qui spendo molto per i doveri della mia condizione; ma di quello che ho, debbo pure rendere partecipe l'amica mia, la compagna della mia vita.... Non so dirti quanto vivamente io senta lo stato del povero Generale Fanti, il quale termina così dolorosamente i suoi giorni!! quanta meditazione fo! a che ci affanniamo tanto per questa così fugace e così penosa esistenza?

SALVATORE tuo.

San Maurizio, la sera del 17 settembre 1864.

Cara Nora mia. Ho poco tempo disponibile, prevedo che in questa seconda metà di settembre le mie lettere diventeranno sempre più rare. L'altro ieri mattina abbiamo avuto il Re con tutta intera la sua Casa militare, uno Stato Maggiore brillantissimo. Tutto è riuscito molto bene, più che non potessi aspettarmi. La manovra, comandata da me, è cominciata appena giunto il Re (le truppe erano già in posizione): le diverse fasi di essa si sono sviluppate con nesso e rapidità, l'effetto ne è stato mirabile. Lo sfilamento in parata è andato come non l'ho mai visto andare così bene. Il Re era di ottimo umore, ed io non l'ho fatto annoiare con lungaggini: in quattr'ore e mezzo è stato fatto tutto. Posso assicurarti che il Re è rimasto veramente soddisfatto; a cagione di questa soddisfazione che si vede

essere spontanea, è stato sommamente amabile con me; e quando gli ho detto che ero contento ch' egli lo fosse, mi ha risposto che i militari non sono ingrati: ha voluto cioè significare che io facevo bene tutto questo, ed egli me ne era riconoscente. Mi ha ingiunto di pubblicare un ordine del giorno alle truppe, ed ha concesso una lira a ciascun soldato, ed una e mezzo a ciascuno dei sottuffiziali. Io montavo la baia ch' è andata benissimo; al ritorno dal campo sin qui siamo venuti sempre di galoppo. Il Re è partito immediatamente in carrozza. Il Generale Della Rocca ci ha dato una colazione all' albergo di qui ch' è molto pulito. Il Ministro Della Rovere non era col Re; pare non stia bene, anzi se dovessi credere alle auguste parole, starebbe molto male: ne sono assai addolorato. Io mi sento abbastanza bene, e, ciò che importa quanto la salute mia, i miei cavalli stanno benissimo.... Oggi ho passato la giornata fuori con la Divisione Brignone, che ha eseguito una marcia manovra fino a Bosconegro: il Generale Della Rocca vi ha assistito. Il General Brignone ci ha offerto una splendida colazione; eravamo una quarantina di commensali, compreso il Principe Amedeo. Son montato a cavallo alle 6 a. m., e smontato alle 6 p. m.... Ho infinite occupazioni e pensieri per questa marcia che intraprenderemo dopo domani.... Ieri al giorno ho avuto a rapporto tutt' i Generali e Capi di Corpo, per parlar loro di quanto riflette la marcia: iersera fui insieme con Brignone a pranzo da Cosenz: debbo dire che sto in ottima compagnia con questi due egregi compagni d' arme. Dopo il campo mi si preparano molte altre occupazioni, non sarà possibile ch' io vada a Firenze. L' altro giorno nell' *Italia Militare* è comparso un articoletto sul campo di San Maurizio, scritto non so da chi: è grazioso, leggilo.... Ti prego di continuare a scrivermi, le tue lettere mi seguiranno, e formeranno il mio solo conforto. La parte della tua ultima lettera, che si riferisce al povero Fanti morente tra sofferenze incredibili e prolungate, mi ha commosso vivamente. Io vi prendo parte grandissima: era un uomo, per il quale sentivo un attaccamento istintivo: le poche volte che lo avevo avvicinato mi avevano mostrato la nobiltà del suo carattere; ed i suoi ultimi giorni mi confermano che non mi sono punto ingannato. La sua fine è una perdita immensa per il paese, che di soldati come lui non ne vede molti.... Tutt' i Segretari Generali dei Ministeri

sono stati nominati Tenenti Generali. Domani a Torino si riuniscono tutt' i Generali d' Armata. Abbiamo grandi novità politiche, importantissimi avvenimenti si preparano.... Figùrati che giornata sia questa al mio Quartier Generale! preparativi di partenza ecc. Ti lascio in fretta.

SALVATORE tuo.

San Maurizio, 18 settembre 1864.

Carissima Norina mia. Stamane alle 7 a. m. ho dovuto conferire lungamente con Brignone e Cosenz, e quindi scrivere il concetto delle manovre che faremo domani durante la marcia; le due Divisioni saranno opposte l' una all' altra. Questa sera verranno a pranzo i Generali di Divisione e di Brigata. Ebbi, ieri l' altro, regalato dal Generale d'Angrogna, un bellissimo daino; e ieri sera il Principe mi mandò un ottimo ananasso. Ti spedisco un articolo dell' *Esercito illustrato*, che, essendo stato quasi alla lettera copiato dal mio ordine del giorno, è abbastanza esatto, e potrai leggerlo a tuo padre ed a tuo fratello Guglielmo: suppongo lo abbia fatto il Capitano Corvetto. Le truppe sono oggi al riposo, o per meglio dire, sono occupate a preparare le mille cose necessarie per la marcia. Sono alquanto in pensiero per il tempo assai minaccioso; ma poi rientro nella calma, pensando che ci è un rimedio: quello di lasciar piovere, di bagnarsi, e poi asciugarsi come e quando si potrà. Tu continua a scrivermi esattamente, e rassegnati a non ricevere mie nuove per questi giorni di marcia. Nondimeno, quando potrò, scriverò. È stato già disposto come le truppe dovranno rientrare nelle guarnigioni: io non potrò lasciare San Maurizio che il giorno 4 ottobre! Mille affettuosi saluti a te ed a tutt' i tuoi.

SALVATORE.

Torino, 23 settembre 1864.

Norina mia. I gravi avvenimenti a quest' ora ti sono già noti dai giornali, che te ne daranno la spiegazione. Comincio con assicurarti che sto bene, quantunque eccessivamente stanco: le fatiche di questi ultimi giorni sono state al di sopra di quanto puoi immaginare. Furono successivamente chiamate tutte le truppe dipendenti dal mio Comando al campo, che erano sparse

nei vari accantonamenti, e fui chiamato io pure. Fu tutto eseguito con rapidità, e giunto qui, assunsi il Comando, che tuttavia ritengo, delle numerose truppe qui riunite; ed eccomi da capo con la missione oltremodo dolorosa di combattere nelle vie della città!! Nulla ti dico di quanto è accaduto; però la scena sanguinosa dell' altra sera in Piazza San Carlo mi ha profondamente contristato, e la deploro come una vera calamità pubblica. In complesso (dico a te riservatamente il mio giudizio) il Ministero è stato costretto a cedere sotto la doppia pressione della piazza e dell' ira municipale. La convenzione con la Francia fu improvvida e inaspettata; ma l' opposizione ad essa è principalmente piemontese: gli ultimi avvenimenti potrebbero racchiudere gravi sventure prossime. Che Ministero riuscirà La Marmora a formare? che farà relativamente alla convenzione? Il resto d' Italia, scontento della convenzione, sarà scontentissimo del trionfo piemontese (se pure avverrà): vere discordie intestine potrebbero sorgere.... Torino vorrà continuare a dominare per mezzo dei tumulti popolari, e potremo avere nuovi e più gravi disordini. Ho veduto stamane il Colonnello Colombini, che, ferito gravemente in Piazza San Carlo, ora sta meglio; si spera salvarlo. Ho mandato a ritirare la mia roba da San Maurizio. La casa nostra qui è sossopra. De Sauget, mio Capo di Stato Maggiore, è alloggiato in camera tua: il General Brignone ha messo in questi giorni il suo Quartier Generale nelle stanze che precedono il salone: però queste due Divisioni stasera rimangono sciolte, e le truppe passano tutte sotto il mio Comando diretto, perciò Brignone e Cosenz lasciano le loro Divisioni. Ho tanto da fare, tanti conti da liquidare, che non veggo prossimo nè il momento di riposare un poco, nè quello di rivederti, Nora mia cara...; ma potessimo prima vedere ben incamminate le cose in grande, che non vanno bene, e che potrebbero avere gravi conseguenze per il nostro paese! Vi abbraccio tutti.

SALVATORE.

Torino, 28 settembre 1864.

Mi è stato impossibile di scriverti prima di oggi, Norina mia. Il Ministero è composto, o almeno accozzato alla meglio; ho visto Della Rovere nel momento stesso che si disponeva a la-

sciare il Ministero e cedere il posto al Generale Petitti. Non so i nomi di tutti con eguale certezza. Qui c'è calma, e ci sarà sino a che non si vedrà l'andamento deciso delle cose: non ti angustiare, non ti vorrei qui, la tua presenza è indispensabile ora presso tuo padre, che pur troppo ha dovuto subire una così grave operazione all'occhio: non me ne avevi fatto capire tutta la portata, e solo dall'ultima lettera rilevo il grave rischio corso. Quando egli non avrà più bisogno di te, e secondo che le circostanze di qui lo permetteranno, penseremo al tuo ritorno; ma per nessuna cosa al mondo vorrei privare tuo padre, nello stato in cui versa, della tua assistenza....

Qui intanto finalmente la casa è stata sgombrata dalla moltitudine che l'aveva invasa, e si ripulisce tutta alla meglio. Il brillante cuoco di San Maurizio non ha messo il naso nella nostra modesta cucina, la roba del campo è giunta tutta.... Ci è qui una quantità di Napoletani; sono tutti favorevoli alla convenzione: i vecchi piemontesi sono furenti contro Della Rocca. Ti dico, con la massima riserva, ch'egli ha molto contribuito alle dimissioni del Ministero: non ripetere ciò, tanto più che io ebbi occasione di dirgli qualche cosa che non gli è piaciuta. La coppia Minghetti è andata a Stupinigi.... Non ti parlo di politica, perchè le notizie le leggi nei giornali. La città è tranquilla più che mai; negli animi però vi è dispetto ed irritazione, ed anche una certa speranza di far trionfare i propri desideri.... Tutto è rimesso all'apertura della Camera, dove si preparano tempeste, e non manca chi si lusinga di poter trasportare la lotta parlamentare nelle vie della città. La guarnigione alquanto aumentata è presentemente composta di quattro Reggimenti di Fanteria, due Battaglioni di Bersaglieri, due Reggimenti di Cavalleria e una Batteria d'Artiglieria. Questa povera truppa sconta i peccati di tutti: essa per la ristrettezza dei locali sta sulla paglia a terra. Del resto tutto è rientrato nello stato normale, e lunedì ricominceranno le istruzioni. Io ho ripreso il mio Comando e le consuete occupazioni: rimane solo che ho molti lavori da compiere in seguito del campo. Speravo di vederti presto e rivedere i tuoi genitori e tutta la famiglia...; mi ritrovo invece legato alle solite occupazioni con la prospettiva di ritrovarmi novamente in faccia ad avvenimenti che detesto, ed in condizione odiosa e difficile.

SALVATORE tuo.

Torino, 6 ottobre 1864.

Nora mia carissima. Suppongo che tu sii maravigliata della mia condotta di questi ultimi giorni; ma le cause del mio silenzio sono complesse, ed esigerebbero lunghe spiegazioni, preferisco perciò di appellarmi alla tua indulgenza. Il Generale Della Rocca se n'è andato, ed ho preso il Comando del Dipartimento. Debbo cominciare subito le ispezioni, ed ho quattro Reggimenti e quattro Depositi!! Veggo gl'imbarazzi della mia condizione qui, prevedo nuove agitazioni e nuovi disturbi...; in vista di questi cerco rassegnazione per la tua lontananza. Solo i miei pensieri diventano più foschi che mai...; i doveri del mio ufficio, le condizioni così penose e ristrette della mia famiglia, e poi.... e poi.... e poi.... l'insieme di cose assorbisce dolorosamente tutto me stesso. Non so con chi parlare quando tu non ci sei, debbo reprimermi sempre, e ti assicuro che sono stanco di tante miserabili cure a cui la società ci condanna. Il campo mi aveva fatto del bene, ne ero tornato sano e contento; ma la fine ne fu inaspettata e dolorosa. Avrei tanto desiderato di venire ad abbracciare i tuoi, a Firenze, rivedere tuo padre dopo la grave operazione subìta e rimanere alquanti giorni costà insieme! ma non mi è assolutamente possibile di muovermi, pure mi moverò, ma sai perchè? per attendere alla rivista d'ispezione, di cui sono stati già pubblicati i preliminari, nei quali è detto che vi saranno impiegati altresì i Generali di Divisione. Dal principio sino alla fine dell'anno il lavoro non ha tregua, e noi passiamo così buona parte della vita divisi! Domani ricominciano le istruzioni, ogni sabato tutta la Divisione riunita manovrerà in Piazza d'Armi sotto il mio Comando.... Sono stato alla Vigna a pranzo da Boyl, e poi mi son recato dai Cigala. Ieri sera dagli Osten-Sacken: la Contessa è sempre bella ed amabile: evitai di parlare di politica.... Rimango molto a casa la sera; ho ancora un lavoro non piccolo da compiere per il campo, a proposito del quale ti mando un numero dell'*Esercito illustrato* che riporta il mio ultimo ordine del giorno, e vi aggiunge delle benevole parole.... Torino è piena di Napoletani, ho riveduto molti conoscenti ed amici: è anche venuto da me il Marchese Guiccioli, il quale

va per alcuni giorni a Parigi; il suo secondo figlio è un bel giovanotto pieno di vita, che vuole intraprendere la carriera militare.... E per oggi ti lascio senz'altro....

SALVATORE.

Torino, 18 ottobre 1864.

Nora mia carissima. I giornali avevano annunziato la manovra a fuoco dell'altro giorno, per cui vi fu gran concorso, tanto più che il tempo era bellissimo. Tutto è riuscito bene, e gli spettatori sono rimasti soddisfatti: vi erano dodici Battaglioni di Fanteria, due di Bersaglieri, due Reggimenti di Cavalleria, una Batteria d'Artiglieria. Il Generale La Marmora, il Ministro Petitti, Robilant ecc. erano tra gli spettatori; e qualcuno degli uffiziali che stavano con loro mi disse che furono soddisfatti della esecuzione. Occupato della truppa, non vidi nessuno; ma *tutta* Torino era ivi riunita. Vi era anche la bella Contessa Ghislieri e sua figlia, a cavallo. Le mie ispezioni avranno principio verso la metà di questo mese.... Questa mattina vi è stata la manovra della Brigata di Cavalleria, alla quale ho assistito; vi era un *mucchio* di Generali, che certo torneranno per la mia prossima manovra a fuoco. Quel giochetto di far manovrare un certo numero di Battaglioni in Piazza d'Armi, lo so fare quanto un altro, per il qual motivo il pubblico non m'impressiona. Della mia manovra dell'altro giorno tutt'i giornali di Torino hanno parlato, e si sono espressi in modo *grazioso*.... Rispondo alle tue premure per fare qui ritorno, e debbo forse assolutamente sconsigliarti di venire il 17, come avevi stabilito. La casa è ancora tutta sossopra..., dovrei accomodare tante faccende prima del tuo arrivo: non potrò venire ad incontrarti a Genova, non mi posso allontanare in questo momento neppure per un giorno. Avrò a chi raccomandarti in Livorno: *voglio* assolutamente ed esigo che sii accompagnata ed aiutata da qualcuno, essendo sola, e dovendoti imbarcare a Livorno: il 20 vorrei sperare che troverai la casa ripulita.... Mi dirai esattamente il giorno e l'ora della tua partenza....

SALVATORE.

DIARIO

DALL' OTTOBRE 1864 ALL'AGOSTO 1865.

Firenze-Torino, 25 ottobre 1864. — Dopo quattro mesi di assenza sono partita da Firenze per far ritorno a Torino. Il 22 settembre venne a Firenze come un fulmine la nuova di una convenzione con la Francia per il trasferimento della Capitale a Firenze, e nel medesimo tempo si sparse la nuova di una sollevazione a Torino. Dal campo di San Maurizio con grandissima celerità giunsero a Torino le truppe, chiamatevi di urgenza. La rivoluzione di Torino e l'incertezza di altri probabili avvenimenti hanno cagionato il mio prolungato soggiorno a Firenze. Questa città è rimasta perfettamente tranquilla: non si parla nè pro, nè contro la nuova Capitale: si aspetta, si tace, forse perchè molti prestano ancora poca fede a tanta novità. I miei genitori mi hanno vista partire col solito rammarico. La ferrovia mi ha portata soltanto fino a Pistoia. Una fermata di un paio d'ore in aspettativa della diligenza mi ha giovato per vedere in quella graziosa cittadina i bei lavori di Luca della Robbia. Venuta la diligenza, è durato quattr'ore il mio viaggio fino a Pracchia, dove ripresa la ferrovia, senza più lasciarla, per Bologna, Modena e Alessandria, sono giunta a Torino la mattina del 26.

27 ottobre. — Torino non è più la pacifica e lieta città che avevo lasciata da quattro mesi. Le famiglie sono divise da dissensioni politiche, nelle vie han luogo dimostrazioni ostili alla convenzione. Il sangue sparso in Piazza San Carlo ha lasciato un funesto ricordo. Il Generale fa spesso manovrare la truppa in Piazza d'Armi: numerosi spettatori vi accorrono; oggi vi sono andata a cavallo con varie signore, Ghislieri, Panissera, Rignon ecc.

4 novembre. — Oggi è stata una giornata memoranda. Sella, Ministro delle Finanze, ha dichiarato che non vi sono più danari, che ha bisogno di duecento milioni per terminare l'anno, e propone misure terribili per trovare quattrini: tasse su tutto, diminuzioni di averi per tutti, economia fino all'osso. Il Re ha ceduto tre milioni e mezzo dalla sua lista civile. La Camera pare poco ben disposta a seguire il Ministro in codesta via; vi è perfino chi insinua malignamente che si tratta di *piemontesismo* per impedire il trasferimento della Capitale a cagione delle spese: è malignità evidente, da tutti si sa da molto tempo che mancano i quattrini. Le pensioni già ridotte per economia da Minghetti con legge retroattiva, secondo la promessa di Sella saranno però pagate. Penso ai nostri vecchi, e temo. I discorsi su tutti questi eventi continuano in casa nostra la sera, fino ad ora inoltrata, con Longo, col Barone Poerio e Gallotti, col Generale Cosenz, Carlo Arrivabene e molti altri. Un opuscolo stampato a Parigi, e che credesi ufficiale, esorta l'Italia alla moderazione; sembra anche dimostrare che Firenze capitale significa rinunzia a Roma, per ora almeno, e più apertamente si mostra propenso alla riconciliazione con Roma.

7 novembre. — La nota del Generale La Marmora, giudicata da tutti dignitosa e necessaria, è stata oggi spedita al Governo Francese. Nella società, come alla Camera, e in tutte le classi, si parla soltanto delle attualità e della convenzione; e molti, anche non Torinesi, piangono la sorte di Torino. Alla Camera i due capi partiti sono divisi. Mordini è per la convenzione, Crispi è contrario; però sarà certamente votata. La Francia così vuole, ed ora non vi si può fare opposizione.

28 novembre. — Oggi è morto il Generale Alessandro Della Rovere, amico nostro e sincero oltre ogni dire.

29 novembre. — Il Generale, assai commosso, è tornato dai funerali del compianto collega, ai quali ha preso parte tutta la città. Questi era generalmente stimato ed amato, e perciò la sua perdita è un lutto per il paese.

3 dicembre. — In memoria di santa Barbara festeggiata dall'Artiglieria e dal Genio, il Generale Menabrea ha dato un ballo questa sera, che ha risvegliato tutte le ire dei Piemontesi. Il Conte N. N. disse perfino, che ciò significava « ballare sul sangue umano ». Tutta la Legazione di Francia vi si è recata, e pare

che varie persone fossero alla porta per scrivere i nomi dei Torinesi intervenuti.

7 dicembre. — Abbiamo sempre molta gente che viene da noi la sera. Carlo Arrivabene è quello che mantiene viva la conversazione, narra le sue avventure quando, emigrato in Inghilterra, si trovò con Mazzini; parla tutt'i dialetti d'Italia, legge versi, ne compone, ne recita, è pieno di vita e di energia. Questa sera tornò animato da grande entusiasmo per il discorso pronunziato oggi dal Generale Cialdini. Ne aveva le copie stenografate, e quantunque stanco per averlo trascritto, letto a molti e tradotto per il *Times*, pure, compiacente al nostro desiderio, lo lesse per intero. *C'est l'homme du jour*, osservarono alcuni, è il poeta, l'oratore, l'uomo di stato, il soldato; e si aggiungeva con commozione, che il venerando Manzoni, seduto accanto al Generale illustre, mentre questi parlava, gli mesceva l'acqua con zucchero, ed assentiva col capo al suo discorso. La storia lo rammenterà.

9 dicembre. — Giorno di sacrifizio! oggi con gran maggioranza è stata approvata la convenzione. Possa l'Italia cavarne frutto, possa il Piemonte rimanerle unito, possa questa nobile provincia rassegnarsi e dimenticare il gran dolore che ora ne sente! La grande maggioranza è stata inaspettata e lodata.

19 dicembre. — Sono chiusi la Camera e il Senato per le prossime feste natalizie. Oggi hanno pranzato da noi i Generali Cosenz, Longo e Guglielmo De Sauget; tutti e tre compagni di Collegio del Generale, educati nel Collegio militare della Nunziatella a Napoli. Si trovano qui a Torino dopo aver tutti e quattro percorso cammino diverso; ma, serbata salda la reciproca amicizia, ammirano le maravigliose vicende del risorgimento italiano, e ciò con sincera concordia di animi.

1° gennaio 1865. — Una funestissima notizia ci ha turbati di buon'ora al cominciare del nuovo anno. A mezzanotte è morto fulminato da paralisi cardiaca il Generale Federico Della Rovere. Ieri l'avevamo incontrato per istrada: in sei settimane sono spirati questi due fratelli, ottimi ambedue, stimati per le loro virtù, ed a noi amicissimi. Con Massimo d'Azeglio siamo andati subito in quella mesta casa, muti testimoni del profondo dolore della vedova e di sua sorella. Per la ricorrenza del capo d'anno il Generale è dovuto andare a Corte al gran ricevimento,

la sera al pranzo di 64 coperti, e poi al teatro. Il Re vi fu applaudito, non ostante i prognostici sfavorevoli.

5 gennaio. — Questa sera, per seguire l'esempio di tutti a Torino, siamo andati a sentire *Le miserie di Monssù Travet*, capolavoro del teatro piemontese, recitato benissimo da tutti gli attori, ma specialmente dal celebre Toselli. Questa commedia rappresenta costumi che gli attori conoscono, e che possono perciò perfettamente interpretare: è una commedia morale, come tutte quelle del teatro piemontese.

7 gennaio. — Questa sera è venuto da noi il Generale Cialdini, e vi era pure il Barone Usedom, Ministro di Prussia. Il Generale rimase poco, e mi disse: « Non sono fatto per conversare con i diplomatici ».

23 gennaio. — Oggi è stata l'inchiesta contro i passati Ministri, una gran giornata di agitazione per Torino. Dopo una lunghissima seduta, verso sera è stato votato l'ordine del giorno di Ricasoli, che ha salvato i Ministri; ma i Torinesi, contrari alla convenzione, ne sono rimasti addolorati, e dicono di volersi vendicare: alcuni si ostinano nella opposizione. Boggio nel giornale *Le Alpi*, ed anche altri, soffiano per metter su il popolo, ma esso, invero, non sembra disposto alla ribellione. Il Ministro di Francia, Malaret, poichè al suo primo ballo sono intervenute poche persone, ha trovato un pretesto per non dare il secondo. Il Generale mi ha letto questa sera l'opuscolo di Monsignor Dupanloup, di cui tanto si parla: è diviso in tre parti: *Ce que je crois de la convention, Ce que je pense du Piémont, Ce que j'espère de la France*. Dice lo scrittore che questa è diventata nostro zimbello, da noi ingannata e traviata. Non può essere sincero nel dirlo il dotto vescovo, ma lo dice con fine astuzia, stuzzicando così l'orgoglio del Gallo, e mentre parla in tal modo, Torino si affanna a gridare che siamo schiavi della Francia, e da lei condotti a rimorchio! Quante contraddizioni!

26 gennaio. — Il Rettore dell'Università avverte gli studenti che debbono astenersi dalle dimostrazioni, ed ecco che appunto questa sera ce n'è stata una con più di tremila persone, fra le quali proprio molti studenti. Hanno percorso la città a passo di carica con degli *Evviva* a Garibaldi, a Rorà, a Sclopis, e *Morte* a Minghetti, a Peruzzi, e perfino al Re! Acclamazioni in Via Sant'Anselmo rivolte al giornale *Il Diritto:* però nessun disor-

dine. La truppa era consegnata: il Generale è rimasto in casa col Marchese Ghislieri, suo Capo di Stato Maggiore; ed ha voluto che io andassi al Teatro Regio con la Marchesa Ghislieri.

27 gennaio. — La Questura e il Sindaco hanno affisso proclami, coi quali esortano tutti alla tranquillità; ma continuano parziali dimostrazioni, e soprattutto molti malumori. Il Comitato Mazziniano raccomanda la quiete fino al 30, nel qual giorno il Re dovrà dare un gran ballo. Questa sera al ballo di Lord Elliot, Ministro d'Inghilterra, era intervenuta gran folla per dimostrazione in favore dell'Inghilterra e contro il Ministro di Francia. Il Generale non è uscito di casa, e la truppa era di nuovo consegnata, sicchè sono andata al ballo con la signora Bunsen, moglie del Segretario di Prussia. La società è tutta divisa, e l'irritante questione del giorno esige prudenza e pazienza: nella piacevole conversazione del signor Kisseleff, Ministro di Russia, trovavo un rifugio contro la politica. Tutte le persone di Torino più insigni erano qui riunite: ho conosciuto Jacini con la sua bella moglie, il buon senatore Torelli, il Generale Petitti e molti altri. Io andai via di buon'ora ed il Generale La Marmora mi diede il braccio per accompagnarmi fino alla carrozza, e per buona fortuna parlò di sua moglie, e non delle attuali vicende.

29 gennaio. — Continuano parziali dimostrazioni: i facinorosi l'altra sera hanno insultato la Guardia Nazionale, la truppa è sempre consegnata. Da molti si parla con terrore del prossimo ballo di Corte. Varie signore sono venute a chiedermi se potessero andarvi con sicurezza: in questo caso era difficile dare un consiglio; ho potuto dire soltanto che il Generale ed io vi ci saremmo recati senza dubbio.

30 gennaio. — Molto prima dell'ora dell'invito alcuni Squadroni di Cavalleria erano in Piazza Castello già gremita di gente. Il Generale era malcontento degli ordini che erano stati dati; però a me non ne disse nulla. Invece di passare per Piazza Castello, il gentile nostro amico Conte di Sartirana fece aprire una porta del giardino reale, che attraversammo, evitando così la folla, e giungemmo alla scala grande. Le sale erano piene di uffiziali, ma nella gran sala da ballo erano poche signore, cioè quelle del corpo diplomatico, le dame di Corte, le mogli dei Ministri, dei militari, degli alti funzionari, ecc. Alla solita ora comparve il Re con la Duchessa di Genova, il Principe Amedeo

e il Principe di Carignano. La Duchessa ballò la quadriglia d'onore, ed io ballai la terza col Principe Amedeo; ma tutti eravamo taciturni, e molte signore impaurite. Parecchi invitati arrivando sulla piazza, furono insultati, ed alcuni costretti a tornare indietro. Il Municipio non comparve a Corte, per attendere meglio al mantenimento del buon ordine: almeno così diede a intendere.

31 gennaio. — Si raccontano mille fatti avvenuti iersera in occasione di questo famoso ballo. Molte persone sono state insultate, e molti sassi scagliati contro le carrozze. Con una di queste sassate sono stati rotti i vetri della carrozza del Generale Hatzfeld, addetto militare russo: i fischi accoglievano tutte le carrozze, il Generale Ricotti è stato mandato indietro due volte; alla seconda staccati dalla folla i cavalli alla sua carrozza, e rotto il timone, sua moglie, impaurita, è svenuta: il Colonnello Robilant, giunto a stento nelle sale reali, era pallido, e turbato dall'ira e dal dolore. Queste vergognose dimostrazioni avrebbero potuto evitarsi: il Generale così crede, ed è addoloratissimo. Nel magnifico appartamento reale iersera non vi era nuppur un'uniforme di Guardia Nazionale, ma questa nelle vie ha giovato a diminuire gli eccessi del popolo. I Torinesi più sensati cominciano a moderare le ire: ne ho visto alcuni addolorati fino alle lagrime per ciò che ora succede nella loro città.

2 febbraio. — È il giorno di ricevimento della signora Malaret, moglie del Ministro di Francia. Il Generale mi ha detto di andarvi, e vi ho trovato un buon numero di signore torinesi. Dice voler dare un ballo fra pochi giorni, ed aggiunge: « J'espère qu'on nous laissera tranquilles, mon mari dans sa position ne peut permettre qu'on insulte les personnes qui viennent chez lui ». La Marchesa d'Arvillars, nota per le argute sue osservazioni, esclama prontamente: « Perchè insultare quelli che vanno da M.r de Malaret? egli è perfettamente innocente di quanto accade », lode che il Ministro non gradirebbe molto, a quanto mi pare.

3 febbraio. — Alle 8 di stamane e senza saputa di alcuno, il Re con La Marmora, d'Angrogna e poco seguito, è partito per Firenze! Iersera tardi il Generale ne era stato avvertito con lettera: mi accorsi che questa doveva essere importante, ma egli rimase in silenzio dopo averla letta, ed ho saputo sol-

tanto a mezzogiorno la partenza del Re. Senza scorta, in legno scoperto, aveva attraversato la Via Po per recarsi a Moncalieri, dove lo aspettava un treno speciale. La città è rimasta stupefatta! Il *Diritto*, nel raccontare quest'improvvisa partenza, dice che il Re si è fermato in Via Po, perchè passava il Santissimo portato ad un infermo; disceso dalla carrozza, ha avuto la benedizione. I telegrammi di questa sera annunziano che il Re è stato applaudito ad Alessandria, Piacenza e poi moltissimo a Firenze.

4 febbraio. — Sono stata a far visita alla Contessa N. N., da cui ho trovato una quindicina di signore che discutevano irosamente sui fatti attuali e *coula maledeta convenssion*, origine di tutti i mali: talune però, realiste sincere, scusavano il Re, dicendo che aveva pure il diritto di non tollerare le insolenze dell'altra sera. Un'altra austera Contessa stimava conveniente che il popolo dovesse pure talvolta farsi giustizia da sè; le feci osservare che con questo sistema si potrebbe tornare al '93. « Spero di no », mi disse la signora infuriata; ma la sua speranza potrebbe essere un debole appoggio in questo caso. Così è che taluni ragionano ora trasportati dall'ira momentanea: aggiungo che sono nella minoranza; molti riconoscono giusta la risoluzione del Re. Molte persone sono venute questa sera da noi, fra gli altri M.r de Malaret, al quale non parlano i Torinesi puri. La partenza del Re è il tema di tutt'i discorsi.

5 febbraio. — Torino ha preso l'aspetto di una città pentita; i Torinesi son disposti a diventare tanti Niniviti; tutto è ora tranquillo, gli agitatori hanno abbassato il capo. Dicesi che si è fatta una visita domiciliare dal Conte N. N., uno dei più caldi fra loro; ma egli non è un cospiratore, non ha per complici che i fischi improvvisati per le vie. Il Re è stato festeggiato ed applaudito a Firenze, ed il Sindaco Rorà è partito oggi per quella città. Parenti ed amici nostri angustiati per i fatti di Torino, ampliati dai giornali, telegrafano per chiedere nostre nuove, mentre ora tutto è tornato nell'ordine. Ciò non toglie che i Torinesi si lamentino, e dicano con ragione che la loro città perderà moltissimo.

6 febbraio. — Il Generale è stato lungamente stamane dal Generale Della Rocca, al quale è stato offerto il Comando di Bologna; ma egli l'ha ricusato. La Marchesa Alfieri Cavour ha

dato questa sera un gran ricevimento come una dimostrazione in favore della convenzione; vi era tutta la Legazione di Francia.

8 febbraio. — È venuto il nuovo Comandante del Dipartimento, Generale Cucchiari.

19 febbraio. — Benchè faccia freddo, splende il sole e continuano le nostre belle passeggiate a cavallo con numerosa compagnia: spesso prendiamo con noi la graziosa Camilla Malaret, figlia del Ministro di Francia, e ci vuole un tantino di coraggio, non per noi, ma per i Torinesi che sono con noi, nel doversi fermare innanzi alla casa del Ministro, ed avere la sua figliuola in nostra compagnia.

20 febbraio. — Vi è stato il giuramento delle reclute nel 65° Reggimento, di cui è Colonnello il Principe Amedeo. Il Cappellano innanzi al Principe ha fatto una predica, per la quale il Vicario lo ha sospeso. Il Generale la sera me l'ha letta. Fra gli altri periodi vi era il seguente: « Iddio dal suo beato soggiorno ha finalmente riunito le sparse membra di questo gran stivale: sì, questo è l'abbigliamento della Nazione, il seggio dell'Esercito, il diadema della religione, ecc. ecc. »; e così andava innanzi con frasi sprovvedute di senso e di nesso!

22 febbraio. — È finita la Prefettura del Conte Pasolini e ho detto addio alla carissima Contessa: questa sera partono per Imola. I Ministri esteri vanno a Firenze per cercare alloggio. Torino è decapitata! Il Sella ha dato oggi una spiritosa risposta ad un deputato torinese: « Avete voluto, ha esclamato, dare un calcio al Ministero: vi sfido di darlo a quello delle finanze; andrebbe nel vuoto! » Siamo stati questa sera dai nostri amici Arconati, che stentano a lasciare Torino e da loro si riuniscono i Lombardi ancora rimasti qui, benchè non più emigrati. Si leggeva da loro il tanto aspettato discorso dell'Imperatore Napoleone all'apertura del Corpo legislativo. Per quello che riguarda l'Italia, l'Imperatore diceva: « L'Italie a fait hardiment un grand pas: jusqu'ici elle se rattachait à un petit pays placé aux pieds des Alpes, maintenant, en transportant la Capitale au milieu des Apennins, elle se forme et s'unit ». Forse le parole, da me citate a memoria, non sono precisamente queste, ma tale ne è di certo il senso.

23 febbraio. — Questa volta le cose sono andate a rovescio: prima il *crucifige* e poi l'*osanna!* Dopo venti giorni di assenza

è tornato il Re: il Generale era alla stazione al suo arrivo. La città era in festa, una folla enorme si accalcava per le strade dov' egli doveva passare. Il Principe Amedeo era seduto in carrozza vicino a lui, ed il Principe di Carignano era dirimpetto. La sera al teatro l' aspettativa era grande; il Generale Ministro Angioletti e sua moglie erano nel nostro palco, invitati da noi. Dopo il primo atto dell' opera, il Re è entrato ed applausi frenetici di sincero entusiasmo lo hanno ricevuto; egli guardava intorno con volto soddisfatto e ne aveva ragione: i leali ed assennati Torinesi hanno capito il loro dovere: questa città sa non esservi altra via da scegliere che sobbarcarsi al sagrifizio. Dopo la pioggia, il sole; dopo l' inverno, la primavera; dopo le lagrime, il riso; dopo i fischi, gli applausi; gli *osanna* dopo il *crucifige!* e benedetto sia il primo che ridà la pace!

26 febbraio. — I Torinesi hanno voluto dimostrare la sincerità del loro pentimento con un corso carnevalesco pieno di maschere eleganti, di carri artistici, con getti di fiori e di confetti. I giovani più noti dell' alta aristocrazia, per iniziativa del Conte di Sartirana, in costumi eleganti di *chasseurs Louis XV*, montati su bellissimi cavalli, giravano nella folla e raccoglievano offerte per i poveri. Noi, con una borsa piena di soldi, ne davamo a piene mani a questi nostri conoscenti, vari dei quali erano uffiziali, i Seyssel, Sambuy, Boyl, Arturo Peyron, Cambray-Digny, Colli, Cino Corsini, ecc. Comparve il Re, il quale aveva seco il Principe di Carignano ed il Generale Della Rocca. *Gianduia*, senza giacca, si avvicinò alla carrozza reale, chiese ed ebbe la mano del Re: applausi infiniti scoppiarono in tutta la via Po e dalle finestre grida di *Viva il Re* ecc. Il popolo diceva aver conchiusa la pace! La sera andammo in gran pompa al teatro; il Re fu ripetutamente e freneticamente applaudito.

27 febbraio. — Da capo un corso animatissimo come ieri, e la sera molti spettatori al teatro: poi a piedi nella folla il Generale con me e varie altre signore è entrato nel Caffè Fiorio per prendere dei gelati, poi di nuovo a piedi ai balconi del Ministero in Piazza Castello, dove c' era invito per veder bruciare Carnevale, antica usanza torinese. Verso mezzanotte comparve il primo carro con un fantoccio colossale che rappresentava Carnevale, magro, sparuto, moribondo: nel secondo, che lo seguiva, sedeva Quaresima grassa e rubiconda: il tutto illuminato da

centinaia di torce e lampioncini e preceduto da musica. Dirimpetto al cancello del Palazzo si fece un gran vuoto e vi fu un mediocre fuoco d'artifizio. Il Re e la famiglia reale erano alle finestre. Finito il fuoco, Carnevale fu tolto dal carro e messo sul rogo, al quale fu appiccato fuoco. Le lunghe fiamme incendiarono a poco a poco la figura, ed illuminarono di una luce sinistra le migliaia di persone ivi raccolte. La scena faceva molto effetto, l'immaginazione correva ai secoli passati, e fra i tanti esempi di *auto-da-fè*, per noi surse quello di Girolamo Savonarola; e mentre udivamo gli evviva del popolo, pareva quasi che dovesse essere nascosto qualche pio piagnone in aspettativa della fine dell'incendio per raccegliere le amate ceneri!

3 marzo. — Stasera abbiamo avuto due visite; la prima del Conte N. N. torinese: ci disse che il brigantaggio continua nelle provincie meridionali, perchè così vogliono i Francesi, i quali salvano i briganti che passano la frontiera, ed il Ministero tace, perchè si sottomette a tutt'i desideri di Napoleone. La seconda visita è stata di un meridionale, noto avvocato, il quale ci disse che il Papa e Francesco II pagano tutt'i briganti, e soltanto dai Francesi possiamo noi sperare aiuto, perchè sono fermati da loro alla frontiera. Quali contraddizioni! ne parlammo posatamente quando più tardi venne da noi l'equanime Barone Carlo Poerio.

14 marzo. — Vi è stata la parata per il giorno natalizio del Re. Il Generale Cucchiari ha così visto, per la prima volta, la truppa che egli comanda. In quanto al mio Generale, è tornato a casa contentissimo, tutto era andato appuntino. Lo credo: ieri aveva lavorato tutto il giorno, ed aveva scritto ciò che ognuno doveva fare. A me sembrava che fin troppo avesse lavorato per una semplice parata; ma egli mi rispose, che nelle cose militari, piccole o grandi che sieno, chi comanda deve molto riflettere gli ordini che dà, e pesarne bene le parole, affinchè non vi sia il minimo equivoco.

16 marzo. — Madame Craven, di passaggio per qui, è venuta a vederci: va a Parigi per pubblicare il suo libro *Souvenirs d'une sœur*. Viene da Roma, ove, dice, regna la massima tranquillità, essendo tutti sicuri che l'Italia non potrà mai completamente formarsi; al minimo soffio che partisse da Roma, sarebbe sfasciata!

17 marzo. — I Generali La Marmora e Menabrea vengono spesso da noi la sera. Il secondo sembra molto scoraggiato della posizione che ha ora nel suo paese e cerca conforto nella filosofia; dice che per lunghi anni non si è curato di politica, ch' è pure una grande scuola alla quale s' impara a conoscere la vita quale è ed a dimenticare le cose piccole, dovendo occuparsi degli avvenimenti grandi. Il Generale La Marmora è sempre nella vita attiva; ed è persona molto simpatica.

18 marzo. — Il Generale è andato a visitare la truppa a Crescentino, quantunque la neve coprisse tutta la campagna; poi si è recato a Brà dove il Principe Amedeo visitava il Deposito del suo Reggimento (65°), ed aveva invitato il Generale a colazione nel castello di Pollenzo.

6 aprile. — Facciamo spesso lunghe passeggiate a cavallo; ieri siamo stati a Grugliasco. È morto a Firenze il Generale Fanti a 59 anni.

10 aprile. — Il Generale è partito per Cuneo, Savigliano e Fossano.

19 aprile. — Mio padre è giunto da Nizza per stare quindici giorni con noi; è anche giunta una nipote del Generale, sposa giovanissima del Tenente di Artiglieria Reghini, fiorentino.

28 aprile. — Le giornate le passo così felici vicino al padre mio, da cagionarmi, per unico disturbo, il pensiero molesto che son quasi finite. Ieri è stata votata la legge della soppressione dei conventi: oggi sono incominciati gli articoli: passavano a galoppo, quando un deputato, per nome Luzi, ha proposto un emendamento, quello di obbligare i frati e le monache a svestire immediatamente il loro abito. In seguito a molti rumori, il Ministero ha ritirato allora tutta la legge, e la Camera è stata chiusa. Gli onorevoli Mancini e Michelini hanno detto alcune parole quasi come l'elogio funebre di Torino, e così è finito il primo Parlamento Italiano e la gloria della sua prima Capitale. Si è chiusa la Camera, dove parlarono Gioberti e Cavour, dove accanto a dolorosi ricordi sopravvivono quelli nobilissimi di unione fra provincie diverse per indole e divise da tradizioni secolari.

19 maggio.— Dopo molte incertezze torna qui il Generale Della Rocca a comandare il Dipartimento, ed il Colonnello Bertolè-Viale è nominato suo Capo di Stato Maggiore. Tutti partono da

Torino; riceviamo numerose visite di congedo. Oggi per istrada abbiamo incontrato degli enormi carri con le casse di carte di ufficio, con i mobili ecc. dei diversi Ministeri: tutto il giorno non si vede altro, è la Capitale che si trasporta; e la gente si ferma e guarda, anche *Gianduia* guarda, e sta zitto! Per ora la Capitale sarà mezza di qua, e mezza di là. Il Generale fa progetti di viaggio: dice che per imparare bisogna viaggiare, e ne ha già parlato al Generale La Marmora. Abbiamo finito di ricevere il venerdì sera; era molto aumentato, durante l'inverno, il numero delle persone che venivano da noi; spesso si faceva musica. Fra le persone del Corpo diplomatico, più di frequente veniva la bella Contessa Osten-Sacken, con la quale ho stretto molta amicizia.

20 maggio. — Preparativi di viaggio.

25 maggio. — Partiti da Torino noi due soli, senza servitù, diretti senza fermata fino a Parigi, vi abbiamo ritrovato l'amata zia, e siamo rimasti piacevolmente dieci giorni presso di lei. Da Parigi siamo andati a Londra in casa di carissimi amici nostri. Il Generale ha avuto l'agio di vedere tutto ciò che poteva interessarlo in materia di cose militari. Più volte è andato al campo di Aldershot col Duca di Cambridge per le manovre, ed ha visitato minutamente le famose fortificazioni di Portsmouth, invitato dal Colonnello Sir William Gordon, che n'è l'autore. Da Londra abbiamo fatto un bellissimo giro; da Edimburgo ad Inverness, al Caledonial Canal, ai bei laghi scozzesi, e poi per Glasgow, Carlisle, e visitando qualche bel castello, siamo tornati per poco a Londra. Imbarcati a Dover, per Calais, Bruxelles, Colonia, Baden, Basilea, Berna e Ginevra, siamo tornati a Torino il 9 agosto. Abbiamo passato il Moncenisio con una nottata splendida, in diligenza, non essendo ancora finita la ferrovia. Alla stazione di Torino tutti gli uffiziali della Divisione erano venuti a ricevere il Generale dopo la lunga assenza; e giunti a casa, non abbiamo trovato nessuna novità sgradevole, anzi molte lettere dei nostri più cari con nuove soddisfacenti. Pieghiamo dunque le ginocchia, e ringraziamo Iddio per questo ritorno in patria sani e salvi e senza verun dispiacere.

12 agosto. — Il Generale, per l'assenza del Generale Della Rocca, comanda ora il Dipartimento, ed ha trovato molto lavoro accumulato. Gli dà un certo aumento di preoccupazione e

di lavoro il così detto affare Villata, di cui tanto si parla, e che probabilmente sarà fra non molto dimenticato. Per ora se ne occupa la stampa di tutt' i colori, e le invettive contro il Generale Petitti sono asprissime. La sua caricatura, vestita da gesuita, e con faccia compunta, si vede in tutte le vetrine. Il Maggiore Villata tanto vilipeso, è, credo, ora a Genova; mi par sia quel Maggiore che fece fucilare sette disertori dopo il fatto di Aspromonte. Il Generale è annoiato del da fare che gli procura questo caso a cagione dei giudizi che si manifestano, e delle titubanze alle quali dànno luogo. Stasera mi ha letto la *Lettera agli elettori* di Massimo d'Azeglio: oneste e vere son le parole del simpatico romanziere. Aumenta intanto il cholera in Ancona ed in altre località; a cagione di questi timori si manifestano disordini in Sicilia, e vi si manda della truppa.

27 agosto.— Mia madre continua sempre ad essere sofferente, e mi desidera sempre vicino a lei. Il Generale si è deciso a lasciarmi partire, e di nuovo sola mi sono imbarcata a Genova per scendere a Livorno, e ritrovare i miei genitori in Lucca, alla deliziosa Villa Bernardini, dove passano l'autunno.

LETTERE DEL GENERALE.

Torino, 29 agosto 1865.

.... Ricevo in questo punto, che l'orologio segna un quarto dopo mezzogiorno, la tua prima lettera.... Tutto quel che mi dici m' infonde tranquillità per voi tutti, e mi fa prevedere che passerete un buon autunno, lontani dai rumori della città: rumori sempre crescenti per l' irrequietezza più o meno fittizia in cui versa il paese in generale, e di cui la stampa ci reca ogni giorno la situazione, sforzandosi di renderla sempre più allarmante. Voi invece sforzatevi di vivere tranquilli: la vita si compone di giorni e di ore, ed è fugace; l'avvenire è sempre incerto, e sta in mano della Provvidenza; prendete perciò quello che Iddio vi concede, e tirate avanti. Il Generale Della Rocca ha finalmente ripreso il Comando, ed ho avuto una lunghissima conversazione di affari con lui. Non mi occupo che di affari di servizio, scrivo, leggo, ingoio, direi quasi per dovere, un mucchio di giornali che m' isteriliscono lo spirito, mi affaticano e spesso mi rivoltano: le menzogne, le esagerazioni, e soprattutto la mala fede, mi fanno male. Il Ministero non è rattoppato, è scompaginato. Oggi è un anniversario, e si sta in una tal quale apprensione; ma è probabile che non vi sarà nulla....

SALVATORE.

Torino, 31 agosto 1865.

Ieri non ebbi tue lettere, Nora mia, oggi ne ho due; dovrò rassegnarmi a questa intermittenza; ma tu scrivimi ogni giorno, sarà sempre minor danno che averne una sola ogni due giorni.

Mi accorgo che la villa scelta dai tuoi genitori è molto isolata; e vivete proprio in campagna, quasi separati dal consorzio umano: per qualche tempo la cosa va, ed è un gran riposo: ma essere costretti a star chiusi in casa e all'oscuro, è troppo: spero che la pioggia verrà a sollevarvi. Oggi siete tutti insieme, giacchè Guglielmo è venuto con i suoi da Napoli per vedervi.... Oh, come vorrei stare con voi! son tanto stanco, e avrei bisogno di riposo! Mi figuro tutto quello di cui ciarlate, e vorrei io pure mettere una parolina, non fosse altro che per evitare che la storia trasmodi talvolta in romanzo: sai che il mio spirito serio e positivo non ammette per nessuna, benchè più innocente ragione, la più lieve alterazione della verità, e preferisco questa in tutta la sua nudità, anzichè adorna di finzioni poetiche. Anche N. N. fa i suoi racconti di Basilicata, ma le sue impressioni di viaggio non m'ispirano molta fiducia: d'altra parte i luoghi da lui veduti non possono ispirare che tristi considerazioni. Che piacere quando si rivedono le persone che si amano e che ci appartengono per vincoli di sangue! Così potessi essere con voi e riabbracciare i miei di laggiù! da qualche tempo ne risento più vivamente il bisogno. Ieri mattina e stamane sono montato, secondo il solito, a cavallo in Piazza d'Armi; al Balbo con Seyssel e Ghislieri ho inteso la *Pianella perduta*, deliziosa musichetta, tutta spontanea, tutta piana, che vi entra nell'orecchio e vi scende nel cuore, senza che si abbia a spremere tutte le proprie facoltà dell'intelligenza e del sentimento per poterne capire qualche cosa. Avrei proprio desiderato che tu vi fossi andata prima di partire. Giacomo Longo mi manda i suoi cavalli finchè non avrà trovato scuderia; egli arriverà fra giorni e andrà all'albergo. Crede che non sarà rieletto deputato; dice, che i giornali di Napoli hanno attaccato lui e Cosenz chiamandoli .... e simili amenità. Torino è sempre come la lasciasti, cioè che non s'incontra nessuno di conoscenza: io vivo ingolfato negli affari di servizio e in mezzo a giornali e libri militari che leggo la sera. Mi è stato chiesto il Rapporto che feci l'anno scorso dopo il campo; mi pare che il lavoro dell'anno scorso sia il fondamento che servirà per quello di quest'anno. Addio, ricordami a tutti di casa tua....

SALVATORE.

Torino, 3 settembre 1865.

.... Ti ringrazio di quanto mi racconti circa la visita di tuo fratello.... I fatti di San Severo, e quelli ancora più rivoltanti dei canonici di Matera, non sono conseguenza della presente agitazione politica, ma bensì dell'ignoranza, della superstizione e dell'abbassamento morale di quelle semibarbare popolazioni. Se il passato fosse durato secoli ancora, si sarebbe sempre più proceduto verso la barbarie: dalla crisi attuale, accompagnata da mali gravissimi, potrà uscirne la vera rigenerazione del paese. Gli eccessi medesimi di una stampa sfrenata; le invereconde lotte dei partiti; lo sciupìo delle finanze dello Stato; l'eccessiva intolleranza di una parte del clero; la immorale e schifosa indisciplina del resto; le concussioni di chi fa servire il mandato dei propri cittadini, ricevuto con arti illecite, a fini personali; e tutto insieme questo accapigliarsi del bene col male, della virtù col vizio, della verità con la menzogna e con le calunnie, della religione con lo scetticismo; tutto questo cumulo di mali mette vita nella nazione; e gli uomini in generale, e la futura generazione in ispecie, trarranno da questo lavorìo utili insegnamenti, vedranno quali sieno le pratiche conseguenze di talune astratte ed avventate teorie, e finiranno con distinguere quale sia la via in cui il paese debba camminare, per trovare un assetto definitivo.... Ma torno alle cose che più direttamente ci riguardano. Il Generale Della Rocca se n'è andato in campagna, il Prefetto è dimissionario, e la città è abbandonata a sè medesima: per buona fortuna, sotto ad un raro insolentire di plebaglia, vi sono le inveterate abitudini di disciplina di questi buoni *Gianduia*. Io vado mattina e sera in Piazza d'Armi, a cavallo; non incontro che due o tre carrozze.... Ed ora ti lascio.

SALVATORE.

Torino, 4 settembre 1865.

Ieri ti scrissi lungamente, Norina mia, ed oggi ti scrivo ancora, in risposta alla tua quinta lettera (non metti mai il numero!).... Non mi sembri in *high spirits;* eppure ti vorrei sempre (con me o senza di me) sana, contenta, serena, allegra: pur

troppo io non ci posso essere sempre, e se per avventura non ci dovessi essere *mai?* non dovresti saper vivere egualmente secondo la volontà del Signore? Avermi presente alla tua memoria, conservarmi il tuo affetto, e finalmente conservare grata rimembranza del tempo passato insieme; ecco tutto quello che desidero; ecco tutto quello che mi devi in compenso del bene che ti porto, e del desiderio vivissimo che ho, ed avrò sempre finchè sarò in vita, di renderti, per quanto è possibile quaggiù, felice. Ed ora ti descrivo il nuovo alloggio nel quale andremo.... Ieri, come mi ero proposto, mi vestii da festa ed andai alla *Tesoriera* dai Conti di Sartirana. Le serata era bellissima, e si stava seduti in giardino al chiaro di luna: parlammo di tante e poi tante cose importanti con quegli ottimi coniugi d'indole squisitamente signorile.... Questa mattina sono stato, al solito, in Piazza d'Armi, dove mi diverto a far manovrare quei pochi Battaglioni che vi sono, ma quanto prima saranno più numerosi col ritorno della Brigata Acqui dal campo. Io per altro medito sempre di muovermi e di far muovere la mia Divisione, anche perchè il Ministero ha proposto a noi, Comandanti di Divisione, dei problemi trascendentali che farebbero impallidire Jomini stesso, e che dovremo risolvere per la fine di quest'anno.... Il zelante Capitano Milanovich, funzionante da Capo di Stato Maggiore, bussa alla porta per farmi sottoscrivere le solite carte di ufficio; perciò fo punto.

SALVATORE.

Torino, 6 settembre 1865.

.... In campagna, così isolati come siete, ti sarebbe di risorsa far venire un piano da Lucca, e ciò divertirebbe anche i tuoi genitori; ma quando no, dipingi, il che ti aiuterà a passare il tempo utilmente e in modo piacevole. Se vuoi ancora qualche nuovo romanzo inglese, o altro libro che conosci per fama, dimmelo, chè te lo manderò subito: non devi annoiarti, nè oziare, nè annoiare i tuoi genitori ora che state insieme; fa' di sollevarli il più che puoi. Leggi nell'*Unità Cattolica*, che ti mando, ciò che faceva il nostro Duca Proto a Torino! Leggeremo i suoi *Cinque regni d'Italia?* Non trascurare di scrivere a N. ed alla buona N.: ho imparato che non bisogna trascurare gli amici.

Hai esaurito la tua relazione del nostro viaggio, e sono stati apprezzati i tuoi racconti? Io sono alle sei dèl mattino in Piazza d'Armi, dove prendo gusto a mostrare a questi Battaglioni qualche cosa di più della solita istruzione del Regolamento di manovra; e confido che ciò serva a qualche cosa: anche gli uffiziali preferiscono di esercitarsi così, piuttosto che con la solita monotonia. In Piazza d'Armi viene spesso il Marchese di Montereno con bellissimi cavalli, e alcune volte passeggiamo insieme, a cavallo bene inteso.... Questa mattina ricevo un biglietto della Marchesa di N. N. venuta da Palermo, la quale non vedevo dacchè mi trovavo lì, cioè da un numero di anni ch'è più prudente di tacere. Essa mi raccomanda un tale Capitano per aiutante di campo, ora che dovrò, secondo lei, diventare Ministro; ed io le ho risposto per lettera. Rappresentandomi la Marchesa quale era quando io la conobbi e la vedevo talvolta, ho scritto come avrei potuto farlo in quel tempo stesso, quando non era sorta la mia luna, nè i molti sopraccapi mi erano così molesti come pur troppo sono ora: tutto questo vuol dire che ho scritto dolce ed amabile e che è stato tempo perduto, perchè nè essa nè io siamo quali fummo!...

SALVATORE.

Torino, 10 settembre 1865.

Carissima Nora mia. Ho ricevuto stamane la tua degli 8, per la quale ti ringrazio assai.... Non mi piacciono, nè li approvo, i tuoi stravaganti timori per le finanze dello Stato, che ti fanno vedere soppresse a ogni momento le pensioni: sii ragionevole, non dar retta ad ogni vano discorso, pensa che prima di giungere a tali estremi, dovrebbero precedere molte e gravissime sciagure; però se dovessimo tormentarci innanzi tempo, di queste appunto ci dovremmo preoccupare; ma no, ringraziamo la Provvidenza di quanto abbiamo avuto fin qui, e confidiamo in lei per l'avvenire dei nostri vecchi.... Ieri da mezzogiorno alle cinque, non ostante un caldo eccessivo, col Capitano Milanovich e il mio aiutante Guerrieri sono stato alla Veneria e nei dintorni: ho fatto delle ricognizioni che potranno servire nel mese di ottobre per alcune evoluzioni che mi propongo di fare. Ti descrivo ora minutamente il nostro futuro alloggio in via San Francesco

di Paola...; chi sa se mai vi andremo? Ho da girare e da vedere molto nella zona della mia Divisione; ma l'assenza del Generale Galli, la prossima venuta di Giacomo Longo, il ritardo che frappone il Capitano Onesti a tornare al suo posto, e soprattutto la prossima ricorrenza degli anniversari del 21 e 22 settembre, mi costringono a indugiare la mia partenza; e mi rincresce, perchè dovrò stare assente qualche tempo, e vorrei trovarmi libero non più tardi del 10 ottobre, per potermi avvalere del resto di quel mese nell'esercitare la guarnigione, che nel detto tempo sarà più numerosa. Il giornalismo diventa ogni giorno peggiore, e si sforza ad agitare e allarmare il paese; ma ho fiducia nel buon senso delle popolazioni. S'intende che darò il mio voto a quello dei nuovi candidati che mi parrà più onesto. In quanto a me, non ho la più lontana voglia di diventare deputato; non farò nessun passo per prendere, nelle cose del paese, ingerenza maggiore di quella che ho, e che trovo già eccessiva per le mie forze. Mille affettuosi saluti a tutt'i tuoi ed a te.

SALVATORE.

Torino, 14 settembre 1865.

.... Ieri feci la mia gita di poche ore a Novara per vedere la nipote Enrichetta (Reghini) e suo marito...: fra poco andranno a Veneria. Stamane ho assistito ad una manovra a fuoco; vi era venuta a cavallo la Contessa Rignon con la coppia Montereno, e dopo la manovra li ho accompagnati un poco: ti salutano.... Ho pagato ora la tassa mobiliare per il 1864: circa 340 lire!!! E per l'anno 1865 sarà il quadruplo!!! È un affare serio, ma meno serio della bancarotta che non ci darebbe più nè soldo nè rendita: chiniamo la testa, ed accomodiamoci come possiamo.... Grazie di quanto mi racconti della vostra vita interna. Sii ferma con N., non cedere in nulla; se ti mostri debole, diventerà intollerabile; se non vuol stare con noi, se ne vada pure. Non stringere relazione con la Contessa N. M.: ti ripeto, che non voglio assolutamente che tu conosca persone equivoche.... Qui stiamo in aspettativa del 21 e 22; forse vi sarà qualche dimostrazione, ma non giungeranno a provocare

la seconda edizione di quello che fingono di compiangere. Passato questo periodo, partirò per le mie peregrinazioni e prenderò con me il Capitano Onesti. E ora fo punto....

SALVATORE.

Torino, 18 settembre 1865.

Nora mia cara. Son commosso per le cose graziose che sai dirmi.... No, non siamo eterni, amica mia; un giorno dovremo separarci, e non sappiamo quando codesto giorno giungerà; ma quando sarà venuto, dovremo accettarlo con rassegnazione ai divini voleri, nè dovremo disperarci perchè non saremo più uniti in terra. Amiamoci ora con quella moderazione necessaria a conservare l'indipendenza dello spirito, amiamoci santamente, amiamoci per amor di Dio, e così potremo sperare di essere eternamente uniti nell'altra vita. Oggi non mi sento molto bene; e le mie sofferenze m'ispirano pensieri serii, che non vorrei comunicarti, ma che vengono spontanei, e talvolta non posso nasconderti: sarà quello che Dio vorrà, tu non ti angustiare per questo. Oggi soffro più, e scrivo mestamente; domani forse mi sentirò meglio, e scriverò di viaggi, spedizioni, battaglie e intorno al mio avvenire.... È giunto Giacomo Longo, è qui da me, ed i suoi cavalli sono nella mia scuderia. Oggi pranzerà da me col buon De Virgili. Son contento che si sia spedita a Napoli la *Lettera agli elettori* di D'Azeglio; son pronto a sagrificarne qualche altra copia, se potrà giovare a qualche altro collegio elettorale di laggiù. Mandami la lettera pubblicata da Bixio; mi preme di leggere ciò che dice delle fortificazioni di Portsmouth, dov'è stato poco dopo di noi. Longo dice, che contiene qualche giudizio giusto, e qualche altro no.... Ieri mattina alle 5 ero a cavallo in Piazza d'Armi; ed a quell'ora stessa si faceva l'esecuzione di un soldato, fucilato per aver ferito il suo uffiziale stando in marcia. Il fatto avvenne mentre io non vi ero; ritornava la Compagnia di Artiglieria, a cui quello sventurato (che non è più) apparteneva, dal campo di Lombardore. Questa mattina, dopo la Piazza d'Armi, ho fatto fare alla truppa il giro della cinta daziaria; poi da mezzogiorno alle 3, con un sole ardente, sono andato in carrozza con Milanovich a fare

una certa ricognizione.... E voi quando intendete di tornare all'ovile? sino a quando i tuoi intendono di rimanere a Villa Bernardini?...

SALVATORE.

Torino, 20 settembre 1865.

Grazie del giornale inviatomi con la lettera di Bixio. Egli accozza quattro idee, e pubblica una lettera per amore della pubblicità; ma la lettera non ha scopo, non dice niente di nuovo, e starebbe bene se non fosse destinata al pubblico. Quello che dice di Portsmouth, lo ha letto in gran parte nel Brialmont: vi ha poi aggiunto qualche suo giudizio, che oltre ad essere temerario, non è giusto. Scrive poi delle cose militari in tal maniera, che riesce quasi incomprensibile ai militari stessi. Non ho ancora incominciato a leggere il libro del Colonnello Chesney, perchè ho già delle letture militari molto importanti; e debbo altresì scorrere certi giornali, che non valgono, ma li debbo subìre per necessità. Sono stato una sera da M.r e M.me Kisseleff, che tornano da Parigi, e vanno a stabilirsi in Firenze: lei è assai piacevole quando è spontanea; e dalla conversazione di lui, che ha osservato tanti paesi e tanti costumi, vi è sempre da imparare. La Contessa Biscaretti mi scrisse un gentilissimo bigliettino, impegnandomi a prendere il thè da lei in occasione della venuta della Duchessa di Rignano; ma non vi sono andato. Sono sempre sofferente, mi alzo alle 5, sto in moto e lavoro tutta la giornata, e spesso dopo pranzo non ho voglia di vestirmi. È poi qui Giacomo Longo, il quale pranza sempre da me: l'altra sera andammo al Gerbino, dove Ernesto Rossi recitava nel *Kean*. Ieri sera venne da me il Capitano Marselli, e facemmo in tre una buona e lunga chiacchierata militare. Vedremo domani a che riusciranno le insulse ma pericolose dimostrazioni. Probabilmente andrò poi a Somma il giorno 24, per assistere il 25 alla grande rivista del Re. Addio, dolce amica mia: sta' sana e allegra, tienti su, non ti abbandonare, sii aggiustata, farai piacere alla povera mamma tua e anche al marito tuo, il quale potrà, con gli occhi della mente, vederti *soignée* e ben accomodata.

SALVATORE.

Torino, 22 settembre 1865.

.... Oggi si fa la commemorazione dei fatti accaduti in Torino l'anno passato. Una popolazione immensa, dalla Piazza Vittorio Emanuele, ha già ascoltato la Messa in suffragio delle vittime; ed ora che sono le 2 pomeridiane circa, è in viaggio per il camposanto, con un' afa soffocante che diminuirà il fervore di molti. Il Municipio, la Guardia Nazionale, e che so io, si sono tutti fusi nella dimostrazione, probabilmente per impedire che si trasmodasse; e difatti sinora han serbato un ordine perfetto: speriamo che questa sera tutto sarà compiuto con la medesima tranquillità. Non capisco a che cosa possa servire siffatta dimostrazione, ed è sempre un gravissimo rischio di metter su trenta o quarantamila persone. Se domani saremo in istato normale, ed io non mi sentirò peggio, andrò a Milano, e quindi a Somma. Ieri mattina prima delle 5 ero già a cavallo, in uniforme, col Capitano Milanovich, il mio aiutante Guerrieri e tre ordinanze di Cavalleria, in rotta per Veneria, dove si trovano riunite fin da ieri tutte le truppe dal campo di San Maurizio. Siamo giunti in un' ora ed un quarto sempre col passo allungato: ho fatto manovrare le truppe, quindi sfilare, e dopo con trotto serrato siamo tornati qui alle 9 e mezzo.

SALVATORE.

Torino, 23 settembre 1865.

Norina mia. Ieri le cose finirono piuttosto bene, se non che, come rileverai dai giornali, la sera taluni male intenzionati fecero del chiasso specialmente sotto i nostri balconi e al Ghetto, dove volevano aprire le botteghe per prendere delle bandiere; ma ciò per pretesto, il fine era di saccheggiare. Uccisero un uomo, che pare volesse dissuaderli; ma la Guardia Nazionale finalmente mise ordine. Però hanno suscitato il popolaccio, e non sarei maravigliato se avvenissero nuovi disordini. Stamane con Giacomo (Longo) ho fatto una lunga passeggiata a cavallo sulla strada di Stupinigi ed Orbassano. Ed ora ti avverto che domani andremo tutti e due a Gallarate. Vi giungeremo alle 12,25, ed avremo il tempo di riconoscere tutte le località, ed essere

preparati ad assistere alla visita del Re il giorno seguente. Dopo la manovra andremo a Milano, e torneremo qui il 26 o 27. Non riceverai dunque mie lettere; ma tu continua a scrivermi qui.... Abbraccio tutti di casa tua.

SALVATORE.

Torino, 27 settembre 1865.

Giunto qui di ritorno iersera, ho ricevuto e letto le tue lettere.... Avete celebrato la festa di mammà, ed io solo ignoro sempre le date; e poco abituato a queste dolcezze di famiglia per esser vissuto sempre ramingo, non ho neppur detto una parola! Ma meglio tardi che mai, e perciò ti prego di presentarle i miei augurii: essa deve ormai sapere che i miei voti per lei sono di tutt'i giorni, e che son già passati ben nove anni che essa non ha più tre figli, bensì quattro. Eccoti brevemente la relazione di quello che Giacomo (Longo) ed io abbiamo fatto. Prima dell'una giungemmo a Gallarate, dove potemmo trovare due brutte stanze in un meschino albergo, ci mettemmo in carrozza, e giungemmo a Somma. Lì prendemmo con noi il Capitano Ceresa dello Stato Maggiore, e ci recammo insieme a visitare tutte le località dove la manovra doveva farsi: egli ci spiegò minutamente tutto. In parentesi ti dico, che ribaltammo con la carrozza, ma per buona fortuna avevamo un cavallo molto savio, e cademmo in un prato precisamente per voler entrare in quello da una stradetta che percorrevamo; e così rimanemmo tutti e tre illesi, e potemmo perciò ridere dell'avventura. Il sito della manovra è in vicinanza della casina dove il Principe tiene il suo Quartiere Generale. Compiuta questa prima ispezione, ci recammo a visitare il campo della Strona, poi a visitare le carrozze-officine di telegrafo elettrico militare: sono delle officine complete formate da una specie di diligenza, dei carri trasportano il filo necessario: il Capitano Sponzilli, figlio del Generale napoletano defunto, ha la direzione di questo servizio. Di là tornammo a Somma per lasciarvi il Capitano Ceresa. Quindi andammo a Golasecca, dove il Generale Ricotti ha il suo Quartier Generale. Golasecca sta in riva al Ticino, ch'è molto bello in quel punto; le sponde sono altissime, e si scorge il Lago Maggiore, Arona, ecc. Si vede il fiume uscire dal lago, ripiegarsi più

volte formando belle curve, e quindi avviarsi verso il Po. Da Golasecca per andare a Gallarate dovemmo ripassare per Somma: era già sera, la musica di un Reggimento sonava innanzi all'alloggio del Generale Durando il finale del *Trovatore*. Ci fermammo per fare una visitina al Generale, e ritonammo a casa ben affamati. Pranzammo passabilmente bene, e indi a letto. La mattina seguente (25) alle 3 eravamo in piedi, prendemmo un'eccellente tazza di caffè e latte, e ci avviammo al luogo della manovra. Messo piede a terra, seguimmo a passo a passo tutt'i movimenti delle truppe. Il terreno si presta mirabilmente; la manovra era stata studiata a lungo; si erano distribuite abbondanti munizioni. Il Re non voleva restare che poco, per cui le diverse fasi si svolsero con prontezza e vivacità, e l'effetto fu ammirevole. Cessato il fuoco, il Re percorse la fronte delle truppe, e poscia cominciò la sfilata; terminata la quale, il Re passò novamente fra le truppe disposte per rendere gli onori, e immediatamente ripartì per Milano e Torino. Vedemmo La Marmora, Petitti e tutti gli altri che vanno al seguito del Re, fra cui Vimercati e Giulio Litta. Povero Giulio! tanto buono! Dice di star benissimo; ma se lo vedessi, ne avresti pena, come ne ho avuta io, perchè è invecchiato di dieci anni. Dopo la manovra condussi Giacomo alla Malpensa, dov'ebbe luogo la famosa riunione di Artiglieria; e di lì per il Cordano tornammo a Gallarate per far colazione. Come vedi, non abbiamo nulla trascurato, ed ora siamo perfettamente informati di quanto riguarda il campo di Somma. Da Gallarate partimmo alle 2,25 e facemmo il viaggio con La Marmora e Petitti, che andavano a Torino; quindi ci separammo a Rho. A Milano prendemmo alloggio all'Hôtel de la Ville, e poscia a piedi girammo per la città fino a sera; poi pranzammo da Canetta, e finalmente ci recammo alla Scala dove mi deliziai con la *Marta*. Che musica! la sentirei sempre; i cantanti piuttosto buoni, vi è De Bassini: il ballo fu anche grazioso. Sicchè dopo ventun'ora che eravamo in giro, non prima di mezzanotte andammo a letto, e ne avevamo proprio bisogno. Ieri poi a piedi e in carrozza girammo tutta la giornata per vedere Milano in ogni sua parte. Osservammo strade, piazze, nuove statue, le principali chiese, e passammo forse due ore a Brera.... Ma l'importante della giornata consistette nell'esame minuzioso nei nuovi lavori della ma-

gnifica Galleria, che dalla Piazza del Teatro conduce alla Piazza del Duomo. Lo stesso ingegnere Mengoni e il Commissario della Compagnia inglese ci hanno mostrato ogni cosa. Non puoi credere con quanta alacrità procedano i lavori, e come siano già progrediti. Il Municipio ha guarentito il 5 per cento; ma il Commissario mi diceva con un sorriso di compiacenza e di convincimento, che si spera di non aver nulla a reclamare dal Municipio. Dovrei scriverti un intero opuscolo per spiegarti tutto quello che si farà: ho veduto ed esaminato i disegni di tutt'i lavori da eseguirsi: sono magnifici, il risultato sarà stupendo, l'utile immenso. E insieme con questo, che lavorio d'intelligenza, quante braccia impiegate, quanti capitali in giro, quanti vantaggi, e che bell'esempio per i cittadini, i quali veggono l'operosità, e capiscono quanto si possa fare con l'ingegno, con la buona volontà, con la perseveranza! e qual contrapposto alle inutili, oziose e maligne declamazioni, alle perfide insinuazioni, alle, non che sterili, ma dannose lotte di partiti!... E Napoli?! Si farà qualche cosa? nascerà un po' di fiducia? si comprenderà cosa sia lo spirito di associazione?... Lo spero; non voglio credere che i fatti materiali non finiscano per fare spalancar gli occhi anche a coloro che sono così ostinati a voler rimanere nelle tenebre: ma quello che auguro al mio paese, a questa Italia ch'è pure una terra privilegiata, chiamata essa pure a concorrere allo sviluppo della civiltà che ammiriamo nelle principali Nazioni d'Europa; quello insomma che auguro, si è, che essa arrivi un giorno a persuadersi che ciò che gl'Inglesi ed i Francesi vengono a fare in casa nostra, lo possiamo fare noi stessi, che costoro portano i propri capitali per conseguire degli utili spropositati, e che questi utili potremo trarli noi, goderne noi, impiegando i capitali nostri, i quali stanno nascosti, e languiscono per l'ignoranza e l'inerzia generale e per mancanza di fede. Parlo dei capitali italiani, che pure ce ne ha, e molti; ma pur troppo l'energia non è la principale dote degl'Italiani.... Sai che G. B. sta a Milano? Ce ne impossessammo; ed alle 5 1/2, stanchi del lungo girare, ce ne andammo tutti e tre a pranzo da Canetta: è pure un piacere di rivedere i compagni della nostra prima età, e rammentarsi dei tempi trascorsi, e considerare le vicissitudini per le quali siamo passati, e discorrere degli altri nostri compagni. Vero è che di amare riflessioni non si di-

fetta quando si guarda indietro; ma pure si trova luogo a ringraziare la Provvidenza che ci regge e ci ha protetti durante il tempestoso navigare, e certo non ci abbandonerà per l'avvenire, fino a condurci in quel porto dove tutto è verità immutabile.... Alle 7 partimmo da Milano, e facemmo il viaggio con Sella e la sua bellissima cugina: che vivacità, che parola inesauribile, che tempra! Ti puoi ritirare, Nora mia, sicchè se ci fossi stata, ti saresti rosa dentro; chè, ti garantisco, una parola non ti avrebbe lasciato dire. Ed ora son tornato alla solita mia tavola, con varie lettere da riscontrare. Trovo un invito a pranzo dai buoni Sartirana per domani alla *Tesoriera*, ed un altro della Marchesa Arconati per questa sera. Domani arriveranno le truppe dal campo, le vedrò collocate, quindi mi metterò in giro. Lo strapazzo di questa mia gita mi ha fatto del bene; ed ora ti lascio, pregandoti di mille cose affettuose per tutt'i tuoi.

SALVATORE.

Torino, 4 ottobre 1865.

Oggi è l'onomastico di mio padre, e gli ho scritto lungamente; però avrà la tua lettera prima della mia: quanto ti sono grato per tutto l'affetto che dimostri alla mia famiglia! L'altro giorno mi sono dimenticato di mandarti la descrizione dei dintorni di Lucca: eccotela. Ricordati che la sponda destra o sinistra di un fiume corrisponde alla destra o sinistra di chi, situato alla sorgente, guarda la foce del fiume stesso. Eccoti la misura del perimetro interno del quadretto; calcola piuttosto una linea di più che di meno; bada che le distanze sono segnate approssimativamente, e rammentati che due chilometri fanno un miglio napoletano. Indovina da chi sono stato interrotto? Da Ferrarelli, il mio ultimo aiutante napoletano! Mi ha fatto una lunghissima visita, pranzerà da me, è un vero giovane d'onore e pieno di cuore.... Ho domandato al Ministro di permettere che il Capitano Marselli del Genio mi accompagni nelle mie prossime escursioni. Questa mattina sono stato in Piazza d'Armi, vi erano otto Battaglioni ed ho fatto un gran manovrare; vorrei, prima di partire, fare una gran manovra a fuoco. Stamane dopo la manovra sono andato incontro ai Cavalleggieri di Saluzzo, comandati dal Colonnello Firrao: han fatto un'entrata

trionfale, molti uffiziali e anche Generali erano alla testa del Reggimento. La Contessa Rignon divide le nostre fatiche di Piazza d'Armi. Ieri sera non sono uscito, ho tante cose da leggere, eppure non sempre sono disposto in modo da trarre profitto dalla lettura.... Sono stato interrotto dal Generale Sirtori, che mi ha fatto una lunga visita: che tipo da studiare! Dopo di lui il Marchese Costabile mi ha trattenuto lungamente. Sono interrotto ad ogni momento, e ti lascio. Quando ti rivedrò? quando verrai?

SALVATORE.

Torino, 7 ottobre 1865.

Oggi debbo esser breve: il nuovo signor Prefetto (Torre), il biondo Prefetto (fosse mai parrucca quella chioma grano d'India?) venne da me in pompa l'altro giorno, ed oggi mi aspetta. Io quindi alle tre, in considerazione della sua cortese premura, anderò coi fiocchi! in uniforme, con aiutante di campo, ussaro di Piacenza *par-dessus le marché*, e *brougham* con cavalli vivaci, proprio oggi che ho fatto un gran sparare in Piazza d'Armi, con Cavalleria ed Artiglieria venuta espressamente da Veneria Reale. Per altro, questo è durato dalle 8 alle 10 ½; ed ho avuto il tempo di cambiarmi e far colazione, vedere il corriere, ed ora schiccherare la mia epistola, e ringraziarti per le buone cose che mi racconti nelle ultime lettere, che mitigano tante altre che pur troppo mi pervengono, e sono aspre, dure e perfino taglienti.... Ma non voglio turbare la serenità della tua mente..., i giorni scorrono veloci, e ci rivedremo, sì, mi accompagnerai sino al punto che chiuderò gli occhi al sonno eterno; e poi dopo una vecchiezza calma e felice (come ti desidero con tutta la intensità che può capire in cuore umano) verrai a raggiungermi là, dove spero la Misericordia eterna vorrà ricongiungerci per sempre.... Ferrarelli è stato qui per tre giorni di seguito a pranzo da me, e mi ha raccontato tante cose di Napoli. Era in Piazza d'Armi stamane. Il Colonnello Firrao ha manovrato assai bene col suo bel cavallo grigio, e che elegante cavaliere egli è, e come lo fa andare! pare uno di quei cavalli che la fantasia dei pittori dipinge. Anche Colli, che era al mio seguito, ha uno splendido cavallo: il mio sauro grande non può

rivaleggiare con quei superbi destrieri, nondimeno è un buon cavallo, e stamane mi ha servito egregiamente. Vi erano molte signore in Piazza d'Armi, la signorina Cristina Ghislieri con lo zio Generale, ed anche, s'intende, la Contessa Rignon, alla quale io, propriamente io, ho avuto la gentile premura di far sapere e della manovra e dell'ora ecc. ecc.... Ed ora, volere o non volere, debbo finire.

SALVATORE.

Torino, 12 ottobre 1865.

Riscontro le tue lettere a passo di carica, dovendo partire fra due ore per la mia tanto differita escursione in montagna. La venuta della mia nipotina Enrichetta Reghini è un contrattempo forse, e non parto senza preoccupazione: però ho tutto disposto per il suo soggiorno.... Parto dopo il mezzodì per Ivrea dove giungerò alle tre, e verranno con me i Capitani Onesti e Marselli lo scienziato ed il mio aiutante Guerrieri: andremo sino ad Aosta certo, probabilmente anche più in su, per cui si tratta di andare assolutamente in montagna. È mio scopo di esplorare militarmente quella valle, di rendermi conto esatto della fortezza di Bard ecc. Se il tempo mi assiste, continuerò le mie escursioni e mi gitterò nelle valli laterali, andando dall'est all'ovest, e potrebbe ben darsi che rimarrei otto od anche dieci giorni fuori; se il tempo diventasse troppo cattivo, mancherebbe lo scopo della mia gita, e ritornerei a Torino. Le tue lettere mi seguiranno esattamente.... Perchè ti occupi della posizione di Nunziante? Quando fu sciolto il Dipartimento di Parma, egli riprese il Comando della Divisione di Piacenza, dove sta tuttora; se non che, essendo il Generale Durando in licenza, suppongo ch'egli sia andato a sostituirlo in Milano, come il più anziano dei Generali di Divisione di quel Dipartimento, nel modo stesso che io sostituisco Della Rocca nella sua assenza. Il Generale Medici stava a Palermo, ed ha cambiato col Generale Righini che comandava la Divisione di Parma. A Messina sta il Generale Vialardi, quegli appunto cui vendetti il mio cavallo. Il Generale Durandi, che stava in Alessandria con me, e che fu sotto i miei ordini al campo l'anno scorso, si è condotto male verso il suddetto Vialardi, ed è stato perciò messo in

aspettativa per *sospensione d'impiego:* posizione gravissima e rara per un Generale. Fammi sapere quali sono i tuoi progetti di ritorno, non definire nulla senza la mia preventiva informazione; fammi sapere se hai bisogno di danaro....

SALVATORE.

Saint-Remy, 15 ottobre 1865.

Ricevetti ieri ad Aosta la tua lettera. Abbiamo passato la notte qui: brr.... che freddo! Adesso abbiamo preso caffè, latte, *toast*, burro, miele, dirimpetto al camino, coi famosi cani di San Bernardo che ci tengono amichevole compagnia. Abbiamo avuto pioggia, ma siamo fortunati: oggi fa bello, almeno in questo momento. Durante la notte il vento ha soffiato minaccevole ed incomodo, ora sento ancora il suo sibilo. I muli sono pronti, intraprendiamo l'ascensione del Gran San Bernardo, speriamo dai monaci dell'Ospizio buona accoglienza. Non siamo distanti più di tre ore di cammino; speriamo non solo di ridiscendere oggi, ma di andare a dormire ad Aosta. Chi mai ascende al San Bernardo, per elezione, se non in giugno o luglio? Napoleone vi ascese nella metà di maggio con un esercito; noi in piccola carovana ascendiamo nella metà di ottobre dopo le piogge e dopo caduta già una fitta neve. Questa valle è stupenda, magnifica! ed oh, quante volte ti ho nominata!... Quando godo ed ammiro qualche cosa di bello, allora il desiderio di averti accanto si fa maggiore per dividere con te le mie impressioni.... La compagnia che ho, debbo dirlo, è eccellente. Marselli è una cara persona e di bell'ingegno. Da Aosta andremo al Piccolo San Bernardo, ma non sorpasseremo Courmayeur. Per ora ti lascio, con mille cose affettuose per tutt'i tuoi.

SALVATORE.

Torino, 19 ottobre 1865.

Ieri sera giunsi qui con pioggia dirotta, e vi trovai un mucchio di lettere particolari, e tanti affari ed impicci infiniti, che sono occupatissimo.... Perchè vi siete allarmati? Non abbiamo corso verun pericolo nella nostra ascensione, ed al freddo abbiamo posto riparo coprendoci bene. Non ho tempo di descri-

verti il nostro viaggio. Ti dirò solamente, che questa Valle di Aosta è veramente tutta magnifica, a cominciare da Ivrea: lo spettacolo poi delle Alpi, quando ci si sta proprio su, e quando si dominano le vallate circostanti, è qualche cosa di stupendo, di grandioso. Esse portano l'impronta della potenza, della forza: in està debbono presentare altre bellezze; ma ora questi monti, già coperti di nevi, offrono tale spettacolo, che io non ne avevo mai veduto uno che mi avesse maggiormente impressionato e anche commosso. La fortuna che ho sempre col tempo, ci fece cogliere una giornata magnifica; persino il vento che minacciava, cessò appena ci mettemmo in cammino. Splendeva il sole; ma ahimè, che sole! pareva dipinto, eppure l'effetto dei suoi raggi su quelle lastre di neve era mirabile. Discesi dal Gran San Bernardo, andammo a pernottare ad Aosta, e il giorno seguente visitammo la vallata del Piccolo San Bernardo fino a Courmayeur, e pernottammo a Prés Saint-Didier. Il giorno appresso andammo a dormire a Saint-Vincent, donde venimmo ad Ivrea dove è la strada ferrata, e ivi pranzammo ieri. Ne abbiamo fatte delle buone miglia, e il tempo ci ha minacciati spesso, ma in fondo ci ha rispettati, sfogandosi liberamente la notte.... Che magnifica *Guida* è stata pubblicata, la quale illustra tutta la valle! l'ho riscontrata con piacere. Cercherò il racconto di Xavier de Maistre sulla famiglia dei lebbrosi (Gnacco di nome) che abitò la Torre dei Lebbrosi di Aosta; ma, ripeto, non ho tempo, e non posso mettermi a raccontare.... Dimenticavo di rispondere alla tua domanda relativa a Bard. Questa fortezza sta a tre ore da Ivrea. La visitai il giorno seguente alla mia partenza in tutt'i possibili particolari, vi passai perciò più di tre ore, e la sera andai a dormire a Saint-Vincent a tre ore di carrozza più in su. Ho speso una bella somma per questo viaggio. Mi rincresce che il tempo è cattivo; prima del tuo ritorno avrei gran desiderio di visitare ancora la valle di Pinerolo, e inoltre fare un'altra fazione campale sulla Stura. Ed a proposito di manovre, ti mando l'*Esercito,* in cui sotto la data del 10 corrente si parla dell'ultima manovra da me comandata in Piazza d'Armi. Di giornali non mi curo; l'articolo non esprime che lo spontaneo e benevolo giudizio dello scrittore. Ignoro chi sia: a me l'articolo non fa colpo, ma siccome so che a te fa piacere, perchè dovrei privartene? Leggilo tu sola, e laceralo.

Dai giornali rileverai che vi sono dei casi di cholera a Savigliano, Fossano, Saluzzo, Racconigi, tutti luoghi compresi nella mia Divisione; il che mi paralizza pure i movimenti.... La nipote Enrichetta Reghini va presto a raggiungere il marito a Veneria; la casa sarà presto vuota, ed aspetta la castellana. Quando verrà? A proposito, non voglio che venghiate per mare; che economia mi andate contando? Consultate il vostro comodo e niente altro....

SALVATORE tuo.

Torino, 24 ottobre 1865.

Il resto della speranza che avevo di recarmi a Villa Bernardini, è onninamente sparito; nell'incertezza ormai di poter fare questa gita, non voglio ritardare il tuo ritorno; ho assoluto bisogno di rivederti, di averti qui con me. Sto sottosopra, agitato, affaccendato per Giacomo Longo che ieri si è dovuto battere con un certo P. Poi il Generale Della Rocca vuole andare in campagna, e io dovrò riprendere il Comando; di più, gli augusti Sovrani di Portogallo arriveranno domani, e saranno ricevuti in parata, e quindi vi sarà per loro una manovra ecc.; e io debbo essere inamovibile al mio posto. Torno a parlarti di Giacomo per non lasciarti con l'animo sospeso; e comincio col dirti che, quantunque egli non sappia tenere la sciabola in mano, e l'altro sia un famoso schermitore, pure a forza di coraggio e di ardire spingendosi innanzi, se l'è cavata riportando tre o quattro scalfitture, e Dio sa come è riuscito a ferire il suo avversario un po' più gravemente alla mano destra: sicchè il duello ebbe fine, perchè questi non potette più continuare. L'affare però non sembra finito, e potrebbe avere un seguito; ma al seguito si cercherà di porre un argine, non potendosi ammettere che Longo resti a disposizione di un indegno, sol perchè ha adempito un debito di ufficio. . . . .
I Colonnelli Firrao e Colli, suoi testimoni, sono rimasti stupefatti della freddezza, della modestia, dell'indole cavalleresca di Longo, il quale con vera bravura si è presentato sul terreno come una vittima al macello, visto la fama e la maestria che si attribuisce a quel....

Domani alle 5 p. m. tutto il Presidio prenderà le armi per ricevere i giovani Sovrani. La Contessa Della Rocca è stata destinata per accompagnare la Regina. Non so il giorno che avrà luogo la manovra, ma so che dovrò comandarla io...; e così addio, Villa Bernardini, che mi rincresce di non vedere, ma anche più di non veder tua madre che non vedo da secoli....

Aggiungo per dirti, che la signora N. N. da cui sei stata, mi pare sia una certa signora molto equivoca...: io non commetto sbaglio, ricordati che non voglio *assolutamente* che tu faccia conoscenza con persone che non sieno più che stimate e rispettate in società: le conoscenze equivoche cagionano un danno gravissimo. Se io avessi un amico di cui conoscessi l'onestà, non lo abbandonerei per le calunnie altrui; ma non cerco di conoscere chi a torto o a ragione è criticato. Sarei più contento di vivere solo, anzichè andare a cercare le mie relazioni tra persone appena tollerate dalla società. Ti ho parlato poco di me: sono rimasto ieri, a causa anche del tempo, in casa; passando l'intera giornata, la sera e parte della notte, a leggere. Sono ingolfato in serie letture militari: oltre Brialmont, ch'è un'opera nuova, ho messo fuori taluni miei libri che rileggo spesso, e che sono con quello in relazione, e dovranno servirmi in taluni lavori che sarò costretto a presentare per la fine di quest'anno. Il povero Palmerston se n'è ito; stava aspettando la nostra visita a Londra per prendere questa risoluzione.... Vedremo quali conseguenze la sua fine avrà per l'Inghilterra, probabilmente assai meno disastrose di quelle che subisce l'Italia per la perdita di Cavour. E ora ti lascio.

SALVATORE.

Torino, 27 ottobre 1865.

Due parole sole; non ho più la pazienza di scrivere. Hai stabilito il giorno 30 per la tua partenza, e il 31 sarai qui? Il tempo bellissimo mi ha permesso questa mattina di osservare personalmente, in Piazza d'Armi, le evoluzioni dei Cavalleggieri di Saluzzo. Ieri l'altro abbiamo ricevuto i Sovrani di Portogallo. Li ho accompagnati a cavallo alla portiera di sinistra, a destra vi era Della Rocca. Poi sfilata sotto il balcone, una folla immensa, ottima accoglienza, acclamazioni ed applausi.

Ieri gran pranzo a Corte; fui del numero, e vidi i Reali. Oltre una francese e due bruttine portoghesi, vi era la Contessa Della Rocca, la Marchesa di Villamarina e la signorina Salasco. La Regina di Portogallo è divenuta veramente graziosa. Il Principe Napoleone e la sua consorte pare che partano subito. Il Re si recherà a Firenze domenica dopo il teatro di gala; i Reali di Portogallo rimarranno forse un poco. E per ora, addio.

SALVATORE.

Torino, 29 ottobre 1865.

Mi secca infinitamente di scrivere ancora; la manovra annunziata non ha più luogo. Il Re parte questa notte; alle 5 vi è pranzo con centoventi invitati: fra costoro anche Guerrieri come mio uffiziale di ordinanza. Poi si andrà a teatro; ed il Sindaco Marchese Rorà mi ha offerto un palco come autorità: ho accettato e ringraziato per iscritto. Le Contesse Ghislieri e Cigala sono state da me invitate.

Il 31, giorno della tua partenza, mi risolverò a prendere l'iniziativa per la manovra da tutti domandata, e annunziata dai giornali. Scrivi esattamente quello che farai, e dimmi l'ora del tuo arrivo in questa ex Capitale. Scrivi a mio padre, e informalo della tua partenza e delle cose mie: egli aspetta un mio riscontro; ma dovrei scrivergli a lungo, e non ho avuto tempo nè volontà. Abbraccio tutti di casa tua, e ti aspetto.

SALVATORE.

DIARIO

DALL'OTTOBRE 1865 AL MAGGIO 1866.

Lucca-Torino, 31 ottobre 1865. — È sonata l'ora della partenza: da più di due mesi ho lasciato il Generale, ed ora per rivedere lui, lascio i miei vecchi ed amati genitori ed il caro fratello Nicola: anch'essi fra giorni lasceranno quest'amena villa per far ritorno a Firenze.

Alle 4 p. m. sono discesa a Lucca, ed ho preso il treno che per Pistoia e Bologna ormai mi riconduce senza interruzione a Torino, dove sono giunta la mattina del primo novembre. Nei mesi passati a Lucca abbiamo sempre sperato di ricevere la visita del Generale; ma egli, sempre severo per sè, non ha mai voluto chiedere licenza.

Torino, 5 novembre. — È qui riunita tutta la Famiglia Reale in occasione della visita del Re e della Regina di Portogallo. Il Principe Amedeo è tornato da un lungo viaggio; il Colonnello N. M. che lo avvicina, ci racconta quanto è sincera ed edificante l'unione che esiste tra lui e suo fratello il Principe Umberto.

8 novembre. — Tutta l'elegante aristocrazia ha preso questa sera di assalto il piccolo teatro Rossini, dove il Re e tutta la Famiglia Reale avevano promesso d'intervenire. Il famoso attore Toselli aveva cercato di abbellire la modesta sala della Compagnia piemontese con fiori e lumi. La Famiglia Reale è stata ricevuta con lunghi applausi: abbiamo ammirato la Regina Pia per l'attrattiva della sua ineffabile grazia e per la splendida carnagione. Gli ottimi attori piacquero a tutti. Se si dovesse giudicare il popolo piemontese dal genere delle sue commedie dialettali, sarebbe in tutto degno del Premio Montyon, dato alla virtù, tanto sono esse d'inappuntabile moralità.

13 novembre. — Oggi il Generale è partito di buon'ora a cavallo per una grande manovra da lui ideata sulla Stura. Alle nove ero a cavallo con la Marchesa Ghislieri, i suoi fratelli Signoris, il Maggiore Colli e molte altre signore. Alla prima cannonata eravamo sulle sponde della Stura, e vi siamo rimasti qualche tempo in mezzo al fuoco; ma quando, preso il ponte, la Brigata nemica si è avanzata, ed ha cacciato la Cavalleria, la nostra fuga è stata precipitosa. Fra i due Squadroni, minacciati da Bersaglieri, siamo fuggiti a gran galoppo fino ad Altessano per giungere poi a Veneria. La campagna è bellissima da quella parte, e tale è anche la Piazza d'Armi di Veneria che abbiamo tutta percorsa in giro. Dopo avere osservato il rancio dei soldati e la tavola degli uffiziali, siamo stati invitati alla mensa d'Artiglieria, dove abbiamo avuto un ottimo pranzo. Vi ho ritrovato il Generale Longo, la Contessa Rignon e nostra nipote Enrichetta Reghini con suo marito Tenente di Artiglieria, di guarnigione qui. Il Generale ha dato un pranzo nell'Albergo del Moro agli uffiziali superiori. Tardi la sera siamo tornati a Torino.

15 novembre. — Oggi il Generale ha comandato la manovra in Piazza d'Armi in onore del Re di Portogallo. Tutta la popolazione di Torino vi era presente. La manovra è riuscita splendidamente, ed il Re l'ha molto lodata.

18 novembre. — Il Generale La Marmora ha detto: « Avanti a noi c'è l'abisso »; e Sella ha detto: « Dietro a noi è l'abisso »; e l'*Unità Cattolica* aggiunge: « Abyssus abyssum invocat »: così speriamo che gl'Italiani sappiano mantenere la concordia e l'ordine, affinchè l'abisso prodotto dalle genti straniere non torni a piombare su di loro. Oggi si apre la nuova Camera a Firenze.

21 dicembre. — Il Re era qui, ma è partito all'improvviso; il Ministero ha dato le sue dimissioni.

25 dicembre. — Il Re è tornato da Firenze per passare qui le feste natalizie, il Ministero non è ancora formato. Da alcuni Piemontesi ho sentito parlare di La Marmora come d'un traditore: a questo punto giungono le loro ire! Che egli debba rimanere al Ministero, perchè la Francia ha fiducia in lui, è cosa nota.

1° gennaio 1866. — Il Re è novamente a Firenze, ed oggi riceve i nuovi Ministri raggruppati intorno a La Marmora: De

Falco, Scialoia invece di Sella, Chiaves, Jacini, Pettinengo. Al Generale è stato ripetutamente assicurato che volevano proporgli il Ministero della Guerra, proposta che per varie considerazioni era stata impedita. Il Principe di Carignano ha invitato le autorità a pranzo per il primo dell' anno. Da Veneria si sono recati a salutarci i nostri nipoti coniugi Reghini, e la sera sono ripartiti allegri e nel pieno rigoglio della gioventù.

9 gennaio. — Il Generale Menabrea ha pranzato da noi questa sera. Egli mi ha raccontato che, allorquando è annoiato degli affari, passa la serata solo e vicino al suo caminetto, e si didiverte a risolvere problemi difficili: Ciò, egli dice, mi rinfresca la mente, come ad altri la lettura di un romanzo.

Il Generale Longo era anche a pranzo, e la conversazione di questi uomini seri e colti si univa a quella del Generale per formare un insieme piacevolissimo.

12 gennaio. — Quella donna eletta ch' è Virginia Della Rovere, sorella dei due morti Generali, ha pranzato da noi stasera; ma, non ostante la forza del suo carattere, non poteva vincere il dolore che sentiva il suo cuore: è quasi moribondo l' intimo suo amico Massimo d'Azeglio, ed oggi lo aveva veduto. Abita qui vicino a noi, Via Accademia Albertina. Muore lentamente, disfatto, sfinito, rassegnato, tranquillo; termina a 66 anni la sua vita operosissima: conserva lucida la mente, ed ha fatto venire da Milano il suo amico e confessore, ch' è il parroco di San Fedele. « Lo voglio avere vicino a me, disse, quantunque sicuro del Paradiso ». La moglie è venuta da Pisa per vederlo, ma è, poco dopo, ripartita: la figlia, Marchesa Ricci, Bice Ronco, e molti altri parenti ed amici, gli stanno attorno: il nipote Azeglio, Ministro a Londra, arriva questa sera. Poco fa il Principe di Carignano venne a vederlo; Azeglio gli porse la mano, dicendo: « È quella di un fedele suddito di Casa Savoia ». Il Principe, uscito dalla stanza, rimase a piangere lungamente. Azeglio è alloggiato in due stanzette mobiliate con lo stretto necessario: così è vissuto, e così muore un ex Presidente del Consiglio! Antica semplicità piemontese, virtù principale di questa regione.

17 gennaio. — Il giorno 15 è spirato Massimo d'Azeglio, ed oggi hanno avuto luogo i funerali. La folla che riempiva le vie, rimpiangeva la grave perdita, le botteghe erano tutte chiuse.

Ho visto entrare il corteo funebre nella Chiesa di San Francesco di Paola, e vi sono rimasta durante la mesta funzione. Tutto quello che contiene Torino di autorità e di celebrità era presente.

24 gennaio. — Alle 5 del mattino il Generale era a cavallo con tutta la truppa per altri funerali. È morto a Genova il giovane ed infelice Principe Oddone, e stamane la salma è stata ricevuta con tutti gli onori. Era ancora notte quando è arrivato il treno, ed il Generale stentava a rimanere a cavallo per il terreno gelato: non ostante l'ora incomoda, ed il gran freddo, pure molta gente era per le vie, e rispettosamente veniva salutato il carro funebre. Povero Principe! Il Re, poche ore prima della morte del figliuolo, è arrivato a Genova per vederlo; ed il buon Principino, raccomandandogli la sua Corte, ha esclamato, che era contento di morire, e di raggiungere sua madre. Ultimo suo pensiero è stato di mandare seicento lire all'impresario del teatro come rimborso per le spese di un ballo di beneficenza, che a cagione della sua morte sarebbe stato sospeso. Il Re nel lasciarlo si mostrò afflittissimo: il Principe di Carignano ed il Principe Amedeo lo hanno amorevolmente assistito fino all' ultimo. A Genova, dove viveva, era molto amato.

12 febbraio. — I Torinesi non vogliono mostrarsi vinti dalla avversa fortuna. *Gianduia* ha raccolto ventimila lire per le feste di Carnevale, e le ha impiegate con ottima riuscita. Nulla poteva vedersi di più attraente della fiera organizzata in Via Po: dalle 2 alle 5 del pomeriggio, e la sera dalle 8 alle 10, vi è un' animatissima vendita. Proibite le carrozze, centinaia di botteghe a dritta ed a sinistra della via sotto gli archi, e sotto i portici, erano piene d' ogni sorta di oggetti dai più semplici ai più costosi: eleganti venditori e venditrici, in costume e mascherati, attiravano l'attenzione dei compratori. Popolo e signori sembravano tutti uniti nel desiderio di divertirsi, e di procurare buona riuscita alla fiera di *Gianduia*. Per ore ed ore con numerosi nostri conoscenti abbiamo anche noi camminato su e giù in Via Po, eccetto qualche intervallo di riposo e di ristoro in casa della graziosa Contessa Rignon. La sera gli uffiziali del Reggimento Saluzzo, mascherati da *butteri* romani, visto e riconosciuto il Generale, lo hanno circondato ed applaudito calorosamente, e questi applausi sono stati ripetuti con entusiasmo dalla folla circostante. L' ordine è stato perfetto, la politica di-

menticata, nessuna allusione alle attuali vicende: non ostante che fossero esposti nei negozi oggetti di gran valore, non è stato rubato neppure un fazzoletto. Evviva *Gianduia!* Industria, energia, ordine, eleganza, allegria, insomma non è mancato nulla. Evviva *Gianduia!*

13 febbraio. — Gran corso di gala, e la sera folla immensa per veder bruciare il Carnevale. Il Prefetto Torre aveva fatto un grande invito, e vi siamo andati.

14 febbraio. — Oggi la *Gazzetta del Popolo* mette fuori un'idea nuova, quella di un Consorzio Nazionale per venire in aiuto alle malandate finanze d'Italia. Il giornale ha pubblicato l'articolo, e la gloria ne è dovuta a Bottero ed al noto pubblicista veneto Carlo Pisani.

18 febbraio. — Il Generale si è entusiasmato per il progetto del Consorzio, ed in casa nostra non si parla d'altro: egli ha oggi depositato duemila lire per lo scopo patriottico e generoso, è il primo Generale che si è sottoscritto. Molti sono contrari, dicono che non riuscirà, o che non servirà a nulla: il Duca di Galliera, giudice competente in materia di finanza, lo ha invece molto approvato. È stata accettata la Presidenza del Comitato di Torino dal Principe di Carignano.

28 febbraio. — Da vari giorni la nostra casa è come presa d'assalto per le prove di un melodramma semiserio, *La caccia della Marchesa,* appositamente musicato dal Maggiore Conte Ugo San Vitale, il libretto è del Tenente Gaetano Mariani. Oggi a mezzogiorno vi è stata la prova generale, e molte signore sono intervenute. La musica, riveduta dal maestro Mazzarella, è molto carina: le prime parti sono affidate alla Marchesa Del Borgo, alla Contessa Tornaforte del Pozzo, al Conte Baivero, a Marmorito, a Mariani, ecc.; e nei cori trovansi San Vitale, Sindaci, Radicati, Mademoiselle Brimont, Ifigenia Radicati, ecc. ecc. Il maestro Mazzarella accompagna al pianoforte, e dirige.

2 marzo. — Stasera vi è stata la rappresentazione. Ho avuto da scrivere all'ultima ora infiniti biglietti d'invito, quasi sicura che non tutti gl'invitati troverebbero posto. Il Generale con la sua solita energia, e con maggior pazienza di me, ha messo sottosopra la casa con la speranza di ottenere maggiore spazio: ha fatto aprire delle porte destinate a rimanere sempre chiuse, ha abbellito il teatrino con un grandioso sipario, ed ha improv-

visato una camera per la tavola del thè. Alle 8 è incominciato a venire la gente: quaranta e più signore hanno trovato posto per sedersi. La Contessa Del Borgo ha vinto la sua solita timidità, ed ha messo fuori la sua stupenda voce, tutti hanno rappresentato bene la loro parte, e gli applausi sono stati rumorosi. Terminato lo spettacolo, mentre gli spettatori erano nella camera da thè, il Generale ha fatto sparire tutto lo scenario, gli addobbi, le sedie, i fiori, ed in un attimo la sala era trasformata. Il simpatico Stefano San Vitale si è messo a sonare con la solita vivacità; e la gioventù, riconoscente, a ballare con frenesia. Un vivacissimo *cotillon* è durato fino alle 3. Più per merito del Generale che mio, la serata è riuscita benissimo, e gl'intervenuti si sono molto divertiti.

5 marzo. — È nostra prima occupazione, la mattina, di leggere i nomi dei soscrittori del Consorzio. Eynard Cavour ha dato ventimila lire, così anche il Marchese Arese: altrettante a Genova Teresa Pallavicini; cinquemila il Delarue, ecc. Qui si fanno i pagamenti: il degno Marchese Cesare Alfieri ha dato trentamila lire; molte persone offrivano delle somme minori, ed era commovente vedere dei popolani portare il loro modesto obolo con vero sentimento patriottico.

1° aprile. — Il Re è di nuovo qui, e ha dato un gran pranzo con invito di settantacinque persone.

2 aprile. — Si considerava qui come un fatto assai importante l'invito al ballo di corte, che ha luogo questa sera, e, patriotticamente, nessuno è mancato all'invito. Dopo quello così detto delle *sassate*, il Re non ne aveva più dati. Più di cento signore sono intervenute, con alcune delle quali il Re ha parlato lungamente. Non gli sono stata presentata. Il Generale ha ballato la quadriglia con la Duchessa di Genova, ed io con il Principe Amedeo. Questa pacifica riunione ha cancellato la memoria delle famose *sassate*.

3 aprile. — Il Re è partito per Milano, dove darà un altro pranzo ed un altro ballo, e lo stesso farà subito dopo a Firenze. M.r de Malaret, Ministro di Francia, è qui da pochi giorni per conferire con il Re e La Marmora: questa sera è venuto da noi. L'unione nostra con la Prussia contro l'Austria pare consigliata dalla Francia, ed il Generale Govone è partito per Berlino. Il Conte Usedom, Ministro di Prussia a Firenze, è molto

bellicoso ed aspro contro l'Austria: questa, diceva il Ministro di Francia, per far la guerra alla Prussia dovrebbe unirsi all'Italia, rinunziando al Veneto! Il Generale non crede a questa combinazione, vede la guerra imminente, e vi si prepara. Compra carte topografiche, studia tutta la sera e lavora con gli uffiziali di Stato Maggiore.

23 aprile. — All'improvviso le notizie inclinano alla pace. L'Austria propone alla Prussia di disarmare il 25, se questa disarma il 26. Addio allora a tutt'i preparativi del Generale!

29 aprile. — Non ostante queste voci, la maggior probabilità è per la guerra: così ha continuato a dire il Generale, ed ecco che oggi una circolare del Generale La Marmora mette l'allarme in tutto il paese. L'Austria, dopo aver proposto alla Prussia di disarmare, e visto che questa pareva far adesione alla proposta, ha mandato molta truppa nel Veneto, per difendersi contro l'Italia. Questa, dice la circolare, in considerazione dei grandi armamenti dell'Austria in quelle parti, deve pensare a difendersi. È uscito l'ordine della chiamata alle armi per tutte le classi fino al '34. Ho visto oggi degli uffiziali in ritiro con facce lunghe per non poter più servire il loro paese, ed ho visto mogli e madri di uffiziali in attività di servizio addolorate e preoccupate, ma pure senza esagerazione, e con sufficiente rassegnazione e coraggio; e ciò sia detto in loro lode. Il Generale Cosenz, venuto a Torino per poche ore, ha pranzato da noi questa sera. Guerra, guerra, è stato il solo tema di conversazione fra i due dotti Generali. Il giornale *Pasquino* ha scritto in prima pagina, e in tutt'i dialetti d'Italia: « Ci siamo »; e poi tutto il primo tempo del verbo disarmare: « Io disarmo, tu disarmi ecc. », terzetto fra la Prussia, l'Austria e La Marmora. Questo scherzo è piaciuto a tutti.

2 maggio. — Diluvia da due giorni; ma il Generale non se ne accorge, non esce, e studia sulle carte giorno e notte. I Cavalleggieri di Saluzzo sono partiti per la Lombardia, e noi li abbiamo visti passare sotto una pioggia fitta fitta. Il Generale Longo è nominato al Comando di Piacenza con suo gran piacere. Ha pranzato da noi, e la conversazione è stata esclusivamente di cose militari.

3 maggio. — Per le vie è affisso un lungo decreto sulle Banche, i cui biglietti saranno ricevuti in luogo di numerario. Il Gene-

rale è andato questa sera alla stazione per veder partire il Generale Schiaffini con la Brigata Acqui. Bertolè-Viale è stato fatto Intendente Generale. Le notizie sulle nomine variano ogni momento, e par di vivere con la febbre addosso.

4 maggio. — È venuto l'ordine temuto e desiderato: il Generale ha il Comando di una Divisione, sotto gli ordini del Generale Durando, e deve trovarsi a Lodi dopo domani. Così presto? Ora incominciano momenti terribili! La salute, il servizio, gli affari, i pericoli, il personale che lo circonda ed assiste...; ecco quali sono i più gravi pensieri. Che vita potrò vivere durante la sua lontananza? In questo Esercito ben organizzato egli spera di potersi far onore, e mi dà coraggio, mentre una volta, nel '60, a cagione del vuoto che lo circondava, i suoi più nobili sforzi furono paralizzati. Per l'ultima volta abbiamo ricevuto alcuni amici questa sera; fra costoro son venuti i Ghislieri, Morra di Lavriano, Marmorito e la Contessa Mestiatis: questi due ultimi cantarono, fra le altre cose, una romanza di addio: nell'accompagnarla, per la forte emozione sentita, non potetti frenare le abbondanti lagrime.

5 maggio. — È venuta la circolare per la formazione dei Corpi di Armata. Il Generale passa, e già lo sapeva, nel Corpo di Armata del Generale Durando, così anche i Generali Brignone e Cerale: egli ha sentito un forte dispiacere nel vedersi cambiato tutto il suo Stato Maggiore: avrà presso di sè uffiziali nuovi e per lui ignoti, il che gli pare dannoso per il servizio, o almeno glielo rende alquanto inceppato per i primi giorni. Il Maggiore Chiron, attuale Capo di Stato Maggiore, i Capitani Manacorda, Milanovich, Rosalba, addolorati di lasciare il loro Generale proprio in momento di guerra, sono venuti questa sera da noi a congedarsi con sincero rammarico. Con il Generale Brignone, poi, il Generale si è trattenuto a lungo. Gli avvenimenti precipitano.

6 maggio. — Sono state poche le ore di riposo. Prima delle quattro di stamane eravamo occupati nei preparativi di questa partenza. Nella mia camera ha voluto dirmi addio il Generale e non senza lagrime. Mi ha parlato come sa parlare lui, e mi ha raccomandato di non dimenticare queste sue ultime e solenni parole di addio e di consiglio. Alle 8 ogni cosa era pronta, e siamo andati insieme alla stazione. Vi era una folla enorme:

il Generale Sonnaz, il Generale Cusani, il Maggiore Spini e molti altri partivano pure. Tutti gli uffiziali della Divisione erano venuti per rivedere il Generale, col quale partiva soltanto il Tenente Brunetta d'Usseaux, suo aiutante. Il Generale è subito andato a constatare se i suoi quattro cavalli fossero ben situati, come anche la carrozza nuova. Indi udito il segnale della partenza, si avvicinò a me e quasi sorridendo e con un bell'inchino, mi abbracciò con un affetto che mi parve più tenero e più intenso in quell'istante memorando, e dettomi: *Addio, signora Contessa!* partì.

Uscita dalla stazione, mi è venuto meno il coraggio ed ho pianto: i suoi buoni uffiziali mi hanno accompagnata fino alla chiesa di San Filippo, dove mi sono fermata per ascoltare la Messa.

Tornata nella deserta casa, ho avuto durante sei giorni da lavorare molto per disfarla, incassare la roba e mandarla tutta nel nuovo appartamento, destinato da poco alla Divisione, in Via San Francesco di Paola. Temo che non vi andremo mai: per ora lascio con infinito dispiacere questa bella città, dove il Generale ha ricevuto molte soddisfazioni ed una accoglienza delle più lusinghiere. Il mio Diario, del quale ho riunito qui alcuni brani, ne fornisce le prove. Le famiglie amiche non mi hanno lasciata sola in questi giorni e dai Ghislieri, Cigala, Della Rovere, Boyl, dal Conte e dalla Contessa Sclopis sono stata invitata a pranzo. Il mattino del 12 maggio, con animo mesto e molta incertezza in cuore, ho lasciato Torino per recarmi a Firenze dalla mia famiglia, allontanandomi così maggiormente dal Generale, che per ora è a Lodi. Nel guardare, mentre passava il treno, il castello di Moncalieri ed i boschi di Stupinigi, e nel rammentare le belle, lunghe e ripetute passeggiate a cavallo fatte in tutti questi dintorni e di cui tanto godeva il Generale, non potei trattenermi dal rimpiangere il tempo, che, ormai passato, non sarebbe forse più ritornato egualmente felice. Mi cagionava molta malinconia questo pensiero, ma mi rassegno all'attuale cambiamento, e chiedo a Dio soltanto di rivedere il Generale tornare sano e salvo dai pericoli, ai quali ora lo esporrà la guerra. « Moglie di soldato, mi disse egli prima di partire, devi sapere esser forte e rassegnata: questa guerra

era aspettata e desiderata. Doveva pur venire il momento di allontanare dal Veneto l'Esercito straniero e compire così la indipendenza d'Italia. Qualunque ne sia per me la conseguenza, ti ripeto: Sii ferma e forte, il mio pensiero ti seguirà sempre, ed ho fede che Iddio ti proteggerà. Non tutto nella vita può andare a seconda dei nostri desiderii: ora ti sembrerà di stare fra dirupi aspri e scoscesi; un giorno, se piacerà al Signore di farmi tornare vicino a te sano e salvo, ci sembrerà di camminare di nuovo fra sentieri fioriti ».

Per ingombro di truppe, lunghe fermate a diverse stazioni prolungavano il mio viaggio. Alla stazione di Alessandria vidi il Principe Napoleone. Il 13 maggio giunsi a Firenze, Via Palestro, n. 6, dove abitava la mia famiglia; e mi sembrò, nel rivederla, di ricevere un inaspettato e non lieve conforto.

LETTERE DEL GENERALE.

Lodi, 7 maggio 1866.

Carissima compagna mia. Vorrei dirti quello che provai lasciandoti ieri, ma impongo a me stesso di mettere da banda tutto quello che possa eccitare i sentimenti del nostro cuore. Le parole che ti dissi abbracciandoti, non le dimenticherai mai... A Milano ebbi appena tempo di parlare al mio nuovo Capo di Stato Maggiore. Durando era ancora lì ed avrei potuto rimanervi, ma tante considerazioni, e specialmente quella dei cavalli, mi fecero continuare il cammino. I cavalli per altro non li avemmo che tardi, rimasero a Milano, e prima di sbarcarli ci volle del tempo. Aspetto Durando, il quale non si affretta a venire. Pare che vorrà riunirci tutti e tre Comandanti di Divisione prima di mandarci ai nostri accantonamenti. Forse resterà a Lodi la Divisione di Granatieri comandata da Brignone, che avrà S. A. il Principe Amedeo sotto i suoi ordini. Ieri alla stazione di Milano conobbi il Generale Cerale. Il mio Stato Maggiore è completo, mi raggiunse iersera e pranzammo insieme. Olivero, mio nuovo Capo di Stato Maggiore, è un ottimo ufficiale, di maniere facili e simpatiche. Buschetti sembra bonissimo: l'ho mandato ora a visitare i luoghi, dove si suppone che sarà accantonata la mia Divisione fra Lodi e Pusterlengo, senza raggiungere nessuna di queste due città, però tutto è incerto ancora. Mi hanno cambiata ogni cosa assolutamente: pare che avrò le due Brigate Aosta e Siena (il 5° e 6° Reggimento e il 31° e 32°). Dicono che sono ben comandate. Ho bisogno di un altro aiutante di campo; me ne offrono, ma voglio averne uno buono, che serva a qualche cosa. Quello che mi propone N. N.,

è persona equivoca, non lo voglio. Mi scrivono per un tale uffiziale dimissionario; lo conosco, non lo voglio: è uffiziale da brillare in uno Stato Maggiore, ma poco utile in un Quartier Generale: non lo prendo.... Spero che tu stia lavorando per accomodare tutto, non ti stancare troppo, ma conchiudi al più presto. Mandami Eugenio (il cuoco) quando non ti serve più. Dammi notizie del danaro, ritieni quello che ti serve, e mandami mille lire. Sono addolorato di non aver potuto vedere nè la tua, nè la mia famiglia prima di partire. Non posso nasconderti che sono molto sofferente: il dubbio di ammalarmi davvero mi altera la fantasia: il Cielo non vorrà abbandonarmi, questo è un momento solenne per me. Prima di lasciare Torino, aspetta il mio assentimento....

SALVATORE.

Lodi, 9 maggio 1866.

Nora mia. Ricevetti ieri la tua cara lettera..., ti rispondo questa mattina appena vestito: alle 8 mi recherò a Crema. Qui sono presso che ozioso, e profitto del tempo per vedere a cavallo ed in carrozza tutt' i dintorni. Ieri mattina andai a cavallo a Sant'Angelo in Lodi, a sei o sette chilometri di qui; vi feci colazione, e tornai. Per istrada incontrai le due Batterie a cavallo che venivano: a Sant'Angelo vidi tre Batterie che partivano per venire a Lodi e tre altre che giungevano per rimanervi, e che sono appunto le mie. Sono comandate dal Maggiore Bergalli, ed uno dei tre Capitani è De Leonardis, napoletano, buon uffiziale. A San Martino sta il 17° Bersaglieri, che rimarrà nella mia Divisione. Lo vidi l' altro giorno quando vi andai con la mia carrozza. Il cavallino sta bene, e mi portò a Sant'Angelo. Durando è aspettato domani: le mie truppe pare non verranno che fra due giorni. Appena conferito con Durando, andrò a stabilire il mio Quartier Generale, non so bene dove, te lo dirò in seguito. Tu scrivimi a Lodi, o dove mi troverò; ma specifica bene la mia qualità: « *1° Corpo Durando, 2ª Divisione* ». I miei uffiziali sembrano buoni ed abbastanza abili. Ho ricevuto le lire mille; non bastano per accomodare la mia scuderia; aspetto l'entrata in campagna. Parti quando vuoi..., va' decisamente per terra, non ti curare dell' economia: pur troppo i danari se ne

vanno, ma spero non farti mancare del necessario. Il Capitano P. deve darti centotrè lire. Io stabilirò le cose qui d'accordo con Cerale e Brignone; non farò nè più nè meno di loro. Se la Provvidenza ci aiuta, e vuole che l'Italia esista, e che in qualche modo si pacifichi col Santo Padre e la Chiesa, non già col clero ambizioso di guadagni temporali e mondani, tutto si accomoderà; se dovremo perire con l'Italia, periremo.... Grazie della lettera di Giacomo Longo, che ho letta con interesse. Potrei dirgli altrettanto di quello che si vede da queste parti: la truppa è veramente ben disposta, vi è una uffizialità sommamente promettente, vi è calma, confidenza, operosità, disciplina. Sono in trattative per avere un buon aiutante di campo, però non mi affretto, se non posso averlo buono. Penserei a Gigliucci, ma ignoro se monti bene a cavallo. Come sono grato alla Moncrivelli, ai Ghislieri e a tutti quelli che ti assistono! L'altro giorno scrissi a mio padre; povero padre mio, come vivrà in continua agitazione per me! Tu potrai sempre mandargli mie notizie; se non vuoi che io dedichi metà della mia corrispondenza a lui: capisco che, appena avrò assunto il Comando, non avrò molto tempo per scrivere. E tutto andrebbe bene..., ma debbo dirtelo o tacertelo? La verità sempre, in tutto, fra noi. Io credo che pochi uomini possano tollerare molestie fisiche e morali quanto me, sebbene ignori le sofferenze altrui.... Non ti angustiare, sarà quello che sarà: nondimeno prego Iddio, e tu fa' lo stesso, che mi dia forza, non fosse altro, perchè io possa adempire il mio dovere, e non abbia a venir meno alla grave responsabilità che mi pesa sulle spalle, che mi dia forza pari alla volontà, al desiderio, e poi sia di me quello ch' Egli vorrà. Io non voglio onori nè fortuna, disprezzo la vita, spesso intollerabile fra le molte sofferenze; ma voglio terminare i miei giorni onoratamente, non vorrei far trionfare i miei ingiusti e crudeli avversari. Che Iddio mi perdoni questo sentimento di vanità e di orgoglio....

SALVATORE tuo.

Lodi, 10 maggio 1866.

Nora mia. Questa mattina, svegliandomi, ho avuto buone nuove di te, che poi mi sono state confermate dal Tenente Colonnello Oliva, che ha avuto la sorte di vederti. Sei pronta a

partire da Torino e non ho obbiezioni da fare al tuo movimento: parti pure sabato sera, e portati la mia benedizione che ti accompagnerà fino all' ultimo respiro della mia vita. Va' per Bologna, chè avrai certo meno imbarazzi: il grande ingombro delle ferrovie calcolo che sarà calmato per quel giorno, e poi col diretto di sera non viaggia truppa. Continuo a soffrire, nondimeno nella giornata di ieri sono stato dieci ore fuori, ma quasi sempre in carrozza. Fui a Crema, dove vidi Sonnaz e Cusani, poi girai in tutti gli accantonamenti che occuperà la mia Divisione e indi cercai dove stabilire il mio Quartier Generale, e lo stabilirò a Turano, un gran fabbricato antico, signorile, ma ora in rovina: cerca sulla carta fra Lodi e Castelpusterlengo, in vicinanza dell'Adda. Però probabilmente resterò ancora qui qualche altro giorno per aspettare Durando, che pare voglia lasciare Milano il più tardi possibile. Qui si aspetta il Principe Amedeo e la sua Brigata; andrà ad abitare in casa Ghisalberti. La carrozza che ci condusse ieri, era tirata da due buoni cavallotti bai che mi convengono: ci tirarono per dieci ore, avendo appena mangiato un pugno di biada a Crema: li ho contrattati e probabilmente domani saranno miei, mercè novecento lire. Contratterò più tardi per un altro cavallo da sella buono, invece del romano. Vedo uffiziali provveduti di ottimi cavalli, non so comprendere donde ne sieno venuti tanti. Questa mattina sono stato a Lodi Vecchio, un grande paese a quattro miglia di qui, con la baia, ma sempre al passo, perchè essa soffriva troppo nel trottare. Vi stava da iersera il Reggimento Cavalleggieri di Lucca; vi ho veduto il Maggiore Colli. Il mio Quartier Generale si va formando; è giunto il Capitano Bacon, nipote della Cigala e della Persano: prenderò come Comandante del Quartier Generale il Capitano dei Granatieri Morelli, figlio della D'Auvare. Mi dispiace quanto accade al povero N. N., ma, *tout pour le mieux;* però nel servizio militare bisogna seguire il destino: l' avvenire è ignoto a tutti. Come sono grato a tutti quelli che ti mostrano affezione! Tanti miei saluti cordiali ai Della Rovere, ai Ghislieri, Collobiano e a tutti gli amici comuni. Lascia tutto ben ordinato ed in consegna al Capitano P., affinchè, occorrendo, si sappia dove mettere le mani. Per ora qui non ho molto da fare. Pranziamo tardi al Gambero, poi passo mezz' ora al caffè dove sono tutti gli uffiziali; vado a letto presto

e mi alzo presto, ho sette ore di sonno e sto calmo con la speranza di rimettermi in salute. Non ho nuove dei miei, e non ho giornali. Vi è una certa titubanza e delle trattative; ma a quest'ora è impossibile che conducano ad altro se non alla guerra: a questa si deve venire. Nora mia, sta' lieta e serena, sarò contento di saperti a Firenze con i tuoi buoni genitori, e di' loro mille cose affettuose per me.

SALVATORE.

Lodi, 11 maggio 1866.

.... Ho avuto tue nuove ed una lunga lettera di papà mio: egli è in gravi imbarazzi per accomodi di casa, ed Elisa[1] è stata gravemente ammalata: ora è convalescente. Papà mio, poveretto! non sa cosa siamo diventati: comincia appena a credere alla guerra, e mi dà i suoi amorevoli consigli. Io gli scrissi avantieri. Ti raccomando di non fargli mai mancare le mie nuove. Io qui aspetto sempre Durando: questa mattina sono giunti i suoi cavalli, forse verrà domani, partirò quando avrò conferito con lui. Le mie Brigate non muovono ancora, e tanto meglio, perchè ora stanno bene nelle loro guarnigioni, e s'istruiscono con loro comodo, mentre staranno male nei pessimi accantonamenti che per ora mi sono toccati. Vorrei non parlarti della mia salute, mi rincresce dirti che soffro.... Questa mattina mi sono recato a cavallo, al passo, fino a Corte Palagio, che dista quattro miglia da qui: per ora mi risparmio.... Tu partirai sabato sera, non m'importa nulla del nuovo alloggio di Torino, dove son certo non abiterò mai; m'importa che tu lasci la nostra roba ben custodita ed in ordine....

SALVATORE.

Lodi, 18 maggio 1866.

Carissima compagna mia. Sei andata via; addio Torino, addio casa Todros, non la vedremo più: chi sa come, dove, e quando, e se ti rivedrò più mai!... basta: il prossimo avvenire dovrebbe assorbirmi intero, eppure non è così.... Quando mi veggo ridotto a sofferenze continue, quando sento mancarmi assolutamente le

[1] Elisa Pianell, figlia di Enrico Pianell, fratello del Generale. Ora Marchesa Malaspina.

forze indispensabili, non posso che deplorare la mia condizione. Ieri ho dovuto chiamare il medico...; è mai possibile stare così in questi momenti, in cui basterebbe appena una tempra d'acciaio? Se così è, se così vuole Iddio, sia fatta la sua santa volontà; pure vorrei avere tanto di forze, che bastasse a farmi uccidere in adempimento del mio dovere...: no, non è possibile, starò meglio quando sarà necessario: tu mi comprendi, debbo agire, debbò faticare! Debbo soffrire, fingere, senza un amico, senza una persona di conoscenza vicino a me.... Ricevo la tua lettera; come amo le persone che ti hanno dimostrato tanta amicizia a Torino! Durando non giunge ancora. Il Principe Amedeo sta a Milano con la sua Brigata, col Principe Umberto ed il Principe Napoleone. È giunto Brignone, ch'è stato due ore con me: poi sono uscito; non posso permettere che si dica, ch'io sono ammalato. I miei due Battaglioni Bersaglieri sono a posto, come le tre Batterie Artiglieria. Questa mattina è andato il 6° di Linea, il 5° andrà in giornata, domani il 31°; e non mancherà che il 32° che sta ancora a Pavia. Se non ho ordini, non posso intanto lasciare Lodi, eppure bisogna ch'io vada a far conoscenza con la mia nuova truppa. Questa mattina è stato da me il Generale Franzini che comanda la Brigata Aosta (5° e 6°). Non voglio presentarmi come una marmotta, senza forza, nè energia, nè iniziativa; è impossibile, debbo star bene, non c'è altra soluzione possibile, eppure è gran tempo ch'io dicevo di non aver più salute per servire: otto anni di collegio militare, e trent'anni d'infinite fatiche e di dispiaceri, hanno avuto il loro effetto. Con una decima parte di quello che ho sopportato, molti hanno acquistato riputazione e gloria; le mie fatiche invece non servirono che a procurarmi ingiustizie e falsi giudizi: stessi bene, ora! son certo che non farei meno degli altri. Non ti angustiare, Norina mia, di queste mie parole; con te sola posso aprire l'animo mio. A mio padre non scrivo per non rattristarlo, ha già tante pene..., e mi sarebbe impossibile, scrivendo, d'ingannarlo con false assicurazioni.... I cavallini comprati han dato buona prova, e feci l'altro giorno una lunga trottata. Brunetta, il mio aiutante, che si comporta bene, è andato a Torino per combinarmi un buon cavallo da sella, però non ho danari, spero nell'entrata in campagna....

SALVATORE.

Lodi, 15 maggio 1866.

Troyse mi ha presentato ieri la tua lettera scritta in fretta. Grazie al Signore, il tuo viaggio è stato come desideravi, i tuoi stanno bene, tutto dunque va regolarmente costà. Una lettera di mio padre mi dà nuove tollerabili della mia famiglia. Io solo sono ammalato, ed in questo momento! Però ho fermezza, combatto e spero! Il Medico Capo della Divisione militare non mi conosce e non si arrischia a darmi medicine. Sono parecchi giorni che non monto a cavallo, ma del resto dissimulo. Ieri finalmente giunse Durando, fui con Brignone alla stazione per riceverlo, poi fummo nel suo alloggio, e parlammo di molte cose: non mi disse di trasportare il mio Quartier Generale, ed io tacqui. Stamane gli ho domandato di lasciarmi andare, ed egli ha subito acconsentito. Intanto questa mattina stessa ho riunito i miei Capi di Corpo per conoscerli e parlare di vari affari importanti. Presi complessivamente, sono dei buoni uffiziali. Domani alle 10 a. m. passerò in rivista il 5° di Linea (Pasi ne è il Colonnello) a Castiglione, poi andrò a stabilirmi a Turano. È tornato Brunetta da Torino senza aver nulla combinato in fatto di cavalli per me. Lo mando innanzi a Turano (ed anche Eugenio il cuoco) per stabilire sommariamente l'alloggio. Da' sempre mie nuove al caro papà mio: prenditi questo fastidio, pensa che ne ho tanti! E sarebbe niente se stessi bene! Tu non ti angustiare innanzi tempo: starò meglio, non è possibile che accada diversamente; quale miserabile fine mi sarebbe riserbata! Ho mandato Troyse al Deposito del 6° di Linea: si troverà *alle botte*, come dice desiderare, quando sarà vestito ed istruito; ma temo troverà troppo dura la vita del soldato, sebbene la faccia di elezione....

SALVATORE tuo.

Turano, 17 maggio 1866.

Mi affretto a dirti che sto meglio, di un meglio relativo: ma posso agire, e tanto mi basta. Non chiedo altro, ho fede e speranza..... Ho scritto lungamente a mio padre, mi rimane poco tempo per te. Ieri ci trasferimmo qui: per il pessimo tempo

dovetti differire la rivista del 5°. La fo oggi. Il Generale Franzini viene a colazione da me, e poi a cavallo andremo insieme a Castiglione. Siamo in un ampio palazzo che vede gli ultimi avanzi di una grandezza, di cui ora soltanto spariscono le tracce. Stiamo comodamente: come ti piacerebbe questa casa! Ho una grande stanza ad angolo, alta, bellissima, con ricchi mobili antichi, quadri antichissimi: poi una bella corte, buone scuderie. Siamo organizzati, quasi forniti di tutto: il servizio va. Ieri fui a cavallo a Bertonico, dove si sono trasferite tre Batterie. Eugenio ci tratta benissimo; non sempre potremo profittare dei comodi che ci siamo procurati; ma quando potremo, ne profitteremo, per mantenerci in gambe. Ho ricevuto riscontro da Giacomo (Generale Longo); è entusiasmato, e fa *mirabilia*. Ho dato a papà i particolari de' miei accantonamenti, gli ho parlato dei Generali e de' miei Capi di Corpo; mi rincresce non avere il tempo di fare altrettanto con te. La guerra è inevitabile: i giorni che ora si perdono sono guadagnati; ne abbiamo bisogno per compiere la nostra organizzazione. Mille cose affettuose a tutti di casa tua....

SALVATORE tuo.

Turano, 19 maggio 1866.

Norina mia. Con quale impazienza aspetto le tue lettere! Ne giungono ora due, non ho molto tempo per riscontrarle, sono le 10. Sto meglio. Questa mattina ho avuto il tempo di fare mille cose. In prima sono andato lungo l'Adda a riconoscere un terreno, ove poter riunire la Divisione, per vederci tutti insieme e fondare la famiglia. Ho dovuto attraversare un terreno inondato dal fiume durante le piene, ed ora molle di acqua, un pantano pieno di buchi; mi ci sono cacciato dentro, il saurino ha messo un piede in un buco e vi è sprofondato con tutta la gamba di dietro; ho voluto alzarlo, impossibile, è caduto, ed io con lui. Poi si è rilevato, mi ha messo una zampa sul petto, un'altra sull'anca, ma con elasticità e cortesia, sicchè mi sono rialzato senz'altro danno che la tunica in pezzi, e qualche insignificante scorticatura o contusione: appena rialzato e libero, ha galoppato liberamente con mia grande soddisfazione, finchè ha raggiunto dei cavalli che aravano, e si è lasciato prendere facilmente. Ri-

montato, sono tornato a casa tranquillamente. Brunetta stava con me. Mi pare che il cavallino sia un poco addolorato, ma non è nulla di positivo. Sta' dunque certa che tutto è riuscito da ridere, ad eccezione della mia tunica. Quindi lettera immediata a Torino per una tunica e un paio di calzoni. Una bella botta! Avant'ieri passai in minuta rivista il 5° a Castiglione: ieri il 6° a Brombio: sono andato e tornato a cavallo. Il Generale Franzini ha sempre assistito. Eccoti la dislocazione delle mie truppe:

Brigata Aosta, Generale Franzini;
5° Fanteria, Colonnello Pasi;
6° » » Montagnini;

Brigata Siena, Generale Cadolini;
31° Fanteria in Secugnago, Colonnello Crodara;
32° » in Orsago, Grazzano, Mariago, Colonnello Carchidio.

Quest'ultima Brigata non è ancora arrivata, il 32° è ancora a Pavia, e non ha preso i suoi accantonamenti, per cui non conosco fino ad oggi nè Cadolini, nè Carchidio. Oggi vedrò il 31° a Terenzano, vicino a Secugnago: domani i due Battaglioni Bersaglieri: l'8° a Cavriago, Comandante Maggiore Murari Bra; il 17° a San Martino in Strada, Maggiore Aichelburg. Le tre Batterie sono venute da Sant'Angelo in Lodi a Bertonico, col Maggiore Bergalli. La nostra vita in questi giorni è stata uniforme: alle cinque sveglia, poi a cavallo (non sempre), poi lavoro di uffizio, alle undici colazione; poi a cavallo per le riviste, ritorno verso le cinque, quindi uffizio, e poscia girare in carrozza per gli accantonamenti. Alle sette, pranzo; poi breve lavoro; poco dopo le dieci, a letto. Brunetta è andato a Lodi per mille impicci. La Brigata Granatieri del Principe Amedeo è ancora a Milano. Delle notizie dei giornali e delle trattative ci curiamo poco, convinti che, giorni più, giorni meno, le ostilità cominceranno. La guerra è un flagello, ma è pure uno sfogo a molti mali inseparabili dell'umana società: però si sa quando incomincia, non si sa poi nè come nè quando finisce, nondimeno bisogna andare avanti e vivere alla giornata. Che il Signore mi accordi salute e forza per le fatiche da sopportare, e lumi per

sostenere con onore la mia posizione, e poi sia di me quello ch'Egli vuole. Sono contentissimo di quello che mi dici di Enrichetta, che abbraccio caramente: mi consolo che sia entrata in una buona famiglia, tra brava gente. Troyse da Milano, ove andò ad arrolarsi e vestirsi, è venuto al Reggimento, ieri stava sotto le armi: fra poco si accorgerà che la facezia è un poco pesante: gli useranno qualche riguardo. Gli parlai; è tutto entusiasmato. Ti ringrazio delle tue chiacchiere, avrò sempre tempo di leggerle, non sempre di riscontrarle. La nostra mensa è buona, anche troppo; la saccoccia in proporzione andrà molto male. Per ora fo un esperimento. Addio, cordialissimi saluti ai nostri amici a Firenze, Merlo, De Rix, ecc.

Salvatore tuo.

Turano, 21 maggio 1866.

Carissima Norina mia. Ti lagni della temperatura e del clima di Firenze: che cosa dovrei dire io? Ad eccezione di alcune ore della giornata che il sole è molto elevato sull'orizzonte, e sferza atrocemente, cioè nelle ore appunto che siamo a cavallo, percorrendo questo labirinto di strade, e passando riviste, nel resto della giornata abbiamo freddo positivo ed umido, e come no? Non puoi immaginare cosa sia questa regione: le acque superano forse in estensione di superficie la terra. La mia proporzione non è esagerata: si cammina dovunque; tutti i comuni, persino i più piccoli, sono in comunicazione, ma le strade sono sempre fiancheggiate da canali larghi, profondi, sicchè si va dappertutto, e non si va in nessuna parte, perchè si debbono sempre cercare i ponti. Spesse volte ci sono due o tre canali che scorrono l'uno accanto all'altro, e non di rado l'uno interseca l'altro ad un livello diverso. Aggiungi ancora le siepi che separano le proprietà, e che costeggiano le acque, e concepirai la immensa difficoltà di muovere le truppe in un terreno simile: non si vede niente, e non si passa che sulle strade. I prati sono interminabili, i fiori riempiono i campi e le siepi nella più aggradevole forma, gli alberi talvolta a gruppi formano dei veri *bouquets* bagnati dall'acqua che scorre ai loro piedi, e l'insieme è quello di un parco naturale molto più gaio di uno artificiale; ma l'umido, i vapori che si sollevano e l'aria pesante impon-

gono grandi preservativi, ed io, per mio conto, non li trascuro, visto che la mia salute è ora così fiacca e travagliata. In quest' immensi stanzoni, di cui taluni sono pessimamente esposti, talvolta tremiamo di freddo. D' altra parte, mai un Quartier Generale divisionale sarà stato meglio accomodato, e vi troviamo indipendenza, agio e tutto quello che non osavamo sperare. Non mancheremo di nulla, sebbene siamo in un piccolissimo villaggio, che rimane ingoiato dalla vastissima casa che abitiamo. Ieri ho fatto la conoscenza della vecchia proprietaria, ed ho avuto l' onore di star vicino a lei nel suo coretto per sentire la Messa. Essa è una vecchia di ottant'anni almeno, con bravi baffi e portentosa parrucca nera, *rimpimpinata* e spiritosa: una signora molto ligia ai suoi privilegi baronali! vive chiusa ermeticamente. Brunetta, il quale era a Messa con me, trova facile accesso in casa della signora, che per mezzo di lui, ed anche per l' educazione e la moderazione del Quartier Generale, è divenuta mansueta; è contenta di noi, e non ci oppone difficoltà. Una grossa campana annunzia le ore dei pasti, e tutti si radunano nelle mie stanze; però siamo occupati, e seriamente. Tra pochi giorni intraprenderemo una lotta seria, da cui dipenderanno le sorti d' Italia, e della quale sebbene ci ripromettessimo un esito felice, non possiamo dissimularci i gravissimi sagrifizi che dovremo affrontare. Io intanto continuo le mie riviste. Avant' ieri il 31°. Ieri l'8° Bersaglieri a Cavriago, e il 17° a San Martino in Strada: da mezzogiorno alle 6 con un sole ardente, e poi con un violento temporale che scoppiò sopra Turano proprio quando mettevamo piede a terra. Le mie sofferenze continuano, ma sto in piedi, e mi basta, sono perfino operoso! Ieri il Generale Franzini, venuto a vedermi, mi diceva che gli uffiziali si maravigliano della mia energia!! A me pare simulata energia!... Intanto il saurino è ancora addolorato per la caduta dell' altro giorno; e quello che ti sorprenderà, si è che il sauro grande, il quale ha sempre lavorato, e positivamente lavorato. senza accenno al minimo male, ad un tratto zoppica, e non possiamo spiegare cosa abbia. Io facevo soprattutto assegnamento su quel cavallo; ho bisogno di un altro, buono, forte, di confidenza, ma dove trovarlo? E poi i danari? Se mai ho sentito la mancanza di qualche migliaio di lire, è ora appunto. I cavalli per un Generale sono una necessità assoluta. I buoni cavalli rad-

doppiano le nostre forze, diminuiscono le nostre fatiche, ci fanno brillare al fuoco, ci salvano da mille pericoli, ed io, invero, non sono montato come vorrei. Brunetta ha un cavallo inglese di sangue, tutto nervi, giovane, splendido; ma io non ho più reni per un cavallo simile. Rossi mi scrive infiammato dalla speranza di essere richiamato presso di me; gli ho fatto un telegramma, a cui ha risposto essere felicissimo di venire: è un bravo ufficiale che conosce il servizio, ha fatto la guerra da volontario, monta a cavallo, mi conosce ecc.... Sebbene io non ti risponda in merito, pure ti prego di scrivermi sempre e minutamente con le notizie di famiglia, di tutto quello che fai, di chi vedi, ecc., sicura di darmi un sollievo, un divagamento....

SALVATORE.

Turano, 22 maggio 1866.

La tua che ricevo questa mattina, mi accusa ricevuta della mia prima da Turano dopo tre giorni!... Freno il corso della mente sulle incertezze dell'avvenire: viviamo giorno per giorno, mi giungono ancora le tue lettere, ricevo ancora, almeno per iscritto, il conforto delle tue parole.... Non ti riscontro minutamente; ma tutto quello che mi dici, m'interessa moltissimo.... Della mia salute non ti parlo: sono in piedi, e mi basta. Ieri passai in lunga rivista l'Artiglieria a Bertonico, poi fui a Broni in carrozza. Questa mattina sono stato a cavallo a Secugnago, Uggiate e Melegnano (vedi la carta). Dopo colazione sono subito rimontato a cavallo, e stato lungamente fuori per vedere come collocare la Divisione, che intendevo riunire sull'Adda; ma quando sono rientrato, ho trovato la prevenzione che la Divisione moverà dopo domani per Crema. Non so ancora i particolari del movimento, e li aspetto da un momento all'altro. Ho montato il saurino, e poi la baia, il sauro grande zoppica ancora. È giunto il Capitano Morelli dei Granatieri; è un giovane molto per bene, educatissimo. Ha comprato il cavallo romano, e ne è contento: ti ho già detto di aver chiesto Morelli per Comandante del Quartier Generale. Brunetta si sviluppa meglio che non credessi; ha ottimi cavalli, monta molto, e bene. Ho ricevuto e letto nell'ultimo fascicolo della *Revue des Deux Mondes* la *Chronique de la quinzaine:* sono tutte chiacchiere:

fra poco il cannone parlerà: che cumulo di avvenimenti si prepara!! Dopo domani faremo il terzo passo, Lodi, Turano, Crema; gli altri seguiranno a brevissimi intervalli. Lasciamo questo bel Quartier Generale, dove stiamo come in campagna; mi pare d'esserci vissuto un secolo, tanto in pochi giorni ho imparato a conoscere ogni viottolo, ogni pietra, in un raggio di cinque o sei miglia intorno. Ho avuto con piacere una letterina della nipotina Elisa: povera ragazza! non esce ancora di camera. N. N. mi ha anche scritto, sogna battaglie anche lui, gli ho consigliato di non fantasticare, e di restare nel cantuccio dove si trova....

SALVATORE tuo.

Turano, 23 maggio 1866.

Ti ho scritto ieri, che sarei partito domani per ordini preventivi ricevuti. Ora ti dico più positivamente, che il giorno 25 partirà la Brigata Franzini, ed andrà ad occupare Soncino ed Orzinuovi: il giorno seguente (26) moverà tutto il resto, ed io andrò a fermarmi a Crema: per quel giorno dunque il mio Quartier Generale sarà collocato a Crema, o se sarà possibile, in qualche casa in prossimità. Sono già partiti Buschetti e Bacon per fissare gli alloggiamenti. Guarda sulla carta questa nuova dislocazione, ti sarà facilissimo trovarla da Crema in avanti, sulla medesima strada troverai Romanengo, Soncino, Orzinuovi. Ho avuto stamani la tua lettera; spero non mi mancherà mai!... Non ci è chi non pensi seriamente, e non veda arrivare a gran passi il giorno della rottura delle ostilità: sarà un giorno memorabile, a cui sono legati moltissimi avvenimenti e la sorte di mezza Europa almeno.... Ricevo la *Revue*, ho letto un articolo di Montégut sui *Travailleurs de la Mer* di Victor Hugo, che mi ha divagato. La mia salute strascica; certo, il mio spirito non può non subire l'influsso di tante sofferenze; ma sto in piedi, fo quello che meglio posso, inganno così le numerose guardie che mi sorvegliano, e studiano ogni passo, ogni parola, e forse ogni pensiero, ma tiro avanti: finchè posso stare in piedi, tutto è sopportabile. Delle contusioni riportate dalla caduta, non ti preoccupare, son quasi scomparse. Il cavallino l'ho rimontato due volte, il sauro grande zoppica e non si rimette. Ho bisogno di un buon cavallo vigoroso, sicuro, ed in verità non ho danari

per comprarlo; per meno di tremila lire è impossibile sperare un cavallo buono, ed anche spendendo tal somma, bisognerebbe tollerare qualche difetto. Sono quasi imbarazzato a sopperire alla spesa giornaliera, ma mi pare impossibile che non concedano l'entrata in campagna. Del resto non ti angustiare, troverò modo di aggiustarmi; sono contento pensando che pel momento stai in famiglia, e non ti manca il necessario. Non ti privare, e non piagnucolare se qualche volta devi prendere la carrozza per restituire qualche visita, o per la trottata a tuo padre. Abbiamo un tempo orribile, e pare minacci la neve, come si fosse nel cuore dell'inverno. Nel mio Quartier Generale tutto procede in regola. Gli uffiziali sembrano tutti di buon carattere ed abbastanza abili. Il mio Capo di Stato Maggiore Olivero è ottima persona, di carattere dolcissimo, idoneo al suo uffizio, ma senza superlativo, scrive volentieri, trascuratissimo nella persona.... Ti ho già detto che di Brunetta sono contento.... Povero Troyse! vuol fare sul serio, dorme sulla paglia, e mangia nelle taverne, ma non si lagna; ha una idea fissa, la *guerra*, e teme i ritardi, e pensa al suo mortificante ritorno a Napoli, se guerra non vi fosse. Vuol provvedersi di un revolver, sebbene io gli abbia detto essere cosa inutile; in verità mi pare un poco *fissato*. Mille cose affettuose ai tuoi genitori, mi conforta il pensiero che quei cari vecchi godano di averti con loro. E il mio caro papà quanto è presente anche lui al mio pensiero! Grazie di tutte le nuove che mi dai. Saluti a tutti gli amici....

SALVATORE tuo.

Turano, 25 maggio 1866.

Che tempo indiavolato, Nora mia! La notte scorsa è cominciata a cadere una pioggia minuta, uguale, costante, che pare vorrà continuare vari giorni ancora! La Brigata Franzini è partita questa mattina, ed ha attraversato l'Adda in due porti, Cavanago e Vinzaschino. Io ho assistito il 5° di Linea in quest'ultimo punto, e figurati che passeggiata ho fatta, ed in che stato son tornato al Quartier Generale! Però l'impermeabile mi ha ben servito. Domani partiremo noi con tutto il resto della truppa e materiali: attraverseremo l'Adda sul porto di Cavanago, ma i carri col grosso bagaglio, ambulanze, intendenza ecc.

e le tre Batterie Artiglieria andranno a Lodi per passare sul ponte. Questa mattina ho preso con me il solo Brunetta: è più attivo e più idoneo che non paresse, è di buona razza. N.N. è anche un buon giovane, non tutti possono esser ottimi. Della mia salute ti parlo poco, contentati che sono in piedi; i giorni che mi saranno ancora destinati di vita, saranno forse giorni di continue sofferenze; io non chiedo altro che di reggere alle fatiche di questa campagna, e null'altro dippiù. Le cose stringono, e presto comincerà la lotta. La nota spedita dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia a Berlino, a Vienna, a Firenze, è l'ultima commedia di trattativa. Intanto la Russia e la Turchia sono entrate in Valacchia, mentre il Principe di Hohenzollern riceve ovazioni a Bucarest! altre complicazioni!... Ieri fui a Cavriago, e vi trovai a pranzo tutti gli uffiziali dell'8° Bersaglieri, e vi trovai pure il Maggiore Aichelburg con sua moglie ed un'altra signora. Pensai che anch'io avrei potuto averti per qualche giorno ancora con me.... Basta, non guardiamo mai inutilmente indietro. Ti rivedrò ancora? Non vorrei chiudere gli occhi senza averti vicino a me....

SALVATORE.

Crema San Bernardino, Villa del Conte Enrico Martini,
27 maggio 1866.

Carissima Norina mia.... Ieri, sebbene fosse piovuto tutta la notte, e le strade fossero inondate, ed il tempo minaccioso pure, mercè la mia solita fortuna, compimmo la marcia quasi senza pioggia, e così anche la truppa, quantunque non fosse tutta giunta a destinazione che dopo le 2 p. m. Passammo il porto di Cavanago: partiti prima delle 7 da Turano, eravamo qui alle 10 1/2, dopo aver fatto colazione a Crema. Il grosso bagaglio, che forma un lungo convoglio, compresa ambulanza, intendenza ecc., è dovuto passare per Lodi, ed ha percorso così una ventina di chilometri di meno. Questa villa, ove siamo, appartiene al noto Conte Martini, ed è molto graziosa, ben mobigliata, con dei buoni quadri, degli oggetti antichi e di valore, ed oltre un giardinetto, vi è un parco piccolino, ma molto ben disposto; vi sono alberi superbi, un canale abbondantissimo lo costeggia, e si sarebbe tentati di far qui una buona villeggiatura

piuttosto che andare a desolare il mondo con una guerra che potrà essere atroce.... Ma da banda questi molli sentimenti..., la guerra entra nel ciclo stabilito dalla Provvidenza, gli uomini, poichè sono destinati a combattersi, debbono esser forti e valorosi...; e per un paese, il quale, recinto dalle Alpi e dal mare, evidentemente non forma che una sola nazione, un popolo solo, può non esser giusta questa guerra? E questo popolo e questa nazione non hanno il diritto di essere padroni in casa propria, e non possono governarsi a loro talento, senza essere servi di altri popoli, che vengono a stabilirsi in mezzo a loro? Mentre essi ci governano da padroni, dimostrano al mondo che non siamo atti ad altro che ad essere miseri servi.... La Provvidenza non vorrà che questa guerra sia per riuscire a danno di questa straziata Italia! Gravissime prove dovrà forse subire ancora, gravissimi sacrifizi tollerare, ma finiranno col suo trionfo. Chi vedrà il giorno finale? questo poi è un altro foglio: la vita delle nazioni non è la vita di una generazione sola.... Che lunga digressione! ne sono spaventato! Ho letto i giornali: l'entrata dei Russi e dei Turchi in Valacchia è smentita. Le trattative volgono al loro termine, credo che pochissimi giorni appena ci separino dalle ostilità.... Ritorno a parlarti del Conte Martini, munito della sua medaglia di deputato, tutto cortesia e gentilezza. Egli ha messo tutta la sua casa e il servizio di tavola a nostra disposizione. Io abito una bella stanza che fu abitata da Carlo Alberto nel '48. Mentre ti scrivo, il sole splende, il tempo si è rasserenato, gli uccelli mi rallegrano cantando vicino alla finestra della mia camera a pianterreno, vedo il giardino, e che magnifiche rose! oh, che rose, Norina mia! E perchè vi penso, e perchè apprezzo tutte queste bellezze? perchè so quanto ti piacerebbe tutto quello che ora qui gioconda il mio occhio, perchè con te apprezzo la vita, perchè quando siamo insieme, io t'intendo interamente, e tu mi leggi nell'intimo dell'anima, ed insieme non proviamo mai noia nè fastidio alcuno, e ci è grato il tollerare a vicenda le nostre differenti abitudini e tendenze in alcune cose, e questo contrasto stesso forma l'equilibrio necessario alla vita comune.... E ritorno al Martini. Egli ora parte per Firenze: nel '48 fu ministro a Gaeta, conobbe tuo fratello Guglielmo a Torino, vide anche te a Napoli, te lo ricordi? Mi ha nominato vari comuni conoscenti napoletani. Da poco tempo è tornato da Pa-

rigi.... Ieri è giunto il 32° a Crema: è anche venuto il Capitano Caire, addetto al Quartier Generale. Oggi all'una p. m. passo in rivista il 32°, forte di duemila e quattrocento uomini! I Capi di Corpo ora verranno qui. Ho tutta la mia Divisione, eccetto la Brigata Franzini, giacchè, come ti ho scritto, sta il 5° a Orzinuovi, il 6° a Soncino, l'8° Bersaglieri a Romanengo. Il Generale Cadolini è ancora trattenuto a Milano. Non credo averti detto che questa villa è soltanto ad un quarto d'ora da Crema. Della mia salute non ti parlo, vado avanti, e basta. Ho trovato qui Sotto-Prefetto il Colucci, napoletano, di cui ti ricorderai. Scrivimi, e comunica le mie notizie a mio padre. La Divisione Granatieri è riunita a Lodi, ciò vuol dire che ivi sta il Principe Amedeo. La Divisione Cerale è passata a Brescia; sulla mia destra a Soncino ho la Divisione Sirtori. Il Capitano Bacon è già presso la Brigata Franzini ed oggi il Capitano Buschetti si distacca presso l'altra Brigata: nondimeno alla mia mensa siamo al *minimum* una diecina. Eugenio ci serve bene, oggi debbo regolare i conti....

SALVATORE.

Crema, 29 maggio 1866.

Norina mia. Ieri non potetti scriverti ed ho quattro lettere tue sulla mia tavola! Ieri fui a Lodi per parlare col Generale Durando di affari gravissimi. Vidi S. A. brevemente e Brignone più a lungo. Oggi non posso scrivere, come ne avrei desiderio e necessità. La mia posizione è estremamente delicata, ho motivo di gravissime angustie; di ciò ti scriverò a lungo, perchè, almeno con te, è impossibile ch'io non apra tutto l'animo mio. Per risparmiarti dolore, non voglio farti vivere in fatale sicurezza. Non ti allarmare però troppo, nè innanzi tempo: basta quello che ci è senza aggiungere altro con l'immaginazione. Soprattutto t'impongo la massima discrezione, non una parola sola con chicchessia, meno di tutti con tua madre, abbastanza tribolata. A Lodi vidi Lodovico De Sauget; egli andrà al Gran Quartier Generale. Leggo col più vivo piacere tutto quello che mi racconti. Il povero Troyse ha voluto fare due marce a piedi ed è sfinito! Sta a Soncino ammalato, con un ginocchio estremamente gonfio! Ora pensa di passare in Cavalleria! io vorrei

che tornasse al suo *cancello*, ossia alla sua scrivania: mi tocca anche di dover pensare a Troyse! Ti ho sempre parlato dei *porti* di Cavanago e di Vinzaschino; pare che tu non abbi capito nulla! *porto* significa scafo, zattera, *bac*, precisamente come quello da te passato a Pavia in quanto al genere, ma più piccolo assai di quello in quanto alla sostanza, e l'Adda non è il Po. Il mio sauro grande zoppica, il saurino oggi è stato salassato, resta la baia: l'ho montata stamane, ora la rimonto. Vorrei fare una corsa a Milano, per prendere un cavallo a qualunque costo. Aspetto il *soldo;* da che sono partito ho speso molto. Sono occupatissimo, ti abbraccio in fretta.

SALVATORE.

Crema, 30 maggio 1866.

Carissima Norina mia. La mia lettera di ieri ti avrà messo in allarme, nè io sono, purtroppo, in grado di diminuire la portata delle mie parole; varrà meglio che tu sappia con precisione di che si tratta, anzichè lasciarti vagare nel campo delle astrazioni. Leggi la minuta, che ti acchiudo, della lettera scritta il giorno o piuttosto la sera del 27 a Nunziante, e vedrai di che si tratta.[1] Non potendomi dilungare nei particolari, ti contenterai di sapere da quella, in sunto, ciò ch'è intervenuto qui prima che io andassi a Lodi, e mi restringerò a dirti brevemente della mia conversazione col Generale Durando. Gli riferii fedelmente tutto quello che avevo saputo, senza aggiungere commenti di sorta, intendendo fargli un rapporto ufficiale. Il Generale non fu sorpreso della mia relazione, perchè erano giunte anche a lui simili voci, sebbene cominciate prima a carico di altri individui di minor grado, poi di altro Generale di un nome che non esiste; sicchè egli erasi recato a Milano per conferire col Prefetto, ed avea scritto al Generale Petitti, e si era accertato della insussistenza delle voci medesime. Posteriormente poi gli si erano ripetute a carico di Nunziante, e naturalmente non aveva creduto farne conto alcuno. Se però non fu sorpreso, Durando rimase molto dispiaciuto nel sapere che quelle maligne voci eransi sparse tanto, ed avevano fatto tale impressione sui

[1] Vedi in fine del volume il Documento XII.

Capi di Corpo da fargli credere necessario l'intervento superiore. Durando, militare anziano, pieno d'esperienza degli uomini e delle cose, attribuisce, come di ragione, tutte ciò alle mene dei partiti in generale ed in particolare all'odio implacabile dei nemici di Nunziante. Si espresse con termini pieni di deferenza a suo riguardo, e disse, che qualunque potesse essere il suo passato, niuno nell'Esercito potrebbe ormai avere maggior interesse di lui a veder trionfare la causa italiana e rovesciare ogni speranza degli avversari di essa, che sono più e principalmente nemici di Nunziante e di coloro che per lo innanzi avevano servito il Governo napoletano. In quanto poi al rimedio, il Generale sentivasi imbarazzato, perchè un ordine generico dato alle truppe affinchè si mettessero in guardia contro insinuazioni siffatte, tendenti a corrompere gli animi ed a suscitare sospetti e diffidenze, avrebbe potuto produrre contrario effetto, dando corpo ed esistenza officiale a discorsi, per quanto davvero profferiti, altrettanto infondati e come tali destinati a cadere da sè medesimi; e d'altra parte parevagli più utile troncarli, reciderli, che lasciarli cadere, col pericolo di vederli risorgere da un momento all'altro. In conclusione parmi si appigliasse al partito di scrivere al Ministro per prenderne gli ordini; mi aggiunse però, che queste voci erano criminose e che bisognava, non solo confutarle, ma rintracciarne la sorgente e sottoporre al rigore delle leggi militari coloro che se ne facessero banditori. Al mio ritorno qui ho comunicato ai Capi di Corpo le osservazioni del Generale, sicchè da parte mia e presso queste truppe l'incidente, triste se vuoi, è esaurito, e da ora in poi mi sento autorizzato a rispondere in altro metro, se mai ricevessi rapporti consimili, dovendo esigere che, invece di accogliere tali discorsi, i Capi di Corpo si adoperino a scoprirne le origini ed a punirne i propagatori. Ritieni per altro che essi, da uomini intelligenti, quali sono, e da militari onorati e leali, vennero da me, e mi parlarono schiettamente, per darmi una prova di deferenza e di fiducia, e per mostrarmi come essi fossero convinti dell'assurdità di tali calunnie e della malvagità dei loro propagatori. E fino a questo punto le cose potrebbero parerti non così eccessivamente gravi, come io le reputo; ma se rifletti seriamente (quantunque tu non possa avere esperienza delle cose della milizia e dei movimenti morali che si fanno nelle corpo-

razioni), comprenderai quali gravissimi pericoli si possano con certezza prevedere da questa prima evoluzione dello spirito delle truppe. Comprenderai che quando si tratta di masse, non si devono a loro attribuire coscienza, giudizi ponderati, cognizione reale delle cose, ma passioni cieche, giudizi subitanei ed infondati, azioni violente. Comprenderai che si può fin da ora essere certi che, se mai qualche rovescio avvenga, o qualche momento difficile sorga, qualunque possa essere la condotta dei Capi, ad essi s' imputeranno i risultati, e particolarmente e direttamente a coloro che furono già denunziati come capaci di tradire il loro dovere. Comprenderai che per quanto possa essere la distanza che separa me da Nunziante, pure non bisogna farsi illusione: i nostri nomi resteranno sempre confusi presso i nostri comuni avversari e presso le masse ignoranti e volgari. Comprenderai che in siffatta condizione morale non vi è forza di uomo che possa sostenersi e sfidare l' avvenire, senza avere una di quelle tempre fatte per dominare, senza essere dotato di una tale superiorità d' ingegno, di dottrina, di esperienza, da potersi imporre con la grandezza dei propri concetti e delle proprie azioni: ma invece chi ha proprio tanto quanto basta per andare confuso con la mediocrità dei più, devi capire che rimarrà schiacciato dal peso di queste così gravi difficoltà. E ciò ancora sarebbe poco: ma la fatalità è caduta su di un uomo della mia tempra, del mio carattere, del mio sentire. In me il pensiero solo che uomini al mondo dubitarono una volta, un istante solo, della integrità del mio carattere, della rettitudine dei miei intendimenti, della probità delle mie azioni, ha distrutto la mia esistenza: sono sei anni che ho una vita effimera: l' uomo esterno si sforza di essere pari agli altri uomini, cerca mostrarsi a livello della sua posizione, sicuro del suo avvenire; ma l' uomo interno è roso continuamente dal più profondo dolore per l' ingiustizia del mondo. Tutte le difficoltà derivanti dalle passate sventure mi sono state sempre presenti come in uno specchio...; non ho libertà di spirito, nè forza di azione.... Procuro di calmarmi, di persuadermi che si può pure scuotere il giogo della fatalità con fermezza di risoluzioni, con costanza, con bravura nel combatterlo.... e tiro avanti; ma finisco talvolta per credere che la mia stessa fermezza di proponimento non serva ad altro che a ritenermi in una via, che conduce al precipizio.... Con un animo

ardente di verità, di lealtà, di onestà, col cuore pieno di sentimenti generosi, con le più elevate aspirazioni, mi veggo trascinato a poco a poco verso una fine, non vituperevole in sè stessa, ma forse tale nel giudizio degli uomini!... Quando mi sono trovato dirimpetto ad ostacoli gravi, ho sempre cercato di rintracciare la verità e di scoprire con tutte le forze dell' intelligenza quale fosse la via più conforme all' onore e al dovere, e per questa mi sono deciso. Se ho errato, non ne ho colpa.... Avrei potuto tacere per non angustiarti con le mie tribolazioni, ma voglio che vi sia un essere al mondo, che mi conosca e mi giudichi per quello ch' io sono. Mi potranno mancare i lumi, mi potranno mancare le forze, ma l' animo mio non potrà mai macchiarsi di colpe volgari; e l' essere che lo deve sapere sei tu.... È inutile aggiungerti, che non mi sento bene; ma sto in piedi, lavoro, vado avanti. Ieri fui lungamente a cavallo in Piazza d'Armi col 32°; questa mattina vi sono stato col 31°, e colto da un temporale, sono rimasto bagnato per molto tempo. Ieri ebbi a pranzo i Colonnelli Crodara e Carchidio; questa sera verranno altri uffiziali superiori. Vado avanti, amica mia! Le persone coscienziose ed intelligenti che vogliono informarsi prima di giudicare, sono con me; e per ciò che riguarda le persone che mi sono vicine e gli uffiziali elevati in grado, non dubito di guadagnarne il suffragio. Ho letto i giornali: ancora poche chiacchiere e qualche tentativo, prima di tirare il cannone. Se mai dovremo restare qualche settimana ancora così, è meglio restare dove ci troviamo: tanto, ci stiamo bene. Domani mando Brunetta a Milano per cercare un cavallo.... Mille saluti affettuosi a tutti di casa tua....

SALVATORE.

Crema, 2 giugno 1866.

Norina mia. Ricevetti ieri l'altro da Nunziante il riscontro alla mia lettera, ed un momento dopo, eccolo nella mia camera. Era stato a Lodi per vedere sua figlia, e veniva per parlarmi con l'intenzione di partire col convoglio delle due. Questo convoglio essendo stato soppresso, restarono (egli e la figlia) da me sino alle otto di sera! e quindi a pranzo col mio Stato Maggiore e con gli Uffiziali superiori già invitati. È impossibile farti com-

prendere ciò che mi fa soffrire questa solidarietà, a quali eccessi sarebbe capace di spingermi...: a tutto, eccetto quello che mi renderebbe ingiusto e volgare. Non sono io che stabilisco questa solidarietà..., è la forza delle circostanze, forza insuperabile. Non m'inganno nei miei giudizi.... Ieri ho passato una giornata faticosa e noiosa a Milano per vedere cavalli: nessuno mi conveniva, quantunque a prezzi elevatissimi. Brunetta già da due giorni non faceva altro che cercare. Sono quindi allo stesso punto! Proprio durante questa mia breve assenza, capitò qui Petitti: quanto mi dispiacque! Gli avrei parlato volentieri di mille cose. Dalle minute, che ti acchiudo, vedrai quello che gli ho scritto oggi. Tutte queste carte me le restituirai appena lette...: neppure una parola con chicchessia.... Di salute non sto nè meglio, nè peggio. La tua venuta è assolutamente impossibile. Non ci pensare punto. Mio padre mi scrive, sogna speculazioni felici, sogna e parla di far testamento per una fortuna che non verrà mai. Non posso seguirlo in questa via.... La mia posizione è troppo difficile, sono troppo amareggiato, ho altro da fare....

SALVATORE.

Crema, 4 giugno 1866.

Nora mia. Ieri ascoltai la Messa in Piazza d'Armi, alle 10. Montai la baia. Poi fui in carrozza a Romanengo, Soncino ed Orzinuovi: la sera ebbi a pranzo il Generale Cadolini, testè giunto, ed i suoi due Colonnelli: finirono la sera con una partita di bigliardo. Io andai a letto, chè mi parea di esalare l'ultimo fiato! Eccoti annesse altre carte, leggi e vedi che strazio nefando si fa del mio povero nome! È mai possibile che tale sia la mia sorte in terra? mentre non nocqui mai a nessuno, e non nutrii mai, neppur un istante solo, odio per i miei più fieri nemici? Quest'incidente in verità è esaurito, ma lascia germi di possibili mali.... Il Ministero ha creduto aver fatto la sua parte, scrivendo una circolare riservata, con la quale impone di rintracciare gli autori di queste maligne voci, affinchè venissero puniti col rigore delle leggi: anche taluni giornali hanno detto qualche parola in buon senso. Però il male è fatto.... I miei sentimenti in proposito sono quelli che espressi nella mia lettera a Petitti:

oltre a ciò ho in me la rassegnazione cristiana. Il nostro Divino Redentore fu calunniato, insultato, beffeggiato, giudicato con cieco furore da un popolo stolto ed insano, e poi confitto in croce! Ed io, misero, vorrei sottrarmi alla mia sorte? Sia fatta quindi la divina volontà! Andrò, dunque, avanti sempre con rassegnazione, ma se ad andare avanti mi mancassero le forze materiali? Montare a cavallo in questo stato, evidentemente mi fa male; ma posso io astenermene nella posizione in cui sono? Non trovo una soluzione possibile..., debbo farmi violenza, superare me stesso in tutt' i momenti, andare avanti finchè potrò.... E fossi solo! Non avessi fratelli, parenti, amici! e non avessi il caro padre mio! e non avessi te, compagna della mia vita!... Ma non voglio più oltre angustiarti..., avremo ancora almeno una diecina di giorni di tempo prima di cominciare le ostilità: basteranno a mitigare un poco le mie sofferenze fisiche con un relativo riposo; avrò allora più coraggio, starò meglio, tutte le cose andranno meglio, ed un giorno ti rivedrò.... R. mi ha scritto da Pavia, e mi raccomanda il fratello; gli risponderò, se sarà possibile di scrivere a tanta gente. Quello che ti prego di dire intanto a sua madre, da parte mia, è che io non ho modo di prendere presso di me il Capitano del 72°, nè saprei cosa fare per secondare il suo desiderio. Se mi domanda un consiglio, gli rispondo: Che un militare deve stare al suo posto, non deve mai domandare, nè mai rifiutare, che bisogna seguire la propria sorte, che non si sa mai quello che può succedere; talvolta dove si spera combattere, si rimane inoperosi, e dove par che si dovesse rimanere inoperosi, si combatte; che quando si spera ottenere brillanti risultati e gloria, si conseguono sconfitte e biasimo, e perciò per non mettere il rimorso contro sè medesimo, non conviene *nè domandare, nè rifiutare.* Debbono bensì tutti i Comandanti di Divisione avere un uffiziale ancora nel loro Stato Maggiore, ma non si può far cadere la scelta che su di uno di quegli uffiziali che servono senza stipendio per la durata della campagna, o su di un Capitano della propria Divisione esclusivamente. Come vedi, per lui non ho che fare. Debbo poi cercare qualcuno che possa servire bene, e non intendo complicare nella mia posizione parenti, amici o persone che vengono per stare di elezione con me. Figùrati che anche Giovannino Piccolellis mi ha scritto che vuol venir con me: gli risponderò do-

mani, che sarebbe un pessimo partito per lui di mettersi con me; se vuol guerreggiare, scelga un altro Generale. È inutile dirti che non posso far nulla per il raccomandato di Agresti. Se mai Rossi fosse promosso Capitano, prenderei Gigliucci. Il padre mi ha scritto novamente per dirmi che conta sulla mia parola in favore del figlio per la prossima vacanza. Questa mattina ho avuto gran Rapporto dei Generali e Capi di Corpo e poi ho trattenuto a colazione i lontani, cioè quelli della Brigata Aosta. Tutti coloro che mi circondano, mi dimostrano rispetto e deferenza: chi sa poi come la pensino, e quanto a loro piaccia di essere comandati da un Generale bistrattato per tutta Italia in modo così indecente! Non posso più continuare per ora, nè potrò scriverti sempre.... Abbraccio tutt' i tuoi.

SALVATORE tuo.

Crema, 6 giugno 1866.

Carissima Nora mia. Ho ricevuto la tua del quattro corrente.... Tu dividi tutte le mie amarezze.... Ho dovuto riscontrare lungamente Giacomo Longo, che, senza farmi motto di nulla, mi ha scritto certamente con lo scopo di spingermi a dire quello che sapevo delle corse dicerie, le quali fanno il loro cammino, ed hanno il loro sviluppo.... Leggi nel *Corriere italiano* di Roma del 5 il primo articolo *Arti reazionarie*, e la corrispondenza da Roma. Ormai tutt' i giornali s' impadroniscono della cosa, ed i nomi sono scritti in tutte lettere. La verità di quelli che credono queste mene create da un piano reazionario fabbricato a Roma è provata da un altro incidente del medesimo fatto che ora ti narro. Questa mattina ho ricevuto una *riservata* del Generale Durando, il quale mi rimette una lettera particolare scritta da un soldato del 32° ai suoi parenti a Brescia, in cui dà la notizia dell'arresto e della fucilazione di Nunziante eseguita il 26 maggio a Piacenza; e poi aggiunge, come domenica (27) io passai in rivista il Reggimento, poi feci formare il quadrato e feci un discorso, dopo del quale feci eseguire lo sfilamento, e che poscia tornato al mio alloggio, fui arrestato per essere giudicato, essendosi saputo da una corrispondenza mia con i Tedeschi, che dovevo far rendere prigioniera tutta la Divisione

alla prima occorrenza. Il Generale Durando, al quale è pervenuta questa lettera per mezzo del Prefetto di Brescia, vuole che si piglino informazioni riservate, e che io gli proponga quello che meglio occorre di fare. Le informazioni saranno prese dal solerte e fermo Generale Carchidio. La lettera porta la data del 29; questa particolarità dimostra che chi l'ha scritta non ha potuto esser tratto in inganno da chicchessia, perchè egli era certo della falsità delle sue asserzioni, avendo avuto il tempo di vedermi il giorno 28 ed anche il 29.... Vedremo cosa ne risulterà.... È probabile che non una sola ma mille lettere di questo genere saranno state scritte e mandate dappertutto in adempimento del piano stabilito. Leggi nell'*Opinione* del 5 un articoletto della *Provincia* di Torino del 3, in cui si dice di un tale arrestato lungo lo stradale da Codogno a Cuneo per aver propagato la notizia di avere egli stesso assistito alla fucilazione ecc.... Ti farò sapere il séguito: oggi ti risparmio qualunque commento. L'incidente sarà ben presto esaurito e coperto da avvenimenti di ben altra gravità; ma il seme è gittato e può fecondare a suo tempo. Ti assicuro che la mia salute deteriora. Debbo montare due volte al giorno, ed il cavalcare mi peggiora. In questo stato come potrò sostenere le fatiche della guerra? e con i tanti dolori côme sostenere il mio morale all'altezza delle ciscostanze gravissime di cui siamo alla vigilia? E se l'energia mi vien meno?... Ti ringrazio delle nuove della mia famiglia. Scrivi a mio padre in quel modo che meglio credi, io non posso scrivergli. Nemmeno al mio amico Resta ho potuto scrivere, non posso sostenere e moltiplicare la mia corrispondenza come quella che mantengo con te.... Qui facciamo continue istruzioni, mi sforzo di non omettere nulla; il quale fatto è il risultato di una continua violenza su me stesso. Che sarebbe se fossi in completa salute, e se avessi l'indipendenza dello spirito! Ora monto a cavallo per assistere alle evoluzioni a fuoco dell'artiglieria e per abituarvi i cavalli. Monto la baia.... Il sauro grande zoppica, e non può rimettersi: sarà per vari mesi un peso inutile, bisognerebbe abbatterlo e non ho il coraggio. O sauro traditore! Quando penso a quello che era e lo vedo ora lì, poverino! sofferente, senza potersi muovere, con grave mio imbarazzo, me ne piange il cuore...; ma non è tempo di commuoversi nè per questo, nè per altro. Brunetta che cerca invano un cavallo per

me, è un bravo giovane, di ottimo fondo, educatissimo e di una energia che non gli avrei attribuita. Il Colonnello Olivero è ottimo, ma incolore. Addio. Non lusingare invano la tua fantasia, e non alterare la mia con progetti ineseguibili circa la tua venuta....

SALVATORE tuo.

Crema, 7 giugno 1866.

Sono stato oggi a Pieranica dal signor Bisleri; vi è pure andato il 32° per una passeggiata militare. Il signor Bisleri ci ha dato una colazione, s'intende agli Uffiziali superiori ed a qualche Capitano. Ho veduto il cavallo che mi offre, figlio di genitori inglesi, non bello..., giovane ancora, non è fatto per sella; tutto compreso, non mi conviene. Al mio ritorno ho trovato Giovannino Piccolellis alla mia porta: l'ho accolto con molto piacere; ma non muto consiglio, e poi non può essere ammesso che presso un Reggimento di Cavalleria. Io lo raccomanderò con una mia lettera al Colonnello Firrao.... Vorrei un poco più d'indipendenza di mente per agire come vorrei: spero sempre che si mitigheranno le mie sofferenze; avrei a quest'ora fatto molto di più, se non fossi in questo stato! avrei riunito la Divisione, sebbene sparsa su di una grande estensione. È evidente che tutte le dicerie corse non hanno prodotto nessun effetto positivo sulle mie truppe, e certamente nessuno sui Capi di Corpo. Pare che siamo veramente alla vigilia delle ostilità. Tutto induce a credere che la Russia sposerà la causa dell'Austria, e questo sarà il segnale per far intervenire la Francia in favore nostro.... Abbracciami Enrichetta Reghini: come sono contento di saperla in una famiglia dove regnano buoni principii! Mille cose affettuose a tutti gli amici.

SALVATORE tuo.

Crema, 9 giugno 1866.

Carissima Nora mia. Ieri non potetti scriverti.... ed oggi sono occupatissimo. Il famoso Carlo Pisani nel numero 8 di una Cronaca settimanale, intitolata *Papà Cavour*, ha voluto prender la difesa di Nunziante e mia. Gli ho risposto: Che al punto in cui

sono arrivate le dicerie e gli articoli, debbo parlar chiaro, mi devo pronunziare e scrivere parole che mai avrei creduto esistere nel mio Vocabolario...; ho il più profondo disgusto del mondo e delle cose, eppure ritrovo la forza per lottare: son pronto a tutto: accada che voglia.... Dopo domani riunirò qui tutta la Divisione, la passerò in rivista, mangerà il rancio e si metterà a campo. Ho dato a Giovanni Piccolellis la mia lettera per il Colonnello Firrao; non avrei potuto scrivere altrimenti per un mio fratello: rassicura tuo fratello Guglielmo, digli che suo cognato sarà soddisfatto di Firrao, ch'è un vero gentiluomo.... Sono stato colpito nel sapere la sventura della famiglia De Rix: povero Marchesino, che fine immatura! Oh! quanto si perde poco nel lasciare questo mondo di miserie!... È stato da me il Generale D'Auvare con la moglie, venuta a vedere suo figlio Capitano Morelli.... Ho scritto ieri al Generale Signoris a Torino per pregarlo di procurarmi un cavallo....

SALVATORE.

Crema, 10 giugno 1866.

Nora mia. Da qui a poco il cannone tonerà; pochissimi giorni ancora, e cominceremo la gran lotta. Gl'indugi ormai sono insopportabili. Sebbene la mia perversa salute non mi dia nè pace, nè tregua, ed il mio morale per tanti crudeli dolori non possa essere che depresso, pure desidero venir presto alle mani; sarà un mezzo per uscire da questo stato con una scossa violenta.... Domani alle 4 1/2 partiamo. La notte scorsa ho lavorato per tutte le disposizioni necessarie circa i vari movimenti delle truppe. L'itinerario del Quartier Generale è il seguente: giorno 11, Orzinuovi; 12, Bagnolo; 13, Castenedolo; 14, Lonato. Con chi fui la prima volta a Lonato? Ahimè, fida compagna mia, chi sa se ti rivedrò più! Le mie truppe si spingono fino a Desenzano, il Mincio solo ci dividerà dal nemico il giorno 14.... È giunto Rossi, si è fermato a Milano, gli è riuscito di comprare due cavalli, è stato più fortunato di me.... Ho ricevuto le tue lettere..., scrivi a mio padre; i giornali di Napoli, senza far nomi, parlano di tradimenti; chi sa che avrà scritto la *Pietra infernale!* È meglio che a mio padre tu racconti fedelmente ciò che ti scrivo. Io non ho tempo, fallo per me.... Avessi salute, mi farei ammazzare

di buona grazia.... Addio, amica mia, dove sei? Quali gravissimi avvenimenti ci separano!... Sono stanco, voglio riposarmi un poco. Abbraccio tutt' i tuoi ed Enrichetta....

SALVATORE.

Orzinuovi, 11 giugno 1866.

Carissima Nora mia. Questa mattina siamo partiti prima delle cinque dalla Villa Martini (dove già si facevano preparativi per ricevere il Principe Amedeo), e siamo giunti qui alle 9 a. m. La passeggiata non è stata lunga, nè pesante per la generalità: abbiamo attraversato le truppe che marciavano bene.... Ho ricevuto la tua lettera del 9. Col vivo desiderio che hai di giovarmi, studii rimedii, e quando ne hai trovato uno, vi riponi tutto il tuo cuore, tutte le tue speranze. Possibilmente farò quello che tu mi dici; ma in questi giorni di marce, non mi pare che possa riuscirmi.... Per ora sto in piedi, e mi contento di questo. Mentre sto in piedi, farò forse meno, ma pure qualche cosa farò. Domani partiremo per Bagnolo alla stessa ora. Se debbo giudicare dalle apparenze, saremo appena a fronte del nemico che le ostilità cominceranno. Che faranno gli Austriaci? Vorranno tentare le sorti del combattimento in aperta campagna, o lasciarsi assediare nelle fortezze per rimanere in forza nel basso Po? In questo secondo caso temo che a noi toccherà cominciare con l'assedio di Peschiera, prospettiva poco lusinghiera; ma tutto questo è ancora immaturo. Fra giorni vedremo!... A costo di qualunque sagrifizio debbo procurarmi dei buoni cavalli: i cavalli sono per un militare spesse volte l'onore e la vita! Mi privai di duemila lire per il Consorzio Nazionale, ed ora ne ho appena duemila disponibili per cavalli.... Il Generale Signoris non mi ha ancora risposto.... Mi parli di essere stata dal Generale Pettinengo e di aver visto tutti i Generali che stanno a Firenze. Dimmi sempre se le persone che vedi si mostrano cortesi verso di te.... La storia delle voci calunniose che mi ha tanto costernato, convengo con te, sarà presto soffocata dagli avvenimenti che si preparano.... Non ho voluto lasciarmi imputare fatti erronei senza protestare, non voglio che mi si atttribuiscano altri sentimenti che i miei.... I casi miei sono così chiari e netti, che non possono che guadagnare ad essere conosciuti. Consigliati con Massari. Se dovessi

ricominciare nelle medesime circostanze, rifarei lo stesso cammino. Avrei dovuto non riprendere servizio nell'Esercito italiano? Ma allora cosa avrei fatto? Marcire in un ozio codardo, lontano dal mio paese? e ciò per amore dei miei nemici, a cui sarei stato ugualmente in odio? Vorrei che i miei giudici si fossero trovati al mio posto per vedere che avrebbero fatto. A mio padre non scrivo..., vorrei consolarlo, e non so come. Informalo tu di tutto chiaramente, sinceramente.... Scrivimi sempre, dimmi tutto: mai simulazioni pietose: la verità sempre, in tutto, per tutto, innanzi tutto....

SALVATORE.

Capodimonte, vicino Castenedolo,
13 giugno 1866.

Ieri, dopo una passeggiata di quattr'ore giungemmo a Bagnolo e prendemmo alloggio in una casa molto pulita all'estremità del paese o villaggio, ch'è lunghissimo ed infelice. La truppa nelle ultime ore di marcia, per il caldo straordinario ed il sole ardentissimo, ha sofferto alquanto, e vari soldati sono stati colpiti violentemente: due di essi sono morti di apoplessia: non lo ripetere ad altri. Nella giornata ebbi tempo di scrivere lungamente a mio padre, nè mi mancò il tempo per un breve riposo, nè per conferire coi Capi di Corpo, e, a dir vero, nemmeno per far conversazione con la signora Ferrante di Brescia, nostra padrona di casa, ma quale padrona! Grande, piuttosto forte, di carnagione bianca, con occhi e capelli neri come l'ebano, la salute le schizza da tutt'i pori! elegantemente vestita, molto gentile ed educata, con un buon marito vicino, cinque belle ragazzine ed un ultimo maschietto! Si è maritata a 19 anni, sembra averne 26 o 27 al massimo...; vivrà cento anni ed avrà trenta figli!! La notte scorsa gli aiutanti del Principe, giunti dopo l'una, hanno fatto strepito. Mi sono alzato ed ho loro parlato dalla finestra. Per non disturbare De Sonnaz a Carpenedolo, ho stabilito qui il mio Quartier Generale: è una casa isolata, con un giardino; ma è abbandonata e sprovvista di tutto. Eugenio è dovuto andare a Brescia per darci da mangiare! Sono ad una buona mezz'ora a cavallo da Carpenedolo, dove difatti mi son recato prima di prender possesso di questo alloggio, e vi ho sorpreso De Son-

naz: ho fatto una chiacchierata con lui, e sono tornato qui.... Domani ci trasferiremo a Lonato di buon' ora, e sarò a posto con la mia Divisione: occuperò Desenzano, Lonato e Calcinato. I primi movimenti che poi faremo saranno di ben altro interesse. Questa mattina Cosentini, che sta col suo Reggimento (Savoia Cavalleria) a Carpenedolo, saputo il mio arrivo, è montato a cavallo e mi ha accompagnato. Saprai che il Capitano del Genio Enrico Cosentino è molto ben situato con Ricotti. Mi pare non averti scritto che il Generale Franzini è stato nominato Comandante della 20ª Divisione attiva: è partito ieri, ci siamo separati con dispiacere. Il Colonnello dei Granatieri Dall'Aglio lo sostituisce: è nominato al Comando della Brigata Aosta: è un buon Colonnello, ma duro. Ormai ci sono venti Divisioni mobilizzate, ne hanno quattro per ciascuno i Generali Durando, Cucchiari, Della Rocca, ne ha otto Cialdini; quindi cadono le chiacchiere della formazione di un nuovo Corpo di Armata. Il Generale Durando ha trasportato il suo Quartier Generale a Brescia, dove non sarebbe impossibile che venisse il Re per vederci. La dichiarazione di guerra ancora non comparisce, e gli indugi ormai sono perniciosi. I Tedeschi di fronte a noi si chiudono nelle fortezze: guardano numerosi tutti gli sbocchi del Tirolo.... Sono sempre angustiato per i cavalli...; il Generale De Sonnaz è andato a Torino, ha cambiato tutt'i suoi cavalli con Max per prenderne dei nuovi.... Decisamente sono uno spirito limitato che non so fare altrettanto. Addio, Nora mia, non credere che potrai sempre avere simili epistole..., rassicurami sulle indisposizioni dei tuoi genitori: ti abbraccio; a Guglielmo e a tutti saluti affettuosi....

SALVATORE.

Lonato, 15 giugno 1866.

Norina mia. Ieri giungemmo felicemente qui. Ebbi varie cose da fare, poi volli montare a cavallo per vedere il terreno intorno: mi spinsi fin quasi a Desenzano, ma fui colto da un temporale.... Questa mattina sono stato a cavallo a Castel Venzago, poi a Desenzano: ho veduto da lungi la bella Torre di Solferino, l'albergo sul lago dove fummo insieme. Oh! giorni beati, tornerete voi? Da qui a pochi momenti monterò di nuovo a cavallo, la

Brigata d'Aosta prenderà le armi. Il Brigadiere Dall'Aglio mi venne ieri incontro al mio giungere qui. Questa sera pranza da me con i suoi due Colonnelli. È probabile che la mia Brigata che sta a Calcinato venga tra Calcinato e Salò per cedere il posto al Generale Durando. Gli Austriaci si sono chiusi nelle loro fortezze; il Mincio è quasi sguarnito, evidentemente aspettano che prendiamo l'iniziativa.... Pare che a Torino il General Signoris mi abbia trovato un cavallo..., sarà meglio mandarmelo subito qua. Sono gratissimo a Signoris per la sua premura ed anche a Brunetta, che corre di qua e di là come un disperato.... N. N. mi scrive che vuol venire al mio Quartier Generale per assistermi, custodirmi...; le sue parole mi hanno penetrato l'animo, ma gli ho scritto per provargli l'assurdità del suo progetto. Cesare Troyse è all'ospedale di San Francesco a Milano, non rinunzia a combattere, sta meglio, vuol passare in Cavalleria. Dimmi subito dove è andato Piccolellis, perchè Troyse vuol stare con lui. Dovrò decidermi a scriverne al Ministero. Ti abbraccio con i tuoi. La sera in ore diverse diciamo le orazioni, ognuno di noi si unisce all'altro in ispirito, in quei momenti!...

Salvatore.

Lonato, 17 giugno 1866.

Mi mancano le tue lettere, nè so capirne il motivo: si parla di un vagone postale bruciato.... Spero che almeno questa sera avrò la cara letterina, alla quale farò la più cordiale accoglienza. Credo essere fuori di esitazione per i cavalli. Brunetta mi telegrafa da Torino in proposito: accetto un cavallo giovane per tremila lire...; spero che mi possa servire. Con il mio stipendio dei primi quindici giorni di questo mese posso mettere insieme il danaro per pagarlo. L'indispensabile è che in questi momenti solenni io non rimanga a piedi. Ieri accompagnai per un lungo tratto la Brigata Siena che da Calcinato si recava a Desenzano, poi fui a vedere alcuni accantonamenti delle mie truppe. M'incontrai col Generale Brignone. Mi parve scontento: la sua Divisione non ha marciato bene; è in parte accampata, un grosso temporale l'altro giorno le fece danno.... Questa mattina mi sono spinto sino a Castiglione: ho veduto l'accampamento, sono passato avanti agli alloggi del Principe e di Bri-

gnone, ma non ho parlato con nessuno; era molto di buon'ora.... Ho mandato il mio Capo di Stato Maggiore a Salò per una commissione. È domenica; questa mattina dopo la Messa sono salito sulla torre della città, e poi sul Castello che è più alto ancora. Che orizzonte! Tutto il lago sotto, poi Madonna della Scoperta, Solferino ecc. poi tutto il Mincio fino a Mantova, e più indietro fino a Cremona. Oh! perchè non eri tu con me?... Fammi sapere dov'è Piccolellis, mi preme per Troyse, il quale si dice guarito, e mi tempesta di lettere per passare subito in Cavalleria, e caricare immediatamente prima sopra Peschiera, e poi successivamente Mantova, Verona, Legnago, anche Venezia! Che ardore! Ti abbraccio con i tuoi ed Enrichetta.

SALVATORE tuo.

Lonato, 19 giugno 1866.

....Iersera è giunto il cavallo, trovato a Torino dal Generale Signoris e preso da Brunetta a Novara presso un Capitano di Cavalleria Genova. Questa mattina l'ho montato innanzi alla truppa, e sulle colline l'ho fatto manovrare. È un morello fine, di fattezze distinte, snello, un poco meno alto del sauro traditore, ha sette anni, ottima andatura.... Scrivo a Signoris per ringraziarlo tanto..., si è prestato con moltissima amicizia. Le colline qui intorno sono incantevoli, è facile salirvi a cavallo. Ieri feci manovrare il 6° in talune località, oggi il 5° ed i Bersaglieri in altre: appena si sale un poco, l'orizzonte è vasto e splendido. Alle quattro andai a Desenzano, Rivoltella, e mi spinsi proprio fino al confine, io era in carrozza. Il Colonnello del 31° che sta a Rivoltella, era con me: egli vi era stato la mattina, e giunto al confine, aveva preso un piccolo sentiero per osservare il terreno: al ritorno trovò sulla strada un pelottone di Cavalieri austriaci, fermi in posizione. Erano volontari viennesi, bei giovani e ben montati. Ho visto ieri Carlo Colonna, che con la sua Compagnia del Genio passava per raggiungere la sua destinazione a Montechiaro, Divisione Sirtori. Questa notte è giunta la Compagnia destinata alla Divisione mia.... Ho sempre dimenticato di dirti quanto io abbia gradito le affettuose dimostrazioni di casa Della Rovere...; le preghiere della piccola Clotilde mi commuovono vivamente.... SALVATORE.

Rivoltella, 20 giugno 1866.

Nora mia. Sono qui in una brutta e sudicia casa, quantunque in sito così ridente. La notte scorsa non mi sono coricato per dare tutti gli ordini di partenza. Alle 3 a. m. io ero già a cavallo. A Desenzano ebbi tempo di far colazione in quell'albergo che tu sai, e che tanto mi parla di te, e di cambiare cavallo, e poi avanti fino a mezzogiorno che ho messo piede qui. Stessi almeno bene! Ho la mia Divisione accampata. In prima linea la Brigata Aosta, a destra, un poco innanzi a Rivoltella, in prossimità di quella casina crivellata che conosci; la 2ª Brigata è in seconda linea tra Rivoltella e Desenzano, accampata pure. In Desenzano ho Artiglieria, Bersaglieri e tutto l'immenso materiale delle ambulanze, carri, sussistenza, ecc. In questo punto esce da qui il Colonnello Spinola: egli col Tenente Colonnello Bagnasco e due Squadroni Guide ha raggiunto la mia Divisione, alla quale è destinato: gli ho assegnato Rivoltella, e si mettono a posto: in questi Squadroni sono i volontari napoletani Doria, Savignano, Starace, ecc.; Giovanni Piccolellis è in un altro Squadrone, quindi in altra Divisione. Alla mia destra ho il Generale Cerale a Pozzolengo, a Volta sta Brignone; a Cavriana, Sirtori. Oggi Durando ha messo il suo Quartièr Generale a Castiglione delle Stiviere. Gli Austriaci si sono rintanati, e sono poco numerosi: lavorano, e si fortificano sempre più. Da oggi riceviamo le competenze di campagna, ma non ancora l'*entrata*: è probabile che non l'avremo mai. Nullameno le ostilità non sono denunziate ancora: però siamo quasi a portata del cannone di Peschiera, e conviene guardarsi. Ieri S. A. il Principe Amedeo mi fece una lunga visita a Lonato. Venne con tutti i suoi, ma poi restò solo in camera mia per parlare lungamente. Morra ti saluta.... Ho ricevuto una lettera di papà mio; egli mi offre duemila lire, e le lagrime bagnavano la carta mentre mi scriveva! Padre mio caro ed amato! figùrati se volessi prendere danaro da lui! Digli che il cavallo è comprato, pagato, e che è buono.... Scrivimi sempre..., le chiacchiere mi divagano. Sono grato a Poerio dell'amicizia che mi dimostra. Se Massari lo crede utile, potrebbe ottenere che la mia lettera fosse riprodotta dall' *Opinione*.... La Duchessa di Bovino è qui in

giro, è stata a Bagnolo e a Brescia, sarebbe capace di capitare anche qui!!.. Ora monto a cavallo, voglio visitare gli avamposti prima di sera....

SALVATORE.

Pozzolengo, 22 giugno 1866.

Carissima Norina mia. Nè ieri nè oggi ho ricevuto tue lettere: sono certo che non è colpa tua, ma quella dei miei frequenti movimenti. Ieri passai la giornata a San Donnino, ove accampai la mia Divisione. San Donnino non è che un misero casolare: posi il mio Quartier Generale a San Gregorio, che non è nulla di meglio. Questa mattina ho preso le posizioni lasciate da Cerale, che si è trasferito a Monzambano. Ho i miei avamposti a vista di quelli austriaci, e questa mattina quando mi sono recato a determinarli, erano tutti lì sulle alture a guardare. Ho letto nella *Gazzetta di Milano* di ieri proclama, dichiarazione di guerra, tornata della Camera, notizie prussiane. Tutto induce a credere che Cerale passerà il Mincio a Monzambano, e forse io lo seguirò, o forse (oso appena scriverlo, tanto mi rincrescerebbe) rimarrò in posizione sulla destra del Mincio. Spero che, se qualche Divisione abbia questa distinazione, sia la 5ª Sirtori che sta dietro di me. Oggi il Quartier Generale di Durando è a Cavriana. Io ho la mia Divisione accampata dietro Pozzolengo al coverto. Io sto in paese, ma di quello che si farà non so nulla: fo qualche vaga congettura. Spero questa sera ricevere ordini, perchè parmi impossibile che domani non s'incominci, e non si senta il cannone. Gli Austriaci di fronte a noi pare siano poco numerosi, forse si chiuderanno nelle fortezze dopo aver fatto qualche resistenza al ponte. Continuo assai sofferente, la notte scorsa ho sofferto molto: sopporto i travagli con rassegnazione, ma assorbiscono la metà delle mie facoltà; nondimeno sto in piedi, e per ora tanto mi basta. I miei cavalli stanno bene, e ciò mi conforta. Questa mattina mentre io parlavo col Colonnello Spinola, mi chiese se io riconoscessi la sua ordinanza: mi accostai, era Rivadebro; gli parlai, ha un buon cavallo inglese. Addio, abbraccio te e tutt'i tuoi.

SALVATORE.

Pozzolengo, 23 giugno 1866.

Nora mia cara. Ero stato tre giorni senza tue lettere, il che molto mi addolorava, ma in questo punto ne ricevo due, la 32ª e la 33ª. Mi avvedo bensì che non tutte le mie lettere ti sono ancora giunte, perchè non rispondi a tono alle cose che ho scritte, nè sembri intesa di ciò che ti ho raccontato da più giorni; si tratta di molte cose, che non istarò certo a ripeterti, anche perchè confido che le mie lettere finiranno per giungerti sicuramente. Metto da banda, per parlarti di ciò che più importa, cioè delle operazioni militari. Oggi tutto questo Corpo d'Armata, ad eccezione della mia Divisione, ha passato il Mincio! Credo, anzi so quasi certo, che il 2° e 3° Corpo, come la Divisione di Cavalleria di riserva, abbiano fatto altrettanto. Io ebbi ordine iersera di prendere posizione, per contenere la guarnigione di Peschiera e sostenere il fianco sinistro di Cerale, mentre questi avrebbe eseguito il passaggio del ponte. Ieri sera stessa feci tutte le mie disposizioni, che comunicai ai Comandanti di Brigata, diedi tutti gli ordini necessari, provvidi ad ogni cosa, e poi mi recai a Monzambano per conferire con Cerale, e spiegargli in che modo lo avrei appoggiato e sostenuto. Passai tutta la notte svegliato, senza riposare nemmeno un quarto d'ora, e questa mattina ho lavorato eccessivamente; ma mi affretto a soggiungerti che dopo di ciò ho potuto dormire due ore, e sono riequilibrato. Figurati che, per andare a Monzambano con la mia carrozza, accompagnato da Olivero, Rossi e Brunetta, abbiamo stentato per attraversare tutti gli avamposti. Vicino Monzambano, per isbaglio, entrammo in una stradetta, dalla quale non potemmo venir fuori che staccando i cavalli. A Monzambano mi misi di accordo con quel buon Cerale, un tipo unico! Ora viene il bello! Al ritorno io ero preoccupato di quello che dovevo fare questa mattina, sicuro che il mio cocchiere, quel tale Gaetano siciliano avrebbe saputo rifare la strada; ma che? ad un certo punto comincio ad osservare che il terreno è sgombro ed aperto, che gli avamposti non ci arrestano più: rientro in me stesso, faccio fermare, e mi avveggo che il cocchiere ci menava dritto in Peschiera per la strada diretta che vi conduce da Monzambano! Pensa se tornammo di gran carriera! un altro poco capitavamo in bocca al lupo, Generale,

Capo di Stato Maggiore, Aiutanti ecc. ecc.!... Questa mattina con la Brigata Siena (Generale Cadolini) ho respinto gli avamposti austriaci, che dopo poche fucilate si sono ripiegati in Peschiera, e mi hanno lasciato prendere delle magnifiche posizioni a portata dei cannoni della Piazza ma defilate dai tiri, meno quelli inarcati, di cui finora non hanno fatto uso per non sapere indovinare dove siamo precisamente. Per altro le sentinelle, situate sulle vette per iscoprire, dovrebbero indicarle. Con la Brigata Aosta poi ho occupato altresì le posizioni, che in prossimità di Monzambano costeggiano e difendono quella strada appunto che percorremmo per isbaglio ieri, e per la quale gli Austriaci avrebbero dovuto attaccare Cerale. Le truppe sono a mezza portata di Monte Croce (un forte imponentissimo, armato di trenta pezzi) ma tutte defilate e nascoste; però guardando dall'alto, nascosti dagli alberi, potevamo vedere questa mattina tutto quello che si faceva nel forte e contarne gli artiglieri. Se le truppe nemiche fossero uscite, ed il cannone della Piazza fosse rimasto paralizzato, sarei saltato fuori, e li avrei attaccati con vigore; ma eccetto qualche fucilata e qualche colpo di cannone, tirato non so bene come e perchè, ed in quale direzione, gli Austriaci non hanno fatto altro che rinchiudersi nella Piazza. Io mantengo tutte le posizioni prese, di cui ti ho già parlato, oltre quelle del Monte Rompicollo, occupato per mantenere le comunicazioni fra quelle di Pozzolengo con quelle in prossimità di Monzambano. Terminata l'operazione di questa mattina, il Generale Durando, che ne è stato spettatore dalle alture dietro Monzambano, nel recarsi a prendere il suo Quartier Generale a Volta, è passato accanto a me, ed abbiamo fatto un poco di strada insieme, mentre io mi riconducevo qui per riprendere il mio Quartier Generale che avevo lasciato dalla mattina. Di persona ho assistito prima la Brigata Siena; e quando l'ho veduta ben accomodata, mi sono recato dall'altra, Aosta. La cavalla è un tesoro, ha una forza incredibile, è così buona e sincera, che è salita su tutte le colline. Le truppe sono ottimamente disposte, tutto è proceduto con ordine e soddisfazione. Mi ha detto Olivero, che il mio operato è stato ammirato dagli Stati Maggiori del Generale Durando e della Divisione. Del resto tutto questo è stato piuttosto una *fazione campale* che un'*azione*, perchè il nemico non ha fatto resistenza, ed allora tutto è facile. Siamo

appena all'alzarsi del sipario; ci sarà ben altro da fare, e ben altra resistenza da vincere. Ora non posso dirti cosa succederà domani. Temo molto di essere condannato sotto Peschiera, mentre le altre Divisioni opereranno di là dal Mincio. Seguo la sorte...: tutto per il meglio.... Nella tua lettera di oggi dici, così di sfuggita che il 1° luglio andrete a San Giuliano, e poi a Lucca, nella Villa Bernardini: pare che tu me ne abbia già parlato in qualche lettera, forse perduta. Che vita diversa facciamo! che persone diverse vediamo! Ti rivedrò ancora in vita?... e come?... e quando?... Per ora chiedo soltanto salute sufficiente per sostenere la mia grave posizione! Grazie a tuo fratello per i suoi consigli; mi par difficile seguirli nei momenti attuali! Trascrivi, in parte almeno, la presente per papà mio, e fallo subito....

SALVATORE tuo.

Volta, 26 giugno 1866.

Dilettissima amica mia. Grazie alla Misericordia Divina, sto bene, o almeno meglio, non ostante disagi incredibili: non ho tempo di scrivere, ma ho voluto darti quest' assicurazione.... L' anniversario di San Martino è stato sanguinosissimo e sventurato per l'Esercito e per il paese: colpa di imprudenza, assoluta, inconcepibile imprudenza. La mia Divisione sola ha respinto vigorosamente il nemico, facendogli 560 prigionieri, compresi otto uffiziali; e ciò non ostante che dovessi contenere le uscite della Piazza, ed avessi al principio del combattimento una Brigata tra Pozzolengo e Monzambano, e mi fossero caduti sulle braccia i fuggiaschi della 1ª Divisione.[1] Feci sforzi ch' io credevo impossibili si potessero fare da un uomo solo: corsi

[1] Lapide (dettata dal Tenente Generale Carlo Corsi) posta presso il Ponte di Monzambano il 24 giugno 1901:

QUI
NEL XXIV GIUGNO MDCCCLXVI
MENTRE SI COMBATTEVA PER L'ITALIA
A VILLAFRANCA A CUSTOZA SUL TIONE
E MONTE VENTO
IL GENERALE GIUSEPPE SALVATORE CONTE PIANELL
COMANDANTE LA II DIVISIONE ITALIANA
POSTO A MONZAMBANO AD OSSERVARE VERSO PESCHIERA
CON GENIALE INTUITO MARZIALE
E FELICE ARDIMENTO
TRAGITTÒ IL MINCIO CON PARTE DELLE SUE TRUPPE
E RESPINSE L'ALA DESTRA NEMICA
GIÀ SOVERCHIANTE SULLA VIA DI VALEGGIO.

gravi ed imminenti pericoli. Fra le perdite deploro quella del Capitano Lamberti del mio Stato Maggiore, però mi resta la speranza che possa essere rimasto prigioniero. Le Guide fecero bravamente il loro dovere, ed ebbero molte perdite, fra le quali il giovane Carlo Doria rimasto sul campo; Piscicelli è ferito leggermente; notai Rivadebro per la sua bravura. La mia sola Divisione conservò la posizione: l'abbandonai nella notte per effetto della disfatta altrui e della nuova posizione delle cose. È stata una sventura, vi si può rimediare; però non ne prendiamo la via. Dopo la giornata del 24, per sollevare il morale delle truppe, bisognava condurle novamente al fuoco, arditamente, ma con saggezza. Gli uffiziali, ed i Generali soprattutto, hanno pagato della loro persona. Durando è ferito leggermente; ha lasciato il Comando del 1° Corpo, che io ho assunto. Questa sera parto per Medole. Non si può immaginare cosa sia muovere un Corpo d'Armata innanzi al nemico. La mia gente non si è ben condotta: cavalli, carrozza, domestici scapparono tutti alla prima fucilata fino a Pozzolengo. Tornarono dopo il combattimento, però la sera dovendo io ripartire per ordini, perdettero talmente la testa, che portarono via tutti i cavalli, e sarei rimasto a piedi, se il Tenente Colonnello Bagnasco (eccellente uffiziale) non mi avesse dato un suo cavallo. Sono contento di far bene il mio dovere. Manda questa lettera a papà mio. Brunetta è un bravo giovane; in mezzo a quella tempesta mi faceva pena vederlo! Il cannone della Piazza ci danneggiò molto, ma le mie Batterie mieterono le file nemiche. Sta' tranquilla, Nora mia, fiduciosa nel Signore, ed in ogni caso rassegnata ai suoi voleri. Da quanto tempo non ho più tue nuove!!

Salvatore tuo.

Medole, 27 giugno 1866.

Cara compagna della mia vita! Che piacere ho avuto oggi! Giungendo qui, ho imposto all'uffiziale postale di occuparsi immantinente della distribuzione dei sacchi di lettere che erano rimaste presso il suo uffizio in questi giorni terribili, ed ecco che ho avuto contemporaneamente le tue lettere dal numero 34 al 37: quest'ultima con la data del 24. Mentre uno spettacolo orribile si presentava agli occhi miei, e la morte mi svolazzava d'intorno in quella memorabile giornata, dalla tua penna sca-

turivano spontanei i sentimenti buoni e nobili dell'anima tua! e così oggi ho avuto le lagrime agli occhi e la tenerezza nel cuore, in questo cuore che mi pareva fosse già diventato di bronzo, vedendo con indifferenza spirare gli uomini fra tormenti strazianti, o spirare per la fatica e la fame.... A Volta mediante fatiche, operosità e fermezza a tutta prova, io avevo riordinato i Corpi e preso una posizione che avrei mantenuta contro forze doppie.... Con quale pena l'ho abbandonata! L'operazione difficile di abbandonare una posizione innanzi al nemico fu ieri condotta a termine col massimo ordine, silenzio e regolarità: però mi ero assicurato che il nemico non era forte di là dal Mincio, nè i posti di Monzambano e di Borghetto erano stati rimessi. Al momento stesso che le truppe partivano, le mie ricognizioni, o perlustrazioni, entravano in Monzambano e Valeggio alla vista degli Austriaci, che stavano sull'altra sponda del fiume. Figurati che cosa! Cinquantamila uomini hanno marciato da Volta a Medole, ed ora sono tutti accampati qui d'intorno. La Cavalleria perlustra sino ad una marcia di distanza. Oggi alle 5 mi metto novamente in marcia per Casalmoro. I carriaggi di un Corpo d'Armata sono qualche cosa d'incredibile. Non bastano tre o quattro ore per farli sfilare: è dall'una che è incominciato il loro movimento.... Ma per guidare tutto questo con ordine nell'Esercito, vi sono pochi uffiziali che lo sappiano fare come me. La mia Divisione è orgogliosa pel risultato ottenuto il giorno 24. Essa sola, fra tutte, respinse il nemico che aveva di fronte, e mantenne la sua posizione sulle due rive del Mincio. L'attuale movimento retrogrado mi lacera l'animo! C'inoltrammo con imprudenza, e ci facemmo sagrificare là ove dovevamo ottenere vittoria certa; ora retrocediamo senza necessità: ne sono costernato! Quante cose vorrei dire, ma non ne ho il tempo, nè debbo! Povero Cerale, si è fatto sagrificare! Mi passò innanzi trasportato su di una lettiga a braccia, e con volto sereno mi salutò, e mi disse: « Viva il Re, viva l'Italia! » Valoroso soldato, uomo virtuoso, ma incapacissimo di comandare tre uomini. Ha fatto macellare, sagrificare la sua Divisione come pecore; è incredibile un'ignoranza, una bestialità simile. Della sua Divisione ho qui riuniti gli avanzi, che debbo prontamente riorganizzare; tanta brava gente perduta, tanti giovani ardenti e generosi immaturamente travolti nell'ultima loro fine,

ed il paese ne è privato! ne è privata appunto quest' amata patria nostra che ci diede la vita, e che una feroce prepotenza vuol tenere soggetta e domata! Mi ribolle il sangue nelle vene, pensando come, ottimamente informati dei nostri proponimenti del 24, per mezzo delle strade di ferro gli Austriaci concentrarono nel giorno precedente, e quella notte stessa, quasi tutte le loro forze, e piantarono le numerose artiglierie precisamente nelle posizioni che sapevano era nostra intenzione occupare; e con piè fermo ci attesero per stritolarci: però non vi sarebbero riusciti, se ci fosse stata miglior condotta da parte nostra! Che peccato! che peccato! Ma tutto si accomoderà certamente. Il danno finalmente si riduce a poche Divisioni scomposte, che si ricomporranno subito. Speriamo che la lezione ci torni a profitto: il nemico non ha potuto trarre alcun vantaggio dalla sua vittoria.... La mattina del 25 quando, esausto di forze, assunsi il Comando del Corpo d'Armata, e dall' alto di Volta vidi lo spettacolo dell' ingombro completo di tutte le strade di carriaggi di ogni genere, e scorsi l' impossibilità di muovere le artiglierie, ebbi qualche istante di sgomento mortale; ma vinsi me stesso; alcune ore dopo, le posizioni erano prese, le truppe e l'artiglieria a posto, ed il grave pericolo era in parte dissipato.... Ma basti della guerra.... Quanto piacere ho provato nel ricevere, per mezzo tuo, le buone nuove della mia famiglia! Manda, o copia la presente per mio padre. Le buone ed affettuose parole della madre tua scendono come un balsamo nel mio cuore! Perdei, ancora ragazzo, la mia povera madre (tanto disgraziata!) ed ora noi due ne abbiamo una sola: ringraziala, abbracciala per me, ed uniscivi tuo padre insieme. Salutami Guglielmo: le notizie militari gli piacciono, riferiscigli quel poco che ti racconto. Non dimentico Nicola, e lo abbraccio. Abbraccia per me Enrichetta, sarà una pena per lei di non vederti quando andrai a San Giuliano: spero i bagni gioveranno a mammà. Tu sta' contenta, sta' calma, fallo per me. Ci rivedremo forse, e se no, io morrò col contento di lasciarti un nome che, spero, il mondo dovrà onorare ad onta delle perfidie dei miei avversari.[1]

PS. — Il nuovo cavallo è ottimo.

SALVATORE tuo.

[1] Come commento a questa lettera si consulti il bellissimo articolo del Generale C. Corsi, intitolato *Un Generale*, che è riportato a pag. 574.

Palazzo Barbò, presso Levate, 3 luglio 1866.

Carissima Nora mia. Due sole parole in grandissima fretta.... Finalmente rispondi alle mie lettere da Volta e da Medole. Ti scriverò sempre che posso, Norina mia; ma le mie fatiche sono immense, la mia responsabilità enorme, le mie forze minime. Soffro, e non so per quale cagione..., nondimeno sto su; lavoro, e sono fermo. Grande energia e fermezza a tutta prova ho dovuto spiegare per combattere le conseguenze della giornata del 24.... Questa mattina quattro individui.... me ne sanguina il cuore; ma il dovere, la salvezza dell' Esercito, quella del paese innanzi tutto. Siamo in piena manovra: fra due giorni, forse, ci misureremo di nuovo col nemico, spero con miglior direzione e più diligente esecuzione. Ieri intanto la mia Cavalleria, e propriamente il Reggimento Lancieri di Aosta, attaccò, uccise, ferì, fece prigioni, e disperse circa 300 Ussari, che si erano inoltrati sino a Medole. Il fatto fu brillantissimo: furono presi pure 15 cavalli. In questo punto viene il Capitano Marselli con un suo compagno, mandati dal Generale Petitti; partono immediatamente. Domani restringo le mie quattro Divisioni, e cambio il mio Quartier Generale. Un uffiziale austriaco, ferito ieri gravemente di lancia, è stato da me trattato con ogni riguardo. L' ho fatto mettere a letto, cambiare, riposare, e poc' anzi l' ho spedito in carrozza a Cremona. Da' sempre mie nuove a papà mio....

SALVATORE.

Pieve Delmona, 6 luglio 1866.

Carissima Norina mia. Sono tutto sconvolto: le notizie di ieri, confermàte oggi, ne sono la causa. Mentre siamo pronti, e pieni di confidenza nell' avvenire, e che solo lamentiamo la lentezza, la fiacchezza, l' incertezza con cui le cose della guerra sono condotte, ecco che vediamo il nemico scomparirci davanti, e cedere alla Francia le province che noi vogliamo assolutamente conquistare, o per meglio dire, liberare con le nostre armi.... Possiamo noi accettare queste cessioni, questi doni? Possiamo noi in un momento supremo abbandonare il nostro alleato, ed

arrestarlo così a mezzo delle sue vittorie a noi tanto profittevoli, con la sicurezza che, fatto fuggire questo momento propizio, lo stato delle cose potrà mutare, e l'Austria riprendere fiato?... Non sappiamo il Governo che cosa farà; ma l'Esercito è roso dalla sua inerzia, e vorrebbe, senz'altro, ricuperare quelle posizioni che abbandonammo non si sa perchè, e quando noi, che le avevamo, promettevamo di difenderle: non saprò mai dirti con quale pena abbandonai Volta, dopo gli sforzi inauditi che feci per organizzarne la difesa!... Certo è che le cose non vanno bene...; e l'Esercito, senza cadere nelle esagerazioni, nelle basse contumelie, nelle volgari accuse che tu mi riferisci, l'Esercito vuole agire, vuole rifarsi della giornata del 24, nella quale esso fece il suo dovere, ma fu ciecamente condotto; e se non ci fosse stata l'abnegazione degli uffiziali che si fecero massacrare per tenere al fuoco i loro soldati, avremmo potuto provare un disastro maggiore di quello che la Prussia ha inflitto all'Austria.... Questa mattina è venuto a vedermi dal Quartier Generale del Re il Maggiore Boselli, suo uffiziale d'ordinanza. Ieri mattina vennero pure da me il Generale Rossi ed il Generale Solaroli...: dal primo ebbi i telegrammi che riferivano le gravi sconfitte austriache...; ma lascio questo per parlare delle cose nostre.... Ho ricevuto lettere da Napoli: colà io sono in auge come a Firenze! Oh! come ringrazio la Provvidenza che ha voluto sostenermi, illuminarmi, ed ha permesso che, dopo tanti acerbi dolori sofferti immeritatamente, avessi la consolazione di recare coll'opera mia un qualche conforto alla mia, alla tua famiglia, ed a te!... Però mi rincrescono le esagerazioni, e soprattutto mi contristano le accuse contro uomini virtuosissimi, che avrebbero diritto a giudizi più equi ed a riconoscenza maggiore. Oh! come le cose e gli uomini in questo basso mondo sono mutevoli! Ciò mi fa riflettere, e sarei disposto a scacciare dal mio cuore qualunque soddisfazione per le lodi presenti, se non avessi tanto sofferto, durante sei anni continui, per basse calunnie e codarde accuse. Però, Norina mia, restiamo nel vero. Nella giornata del 24 feci il mio dovere: ho fatto forse meglio, e più nei giorni seguenti; ma non potevo mutarmi ad un tratto. le azioni mie appartengono a me, che sono un uomo mediocre come tanti altri, animato però dal sentimento dell'onore e dal desiderio del bene. Non scrivo l'articolo che desidererebbe il

giornale *La Nazione;* potrei farlo, perchè sono certo che direi con chiarezza e semplicità la parte sostenuta il 24 giugno dalla mia Divisione. Presente dappertutto, e dirigendo io solo le varie fasi della giornata, non potrei essere smentito, nè confutato; ma odio di mischiarmi con i tanti scribacchiatori, che mettono insieme sciocchezze e menzogne, e tanto attenuano la nobile condotta dell' Esercito. Rispondi, Nora mia, alle tante lettere che ricevi, e riduci l'opera sino al giusto punto. Ringrazia Adele Minutoli, Virginia Della Rovere, Teresa Ravaschieri, ecc. Io pure ho ricevuto una quantità di lettere, e molti Generali desiderano di venire con me. Sirtori non è più nel mio Corpo d'Armata. Seismit-Doda mi è raccomandato da Cosenz, Griffini, e Cesare Casanova, che da Chieti torna con tanto cuore agli antichi amori per me.... Della mia salute ho poco di buono da dirti; pure vorrei conservare quel poco di buono che me ne resta, e quel tanto di energia che ancora può albergare in un corpo così stanco, pel servizio del mio paese! Se ci fermiamo ora, ahimè è finita! Non potrò più nulla in avvenire.... In tutti questi giorni passati ho sofferto molto per mancanza di sonno, ed anche (ma raramente) per fame; ma ora mi sono rinfrancato. In quei giorni ho potuto sempre lavarmi almeno, anche quando ho dormito vestito, e che non ho potuto cambiarmi.... Abbracci e saluti a tutti di casa tua.... Sta' serena, amica mia, e fidente nel Signore....

SALVATORE.

Pieve Delmona, 7 luglio 1866.

Nora mia carissima. In che solenni momenti siamo! Ieri dopo pranzo montai a cavallo, e mi recai dal Re. Egli era uscito, ma rientrò mentre io parlavo con i suoi aiutanti di campo. M'intrattenne lungamente da solo a solo, mi espose la posizione politica e militare quale è, tutta intera: io non credevo che avesse le idee così nette e così concrete, e giudicasse con sì rara perspicacia le cose più complicate. Questa mattina poi egli è venuto da me, e si è meco intrattenuto lungamente nella mia stanza. Mentre stavamo ivi insieme, egli ha ricevuto un importantissimo dispaccio dell' Imperatore Napoleone, che mi ha subito partecipato. Non posso dirti quello che so. Siamo in un

momento di crisi difficilissima. Io non posso che consigliare di salvar l'onore innanzi tutto, e ad ogni costo, e perciò agire di concerto con la Prussia: noi non possiamo avvantaggiarci delle sue vittorie, e piantarla lì. *En attendant* (se è vero) la notte scorsa il Generale Cialdini intraprendeva la sua difficilissima operazione (non saprei concepirne una più irta di ostacoli e di pericoli), ed il Re che stava da me alle 8 a. m., non sapeva ancora che fosse avvenuta: sicchè noi ci siamo lasciati battere mentre Cialdini guardava per effetto di cattivi accordi e di false notizie: ed ora Cialdini opera mentre noi guardiamo! Perchè non ci siamo anche noi riportati avanti?... Sono rimasti tutti, specialmente quelli in alto, abbattuti dalle perdite del 24, che pure non sono state così strabocchevoli! Degli Austriaci non sappiamo procacciarci notizie! È vero che il nemico si è ritirato dietro il Mincio, ma non credo punto che abbia sensibilmente diminuito le sue forze in Italia, e Cialdini potrebbe accorgersene. Son montato a cavallo, ho accompagnato il Re sino a mezza strada.... Ritornato qui, ho saputo che La Marmora era venuto per parlarmi: l'ho fatto raggiungere e fermare, poi l'ho prontamente raggiunto anch'io, ed abbiamo parlato di mille cose, ma non delle più importanti, delle più vitali. Quando parlavamo, io ero informato assai meglio di lui: mi son ristretto a dirgli che il Re aveva ricevuto dei dispacci di molta importanza, mentre era nella stanza con me; e La Marmora, saputo questo, mi ha subito lasciato per raggiungere il Re. Suppongo che gli avvenimenti si svilupperanno d'ora in ora, e siamo in momenti tali che la bilancia può per semplici incidenti traboccare da un lato, o dall'altro. Sono impressionato dalla gravità della posizione. Sventuratamente non vi è chi la domini per superiorità d'intelligenza, o per influenza morale. Checchè ne sia, il mio Corpo d'Armata non rimarrà lungamente nell'inazione: oggi stesso, o domani, qualche movimento farà. Io intanto lavoro, ed ho ricevuto dal Comando Supremo elogi per un rapporto chiaro fatto sulla mia posizione e sulle probabili eventualità, a cui avrei potuto trovarmi esposto. Il Generale Durando va meglio, par che ritorni; ma il Corpo d'Armata non ne mostra desiderio. I miei cavalli stanno bene. Ti scongiuro di mandare o copiare le mie lettere a papà mio, come ti scongiuro d'osservare la più gran riserva su quanto ti scrivo. Dammi

minute notizie dei tuoi e di tuo padre in particolare: accusami ricevuta dei danari che ti ho mandati.... Abbraccio Nicola, parlami di lui.

SALVATORE.

Colorno, 10 luglio 1866.

Carissima Norina mia. Mi sono giunte iersera le tue care lettere..., le mie ti giungono con ritardo.... Conseguenza inevitabile dei molti movimenti, non devi angustiartene: sinora ti ho scritto assai spesso, ma devi persuaderti che le mie fatiche, le molte cure ed i gravi pensieri non sempre mi permettono di appagare il mio desiderio di darti continuamente le mie nuove. La mia posizione è difficile, il mio buon volere è immenso, la mia energia molta; ma le forze sono minime, e sono continue le sofferenze fisiche.... Sebbene io sia all'oscuro di quello che succede in politica, e, che è peggio, non sia nemmeno ben informato delle operazioni militari degli altri Corpi d'Armata, pure le cose pare procedano siccome ti feci presentire nell'ultima mia. Politicamente ci mettiamo di accordo con la Prussia, ed intanto operiamo militarmente. Cialdini ha passato il Po, ma non so fin dove abbia potuto spingersi, nè che opposizione gli preparino gli Austriaci: non sarei sorpreso se oggi o domani vi fosse una battaglia, o dei combattimenti importanti. Nunziante investe ed agisce contro Borgoforte; Guarasci del Genio e Nagle dell'Artiglieria, entrambi napoletani, sono con lui. Il 2° Corpo sta in posizione dietro l'Oglio. Il mio (1° Corpo) seguíto a due giorni di distanza dal 3°, esegue movimenti larghi, complicati e non scevri di pericolo. Domani sarò a Parma con due Divisioni, ed il giorno seguente per ferrovia a Ferrara. Le altre due Divisioni con Brignone mi seguiranno il giorno appresso. Gl'immensi carriaggi di artiglieria e la cavalleria si recano a Ferrara in quattro tappe: Guastalla, Concordia, Finale e Ferrara. Eseguiamo operazioni militari delle più gravi difficoltà, e, ti assicuro, c'è da stare con l'animo sospeso. Confidiamo che i disastri dell'Austria rendano i nostri nemici meno intraprendenti.... Corre voce che il giovane Doria stia prigioniero a Verona: ne sarei contento come se si trattasse di parente mio. Il Colonnello Statella purtroppo morì, trafitto da

molte ferite; il mio Capitano Lamberti sta a Mantova; ha scritto. Ricevo anch'io, come te, numerose lettere di congratulazione ed articoli di giornali; le esagerazioni, i confronti, i modi volgari di taluni di questi mi offendono quasi più che se mi biasimassero. Il rapporto di La Marmora è inesattissimo per ciò che mi riguarda, e me ne dolsi l'altra sera con Petitti che venne a trovarmi a San Giovanni in Croce, donde son partito la notte scorsa. Ciò è imperdonabile, perchè io ed un altro Generale di Divisione fummo i soli a spedire un succinto rapporto, appena terminato il combattimento. Non hanno voluto pubblicare quello (molto ben fatto) che inviai per l'intero Corpo d'Armata. Petitti mi ha calmato, assicurandomi che si pubblicherà un'altra relazione più esatta e con maggiori particolari. A me importa poco o nulla; ma non è così per le mie truppe, che non posso permettere sieno defraudate della parte da esse sostenuta.... Nora mia, quante fatiche! Veggo tutto, provvedo, do a tutti esatte e minute istruzioni..., ogni cosa procede con ordine, e debbo adoperare una fermezza a tutta prova: mi sento ridiventato quello che io ero.... L'alto fine a cui miro, l'onore, cioè, e la salvezza dell'Esercito e del mio paese, mi dànno forza. Le truppe si sentono governate e sono contente. Al Comando della 5ª Divisione, invece di Sirtori, viene il Generale Campana di Artiglieria. Non ritardare a copiare le mie lettere per papà: serviranno di riscontro alle mie. Ringrazio Guglielmo dell'interesse che mi dimostra. Digli che la notte scorsa abbiamo eseguito con molto ordine il passaggio del ponte a Casalmaggiore. Muovere con ordine 40 mila uomini non è cosa da ridere.... Sta' sana, lieta..., ma pensa a me....

SALVATORE.

Ferrara, 13 luglio 1866.

Mi sono pervenute le tue lettere, de' 7, 8 e 9 corrente, che formano la mia consolazione. Quando mi è concesso di avere un poco di tempo per dormire, ne sottraggo ben volontieri una parte per poter rileggere quanto mi scrivi.... Càlmati, non ti lasciar andare alla tua immaginazione, guarda le cose con quella moderazione e rassegnazione che dobbiamo sempre imporci, anche nei momenti più penosi. Questi ultimi giorni sono stato un

poco meglio, devi dunque essere contenta.... Non so bene se, in mezzo a tanti pensieri ed a tanto mutare di luogo e di avvenimenti, io serbi il filo della mia corrispondenza.... Ti feci sapere come Cialdini avesse passato il Po, ora ti soggiungo che non facendogli il nemico la minima resistenza, egli si è spinto innanzi, rifacendo, in parte almeno, i ponti che gli Austriaci avevano fatti saltare sin dal 23 giugno, quando cioè si gettarono tutti riuniti sui Corpi che avevano passato il Mincio: egli era ieri in posizione dietro l'Adige, oggi credo lo abbia attraversato e presa posizione dietro il *Canale Gorrone.* Il movimento di Cialdini dovrà essere seguito dal 1° e 3° Corpo d'Armata. Per questa ragione ci recammo a Parma, e di là per ferrovia a Ferrara. Il movimento del 1° Corpo avrebbe dovuto essere compiuto in due giorni; ma la ferrovia ci ha massacrati con disordini, irregolarità, ritardi, e finalmente questa mattina con uno scontro che ha ferito più o meno gravemente 54 individui del 5° Fanteria, ed accresciuti gl'imbarazzi: onde è che posso appena sperare di riunire il mio Corpo per dopo domani, quindi un ritardo sommamente pregiudizievole. Io sono qui da avant'ieri notte. Ieri mi sono arrischiato di passare il Po in carrozza con i miei uffiziali, per andare a riconoscere il terreno che dovevo occupare oggi, cioè andare a guardare il fianco sinistro dell'Esercito, mettendomi di fronte alle Valli Veronesi e guardando gli sbocchi di Legnago e di Mantova, che vengono al Po, cioè alle spalle di Cialdini e sui nostri ponti di comunicazione. La noncuranza che ho vista ieri ed i gravi pericoli dell'Esercito mi hanno atterrito. Nel tornare indietro, incontrai il Re vicino a Ferrara, e mi sfogai con lui e poi con Petitti, il quale durante la mia breve assenza aveva contromandato l'ordine che la mia 1ª Divisione passasse il Po, e si mettesse prontamente in posizione: mi adirai molto, ed ottenni che passasse immediatamente. Difatti il Generale Revel, che la comanda, ieri notte si è recato ad occupare Ficcarolo, Trecenta e Badia. In questo momento, la 5ª Divisione, di cui oggi stesso il Generale Campana ha preso il Comando, passa il Po, e si accampa a Pontelagoscuro. La 2ª Divisione si riunisce, e spero che nella notte l'avrò qui. Domani spero avere la 3ª Divisione e la Cavalleria, l'Artiglieria ed i bagagli provenienti da Colorno. Se le cose non cambiano, riunirò il mio Corpo d'Armata, e marcerò su

Rovigo, cedendo le mie posizioni, che restano affidate all' 8° Corpo che deve guardarci le spalle. Nel 2° Corpo la Cavalleria fa dimostrazioni sul Mincio. La Divisione Mignano continua le lunghe e noiose operazioni contro Borgoforte. Abbiamo ottenuto un gran risultato, superando il passaggio del Po e attraversando il difficilissimo Polesine senza resistenza, ma la posizione dell'Armata è arrischiata assai e piena di gravissimi pericoli. Finchè non avremo cinque o sei solidi ponti sul Po, coverti da una ben costruita testa di ponte, munita da trecento cannoni di posizione, l' Esercito può al minimo rovescio essere esposto ad un disastro spaventevole. Tutto questo avrebbe dovuto essere pressochè compiuto a quest'ora, ed intanto non è ancora iniziato: abbiamo appena due miserabilissimi ponti militari, e solo questa mattina sono giunti Menabrea e Valfrè per iniziare i lavori. Ieri sera quasi mi azzuffai con Petitti. Questa mattina ho veduto La Marmora.... non è riconoscibile.... ha ostacoli immensi da superare, gelosie, rivalità, e poi la politica, e poi il paese, che sebbene animato da buona intenzione, grida, giudica, ed esige quello che ignora e che non intende...; ma non è men vero che.... manca l' unità e l' energia del comando. Mi si dice che, onesto e virtuoso com' è, avrebbe voluto rassegnare il Comando per cederlo a Cialdini, il quale è troppo scaltro, e recisamente si è ricusato di assumerlo in questo momento. Ed il nemico cosa fa? Le versioni sono due: chi vuole che sguarnisca in parte le piazze per riunirsi e ritirarsi; chi crede (ed io sarei fra questi) che si riunisca per difendersi ed attaccarci, se gliene viene il destro. La prima supposizione si mette innanzi per scusare i tanti errori che commettiamo, ma la scusa non è buona: fosse vera e reale la supposizione, si dovrebbe sempre procedere come se fosse falsa, per provvedere a tutti gli eventi, e non giocare sulla sorte dell' Esercito e del Paese. Talune disposizioni sono state date dietro le mie doglianze di iersera con Petitti: fra le altre la nomina di un Comando militare in Ferrara, divenuta una posizione importantissima. Vi occorre un Generale istruito ed energico: io proposi, e Petitti accettò, Longo; ma questa mattina, avendo Petitti innanzi a me proposto Longo a La Marmora, questi ha osservato che, togliendolo da un posto dove fa tanto bene, si sarebbe guastata una cosa per accomodarne un'altra. La conchiusione l' ignoro. Sant'Arpino era lì, pallido e con-

sumato, ma contento delle *sue alte funzioni.* I Comandanti delle mie Divisioni sono dunque:

2ª provvisoriamente Cadolini (in mia vece);
1ª Thaon di Revel;
3ª Brignone;
5ª Campana.

Il mio Stato Maggiore antico è con Cadolini, meno gli Aiutanti di Campo. Io ho meco quello di Durando, cioè Lombardini, Capo di Stato Maggiore, ed il dotto Maggiore Corsi per Sotto-Capo (non ho mai avuto un uffiziale così istruito), gli altri non nomino. Lombardini ottima persona, bravo soldato, ma lento, non mi soddisfa.... La mensa ben organizzata della 2ª Divisione fu distrutta con la mia andata al Comando del Corpo. I cuochi vennero con me. Gli uffiziali del Corpo d'Armata hanno una mensa mediocremente organizzata. Io continuo ad avere a mie spese ogni giorno la tavola per otto. Il Capo di Stato Maggiore e gli aiutanti ne profittano sempre, gli altri per turno. Eugenio, il cuoco, è come lo conosci, ardito, intraprendente, non fa mancare nulla a seconda del luogo e della posizione dove siamo; Grillo, il servitore, ha buona volontà, ma si smarrisce ad ogni più lieve ostacolo; Giovanni è duro come un mulo, ma è buono ed ha cura dei cavalli; Gaetano è nullo, e, come ti scrissi, poco mancò che non mi conducesse in Peschiera: presi tutti insieme, sono di buon volere, ma sono reclute, e non sanno che cosa sia la guerra: sono sorpresi sempre, spesso scoraggiati, e la bravura non mi pare, a dir il vero, che sia il loro attributo. Brunetta è un bravissimo giovane, fa quello che può; da due mesi ha una nevralgia alle mascelle, che lo fa talvolta soffrire assai. Rossi si dimostra bene, al fuoco si è condotto da gentiluomo. N. N. mi scrive da Napoli, mi segue in pensiero con voti ed affetto, e mi manda libri ed opuscoli, come se ora potessi leggere e studiare. Non perdere e non farti rubare i danari che ti ho mandati, usane come vuoi per tutto quello che ti può occorrere: paga esattamente i conti che ti ho mandati, conserva le ricevute. Grazie ancora delle lettere mandate; ne ricevo anch'io. Le lodi di Napoli mi addolorano...; ho poi avuto il giornale, del quale mi parli, recante il mio ritratto e un articolo scempio. Ci è un volgo che preferisco avere nemico an-

zichè amico...: Guarinelli e Desarnaud[1] mi hanno scritto, così anche Resta: la sua lettera è un balsamo per il mio cuore. Come giudica giusto, come vede chiaro! Per trent'anni ho servito quel paese con tutta l'anima mia, e pure esso mi disconosceva, o mi calunniava, ed ora, per un fatto che è la conseguenza logica dei miei trent'anni di vita militare immacolata, si sfoga in esagerazioni ed adulazioni volgari. Nel 24 giugno fu facile il mio compito, perchè non avevo da scegliere fra due partiti; ben altre difficoltà ho superate in mia vita e forse uguali pericoli. Il 24 giugno un uomo di onore non poteva far diversamente da quello che feci. Se dovessi compiacermi meco stesso di qualche cosa, mi compiacerei della fermezza, dell'energia, dell'operosità, della costanza e, se vuoi pure, di una qualche intelligenza che spiego in un Comando importante e difficile, e anche del modo come in pochi giorni di un Corpo d'Armata battuto, scompigliato, sull'orlo della demoralizzazione, ne ho fatto un Corpo d'Armata disciplinato, ordinato, di morale elevata, pronto ad affrontare con ordine il nemico. Questo forse non tutti avrebbero potuto, o saputo fare, e le parole dell'*Opinione* che non ho lette, ma che mi riferisci, me le merito, e mi fanno piacere.... E qui, carissima mia, fo punto..., trascrivi in massima parte, e senza il minimo ritardo, la presente a mio padre: pensa alla consolazione che gli procuri, ed accetta il fastidio.... Salutami tutti..., dammi nuove di Enrichetta e di Reghini....

SALVATORE.

Ferrara, 14 luglio 1866.

Carissima Nora mia. Appena spedita ieri la mia lettera, mi pervennero le tue degli 11 e 12 corrente, e poco dopo la precedente dei 10. Le tue lettere sono il mio conforto, il compenso alle mie fatiche. Ti ringrazio di quanto mi racconti. Io ho bisogno di vivere nella stima delle persone che amo e stimo, per quanto poco io mi curi del volgo che giudica alla cieca, secondo che gli suggeriscono le stolte passioni di un momento. Sono dunque contento e soddisfatto delle buone parole di Mary Somerville, ecc. ecc. e di Virginia Della Rovere. Non puoi credere

[1] Uffiziali dell'Esercito napoletano.

quanto io ami quella famiglia, e come mi pianga il cuore, pensando che i suoi due bonissimi fratelli non sono più in vita per vedere che non s'ingannarono quando credettero, sulle mie parole stesse, che ero un uomo probo ed un soldato di onore. Ringrazia tutti questi amici cordialmente, e non dimenticare la nostra buona amica di Londra, alla quale mi sento tanto affezionato.... Le mie truppe si riuniscono. Spero di essere all'ordine dopo domani, e marciare direttamente sopra Rovigo, al seguito di Cialdini, il quale pare si spinga innanzi, poichè gli Austriaci, secondo si dice, si ritirano, lasciando presidiate le fortezze; ma non fare assegnamento sulle mie parole, perchè oggi più che mai sono all'oscuro di tutto. Evito di presentarmi al Quartier Generale Principale: i giornali mi giungono con ritardo, informazioni non ne cerco ora che ho tutto il Corpo d'Armata di Cialdini innanzi a me. Dalla tua lettera mi accorgo che da quello che senti dalle persone che vedi, saresti inclinata a credere che si potesse da noi accettare un armistizio, ed anche la pace, una volta che così si raggiunga lo scopo di questa guerra, il possesso cioè del Veneto. Ed i patti colla Prussia? e l'onore? Lasciare che centocinquantamila Austriaci dall'Italia vadano a piombare sui Prussiani, sui nostri alleati, delle cui vittorie noi raccoglieremo il frutto?... Ce la insinuano, ce la impongono, ce la suggeriscono questa pace...; ma no, pace o guerra per entrambi.... Quello di cui mi dolgo, è la lentezza con cui le operazioni militari sono condotte da parte nostra, non già per parte di Cialdini, il quale, anche senza l'opposizione del nemico, ha insormontabili difficoltà da superare, non fosse altro, tutti i corsi d'acqua e canali da attraversare, sui quali il nemico non ha lasciato un solo ponte in piedi. La nostra marcia è arrischiata a tal punto da far raccapricciare chiunque sappia un poco delle cose militari. Questa mattina è venuto da me Menabrea per convenire insieme sul modo di assicurarci la zona difficilissima di terreno che lasciamo alle nostre spalle, ma siamo in ritardo; a quest'ora consultiamo su quello che si sarebbe già dovuto compiere. L'ho scongiurato di spiegare la massima energia, e di fare il più presto possibile. Io mi adopero con tutte le mie forze, ma sono sempre fra due correnti contrarie: l'una mi obbliga a gridare, quando vedo la salute dell'Esercito in pericolo; l'altra mi obbliga a tacere, facendomi riflettere che sono soltanto un Co-

mandante interinale del 1° Corpo, e che la salute dell'Esercito non è a me affidata. Odio di mettermi innanzi, e di sembrare di voler fare da sapiente, o da indagatore, e mi fa ribrezzo che mi si possa attribuire altro sentimento se non quello disinteressatissimo di amore del bene comune. Se esco illeso da questa guerra, forse la mia salute mi obbligherà di lasciare il servizio. Non ambisco onori, trent'anni di fatiche e di pene mi bastano, credo di aver pagato il mio debito al Paese.... A quest'ora ho già intorno a me un cumulo di gelosie e di basse invidie...: il mondo è così fatto..., lo conosco.... Ti avverto che forse non avrai più così esattamente le mie notizie: non te ne angustiare, sta' sana e lieta, senza lasciarti andare alle fantasie suggerite dalla tua immaginazione....

SALVATORE.

Ferrara, 15 luglio 1866.

Carissima Nora mia. Profitto di un momento di tempo, mentre aspetto i Generali di Divisione per dar loro le ultime disposizioni relative alla marcia, che intraprendiamo questa sera. La Cavalleria l'inizierà, seguiranno tre Divisioni per varie strade; la prima Divisione Revel resta in posizione finchè sarà rilevata dalle truppe del 3° Corpo, e quindi mi raggiungerà. In due giorni sarò a Rovigo, ove giunto, prenderò gli ordini del Generale Cialdini. L'Esercito si ricompone. Quattordici Divisioni formeranno l'Esercito di operazione di Cialdini, e saranno suddivise in cinque Corpi di Esercito: quattro di tre Divisioni, ed uno di riserva di due Divisioni. Io comanderò il 1°. La Divisione Brignone si distacca, e sarà delle due del Corpo di riserva: la 2ª Divisione sarà data al Maggior Generale Bossolo: non sono contento di questa scelta, che è stata però approvata dal Generale Cialdini. Continueranno le operazioni attivamente, ma dovremo avere le ali per raggiungere gli Austriaci, i quali scompariscono per tutte le direzioni, distruggendo i ponti, tagliando le strade, facendo saltare le fortificazioni che non vogliono ritenere, inchiodando i cannoni, bruciando le polveri. Le strade di ferro agevolano i loro movimenti. Mentre fingevano di concentrarsi per battersi, facevano sfilare il loro materiale, ed ora sfilano essi stessi. Tutto questo è fatto bene, prontamente, ordinatamente, militarmente. Potremo noi almeno seguirli? Ne dubito. Sospetto

che le minacce ed i malumori della Francia cresceranno al punto. che questa, mettendosi d'accordo con la Russia e l'Inghilterra, c'imporrà assolutamente di non varcare la nuova frontiera italiana. L'Austria lascia i presidii necessari per difendere energicamente le piazze di guerra, e finchè queste saranno nelle loro mani, potranno riprendere il Veneto con facilità. Le sei Divisioni nostre che restano, si occuperanno ad investire, o almeno a guardare queste piazze, e custodire le nostre spalle, e fortificare la nostra arrischiata base di operazione sul Po. Che terribile ed arrischiata posizione avrà questo Esercito di operazione! Che non sia mai obbligato a ritirarsi! Come vedi, La Marmora, Della Rocca ecc. rientrano nell'ombra. Non puoi immaginare quale profondo sentimento di pena io provi nel vedere che La Marmora questa volta non si è mantenuto all'altezza delle circostanze, almeno dal lato militare, e che un ingratissimo Paese, e quel che è peggio, uno sconoscente Esercito, esagerando all'infinito, dimentica in un giorno le sue eminenti qualità e gli eminenti servigi resi da tanti anni, per sindacarlo ed attaccarlo senza misericordia. Vedrai con che furore lo assaliranno, e vorranno distruggerlo! Voglio però sperare, in onore del Paese, e degli uomini in generale, che la giustizia, il buon senso, la riconoscenza prenderanno il disopra, e ch'egli finalmente uscirà, puro com'è, da questa crisi a suo danno. Nessuno può riuscire sempre, e bene. Sono disgustato delle cose di questo basso mondo, e se esco incolume da questa guerra, farò bene di ritirarmi. Manda subito la copia di quanto ti scrivo, a mio padre. Grazie al Signore, sto meglio, sono un poco più riposato, e soffro meno: il caldo però è eccessivo. Tu sta' sana, lieta, calma, rassegnata. fiduciosa in Dio. Se mi sarà concesso di rivederti, fa' che ti trovi in buona salute....

SALVATORE tuo.

Rovigo, 18 luglio 1866.

Carissima Norina mia. Ho ricevuto i *coppolini* bianchi che hai avuto cura di mandarmi per combattere il sole, e sì che ce ne vogliono! Il caldo è intenso, ed il sole molestissimo: io sono liquefatto come tutti qui. Sono in una bellissima casa lasciata da Cialdini qualche ora prima che arrivassi io avanti ieri. Qui

sarà accolto il Re quando ci verrà. Si aspettava vederlo domani, ma so che non può venire. Il Quartier Generale Principale è giunto questa mattina. Ho veduto per un momento La Marmora e più lungamente Petitti, che assumerà il Comando di un Corpo d'Armata. Questa sera dopo pranzo scappo via, e mi reco a Bovolenta. Dopo domani sarò a Strà sulla Brenta, e vi si troverà il mio Corpo d'Armata, meno la 1ª Divisione rimasta indietro, e che dovrà raggiungermi, più la Divisione dei Granatieri che andrà a riunirsi al Corpo d'Armata di riserva composto, come ti ho detto, di due Divisioni. Le mie truppe marciano in due colonne, ed una terza appositamente organizzata difende il fianco destro delle due prime, prendendo posizione, e guardando gli sbocchi di Venezia, che sono numerosi, sul mio fianco destro. Singolare posizione è quella del nostro Esercito! Se gli Austriaci dicessero davvero, ed avessimo un piccolo rovescio, da questo ad un disastro inaudito vi sarebbe un breve passo. Non ho mai letto di alcuna guerra condotta così contrariamente ad ogni principio di scienza militare. Sulla Brenta il mio Corpo d'Armata sta già alla destra di tutto l'Esercito, e se dovessimo volgere verso il Friuli (come pare) sarei alla testa, ad ogni modo sono a portata di Venezia dove havvi una guarnigione numerosa. Tutte le Piazze forti sono provvedute dagli Austriaci di quanto mai possa occorrere per la più valida difesa. Ma cosa faranno? Io non sono esattamente informato di nulla..., debbo indovinare. La Francia mira a distaccarci dalla Prussia, mira a crearci degl'imbarazzi interni assai dannosi. Una fregata francese è entrata a Venezia, ed è stata accolta con esultanza dalla guarnigione austriaca! Il Principe Napoleone giunge questa sera a Ferrara! La Prussia insiste per farci agire energicamente, e per non farci abbandonare la sua causa; intanto si è detto di una sospensione di armi per tre giorni fra la Prussia e l'Austria, ma gli Agenti Prussiani che sono al Quartier Generale lo negano.... Ecco la nostra terribile posizione, dalla quale non so come ci trarremo. La formazione di questi Corpi di Armata si fa con stento in quanto al personale degli Stati Maggiori ed altro, ed io sono in furore, perchè mi hanno tolto Corsi, il solo che avessi.... Lombardini è un buon uffiziale, lento però, ed insufficiente.... Corsi con me fa molto, mi è utilissimo, ad una Divisione servirà poco, e la sua dottrina non sarà necessaria per fare

andare innanzi quel servizio. Questa mattina ho strepitato in proposito con Petitti e con Bariola, ma credo inutilmente. Mi han tolto il Maggior Sini, che è ottimo, ma non per tavolino. Sono scontento di dover riferire, e non voglio far danno a Lombardini che è la perla dei galantuomini, ed è buon uffiziale ed ottimo soldato, ma non è al suo posto come Capo di Stato Maggiore.... Le Guide non sono più con me, nè sono in questo Esercito di spedizione (Cialdini). Brignone, Petitti, Sonnaz, Cadorna, tutti meno anziani di Nunziante, hanno avuto un Corpo d'Armata. Egli intanto bombarda Borgoforte. Le notizie fino a ieri alle 10, portavano che il nostro fuoco avesse fatto cessare quello di una delle torri, e rallentare quello di altre due. Questo però dimostra che avremo da fare se vorremo intraprendere degli assedi. Si dice che Della Rocca si metterà intorno a Verona. Il Cielo mi preservi che non mi mettessero intorno a Venezia! Sarebbe un assedio lunghissimo, difficilissimo.... La nostra flotta poi.... Mi si dice che finalmente si decideva a tentare d'impadronirsi di un'isola sul littorale dalmata.... Non comprendo nulla.... Vedrai che reazione vi sarà nel paese pel modo come questa guerra è condotta!... Oggi profitto di questa buona casa per riunire a pranzo tutt'i Capi di servizio. Siamo diciotto. A proposito, Reghini è qui, e sta veramente bene. Sono quindici giorni che non ha notizie di sua moglie, ed è angustiato. Sta col bravo Colonnello Balegno, il quale prende il Comando dell'Artiglieria del Corpo di riserva. Qui gli Austriaci hanno lasciato una settantina di cannoni di grosso calibro, fra i quali trentasette in acciaio, caricantisi dalla culatta, modello e fabbrica prussiana. Questa mattina ho ricevuta una carissima lettera di mio padre, nella quale trovo espressi tutt'i sentimenti del suo cuore affettuosissimo, ed in essa mi parla pure tanto di te...; è impossibile ch'io scriva a tutti, rispondo a tutti per mezzo tuo. Per mio padre *solo* però copia letteralmente quanto ti scrivo....

SALVATORE tuo.

PS. — Aggiungo che un prete calabrese mi ha mandato una sua poesia!!... Gli ho risposto, che non voglio esser messo in caricatura!

Pèro, dietro Cavriè a poca distanza dalla Piave,
23 luglio 1866.

Marce sopra marce, fatiche sopra fatiche, gravi pensieri e gravissime cure, Norina mia cara! Non ti scrivo da cinque giorni, e chi sa quando ti giungerà la presente! La posta mi pare del tutto disorganizzata. Non ci arrestiamo mai, la truppa regge appena, tutt' i cavalli sono subissati, i miei reggono ancora. Nulla può seguirci, e siamo in gravissimi imbarazzi per la sussistenza delle truppe: veggo già l' impossibilità di provvedere il pane. Lavoro con attività febbrile, e per le mie continue sofferenze sono stanchissimo. Ti assicuro che sono sostenuto soltanto dalla forza della volontà, dalla tenacia del carattere e dalla decisione dell' animo. A Padova vidi Cialdini, e feci colazione da lui il giorno seguente; mi fece molte cortesie e molte congratulazioni per la mia condotta del 24 giugno. Vi era Carlo Arrivabene, che mi disse averti mandato vari giornali. La notte scorsa le mie truppe giravano all' infuori di Treviso. La Divisione Chiabrera del Corpo di Brignone sfilava invece nella città, e riceveva ovazioni straordinarie; folla, grida, illuminazione, fuochi di bengala, e *suon di man con elle...:* a me pesavano moltissimo.... Ho dovuto cercare Cialdini per altra strada ad un miglio e mezzo dalla città. Dormiva quando giunsi, e non volli svegliarlo, ma potetti leggere in sua casa il telegramma che imperfettamente mi era stato detto alquante ore prima...: parlo della battaglia di Lissa. Ti lascio pensare cosa ha provato il mio cuore per il fatto in generale, e pel *Re d' Italia* in particolare. Parmi che su questa nave fosse imbarcato Ernesto...: una parte soltanto dell' equipaggio è salvo..., e di Ernesto, caro nipote mio, figlio di mia sorella, amore e speranza del caro padre mio, cosa n' è? Finchè non saprò la verità, quanta tortura dovrò provare!... non ho potuto chiudere occhio nelle poche ore che sono stato a letto...; ma ho il cuore grande e l'animo saldo, sia fatta la volontà di Dio, e sieno accettati con rassegnazione i sagrifizi che l' esistenza di questa Italia esige, affinchè abbiano una patria almeno i nostri nepoti.... Per conto mio sono a tutto preparato, e sulla mia vita non fo assegnamento..., l' offro volentieri in olocausto al mio Paese.... Il Deputato Capone che è venuto qui per un suo affare, mi ha portato delle lettere di De

Martino e di Massari, che mi sono state molto gradite. Egli mi dice, che si sono salvati 130 uomini e 13 uffiziali del *Re d'Italia*.... Pare dai dispacci di Tegetthoff che la flotta austriaca abbia poco sofferto, e che Persano sia rientrato in Ancona. La sorte non ci arride...; bisogna sagrificarsi, ma con utile..., anche i sagrifizi bisogna saperli fare. Il Deputato Capone mi diede la notizia di una sospensione d'armi per cinque giorni fra la Prussia e l'Austria: noi non siamo compresi, perchè dobbiamo *fare* ed *agire* in qualche modo, e così corriamo rovinosamente.... Cadorna col suo Corpo d'Armata sta oggi a Latisana, e marcia su Trieste, ma vi è Palmanova e Gradisca: potrà lasciarle indietro? A Udine vi erano ancora ieri ottomila uomini, e queste due piazze hanno sufficienti presidii. Medici colla sua Divisione (Corpo d'Armata di Brignone) si batteva ieri a Primolano, marcia ora su Trento; ma il Tirolo è difeso da forti ostacoli naturali ed artificiali, e vi sono truppe regolari e del paese in buon numero. Aspetto da un momento all'altro l'ordine di marcia per questa sera. Percorriamo strade secondarie, attraversate da fiumi, canali ecc., e lottiamo sempre per trovare il mezzo di passare: spesso debbo gettare dei ponti militari. Mi rincresce che la carta che hai, non ti serva più...; comprane una veramente buona a Pisa, o falla venire da Firenze o da Torino, non ti curare del prezzo, accrescerà la mia collezione. Sono troppo lontano per mandartene una. Scrivi a Pozzi in Torino per chieder conto della nostra roba. La mia marcia, o almeno il mio Quartier Generale si è trasportato successivamente da Ferrara a Polesella, Rovigo, Bovolenta, Strà, Mirano, Paese e Pèro. Quante cose vorrei, e potrei dirti, ma non ne ho il tempo. Debbo scrivere a tante persone.... Giunge l'ordine di marcia: andremo alla Motta di là dalla Livenza.... Qui mi è toccato un letto.... pieno d'insetti!!...

SALVATORE.

Fossalta, presso il Tagliamento, 25 luglio 1866.

Carissima Norina mia. Che notte orribile è stata la scorsa! Che pioggia dirotta! Che tenebre!... Ci siamo subissati, e così anche la povera truppa!... La 2ª Divisione, la mia ex-Divisione che io già amavo tanto, levato il campo alle 10 di notte sotto

un temporale spaventevole, per l'ingombro delle strade e la notte scura, e carri ribaltati e rovesciati, a mezzogiorno soltanto giungeva qui, e sfilava innanzi a me, con un ordine che non potrei dirti maggiore: mi guardavano passando, e si raddrizzavano.... Questa Divisione ha il morale alto...; avrei fatto una statua d'oro ad ogni soldato.... E questa sera ripartiamo; ma ahimè, forse per l'ultima volta.... ci accostiamo all'Isonzo, non raggiungeremo Trieste..., e ciò dopo tante fatiche!... La sospensione d'armi di cinque giorni, sarà, credo, annunziata domani.... Campagna sventurata! Il nemico ci è sparito dinanzi.... Che potevamo fare di più di quello che abbiamo fatto? non un solo giorno di sosta.... Sono sempre nella più crudele incertezza, nulla più so della battaglia navale.... Ho ricevute le tue carissime lettere. A Strà fui nella villa Pisani, ora pressochè smobigliata, ma magnifica. Trovai modo di vedere a Padova i principali santuari e quello del Santo.... Ora debbo rimontare a cavallo.... Ti bastino queste due paroline: ti proveranno che penso sempre a tutti voi ed ai miei di laggiù.... Papà, mio caro, come mi sta nel cuore e nel pensiero!... Sono dolentissimo delle sofferenze di tua madre..., vorrei sperare che i bagni di San Giuliano, finalmente intrapresi, le potessero giovare....

SALVATORE.

Pradamano, presso Udine, 29 luglio 1866.

Cosa è avvenuto, Norina mia? Non ho più tue nuove, la tua ultima è del 21: è vero che la posta va molto male, ma pure ho ricevuto lettere noiose e giornali fino al 25. Ho il cuore stretto per varie cagioni.... Del mio carissimo Ernesto cosa ne sai? cosa è diventato? Vive, o è perito per immatura e terribile fine? Forse non era imbarcato sul *Re d'Italia*, sono io che l'immagino...; quel ragazzo con tanta ferma e pertinace volontà aveva abbracciato quella carriera!... Nulla posso saperne. Nell'*Opinione* del 25 vi erano i nomi di taluni salvati, ma fra costoro non figurava quello di Ernesto. Il Maggiore Prussiano ha qui ricevuto l'*Italie* del 27, ma nulla di nuovo vi ha appreso. Questa mattina ho telegrafato al Comando del Dipartimento marittimo di Ancona, ed aspetto un riscontro.... E tu perchè non scrivi? cosa è avvenuto a San Giuliano?... Dopo Fossalta ho

fatto ancora due marce, a Flambro e Lavariano, ove trovasi il mio Quartier Generale..., le mie Divisioni sono intorno a Palmanova, e gli avamposti a mezza portata del cannone: però la sospensione d'armi ci ha ora arrestati, ed io a Lavariano ho un pessimo Quartier Generale.... Il ritardo di partecipazione della sospensione d'armi ha fatto sì che le nostre truppe si sono battute l'altro giorno, e con buon risultato, al passaggio del Torre (tributario dell'Isonzo): occuparono Versa di là dal fiume. Ieri mattina, mentre lavoravo, mi capitò una lettera di Cialdini.... Gli risposi all'istante con una lettera, che sento nel cuore essere stata scritta con parole da gentiluomo e da militare.... Giudica tu stessa, te le mando entrambe, non ho tempo di copiarle, ti prego di restituirmele immediatamente. Più tardi fui chiamato qui, perchè il Generale Cialdini, chiamato per affari di somma urgenza, doveva recarsi a Ferrara. Partii subito...; per fartela breve, Cialdini mi fece delle scuse, disse esservi stato un malinteso, mi diede la mano: *Non se ne parli più*, disse, *siamo e saremo amici.* Pranzammo insieme, e poi egli partì per Ferrara. Ed eccomi qui in mezzo a quest'altro gran Quartier Generale.... Sono venuto in carrozza con Rossi, ho preso una valigetta ed il cameriere Grillo con me. Questa casa è bella, ma non gradevole: vi è un bel giardino. Sono dolente di aver lasciato le mie truppe ed il mio posto, e spero che l'assenza di Cialdini non duri molto. Potrebbero sorgere degli incidenti dispiacevoli, io ho le mani legate, non so come regolarmi.... Questa mattina stessa il Generale Piola è andato agli estremi avamposti per cercare d'intendersi con gli Austriaci, e stabilire fra noi una zona neutrale: ieri stavamo a mezza portata del fucile, ciò che può degenerare da un momento all'altro in un combattimento. Poco anzi, poi, il Generale Comandante austriaco ci ha fatto sapere, che la sospensione d'armi è stata mutata in armistizio fino al 4 settembre. Noi non ne abbiamo ancora partecipazione ufficiale!! Forse si farà la pace, e forse no. Secondo il dispaccio di Ricasoli, la chiamata di Cialdini è stata motivata da circostanze straordinarie e della più alta importanza. L'Esercito è in una posizione assurda, impossibile per continuare la guerra. La pace sarà fomite di recriminazioni, scontenti, discordie, lotte intestine ecc. Guadagneremo Venezia forse, ma potremo anche essere più deboli, più disuniti, più po-

veri, più agitati che mai...: queste parole le disperda il vento!... Purtroppo si sono commessi degli errori..., la guerra non è stata ben condotta..., bisognerà esaminare, punire.... Da nessuno si può esigere che s'incateni la vittoria al proprio carro...; nè si debbono dimenticare i servizi che si son resi al paese con l'onestà del carattere, con la rettitudine delle intenzioni, col patriottismo immacolato, con l'operosità instancabile e con la fermezza dei propositi.... Se i capi si combattono a vicenda per gelosia o ambizione di potere, cosa deve argomentare il volgo ignorante?... O mondo, o uomini!! Sono disgustato e desidero oscurità, silenzio, riposo.... O patria tanto amata, ai figliuoli, che ti hanno tutto dato, la fortuna un giorno non sorrise!... Chiudo la presente, e la lascio partire. Michiel è andato ad Udine per impostare otto o nove lettere che ho scritte stamane, e non sono tutte: ne ho molte altre da riscontrare, ma non ne ho voglia. Sono spesso sofferente, e questo a momenti mi abbatte. Da' le mie nuove a papà mio.... Abbraccio tutti di casa tua. Arrivabene è qui, pranza con noi....

SALVATORE.

Pradamano, 30 luglio 1866.

Eccoti, Nora mia, il telegramma che ricevetti ieri da Ancona: « Pretendesi salvati circa venti individui sull'isola Lissa, potrebbe forse trovarsi fra questi guardia marina Selvaggio Ernesto ». Dirti ciò che provo io è impossibile, sarebbe egoismo: da ieri non posso togliermi dagli occhi il *Re d'Italia*, il luogo del combattimento e quella povera creatura sparita per sempre...: il padre mio e mia sorella come sopporteranno una simile sventura?... Per ora mi è impossibile scrivere ai miei laggiù, che potrei dir loro?... Pensa che sono qui in mezzo a questo gran Quartier Generale, e che vi sto come di guardia, chiuso in una stanza, innanzi ad una tavola, aspettando una lettera o un telegramma ogni momento, e poi continue lettere e telegrammi di servizio...; ma debbo avere un petto di bronzo, debbo essere impassibile, non posso ravvicinarmi alla mia famiglia per poter con essa chiedere assistenza dal Signore, rassegnazione ai Divini Voleri.... Sono qui in rappresentanza..., debbo tenermi in piedi impassibile e fermo, debbo ricordarmi quanto seri sono i

miei doveri.... Siamo ciechi, oppure ostinati? Senza di noi la Prussia s'è accomodata coll'Austria, ed ora questa è libera di rivolgere le sue armi contro di noi...: e se noi mettiamo innanzi pretensioni che non si possono appoggiare nè a quello che abbiamo fatto, nè alla posizione che abbiamo, nè a quello che potremmo fare, del Paese che ne sarà? Ciò è una mia supposizione, ma ho ricevuto ora un telegramma di Cialdini che promette essere qui domani alle 4 pomeridiane, e rispondere ad una mia interrogazione in modo che fa prevedere la possibilità di riprendere l'offensiva. Ti ho scritto in una mia precedente lettera ciò che potrebbe significare la pace per l'Italia, e certo la prospettiva non è consolante; ma la continuazione della guerra fatta da noi soli contro l'Austria, nelle condizioni in cui siamo, potrebbe essere un disastro, gravissimo disastro. Se, militarmente parlando, dovessi scegliere fra le posizioni ora occupate dagli Austriaci nel Veneto e le nostre, sceglierei le prime.... Tu andrai a Firenze il 24 per vedere Enrichetta, che sarà desolata per la perdita di suo fratello. Da casa mia quando avrò notizie? Tu ricevi le mie lettere con ritardo...; sebbene avessi marciato tutti i giorni a cavallo con la truppa, pure non ho mancato di scriverti sempre. Non posso continuare..., non ti angustiare..., vinceremo. Vinceremo questi dolori e gli altri ancora che ci sono serbati, finchè un giorno finiremo di penare. Intanto Iddio ti protegga, e ti benedica....

SALVATORE.

Lavariano, 1° agosto 1866.

Ieri, carissima Nora mia, alle 3 pomeridiane il Generale Cialdini fece ritorno a Pradamano, ed io dopo pranzo verso le 8 di sera giunsi qui con la mia carrozza dopo di essere stato colto, per istrada, da un terribile temporale. Iersera stessa, in sul tardi, ebbi una lettera tua, l'unica consolazione che sia possibile in questo momento all'animo mio afflitto.... Io non sospettavo di voler tanto bene al povero ragazzo che non è più.... il mio cuore si attacca tenacemente e sente violentemente...; se un istante mi distacco col pensiero dalla scena del doloroso dramma che si compì a Lissa, è per penetrare nelle stanzucce della casa mia a Napoli, e vedervi la sorella mia, mio padre,

e tutta la mia famiglia immersa nel più gran dolore. Però la lettera di papà mi è stata di gran conforto. Quanta energia è in lui! Per quanto egli senta ed ami, altrettanto combatte, resiste e vince.... Ringrazio Iddio che gli concede assistenza e forza! Poveretto! era più preoccupato di me e delle mie pene, che delle sue proprie.... Ecco quello che seppi ieri da Cialdini. Le condizioni dell'armistizio erano già partite il giorno innanzi al suo arrivo in Ferrara: esse sono conformi a quanto si era convenuto con la Prussia e con la Francia, e parrebbe che non dovessero trovare difficoltà, e che l'Austria dovesse immediatamente accettarle. Quali esse sieno, tu le saprai già dai giornali, quando ti giungerà questa mia. Quello che non saprai forse, è che abbiamo rinunziato nientemeno che ad avere Verona, come pegno dell'armistizio, solo perchè l'avremmo dovuta prendere in consegna da un aiutante di campo dell'Imperatore Napoleone. Fra quattro settimane quante cose possono succedere! Nessuno ci può assicurare la pace, e se dovesse esser guerra, quale immensa differenza fra l'essere Verona nelle nostre mani, o in quelle del nemico! La ratifica dell'armistizio non è venuta ancora, e noi abbiamo già ordine di muovere domani, e di esser pronti a combattere.... Profittando del ritardo, forse Cialdini vuol tentare di dare un colpo agli Austriaci..., che sebbene occupino posizioni fortissime sull'Isonzo con cinquantamila uomini, pure sono in numero inferiori a noi, e potrebbero essere battuti.... Però una prima vittoria potrebbe mandar tutto a vuoto. L'Austria, ora libera della Prussia, rivolgerebbe tutte le sue forze contro di noi, e potrebbe farci pagare caro la prima vittoria. Ti ho detto, e ti ripeto, che l'Esercito nostro ha una posizione assurda, e la guerra noi soli non la possiamo sostenere, ciò è matematicamente dimostrato dalle più ovvie cognizioni militari. Ma presso di noi gli uomini del Governo agiscono per vedute personali, per amore di popolarità, per voci di piazza; e la buona fede, la verità e la realtà.... sono idee ignote.... Dal canto mio, sono più che mai persuaso quanto poco possano gli uomini sull'andamento degli avvenimenti..., e me ne preoccupo poco. Penso ora ad adempiere onoratamente al mio dovere, e sono disposto ad ogni maggior sagrifizio per l'Esercito e per il Paese...; confido che Iddio me ne terrà conto nel momento supremo. Forse, dunque, domani torneremo alle armi.... È utile che

tu sappia come nel piccolo portafogli comprato con te l'anno scorso a Londra, vi sia una busta con alcuni biglietti di banca: il detto portafogli è in una cartella grande di pelle scura, che tu non conosci, e la cartella è nella mia carrozza. Ho poi dei marenghi d'oro e qualche centinaio di lire d'argento in una cassetta militare, dove metto libri e carte, e questa vien caricata sul forgone che contiene l'archivio del Corpo d'Armata. Tra biglietti di banca e denaro contante vi sono circa seimila lire, avendo io questa mattina appena preso lo stipendio. Ti prevengo però che ho da fare i conti con i miei aiutanti, e debbo pagare nientemeno che le spese del vitto del mese scorso, presso a poco una trentina di lire al giorno. Ti dico tutto ciò per aiutare le ricerche in un caso qualunque, ed impedire che qualche ladro si appropriasse quello che di diritto è tuo. Ne dirò una parola ai miei aiutanti di campo.... Se mai sopraggiungesse l'armistizio, l'Esercito si allargherebbe: ogni Corpo d'Armata occuperebbe una zona, ma tutti saremo fra il Tagliamento ed il Judrio che ora ci divide dal nemico. Procureremo di mettere al coperto, almeno in parte, le nostre truppe. Povera gente! con gli ostinati temporali i campi s'inondano, e le notti sono freddissime. Le malattie incominciano, e chi sa fino a qual punto potranno giungere. Non abbiamo coperte da campo, e non pochi soldati difettano perfino delle tende. Manchiamo già in parte di viveri, diamo talvolta polenta per pane, ed ai cavalli crusca per avena.... Avrei dei volumi da scrivere, se volessi dirti tutto quello che penso sul modo come questa guerra è condotta.... Scrivi tu le mie nuove a casa mia: a te ed a tutti i tuoi le più vive espressioni del mio affetto.

SALVATORE tuo.

Lavariano, 4 agosto 1866.

Carissima Norina mia. Sono dominato da sì ineffabile tristezza, che non ho volontà per nessuna cosa al mondo; e se non fosse il sentimento del dovere, così potente in me, credo mi darei all'atonia più miseranda. Ho sempre presente quella battaglia di Lissa e la sorte di quel povero ragazzo...; son debole, debolissimo, ma pure non posso impietrirmi il cuore, nè posso essere insensibile alle pene di mia sorella. La religione sola può far

superare dolori simili!... Oggi ho dovuto scrivere lungamente a Giacomo Longo.... Nell'ultima mia ti parlavo della ripresa delle ostilità, e difatti il 1° corrente vennero gli ordini di Cialdini per l'attacco delle posizioni nemiche per il giorno seguente. Io lavorai tutta la giornata; ma prima di sera, quando avevo riuniti i Comandanti delle Divisioni per dar loro le ultime istruzioni verbali, venne la partecipazione della sospensione d'armi per altri otto giorni, invece dell'armistizio. E così, eccoci qui, fermi, aspettando. Io sono in questo brutto villaggio e pessimo Quartier Generale, donde vorrei uscire il più presto possibile. Intanto l'armistizio che ci aspettavamo non è firmato; perchè? Non lo capisco. L'Austria però non perde tempo, e manda in Italia a precipizio, per terra e per mare, truppe ed ogni sorta di materiali da guerra. La pace con la Prussia si può dire che l'abbia conchiusa: è impossibile che si ricominci la guerra in Germania. Ci saremmo noi per caso accomodati in tal maniera da rimanere soli contro l'Austria, che potrebbe trovare eccellente l'occasione per rifarsi, in parte, delle tante sconfitte subite? Io spero che sapremo ritirarci a tempo da questo cattivo passo. Il nostro Esercito è buono, avrebbe potuto compiere, e compirebbe ancora, delle azioni buone; ma questa guerra è stata singolare, e per la forza delle circostanze l'Esercito si trova presentemente in una così assurda posizione militare, che la continuazione della guerra potrebbe arrecare dei positivi disastri. Dal canto mio desidero ed aspetto con ansietà l'armistizio e poi la pace, sebbene fossi disposto e ben risoluto di dare tutto me stesso per il miglior adempimento del mio dovere, laddove si riprendesse la lotta. Ho veduto i giornali sino al 1° agosto, ma non vi ho trovato la spiegazione della posizione attuale.... Per ora le truppe si riposano, e si rattoppano per quanto è possibile, avendone urgente bisogno dopo tante incessanti marce e dopo tre mesi che dormono sul nudo suolo. Reghini ch'è un bravo, onesto, affettuoso giovane, venne da me l'altro giorno: sta in Pozzuolo, a quattro o cinque miglia da qui. In questi giorni pranzo alle quattro e mezzo, poi monto a cavallo, e fo dei lunghi giri per vedere le truppe.... La presa di Borgoforte, sebbene sia un'operazione ordinaria di guerra, e sicura, pure è stata fatta da Nunziante e non da altri.... Tutti gridano che gli è stata fatta un'ingiustizia, non essendogli stato dato il Comando di un Corpo d'Armata...: egli dovrebbe esserne

contento, così soltanto ha potuto conciliarsi in parte il suffragio pubblico, ed in verità vi ha pure contribuito il suo modo di comandare. Ho scritto, credo, sette e forse otto ore continue, non ne posso più, e ti lascio per montare a cavallo. Addio.

SALVATORE.

Lavariano, presso Palmanova, 5 agosto 1866.

Nora mia. Ricevetti ieri prima di montare a cavallo le tue gradite lettere del 30 e 31 luglio. Quale ritardo! quantunque ora la posta siasi alquanto riattivata, e ieri stesso avessi ricevuto la *Perseveranza* del 3 agosto.... È grave la lontananza da te, nè la viva lotta che sostengo con me stesso per distaccarmi dalle affezioni di questo mondo, giovà a rendermi più tollerante. Debolezza, fragilità di nostra umana natura! Mi pare che ogni giorno diventi più tenace la pena che provo per la fine di quel povero giovanetto nelle acque di Lissa. Ragiono con me stesso, e dico che la volontà di Dio dev'essere rispettata; poi penso che il supremo spavento di un istante può forse essere meno duro di tante lunghissime agonie, e che la vita non è se non una serie non interrotta di dolori, di disillusioni, di disinganni, di speranze fallite, di affetti soffocati...; e se giungo a calmarmi un istante, penso che non sarà così della misera madre sua, del povero padre mio, le cui pene sono in proporzione della lotta che con tanto coraggio impegna per superarle.... Non ti ho narrato come, stando a Paese presso Quinto prima di Treviso, a Villa Onesti, nell'accostarmi alla finestra, e prima di metter mano alla maniglia per aprirla, il mio specchio, attaccato lì ad una parete, del quale mi ero servito per radermi la barba, cadde, non so come, con tanta violenza, e s'infranse in tal maniera, che mi fermai impressionato; è inutile dirti quello che sai, quanto cioè io sia scevro delle superstizioni da donnicciuola; nondimeno questa volta l'impressione fu involontaria, e dissi al cameriere: « Chi sa quale sventura mi ha colpito! » Alquante ore dopo seppi vagamente della battaglia di Lissa e della perdita del *Re d'Italia*, e la notte medesima essendomi recato io stesso a Treviso dal Generale Cialdini, lessi il ben noto telegramma! Non ho più nuove di casa mia da vari giorni. Ringrazia tua madre, che mi scrive di tratto in tratto due paroline affettuose. Mi dici che En-

richetta cercava di rassegnarsi alla immatura morte di suo fratello: ha il conforto di occuparsi della sua bambina e la speranza di potere prossimamente rivedere suo marito, speranza che mi pare si allontani sempre! L'armistizio non è firmato, e l'Austria si prepara con grandissima attività alla guerra. Certo si è che noi stiamo aspettando, nella penosa posizione in cui siamo, una soluzione che non viene mai; ed intanto i giorni scorrono, non ne rimangono più che cinque.... Faremo dunque noi soli la guerra all'Austria con la posizione militare assurda che abbiamo, con la minaccia di mancare di sussistenze da un momento all'altro, col *niente assoluto* di organizzato alle nostre spalle!... Facciamola pure!... Molti giornali avventati continuano a spropositare di male in peggio, a farla da gradassi, ad insistere sopra pretensioni inammissibili; ma taluni altri invece incominciano già a ravvedersi ed a sentire le difficoltà della posizione, come, per esempio, il *Corriere* di Milano del 2 corrente. Considero che questo tempo di tregua, che può condurre chi sa dove, dipende dalla ostinazione dei nostri uomini di Governo. L'Austria ha già rinunziato al Veneto da gran tempo, la Prussia ha posto fra le condizioni della pace la cessione del Veneto all'Italia. La Prussia e la Francia non permetterebbero che l'Austria ci negasse questa Provincia, e che si sfogasse sull'Italia per le sconfitte avute, e che desse soddisfazione al partito austriaco ed all'Esercito, che vogliono ancora *guerra*, rovesciando su noi tutte le sue risorse militari che sono ancora grandissime. Però la Francia e la Prussia non possono sostenerci ad oltranza nelle nostre infondate pretensioni; esse ci possono assicurare il Veneto, ma non il Tirolo e l'Istria. Esse ci dicono: Siete stati battuti per terra e per mare, non avete occupato che il paese abbandonato dal nemico: l'Austria occupa tuttavia militarmente lo stesso paese, vi ha una posizione militare di gran lunga superiore alla vostra, e non pertanto vi cede il Veneto che ambivate, e per il quale avete stipulato con la Prussia, cosa pretendete dippiù?... — Ma rispondiamo noi: Abbiamo un Esercito intatto, forte, animoso, non abbiamo perduto nulla più dell'Austria il 24 giugno, e non possiamo rinunziare al Tirolo italiano, al Triestino, che consideriamo come provincie italiane. — Ebbene, prendetele, dicono in coro Prussia, Francia ed Austria. — E soggiunge la prima, « Io mi ritraggo », e la seconda, « Io ho adempito ai miei doveri, ora

penso ai casi miei »; e la terza si rafforza a tutta possa, e dà ordini assoluti ai suoi ministri di non negoziare un palmo di terreno del Tirolo e dell'Istria, ed ordina alle sue truppe che l'Esercito italiano non oltrepassi il Judrio, e neppure di un passo solo la posizione di Pergine nel Trentino. — Io suppongo che siamo in questi termini. I nostri uomini di Governo per amore di popolarità, per eroismo a poco prezzo, ostentano una sicurezza, una forza, una risoluzione che non hanno nel fondo del loro animo. Io so ch'essi confidano nell'Esercito assai meno che non dovrebbero, e se mai invece valutassero la nostra posizione militare, supponendola più vantaggiosa che non è, avrebbero torto, giudicando di cose che non sanno. Te l'ho ripetuto, è una posizione assurda.... O vera carità di patria, dove sei? Sulle labbra di tutti, nel cuore di nessuno.... E così sfogo l'animo mio parlando a te sola di ciò che sento!... ma pure ciò in parte mi riguarda.... Si rompa pure ogni indugio, si faccia pure la guerra, io mi troverò impassibile al mio posto, sempre pronto a far volonteroso il mio dovere, nè vi sarà nulla che possa attenuare di una sola linea questo sentimento nell'animo mio..., però sento con pena che i soldati, i quali non ricercano troppo le astrazioni, i sublimi atti di forti cittadini, dicono, e ripetono fra loro: « Il giorno 2 agosto eravamo pronti a combattere, e con gioia impegnavamo la lotta, perchè ci avete fermati? Solo per dar tempo all'Austria di rovesciare tutte le sue forze su di noi, e renderci impossibile la vittoria! » Se vi si aggiunge poi la stampa ed il paese, che ripetono a tutto spiano, che ogni soldato è un eroe ed ogni generale un asino, e se si deve stare ai politicanti, dei quali mi parli, non c'è da riposare con sicurezza su quello che potrebbe avvenire al minimo rovescio. Io ho molto veduto, e troppo meditato, e molto sofferto, sicchè sono da scusare se la mia analisi non è di colore roseo. Sono grato a tutte le persone che ti scrivono in lode mia; gratissimo a N. N. che ti scrive anche poeticamente, però il sentimento della riconoscenza non fa velo al giudizio, e ti dico schiettamente che misuro la portata di questi complimenti, e ne so il giusto prezzo...: valgono proprio *un zero*.... Io non so che farmi degli ammiratori di un giorno, ricerco gli amici per la vita. Credo ai miei pochissimi amici ed ai miei antichi ed oscuri dipendenti, che sono stati spettatori delle azioni della mia vita, ed hanno disprezzato gli attacchi

lanciati contro di me. Codesti generosi (alcuni dei quali serbano per me una specie di culto) non li dimenticherò mai: essi lo sanno, e quando hanno bisogno di un amico, si rivolgono con tutta fiducia a me, e trovano l'amico che mai è venuto loro meno. Ieri mi giunse un pacco con non so quante copie del sonetto che ti acchiudo...; il mio nome unito a quello di un antico compagno d'armi! ma come negare tanti punti di contatto? Entrambi Napoletani, entrambi Generali Borbonici, entrambi Generali Italiani!... eppure non vi è comunità di sentimenti e di azione; ma io non giudico nessuno..., io sono figlio delle mie proprie azioni, appartengo a me stesso. Ieri visitai Brignone, e non tornai che tardissimo al mio Quartier Generale: egli mette il suo dovere innanzi tutto, è un uomo che rispetto. E qui metto punto, chè ormai ne è tempo....

SALVATORE tuo.

San Giorgio di Nogaro, al sud-ovest di Palmanova,
7 agosto 1866.

....Dal luogo da cui ti scrivo vedrai, Nora mia, come incominciamo ad andare indietro, ed eccotene la spiegazione, dico meglio, eccoti quello che so imperfettamente. Lo crederesti? L'armistizio di quattro settimane, annunziato nella *Gazzetta Ufficiale*, proclamato da tutti i giornali, non messo in dubbio in tutta l'Italia, e perfino annunziato nella *Gazzetta* di Trieste, che un mio Capitano di Stato Maggiore ha letta ieri in un paesuccio, ove mi sono recato a cavallo per visitare i miei avamposti di Cavalleria, è tutt'altro che firmato, ed evidentemente ci prepariamo alla guerra fra tre giorni. Le mosse retrograde già iniziate, e le tante altre disposizioni militari date, certamente mirano alla guerra, e prossima guerra: non sarebbero giustificabili se le probabilità fossero per la conchiusione della pace; con quattro settimane innanzi a noi sarebbe uno strano modo di appoggiare le trattative sgombrando il paese che avevamo intempestivamente, rapidamente, antimilitarmente occupato, solo per acquistare titoli per le trattative medesime. Ti avevo già tante volte scritto che la nostra posizione militare era assurda, e difatti ecco che tentiamo di correggerla profittando dei tre giorni che ci restano ancora della sospensione d'armi; ma possiamo correggerla? Fin dove dovremo andare per

averne una regolare, sostenibile? Col niente che si è fatto dopo il nostro passaggio del Po (ciò che è veramente un delitto di lesa patria) se dovessi rispondere a quella interrogazione, dovrei dire che bisogna correre fin dietro il Po, cosa a quest'ora impossibile ad eseguirsi. Pare evidente, dalle misure prese, che difenderemo almeno con una retroguardia la linea del Tagliamento, ove gettiamo ponti, e stabiliamo batterie. Quando si pensa come il nemico è stabilito sui nostri fianchi, ed alle nostre spalle, vi è da rabbrividire. 'Dobbiamo assolutamente dare battaglia, e guadagnarla, se no, guai all'Italia! Andiamo incontro ad una sventura positiva. Il mio modo di vedere e di giudicare farebbe credere che appartiene ad un poltrone, che vede fantasmi, eppure poltrone non sono, e fantasmi non veggo; ma a forza di leggere e studiare cose militari, e ne ho lette e studiate molte nella mia età migliore, mi sono formato anche io un giudizio militare, sebbene avessi dimenticato i fatti, le date, le persone. Questo vuol dire che posso errare, ma io non posso scrivere che secondo il mio modo di vedere. In guerra bisogna saper mettere tutti i casi probabili dalla propria parte: tutto prevedere, nulla trascurare, e dopo ciò la vittoria o la sconfitta sta in mano del Dio degli Eserciti, ma guai a chi trascura di adoperare quello che l'arte e l'esperienza suggeriscono! Regole certe per incatenare la vittoria al proprio carro non ve ne sono: non ve ne possono essere, perchè, adoperate da ambo le parti, condurrebbero al paradosso, alla vittoria comune, però vi sono principii che non si trascurano impunemente, vi sono omissioni che conducono ad una sicura disfatta.... Daremo dunque una battaglia, faremo il nostro dovere, e speriamo guadagnarla.... Per effetto dunque dell' iniziata marcia retrograda, ieri mattina una parte dell' Esercito si pose in movimento, ed oggi il rimanente. Lo stesso ha eseguito il mio Corpo d'Armata con un temporale pari a quello che avemmo nel partire da Motta. se non che questa volta abbiamo marciato di giorno, e la marcia è stata più breve. Abbiamo trovato un buon Quartier Generale, una casa con un magnifico giardino, o meglio parco in piccole proporzioni, ma in che paese! Se guardi un poco la carta, vedrai che stiamo assolutamente in mezzo all' acqua: fiumi, canali, lagune, pantani, in un paese dove veramente il vivere dev'essere, siccome direbbe San Marsan, una lotteria, ed un terno

guadagnato sarà per quelli che ne usciranno illesi. Figùrati la povera truppa accamparsi, dormire sui terreni saturi d'acqua, nel fango, e molti non hanno più tende, e moltissimi non hanno calzoni di panno...; ma questa è la guerra! La guerra è un flagello, gli orrori della guerra sono spaventevoli, ma essa è necessaria, e come tale bisogna accettarla...; e poi l'anima si eleva, si sublima nella lotta, si provano commozioni ignote dapprima, si fanno azioni di cui non si credeva essere capaci: l'abnegazione, la rassegnazione, il sentimento del dovere, del sagrifizio, si rendono più squisiti, e l'uomo si sente maggiore di sè, ed ecco il compenso, il solo e vero compenso delle anime nobili.... Ieri ho ricevuto una lettera di mio fratello Camillo; mi parla delle pene della mia famiglia.... Mio padre lotta contro il suo dolore con la sua solita, indomita energia; ma mia sorella non sa tollerare, nè ripiegarsi su di sè medesima.... Poveretta! il Signore l'assisterà nella terribile prova che le ha mandata. Debbo scrivere a quei poveretti, mi risolverò..., le mie lettere certamente giungeranno gradite, ma in questo momento diffido di trovar parole atte a consolarli, e temo di aggravare il loro stato, mostrando loro troppo a nudo il mio.... N. N. mi scrive e parla sempre più della crescente opinione a mio favore e della mia biografia che vogliono pubblicare a Napoli ed altrove. Confesso schiettamente che questa marea crescente mi pare un vero fuoco di paglia: per quanto avessi potuto fare il 24 giugno, non è nè giusto, nè ragionevole di giudicare un uomo dalle sue azioni di un giorno, per quanto straordinario ed importante fosse stato quel giorno: dippiù, il fatto resta sempre lo stesso, sono i commenti che crescono. Non posso dimenticare che fui vilmente attaccato dopo trent'anni di una condotta onesta e leale, e le fasi del 1860 che mi riguardano, non trovano altra vera spiegazione che nella lealtà con cui volli rispettare i miei impegni e mettere d'accordo gl'interessi del Paese con quelli del Re. E le ovazioni e le lodi ch'io ebbi nel '48? e gli Abruzzesi pei quali feci tanto e con tanto amore e dai quali fui tanto festeggiato?... Il primo venuto mi ha attaccato, e nessuno ha trovato una parola per me...: eppure diplomi, discorsi, lettere, attestati ne conservo, e li conservo soltanto per studiarvi dentro il mondo, gli uomini e la misura che si deve accordare alle lodi e biasimi popolari.... In questo momento mi si riferisce che un uffiziale superiore,

stando ier l'altro al Quartier Generale di Cialdini ad Udine, seppe che le condizioni dell'armistizio (apparentemente convenuto fra i due Governi) portate dal Colonnello Bariola al Quartier Generale per essere firmate, furono, non si sa bene per quale pretesto, rifiutate, e si convenne in ultimo che, spirata la sospensione d'armi, avremmo ricevuto o dato l'attacco. Chi ne può capire qualche cosa? Il giorno 4 non aveva il Governo trovato modo di rettificare quello che aveva precocemente annunziato il 3?... Guerreggeremo dunque e non certo in vantaggiose condizioni. Non ti angustiare, Nora mia, sii calma, paziente, rassegnata, preparata a tutto: ricòrdati che nei rovesci tutti hanno torto: ricòrdati pure che non siamo eterni e bisogna finire e separarci una volta, e che per un militare nessuna morte (a parte i Decreti della Provvidenza) gli può maggiormente convenire che quella sul campo di battaglia, ove immola tutto sè medesimo pel bene di tutti.... Non scrivo queste parole per amareggiarti innanzi tempo, o per commuoverti a tenerezza, le scrivo seriamente, fermamente per temprarti l'animo, e perchè tu sappia che è mia volontà, mio desiderio che tu possa essere superiore, per quanto sta in te, ad ogni debolezza umana, e sii veramente forte, serena, rassegnata. Così solamente, con questa sicurezza solamente potrò io stesso sopportare con più facilità le esigenze della mia posizione ed i rischi che debbo affrontare.... Non ho potuto ancora accomodare la faccenda del denaro da mandarti, ma spero accomodarla prima della rottura delle ostilità. Tutto quello che è mio, è tuo: degli oggetti che mi appartengono e che non ti possono servire, ne disporrai convenientemente fra i miei; ma lasciamo questo, anzi per divagarti voglio rispondere ad un ultimo articolo della tua lettera.... Tu dicevi: Dopo la guerra cosa diventeremo? Che farò io? Il ritiro? Riconosco che l'ozio e l'inerzia non sono fatti per me, e la monotonia tranquilla di tutti i giorni potrebbe venirmi presto a noia, ma sono anche stanco e ristucco delle cose di questo basso mondo, e disillusionato sugli uomini.... e poi.... e poi.... temo di non avere nè l'intelligenza, nè l'istruzione, nè mezzi sufficienti per rendermi utile al mio Paese in una posizione elevata.... Ma basta per oggi. Ti abbraccio insieme coi tuoi...; non economizzare, giacchè li gradiscono, i miei saluti a tutti....

SALVATORE.

San Giorgio di Nogaro, 9 agosto 1866.

Nora mia. L' ultima lettera tua mi giunge adesso..., sono compiti ora dieci anni della nostra perfetta unione, ed in questo momento più che mai ne so apprezzare e ne posso sentire l' immenso valore.... Speriamo ritrovarci ancora una volta insieme!... L'Austria continua a concentrare tutti i suoi sforzi su di noi.... Ha riunito 200 mila uomini sull' Isonzo e certamente non mancherà di lanciarli contro le nostre forze, di gran lunga inferiori, e sulle nostre assurde posizioni.... Il Generale Cialdini aveva voluto prendere una posizione difensiva avanti il Tagliamento e per due giorni abbiamo fatto fatiche straordinarie per fortificarle alla meglio. Avendo poi egli ricevuto da Trieste ulteriori notizie dell' aumento continuo delle truppe nemiche, si è deciso a ripassare il Tagliamento, ciò che facciamo oggi. Chi non è pratico di cose militari, non può capire cosa sia muovere un Esercito numeroso, ed eseguire continui passaggi di fiumi, su cui non esiste più un ponte, eccetto quelli che gettiamo noi stessi. Intanto siccome pare che tutto cospiri contro di noi, ecco già il temporale, che si è scatenato stanotte e continua ancora, sebbene più mite. Rischiamo di essere arrestati nella marcia per l' aumento delle acque del Tagliamento, che mettono a repentaglio i ponti stessi, o almeno li rendono insufficienti, o ne inutilizzano gli approdi. Non potrei significarti lo stato dell' animo mio (dove nessuno vi legge) nel vedere così in giuoco le sorti di questa nostra Italia!... Certamente fo sforzi inauditi per lottare contro tanti ostacoli.... Purtroppo stanotte ho avuto la febbre, debbo aver subìto l' influenza di quest' aria pestifera che ho dovuta affrontare nei giorni scorsi, correndo a cavallo di mattina e di sera, sudando e raffreddandomi. Credo aver avuto la notte scorsa una prima febbre, certo si è che stamattina sono in piedi, ma mi sento molto male. Sarei messo realmente fuori combattimento? Iddio nol permetta! Sarebbe troppo forte pena da subire!... In ogni modo mi sottometto alla Sua volontà!... Non ho potuto mandarti il danaro, come volevo e presso di me può accadere che mi sia tolto...; ho introitato le millecinquecento lire di cui ti ho parlato.... Del resto, quando ti giungerà la lettera, le cose saranno meglio sviluppate, ed anche per la mia

salute sii calma e confida nel Signore.... Forse non tornerà la febbre...; sai che il solo sospetto di esser messo fuori combattimento mi esalta la fantasia.... Alla fin fine, se mi torna la febbre, che colpa ne avrei? L'avrei presa in adempimento del mio dovere: talvolta ci metto troppo zelo, mi stanco oltremodo, è nella mia natura. Spero che questa sera giungerò a mettere il mio Quartier Generale ad Alvisopoli sulla destra del Tagliamento, ove già mi fermai venendo in su. Se sarà necessario, andrò in carrozza invece di stare a cavallo con la truppa, come sempre.... Do questa lettera ad un uffiziale che parte e che la consegnerà alla posta militare di là dal Tagliamento. Ti abbraccio e ti benedico....

SALVATORE.

Alvisopoli, 10 agosto 1866.

Carissima Nora mia. La mia lettera di ieri ti avrà angustiata specialmente per la mia salute: scrivo per rassicurarti; l'attacco di febbre fu effimero, e quantunque mi sentissi male, non volli andare in carrozza, mi sforzai e feci, come sempre durante questa campagna, tutta la marcia a cavallo. Giunsi iersera qui meglio che non fossi alla partenza. Questa mattina sto benino: spero di avere schivato il pericolo di aver preso una febbre d'aria, il maggior pericolo da cui potrei essere colpito in queste circostanze. L'armistizio è stato prolungato di ventiquattr'ore, sicchè domani torniamo alla guerra. Questa volta le ventiquattr'ore sono tornate vantaggiose a noi, perchè abbiamo potuto compiere con minore agitazione il passaggio del Tagliamento, e se si vorrà, potremo ancora fare una marcia indietro. La faremo, o non la faremo? dove ci fermeremo? dove ci riuniremo? Si sono ritirate le truppe del Tirolo?... Non ne so nulla.... La posizione militare è assurda, e tanto è vero, che dovunque ci fermeremo, avremo una posizione estremamente pericolosa, finchè non avremo ripassato il Po. La superiorità di forze del nemico è oramai più che certa e sensibile: a noi non resta che riunirci e dare una battaglia, che dovremo *assolutamente* guadagnare, se no, guai all'Italia! Ora dico io: Era logico di fare gli ostinati ed i fieri, per doverci poi ritirare prima delle ostilità? Il nemico non ci chiedeva che di cedergli una minima parte di quello che

ora gli abbandoniamo.... Con nove probabilità su dieci d' insuccesso si è posta a repentaglio l' esistenza stessa dell' Italia.... La stampa poltrona, quando vedeva la pace prossima, si sfogava in bravate, e si preparava le armi per attaccare il Governo; ora che prevede la guerra, fa già le sue evoluzioni, e prevede le *busse*, e dice che la pace, dopo tutto, era accettabile.... Poveri quelli che aspirano, con corto intelletto, all' aura popolare di un momento!... Ti avverto che io questa mattina ho consegnato all' Intendente Militare del 1° Corpo d'Armata, signor Peyron, le lire..., perchè me le tenga in deposito.... I *Depositi* non sono ammessi, sicchè ove mai la cassa si perdesse, tu non avresti diritto al rimborso; ma è assai difficile che quella cassa sia presa dal nemico: ad ogni modo è assai più agevole prendere il mio carro o la mia carrozza. Iersera ho avuto la tua lettera con le interessanti notizie della mia famiglia.... Che succederà? Chi lo può prevedere? Io procurerò di adempiere al mio debito verso il mio Paese, il rimanente non dipende da me. Tu sta' tranquilla con i tuoi: pensa che la vita è una serie di dolori, e che il momento della separazione deve certamente venire una volta. Scrivi ai miei in Napoli, e saluta gli amici per me; abbraccio i tuoi, e vi comprendo anche te.

SALVATORE.

Portogruaro, 14 agosto 1866.

Carissima Nora mia. Spero che ti sia giunto esattamente il mio telegramma da Alvisopoli, col quale credevo per il primo annunziarti l' armistizio; ma ieri leggendo i giornali, mi sono accorto che la *Nazione* lo aveva annunziato il 10, due giorni forse prima che lo avessi saputo io! È inutile dirti che sono rimasto contento di questa conchiusione...: l' Esercito, se attaccato, sarebbe stato battuto..., quale disastro per il Paese!... Questo e tante altre cose che ti scrivo sono per te sola. Ieri dunque venimmo qui, oggi andiamo a Motta, domani a Ponte di Piave, ed il giorno seguente andrò a Treviso per starvi stabilmente: il mio Corpo d'Armata si accantonerà nella zona del terreno che circonda la città a dodici chilometri di distanza. E lì passeremo le quattro settimane (se pure l'armistizio comincia a decorrere dal giorno che si è firmato, ciò che ignoro) in aspettativa della

pace, che mi auguro si conchiuda. Se però non fosse così, potremo ricominciare la guerra, sapendo almeno meglio le nostre condizioni, ed essendo meglio preparati, purchè il Governo sappia mettere a profitto questo periodo di respiro, e non continui nella straordinaria fiacchezza con cui ha sinora proceduto. Ci vogliono sforzi straordinari in momenti come questi, energia, attività, volontà ferma per camminare dritto allo scopo, ma purtroppo temo che, con la speranza della pace, si farà poco, e così rimarremo sprovveduti, e venuto il momento delle trattative, non avremo nemmeno l'apparenza di forza necessaria per conchiuderle.... Il penultimo giorno passato ad Alvisopoli fu un giorno di grandissima agitazione. Ordini urgenti del General Cialdini m'imponevano di ritirare in fretta tutte le truppe che erano rimaste alla sinistra del Tagliamento, togliere i ponti, affondare tutto il materiale che fosse potuto servire a costruirne, e fare bensì saltare il ponte di fabbrica, molto solido, sullo Stella presso Palazzolo. La notte precedente vi era stato un temporale orribile, la pioggia era caduta a torrenti, ed io dovevo dare quell'ordine nel momento che le acque del fiume erano ingrossate talmente che a stento, mercè grandi fatiche, si manteneva il ponte di barche del commercio, per mezzo del quale avevamo le comunicazioni. Difatti il Maggiore Avogadro vi passò, ed andò a richiamare le truppe a Palazzolo, e fece saltare il ponte di fabbrica, di cui avevo fatto preparare la distruzione il giorno precedente: ma egli, nel venire a Latisana, trovò che quel ponte di barche era stato trasportato dalle acque, ed interrotte quindi le comunicazioni. Tutto aveva l'aspetto d'un avvicinarsi imminente del nemico, per cui le difficoltà non parevano piccole: vi erano tre Batterie da far passare, uno Squadrone di Cavalleria, una Compagnia del Genio e dei carri. A fartela breve, si lavorò straordinariamente tutta la giornata; i pontieri sempre nell'acqua, ed a rischio della vita, riuscirono a costruire una gran zattera, sulla quale a poco a poco si eseguì il passaggio, dopo di che tutto il materiale sul fiume fu distrutto, o affondato: il giorno seguente (12 corrente) fu comunicato l'armistizio!! Però al Quartier Generale di Cialdini si diceva che, il giorno 12 stesso, 350 mila uomini si erano mossi in molte colonne per attaccarci, e che molti uffiziali di Stato Maggiore a tutta corsa erano mandati per fermarli...; credo vi sia in ciò molta esagerazione. Io poi venni qui

seguendo una buona strada, un po' più lunga di quella percorsa dalle truppe, e perciò una strada senza imbarazzi. Presi con me la Cavalleria, e percorremmo la strada tutti insieme sempre di gran trotto: partimmo di trotto, e ci fermammo qui dove seguì lo sfilamento della Cavalleria innanzi a me, dopo aver fatto nove chilometri. Io montavo il mio morello, che non conosci, e che ha un ottimo trotto.... Il tempo però ci è quasi sempre contrario. Piogge incessanti: i poveri soldati ne soffrono; sarò contento quando li vedrò al coperto, però sono induriti, e marciano maravigliosamente bene. La lettera di mio padre, che mi mandasti, mi fu di gran consolazione: ringrazio la Provvidenza di avermi fatto strumento di conforto alla mia famiglia ora che ha una così grave sventura da sopportare.... Hai fatto bene di andare a Livorno per visitare la Contessa Osten-Sacken, ch'è tanto afflitta per la morte di sua sorella: è stata sempre per noi cordiale amica. Le mie fatiche sono eccessive, non so come vi regga, pure sto meglio del solito....

SALVATORE.

Treviso, 18 agosto 1866.

Norina mia. Tre giorni e più senza scriverti! Mi è stato impossibile: da Portogruaro a Motta, poi a Ponte di Piave, ier l'altro venuto qui, e ieri oltre le tante faccende pel collocamento delle truppe, dovetti andare due volte al Quartier Generale di Cialdini, che sta in una bella campagna a quattro chilometri circa di qui: la prima volta spontaneamente a cavallo, la seconda in carrozza per un invito a pranzo insieme con D'Afflitto. Il mio collocamento qui è riuscito alquanto difficile: ho trovato una casa nuova, pulita, ma con pochissimi mobili...: l'uffizio è stabilito in un altro locale, separato dal fiume Sile; però ho fatto costruire questa mattina un ponticello, di modo che ho stabilito una comunicazione diretta ed interna, e non ho bisogno di girare per le strade e sui ponti della città. Adesso subentra un nuovo genere di occupazione, che posso aumentare o diminuire a mia volontà. Cialdini (il quale ha trovato modo di farmi molte lodi) già mi ha annunziato, siccome io prevedevo, la probabilità del suo allontanamento temporaneo. Temo moltissimo ch'egli vada per mischiarsi in tutto quello che vi sarà da fare.

e mi lascerà nella posizione più penosa, simile cioè a quella che sperimentai a Pradamano, posizione incerta, lontana dal mio Corpo d'Armata e dai miei uffiziali. Mi conforta trovarvi il Generale Piola, ottimo uffiziale, natura simpatica, che mi va molto. Però questa probabilità di partenza, annunziatami da Cialdini, mi paralizza completamente. Non posso dirti quanto io desideri di rivederti. Mammà tua mi scrive con grande amore, pregandomi di venire da lei almeno per un paio di giorni:... rivederti, veder tuo padre, Nicola, Enrichetta, Guglielmo, i ragazzi..., sarebbe troppo bene, troppo piacere.... Io spero ardentemente per il Paese, e per noi tutti, che la pace si firmerà, ed allora vedremo cosa diventerò...: può essere ch'io sia sbalzato di qua e di là.... Per ora debbo rispondere a centinaia di lettere..., il che mi sconforta.... Molti mi credono onnipotente; altri poi, vedendo l'Italia fatta, si accorgono del loro errore, vorrebbero collocarsi, e bene..., ma ora è troppo tardi.... La Riserva di Artiglieria con 2500 cavalli è troppo grave ingombro, ed io stesso ho fatto premura per farla andare via. Cerco modo di collocarla. T. ha pubblicato la mia lettera nel suo giornale, suo figlio è partito con tre mesi di licenza, troverà modo di sciogliersi dal suo impegno militare: torni alla penna, farà miglior figura. Ricevo ora le lettere con maggior celerità, non essendovi da qui a Firenze che solo ventiquattr'ore di ferrovia.... Mi domandi come ho fatto tutte quelle marce? Ti rispondo che le ho fatte sempre *tutte* a cavallo, a qualunque ora, e con qualunque tempo: la carrozza mi è servita soltanto per trasportare la roba, che più poteva bisognarmi, ed i domestici che ne hanno fatto la loro casa.... Appena arrivato qui, D'Afflitto mi ha fatto una lunghissima ed amichevole visita. Cialdini ci voleva di nuovo oggi a pranzo, ma non potemmo accettare. Ricèvo un' affettuosa lettera di Giacomo Longo...; ed ora addio..., saluti affettuosi a tutti.

SALVATORE.

Treviso, 21 agosto 1866.

Carissima Norina mia. Ieri ebbi una lunga lettera di mio padre, il quale, sebbene si studii a non mostrarlo, è profondamente scosso dalla perdita di quel giovane nipote.... Questa mattina gli ho risposto, scrivendo nove fogli!! Ho dovuto scrivere

varie altre lettere, e lavorare in uffizio, non mi resta tempo per scriverti lungamente. Ti ringrazio per le lettere di Giacomo Longo e di Gallotti. Mio fratello Camillo mi ha mandato la mia biografia, scritta in un giornale inglese..., preferisco che mi lascino in pace: ormai non penso più alle patite ingiustizie, e sento che questi tardivi pentimenti e queste giustificazioni non possono giungere a dare idea della mia rettitudine e della mia onestà: sì, questo solo ho, e non faccio complimenti su questo. Anzichè leggere tali biografie, preferisco consultare la mia coscienza, la quale mi conforta più d'ogni altra cosa. Quando ti rivedrò? quando ti potrò riparlare?... Se si firma la pace, chiederò un mese di permesso per venire a Firenze da te, rivedere tutti i tuoi, prenderti, correre a Napoli, rivedere i miei e abbracciare il mio caro papà.... Sogni! la vita non scorre così facilmente a seconda dei nostri desiderii! Cugia assume il portafogli della Guerra. Il Generale Cialdini è ancora qui, negozia, mette condizioni.... Il Paese però non potrà privarsi dell'appoggio di un uomo come La Marmora.... Intanto i giorni scorrono in sterili crisi, e nulla si fa. Non ci prepariamo alla guerra, no, tutt'altro. Eppure il Governo non è abbastanza convinto della necessità della pace, o almeno non è abbastanza libero da saperla conseguire. Il giornalismo è parricida: ora dimostra la necessità della pace e la nostra impotenza a continuare la guerra, bella maniera di presentarsi a dei negoziati!... Dovremo subire dure condizioni, prendere le frontiere che vorranno assegnarci, o fare una guerra non preparata.... Qui rispondo a qualche tua interrogazione: è sempre con me il Colonnello L., il più gran galantuomo di questo mondo ed ottimo uffiziale, ha molte qualità, ma non sono adatte alla sua attuale posizione. Le mie premure per trattenere Corsi sono riuscite a farlo rimanere con me: è un uffiziale istruito, veramente istruito..., io so renderlo utile. Non vi è gran che negli altri uffiziali del mio Stato Maggiore: però vi è qualche eccezione vantaggiosa, ed in generale sono tutti pieni di onore e di buon carattere: bisogna saperli impiegare a seconda delle loro attitudini. Durante tutta la campagna ho avuto nel mio Stato Maggiore un giovane uffiziale del Genio, svedese, che ha un nome inglese, W. Klean.... Qui ora ho un lavoro ingrato.... Pranzo alle 4, in otto sempre: poi monto a cavallo, rientro dopo le nove: trovo la corrispondenza, la leggo,

e vado a letto. Alle 5 a. m. sono in piedi. Ieri feci visita a D'Afflitto, vi trovai alcuni volontari napoletani, Pandola, Curtopassi, ecc., ed un uffiziale a nome De Sanctis. Il Conte Miniscalchi mi fece una carissima visita, gliela resi subito, e così vidi anche la sua bella e buona moglie. Gli feci venire il figlio Marco ch'è volontario nei Lancieri di Aosta.... Ed ora è tempo di lasciarti.

SALVATORE.

Treviso, 22 agosto 1866.

Carissima Norina mia. Sono contristato per le nuove di tuo padre, che mi dici a letto con acute sofferenze.... A questo mondo non si riposa mai, le afflizioni si succedono senza interruzione: la differenza sta solo nella loro gravità; spero che questo malore sofferto da tuo padre sia cosa passeggiera. Oggi ho poco da dirti; leggo i giornali, e non so nulla dippiù. Le trattative di Cialdini non sono condotte a termine. Egli sta tuttora qui; non sono più andato da lui. Intanto con queste crisi, con questi interregni, nulla si fa, il paese si addormenta, e non vorrei che ci dovessimo un bel giorno risvegliare dinanzi ad una posizione insormontabile. Leggi l'articolo della *Cronaca grigia*, in cui non ci è di falso che la fine, cioè i nostri trecentomila uomini scaglionati: non abbiamo nemmeno la metà di questa pomposa cifra! Qui la mia vita è più regolata, più riposata, se vuoi, ma anche più monotona. Ma fra qualche giorno comincerò delle riviste. Monto a cavallo subito dopo pranzo. Ieri fui così a far visita al General Campana, che dimora in una graziosa villa a Carbonera. Tutti i Generali, ed anche Uffiziali superiori, e perfino le truppe sono in buone case di campagna; io solo sono capitato in una casa di città, con delle brutte e sudice camere: intendo quelle dell'uffizio, ove passo le mie giornate....

SALVATORE.

Aggiungo: Ho scritto a Gallotti; ho fatto copiare la mia lettera, e te la mando.[1]

[1] Vedi in fine del volume il Documento XIV.

Treviso, 25 agosto 1866.

Mia cara Nora. Le cose sono troppo incerte perchè tu possa venire, e vi sono poi non poche difficoltà materiali.... Io sono male alloggiato, e mi mancano le cose più indispensabili, sebbene vi sieno in questa casa statue e colonne...; in questo momento poi, con tuo padre ancora sofferente, la tua partenza sarebbe di grave disturbo alla tua famiglia..., abbiamo aspettato tanto..., rassegnamoci, fra qualche settimana qualche cosa si deciderà, e potrò intravvedere quale sarà la mia sorte...: sicchè pazienza, e non ne parliamo più.... La mia vita qui è quale te l'ho descritta; monto a cavallo dopo pranzo, torno spesso alle dieci di sera: ora la luna ci fa compagnia, ma vi è caldo anche a quell'ora, ed i miei cavalli, sensibilissimi alle mosche, si dibattono tutto il tempo che sto fuori. Non vedo mai Treviso, nè una faccia diversa da quelle dei miei uffiziali.... Speriamo si faccia la pace il meno sciaguratamente possibile....

SALVATORE.

Treviso, 27 agosto 1866.

Carissima Nora mia. La posta, dacchè è partito Cialdini, ci viene con un giorno di ritardo.... Si avvicina la vostra partenza da San Giuliano per Villa Bernardini a Lucca.... Oh, come verrei volentieri! un poco di campagna, di quiete, di libertà, mi sarebbe sommamente necessario.... Qui debbo stare sempre in rappresentanza, chiuso nel mio mondo ufficiale e tra queste mura.... Unico diversivo, il montare molto a cavallo...; qui non ho i miei libri, mi sento solo, ed i pensieri neri m'invadono...; ieri però vidi D'Afflitto, la pace parrebbe certa e vicina e non *onerosa*, ma quando? Sono sconfortato per il Paese.... Cialdini non è contento, ma non è carattere d'uomo di Governo...; questo stato provvisorio è gravido di seri inconvenienti. Della battaglia di Custoza devi avere le orecchie piene, pure ti mando il rapporto di La Marmora, che puoi capire, se vuoi, perchè accompagnato da una carta che aiuta molto l'intelligenza della relazione. Il rapporto può anche servire a tuo fratello Guglielmo, che tanto ama di approfondire le cose militari....

SALVATORE.

Treviso, 30 agosto 1866.

Carissima Nora mia. La tua del 28 comincia con delle care parole di mammà che m'impegna a venire a Villa Bernardini: se sapesse quanto ne ho vivo desiderio, non vi aggiungerebbe le sue raccomandazioni; però in questo momento è impossibile stabilire nulla, debbo prima sapere la pace firmata, che cosa diventeranno le truppe, e che destinazione avrò io. Rinunzierò con dispiacere a Torino...; ad ogni modo dopo aver veduto i tuoi ed i miei, sogno di fare un gran viaggio con te, appena le circostanze lo permetteranno, per Vienna e Berlino, per osservare i loro eserciti. Rispondo ad una tua interrogazione: il Generale Govone ha evidentemente voluto pubblicare il suo rapporto, e i giornali sono stati felici di averlo riprodotto. Avrebbero fatto altrettanto del mio, se avessi voluto; ma non voglio mettermi in vista, e poi a quest'ora riuscirebbe insipido. Quello della 2ª Divisione non è scritto da me, nè firmato da me, perchè quando fu spedito, io ero già al Comando del Corpo d'Armata: quello del Corpo d'Armata, scritto da Corsi, e riveduto da me, contiene delle verità che non sono piacevoli a riprodursi; contiene le sconfitte della 1ª, della 3ª e della 5ª Divisione coi suoi particolari di perdita di artiglieria, ecc. Ad ogni modo quantunque scritto benissimo, non è stile mio, e non posso attribuirmene la paternità diretta. I disegni che ti mandai, sono del Maggiore Avogadro, il quale, credo, saprebbe fare molto bene se fosse più assiduo al lavoro. Il General Cialdini è andato a stabilirsi a Strà, in quella magnifica villa, dove io fui nel venire in su. A tempi diversi, ma non molto lontani, vi fece lungo soggiorno il Principe Eugenio, Vice-Re d'Italia!!... Dopo domani comincio a passare in rivista le varie Divisioni. Sarò occupatissimo.... A quest'ora sarebbe stoltezza la tua venuta qui; càlmati su questo progetto ch'io non approvo, e che è impossibile....

SALVATORE.

Treviso, 4 settembre 1866.

Carissima Norina mia. Ho potuto effettuare questa mattina la rivista della 1ª Divisione, ed ora monto di nuovo a cavallo.... Il Generale Campana mi ha fatto una lunga visita.... Quello che

rilevo dai giornali, è poco soddisfacente: si parla di consegne e riconsegne ai Francesi, poi ai Municipi, poi plebiscito e che so io.... Dio sa quando avremo Venezia! Intanto una buona epidemia comincia a svilupparsi fra la nostra truppa.... La mia vita è monotona, non mi dà materia a corrispondenza: aspetto, ma cosa aspetto? Nella vita si aspetta sempre con speranza di bene, ma si raccoglie spesso male....

SALVATORE.

Treviso, 5 settembre 1866.

Nora cara. Ieri passai in rivista la 1ª Divisione, comandata da Revel, che si riunì in una Piazza d'Armi che sta ad un chilometro dalla città. Bella giornata, moltissima gente, la truppa bene, e fra gli spettatori in perfetto incognito vi era La Marmora, che era giunto la mattina...; io ero stato all'albergo per vederlo, ma era uscito. Ieri sera venne da me, e mi fece una lunga visita: è un nobile carattere. Il tempo dimostrerà come egli, anche questa volta, abbia salvato l'Esercito ed il Paese: ciò non distrugge che la guerra è stata malamente condotta in principio.... Questa mattina è andato a Conegliano, dice che vuol vedere questi paesi ora che hanno acquistato un così grande interesse per noi.... Pare che voglia viaggiare, non sa troppo cosa fare, e perciò forse si muove; non ha neanche un focolare che lo attragga, e dove possa rifugiarsi..., soffre con gli occhi, e mi sembra malandato e sofferente. Un articolo della *Perseveranza* diceva delle cose giuste a suo riguardo, e ripeteva che va all'estero; ed io soggiungo: Vada pure, e sia certo che porterà con sè i suffragi di tutti gli uomini onesti e di tutti i cuori generosi. Iersera andai *in società*. La signora Levi, ch'è veneta, ed ha qui una graziosa villetta, vi riunì una ventina di persone; vi fu illuminazione, musica militare, fuoco d'artifizio. Vi era pure D'Afflitto, e restammo nel giardino fin dopo mezzanotte. Seguì poi la cena, alla quale prestai la presenza soltanto.... Abbiamo intanto vari casi di cholera, ed anche per questo della tua venuta qui non se ne può nemmeno parlare. Ti ringrazio di avermi mandato la lettera del nostro amico M. Delarue; mostragli la mia gratitudine per l'amichevole premura che mi dimostra....

SALVATORE.

Treviso, 7 settembre 1866.

Carissima Nora mia.... Ieri passai in rivista la 2ª Divisione, che si presentò molto bene; non vi è più traccia delle conseguenze della campagna; questo è un gran risultato, al quale non sono estraneo. Il tempo era bello, e vi furono moltissimi spettatori. Per la forza delle circostanze il mio Corpo d'Armata sarà quello destinato a presidiare il Veneto, ed io quindi sarò *inchiodato* per tutto quello che ci sarà da fare per prenderne possesso, e collocarvi le mie truppe. Se vedrò in tal caso impossibile la licenza, che ora tanto desidero per andare a Firenze e a Napoli, ti farò subito venire, e faremo venire la nostra roba da Torino. Con la partenza dei quattro Corpi, le mie truppe si allargano, e la prima Divisione Revel occuperà Padova, Mirano, Dolo ecc. Avrei voluto trasferirmi a Padova, ma le esigenze di servizio non lo permettono.... Ti ho mandato una somma sufficiente per le tue spese; puoi anche contribuire qualche cosa in casa tua, e così non darmi il dolore, che per me è vivissimo, di credere che tu soffra delle privazioni.... Se col mio lavoro posso procurarti qualche piccola larghezza, non te la far stentare, e sarò contento. Tante mie fatiche morali e materiali hanno questo compenso, di procurarmi cioè un poco più di mezzi per farti vivere meno strettamente, e darti l'agio di fare ad altri qualche largizione.... Ed ora, parlando di spese, cade in acconcio parlarti dei miei cavalli, che tutti e tre mi hanno fatto un buon servizio.... Io avevo già letto nell'*Opinione* il mio ballottaggio a Teano, e ne ero rimasto sorpreso. Chi mai avrà pensato a me a Teano? e senza dirmene una parola? Non cerco d'essere deputato, nè senatore, perchè appena appena posso fare il militare; in ogni modo però non capisco perchè tu ti agiti. Un voto onesto si può sempre dare; vi sono delle cose ben altrimenti difficili, ed io le ho affrontate, posso affrontare ad essere deputato! È probabile che non riuscirò; ma se riuscissi, penserei a quel che mi conviene di fare. Non so nemmeno chi ringraziare: se i miei ignoti elettori sapessero che convinzioni porterei alla Camera, forse si pentirebbero di avermi dato il loro voto: nel caso non tarderei a farmi conoscere, e farei dopo quello che si suol fare prima, direi cioè ai miei elettori: Io penso in tal modo,

non ve l'ho detto prima, perchè non me lo avete chiesto; ve lo dico ora, e se non vi piace, rassegno il mandato.... Ma tutto questo è immaturo, perchè non sarò eletto, e la presente Camera sarà disciolta.... Oggi ho visitato accuratamente gli ospedali.... Lunedì prossimo passerò probabilmente in rivista la 5ª Divisione. Lombardini, nominato Generale, ha dato ieri un pranzo a tutti gli uffiziali di Stato Maggiore: la sua signora presedeva. Si fecero dei brindisi, si stette allegramente, e si bevve calorosamente alla mia salute.... Ora è tempo di lasciarti: Addio....

SALVATORE.

Treviso, 10 settembre 1866.

Carissima Norina mia.... Lo scirocco di questi ultimi giorni mi ha fatto molto soffrire.... Ho ancora una Divisione da passare in rivista. Intanto ci allarghiamo, e cominciamo a mandare le classi a casa. Cialdini da Strà ritorna a Padova. Ieri sono stato a Paese, a quella Villa Onesti ove son già stato, per dire addio a Revel ed alla sua signora: posseggono un bel bambino di due anni e mezzo: si stabiliranno a Mirano, invece di Padova. Io rimango inchiodato fra queste mura...; i miei uffiziali sono ormai legatissimi coi Trevigiani e con le Trevigiane, al caffè la sera vi è musica e tutto il bel mondo della città. I miei uffiziali del Genio cominciano a partire: il Tenente Colonnello Castellazzi ritorna a Firenze; che uffiziale intelligente, modesto, simpatico! Oggi pranza con me.... Da Napoli ricevo le fotografie della mia famiglia, chi sa quando potrò appagare il mio vivo desiderio di rivederla?... Ti lascio, ho molte noie di servizio, nessuno svago, nemmeno libri da leggere....

SALVATORE.

Treviso, 12 settembre 1866.

Carissima Norina mia.... Qui ci allarmano con le voci di cholera, e par che davvero ad Udine vi siano dei casi: sarebbe prudentissimo di sciogliere questi centri d'infezione che sono i prigionieri. È ormai impossibile di eseguire delle vere contumacie: non sono che mezzi per torturare la gente senza raggiungere lo scopo prefisso.... Questi prigionieri sono obbligati a delle con-

tumacie prima ad Udine, poi a Pordenone; e finalmente a Treviso: essi hanno percorso tutto l'Impero austriaco, sono sprovveduti di tutto, mezzo spogliati, pieni d'insetti, non hanno come cambiarsi, mancano di mezzi per mangiare, e così demoralizzati, sono chiusi in locali umidi, con poco spazio, poca aria, pochissima paglia, e tenuti lì senza aver nulla da fare, senza potersi muovere...: se non si sviluppa il tifo, sarà un vero miracolo. Ieri ne è morto uno a Pordenone, dicono di cholera, ma sarà di collera, di noia, di stanchezza, di che so io.... Intanto la pace non è firmata, e tutte queste storie di consegne e riconsegne non sono neppure lontanamente iniziate. La mia venuta da voi a Villa Bernardini ed a Napoli è un sogno che non si avvererà...; mi conforto nel pensare che stai in campagna, all'aria aperta, in una buona casa, e riposata.... Per me par certo che rimarrò in questo Veneto che non conosco, e di cui dovrò fare minuta conoscenza; credo che Verona sia la migliore residenza in questa provincia..., ma quando sapremo una soluzione?...

SALVATORE.

Treviso, 13 settembre 1866.

Carissima Nora mia. Ho poco di allegro da riferirti, o perchè sono sofferente davvero, e perciò intollerante ed irritato, o perchè in questi giorni gli affari di servizio si sono presentati noiosi e dispiacevoli: certo si è che le molte e minute pratiche per i prigionieri e per le quarantene, e che so io, mi hanno urtato moltissimo. Siamo sempre a provvedere alla miseria ed allo scoramento di questi prigionieri, e attendiamo a stabilire un ospedale per essi, altro ospedale pei cholerosi, e cose simili. È impossibile che questa gente, assoggettata alla vita che fa dal 24 giugno in poi, non finisca per ammalarsi seriamente. Io faccio il possibile per provvedere a tutto.... Ieri, finito il lungo lavoro d'uffizio, sono andato dal Generale Campana, e l'ho invitato a pranzo per oggi. Ora monterò a cavallo; la sera a pranzo avrò anche la coppia Lombardini, e i due Maggiori dei Bersaglieri Murari ed Aichelburg.... Procura intanto di star tranquilla, e dammene l'assicurazione....

SALVATORE.

Treviso, 15 settembre 1866.

Carissima Norina mia. Ho ricevuto le tue lettere dell'11 e del 12.... Tutto questo provvisorio m'irrita non so dirti quanto.... Ieri è morto un altro di quei prigionieri che io ero stato a vedere il giorno innanzi: decisamente non è morto di cholera ma di tifo; poveretto, mi faceva tanta pena! Siamo intanto in questo circolo vizioso che qualche morte violenta prolunga le quarantene, e le quarantene ingenerano questi attacchi mortali, non ancora molto frequenti, ma che si moltiplicheranno, se si continua a tenere questa gente chiusa, buttata sulla paglia, sudicia, annoiata. Ho fatto tutto il possibile per migliorare le loro condizioni: li ho messi in edifizi abbastanza spaziosi con qualche sfogo di giardino, o di corte; ho organizzato il loro rancio, li ho fatti fornire di vestiario necessario, ho disposto che facessero pulizia, e per non farli annoiare troppo, li ho forniti di bocce ed altro per giocare. La pace si allontana anzichè avvicinarsi: la questione finanziaria presenta difficoltà. La Prussia ha spedito Werther a Vienna per sostenere i nostri negoziati nel senso dell'articolo stipulato nel trattato di Praga. L'Austria vuol tirare quello che può da questa cessione...; nei luoghi dove sta ancora, continua un sistema vessatorio. Chi sa quando mi sarà dato di vedere queste provincie affatto libere dal dominio straniero e le famose fortezze in mano delle nostre truppe italiane!.... Ti accludo le lettere di N. N.: leggile. Si è messo in testa di farmi suo mecenate, mi ha raccontato le sue miserie, vorrebbe che lo aiutassi, che diventassi scrittore per farne suo pro, che avessi più ambizione che non ho.... Mi scrive che sono riuscito eletto a Teano, elezione inutile, perchè la Camera sarà sciolta, a quanto pare, e che non serve ad altro che obbligarmi a scrivere qualche lettera, o a procurarmi seccature simili. Io non sarò un buon deputato, ed assolutamente non sarò mai Ministro, perchè non mi sento provveduto d'ingegno e mezzi per farlo bene: ad ogni modo defrauderei coloro che, nel mettere innanzi il mio nome, sperano che realizzerei tutte le fantasie che passano per la loro testa.... Ieri sera fui dal Generale Lombardini; sua moglie, ch'è una distinta pianista, suona molto bene: nel mio Stato Maggiore ho anche un uffiziale volontario, Finzi,

che suona benissimo. Cialdini è sempre a Strà: è venuto da me il Generale Valfrè, ed ora ti lascio. Tante cose affettuose ai tuoi ed a te....

SALVATORE.

Treviso, 17 settembre 1866.

Nora mia. Questa mattina ha luogo la rivista della 5ª Divisione, ed ora monto a cavallo.... Ieri ricevetti varie lettere da Napoli: la mia elezione, che tutti, compreso il mio caro amico Resta, mi consigliano di accettare, ha obbligato me a scrivere al Sindaco di Teano per i miei elettori...: ti mando la minuta male scritta, stenterai a leggerla.... Io dico la verità, e quello che penso e sento: non piacerà forse a nessuno, ma sono come sono, e non voglio infingermi...; la lettera è uscita dal cuore, in cinque minuti, d'un tratto l'ho poi accomodata, come vedrai, in qualche frase, ma il fondo è rimasto lo stesso.... Ieri sera vi è stata qui una gran dimostrazione nel senso del Plebiscito...: « Vogliamo l'Italia una, vogliamo Vittorio Emanuele! »; e poscia grida, musiche, torce e fuochi.... Non aggiungo altro; ti mando altri disegnetti del Maggiore Avogadro, che attestano il talento dell'autore.... Addio.

SALVATORE.

Treviso, 20 settembre 1866.

Cara Nora mia.... Ho tanto da scrivere! la mia corrispondenza si moltiplica alla giornata.... E che corrispondenza! miserie, domande, raccomandazioni e cose simili! Di rado lettere piacevoli, e queste oggi le debbo a tua madre ed a tuo fratello Guglielmo, che mi scrive così affettuosamente. I dispacci di questa mattina fanno vedere come siamo ancora lungi dal firmare la pace. La Prussia e la Francia hanno dovuto intromettere i loro buoni uffizi! Ieri la mia ultima rivista riuscì benissimo: molta gente in Piazza d'Armi, ed anche queste son cose finite.... Il provvisorio mi mette alla disperazione: quei benedetti prigionieri sono un vero flagello, tanto per eccesso di precauzione li tortureremo, che fra loro si svilupperà il tifo, il cholera, la peste, e che so io: intanto il cholera cresce a Napoli, e comprenderai come,

pensando a tutti i miei, ciò non contribuisca a mettermi di buon umore.... E da Napoli non mi lasciano tranquillo..., chiedono date e documenti per pubblicare mie biografie. Ho pregato che non se ne faccia nulla; non avendo fatto nulla di singolare nella mia vita, la mia biografia potrà procurare poco merito allo scrittore. Spero solamente nella mia lettera agli elettori di Teano; può essere che il tono reciso, ivi impiegato, calmi gli entusiasmi, e persuada questi scrittori che io non sono stoffa da farne una bandiera di partito.... Forse sono ingrato, ma con te non fo misteri, e non so cosa più mi dispiaccia se la lode o il biasimo, almeno in questi casi.... Ahimè, ahimè, quanto di penoso mi circonda!... Ahimè la Sicilia!! A quanto pare, qualche migliaio di malfattori è entrato in Palermo..., si deduce da ciò che dice la *Gazzetta Ufficiale*, sebbene non esplicitamente. Fatto sta che vi si mandano due Divisioni, Angioletti e Longoni; Cadorna comanda in capo.... Una città di duecento cinquanta mila uomini in mano ad un pugno di feroci.... Ed il progresso? e la civiltà?... Cosa diranno i deputati siciliani? grideranno contro l'abuso della forza?... Non continuo, ti lascio abbracciandoti.

SALVATORE.

Treviso, 22 settembre 1866.

.... Prevedevo le osservazioni che mi hai fatte sulla mia lettera agli elettori di Teano, osservazioni che saranno fatte da molti altri, e sono naturali.... Perchè andare ricercando il passato? Bisogna occuparsi del presente, e dire quello che si vuol fare ora; bisogna profittare della posizione attuale, conseguenza degli ultimi fatti, e andare avanti, fare il bene secondo i propri principii ecc. E queste osservazioni sono ragionevolissime, se avessi premura, interesse, ambizione di spingermi: ad ogni modo il ricordo del passato non può giovarmi ora, in cui le cose sono tutte cangiate, ma io non ho nessuna voglia d'ingraziarmi con gli uomini nuovi. Ho solamente voglia, interesse, premura di dimostrare in che modo intenda i miei doveri, e come sappia adempirli. Con questo non ho la sciocchissima pretensione (frutto delle teorie nuove), che ogni uomo debba concepire una forma di governo completo in tutte le sue parti, e per ottenere quello, tentare tutte le possibili rivoluzioni, appigliarsi ad ogni mezzo

senza troppo esaminare quale sia, quello servire, e per quello subire (*a chiacchiere*) ogni specie di sacrifizio.... Io, misero mortale, m'inchino dinanzi alla volontà del Paese, accetto gli avvenimenti che si compiono per la forza delle cose, rispetto le leggi che reggono il mio Paese, rispetto le autorità costituite, e mi considero come un atomo involto nell'immenso movimento che il mondo segue, non per la volontà degli uomini, ma per cause superiori e potenti che lo spingono là dov'è stabilito di dover andare. Con questo però debbo avere, e ho delle nozioni, per quanto è possibile, esatte, dell'onore, del dovere; e ho pure una coscienza che regola le mie azioni, e non posso per qualsiasi ragione discostarmi da quella senza rendermi colpevole. Ora secondo queste nozioni mi sono sempre regolato, e questo mi preme unicamente di dimostrare. Non farò il mio vantaggio, non persuaderò nessuno, farò cadere le braccia ai miei ammiratori, e il voto di mano ai miei elettori, mi chiuderò il varco all'avvenire: non importa, servirà, se non altro, a fare in pubblico il mio esame di coscienza. E se, dopo di averlo fatto, mi sento meglio, mi trovo anche più tranquillo, acquistando maggiore forza e migliore opinione di me. In tal modo avrò ottenuto molto, forse tutto quello che si può ottenere quaggiù, cioè l'interna soddisfazione, la pace della coscienza, la serenità dell'animo. Mi sono dunque mostrato militare nella mia lettera per giustificare i miei convincimenti di conservazione, di rispetto alle autorità ecc. Ho ricordato poi la mia fase ministeriale per mostrare che questi miei principii non debbono essere fraintesi, nè far credere che io sia uno strumento cieco in mano di chiunque si fosse, e che per rispetto al principio di autorità possa servire agli occulti intendimenti di chi tiene il potere per calpestare la giustizia, e dimenticare ciò che si deve al proprio paese, ai propri concittadini. Altri sono i doveri positivi di un militare, altri quelli di un Ministro costituzionale, altri quelli di un deputato...: intesi dire che avevo adempito a quelli di militare e Ministro costituzionale, e che intendevo adempire a quelli di deputato, e per quella latitudine inerente a quella posizione, io precisai alla meglio in che modo intenderei adoperarmi. Basta, per ora sono preoccupato d'altro; ho ben altri doveri e molto penosi da adempire nell'attuale mia posizione; principalmente ci dibattiamo col cholera: questa mattina ab-

biamo un uffiziale dei Lancieri Aosta colpito gravemente. Della pace non c'è alcun sentore, e continueremo a strascicarci penosamente nell'incertezza di ciò che dovremo diventare....

SALVATORE.

Treviso, 24 settembre 1866.

.... Sono molto occupato ed annoiato per il cholera, che, siccome prevedevo, è scoppiato tra i prigionieri; ma il male si diffonderà fra le truppe e nella città: le quarantene risultano effimere. Questo cholera è un vero flagello per sè stesso e per gl'infiniti imbarazzi che arreca nelle giornaliere transazioni. Vedrai che guai avremo, a cagione di questa epidemia, quando verrà il momento (niente fa supporre una prossima soluzione) di prendere possesso di Venezia. Revel sta già a Venezia dal 20, ed ebbe una clamorosa ovazione. Varie commissioni di uffiziali d'Artiglieria sono state nominate per recarsi nelle piazze da guerra del Veneto, che l'Austria ci renderà. Ho scritto a Giacomo (Longo); ma ero così irritato, che mi accorgo di avergli scritta una lettera sciocca ed inconcludente. Le vicende di Sicilia mi hanno imbestialito, inferocito. Come si può supporre tanta esitazione da parte delle autorità locali e del Governo centrale? e tanta.... da parte di dugentomila Palermitani?... Govone aveva torto..., i malfattori debbono essere padroni del campo: evviva Torelli, Carderina e compagnia bella! Però quando riceverai la presente, avrai saputo come l'acuto dei mali di Sicilia è finito dopo l'arrivo del Cadorna; i malfattori battuti sono fuggiti, ed hanno gettate le armi; ne sono stati arrestati un paio di centinaia appena. Palermo si è imbandierata, ed ha fatto illuminazioni. Però il male non è punto finito, ci vuol altro per troncarlo dalle radici: il peggio si è, che non vi è accordo nel riconoscere le vere sorgenti, e meno ancora nel ricercare i mezzi per rimediarvi, sicchè si starà sempre da capo. Ieri fui a pranzo dalla signora Levi, e vi rimasi fino a mezzanotte; ma gli altri restarono fino alle 4 di questa mattina: vi fu pranzo sotto gli alberi alti e folti, poi illuminazione, fuochi, palloni, ballo ecc.; e dopo che me ne andai, una gran cena.... Non sentire le chiacchiere. N. dovrebbe tacere: cominciò con disertare da G. e si disonorò, avrebbe dovuto essere fucilato: tutt'i fa-

vori ricevuti non possono mondarlo di quella brutta macchia. Ora non ha saputo far niente, dovunque è stato collocato (sapeva soltanto mangiar bene e mettersi la cravatta bianca) è stato riprovato, ed ha preso perciò le sue dimissioni. L' Esercito ci ha guadagnato. L' ho sempre giudicato così; egli sentiva la mia disapprovazione, e mi evitava sempre. Della pace non se ne parla nemmeno più, comincio a disperare positivamente....

SALVATORE.

Treviso, 28 settembre 1866.

Nora mia. Ti prego di rassegnarti e aver pazienza; non puoi assolutamente venire qui in questo momento. Ti ripeto: Questi prigionieri, l'impazienza generale, e soprattutto la mia, di uscire da questa condizione provvisoria, l' incertezza del tempo in cui ne usciremo, le molte noie presenti, il cholera che diventa per me tanto più penoso per quanti sono gli uomini che comando, la privazione della tua compagnia, mi fanno passare dei giorni poco lieti.... Abbiamo già avuto tra i soldati 64 casi e 23 morti, e siamo nel periodo crescente. Come posso farti venire? pazienza dunque. Bisogna adempire al proprio dovere, e lavorare, e sforzarsi a superare i mali che ci affliggono. Non esagerare nulla: dopo la tempesta viene la calma, e bisogna sperare che la pace si firmerà, che ci libereremo dal cholera e che ci rivedremo. Ieri al giorno ho fatto una corsa in carrozza sino al Ponte della Priula sulla Piave, e son tornato per il pranzo dopo le 7. Il Comando supremo dell' Esercito è già ridotto a tre soli Corpi di Armata: credo che Cialdini vorrà tornare modestamente a Bologna: di me non so cosa si farà. Le cose di Sicilia pare che volgano in meglio, per quanto è possibile in quell' isola.... Auguriamoci che l' Italia faccia senno una volta, pensi una volta seriamente a mettere da banda le discordie e le ciarle inutili, ed a lavorare seriamente alla sua compagine interna. Non sappiamo veramente il netto degli affari di Sicilia: per aggiustare quel paese ci vuol altro!... gl' Italiani, in genere, finora sono inetti a governare. Ho ricevuto una lunga lettera del Principe di Satriano (Filangieri): mi fa i suoi complimenti per Custoza, e, lo crederesti? mi acclude una sua lunghissima lettera che tratta esclusivamente delle Artiglierie italiane. Che potente or-

ganizzazione in quell'uomo! La mia elezione a Teano è stata una mistificazione: il sindaco mi ha riscontrato gentilmente. Gigli è stato eletto, perchè ha avuto maggiori voti. La mia lettera mostra abbastanza che io non avevo neppur lontanamente pensato alla mia candidatura. Ho adesso ben altro per le mani: la pace non è firmata, il cholera serpeggia fra le truppe, ed io ne provo vero dolore: ad ogni nuova vittima sento una pena come se perdessi un individuo di mia famiglia. Pazienza! verranno giorni migliori....

SALVATORE.

Treviso, 4 ottobre 1866.

Nora mia. La pace è fatta! non ho perciò tempo di scrivere, adesso andiamo al *Te Deum*. Ho tanto da fare! Il mio Corpo d'Armata occuperà Feltre, Belluno, Treviso, Venezia, Padova. Mando la 1ª Divisione a Venezia. Io terrò il mio Quartier Generale a Padova. E per oggi ti abbraccio, e ti lascio.

SALVATORE.

Treviso, 6 ottobre 1866.

Nora mia. Sono annoiato di scrivere. Quando ti rivedrò? Veggo che, per entrare nelle fortezze, ci sono ancora delle formalità da adempiere; mi lusingo che Cialdini mi cederà il posto a Padova, e potrò così stabilirmici subito e farti venire. Le mie truppe fanno dei movimenti preparatorii per esser pronte ad entrare in Venezia e prendere nuove dislocazioni. Forse Cialdini si contenterà di lasciare Bologna per Verona, dove è regolare che vada, perchè questo nuovo Dipartimento sarà importantissimo. D'altra parte, per ora non si parla di sciogliere questi tre Corpi d'Armata. Sono quasi sicuro che studiano il mezzo di non darmi un Dipartimento, di maniera però a non lasciarmi luogo a positive doglianze, e senza offendere l'opinione pubblica, che non potrebbe mostrarsi indifferente se mi si facesse un torto per spirito di consorteria militare. Oggi voglio montare lungamente a cavallo, e fo punto. Sono cominciate qui le dimostrazioni: non è bastato il *Te Deum* dell'altro giorno, oggi abbiamo avuto due ore e mezzo di funzione per i martiri dell'In-

dipendenza. Iersera si è ballato in casa del Generale Lombardini, questa sera i Cavalleggeri di Lucca dànno un ballo a Roncate. Il Prefetto d'Afflitto riceve i lunedì e i venerdì....

SALVATORE.

Treviso, 11 ottobre 1866.

....Non ti aspettare lettere lunghe in questo momento, mi è impossibile...: i casi di cholera continuano, ma assai meno gravi ed anche meno frequenti. Ieri feci in due ore e un quarto una quindicina di miglia a cavallo: le strade ottime e senza fine, il paese piatto ma non brutto. Gli Austriaci se ne vanno a.... finalmente. Abbiamo messo dei drappelli a tutte le stazioni, affinchè non sieno molestati dall'infima plebe: se ne vanno *proprio* di fatto, è verità, non ci credo ancora! Sgombrano pian pianino, nella notte passano dei convogli speciali da qui che li portano via. Domani indubbiamente entreranno le prime frazioni della mia 1ª Divisione a Chioggia e Brondolo. Tutto questo va molto più lentamente che la mia impazienza non vorrebbe; si dovrà pubblicare la definitiva organizzazione del Veneto, cioè in un Dipartimento con quattro Divisioni: Verona, Udine, Treviso e Padova. Se mai il Re entrasse a Venezia prima dello scioglimento del Comando del 1° Corpo, io dovrei accompagnarlo: tu potresti forse raggiungermi a Venezia in quella occasione. Provvediti a Firenze o a Torino di quanto ti potrebbe occorrere per vestirti da signora; pensa ad essere aggiustata in tutto e per tutto, è il *nostro dovere;* quando non ne vorremo più delle esigenze della nostra posizione sociale, ci rinunzieremo, e *ciao:* mentre che ci siamo, dobbiamo sostenerci, il dovere è dovere....

SALVATORE.

Treviso, 17 ottobre 1866.

....Non puoi assolutamente venire quando sono proprio alla vigilia di muovermi.... Il Plebiscito avrà luogo il 21: ciò è stabilito, nè si potrebbe fare se le truppe austriache non fossero definitivamente fuori, e le nostre dentro: però è ormai questione di pochi giorni. Iersera fui al teatro: canta la Stoltz. E l'altra sera sentii un quintetto di Hummel, sonato a perfezione dalla Contessa Bianchini (polacca, credo) allieva di Chopin. Ho dovuto

scrivere lungamente a mio padre, è incredibile quanto debbo scrivere in questi giorni, e con te son breve. Cosa fanno i tuoi? quando partiranno per Firenze? che abitazione hanno presa?...

SALVATORE.

Treviso, 21 ottobre 1866.

Nora mia. Ieri ti segnalai, ed oggi ti confermo, che sono stato nominato al Comando del Dipartimento di Verona. Due telegrammi del Ministro della Guerra e di Cialdini, cortesissimi, me lo annunziarono ieri stesso. Un Comando *distintissimo, importantissimo, vastissimo, invidiatissimo,* che deve lusingare molto il mio amor proprio. Lo devo a me stesso, all'opera mia; è un compenso a tanti anni di servizio immacolato. Se avrò salute, con l'aiuto sempre di Dio, saprò, spero, sostenerlo lungamente. Sii contenta.... Fino al giorno 26 devo restare qui, perchè solo in quel giorno si scioglie il Corpo d'Armata. Il 27 andrò a Verona, e tu puoi venirvi subito: parti il 30, ed anche prima, se vuoi. Ho spedito Brunetta a Torino: il 24 o 25 ne partirà con tutta la nostra roba per trasportarla a Verona. Il mio ex aiutante Guerrieri è tornato in patria, ed è già stabilito a Verona. L'entrata delle truppe a Venezia ha superato tutto quello che si può dire e pensare. I miei uffiziali che in gran numero vi sono stati, sono ritornati fuori di sè stessi. Venezia! quella magnifica città! Io non son potuto andarvi, peccato! sono a mezz'ora di distanza, e forse non vi andrò nemmeno. Ci andremo insieme quando il Re vi andrà. Ti ripeto: Pensa a vestirti.... Scrivi subito alla Contessa Miniscalchi. Risolvi quale via vuoi prendere. Da Firenze a Verona, se vuoi evitare la carrozza, per Bologna, Piacenza, Milano, devi fare 515 chilometri di strada ferrata. Se andrai per Ferrara e Rovigo, ne farai solo 307; ma devi inoltre fare in carrozza il tratto da Pontelagoscuro a Boara. Eccoti una copia del mio ordine del giorno al Corpo d'Armata: spero che incontrerà la tua approvazione. Io non altero mai la verità, nè adulo alcuno: taccio quando qualche cosa non si può dire, o non si deve dire: però, qualche volta, anche le verità sgradite si debbono dire. Ho mille cose da fare.

SALVATORE.

DIARIO

DALL' OTTOBRE 1866 AL GIUGNO 1867.

Lucca, 29 ottobre 1866. — Sono stata finalmente chiamata con telegramma dal Generale, che essendo ora Comandante di Dipartimento con residenza a Verona, ivi è giunto, e mi aspetta. M' ingiunge di prendere la via di Milano, più lunga, ma più sicura. A Villa Bernardini (Lucca) ho preso dunque commiato, col cuore stretto e dolente, dai miei cari genitori. So che essi non sono egoisti, che non mi vogliono trattenere più a lungo; ma so anche quanto sia grande, nelle loro attuali condizioni di salute, il sacrifizio di vedermi partire.

Milano-Verona, 30 ottobre. — Il timore di perdere il treno rende l'animo artistico insensibile a qualunque bellezza; e lo provai stamane quando, uscita di buon'ora dall'Hôtel Cavour, volli visitare il Duomo di Milano: agitata per la partenza delle 9, non vi rimasi nemmeno pochi minuti, e non guardai nulla. Giunta alla stazione di Peschiera, la trovai ingombra di cannoni degli Austriaci, di numerosi carretti, soldati ed uffiziali di Artiglieria. Costoro, seduti dinanzi al piccolo caffè della stazione, guardavano il treno che giungeva: dura mi pareva la loro sorte, era quella dei vinti, ne faceva fede la mestizia scolpita sulle loro fisonomie. Alla stazione le strisce dipinte in giallo e in nero eran lì, ricordo non cancellato ancora della loro caduta signoria. Tardi la sera sono finalmente giunta a Verona, dove alla stazione sono stata lieta di ritrovare il Generale dopo cinque mesi di travagliata separazione. Mi dicono che a Verona ci sieno casi di cholera: non esiste l'epidemia nella città donde son par-

tita; e non so con quale criterio mi abbiano fatto subire lunghi suffumigi, quantunque illesa, prima di entrare in Verona.

1° novembre. — Il Municipio di Verona ci ha dato alloggio in un palazzo della famiglia Portalupi, grandiosissimo, con un largo scalone e delle sale che rammentano i palazzi di Roma: ornate di pitture pregevoli, di stucchi settecentisti, non troppo barocchi, con porte incorniciate da marmi, e con splendidi pavimenti alla veneziana, ricordano il lusso signorile esistente sotto il governo della Serenissima. A tutto questo sfarzo i Generali tedeschi che qui abitarono, aggiunsero, per nostra fortuna, delle colossali stufe, senza le quali non si sarebbe potuto vivere qui durante l'inverno. Avendo noi provato di accenderle la prima volta, hanno tutte fumicato disperatamente, come se vendicassero così i loro antichi padroni, i Wallmoden, D'Aspre, Gablenz, Benedek ed altri, nomi che sentiamo ancora ripetere, ombre che ancora ci minacciano, ma ormai invano.

4 novembre. — Il plebiscito di queste provincie è stato presentato questa mattina al Re in Torino. Una salva di artiglieria ed il campanone della città lo hanno qui annunziato. Alla messa i parroci hanno letto il Decreto che fissa le elezioni alla Camera per il giorno 22 novembre. La contentezza è generale; la città è imbandierata talmente, che nelle vie strette le numerose bandiere s'incrociano in modo da formare quasi una tettoia. Si calcola sieno state spese circa trentamila lire in bandiere, quella tale bandiera bianca, rossa e verde, la quale, come dicevasi profeticamente nel '48, « è un terno che si giuoca, e non si perde ». Di sera la città è stata illuminata, abbiamo camminato per le strade dove gran folla circolava tranquillamente. Questa popolazione mi sembra assai civile ed educata.

5 novembre. — È giunta la nostra roba da Torino dopo esservi rimasta per sei mesi. Con assiduo lavoro abbiamo cercato quanto ci occorre per andare a Venezia, dove giungerà dopo domani il Re. Vi saranno festeggiamenti.

6 novembre. — Stanca tuttavia del lavoro di ieri, sono partita sola da Verona per Venezia con la mia cameriera. Il Generale aspetta il Re a Verona. Molta gente assediava la stazione, e mancavano i vagoni per trasportarla a Venezia. Ritrovai un posto vicino alla Duchessa di Sartirana, e la mia cameriera fu situata nel vagone dove erano i servitori di Casa Reale. Dopo

sei ore di viaggio, alle 10 di sera, arrivo a Venezia, e vi trovo il Generale Mezzacapo con sua moglie, venuti alla stazione per ricevermi. Due gondole sulla placida laguna ci hanno finalmente trasportati, prima al modesto alloggio trovato con difficoltà per la Duchessa di Sartirana, e poi al bel palazzo Guiccioli, dov'ero aspettata. Era passata la mezzanotte quando vi giunsi.

Venezia, 7 novembre. — La natura non prende parte all'allegria dei nostri cuori in questa giornata. La nebbia, una foltissima nebbia, era condensata sopra tutta la città. Nulla si vedeva dalle finestre sul Canal Grande, nulla, fuorchè la nebbia! Questa però non impedì a migliaia di persone di recarsi alla stazione, fin dalle prime ore del mattino, per vedere il Re al suo arrivo. Numerose ed eleganti gondole riempirono a poco a poco il Canal Grande, dove, non ostante il pessimo tempo, le finestre dei sontuosi palazzi erano tutte aperte e addobbate, dalle quali sventolavano centinaia di bandiere. Verso l'una dopo mezzogiorno spuntò la gondola Reale. Era una gran barca indorata e pavesata, con ricco baldacchino, sotto il quale vi era il Re in piedi con i figli, il Principe di Carignano e il Prefetto Pasolini. La barca Reale era seguìta da quella delle autorità militari. Vicino al Generale Della Rocca vidi mio marito. Infinite e bellissime gondole, o piuttosto *bissone,* circondavano e seguivano il corteggio. I Veneziani dicono ch'è sparita l'antica magnificenza delle bissone: lo *strascico* che, attaccato alla poppa, dev'essere bagnato dalle onde, non è più di stoffa serica ricchissima: a me tutto ciò che vedevo per la prima volta, pareva maravigliosamente bello. Lentamente la bella scena passò davanti ai nostri occhi per subito sparire nella nebbia, che continuava ad essere densissima. Appena sparita, si sono spopolate le finestre dei palazzi: io e tanti altri, la Duchessa di Sartirana, il Principe Doria, il Duca di Fiano e la famiglia Guiccioli, ci siamo prontamente recati al palazzo Soranzo, dove invitati dal Generale Revel, abbiamo veduto dalle finestre l'entrata del Re in Piazza San Marco. Il magnifico spettacolo che presentava quella famosa Piazza, vista da me allora per la prima volta, mi fece profonda impressione: una larga striscia di tappeto rosso era distesa dalla Chiesa al Palazzo Reale. Dopo cantato il *Te Deum,* uscì dalla Chiesa il numeroso Stato Maggiore e poi il Re, che camminava fra il Principe di Carignano ed il Marchese di Breme: era seguìto dai

due giovani Principi suoi figli. Il Generale era dietro a loro, e poi gran numero di uffiziali di tutte le Armi; non mancavano parecchi Garibaldini. Le camicie rosse in quel seguito mi fecero piacere come segno di pace, di concordia, di sottomissione. Dal balcone del Palazzo Reale il Re si affacciò più volte, chiamato da frenetici applausi. Persone di tutti i ceti, di tutte le provincie d'Italia sono qui riunite, tutto spira l'allegria e la contentezza, sembra venuta l'età dell'oro! Siamo discesi sulla Piazza per passeggiare tra la folla, e con noi sono venuti il Conte Usedom, Ministro di Prussia, e sua moglie, che intimamente conosciamo: però questi nostri alleati sono gonfi da scoppiare! La sera il Generale è andato al gran pranzo di Corte, e poi al Teatro di gala col Re. Con l'amica Marchesa Guiccioli penetrai anch'io nell'affollata *Fenice:* all'inno cantato nessuno dava ascolto, lo spettacolo consisteva più in applausi e grida di frenetico entusiasmo che in altro.

9 novembre. — Il Re è andato questa sera al ballo dal Principe Giovanelli. La Principessa sua madre e la bellissima sua moglie discesero lo scalone del palazzo per riceverlo. Vi era uno sterminato numero di gente e molta confusione. Ho visto fra tanti Urbano Rattazzi con sua moglie coperta di brillanti, non ostante i quali, pochi si avvicinano a parlarle. Oh! gondolieri, dove eravate quando alle quattro del mattino vi abbiamo cercati inutilmente per tornare a casa? Una gentile signora veneziana ci diede posto nella sua gondola, e ci ricondusse alla nostra dimora.

11 novembre. — Per la prima volta oggi il sole ha salutato con i benigni suoi raggi lo spettacolo nuovo dell'arrivo del primo Re d'Italia in Venezia. Applauditissimo iersera al veglione della *Fenice,* e dovunque, il popolo non fa altro che guardarlo. Stamane si è benedetta una medaglia d'oro per decorarne la bandiera di Venezia del '48, bandiera del forte di Malghera, la cui difesa vien molto rammentata in questi giorni. Il Municipio diede ieri un pranzo, al quale prese parte il Generale, e vi furono brindisi ed applausi al Generale Carlo Mezzacapo, anche lui invitato, e che si era trovato alla difesa di Venezia nel '48. In giornata il Re ha assistito alle regate dalle finestre del Palazzo Foscari: spettacolo bellissimo, illuminato da splendido sole: che cosa non è bella in questa meravigliosa città? Una moltitudine

di gondole e bissone riempivano il Canal Grande. Lord e Lady Russell avevano messo la coccarda tricolore ai loro gondolieri. Questa sera la Piazza era illuminata, e noi siamo stati a vederla dall'appartamento del Marchese di Breme al Palazzo Reale, invitati da lui. A dire il vero, l'illuminazione non era molto ben riuscita; ma la folla che gremiva la piazza, si divertiva ugualmente, chiamava il Re con infiniti evviva, ed Egli, compiacente, spesso si faceva vedere al balcone. Tanto bastava al popolo.

12 novembre. — Tutta l'Italia pare che sia qui riunita, dicono vi sieno sessanta mila forestieri. Questa sera siamo andati in gondola sul Canal Grande per godere il così detto *fresco* di notte, che si suol fare nella stagione estiva. Ho visto questo spettacolo per la prima volta, e credo che in tutti, come in me, debba produrre un effetto di gran meraviglia. L'illuminazione interna delle camere era dappertutto ricchissima, ma specialmente in quelle del pittoresco Palazzo Foscari dove stava il Re. Alle dieci e mezzo abbiamo lasciato la laguna, e cambiato l'abbigliamento, ci siamo recati ad una festa di ballo data da Papadopoli nel proprio giardino. La sua casa è molto lontana dal centro della città, ed è abbellita da un gran giardino, nel quale si erano fabbricate delle sale di legno per radunarvi le numerose persone. Il freddo vi era sensibilissimo. Venne la Duchessa di Genova, ma non il Re, rimasto al Palazzo Foscari. Dopo le cinque del mattino soltanto siamo tornati a casa: non si percorrono sollecitamente le distanze in gondola, ma è talmente pittoresca ed interessante questa città in tutti gli angoli, ed in tutte le ore, che si può rimanere lungamente in gondola senza provare la minima noia.

15 novembre. — In compagnia di Emilia ed Ubaldino Peruzzi siamo tornati oggi a Verona.

Verona, 18 novembre. — A mezzogiorno è giunto da Venezia il Re Vittorio Emanuele con i Principi. La città è imbandierata, i balconi tappezzati, e si vedono dappertutto infiniti ritratti del Re, dei Principi, di Garibaldi, di Massimo d'Azeglio e di Cavour, che, sorridente, sembra godere d'essere rammentato in giorni così lieti per l'Italia tutta. Il Re andò al Duomo, e la sera al bel teatro, dove furono cantati da alcuni dilettanti degl'inni patriottici.

19 novembre. — Accompagnato dal Generale, il Re ha percorso tutta la città, ed ha visitato vari forti vicini. Il Generale,

tornato a casa contento, mi disse che il Re ispirava simpatia per i suoi modi bonari e semplici, e che nella sua conversazione si scorgeva una non comune perspicacia. Nelle ore pomeridiane il Re si è recato all'Arena, e lo spettacolo che offriva l'antico e splendido monumento non sarà mai dimenticato, da chi l'ha visto. Sessanta mila persone pare, da quanto risulta, che vi fossero riunite: migliaia di fazzoletti sventolarono all'entrata del Re, accolto da un urlo di applausi. Egli era seguito dal Vescovo Monsignore Canossa e da tutte le Autorità. « Viva il Re! viva l'Italia! » erano le parole ripetute freneticamente da tutte le persone durante il quarto d'ora che rimase il Re in quel famoso recinto. Nell'uscire si è recato a Mantova, ed ha preso con sè il Generale.

21 novembre. — Il Generale è tornato questa notte da Mantova, grato al Re per le molte cortesie usategli. Occorre poco per risvegliare nell'animo del Generale il sentimento della riconoscenza, ch'è innato in lui. Il Duca d'Aosta verrà nel Veneto a comandare una Brigata di Cavalleria, con residenza a Venezia.

8 dicembre. — Il Generale è stato nominato Grande Uffiziale della Croce di Savoia. Oggi è venuto da noi il Generale Cialdini, ed è rimasto lungamente a discorrere delle attuali vicende. Il Generale Cugia, ora Ministro della Guerra, sarà destinato presso il Principe Umberto, ed il Generale Cialdini ha detto a mio marito, che gli sarà offerto il portafogli della Guerra. Ripetutamente ha insistito per ottenere il suo consenso, ma tutto è stato inutile; egli ha risposto con fermezza che lo avrebbe rifiutato. Il Generale Cialdini è partito dolente di questa risoluzione: forse non se l'aspettava.

11 dicembre. — Un nostro amico mi ha fatto leggere la lettera scrittagli da un distinto uffiziale; ne trascrivo le seguenti parole: « ... Ho ricevuto una lunga lettera dal Generale Pianell.... sono ben riconoscente al Generale, che ha voluto spendere qualche poco del suo prezioso tempo in trattenersi meco. Tutta la sua lettera spira tanta bontà, tanta schiettezza, e tanta rettitudine di mente e d'animo, che mi ha propriamente ricreato. Io provo un senso di contentezza e soddisfazione, che non so definire, allorchè sento confermarsi in me la stima per alcuno di coloro, che la sorte ha posti sulle cime più alte di questo nostro mondo italiano contemporaneo ».

12 dicembre. — È venuto oggi da noi un uffiziale, ch'è stato nel Trentino con Garibaldi: ne parla con caldo entusiasmo. Di animo generoso, e sincero patriota, egli presta fede troppo facilmente a ciò che gli riferiscono i suoi amici: fra costoro regna la più gran disunione: il più giudizioso di essi sembra sia il Maggiore Guastalla.

1° gennaio 1867. — Se si dà ascolto alle notizie dei giornali, questo nuovo anno non pare sorga propizio per il nostro Esercito. Fra le molte restrizioni è annoverata la diminuzione dei Dipartimenti, ossia Comandi dei Corpi d'Armata. È già abolito quello di Palermo, come anche le Divisioni di Forlì, Messina e Chieti. Gl'Italiani a ragione son molto preoccupati della questione finanziaria. Con la speranza di migliorarla, il Ministro Scialoia pare che voglia fare un contratto con una Casa Belga, dandole tutt'i beni ecclesiastici, per seicento milioni, pagabili per rate di cento milioni l'anno al Governo. Il Generale crede probabile di perdere l'attuale suo Comando; dico Comando, non grado: intendo che è rimasto Comandante di Corpo d'Armata col grado di Tenente Generale, che aveva da vari anni, mentre secondo la legge aveva già acquistato sul campo di battaglia il diritto di essere nominato Generale d'Armata: con palese ingiustizia non ha ottenuto questa nomina. Incerti della nostra sorte, facciamo insieme vani progetti sul come, sul quando, sul dove andare a vivere; dico vani, perchè tali sono tutt'i disegni degli uomini circa il loro avvenire!

22 febbraio. — Non ostante queste incertezze, ieri sera si è ballato in casa nostra fino alle 4 del mattino, e col primo treno siamo partiti per Venezia, invitati dal Duca d'Aosta per il gran ballo che darà il 25 febbraio.

Venezia, 25 febbraio. — Questa sera vi erano 300 signore al ballo nel Palazzo Reale. Il Duca d'Aosta, simpatico, giovanissimo, dignitoso, benchè alquanto timido, è stato gentilissimo con tutti. Alla cena ha dato il braccio alla Contessa Pasolini, la tanto simpatica prefettessa, ed a me è toccato il posto alla sinistra del Principe.

26 febbraio. — Oggi è arrivato qui con gran seguito il Generale Garibaldi: da più giorni era annunziato il suo arrivo. Alberto Mario, Jessie White sua moglie, Canzio, Cairoli e vari altri, sono con lui. A cagione del numeroso suo seguito, è stato difficile trovar

modo di provvederlo di alloggio. Questo è stato definitivamente preparato in Piazza San Marco: non so chi sia il generoso proprietario; dico generoso, perchè il Generale, con la famiglia ed il seguito, è alloggiato gratis. Molte gondole sono andate alla stazione per riceverlo, e gli applausi non sono mancati; ma non vi è l'entusiasmo generale provato da tutti in questa città all'arrivo del Re. Nelle ore pomeridiane il tanto famigerato padre Pantaleo ha incominciato a predicare in Piazza San Marco. Una discreta folla venuta ivi per applaudire Garibaldi, si raggruppò intorno al famoso frate: in quel momento passò per la Piazza il Principe Amedeo che tornava al Palazzo Reale; quel gruppo di gente lasciò il predicatore, ed aumentata la folla, in un baleno il Principe fu circondato ed accompagnato fino all'entrata del Palazzo con caldi applausi e ripetute grida di « Viva il Re Vittorio Emanuele! Non vogliamo altro Re che Vittorio Emanuele! Viva l'Italia! Viva Savoia! » Seduti nel Caffè Florian, abbiamo assistito a questa scena patriottica, e come testimone oculare la racconto. La sera siamo andati alla *Fenice* proprio nel momento che vi si recava Garibaldi con sua figlia Teresita Canzio: il nostro palco era contiguo a quello del celebre condottiero, e così ho potuto vederlo benissimo, ed ammirare la sua bella e nobile figura. Egli sembrava un poco vecchio ed alquanto stanco; la fisonomia era dolce, buono lo sguardo; i capelli, un tantino incanutiti, poco si vedevano, poichè aveva in testa un così detto *bonnet grec* di velluto nero, con ricami di seta di vari colori e con fiocchetto; era vestito con camicia rossa e tutto avvolto in un mantello grigio. Sua figlia Teresita era seduta dirimpetto a lui, e durante gli applausi, diretti al loro arrivo, sembrava più confusa che superba. Gli attori, presi dall'entusiasmo, cessarono di cantare, e si posero a battere le mani, anche così la prima donna, la Tiberini, che aveva creduto far bene di vestirsi in raso rosso. L'inno non fu cantato, e gli applausi non furono generali. Ma non accadde lo stesso, quando poco dopo entrò il Principe Amedeo: come scintilla elettrica l'entusiasmo si accese in tutti i cuori: tutti, nella platea e nei palchi, si alzarono in piedi, ed in mezzo ai continui « Viva il Re, viva Vittorio Emanuele! » fu ripetutamente sonata la marcia reale. Il Principe entrò nel nostro palco, e sembrava contento: certo, il trionfo era stato completo. Garibaldi non ebbe

discernimento: egli solo rimase seduto accanto alla figlia, e col noto berretto in testa, durante la monarchica dimostrazione. Dopo la ripetuta marcia reale, il pubblico si calmò e fu continuato lo spettacolo. Prima che questo terminasse, Garibaldi si alzò, ritirandosi a casa e in silenzio. Il giorno dopo partì per Udine. Egli fu mal consigliato dai suoi fautori, e questo viaggio nelle provincie venete sembrò poco bene riuscito.

Verona, 7 marzo. — Arrivo di Garibaldi a Verona verso le sei di sera invece dell'una, com'era stato annunziato. Egli ha dovuto dalla stazione attraversare tutta la città, per andare all' Hôtel *Due Torri*, dove il Municipio aveva preparato il banchetto e l'alloggio per lui e per alcuni del seguito: questo essendo molto numeroso, fu alloggiato, anche a spese del Municipio. all' Hôtel *Colomba d'oro*. Il numeroso ed imponente corteggio di camicie rosse precedeva la carrozza del Generale: fra esso camminava un trentino vestito di nero con la bandiera a lutto. Nella carrozza del Municipio era Garibaldi con il Sindaco Marchese Carlotti e due altri dirimpetto a loro, a me ignoti. Nel passare sotto le nostre finestre Garibaldi alzò la testa, e guardò attento, forse perchè molti uffiziali erano lì ai balconi. La carrozza era piena di fiori. Dal balcone delle *Due Torri* egli pronunziò fra le acclamazioni un breve discorso, dicendo, secondo il solito suo vezzo, che gli assassini sono tutti preti. Non ostante la presenza dell'austero Sindaco Carlotti, il banchetto alle *Due Torri* finì disordinatamente e fra schiamazzi. Garibaldi era aspettato al Teatro; ma non vi andò.

8 marzo. — Di buon'ora Garibaldi col seguito, in varie carrozze, e con molte bandiere, andò al piccolo villaggio di Avesa, situato in una delle amene e piccole valli presso Verona. Ivi, nella villa del ricco banchiere Sega, era apparecchiata la colazione. Questo banchiere aveva generosamente pagato il treno speciale che da Vicenza aveva ieri condotto qui il Generale: così almeno mi era stato detto. La villa Sega gli piacque tanto, che volle chiamarla una seconda Caprera: durante la colazione fu invasa da moltissime persone, e quando Garibaldi rientrò in città, la gente, o per fanatismo, o per altro, portò via molta roba, specialmente dalla sala da pranzo, con poco piacere del proprietario. Garibaldi, dopo aver visitato l'Arena, fu obbligato a mostrarsi dal balcone di casa Canestrari in Piazza Bra: vi

fu spinto dai suoi, ma non sembrava desideroso di applausi. Disse soltanto: « Volete avere da me una parola? eccola: Vi saluto, e vi ringrazio ». Poco dopo, accompagnato da numeroso popolo, partì da Porta Nuova per Mantova.

11 marzo. — Gli strilloni dei giornali gridavano stamane per le vie di Verona: « Il battesimo di Garibaldi » e non si capiva cosa intendessero dire. Il fatto è questo: Garibaldi venuto da Mantova alla stazione di Verona, diretto a Brescà, ha avuto il tempo alla stazione medesima di battezzare un bambino. Nato da nove mesi, il padre e la madre non lo avevano fatto battezzare, sperando di avere Garibaldi per padrino del loro bambino; ed avendolo ora presentato al famoso condottiero, questi disse di volerlo lui battezzare, e gl'impose il nome di Chiassi, in memoria del suo fido Colonnello Chiassi, morto in guerra la scorsa estate: gran fanatismo e grandi applausi alla stazione per questo fatto, del quale al momento si è molto parlato.

14 marzo. — Il *Te Deum* per il Re si è cantato in tutte le chiese del Veneto, nelle quali sono intervenute tutte le Autorità civili e militari. Verona si è imbandierata, come suol fare in ogni occasione di festa.

22 marzo. — A cagione del pessimo tempo, oggi soltanto si è potuta fare la rivista in Piazza d'Armi, la più bella, credo, che vi sia in Italia. Il Generale Casanova che comanda la Divisione, è andato incontro al Generale, relativamente giovane, Comandante il Dipartimento. È stato un bel momento quando allora ha echeggiato la marcia reale e la folla di Veronesi recatasi a vedere il nuovo spettacolo, ha caldamente applaudito. Kaiser Franz è passato agli eterni riposi! I militari sfilavano lindi e briosi, dimenticando, mentre calpestavano il verde prato, quanto sia minacciata la loro esistenza in questi tempi di ristrettezze finanziarie.

10 maggio. — La Commissione del Bilancio propone venti milioni di economie sul bilancio della Guerra e propone di togliere i Dipartimenti; tanti altri ripieghi ha poi messi in veduta, da distruggere mezzo Esercito.

17 maggio. — Oggi è stata convalidata l'elezione del Generale alla Deputazione del 1° Collegio di Napoli (Quartiere Chiaia). Ebbe prima 268 voti contro De Blasio, che ne ottenne 162. Oggi nel ballottaggio ha vinto. La sera abbiamo avuto vari tele-

grammi, uno dei quali da Napoli del signor Cleopazzo, Presidente del Collegio elettorale. Il Generale non ha fatto neppure un passo per conseguire l'alto onore, il quale confido che sia per tornare a vantaggio del Paese e senza danno di lui, che sempre leale, onesto e coraggioso, si accinge a compiere coscienziosamente questo dovere, come ne compie tanti altri. Aggiungo che la sua posizione è fra le migliori; libero da ogni legame, da ogni partito, oggetto di molte speranze, è portato avanti, quasi suo malgrado, dall'opinione pubblica. Ahimè! l'onorevole Deputazione, la nomina che ci ha pur fatto provare una forte ed intima soddisfazione, peggiora la mia esistenza, perchè mi dividerà assai spesso dall'amato consorte.

19 giugno. — È partito il Generale alla volta di Firenze, per recarsi alla Camera e prendere quindi parte alle discussioni ed alle votazioni. È ricominciata la nostra corrispondenza.

LETTERE DEL GENERALE.

Firenze, 21 giugno 1867.

Nora mia cara. Ieri giunsi qui e mi fermai al solito *Albergo Roma*, in Piazza Santa Maria Novella. Andai alla Camera subito, prestai giuramento e presi posto alla destra: sono accanto al mio amico Bellelli. Leggo la tua lettera e sono addolorato di quanto avvenne costà durante la processione del *Corpus Domini*, tanto più che non avrei creduto che vi fossero in Verona uomini che potessero giungere a tali eccessi senza affrontare l'ira della maggioranza: forse le voci pervenute a te sono esagerate. Oggi ho preso parte ad una votazione ed ho contribuito a far sì che la Camera accettasse la questione pregiudiziale, proposta dal Ministro, sulla imposta che si proponeva sulla rendita. È stata distribuita la relazione della Commissione del bilancio della Guerra: la leggerò subito, perchè credo sarà subito discussa....

SALVATORE.

Firenze, 23 giugno 1867.

.... Oggi, domenica, il 32° Fanteria sfilava per andare a sentir Messa in Santa Maria Novella ed io l'ho seguito. Ho fatto colazione dai tuoi: sto in camera di papà, e scrivo presso di lui, mentre mammà fa altrettanto nella camera contigua; la porta è aperta e la veggo: non così papà che sprofondato in quella sedia che sai, è immerso nella lettura della *Nazione*. Alla Camera appartengo al 7° Uffizio: vi sono rimasto ieri dalle 11 alle 6 p. m. Il Presidente del mio Uffizio è il signor Corte; ed i componenti, eccetto uno, sono tutti della Sinistra. La discus-

sione del bilancio della Guerra è divenuta assai meno importante dopo la votazione di ieri: leggila nei giornali. Il risultato fu favorevole al disopra di quello che speravo; ma cosa mi toccò di udire! Non giurerei che un giorno o l'altro, superata ogni riluttanza, non saltassi fuori a protestare contro talune ignobili, maligne, bugiarde asserzioni. Dalla tua lettera ho appreso il séguito di ciò che accadde in occasione della processione del *Corpus Domini*. Tutte le misure, adottate posteriormente, sono una vera *superfetazione*, per quante possa giudicare da lontano: il disordine vi fu, ora è finito, non accadrà più nulla. Tu devi astenerti dal prendere qualunque ingerenza, finanche con le parole: mi dispiace la visita che hai ricevuta non so come e quando e perchè, da non so quale parroco: anche tu sei disposta a taluni fanatismi; e se io non fossi sempre vicino a te, ti lasceresti facilmente trascinare. Ti prego, ti scongiuro di essere riservata e prudente....

SALVATORE.

Firenze, 27 giugno 1867.

Nora mia. Non ti ho scritto nei giorni scorsi, perchè non ho potuto. Ho dovuto assistere alla discussione del bilancio della Guerra, attentamente, per dare il mio voto. Spero che oggi finiremo. I Gran Comandi sono stati abbattuti, saranno definitivamente seppelliti il 1° ottobre: è una sventura per l'Esercito e quindi per il Paese; non è la sola, fa parte di un sistema che lo può condurre a rovina: che le mie parole vadano nel fondo del mare, sieno esse il frutto di poco fondato giudizio! Della sventura nostra particolare, in un caso così grave per l'Esercito, non ti parlo: non è tempo d'indugiarci a considerarla; è tempo, invece, di sopportarla con fermezza, spartanamente, anzi con perfetta rassegnazione ai decreti della Provvidenza. L'affare della casa diventa un vero tormento nella nostra presente condizione; ma bisogna affrontare anche questo. I mobili saranno già arrivati costà e debbono esser messi a posto, e tutto dev'essere preparato in modo da poter noi passare, il 30 giugno, a casa Carli destinata al Gran Comando: però in quanto alle riparazioni debbono essere assolutamente sospese. Spero che oggi finiremo la discussione: in tal caso par-

tirò domani sera, o la sera del 29, per essere costà il 30 e per cambiare alloggio il giorno stesso: è necessario entrarvi, perchè rimanga *in futuro* la casa ai militari. Prepara dunque tutto per il pronto passaggio, e pensa fin da ora che, per il 1° ottobre, tutta la nostra casa dovrà essere disfatta, e dovremo abbandonare definitivamente Verona per Firenze, dove non farò più il militare ma il deputato. Coraggio, Nora mia, sta' ugualmente contenta e serena; soprattutto dignità: non una parola che mostri risentimento, o malcontento, o abbattimento.... Cosenz, Brignone, Palasciano, che han pranzato con me ieri a Porta Rossa, ti salutano. Addio....

SALVATORE.

Firenze, 1° luglio 1867.

Eccomi di nuovo al mio posto alla Camera.[1] Da Bologna fin qui ho viaggiato col Marchese di Breme, il quale mi prese nel suo compartimento riservato, e parlammo di molte cose importanti.... La giornata alla Camera è stata una vera tortura, essendomi toccato ad ascoltare un gran cumulo di discorsi vani, a cominciare da quello del nostro amico Massari; se non che verso le 6 p. m. sorse un veneto, l'on. Alessandro Rossi, e pronunziò un discorso che ascoltai col massimo interesse: parlò da uomo di senno, onesto, pratico, senza esagerazioni di sorta: leggi questo discorso....

SALVATORE.

Firenze, 8 luglio 1867.

Nora mia. Ieri pranzai da Doney con De Martino, Atenolfi, Massari; è troppo caro, non vi tornerò più. Ieri B. venne a parlarmi, ad elogiarmi, ad adularmi, a farmi sperare per l'avvenire, forse anche per persuadermi che non sarebbe male se cadessero La Marmora e Cialdini; ma io non permisi che si spiegasse chiaramente. Il Ministero Rattazzi non ha nessuna onestà, e per me lo credo una calamità. Esso fece votare l'abolizione dei Grandi Comandi, cioè il primo passo per la distru-

[1] Il Generale, venuto a Verona per pochissimi giorni, tornò subito a Firenze.

zione dell' Esercito: ed esso farà votare la legge dell' asse ecclesiastico, proposta dalla Commissione, ch' è dannosa per le finanze, ed è un passo enorme per la distruzione della religione. Io, conservatore, governativo, moderato, che vorrei che qualcuno potesse governare, non ostante errori di minore importanza, io non potrò votarla: la mia coscienza vi si oppone recisamente. Miniscalchi mi ha parlato ieri di Verona, dice sempre che la posizione vi è tesa: s' intende che parla dell' animosità del popolo contro chi si mostra ostile al libero esercizio delle funzioni religiose. Infòrmati con destrezza, parla con gli uni e gli altri, non pronunziare delle opinioni, di' al mio Capo di Stato Maggiore Consalvo di tenermi informato; mi si potrebbe far colpa di non aver nulla saputo, nulla preveduto, nulla riferito. È bene che tu sappia, che col voto contrario, che sarò costretto di dare alle leggi sull' asse ecclesiastico, cadrò nella minoranza e sarò qualificato *clericale*. Nell' adempimento de' miei doveri ufficiali debbo essere, e sarò finchè vi starò, governativo, e non mi allontanerò mai dall' ordine legale; per cui debbo tenermi in guardia contro chi volesse addebitarmi di far prevalere le mie particolari opinioni nell' esercizio della mia carica. Voglio anche essere esattamente informato della salute pubblica di costà: i giornali continuano a parlare di casi di cholera a Verona, e intanto sono costretto a dire, a chi me ne chiede, che non so nulla. Ieri vi fu seduta pubblica, sicchè non potetti andare a pranzo in campagna da tuo fratello. D'Amico pronunziò un discorso importante; ma non potrei dare un giudizio fondato sulla giustezza di tutte le sue osservazioni. La Camera, a me pare, presenta uno spettacolo volgare e deplorevole. La Marmora mi fa ogni specie di amabilità; mi volle ieri a pranzo da lui, e mi mostrò i suoi magnifici cavalli.... Torno a raccomandarti la scuderia: fa' che i cavalli escano tutt' i giorni, se no, andranno a rovina certamente. Sono tranquillo, perchè mi pare che in casa, così come stai, non ti manchi il necessario: d' altra parte, al mio ritorno bisogna pensare seriamente alla mutata nostra posizione. La cosa è seria, assai più che non lo pensiamo da lontano. Probabilmente andrò in disponibilità, con seicento lire al mese, e con questa cifra non vi è da scherzare. Tu sta' sana, serena e forte d' animo....

SALVATORE tuo.

Firenze, 9 luglio 1867.

Nora mia. Guiccioli mi ha recato le nuove dei tuoi a San Giuliano, ed una letterina di mammà che desidera la mia visita; ma io non posso muovermi di qui, non voglio mancare al dovere di deputato onesto e coscienzioso. Ieri sera ho assistito a una riunione di una cinquantina almeno della Destra, in casa Corsi, ed abbiamo dovuto evitare d'intenderci sui punti capitali per non sciogliercì più disuniti e discordi che non siamo: tentammo, e riuscimmo a metterci d'accordo su di un articolo da introdurre nella legge sull'asse ecclesiastico, a fine di far votare almeno le leggi d'imposte, senza essere per questo obbligati a votare la legge stessa, al che io non avrei acconsentito, perchè non posso assolutamente votare una legge che reputo dannosa per il Paese. Che le mie parole vadano in fondo al mare, ed il fatto dimostri l'inesattezza dei miei giudizi! Questa sera avremo una seconda seduta. Ti assicuro che tante ore di *chiacchiere*, che spesso fanno violenza alla mia mente, e più spesso ancora mi feriscono il cuore, mi stancano molto, e non mi lasciano forze per altro.... Tu sta' tranquilla, se puoi. Non ti lasciare imporre da ragazzi inesperti, a cui dovresti piuttosto dare lumi e guida. Farai ottimamente se insegnerai a N. N. le convenienze, ed anche il rispetto ed i riguardi, che deve a te principalmente. Assolutamente non devi ricevere le N. N., te lo proibisco; ed anche degli altri seccatori sbarazzati: la compiacenza non deve eccedere taluni limiti. Cerca dunque di star tranquilla, amica mia dolce e cara, godi un po' di quiete, leggi, suona, lavora, profitta di questo tempo di riposo, che non durerà poi lungamente. Io assisto con zelo a tutte le riunioni, che si prolungano fino alle 6 1/2. Da tre giorni pranzo con Guiccioli al Caffè di Parigi, e poi facciamo un giretto alle Cascine. La sera siamo quasi sempre occupati. Stanco, torno a casa; e prima di dormire, leggo almeno per un'ora. Però l'animo mio non segue con la stessa monotonia le azioni materiali: l'animo mio si agita, e la mente lavora indefessamente nel considerare gli uomini, la società e il tempo in cui viviamo. La Camera presenta uno spettacolo lagrimevole. Per quali fini immorali, con quali odiosi mezzi trionfano le dottrine più contrarie alla verità e alla giustizia! Mi sembra smarrire l'intelletto, se per poco penso che queste dottrine, che così

severamente qualifico, possano essere fondate su fermi e sinceri convincimenti di coloro che le sostengono; ma no, no!... Quando sento Berti e Amari, la verità dei loro ragionamenti mi è manifesta: tutto è semplice e piano nel loro dire, la mia attenzione è dolcemente attirata, e le sedute non sono più una fatica per me. Col Ministro Coppino l'orecchio non è straziato, la sua parola scorre facile ed elegante; ma i suoi argomenti? Sono spesso sofismi e contraddizioni. Se parla poi Rattazzi, l'animo mio si ribella, la mia logica si rivolta: sofismi sopra sofismi, astuzia sopra astuzia, raggiri, tortuosità, per conquistare i tristi, ingannare gl'ingenui e conseguire il fine, ch'è quello di governare a qualunque costo; poco importa la verità, la giustizia, l'interesse e l'avvenire del Paese.... Leggi tutti codesti discorsi che sono sommamente importanti per la gravità delle questioni e per le conseguenze incommensurabili che ne derivano. Forse domani si chiuderà la discussione generale; ma quella degli articoli sarà lunga e contrastata. Che ne uscirà? una legge assurda, impossibile, che darà facoltà a Rattazzi di trovar danari, e li troverà: ma a quali condizioni? Non importano le condizioni, purchè Rattazzi possa governare qualche po' di tempo a spese dell'asse ecclesiastico, ed abbiano, mercè sua, le teorie rivoluzionarie i più segnalati trionfi. Il giorno ch'egli lascerà il governo, potremo anche trovarci dinanzi ad un inevitabile fallimento.... Voteremo almeno le imposte? No. La Sinistra non le vuole, potrebbero turbare il placido imperare di Rattazzi. Sono indignato, vedo immoralità, violenza ed ingiustizia; e sulla violenza e l'ingiustizia nulla si può fondare di durevole....

Tuo SALVATORE.

Firenze, 15 luglio 1867.

....Queste discussioni parlamentari mi assorbono interamente, e come no? se io ci veggo i destini d'Italia, di questa carissima Italia, che sento di amare passionatamente? Ne son desolato scorgendo tanta confusione e tanti errori che adesso, a mio giudizio, ingombrano le menti di coloro che si dicono pensanti, e si assumono il compito di guidare la patria nostra. Leggi i dibattimenti: vedrai come Lanza e Visconti, da veri uomini di governo, che sanno come le idee ed i principii astratti non pos-

sono da sè soli essere guida di governo, ma si debbono bensì ponderare bene tutt'i fatti reali e le contingenze annesse al vero stato della società, tale qual è, e non quale si vorrebbe che fosse; il Lanza e il Visconti, dico, oppugnarono talune asserzioni del verboso discorso del maligno deputato X., che nella sua sconfinata arringa non isdegnò le armi della menzogna, delle erronee citazioni storiche, e quelle più vili e più pericolose dell'appello alle popolari passioni: essi, cioè Lanza e Visconti-Venosta, lo confusero con sobrie parole, ma oneste, vere, pratiche. Leggi il discorso del D'Ondes, benissimo da lui pronunziato: però egli non parlò da deputato ma da campione esclusivo della cattolica religione. La profondità de' suoi convincimenti, l'ingegno con cui li sviluppa, ed il calmo e freddo coraggio che spiega nella lotta, ha qualche cosa di sommamente attraente. Avemmo ieri sera una seconda riunione in casa Corsi; ma purtroppo meno efficace della prima. La Destra è distrutta: quelli che la componevano, sono ora divisi sulle questioni più essenziali, sulle basi appunto su cui i partiti si debbono costituire. Ne sono desolato, e mi confermo ogni giorno più nei giudizi, che ti ho già espressi sulle leggi che discutiamo. Tutta questa lotta non è di buona fede nei più: essa è una lotta di ambizioni, vendette, sete di trionfi e di governo, e mentre codesti campioni lottano, il paese accumula il suo sdegno, che spero in Dio non abbia un giorno a scoppiare. Molti di questi onorevoli mi fanno l'effetto di quei campioni borbonici, che mentre le truppe rompevano ogni vincolo di disciplina, e gettavano le armi in nome del principio che dicevano difendere, mentre il paese cadeva in pezzi, mentre Garibaldi procedeva verso la Capitale, erano più che mai intenti a miserabili lotte di meschine ambizioni, e si disputavano gradi e onori da un potere abbietto che era prossimo a spirare.... Queste discussioni si prolungano, e per quanto sommamente mi dispiaccia di essere lontano da te, pure debbo desiderare, e desidero, che la Camera non si chiuda se prima non voti alcune altre leggi che sono vitali per il Paese. Conta dunque che io non tornerò così presto, e perciò devi accomodare la tua vita su questa base. La mia vita è qui, mio malgrado, un poco dispendiosetta. Sta' serena e forte, gli eventi non ti devono abbattere.

Tuo Salvatore.

Firenze, 19 luglio 1867.

Carissima Nora mia. Tutto promette che non prima della fine del mese potrò forse rivederti, ed assai mi dispiace che tu sii tanto sola, e che faccia così poco moto. Rispondi al signor Z., che io, non essendo a Verona, non posso rispondere alla sua domanda: si rivolga al Tenente Colonnello Consalvo, mio Capo di Stato Maggiore, se non vuol parlarne al Generale Casanova che comanda la Divisione: tu non devi mischiarti mai, in nessun conto, di simili cose. Scriverò domani al Colonnello Consalvo: non ho tempo per nulla; poichè sto alla Camera, voglio seguire attentamente le discussioni. I giornali ti diranno che si è votato il 1° articolo della legge, dopo di aver subìto mutilazioni e modificazioni. A dirti il vero, avrei potuto votarlo senza far violenza alla mia coscienza; ma io amo di prendere una posizione recisa, per evitare equivoci e malintesi. D'altra parte, quel primo articolo appartiene ad una legge secondo il mio credere rovinosa, che per nessun conto può ottenere la mia adesione, per cui tanto valeva che avessi cominciato a respingerla. Io potrei spiegare il mio voto con una lettera, che racchiudesse i miei precisi convincimenti ed il mio intento nel darlo; ma parrebbe una mezza ritrattazione, e non lo fo. Prima di darlo, ho ben calcolato quel che facevo, e so bene che mi sono precluso per sempre la via al governo del paese ed alla deputazione futura. So bene che le interpretazioni degli avversari mi hanno già messo in conto di clericale, soldato del Papa, reazionario ecc., ed io accetto tutte queste accuse, anzichè dare un primo passo in una via, che Dio solo sa dove ci può condurre. Molti uomini seri ed insigni sono dolenti (per benevolenza) del mio voto: hanno giudicato che ormai si possa fare poco conto su di me; gli stessi giornali di Sinistra se ne sono dispiaciuti, e mi hanno fatto l'onore di una parolina di particolare considerazione. Non ti nego che un pochino di reazione contro la pressione che la Sinistra esercita sulla Camera ha pure contribuito un tantino sul mio voto. L'appello nominale m'irrigidisce oltre misura. Oggi continueremo; spero che gli onorevoli vorranno venire ad una conclusione: votata la legge, scapperanno tutti.... Continua a scrivermi: tu hai un carattere calmo, ch'è un dono della Prov-

videnza; ma io ne ho uno diametralmente opposto, e quando qualche cosa d'importante m'invade l'animo, non vi resta più posto per le cose secondarie della vita. Il dovere è per me un fantasma che m'incalza sempre, ed ora che veggo l'impossibilità di essere deputato e di comandare il Dipartimento, sono torturato e mi sento infelice. Una lettera di Consalvo ha messo il colmo alle mie angustie, perchè mi dice che il Ministero ha accettato le mie proposte per le marce ed istruzioni in grande, ed io dovrei concretare il da farsi, il che non ammette dilazione, e non è poi tanto facile. Le lettere, gli opuscoli, le raccomandazioni che ricevo, sono qualche cosa di favoloso. Quantunque abituato a indefesso lavoro, non so piegarmi ad occupare il tempo in faccende sterili di tal fatta. La mia presenza a Verona è indispensabile per varie cose importantissime di servizio. Ho anche impaziente desiderio di rivederti...; ma per ora ho anche qui un dovere. Confèrmati, Nora mia, sempre più nei tuoi savii principii e nelle oneste e forti risoluzioni: il Signore ci aiuterà, perchè abbiamo fede vera in Lui. Guàrdati dalle molte parole: il mondo racchiude più insidie che tu non creda. Non ti mostrare ora scontenta per interesse; non ti pronunziare mai molto, pensa che le tue opinioni saranno sempre imputate a me, e potrebbero essere delle armi in mano a' miei avversari.... Ti abbraccio con tutto l'affetto del mio cuore.

Tuo Salvatore.

Firenze, 25 luglio 1867.

Nora mia cara. Comprendo come ti sei agitata per ricevere gli Osten-Sacken: sono sicuro che, messa da banda ogni altra considerazione, abbi fatto per loro quello che meglio potevi, per mostrarti grata di tanta amicizia che ci hanno sempre dimostrata, e delle tante cose graziose che hanno sempre fatte per noi. Ti sei regolata bene d'invitare il Generale Casanova, che certamente ti ha molto aiutata nella conversazione. Qui meno la vita solita: l'altro ieri una lunghissima seduta, più che mai confusa ed irritante. Se tu vedessi in che modo si fanno leggi che disfanno l'opera de' secoli! Manco male che sto tranquillo abbastanza nella coscienza, poichè nego il mio voto a' singoli articoli come alla legge intera con profondo convincimento: ma

pure ci sono degli emendamenti che tendono a renderla meno trista, e questi vorrei votare, ma spesso la confusione e il disordine è tale, che non mi riesce di comprenderne pienamente la portata. Qui si soffoca, e la Camera distrugge me a poco a poco: è un mestiere che non posso tollerare; saremo tutti uccisi dalle chiacchiere.... Ieri l'altro pranzai da La Marmora, e la sera venne Minghetti che restò lungamente a discorrere. Ieri ho pranzato al solito con De Martino, Guiccioli ecc., poi siamo stati al Politeama: oggi andremo a Fiesole. Sono anche stato una sera da Salsa, ma sono scappato all'ora della cena. Mille grazie per la lettera della signora di Treviso: che graziosa signora! ma io non ho voglia neppure di graziose signore....

Tuo Salvatore.

Firenze, 29 luglio 1867.

Nora mia. Io debbo assolutamente far ritorno a Verona, al più tardi col finire del mese. Debbo organizzare il campo di istruzione, e la mia presenza per questo e per altre occorrenze di servizio è indispensabile costà. Dopo tanti sacrifizi vorrei trovarmi qui nel momento più importante; ma io non ho il dono dell'ubiquità. Quello che mi fa pensare seriamente, si è che io dovrò assistere a questo campo, il quale si prolungherà proprio sino alla fine di settembre, e così dovremo separarci ancora, e non avrò il tempo di accomodare le nostre cose per il trasferimento a Firenze, dove la miseria coronerà tutt'i miei travagli e una vita intera di sagrifizi, di abnegazione, di responsabilità; ma non importa, la vita è un soffio, ed a me basterà al momento estremo di poter dire a me stesso: Ho sempre fatto il mio dovere, non ho mai mancato all'onore, e se mi trovai in momenti difficilissimi, feci sempre quello che la coscienza, dopo matura riflessione, mi suggeriva essere giusto e onesto di fare.... Del rimanente non ti angustiare, vedremo ancora le cose a che si metteranno. Nella vita non sappiamo dove stia precisamente il bene, e dove il male. Al mio ritorno parleremo di tutto ciò, io per altro non potrò fare una continua permanenza al campo, tu vedrai quello che meglio ti conviene di risolvere. Ieri dopo la Camera andammo a Fiesole, il pranzo fu cattivo, ma si respirò un poco d'aria: eravamo in tredici. Oggi torne-

remo al · *Porta Rossa*. Che dirti della Camera? i miei giudizi sono stati esattissimi. Il Ministero si è appoggiato alla Sinistra, e questa l'ha appoggiato a fine di votare le parte rivoluzionaria della legge, quella che riguarda il clero. Votata la prima parte, e venuta la seconda, cioè la finanziaria, siccome non hanno potuto tirare l'acqua al proprio mulino, come volevano, così cominciano a giudicare che la legge è cattiva. Avevo già da qualche tempo concepito il sospetto di questa evoluzione, ieri ne ho acquistato quasi la certezza, e posso dire con qualche fondamento che la legge non sarà votata.... E il Ministero? Abbandonato dalla Sinistra, vive da qualche giorno alla meglio con la Destra; ma la Destra e la Sinistra si chiariranno contro la legge, ed esso resterà solo, e per salvarsi dovrà fare nuove, vergognose ed immorali evoluzioni. Parleremo di tante cose! Questa mattina ho avuto una lunga conversazione con Revel, di cui ti parlerò; al mio solito, ho detto schiettamente quello che sento. Ti abbraccio, Nora mia, con la speranza di rivederti fra giorni. Sta' sana, lieta e forte.

Tuo SALVATORE.

Firenze, 29 luglio 1867.

Nora mia. Il momento di rivederti si avvicina, ho tanto desiderio di rivederti, tante cose importanti da dirti.... Sono così pieno di pensieri e di sentimenti, che veramente non mi contengo dentro me stesso. Leggi i resoconti delle tornate della Camera; vedrai come, per la forza delle cose, sono rimasto quasi isolato, e rigettato (volere o non volere) fra' clericali: eppure non sono clericale, ma cattolico apostolico romano, ed ho fede in Dio onnipotente, che vorrà usarmi misericordia nel momento estremo della vita, quantunque io senta di essere un misero peccatore. Che fare? Veggo che il mondo cammina in materia di politica, ed io sono già troppo stanco per camminare con esso; e mi pare di essere nel vero, ed invece sono probabilmente nel falso. Tutto questo mi fa meditare seriamente, se mi convenga ormai di lasciar fare agli altri e di fermarmi: ho già, te lo assicuro, lavorato tanto, e poi tanto nella mia vita! Non vorrei lasciarmi cogliere dagli avvenimenti e trovarmi con una responsabilità enorme sulle spalle, superiore alle mie forze e

resa più difficile dalla posizione che ho presa nella Camera. Ho parlato lungamente con Revel del campo nel Veneto, ed anche della possibilità di quello di osservazione a Foiano, ma giammai che io dovessi assumere il Comando di quest' ultimo, anzi gliene dimostrai l' inutilità. Però prevedo guai: non ostante le esplicite dichiarazioni del Rattazzi, il Ministero non trova modo di impedire l'agitazione che si spande in tutto il paese per opera di coloro che sognano in questo momento una spedizione contro Roma. Non nego che la qualità di clericale, aggiunta ora ad altre circostanze, potrebbe additare come opportuna la mia nomina quando si trattasse di difendere la Convenzione di settembre, e con essa in certo modo il Papa stesso. Comunque sia. domani partirò, quantunque fosse conveniente di ritardare un giorno, per andare in Settignano a vedere tuo padre e Guglielmo. Hai veduto? Il Generale Durando da Comandante del Dipartimento militare di Napoli è divenuto Prefetto della Provincia di Napoli; Gualterio ha dovuto dimettersi: trionfano su tutta la linea i Bertani, Nicotera, La Porta, e simili. Avremo un Ministero in gran parte di Sinistra, in tutta l' estensione della parola. Mi duole di quelli, fra cui Berti stesso, che si sono sottratti alla votazione; è assai difficile resistere a viso scoperto all' onda popolare. Ho avuto una cara lettera del Generale Parodi. Con quanta profondissima pena veggo allontanare dall' Esercito tanti onesti e insigni ufiziali! e lo sconforto ch' è entrato nelle sue fila mi lacera l' animo. Mi sagrificherò per un mese e mezzo al campo con la speranza di fare qualche bene. Intanto cosa farai tu? Io avrei tanto bisogno di raccogliermi, curarmi e riposare! ma purtroppo la mia stella pare che esiga che io muoia sotto il basto.... Null' altro per ora. Ti abbraccio con tutto l' affetto dell' animo mio.

Tuo SALVATORE.

DIARIO

DALL' AGOSTO 1867 AL NOVEMBRE 1871.

Verona, 4 agosto 1867. — Ritorno del Generale a Verona dopo una lunga assenza, cagionata dai suoi doveri di deputato. Alla stazione continuano i suffumigi per l'epidemia cholerica, con quale utilità poi, lo sanno coloro che ne mantengono l'usanza: io aspettai che fosse finita la noiosa funzione per avvicinarmi al Generale. Egli mi disse subito di essere deciso ad accettare il Comando della Divisione di Verona, ma.... taccio i molti ma, e seguirò le sue ingiunzioni: nessuna lagnanza e nessuna osservazione; avendo egli presa la decisione di sottomettersi alla dura legge, e di rimanere nell'Esercito, non parlar mai più del passato, ed operare con coraggio ed abnegazione.

7 agosto. — Oggi è venuto qui il Generale La Marmora, e durante il pranzo ci ha fatto il gradito onore della sua presenza. Un nostro conoscente ci ha detto, che a Firenze un Veronese dava ad intendere al Generale La Marmora, che qui sarebbe stato fischiato: egli non lo ha creduto. Difatti all'atto villano credo nessuno pensasse.

8 agosto. — Con La Marmora è partito, stamani alle 6, il Generale per fare il giro di tutte le posizioni di Custoza. Tardi stasera essi sono tornati. La Marmora parte domani pel Tirolo.

28 agosto. — Il Generale col Colonnello D'Oncieu, suo Capo di Stato Maggiore, ed alcuni altri uffiziali, è partito per visitare minutamente il Veneto e tutta la lunga frontiera orientale.

16 settembre. — Questa sera è tornato il Generale dal faticoso ma importante suo viaggio. È stato pubblicato il già noto ed aspettato Decreto che abolisce i Comandi di Corpo d'Armata, ossia i Dipartimenti, come ora si chiamavano.

16 ottobre. — Oggi è il primo anniversario dell' entrata delle truppe italiane in Verona. Il bellissimo atrio del Palazzo della Gran Guardia, opera del Sanmicheli, era benissimo addobbato: dal Sindaco Marchese Carlotti fu letto un discorso patriottico ed elegante. Io ero lì invitata per essere, con altre sette signore, madrina della bandiera regalata alla Guardia Nazionale: questa prestò giuramento, e poi sfilò in buon ordine. Il popolo applaudiva, e la città era in festa.

20 ottobre. — I volontari garibaldini circondano lo Stato Pontificio, ed in alcune parti si sono battuti con gli zuavi; le minacce d' intervento della Francia trattengono le truppe italiane dal passare il confine. Poche sere fa il Generale, dopo aver ricevuto un telegramma da Firenze, rimase in piedi tutta la notte per far partire prontamente un Reggimento, il 45°, per Perugia.

23 ottobre. — Questi sono giorni di grande preoccupazione per le sorti d'Italia. Il Ministro Rattazzi si è ritirato, e Cialdini ha accettato la Presidenza. Ed ora Garibaldi, lasciata all' improvviso Caprera, è giunto a Firenze, ha fatto un discorso in piazza, ed è partito per Terni. Il Generale, come suole spesso succedere quando è preoccupato, ha fatto in questi giorni delle lunghe passeggiate a cavallo con me sola,.ed in silenzio.

26 ottobre. — Oggi tutta la guarnigione era in moto per una gran manovra. In carrozza sono andata a vederla, e la sera il Generale è tornato a casa soddisfatto. Mentre eravamo a pranzo, gli giunse un telegramma inaspettato: Menabrea è incaricato di formare il Ministero, che Cialdini non è riuscito a comporre. Egli ha subito telegrafato al Generale, proponendogli il portafogli della Guerra. Il Generale si è alzato ed è andato nel suo studio: dopo pochi minuti di riflessione ha deciso di rifiutare l' onorevole incarico. Questa decisione non è stata presa da lui senza dolore. Il Paese è in un momento di grave pericolo, ed è necessario mettere insieme un Ministero che abbia energia e risoluzione. Il Generale sa di avere ambedue queste doti, eppure non ha creduto di poter accettare. È forse troppo recente la memoria del '60.

27 ottobre. — È annunziato l' imbarco di truppe francesi a Tolone: questa notizia ha cagionato profondo dolore in casa mia. È stoltezza credere che possiamo ora far la guerra alla

Francia, cui abbiamo promesso di non oltrepassare la frontiera pontificia. Intanto questa notte è partito di qui un altro Reggimento (il 46°) e tre Batterie di Artiglieria verso la frontiera pontificia.

2 novembre. — Le truppe francesi sono sbarcate a Civitavecchia. Nel lasciar Firenze o altra città, non mi ricordo bene, Garibaldi aveva dichiarato che andava a Roma, e che laddove non gli fosse riuscito di entrarvi, avrebbe lasciato il suo corpo fra Roma e l'Italia: ora egli ha dovuto ritirarsi da Monterotondo lasciandovi ben cinquecento dei suoi fra morti e feriti. Il Governo lo ha mandato a Varignano, sul golfo di Spezia. Le nostre truppe hanno passato la frontiera pontificia, per poi ritirarsi.

15 novembre. — Un deputato di nostra conoscenza ha fatto oggi colazione con noi, essendo di passaggio. Lugubre e fremente, accusava tutti, si lagnava di tutto, e diceva che con un Menabrea al Ministero tutto doveva andare a rovescio. « E chi avreste chiamato? » gli chiese il Generale. « Non lo so, rispose quegli, ma vi sono tanti uomini in Italia!! » Forse, mi disse poi il Generale, egli pensava a sè stesso!

Dicemlre. — Un grande avvenimento per Verona e per noi è stata la visita di S. A. R. il Principe Umberto. Egli ha alloggiato col suo seguito in questa medesima casa ove siamo noi. Il Generale Cugia ed il Generale De Sonnaz erano con lui. Egli ha visitato minutamente le fortificazioni e i dintorni di Verona, sempre accompagnato da mio marito. Ha dato un gran pranzo alle autorità, compreso il Vescovo Monsignor Canossa. Una sera al teatro, illuminato splendidamente, fu applaudito con grande entusiasmo: ad un ballo dato dal Prefetto vi era una gran folla, ed il Principe fu da tutti trovato gentilissimo. Il 1° dicembre S. A. ha assistito ad una manovra ed allo sfilamento delle truppe in Piazza d'Armi. Egli montava il cavallo morello del Generale, ed a me parve respirar meglio quando al ritorno lo vidi discenderne nel cortile di casa. Il miglior cavallo, e questo è ottimo, può pure inciampare! Dopo una dimora di dieci giorni il Principe, con tutto il suo seguito, è partito per Milano. Due giorni sono stati necessari per rimettere la casa com'era prima, essendo stati molti mobili presi da fuori. Dopo di ciò siamo partiti per Firenze. Questa città è ora per me un

gran centro di famiglia: vi ritrovo mio padre, mia madre ed i miei fratelli, il primo con la sua famiglia; anche il Generale vi ha una sorella con figliuoli.

Firenze, 11 gennaio 1868. — La Camera si è riaperta oggi dopo le vacanze natalizie. Il Generale è occupatissimo pel bilancio della Guerra.

Verona, 8 febbraio. — Siamo tornati a Verona. Il Generale doveva fare varie ispezioni, e non gli è mancata occasione di lavorare assiduamente.

29 marzo. — Il Generale è partito solo per Firenze, chiamatovi d'urgenza dal Ministro Cantelli. Si deve votare l'abolizione del corso forzoso, ed il Ministero chiama a raccolta i deputati per poter vincere l'opposizione fatta nella Camera alla discussione sul macinato. Il Generale dovrà rimanere alcuni giorni a Firenze. Mi sembra avere il merito di fare un sagrifizio alla patria ogni volta che rimango sola.

22 aprile. — Oggi a Torino S. A. R. il Principe Umberto ha sposato la sua bella cugina Margherita di Savoia. Nelle grandi città, come nei più piccoli villaggi, dappertutto in Italia si è festeggiato il lieto evento. Il Generale è venuto qui per alcuni giorni.

Firenze, 17 maggio. — Siamo ripartiti insieme per Firenze, che è, per ora almeno, il centro d'Italia: le tante bellezze di questa città, oltre gli affari, vi attirano molta gente. Il Generale vi ritrova suo padre. La Camera ed il bilancio della Guerra occupano tutte le ore del Generale.

27 giugno. — Ora sorge nella Camera una nuova questione per l'appalto dei tabacchi. Presso i miei è venuto il giorno di un gran dolore. A Parigi è mancata l'amatissima sorella di mio padre, la buona zia, la tanto rispettata e tanto nota Contessa Stackelberg, che ivi nel '60 ci accolse con grande amore. Il Duca di Galliera, amicissimo suo, testè giunto da Parigi, dove l'aveva vista pochi giorni fa, venne da mio padre, ora così profondamente addolorato, e provò di confortarlo parlando con venerazione della virtuosa donna. Parlò anche di politica e di affari bancari, e fece piacere al Generale di udire che il Duca, competente in simili affari, non mettesse in dubbio un rialzo nelle sorti del credito italiano. Il Generale fra giorni vuol partire per un lungo viaggio: egli crede indispensabile per la sua istruzione

militare di studiare da vicino gli Eserciti austriaco e prussiano. A prepararci per una lunga assenza abbiamo dovuto lasciare Firenze e partire per Verona il 2 luglio.

Verona, 7 luglio. — Alla stazione di Verona sono stata presentata a S. A. R. la giovanissima Principessa Margherita. Il Principe Umberto si reca con lei in Germania.

9 luglio. — Siamo oggi partiti per Monaco di Baviera, per la linea del Brennero.[1] A Monaco abbiamo avuto l'onore di rivedere i nostri Principi. Il nostro itinerario ci ha condotti a Steyer in Austria dove il Generale desiderava vedere una celebre fabbrica di fucili, e poi a Vienna, dove egli, presentato al Ministro della Guerra, ebbe presso di sè, durante il suo soggiorno, un Capitano di Stato Maggiore; e gli fu quindi possibile di conoscere le cose militari che lo interessavano. Di lì, per la via del Danubio, siamo andati a Buda-Pest, e poi a Praga, dove abbiamo ritrovato il Generale Cosenz. Con lui furono a lungo e minutamente visitati i campi di battaglia della Boemia. Dopo di ciò abbiamo passato alcuni giorni a Dresda, per recarci poi a Berlino. Il Generale fu qui presentato al Re, e potette seguire tutte le manovre che si facevano in quella stagione. Invitato dal simpatico e buon Principe Ereditario, andò con lui a Stettino, vi rimase tre giorni, ed ebbe l'agio di assistere a quelle fazioni militari. Egli è il primo Generale italiano che sia stato così cortesemente accolto a Berlino. Il Principe Reale specialmente gli usa ogni sorta di gentilezze; lo ha invitato a pranzo a Potsdam, e lo ha di continuo interrogato sugli avvenimenti di Italia, per la quale dimostra di avere interessamento e simpatia. Abbiamo dovuto prolungare il nostro soggiorno a Berlino.

19 settembre. — Ne siamo partiti per recarci a Parigi: di lì dopo un paio di settimane siamo andati a Strasburgo, ed a piccole giornate, soffermandoci per vedere quanto più potesse piacerci, a Colonia, Baden, Lucerna. Abbiamo attraversata in carrozza la via Mala e lo Spluga.

Verona, 13 ottobre. — Da Chiavenna, Como e Milano, siamo felicemente tornati a Verona.

[1] Di questo viaggio in Germania il Generale tenne un Diario speciale, che sotto il titolo *Ricordi militari di un viaggio in Germania*, per la prima volta è riprodotto in questo volume (pag. 503).

22 novembre. — Caduta del Ministero Menabrea. Il Generale ha premura di partire per Firenze; ma prima di lasciar Verona, desidera sapere che sia formato il nuovo Ministero.

30 novembre. — È quasi sicuro che Lanza abbia formato un Ministero, e siamo partiti per Firenze. Per la prima volta abbiamo potuto avere l'alloggio nella medesima casa con i miei genitori (Piazza San Paolino, nº 8). Purtroppo la salute di mia madre ci è cagione di molta preoccupazione!

Firenze, 1º gennaio 1869. — Riuniti in famiglia, incominciamo l'anno nuovo a Firenze; la città animatissima è piena di gente di ogni paese. S'ingrandisce per necessità questa piccola capitale, che tutti chiamano la Tappa per Roma. I disordini per causa del macinato si propagano dappertutto: nell'Emilia si è dovuto mandare molta truppa, ed il Generale Cadorna è stato nominato Comandante di tutte quelle che ora vi sono riunite. I reggimenti sono mandati or qua or là; soldati ed uffiziali ne pagano il fio.

8 gennaio. — Il Generale è partito solo per rimanere pochi giorni a Verona. Ha lavorato ieri varie ore col Generale La Marmora pel bilancio della Guerra, ed oggi, prima di proseguire per Verona, si fermava a Bologna per conferire sullo stesso argomento col Generale Cosenz. Stimo ora opportuno di riportare due lettere del Generale scrittemi da Verona:

Verona, 11 gennaio 1869.

Carissima Nora mia. Ricevo in punto la tua lettera, e te ne ringrazio.... Per ora non ho intenzione di allontanarmi da Verona: bisogna che l'agitazione pel macinato sia del tutto sedata prima che io ritorni a Firenze. Ho scritto stamane a Massari, perchè domandi per me una breve licenza alla Presidenza della Camera.... Io non posso dare a nessuno il diritto di credere che io trascuri il mio dovere: la mia presenza qui è necessaria. Debbo occuparmi di tutto.... Abbi dunque pazienza, come ne ho io; il dovere prima di ogni cosa. Tu accetta pure gl'inviti che ti fanno, e prendi parte alla vita che si vive a Firenze, se non altro per dovere: non ti lasciar mai vincere dalla pigrizia, pensa che quando si ha una posizione nel proprio paese, bisogna sostenerla..., provvediti del necessario, io lavoro perchè tu possa vivere facendo buona figura....

SALVATORE.

Verona, 17 gennaio 1869.

Carissima Norina mia.... L'articolo che mi hai mandato, mi ha fatto provare una vera soddisfazione: nei ministri della nostra religione vorrei sempre vedere il vero spirito di moderazione, di rispetto alle autorità e alle leggi, e di carità cristiana. Essi non dovrebbero mai essere strumenti d'ira e di lotte.... L'ordine pubblico si va rimettendo lentamente dappertutto, pure abbiamo avuto ieri l'altro dei disordini a Valdagno, e la truppa è dovuta accorrere da Vicenza.... Mi piovono gli eccitamenti per andare alla Camera..., e questa notte sono stato svegliato da un telegramma, non del Massari, come mi aspettavo, ma del Ministro Cantelli, che mi chiama a Firenze. I disordini pel macinato nell'Emilia hanno provocato una interpellanza alla Camera: la stessa cagione mi impedisce di partire oggi stesso..., mi sono alzato alle 5, e sono adesso le 2 p. m; ho lavorato perciò molte ore quasi senza interruzione, e mi sento stanco.... Sarò forse invecchiato anch'io, e non più come una volta instancabile al lavoro..., sono anche sempre preoccupato per le cose del Paese in generale, e per quelle dell'Esercito in particolare..., non dubitare che partirò appena mi sarà possibile....

SALVATORE.

26 gennaio. — Oggi finalmente è stata votata la tassa sul macinato, ed il Ministero ha avuto una soddisfacente maggioranza. Il Generale era già tornato alla Camera per tale votazione.

30 gennaio. — Non vi è politica nè preoccupazione che valga a distogliere il mondo brillante di Firenze dai teatri, dai balli, dai festini, dalle allegre riunioni serali. In questi ultimi giorni di carnevale si sono potuti ammirare nei così detti corsi di gala i belli equipaggi dei ricchi signori di Firenze. Il Generale, quando non si reca alla Camera, lavora a casa pel bilancio della Guerra.

7 marzo. — Rimasti noi due con mio padre fino ad ora tarda questa sera, egli, cosa rara ma ben gradita, ci ha lungamente raccontato molti fatti della travagliata sua giovinezza. Infiniti

mutamenti nell'esistenza di numerose famiglie sono stati cagionati dai rivolgimenti politici avvenuti dallo scorcio del secolo passato fino al principio di questo e durante le guerre napoleoniche. Mio padre è nato a Costantinopoli, dove il suo genitore era accreditato quale Ministro delle Due Sicilie. Nato nel 1787, rammentava di aver da bambino visto piangere i suoi per la notizia, allora giunta, della morte di Luigi XVI. Scacciati i Borboni da Napoli, e rimasta la famiglia a Costantinopoli e senza emolumenti, perchè sfumato il posto di Ministro, mio padre se ne partì per cercare altrove fortuna, e si reputò avventurato di esser potuto entrare nel servizio militare in Russia, arrolandosi in un corpo formato di varie nazionalità. Si condusse con valore alla battaglia di Friedland, e fu ferito. La Russia fu allora obbligata di sciogliere questa truppa straniera, e mio padre tornò in famiglia a Costantinopoli. Vi rimase poco, e partì per l'Inghilterra, dove al pari di molti emigrati trovò in quel tempo cordiale accoglienza e generosa ospitalità. Era giovanissimo: la vita menata fino allora poco gli aveva permesso d'istruirsi; ma ora, aiutato da intelligenti amici, e spinto da loro, si pose a studiare sul serio, sicchè il soggiorno di sei anni in quel gran paese, gli fu intellettualmente utilissimo. Caduto Napoleone, e tornati i Borboni sul ripristinato trono delle Due Sicilie, mio padre venne a Napoli, e fu da Re Ferdinando I nominato Ministro a Costantinopoli, succedendo così al posto del suo genitore che fu inviato a Londra. Egli aveva avuto occasione di acquistare molta esperienza nei diversi paesi e nelle diverse società dov'era vissuto, ora negli agi, ora negli stenti. Nessun travaglio aveva alterato la nobiltà dei suoi sentimenti, nè scemato la eccezionale moderazione e serenità dall'animo suo: gli strapazzi e le molteplici fatiche, da lui spesso sofferti, non avevano sfiorita la sua sana e robusta costituzione. Ed ora, scrivendo io di lui, mi è dolce rammentare come, mantenuti illesi fino a tarda età i suoi bellissimi lineamenti, si fosse del pari mantenuta vivace la naturale perspicacia della mente.

10 marzo. — Finito il carnevale, si parla di prediche, e soprattutto di quelle del famoso gesuita padre Curci. Sunti delle sue prediche sono pubblicati nei giornali, che sono maravigliati di vederlo nella *Tappa*, come ora si chiama Firenze. Oggi il padre Curci ha detto che i passati governi piccini lo avevano

discacciato, e che ora questo, grande e forte, lo tollera; sicchè non ha ragione di essergli contrario.

18 marzo. — Il Generale ha creduto necessaria la sua presenza a Verona, ed oggi vi siamo tornati.

Verona, 22 marzo. — Sono ricominciate qui le occupazioni di servizio del Generale, le lunghe passeggiate a cavallo e i numerosi arrivi di parenti o amici, che vengono dal Generale. La nostra casa è come una lanterna magica, e la decantata quiete delle piccole città non esiste per noi. La sera soltanto siamo talvolta soli, oppure con uno o due amici, ed allora il Generale legge volentieri e lungamente ad alta voce. Per naturale disposizione, e senza averne mai fatto uno studio speciale, egli legge con rara perfezione. Con l'*Eneide*, con la *Divina Commedia* e con le *Tragedie* di Shakespeare, sue predilette letture, egli rapisce gli uditori, e spesso li commove fino alle lagrime, mentre altre volte, con vivaci commediole francesi, con le *Satire* del Giusti, o i *Sonetti dialettali* del Belli, promove la più schietta ilarità.

28 aprile. — Chiamata ieri da un telegramma, sono partita sola, stamane, per Firenze: sono giunta troppo tardi per vedere ancor viva la madre mia!

Firenze, 30 aprile. — Nel massimo dei dolori l'animo rifugge dal pensare alla vita che continua, che riprincipia diversa da quella di prima, priva del grande amore dal quale era abbellita. E chiedo a me stessa: Come potrò sopportarla?... Ma mi vengono in aiuto da Verona, nella lettera del marito mio, eccitamenti alla cristiana rassegnazione, consigli di coraggio, ricordo dei doveri verso chi ancora mi rimane, parole calde e sincere di condiviso dolore, di compatimento e di profondo affetto. Trattenuto dai suoi doveri di servizio, non è venuto vicino a noi per consolarci con la sua presenza. Ha fatto meglio. Angustiato per me, per mio padre, e pel povero e amatissimo mio fratello Nicola, mi ha ingiunto di partire il più presto possibile da Firenze, ed unita a loro venire da lui a Verona. Mio padre accettò l'affettuoso invito, e fu decisa l'amara partenza. Egli si fermò negli ultimi momenti sulla scala quasi non avesse forza di lasciare quella casa così piena di memorie, senza speranza di ritrovarvi mai più la cara e venerata persona che abbiamo ivi perduto per sempre. Un mesto addio a mio fratello Guglielmo ed al suo

caro piccolo Uberto fu dato alla stazione. Inserisco qui la lettera di conforto scrittami dal Generale:

Verona, 1° maggio 1869.

Dolcissima amica mia.... Ho qui la tua lettera scritta ieri.... brava, mostra coraggio, e fa' quello che devi, non ostante lo strazio che hai in cuore: io solo lo posso valutare al giusto, ti leggo dentro, ti compatisco, vorrei consolarti, e mi addoloro di essere lontano, e di non poterlo fare. Io pure, Norina mia, sono mesto, e non per te sola, ma anche per colei che abbiamo perduta: l'ho dinanzi alla mente il giorno e la notte, la veggo, le parlo, e mi affliggo per non averla potuta abbracciare un'ultima volta, ma lasciamo questo, e coraggio! La mia natura sebbene trovi sempre forza per quello che ha da fare, è pure sensibile e passionata, e sente vivamente il dolore. Lavora, Norina mia, questo ti giova, o almeno ti dà quel conforto, dal quale non è mai scompagnato l'adempimento del dovere: non ricercare nella tua mente altri argomenti se non quelli che debbano darti forza a piegarti sempre più umilmente alla volontà del Signore. Con questo non allontanerai da te la sacra memoria della venerata madre tua, che anzi ti manterrai sempre più in comunicazione di spirito con lei, e farai sempre quello che a lei sarebbe stato gradito in vita, nel regolare ed innalzare il tuo dolore: pensa che essa ti comanda di essere di esempio e d'incoraggiamento agli altri.... Tutto ciò che tu mi dici circa gli accomodi futuri, l'ho pensato e riflettuto, per ora sono impaziente di averti qui con tuo padre e tuo fratello Nicola, perchè oltre alla consolazione di stare tranquilli insieme, avremo pure il mezzo di discutere e di stabilire quel che meglio conviene a tuo padre per l'avvenire. Se non avessi una così alta e difficile posizione da sostenere, forse alcune cose si potrebbero aggiustare più facilmente insieme, ma la mia posizione serve a molti, ed io debbo lavorare.... In questi giorni di vera e pesante mestizia il mio pensiero passa dall'uno all'altro degli esseri che amo così teneramente. Per buona fortuna sono occupatissimo, ma pure mi restano delle ore per chiudermi dentro di me, e per passarle esclusivamente in compagnia tua.... Non ho tempo di scrivere più lungamente oggi. Aspetto a rapporto i Capi di Corpo; poi debbo provare un cavallo che forse comprerò. Prima che se ne

vada l'antica guarnigione, bisogna che io la passi in rivista; è necessario, ed io non debbo trascurar nulla di quello che credo essere giovevole. Finchè sto al servizio, prima di qualunque altra cosa debbo consultare il bene dell'Esercito, e attendere ai miei doveri militari.... Coraggio, forza, rassegnazione, Nora mia, io ti ripeto sempre lo stesso. Che il Signore ti assista, ti consoli, ti benedica....

SALVATORE.

Verona, 10 maggio. — Partii da Firenze per recarmi a Verona con mio padre e l'amato mio fratello Nicola. Giungemmo a tarda sera: alla stazione ci aspettava ansioso il Generale. In tanto dolore, unico e desiderato conforto era per noi di ritrovarlo e di rimanere vicino a lui. Nel giugno egli ripartì per Firenze, donde mi scrisse le poche lettere seguenti:

Firenze, 8 giugno 1869.

Ti scrivo dalla camera di tuo fratello Guglielmo, Via Ghibellina. Egli è assente, ma iersera il suo carissimo piccolo Uberto mi fece, come si suol dire, gli onori di casa, e pranzai con lui. Ora ti scrivo alle 8 a. m. Il mio viaggio ieri, con la noiosa e lunga fermata a Padova, andò bene. A Bologna si riunirono una quarantina di deputati, chiamati in fretta come me per l'inchiesta dimandata da Crispi sull'affare della Regìa dei Tabacchi: il Maggiore Lobbia si mette avanti anche lui per accusare vari deputati di aver fatto dei guadagni illeciti. Alle 10 precise di ieri mattina ero alla Camera, ma non potrei dirti il disgusto che mi produsse la seduta segreta: la mia presenza fu pressochè inutile, perchè a furia di voler essere abili i caporioni di Destra condussero le discussioni così male, che io non votai col mio partito, il quale votò in massima parte con gli avversari.... Mi dispiace che tuo padre stia poco bene; se mai occorre la mia presenza, esigo che tu mi avvisi subito con telegramma. Diffido molto delle medicine, per cui non desidero che i medici gliene diano. Fa' intanto di aver sempre coraggio, Norina mia; la vita intera non è che una prova continua, e bisogna aver forza d'animo per sopportarla con rassegnazione.... Pare che l'intenzione del Ministero sia di darmi la direzione del campo di Verona nei

due periodi, dando nullameno il Comando delle Divisioni in ciascun periodo ad un Generale da destinare, e darmi poi il Comando effettivo di tutte le truppe, che dopo i due periodi s'intende riunire più numerose per eseguire delle grandi manovre. Questo vuol dire che avrò lavoro e fatiche immense da sopportare per tutta l'estate, probabilmente superiori alle mie forze...; basta, cercherò di fare alla meglio, e provvederò a tutto nella misura del possibile...; e poi sarà quello che sarà. Vidi ieri La Marmora alla Camera, sempre amichevolissimo. Sono stato iersera dalla buona amica Marchesa Faustina Guiccioli: ha un cuore d'angelo! Quanto conforto provo nel pensare che sei a Verona, dove hai la risorsa del bel giardino di casa...; qui fra caldo, rumori, strade strette, mi pare di soffocare.... Sorveglia la scuderia....

SALVATORE.

Firenze, 9 giugno 1869.

.... Ieri dopo essere stato alla Camera fino alle cinque e un quarto, sono andato a pranzo alle Cascine con Cosenz, Arrivabene ed altri amici. Alle otto di sera riunione della maggioranza, alle dieci in casa Minghetti, dove mi vogliono a pranzo domani. Oggi pranzerò da La Marmora.... In giornata la Commissione nominata dal Comitato presenterà alla Camera in seduta pubblica la relazione sulla proposta del Comitato di ieri l'altro. Domani si passerà alla discussione. Ieri dissi quattro parole al Corte, di quelle taglienti e secche...; sono angustiato per il Paese.... Ti lascio: il carissimo Ubertino, sempre grazioso, ti abbraccia, ed io ti esorto sempre ad avere coraggio, fermezza, rassegnazione....

SALVATORE.

Firenze, 12 giugno 1869.

.... Sono contento delle buone nuove che mi dài di tuo padre.... Ieri abbiamo votato, spero definire oggi al Ministero molte vertenze, e partire domani sera. Io non posso aspettare che la Commissione faccia il suo primo rapporto alla Camera, quantunque sia il momento di massima importanza. La Commissione sarà nominata dal Presidente della Camera: se questa avesse

dovuto nominarla, sarei stato compreso nella lista proposta dalla maggioranza: avrei forse dovuto rinunziare.... Le parole da me pronunziate alla Camera, quali furono accolte dagli stenografi, compariranno nel resoconto ufficiale. Rimasi sorpreso io stesso di averle potute pronunziare con chiarezza e massimo vigore...; della mia decisione fu causa l'onorevole Corte, il quale ha qualificato di *delazione* la condotta delle autorità civili e militari a Legnago in occasione della gita colà del Maggiore Lobbia: questi era andato per impedire la rielezione del Minghetti, e la sua condotta aveva scandalizzato quel paese e quella guarnigione.... Ieri ho pranzato con i miei amici alle Cascine, poi, con loro, sono stato al Politeama.... Il carissimo Uberto ti abbraccia..., ed io fo altrettanto....

SALVATORE.

2 luglio. — Oggi è venuto il decreto che nomina il Generale Comandante del secondo Corpo d'Esercito. Questo comando si estende a tutto il nord dell'Italia, da Genova e da Torino a Venezia, dal Mediterraneo all'Adriatico, dall'uno all'altro mare. Gli altri due sono: l'uno centrale con residenza a Firenze; l'altro meridionale a Napoli, e questo sarà conferito a S. A. R. il Principe Umberto. « Fare e disfare è tutto lavorare », dice filosofando il Generale, non ostante che fosse per noi una lieta novella. Sotto diverso nome e con diverse attribuzioni si è ripristinato ciò che nell'anno 1867 venne abolito per economia. Però il grado di Generale d'Armata, da lui acquistato, per la legge allora vigente, sul campo di battaglia, non gli fu mai dato: nel 1867 il predetto grado fu abolito, come si è detto.

6 settembre. — Nei primi di luglio i molti preparativi per due mesi di campo nelle vicinanze hanno dato molto movimento alla città, e soprattutto alla nostra casa. Alle sei di stamane è partito il Generale per gli ultimi quindici giorni di grandi manovre col Colonnello D'Oncieu, suo Capo di Stato Maggiore, gli uffiziali, i cavalli e la servitù. La casa rimane vuota e silenziosa, benchè sia qui con me, oltre mio padre e mio fratello Nicola, anche mio fratello Guglielmo con sua moglie ed il loro piccolo Uberto.

19 settembre. — È tornato stasera il Generale: sono finite le manovre, ed egli ha sopportato le fatiche, alle quali si è sobbarcato, senza soffrirne menomamente.

14 dicembre. — Dopo ventiquattro giorni d'incertezza si è ricostituito il Ministero: Lanza è alla Presidenza, e con lui sono i Ministri Sella, Visconti-Venosta, Correnti, Govone.... Oggi il Generale ha deciso di recarsi a Firenze; e con lui, con mio padre e con mio fratello, vi sono tornata anch'io, rientrando mestamente nella medesima casa santificata dal dolore. Da molti, e specialmente dal Generale La Marmora, mi vien ripetuto che il portafogli della Guerra dovrebbe essere affidato al Generale.

Firenze, 17 dicembre. — Questi scrive ora il suo lavoro sulle ultime manovre, e lo farà stampare. Oggi ha lavorato sette ore di seguito, ed ha ricominciato a lavorare la sera col Capitano De Benedictis. Il Ministero ha chiesto ed ottenuto il bilancio provvisorio, e la Camera è prorogata fino al 1° febbraio.

25 dicembre. — Il nostro buon amico Marchese Salza Piccolellis, tanto noto a Firenze per la larga e cordiale ospitalità che la sua casa offre, ci ha voluti tutti da lui in questo giorno dedicato alle riunioni di famiglia, e per condiscendenza, ma assai mestamente, abbiamo accettato il suo invito. A quella tavola medesima, un anno fa, vi era la madre mia! Essa veniva spinta dall'amorevole desiderio di star con noi; ma soffriva, e non godeva di niente, ella che abitualmente dimenticava i suoi mali, e con facilità si divagava. L'animo suo non era più con le cose di questo mondo, il corpo affranto si avvicinava alla sua fine!

1° gennaio 1870. — La Camera è chiusa. Il Generale attende a condurre a termine il suo libro sulle manovre; desidera poi approfittare di queste vacanze per andare con me a Napoli, e per rivedere suo padre ed i suoi fratelli.

Napoli, 14 gennaio. — Siamo partiti iersera da Firenze alle dieci, e siamo giunti oggi in Napoli alle sei pomeridiane, con fermata di pochi minuti alla stazione di Roma, ed un'altra a Ceprano, dove si lascia lo Stato Pontificio. Per la prima volta giungiamo in Napoli per ferrovia da Firenze. Ci è sembrato di volare.

19 gennaio. — S. A. R. la Principessa di Piemonte mi ha ricevuta oggi in udienza speciale. Mentre affascina con la grazia e con l'eleganza della sua nobile e delicata figurina, rapisce con la sua colta e vivace conversazione e con la bontà che traspare dallo sguardo dolcissimo. Essa è ora lieta madre del primo Principe di Napoli.

7 febbraio. — Dal Ministro Govone il Generale ha ricevuto oggi una lettera, con la quale gli si offre il posto di Senatore. Senza por mente al motivo che spingeva il Ministro a concedere tale onorificenza, mio suocero era favorevole all'accettazione; ma al Generale parve che il Ministro volesse così togliersi un'opposizione alla Camera per poter più facilmente tagliar giù sull'Esercito, e rispose con un rifiuto.[1] La sera al gran ballo a Corte il Principe Umberto approvò questo suo rifiuto. « Rimanga per ora Deputato, gli disse, Senatore potrà sempre esserlo più tardi ». La Principessa Margherita attirava tutti gli sguardi questa sera, ed era davvero ideale. Ora soltanto nel vedere, in quel Palazzo ed in quelle sale, i giovani Principi di Savoia, io osservavo di quale entità e quanto profonda fosse la rivoluzione avvenuta in Italia!

Firenze, 19 febbraio. — Ritorno a Firenze. Il Ministero Lanza col Sella ed il Govone studia per ottenere un difficile pareggio. Il Generale soffre nel constatare il danno che le attuali economie (così dette fino all'osso) portano all'Esercito, àncora di salvezza, secondo lui, per l'Italia unita. Egli è ora immerso nel procelloso mare delle aride discussioni, degl'inefficaci progetti; ed è stato nominato a pieni voti per far parte della Commissione che deve rivedere il progetto finanziario. La sorte dell'Esercito è molto incerta; ma speriamo, mi dice l'onorevole Massari, che il criterio del Generale sappia trovare un'efficace via di mezzo.

17 marzo. — Nella *Revue militaire* di questo mese è inserito un bell'articolo di lode sulle manovre comandate dal Generale l'anno scorso, e sull'interessantissimo rapporto ch'egli ha scritto e stampato. Tutte a suo favore sono le osservazioni dell'autore francese. Nota, fra le altre cose, che il Generale Pianell al campo di Verona ha educato egli stesso gli uffiziali chiamati a funzionare da giudici di campo, precauzione, dice, utilissima, poichè così essi diventano suoi veri interpreti, e possono apprezzare gli atti dei combattenti come se fossero giudicati dal Generale stesso. Lo stile del suo rapporto è sobrio, elegante, e non manca di calore: la sua parola è netta e concisa. Il suo ordine del giorno, con pensieri elevati ed essenzialmente militari, senza preoccupazione alcuna di là dalla sua sfera di azione, è fatto per comunicare nettamente alle truppe le intenzioni del loro Capo.

[1] Vedi in fine del volume il Documento XV.

10 giugno. — Siamo tornati a Verona dopo vari mesi di assenza, ed il Generale ha da lavorare e da studiare molto.

Verona, 24 giugno — Oggi il Generale è andato ad assistere alla benedizione degli ossari di Solferino e di San Martino. Il Colonnello La Haye rappresentava la Francia, e il Colonnello Pollak rappresentava l'Austria; questi, persona simpatica e piena di tatto, seppe in posizione assai delicata pronunziare un brindisi che suscitò alla colazione vivissimi applausi. Così oggi su quelle zolle, intrise di tanto sangue, fraternizzavano i tre eserciti un tempo nemici. Il poeta Zanella scriveva dei bei versi per questa occasione.

19 luglio. — Il Generale è ripartito per Firenze, nominato Presidente della Commissione per la redazione del così detto articolo terzo che riguarda gli uffiziali in aspettativa. Con lui sono in questa Commissione i Generali Cadorna, Cosenz, Angioletti, Medici. Egli è anche membro per la revisione della relazione ufficiale intorno alla battaglia di Custoza del 1866, scritta dal Colonnello Carlo Corsi. I Generali Cosenz e Mezzacapo sono con lui in questa Commissione. È scoppiata la guerra tra la Francia e la Germania: la Camera è convocata per chiedere sussidi per le nuove chiamate di soldati.

22 agosto. — È ritornato il Generale a Verona. La terribile guerra tra la Francia e la Germania è cagione di trepidazione per tutti, e di continuo studio pel Generale.

6 settembre. — Un quarto d' ora dopo di aver ricevuto un telegramma, che lo chiamava a Firenze, il Generale è partito.

9 settembre. — L' attuale Ministro della Guerra, il povero Generale Govone, è del tutto impazzito, ed il Ministero ha chiamato il Generale a Firenze con la speranza di obbligarlo ad accettare il portafogli della Guerra. Pel fermissimo rifiuto di lui è stato invece nominato il Generale Ricotti. A molti dispiace infinitamente la persistenza del Generale nel rifiutare il portafogli della Guerra. Egli è subito tornato a Verona. In seguito alle gravi disfatte francesi, sorge gravissima la questione romana.

29 settembre. — Il 20 settembre è entrato in Roma l' Esercito italiano. Stasera sono giunti qui dei prigionieri pontificii e sono stati messi nel forte di Chievo. Al loro arrivo accolti con insulti e fischiate, si è dovuto mandare truppa alla stazione per impedire disordini. Noi due siamo usciti a cavallo ed andati

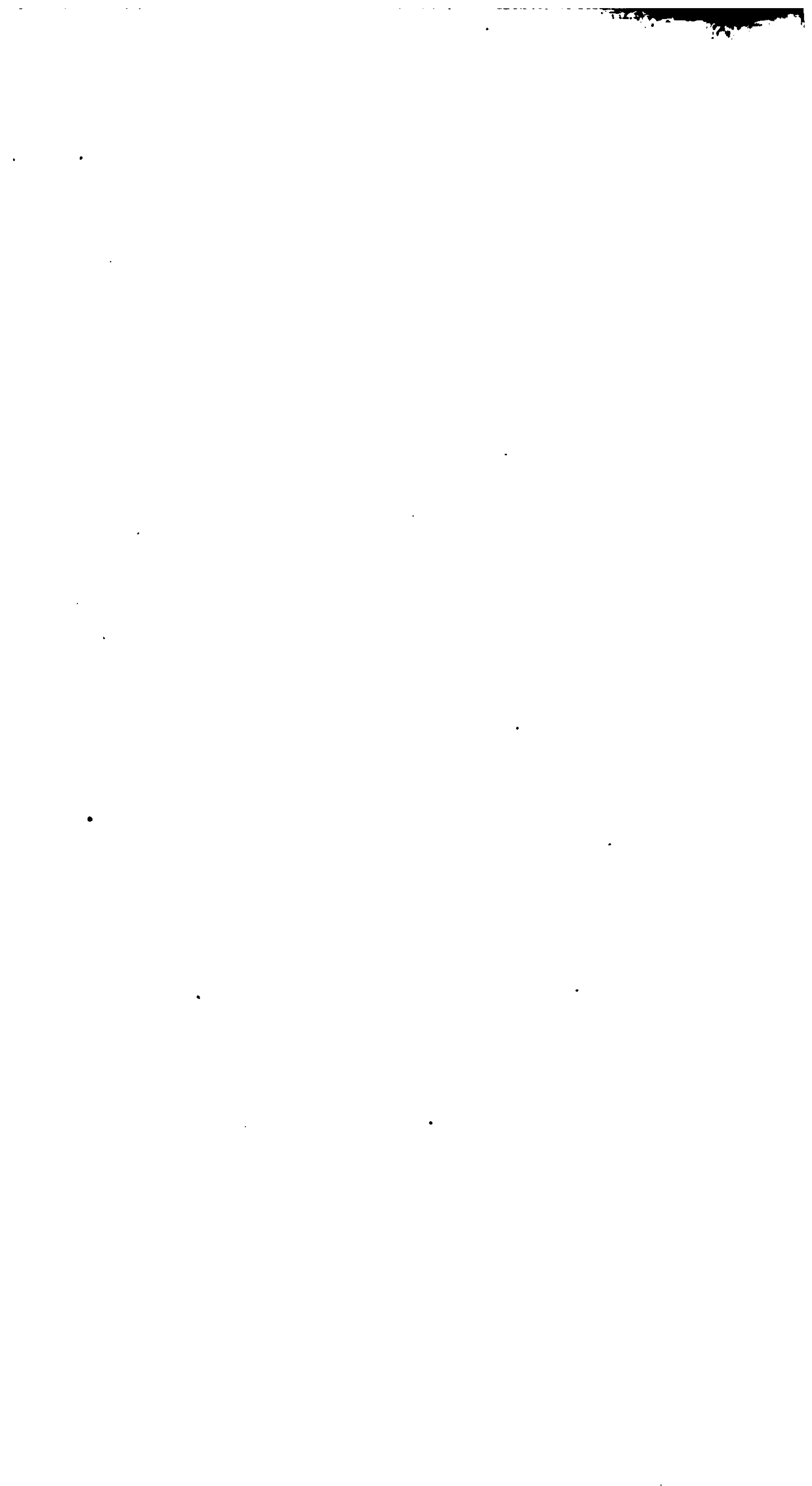
nella direzione di Chievo, abbiamo visto da lungi, sugli spalti dei forti, i prigionieri che avevano il permesso di passeggiarvi. La loro uniforme è a foggia francese. Questa sera il Generale è partito alla volta di Torino pel Consiglio di difesa, di cui fa parte.

13 ottobre. — Il Generale, dopo essere rimasto alcuni giorni a Torino ed a Firenze, è tornato qui, a Verona, per ripartire immediatamente per le manovre che si fanno molto in grande quest'anno, e per le quali il Generale ha lavorato e studiato indefessamente: egli non teme mai il lavoro. Il moto ed il lavoro sono necessari alla sua vita, ed egli è sempre contento all'epoca del campo.

25 ottobre. — L'ultima manovra è stata ieri a Caldiero. S.A.R. il Principe Umberto è giunto qui ieri, e sta all'Hôtel delle Due Torri. Questa giornata è memoranda per Verona. Quaranta mila uomini erano qui riuniti, ed in questa magnifica Piazza d'Armi sfilarono alla presenza del Principe Umberto. Il tempo era bellissimo: gli uffiziali danesi che avevano seguito le manovre videro splendere fulgidissimo il sole d'Italia. Alle 2 tutto era finito con ordine perfetto e gran prontezza; tutto ciò è dovuto alla testa quadra di chi comanda.

29 novembre. — Nel I Collegio di Napoli (Chiaia) al ballottaggio di domenica, per la maggioranza di tredici voti soli, è stato eletto deputato il Colonnello Di Gaeta invece del Generale.

Nel 1871 il Generale fu nominato Senatore del Regno.



RICORDI MILITARI

DI

UN VIAGGIO IN GERMANIA

NEL 1868.

Nel pubblicare questi *Ricordi* dall'autografo del Generale mi tornano alla mente gli assidui studi del Generale Pianell durante l'inverno del 1868, per prepararsi a tal viaggio.

Rammento che al nostro ritorno in Italia, nell'autunno di quell'anno, si svolsero delle manovre da lui comandate, ed egli diceva di aver messo in pratica in esse molte osservazioni fatte nel corso delle esercitazioni a cui fu presente in Germania. Viaggiava per imparare, e gli pareva fossero insufficienti le sue cognizioni militari senza aver visto da vicino i diversi eserciti d'Europa. Aveva approfittato dei soggiorni fatti in Francia ed Inghilterra per acquistare bastante conoscenza delle cose militari di quei paesi. Dopo la guerra tra Prussia ed Austria desiderò vivamente di visitare i recenti campi di battaglia; ne scrisse al Generale Cosenz invitandolo ad essergli compagno.

Questi due Generali italiani, diversi fra loro per indole e provenienza, uniti in amichevole fratellanza di sentimenti, animati di pari zelo nel voler attuare il grande ideale di un valido esercito italiano e nel voler provvedere alla difesa dei confini patrii, si accinsero a studiare insieme i vari problemi della guerra moderna, che si presentavano ai loro sguardi su quei terreni famosi.

In questa Italia rinnovata, calpesta nei passati secoli da tante genti straniere, essi ambivano di concorrere, come meglio per loro si potesse, a ridestare con armi nazionali bene ordinate l'antico valore.

ELEONORA PIANELL LUDOLF.

9 luglio 1868. — Partiti alle 2 p. m. da Verona siamo giunti a Bolzano in tempo per ascendere al Calvarien-Berg (Monte del Calvario) donde si scopre tutta la città e la bellissima vallata. Vi sta di guarnigione un Reggimento di fanteria (Kuhn). La truppa si esercitava al bersaglio. Abbiamo ascoltato la numerosa banda che suonava benissimo.

10 luglio. — Visitato questa mattina tutta la città, siamo partiti per Innsbruck alle 10 1/2 a. m. Pittoresca la valle dell'Eisach. Dopo Brixen la vallata è chiusa da una imponente fortificazione, Franzensfeste, circa 140 cannoni. L'altura a destra è pure difesa: verso mezzogiorno vi è un bell'edifizio, credo sia padiglione per gli uffiziali. Il passaggio del Brenner è interessantissimo, non scevro di pericolo pel passaggio dei *trafori*, di cui alcuni per le recenti frane sono sostenuti da enormi travature. Dopo il Brenner si prende la valle della Sill, e si discende a zig-zag sino ad Innsbruck.

11 luglio. — Visitata la città, il monumento famoso dell'Imperatore Massimiliano, e saliti a piedi a Weicher-Burg, e fattovi colazione. La veduta della valle dell' Inn è bellissima dall'alto. Siamo poi andati in carrozza a vedere il Castello Amros, antico castello romano, rifatto ed abitato dalla bellissima Filippina Wessel (moglie dell'Arciduca Ferdinando 1547): è ora abbellito dall'Arciduca Carlo Luigi (al quale appartiene). Poi andati a Berg-Isel dove è stabilito il tiro militare. Ad Innsbruck stanno ora sei compagnie di Cacciatori (Jäger), ed una parte del Reggimento Arciduca Ranieri. Il Generale, i Colonnelli, e moltissimi

uffiziali sono venuti a tirare. Pare che ognuno abbia la sua carabina: ma sono tutte carabine tirolesi, arma di precisione: tiravano a dei bersagli a 150 metri circa di distanza. Nel fondo della valle dell' Inn vi è altro tiro più lungo, forse 300 metri, dove tiravano con altra carabina, credo la federale. La uniforme della truppa austriaca è correttissima, il contegno degli uffiziali e soldati ammirevole. Ho però osservato varie foggie di uniformi che non ho saputo spiegarmi, specialmente vari colori di pantaloni negli uffiziali, alcuni color tabacco bruttissimi. Innsbruck è una bella città, la parte nuova molto ben fabbricata, un bel giardino pubblico, strade larghe con *macadam*, marciapiedi di pietra, bei magazzini e caffè. La parte antica molto pittoresca. Verso sera l'abbiamo tutta girata a piedi.

12 luglio. — Alle 7 del mattino partiti per Monaco. L'alta valle dell'Inn è bellissima. A Kufstein le due rive del fiume sono sbarrate da fortificazioni. Dopo Rosenheim si lascia l'Inn, e la strada diventa monotona; è soltanto vicino a Monaco che si trova l'Isar. Giunti a Monaco alle 4: appena pranzato, alle 6, siamo andati al teatro per udire i *Maestri Cantori di Norimberga* (Meistersinger) gran musica di Wagner che dura cinque ore. Nuovo genere di musica, musica dell'avvenire, beato chi può comprenderla! Noi no certamente, se è fatta per quelli che verranno. Nullameno non annoia, che ad intervalli per alcune scene lunghissime; anzi non nego che si ascolta con interesse. A me pare che il proposito dell'autore sia di ridurre la musica a dei continui recitativi, cioè a dare alla musica il colore, l'espressione della conversazione; per cui non melodia, non motivi, bensì una serie di frasi, come nel linguaggio parlato, per cui l'azione si svolge assolutamente come in una commedia, o in un dramma, e la musica l'accompagna sempre: ogni attore ha difatti il suo proprio modo di esprimersi. A me fa l'effetto che l'autore abbia a violentare sè medesimo per non cedere all'andamento ordinario seguìto sinora dalla musica passata e presente, e che il risultato l'ottenga con un *tour de force* proprio di un grande e forte ingegno bislacco: difatti talvolta, par quasi suo malgrado, si accosta alla musica quale l'abbiamo sinora intesa, e vi riesce in modo che a me è sembrato sublime. Vi era folla di gente al teatro. Il Principe Umberto con la Principessa Margherita vi erano anch'essi. Sono alloggiati alle *Quattro Stagioni* dove siamo

anche noi, e dopo il teatro mi recai dai Principi che furono gentilissimi: la giovane Principessa bellissima.

13 luglio. — Assai di buon'ora stamane ho visto passare dal mio balcone un Reggimento di cavalleria leggera e sei batterie a cavallo. In giornata visitato varie chiese e musei. Visita al Ministro Migliorati. Dopo pranzo, con un fiacre ed un cocchiere (mostro di scienza) abbiamo girato tutta la città, e visitato la chiesa di San Bonifazio (imitazione di San Paolo di Roma). Con Migliorati la sera andati al Club, ho visto e parlato col Generale von der Tann, e preso appuntamento per domani alle 7 1/2 a. m.

14 luglio. — Nella notte un gran temporale. La mattina il Generale è venuto in uniforme ed in carrozza a prendermi. La Piazza d'Armi bagnata, la truppa non è uscita, gran contrarietà per me, ed anche il Generale se ne è mostrato dispiacente. Abbiamo però visto tirare al bersaglio. Il tiro è ben organizzato. I bersagli sono mobili. Gli uomini che stanno dietro i ripari attirano a loro il bersaglio senza uscire dal loro riparo, otturano i fori, spingono in fuori il bersaglio, con un disco rosso indicano il colpo, e poi con lo stesso disco fanno dei segnali al di sopra del riparo che specificano il tiro eseguito: con questo sistema gli uomini stanno sicuri da ogni rischio, non occorrono segnali di tromba, e si fa più presto. Ho esaminato il fucile ridotto, è un vero pasticcio. Per accendere la carica continua ad esservi il tubetto a tiro. Gli uomini non hanno potuto fare mai più di cinque colpi al minuto. La giberna ha una scatola di latta per contenere le cartucce, che restano ben conservate. Un'altra compagnia tirava a 600 passi, credo; è la massima distanza cui tira il fucile mediante un alzo: la carabina di cui erano armate le Compagnie di Cacciatori ora disciolte e fuse nel Battaglione, tirano ad ottocento passi, se non sbaglio. Ho visitato una caserma di fanteria: sistema austriaco, come nelle caserme del Campone a Verona, o nell'ospedale, cioè corridoi e dormitori per una ventina di letti. Cucine sistema austriaco come a Verona: nessun fumo. Le latrine costruite in torri distaccate, comunicanti coll'edifizio con passaggi coverti: nessun cattivo odore. Il soldato ha undici Kreuzer, ne spende sette pel rancio. Un solo rancio. La mattina caffè. Il pane si compra: una libbra e mezzo per soldato, ma se ne dà una sola

libbra, il resto in contante. Uniforme, tunica e pantalone celeste, elmo solito, ora però reso più piccolo e più leggero, zaino come il nostro, un poco più piccolo, giberna con cinturino nero. Le caserme bellissime sono per interi Reggimenti, fabbricate di pianta con buona architettura. Ho visto le scuderie di Artiglieria, nulla di straordinario. Una bella cavallerizza coperta, con buon sistema d'illuminazione per le sere d'inverno. S'impianta un nuovo arsenale di Artiglieria. L'edifizio è terminato, ed è grandioso. Ho visto i cannoni da quattro dell'Artiglieria a cavalli: cannoni di acciaio caricantisi per la culatta, presso a poco il sistema Cavalli. L'Artiglieria da battaglia ha pezzi da otto in bronzo. Nota bene che cannoni di acciaio non se ne fanno in Baviera. Bisogna comprarli: si è già dato il caso che i Prussiani impedirono la spedizione di 150 cannoni commissionati in Prussia. Vi sono più Piazze d'Arme grandissime. La truppa in questa stagione si esercita dalle 7 alle 10 a. m. Si gettano le fondamenta per un nuovo Ospedale in sito aperto, separato da ogni altra fabbrica. Le scuderie dei Corazzieri non mi piacciono. Le poste hanno il tavolato: a traverso le tavole scorrono le acque, ma quelle s'impregnano, e dànno cattivo odore, si consumano presto, ed il cavallo non posa il piede in piano. Le lettiere si ammonticchiano attorno le colonne, che sostengono i battifianchi. Spero domani vedere la truppa in Piazza d'Arme. La mattina tutti montano a cavallo, Generali, Colonnelli, Uffiziali di Stato Maggiore, ecc. Le strade della città sono a *macadam*, e veggo passare una quantità di cavalieri con buoni cavalli. La città è più animata alle 5 del mattino che alle 10. La sera dopo le 9 è quasi tutta deserta ed addormentata.

15 luglio. — Mi sono alzato alle 5 anch'io, ed alle 7 ero in Piazza d'Arme. Vi erano tre Battaglioni di Fanteria che si esercitavano separatamente, ed alcuni Squadroni di Cavalleria. Ho visto eseguire delle cariche per otto cavalieri su due ranghi, ed anche qualcuna per Squadrone con molto insieme e vivacità. La Cavalleria si esercita in berretto, e colla sciabola nel fodero: i cavalli con la sella nuda sulla coperta. I cavalieri hanno il bridone nella mano destra. I cavalli sono buoni, ma di vario tipo. Si veggono molti ottimi cavalli montati da uffiziali, da domestici, da borghesi. Mi sono avvicinato ad un Battaglione di Fanteria che eseguiva la scuola di Battaglione. Il Colonnello è

venuto ad assistervi. Anche un Generale di Brigata, e molti uffiziali colle *aiguillettes*. Il Battaglione aveva tre Compagnie, ogni Compagnia quattro Plotoni di dieci file. Vi erano quattro tamburi, e cinque zappatori, di cui non si servivano impiegando sempre le guide. Il fondamento del nuovo regolamento ora introdotto si è di considerare la Compagnia come un piccolo Battaglione, e di far manovrare quindi tre Compagnie, come tre Battaglioni. Difatti le Compagnie formano le colonne, si spiegano. Il Battaglione si spiega per colonna di Compagnia, e si forma in colonna per colonne di Compagnia. Volendo avere una colonna colla fronte di una Compagnia, si serrano le colonne di Compagnia a contatto. Il Battaglione forma gli scaglioni per colonna di Compagnia, ed anche i quadrati. Cambia di fronte. Dall'ordine di Compagnie in colonna rompe per Compagnie a destra o a sinistra in colonna. Pare che non abbiano abolito la distinzione di ordine diretto e indiretto, di destra e sinistra, di prima e seconda riga, poichè ho visto eseguire le contromarce da una colonna di colonne di Compagnie per plotoni. Le Compagnie impari per fianco destro: le pari per fianco sinistro, girando a sinistra ed a destra entrando in colonna. Tutto si eseguisce con ordine e somma calma. Il Comandante il Battaglione comandava bene, e stava benissimo a cavallo. Generalmente parmi che si monti bene. Non ho visto adoperare Cacciatori. La Fanteria si esercitava in completa uniforme, perchè oltre l'elmo e lo zaino, i soldati avevano anche il cappotto arrotolato, e messo come una sciarpa da sinistra a destra, al disopra dello zaino: le estremità erano unite con una correggia sulla spalla sinistra. L'esercito bavarese presentemente è al disotto di quarantamila uomini. In autunno chiamano gli uomini che sono in licenza, e faranno a Monaco delle esercitazioni per un mese, o quaranta giorni. Gli uomini che vanno in licenza lasciano il loro vestiario nei magazzini, e lo riprendono quando sono richiamati. Vi è un campo ad Erlbach non so bene come organizzato, ma è un estesissimo terreno, acquistato nello scopo di fare qualche cosa di analogo al campo di Châlons. La guarnigione di Monaco è forte: vi sono almeno tre Reggimenti di Cavalleria. Le truppe cambiano poco o nulla di guarnigione. I Comandi Divisionali sono nel tempo stesso Comandi Territoriali e Comandi di Divisioni attive. L'Artiglieria pare che non dipenda direttamente dai Generali di Divisione. Ho veduto

delle batterie da battaglia; lo stesso materiale delle batterie a cavallo, gli artiglieri seduti sui cassoni. Non ho potuto esaminarli per minuto: gli affusti sembrano dell'antico sistema Gribeauval. L'Artiglieria è vestita in turchino coll'eterno elmo. I Generali di Divisione hanno ventimila lire circa, ed otto foraggi, ma non hanno alloggio.

15 luglio. — Alle 10 1/2 del mattino fatto colazione al caffè che trovasi nel giardino del Palazzo Reale, con numerosi passerotti che raccolgono le briciole, e quasi mangiano sulle mani. Abbiamo poi visitato i Musei di Monaco, e girato dappertutto. Nel nuovo Museo industriale le sale hanno degli affreschi che rappresentano la storia della Baviera: ve n'è uno in ultimo rappresentante la Regina Maria Sofia di Napoli all' assedio di Gaeta! Ho fatto una lunga visita al cortese Generale von der Tann.

16 luglio. — Partiti da Monaco alle 8 a. m. eravamo a Salzburg a mezzogiorno, nello splendido albergo vicino alla stazione: da dove ho subito scritto a Papà mio caro. Sono uscito a piedi con una guida colla quale ci spiegavamo a segni, esagerando tutti e due, sicchè la scena riusciva molto ridicola. Per mezzo di questa mimica ho capito che Salzburg è presidiato da due Battaglioni di Fanteria di linea Ranieri, quello stesso che ha sede ad Innsbruck, un Battaglione di Jäger, e due Squadroni di Cavalleria. Vi sta un Generale. Vidi una cavallerizza scoperta, ed un' altra coperta stretta e lunga con un soffitto benissimo dipinto: oltre qualche cavaliere che esercitava il suo cavallo, taluni uomini si esercitavano al maneggio della sciabola. Nel castello (Hohen Salzburg) vi è alloggiata una Compagnia. Le scuderie di Cavalleria sono grandi e buone. In carrozza con Norina sono tornato in città e abbiamo percorsa l'antica e la nuova, e veduto la cattedrale, il camposanto, la casa dove nacque Mozart. Abbiamo pranzato nella bellissima sala da pranzo di questo splendido Hôtel, e poi nella sala di lettura abbiamo letto i giornali. Ivi una non graziosa ma ben pasciuta damigella con tutta forza si è seduta sul mio cappello, e lo ha ridotto una focaccia, nel momento stesso che io l'avvertiva, e mi slanciava per sottrarre il mio povero ed unico cappello al pericolo di cui lo vedevo minacciato. La signorina mi ha chiesto scuse prima in inglese, e poi con qualche stentata parolina francese; io ho cercato di sor-

ridere, ma intanto sinchè non giungerò a Vienna, a Ischl ed a Steyer dovranno contentarsi della focaccia!

17 luglio. — Andati di buon'ora alla stazione per ritirare il grosso baule che la mia Dama (come avrebbe detto la cara e buona memoria dell'onesto Carlo Poerio) aveva lasciato ieri alla stazione per farne la spedizione a Vienna, a piccola velocità. Siamo caduti in uno di quelli impicci, che per non essere rari ad avvenire in viaggio, non sono meno noiosi. Un'ora di conversazione per ben capire che cosa voleva quella congerie d'impiegati petulanti, noiosi, loquaci, e poi abbiamo camminato un'altr'ora intorno alla stazione, e ci siamo strabiliati, e finalmente fatta la spedizione, e pagato un fiorino e mezzo al facchino che sopra un carrettino a mano ha portato passeggiando l'immane baule attorno alla stazione, ed ha voluto allora un altro fiorino, ed io glie l'ho dato perchè non aveva più voglia nè tempo di litigare, chè la carrozza presa per Ischl ci aspettava da molto tempo, e finalmente, come il cielo ha voluto, ci siamo messi in cammino, ed abbiamo compiuto la nostra traversata pei monti in otto ore e mezzo. Due fermate, una di mezz'ora, l'altra di un'ora per pranzare a San Volfango. Strada incantevole; specialmente quando costeggia i laghetti di Fuscht e di San Volfango. Appena giunti a Ischl, dopo un poco di *toilette*, una lunga passeggiata nella piccola, graziosa città, accomodata, abbellita, adattata alla naturale e più vera e più durevole bellezza del sito: abbiamo ascoltato della buona musica.

18 luglio. — Di buon mattino saliti sulla montagna, ove seduti all'ombra in un luogo incantevole abbiamo respirato un'aria dolcissima, balsamica, sino a mezzogiorno. Abbiamo incontrato due volte l'Arciduca Rodolfo, Principe Imperiale. La seconda volta a piedi col suo precettore: mi ha fatto una simpatica impressione: un ragazzetto non bello, ma piacevole, ben fatto, svelto, con sguardo franco e figura intelligente.

19 luglio. — Fatto il bagaglio di buon'ora, e poi partenza. La trottata da Ischl ad Ebensee è bellissima: la valle della Traun si restringe molto. Su di una montagna a sinistra l'Imperatore ha una casa di caccia: vi sono camosci e cervi. A Ebensee si prende il vapore per Gmunden, e quella traversata è davvero incantevole. La forma del monte Traunsteinberg è singolare ed imponente. A Gmunden, dopo un buon pranzo ed una passeggiata sulla

bella spianata, partenza per Kremsmünster. Un grosso temporale ci ha raggiunto, e ci siamo ricoverati per un'ora in una casa di contadini. Marito, moglie, tre ragazzi: il marito aveva preso moglie a diciotto anni. Ci hanno accolto cordialmente: la casa, che è di loro proprietà, abbastanza pulita; le loro persone però sono piuttosto sporche, come qui i contadini in genere. La padrona era scalza: avevano due salette, una per l'estate con mattoni, l'altra per l'inverno con pavimento di legno, e grossa stufa. Ci dissero di possedere un poco di terreno che lavorano da per loro, e sette vacche con cui fanno formaggio e burro. Rimessici in cammino ci siamo fermati a Worchdorf per far riposare i cavalli, e noi intanto abbiamo fatto una passeggiata nel paesetto. La casa del parroco è grande, pulita, e con giardino. Da lì a Kremsmünster la via è lunga, mal costruita e mal tenuta, come quasi tutte queste strade ora percorse in carrozza. Giunti alle 9 di sera a Kremsmünster siamo andati all'albergo principale, piccolo, modesto, pulitissimo.

20 luglio. — Pronti di buon'ora siamo saliti al famoso Monastero dei Benedettini, una fabbrica immensa moderna, di non bella architettura. La chiesa non ha nulla di speciale. In una cappella laterale dei ragazzi di ambo i sessi cantavano benissimo. Mi sono fermato per vedere uscire tutti questi ragazzi dalla chiesa, e ne sono stato penosamente impressionato, perchè gegeralmente sono brutti, ammalati, molti con le facce fasciate, linfatici, scrofolosi, raramente qualche figura graziosa e sana. Questa stessa osservazione si può applicare alla generalità delle popolazioni di queste provincie, che io ritengo poco robuste. I soldati poco resistenti alle fatiche. Qui in questa scuola parevano mischiati ragazzi di diverse condizioni, ve n'erano taluni vestiti benissimo, altri laceri e scalzi. Abbiamo poi visitato il magnifico appartamento dell'Abate, la grandissima Biblioteca, che contiene molti volumi e libri preziosi, il Museo dove sono oggetti antichi e pregevoli, quindi il grande vivaio di pesci, che non tento di descrivere: poi il gran giardino, dove vi è un grand'edifizio quadrato. Mi accinsi ad ascendere i suoi 300 scalini che mettono su di una gran terrazza superiore; avvertii poca fatica, perchè ad ogni piano vi è qualche cosa da vedere: gabinetto di storia naturale, gabinetto di fisica con moltissime macchine ed apparecchi elettrici e magnetici, poi osservatorio ov'è tracciato il

meridiano del luogo. Giunto in cima ammirai la bellissima veduta, scrissi il mio nome sul registro, e discesi. Tornati all'albergo, alle 10 a. m., siamo partiti in carrozza per Steyer, scopo della prima parte di questo nostro viaggio. Dopo due ore di viaggio fermata a Halle, grazioso luoghetto di bagni, per far riposare i cavalli, e poi dopo tre ore di cammino in luoghi amenissimi siamo entrati a Steyer, albergo Goldenerlöwe. Appena entrati in camera, si apre la porta ed entra la buona, cara, simpatica Irma, con sua sorella Emilia Chabert, entrambe cugine di Norina. Datoci il tempo di rivestirci un poco, abbiamo fatto una lunga passeggiata a piedi con queste due numerose famiglie, fino ad una specie di terrazza, ritrovo dei cittadini di Steyer, ove non manca l'inevitabile Gasthaus germanico ed il caffè e latte.

21 luglio. — Alle 9 stamane la signorina Eugenia Chabert (non bella, poverina, butterata, ma ben fatta, allegra, ben educata) è venuta a prendermi per girare la città, e le vicine collinette, dove sono bellissimi punti di vista. Dopo pranzo in carrozza dalla cugina Irma Glasenapp: la sua casetta giace in mezzo ad un altipiano, coperto di boschi, con una zona scoperta da dove si vedono il fiume vicino e la città al di là, e poi le magnifiche, verdeggianti, ondulate colline, e più lontano i monti che si sollevano gradatamente ad anfiteatro, ed in fondo la bella cima del Traunstein. In quel bel luogo, con quella cordiale famiglia, abbiamo passato un paio d'ore di vero riposo in così amichevole ed affettuosa compagnia, in una quiete così completa, così serena, che veramente si è riposato il corpo, ristorato lo spirito, rallegrato il cuore.

22 luglio. — Alle 10 a. m. siamo partiti in carrozza con Emilia Chabert e sua figlia per vedere la fabbrica d'armi. Abbiamo cominciato a mezzogiorno con un buonissimo pranzo in casa del ricco industriale che partito stamane per l'Olanda aveva delegato la sua nipote a riceverci, ed essa stessa ci serviva. Abbiamo poi visitato questo primo stabilimento ove si fabbricano esclusivamente le canne. Andati poi negli altri stabilimenti più vicini alla città abbiamo veduto dove si lavorano le altre parti del fucile. Sventuratamente il proprietario non vi era, nessuno parlava italiano o francese, e quindi ho dovuto contentarmi dell'interprete (signora Chabert che tanto gentilmente ha voluto as-

sumere tale uffizio), ed in conseguenza contentarmi di quanto poteva sapere per questo mezzo. In breve gli Austriaci hanno abbandonato il fucile Remington, e le trasformazioni sistema Lindner, e si sono appigliati alla trasformazione ed al nuovo fucile, costruito in questo stabilimento. Questo industriale è già milionario, ma il Governo gli diede l'anno scorso 700 mila lire, con che egli ha aumentati, ingranditi i suoi stabilimenti, e trovato modo di costruire 13 mila fucili per settimana. Molte cose non ho ben capito. Quest'arma ha sei righe, può far venti colpi al minuto. Un inesperto tiratore che l'adopera per la prima volta ne potrà fare otto o dieci. Tira coll'alzo sino a 1200 passi, si dice, molto esattamente: è ben costruita, ed il meccanismo è facile e semplice. Tornati in città verso le 5, siamo andati all'albergo, dopo aver preso commiato da queste buone simpatiche famiglie.

23 luglio. — Partiti in carrozza alle 5 a. m. eravamo in due ore di tempo, attraversando luoghi amenissimi, giunti a Mauthausen, di dove il vapore del Danubio dopo otto ore di navigazione ci ha portati a Vienna. Appena preso alloggio sono uscito a piedi, e dopo aver camminato lungamente, sono tornato stanco all'albergo.

24 luglio. — Ho ritrovato il mio amico Ernesto d'Amico, ed è venuto da noi il Conte Emanuele Ludolf, cugino di Norina, persona simpatica e distinta, un poco timido. Con queste due persone, un poco a piedi un poco in carrozza, abbiamo percorso tutte le parti principali della città. La sera al Volksgarten (giardino del popolo) abbiamo ascoltato con delizia la musica dei fratelli Strauss fino alle 9.

25 luglio. — Sono stato dal Ministro della Guerra, ho fatto passare la mia carta di visita con due lettere, una del Barone Kübeck, e l'altra del Marchese Pepoli, che è qui nostro Ministro. Le porte si sono spalancate, sono stato ricevuto gentilmente, e mi si è promesso che si sarebbero dati gli ordini necessari per lasciarmi vedere tutto quello che desidero, e che alle ore 9 del giorno dopo un uffiziale, che conosce l'italiano e il francese, si sarebbe messo a mia disposizione. Il Barone de Kuhn attuale Ministro è ancora giovane, ha tutti i capelli, e neri per soprappiù, fisionomia franca, aperta, giusta statura, piuttosto forte, forme cortesi, ma non estremamente distinte: tutto il suo insieme è

di un maschio soldato. Mi ha parlato in italiano. Dopo pranzo abbiamo ritrovato la zia Ludolf e le varie cugine di Norina, ed anche i cugini, dei quali il più giovane, Oscar, è sottotenente nei Jäger: bello, forte, maschio e simpatico giovinotto! parla un pochino l'italiano.

26 luglio. — Alle 8 1/2 del mattino dal Marchese Pepoli, il quale ci aveva invitati a casa sua per vedere lo sfilamento dei ginnasti qui riuniti. Ieri avevamo visto nel Prater i preparativi pel tiro e le numerose *Restauration* per nutrire i tiratori.

27 luglio. — Alle 10 a. m. è venuto a cercarmi il Capitano di Stato Maggiore Hotze, che mi farà qui in tutto da cicerone. Nella Chiesa degli Agostiniani ho veduto il monumento della Arciduchessa Cristina di Sassonia Teschen, celebre lavoro del Canova; poi andammo al *Nuovo Teatro dell'Opera*, non ancora compiuto, ma che abbiamo osservato lungamente, ed in tutti i suoi particolari. Di là alla gran Caserma Franz-Joseph, capace di contenere due Reggimenti di Fanteria, e quattro Batterie di Artiglieria. L'edifizio è eretto sugli antichi bastioni; sui quali sorgono superbi edifizi, che fanno dell'antica città e dei sobborghi una città sola. Questa caserma è considerata un poco malsana, perchè le aperture non sono sufficienti, e l'aria non circola liberamente: forse anche l'acqua non è ottima. Le latrine sono costruite nelle torri; non vi è cattivo odore. Le cucine non dànno fumo. La ripartizione interna, in corridoi e dormitori, è come nelle costruzioni austriache a Verona. Le scuderie sono buone, le poste molto lunghe, sotto i cavalli vi è terrapieno che dicono buono per la conservazione dei piedi del cavallo: facile a guastarsi, ma facile ad accomodarsi. Vi sono vari sistemi: chi preferisce togliere affatto la lettiera durante il giorno, chi tenerla costantemente, aggiungendo uno strato di paglia pulita quando è necessario, mutandola poi per intero di tanto in tanto. Mi si è detto che vi è chi vuol togliere l'imbarramento: si pretende che così i cavalli sono più tranquilli, e che non si scalciano mai fra loro. Ho veduto il casermaggio: lettiere di ferro, ed un grosso sacco riempito per paglericcio. Il pane molto buono: è l'amministrazione militare che lo fornisce. Il nuovo zaino è più piccolo, ed oltre le due corregge che girano sotto le braccia, ve ne sono due che sostengono il cinturino della baionetta. e fanno così un insieme che ripartisce meglio il peso. Alla porta del

quartiere sono stato colpito da uno spettacolo commovente. Usciva da una carrozza un bell'uffiziale, giovane, di aspetto distinto, però ne usciva a stento con le grucce, privo della gamba e coscia corrispondente, amputato a causa di ferita ricevuta a Sadowa. Era accompagnato dalla sua fidanzata, graziosa, simpatica ed elegante figura, la quale lo sposa, quantunque sia così storpio. Questa donna ha certamente un animo nobilissimo ed un carattere elevato. Col mio Mentore ci siamo poi recati a visitare una grandissima antica caserma di cavalleria, a Josephstadt, dove sono due Reggimenti. Niente di straordinario: talune scuderie anzi lasciano a desiderare per le mangiatoie ed altro. Sono però ampie e ventilate. Nello andarvi siamo passati dinanzi alla elegantissima chiesa di puro stile gotico: si costruisce in memoria dell'attentato contro l'Imperatore nel 1853. Il pensiero ed il progetto artistico appartengono allo sventurato Arciduca Massimiliano. Ci siamo poi recati all'Istituto di Geografia, ma era troppo tardi. Il Tenente Maresciallo Flügely mi ha ricevuto con la massima cordialità e cortesia, e mi ha pregato di tornare ad ora più conveniente. Debbo far menzione della visita al Casino militare. Un bel locale, molto decente, ma senza lusso. Vi è una piccola Biblioteca, molti giornali, e riviste, fra cui la *Rivista militare* italiana. Il Capitano mi ha mostrato un giuoco militare. Tanti pezzi di cartone, che messi insieme formano una carta topografica, ecc.; non starò qui a descriverlo. Gli uffiziali prendono molto impegno a questo giuoco, che sebbene possa parere molto convenzionale, nell'insieme è indubitato che molte cose può fare apprendere: soprattutto s'impara a leggere esattamente le carte.

28 luglio. — Alle 9 a. m. ho incominciato la mia escursione militare della giornata. Prima di ogni altra alla nuova caserma in costruzione, capace di circa quattromila uomini di Fanteria, due Squadroni di Cavalleria e 130 uffiziali alloggiati con molta larghezza. Questa caserma non costerà più di sei milioni, astrazione fatta dal suolo, che si sarebbe potuto vendere per un prezzo di gran lunga maggiore del prezzo della caserma stessa: la sua fabbrica, secondo i calcoli del Capitano del Genio che ne dirige la costruzione, sarà di prezzo minore di quello ordinario delle fabbriche in Vienna. Questa caserma ha tre cortili, tre piani oltre i sotterranei, ed un quarto in alcune parti sporgente. Le

scuderie sono lungo il fabbricato centrale. Nel cortile centrale vi sono due cavallerizze, che lasciano però intorno lo spazio per formare gli squadroni. Negli altri cortili entra la fanteria in ordine serrato. Il pianterreno è destinato a tutte le dipendenze. I corridoi ed i dormitori sono distribuiti come nelle caserme di Verona, se non che nei dormitori, che sono a volta ed alquanto bassini, mi par che stiano solo sedici uomini; in ogni caso il volume d'aria per uomo è maggiore che non se ne conceda in Francia. Vi sono bagni e docce per uffiziali e truppa. L'acqua è quella del Danubio che si filtra entrando nelle grandi cisterne, il di cui livello superiore è inferiore a quello del Danubio. Vi sono pure conserve di acque piovane in grandi cisterne: per ora devesi far uso di trombe, ma quando saranno terminati i grandi lavori che si fanno nella città l'acqua potrà elevarsi da sè fino alle parti più alte dell'edifizio. Vi sono cucine e latrine per uffiziali e truppa, in abbondanza. Le latrine sono sempre staccate dall'edifizio per mezzo di cortili che lasciano circolare liberamente l'aria intorno, e permettono di stabilirvi opportuni ventilatori. Due sistemi di latrine si sono studiati. Il primo consiste nell'avere dei pozzi ove si ripongono delle botti inodore, per mezzo delle quali si trasportano le materie altrove. Questo sistema, non separando le parti liquide dalle solide, riesce sommamente costoso. Si sarebbe potuto ovviare separando le acque dalle materie, ma queste allora perdono quelle sostanze che sono sciolte nelle acque, e che le rendono utili all'agricoltura. Il Capitano del Genio sopraindicato mi ha spiegato questo in italiano, parlando alla meglio, ed aiutato dal mio Capitano Hotze che mi serve d'interprete. Egli ha costruito vari forti a Verona, Clam, Wratislaw, ecc., mi ha mostrato tutti i disegni dell'opera qui eseguita da lui stesso, e dei disegni in prospettiva dell'edifizio, veramente ammirevoli. Dalla caserma sono passato all'Ufficio Geografico. Il Tenente Maresciallo Flügely mi ha ricevuto con la maggior cortesia possibile, e mi ha fatto vedere lo stabilimento in tutti i suoi particolari. Vi ho veduto molte cose, non nuove, ma interessanti per me, che non sono versato in questa parte tecnica. Ho imparato come si possono correggere i rami. Le piccole correzioni si fanno battendo sulla piastra dalla parte opposta all'incisa, sino a cancellare la parte errata: le molte correzioni per mezzo della galvanoplastica: si

riempiono le parti incise da correggere: il rame incorpora perfettamente il metallo aggiunto, quello che rimane al disopra del livello della piastra si lima completamente. Riportando sopra altra piastra il tutto, le parti cancellate rimangono unite e nette, quindi si può incidere la correzione. Ho veduto molti lavori fotografici ed alcuni fotolitografici. Ho parlato del metodo del Colonnello Avet, ed ho promesso di farne avere qualche saggio al Flügely. Ho saputo come molti uffiziali lavorano pel compimento della carta dell'Impero; la quale è stata fatta sulle carte catastali dove esistevano, dove non esistevano fu fatta su fogli in bianco: dove posteriormente, come in Tirolo, si è fatto il catasto, si adatta il lavoro già eseguito sulle carte catastali. Molti uffiziali sono occupati a fare delle carte stradali ad itinerario. Si eseguiscono pure le correzioni sulle carte del Tirolo coi lavori eseguiti dagli Stati Maggiori Divisionali. Sono quelle stesse che io posseggo. Mi si mostrò la bella carta d'Europa fatta dal Colonnello Scheda, italiano, che fu inviata alla esposizione di Parigi, e l'altra dell'Impero austriaco al 576,000, lavoro dello stesso Colonnello, di cui io ho una parte soltanto, e che è veramente stupenda. Domandai di una carta della Germania, me ne fu mostrata una (la sola che posseggono) in moltissimi fogli, cominciata dal Reymann, e seguitata da due altri. Delle carte del Mayr (Alpenländer) non solo non ne avevano, ma pare che le ignorassero. Ad ogni modo non credo ne abbiano più di quelle che ho io. Terminata questa visita, siamo andati a prendere Norina per visitare le scuderie imperiali: locali vastissimi, ma in questo momento non moltissimi cavalli, perchè la Corte è assente, ed i cavalli sono mandati nei vari Castelli. Siamo poi andati a Schönbrunn con i cugini, abbiamo girato il parco, il bellissimo giardino zoologico, pranzato a Hietzing, dove dopo si sente della buona musica, teatro, ecc.

29 luglio. — Alle 6 a. m. col Capitano Hotze alla scuola centrale di cavalleria. Il Colonnello sotto Direttore si è presentato in uniforme completa. Il Tenente Colonnello uffiziale molto distinto, che parla bene il francese, dirigeva l'istruzione, in una cavallerizza molto grande scoperta, dei Capitani di cavalleria. È stato recentemente stabilito che i Capitani di cavalleria prima di essere promossi Maggiori debbono assistere per un anno alla scuola centrale, e dare buoni risultamenti. Ogni Reggimento ne

manda uno con un puledro, che durante il corso dev'essere ammaestrato dal Capitano secondo il metodo che impara alla scuola stessa, e che poi deve propagare nel Reggimento. La dolcezza è il fondamento dell'ammaestramento del cavallo, da cui non si richiedono che le cose necessarie al servizio di guerra: quindi passo, trotto, galoppo e carica secondo le velocità per regolamento stabilite. Il cavallo gradatamente è condotto a sopportare molte fatiche, ed a sostenere lungamente le andature accelerate: è abituato a non spaventarsi di nulla, ed a superare i maggiori possibili ostacoli. La cavallerizza è perciò preparata con fossi profondi, in cui il cavallo scende, e da cui rimonta, con barriere fisse, con grandi fossi, con barriere e fossi avanti, con ripidissime salite e discese. Il cavallo è abituato a superare tutti questi ostacoli prima senza cavaliere, e poscia col cavaliere. Quando il cavallo esegue bene tutto quello che gli si domanda, è immediatamente ricompensato con avena dall'uomo che sta appositamente collocato al di là dell'ostacolo. Ciò mi è stato mostrato cortesemente dal Colonnello Direttore. L'esercitazione eseguita innanzi a me è la seguente: I Capitani con i propri cavalli si muovevano liberamente ciascuno per proprio conto in tutti i sensi. L'istruttore indicava soltanto l'andatura: intorno alla cavallerizza sono indicati i passi che in un minuto devonsi compiere al galoppo. Poi i cavalieri, riuniti in una sola riga, uscivàno senza progressione di numero dalla riga, e spingevano i cavalli alla carica, mentre taluni uomini agitavano delle bandiere, e dei tamburi suonavano. In seguito tutta la riga riunita marciava contro una linea di soldati, armati di pistole a poca distanza dai cavalli, mentre i tamburi suonavano, e delle banderuole venivano agitate. In seguito i Capitani, uno per volta, uscendo di galoppo dalla riga, con la lancia in resta, o con la sciabola in mano, cercavano colpire un fagotto di paglia posto sull'estremità di un palo, e davano colpi di sciabola su di un mucchio di creta della grandezza di una testa, fissato sull'estremità di un altro palo. Infine poi uno dopo l'altro superavano tutti gli ostacoli da me sopra indicati. Tutto questo praticato dai Capitani deve essere praticato da tutti i soldati nei Reggimenti di cavalleria. La cavallerizza è grandissima: ve n'è poi un'altra coperta che è la più grande che esista in Vienna, veramente splendida, con numerosi becchi a gas per l'illuminazione nelle sere d'inverno.

Questi Capitani sono tutti ben alloggiati nello stesso edifizio, attaccato al quale, dall'altra parte della strada, sta la cavallerizza scoperta, e delle spaziose ben aerate e ben tenute scuderie nelle quali, sia detto di passaggio, i cavalli stanno sul terrapieno. che ha buchi, pendenze e canaletti per lo scolo delle acque. ed hanno lettiera permanente. L'imbarramento è abolito ad eccezione di qualche caso di cavallo di cattiva indole: si ha sempre in mira di tenere i cavalli come si tengono in guerra. I Capitani poi fanno un corso di varie istruzioni di cose militari. Essi hanno delle sale di trattenimento, con bigliardi, giornali, riviste, pianoforte, ecc. Alle 10 a. m. siamo andati con Norina a visitare l'Arsenale. Questo immenso edifizio e le principali cose che contiene sono ampiamente descritti nelle Guide. Poche cose vi ho veduto che non conoscessi, sebbene tutto sia qui in grande. È stato molto interessante per me vedere il cannone *Gatling* o *mitrailleuse*.... Non credo sia un'arma pratica. Però contro una fanteria sprovvista di artiglieria potrebbe essere micidiale. Ho notato un mezzo a me sconosciuto, col quale si possono misurare le varie pressioni del gas che si sviluppa nell'accensione della carica di un cannone nei vari punti lungo l'anima del pezzo. Non credo che possa essere esatto. Nelle sale dei modelli ho osservato sommariamente alcuni dei fucili a retrocarica inventati dopo l'ultima guerra. Sono stato maravigliato come il fucile Albini sia stato con leggerezza respinto in Italia: il suo sistema forma il fondamento di vari altri sistemi, come le riduzioni austriache ed il nuovo fucile austriaco, le riduzioni inglesi sul metodo Snider, ed altri. Quest'ultima riduzione mi pare ottima: ormai è generale opinione che l'arma non debba tenersi mai carica, nè caricarsi che per espresso comando. Bisogna impedire che i soldati comincino il fuoco a loro talento, e che, una volta cominciato, consumino le loro munizioni in breve tempo. Questo immenso arsenale ha forse l'inconveniente di concentrare tante risorse insieme. Se mai si dovesse abbandonare, o cadesse nelle mani del nemico, tutte queste risorse mancherebbero contemporaneamente. In esso si fabbricano cannoni, mortai, obici di ogni calibro, vi sono molti e grandi forni di fusione, si fabbricano tutte le macchine necessarie. si fanno affusti di ogni specie, e selle, bardature, finimenti di ogni maniera: insomma si lavora in ferro, in bronzo, in acciaio, legno, cuoio, ecc. La forza

motrice è il vapore. Si preparano anche munizioni da guerra. Molto notabile è una macchina con cui si fanno le palle da fucile. In questo immenso edifizio vi sono caserme per tre Reggimenti, scuderie, immensi magazzini, alloggi, depositi di molto materiale, macchine di ogni maniera, armeria. Il Museo è formato di vastissime sale, già ornate e splendidamente dipinte: la scala è imponente: vi sono le statue dei più illustri Generali austriaci. La mia visita fatta da dilettante, in compagnia di una signora, e costretta fra limiti di tempo, dipendente dall'orario dello stabilimento, non mi ha permesso d'entrare in nessun particolare.

30 luglio. — Col mio Capitano e col cattivo tempo ho veduto il grande panificio in costruzione. Non vi spendo molte parole perchè è come quello di Verona più in grande. La sola differenza essenziale è che qui vi sono pure dei molini, e vi si fabbrica biscotto con tale meccanismo che la fabbricazione può essere continua. Il fondo dei forni pel biscotto, formato da lamine di ferro che girano attorno a due cilindri, permette d'introdurre continuamente nel forno il biscotto crudo, il quale durante il cammino nel forno si cuoce, e giunge cotto all'apertura anteriore del forno. Questo stabilimento può fabbricare 120 mila razioni di pane al giorno e 40 mila di biscotto. Altra cosa da notare si è che i forni pel pane di nuova costruzione sono a due piani. Il fuoco sta esternamente: il calorico penetra da condotti di mattoni i quali circondano i forni: con ingegnoso ritrovato si procura di rendere la temperatura costante. L'impasto è fatto per mezzo di meccanismo, in due volte, ed in due apparati diversi. I forni del panificio di Verona da noi trovati inservibili mi si assicura essere del modello di tutti i panifici austriaci. Essi debbono essere riscaldati prima, e poi vi si cuoce il pane. Hanno l'inconveniente che dopo ciascuna infornata bisogna riscaldare di nuovo, e ciò consuma molta legna. Il resto della giornata è stato dedicato a visitare delle Biblioteche, il Schatz Kammer, ecc.

31 luglio. — Di buon mattino col mio Capitano alla *Parade Platz.* Vi erano due Reggimenti di due Brigate diverse. I Comandanti delle Brigate erano presenti a cavallo, uno di essi il Generale Auersperg: però ogni Reggimento aveva un solo Battaglione composto. Presentemente una parte della guarnigione

sta al campo, e l'altra ha appena pochi uomini disponibili pel pesante servizio della città; sicchè ogni Battaglione per potere avere una estesa fronte aveva pochi uomini in seconda riga. Erano con le solite tuniche, con il brutto berretto, e taluni uomini soltanto col zaino. Si esercitavano nelle manovre di Battaglione. Non ebbi ad osservare nulla di eccezionale. Il regolamento somiglia molto al bavarese ed al nostro che sperimentiamo. La compagnia divisa in quattro plotoni: le quattro compagnie manovrano quasi come quattro Battaglioni di linea. Però il Battaglione, sebbene possa così suddividersi, e spiegarsi, e restringersi, ed adattarsi al terreno, risulta sempre troppo forte per restare nella mano di un solo uffiziale superiore che lo comanda, per cui in ogni Battaglione il Capitano più anziano è montato, e vi è inoltre un subalterno (Aiutante Maggiore) montato. Questi subalterni sono forniti di cavalli dai Reggimenti di Cavalleria. Il Colonnello ha anch'egli un subalterno montato presso di sè, cosicchè in un Reggimento vi sono montati: un Colonnello, un Tenente Colonnello, tre Maggiori, quattro Capitani, cinque subalterni, totale *quattordici uffiziali!* Oltre a ciò i principali comandi possono darsi con segnali di tromba. Dopo sono stato al Belvedere con Norina, quindi al Castello di Laxemburg, sino a sera.

1° agosto. — Alle 10 stamane visita all'Esposizione delle Belle Arti; tutti quadri moderni. Mi ha molto interessato vedere lo stato dell'arte attuale in Austria, e non mi pare per nulla al di sotto dell'attuale in Italia. Ho scritto al Generale Cosenz. La sera al teatro.

2 agosto. — Ad *Altlerchenfeldkirche*, nuova e bella chiesa, stile lombardo, musica di Haydn. Il giorno lunga gita in vapore con i cugini di Norina.

3 agosto. — Non ostante il cattivo tempo stamane alle 6 a. m. col mio Capitano Hotze nella gran Piazza d'Arme a vedere manovrare il Reggimento di Ussari Lichtenstein. Quattro Squadroni, uomini e cavalli leggermente coperti, gli uomini con una bacchettina in mano, e la sciabola nel fodero. Appena giunti, il Reggimento si spiegava di galoppo in battaglia. Il Tenente Colonnello, che comandava in assenza del Colonnello Conte Nicola Pejacscevich in licenza, venne a parlarmi, e domandò cortesemente che cosa volessi vedere. Il Capitano chiese per me che mi mostrasse

come qualunque uomo chiamato esca senza la minima riluttanza del cavallo dalle fila. Difatti venuti avanti un plotone per ogni squadrone, alla designazione del Comandante uscivano dalla prima e dalla seconda riga gli uomini, e caricavano direttamente innanzi di loro. Quindi il Reggimento ha manovrato per un'ora incessantemente al trotto, al galoppo, alla carriera con movimenti semplici, col massimo silenzio, con moltissima precisione e grande insieme, senza riguardo alle ondulazioni molto sensibili che la Piazza d'Arme presenta. Soprattutto il Reggimento ha marciato lungamente in colonna di plotoni, ed in colonna di fianco, con andature accelerate. I cavalli alla mano, gli uomini bene in sella, i cavalli piuttosto magri, ma abituati alla fatica, hanno lavorato senza soffiare, e nemmeno sudare. Alla fine il Reggimento spiegato si è messo prima di galoppo, poscia di gran galoppo, e quando, al segnale della tromba, si è subito arrestato, tutto è rimasto ordinato, silenzioso, immobile. Il Tenente Colonnello ha quindi comandato sciabola in mano, ed è venuto a congedarsi da me. In somma, massima celerità e massima calma. Così deve essere la cavalleria. Partiti dopo di ciò con la ferrovia per Vözlau, dove eravamo invitati a pranzo, siamo tornati a Vienna soltanto alle 10 1/2 di sera.

4 agosto. — Alle 6 a. m., in carrozza col mio Capitano, a due ore di distanza da Vienna, a Tulln. La strada piuttosto cattiva. Arrivati ad un certo punto trovammo prima un uffiziale a cavallo, e poco dopo il Colonnello, Comandante il Corpo dei Pontieri (composto di quattro Battaglioni, di cui due soli stanziano a Tulln ecc.) in grande uniforme. Attraversammo un canale con un battello, poi attraverso un sentiero boscoso raggiungemmo il Danubio, che in quel punto è diviso nella sua larghezza da un banco: il braccio più al di là del banco è il principale che traversano i vapori. Trovammo preparati i battelli lungo la sponda, ed i soldati in riga: gli uffiziali erano presenti. Immediatamente si cominciò la costruzione del ponte. Il modello adottato è il *Birago*, con battelli in ferro accoppiati: se ne possono unire tre ed anche quattro. Si stabilì immediatamente il corpo morto, quindi un cavalletto. I Pontonieri intanto trasportavano nei battelli tutto il materiale necessario. Quindi cominciarono a stabilire successivamente i battelli, in ciascuno dei quali erano cinque uomini, quattro per eseguire, uno per dirigere. La corrente era

gnifico: la posizione unica, il giardino bellissimo. Potemmo a stento staccarci da Ofen. È troppo incantevole quella posizione!

8 agosto. — Invitati dai Conti Karolyi, alle 9, con buona carrozzetta, siamo partiti per Fôt. Abbiamo acquistato così idea della campagna, e di un villaggio in Ungheria. Il paese è selvaggio, i villaggi miserabili. Le strade la più parte nell'arena nera. Le carrozze da nolo buonissime. I cavalli vanno celeremente, quantunque spesso la carrozza affondi nella arena sino all'asse. In un'ora e mezzo siamo giunti a Fôt. Che casa sia quella di Fôt, quale la sua magnificenza, quale la chiesa costruita dal Conte Karolyi con marmi venuti d'Italia, e monumenti dello scultore Tenerani, venuti da Roma, quali i quadri. la biblioteca, con chi abbiamo passato la giornata, e come, quale l'accoglienza ricevuta, sarebbe lungo a raccontare. Siamo ritornati a sera all'albergo, dopo aver passato una giornata piacevolissima. Al nostro ritorno mentre si andava al gran trotto. ci è passata accanto una carrozza con due splendidi cavalli, celeri come il vento, che ci avvolsero in nugoli di polvere. Era quella del Conte Andrassy col Conte Edoardo Karolyi, che tornavano dalla caccia.

10 agosto. — Partiti da Buda-Pest con la ferrovia, ore 7 a. m. A Gänserndorf abbiamo cambiato treno per arrivare a Brünn alle 4 p. m. In un pulitissimo albergo, assai ben situato, abbiamo potuto ripulirci dalla moltissima polvere che, unita al caldo, ci aveva proprio soffocati per strada. Siamo poi subito andati a piedi al Franzensberg, grazioso giardino, e poi allo Spielberg. Lo Spielberg (per noi così noto: chi non ha letto le *Mie Prigioni?*) è tutta una collina distaccata a pan di zucchero. ridotta ormai in ameno giardino, in cima della quale l'antica prigione di Stato (già prima forte cittadella) è ridotta a caserma di Fanteria. Presentemente vi sta il Reggimento Rupprecht, Reggimento di polacchi. Un caporalino pulitissimo, educatissimo, ci ha fatto da guida, ci ha condotto nei punti di vista più interessanti. I viali girano tutta intera la collina, per cui si scorge tutta la città e la campagna intorno. La posizione di Brünn, come dice il nostro diligente Murray, è graziosissima. Il caporalino ci ha insegnato che vi sono in Brünn quattro Reggimenti di Fanteria, otto Batterie d'Artiglieria, due Battaglioni di Jäger. e ad una lega circa da qui un Reggimento di Cavalleria. Il ca-

poralino pretende che vi sono 10 Generali a Brünn! Le truppe si esercitano continuamente al tiro, ed i migliori tiratori del Reggimento sparano 15 colpi al minuto, tre volte per settimana si esercitano in dettaglio sulla Piazza d'Arme in città, tre volte vanno lontano in terreni accidentati, che ci ha pur mostrati da lungi. Qualche volta si fanno delle fazioni: una parte della guarnigione va a prendere una posizione, o va ad imboscarsi, e l'altra va ad attaccarla: allora i Generali intervengono, probabilmente non tutti i dieci! I soldati allo Spielberg hanno buon alloggio, buon'aria, eccellente acqua, ma si esercitano a salire e scendere continuamente per andare in città. Il prestigio, il mistero, il terrore dello Spielberg sono scomparsi!

11 agosto. — Austerlitz! ci siamo per questo trattenuti. Dopo aver girato la città, e comprato una pianta, alle 3 p. m., appena pranzato siamo usciti in carrozza per visitare il famoso campo di battaglia. Abbiamo preso la strada di Olmütz: a mezz'ora dalla città o poco più abbiamo piegato a destra per una strada di campagna, ed ispezionando il terreno, fermandoci di tempo in tempo, ci siamo diretti al famoso villaggio di Schlapanitz, lasciando a destra l'altro notissimo villaggio di Sokolnitz: è circondato da un boschetto che ne indica la posizione, meglio designata dal fumo di un alto cammino di una fabbrica. Al di là del villaggio erano all'epoca della battaglia dei laghi, o meglio pantani, i quali furono così dannosi all'esercito coalizzato; ma ora sono divenuti campagne coltivate. Tutto il terreno della battaglia da Brünn ad Austerlitz, e anche molto al di là, è un terreno ondulato, scoperto, con alcuni rarissimi alberi, se si eccettua il boschetto di Schlapanitz sopraccennato, con rarissimi ostacoli, consistenti in qualche stretto burrone. Nel fondo di due linee di colline stanno Schlapanitz e Sokolnitz, ed un piccolo corso d'acqua, ora reso più insignificante per mancanza di quell'alimento che riceveva dai laghetti, o pantani preesistenti. Più in là, fra i due più volte nominati villaggi, sorgono le celebri alture di Pratzen, che per vero non sono che colline un po' più elevate delle ondulazioni che costituiscono il principale carattere di questa regione. Continuando il cammino per la nostra strada, lasciamo a destra queste alture, e ci dirigiamo ad Austerlitz. Alla nostra sinistra abbiamo l'altra strada, migliore di quella che percorriamo, che, distaccandosi da quella di Olmütz ad un'ora di di-

stanza dal punto ove l'abbiamo lasciata, converge ad Austerlitz, e se ne scorge qualche tratto dalle elevazioni che traversa. La strada di Olmütz si può pure scorgere, o almeno figurarsela al di sotto di Boritz, che non è un villaggio, ma piuttosto una piccola città. Cammin facendo abbiamo notato una casetta di campagna, presso la quale Napoleone si era mantenuto durante la giornata, e molto più innanzi due alberi sopra una prominenza indicano il luogo ove egli stabilì la sua tenda la sera. Giunti ad Austerlitz abbiamo visitato con grande interesse il palazzo del Conte Kaunitz, ramo cadetto dell'estinta famiglia del Principe Kaunitz, Ministro notissimo. Il palazzo è magnifico: lasciato in abbandono per qualche tempo, l'attuale proprietario lo rimette in buono stato per venire con la sua famiglia la primavera ventura. In conseguenza di questi restauri la camera di Napoleone è stata per ora spogliata del suo letto, che per altro si vede in altra stanza. La Contessa attuale vuole dormire nella famosa camera, ove sono già collocati due bellissimi letti di legno, con due tavolini da notte benissimo lavorati a Brünn, e che costano 900 fiorini. Vi sono nel palazzo mobili antichi ancora in buono stato, molti quadri, alcuni non dispregevoli. Però non vi è nè un piano del campo di battaglia, nè una relazione, nè un ricordo qualunque, meno le stanze ed i mobili che già cominciano a sparire. Che maraviglia! Sono proprio gli Austriaci ed i Kaunitz che debbono sforzarsi a mantener vivi i ricordi di una così completa disfatta? Abbiamo però toccato il letto e le coperture, che furono letto e coperture di rose pel gran Capitano! Siamo stati fuori sul balcone della bella sala da pranzo da dove egli vedeva sfilare le sue vittoriose falangi, e abbiamo passeggiato nel parco che una parte di esse traversarono, ed abbiamo fissato lo sguardo sulle prossime colline, sopra una delle quali evvi un piccolo monumento alla memoria dei vinti ma pure intrepidi guerrieri austriaci rimasti estinti in quella memorabile giornata. Austerlitz è un grosso e pulito villaggio; ha una bella chiesa costruita da Kaunitz. Uno Squadrone di Cavalleria è qui alloggiato. Da Austerlitz abbiamo preso la strada sopraccennata, e l'abbiamo percorsa sino ad incontrare quella di Olmütz. Ho così potuto, fermandomi, esaminare l'altro estremo del campo di battaglia: poi abbiamo ripreso la strada di Brünn tenendo sulla nostra destra il terreno unito e scoperto, dominato dalla

cittadina di Posoritz, e dalle alture più sensibili e boschive che sono più indietro, e che delimitano il campo di battaglia. Percorrendo tutto questo terreno mi pareva aver sott'occhio il piano particolareggiato della battaglia tante volte studiata e meditata, crescere a poco a poco sino a prendere le vere proporzioni che mi stavano realmente dinnanzi, e così vedevo pure crescere le truppe collocate sulla pianura, e ne vedevo le varie posizioni nel piano indicato, e tutto questo mi pareva si movesse sotto i miei occhi, e le grandi, sublimi, sebbene dolorose sensazioni dello strenuo combattimento quasi quasi mi agitavano l'animo. Certo si è che grandissima soddisfazione ho provato dall'ispezione di questo campo di battaglia, e sebbene mi fossero perfettamente note le principali fasi di quell'immenso dramma, pure ho provato gran pena per la mia debolissima memoria, che non mi permetteva di mettere esattamente i nomi a quelle schiere, o a quei Capitani, come di essere sprovvisto di un libro qualsiasi che potesse ricordarmeli. Alle nove di sera, dopo avere impiegato sei ore come meglio non avrei potuto desiderare, tornavamo a Brünn. La città presentava un vago spettacolo per le molte fabbriche che ne estendono la prospettiva, e che per essere tutte illuminate dal primo piano all'ultimo, con tutte le finestre aperte, si disegnavano da lungi.

12 agosto. — Abbiamo visitato la città, il giardino pubblico, abbiamo girato la più importante fabbrica di panni (per nulla paragonabile alla magnifica fabbrica del mio amico Rossi a Schio). Provvede di panni le truppe del Presidio. Il Direttore è una persona molto gentile, giovane ancora, nativo di Aix-la-Chapelle, è interessato nella fabbrica, e riceve inoltre 30 mila lire di emolumento! Alle 4 p. m. siamo partiti con treno rapidissimo: in sei ore eravamo a Praga.

13 agosto. — È giunto il Cosenz da Monaco per Ratisbona alle 6 del mattino. In carrozza stamane abbiamo girato questa bellissima città, poi, sopra al Hradschin, abbiamo visto la Cattedrale, il Palazzo imperiale ecc. La veduta dal Palazzo è splendida. Tralascio di notare le tante cose osservate, che sono intimamente legate con la storia della Boemia. A Sofia-Insel, isolotto assai grazioso sul fiume, siamo rimasti dopo pranzo fin tardi ad udire dell'ottima musica.

14 agosto. — Alle 7 a. m. col Cosenz in Piazza d'Arme. Rimasti delusi: non vi era che una compagnia, ed alcuni sotto-

ufficiali di cavalleria, i quali per altro hanno innanzi a noi saltato ottimamente la barriera fissa che circonda la Piazza d'Arme stessa. Tornati a casa per prendere migliori informazioni, siamo andati a raggiungere una Brigata che manovrava fra i villaggi di Stronky e Wersovic. Benchè arrivati tardi nullameno abbiamo veduto le buone disposizioni con cui la truppa convergeva verso un piccolo villaggio circondato da un piccolo boschetto su di un' altura. Alle 10, terminata la manovra, il Generale ha riunito i Comandanti dei Battaglioni a rapporto, ed ha parlato brevemente. All' albergo lunghe e difficili negoziazioni per trovare carrozza ed interprete pel viaggetto militare che intraprenderò col Cosenz il 16 corrente a traverso il terreno dell' ultima guerra. Visitato il quartiere degli Ebrei e la loro vetusta sinagoga: la sera al teatro, dove si dava il *Barbiere di Siviglia* cantato in boemo!

15 agosto. — Al Hradschin abbiamo inteso la messa cantata nella Chiesa dei monaci Premonstratensi, e visto la loro biblioteca. Visitato il palazzo di Wallenstein, ecc.

16 agosto. — Alle 6 a. m. io era in carrozza col Cosenz. Traversato l' Elba a Brandeis, dove il Granduca di Toscana ha un gran palazzo ed uno vicino più modesto dove sta il figlio col seguito. A Neu Benatek abbiamo fatto colazione in una specie di bettola, e poi giunti a Jung-Bunzlau con un caldo atroce, abbiam dovuto riposarci per un' ora. Quindi a Münchengrätz, dove siamo giunti alle 4 p. m. Usciti a piedi, siamo andati a visitare i vari punti del combattimento lungo l' Iser, e poi ci siamo diretti al Monte Musky che abbiamo asceso a grandi passi. Vi siamo giunti trafelati poco prima di sera, ed abbiamo ancora potuto dare un' occhiata sul vasto terreno che si spiegava ai nostri piedi, e vedemmo bene la posizione di Podol, appoggiati ad una specie di monumento, che ricorda il 29° Jäger. Tornammo all' albergo verso le 10 di sera, e mangiato qualche cosa in fretta, a letto. Telegramma di Norina da Praga.

17 agosto. — Partiti alle 6 a. m. da Münchengrätz. A Bussin, Schatka, Unter Sachow, Mt. Sant'Anna, Wostruschno, Wohavec, esaminate attentamente le posizioni ove seguirono parte dei combattimenti del 29 giugno, e quindi a Gitschin. Ivi giunti e fatto un poco di colazione in fretta, con altra carrozza andammo a visitare le seguenti posizioni, ove seguirono gli altri combat-

timenti dello stesso giorno sulla direzione di Turnau: Unter-Kniznitz, Cydlina, Ubelnitz, Eisenberg, Walditz (convento), Lobin, ecc. Rientrati a Gitschin, partiti per Trautenau, giunti alla 10 p. m., un poco di cena, a letto.

18 agosto. — Alle 6 del mattino in carrozza. Lungo la strada leggo sempre a voce alta, e nonostante la sferza del sole, tutta la descrizione militare dei combattimenti. A Nieder-Altstadt, quindi a Parschnitz; tornati in città siamo andati a Hohenbruck, e tornati indietro siamo saliti alla cappella di San Giovanni ed al Galgenberg, ove un gran monumento ricorda il combattimento del 27 giugno (fortunato per gli Austriaci), i Corpi austriaci che vi presero parte, i caduti, e Gablentz. Rientrati a Trautenau colla nostra solita carrozza ripigliammo il cammino di Hohenbruck e Kaile, ed osservammo tutte le posizioni dei combattimenti del 28 giugno detti di Soor, e quindi ci recammo a Skalitz, dove giungemmo dopo l'1 p. m. Mangiammo qualche cosa, e con altra carrozza andammo a visitare le posizioni di Klitsch, Zblow, Schafberg, Dubno, Starkoc, Klany, ove si ebbero i combattimenti del 27 giugno, detti di Skalitz. Quindi prendemmo la via di Nachod, ed esaminammo cammin facendo le varie posizioni di Wisokow, Branka, Altstadt, Nachod ed altre di Wenzelsberg, la chiesa del Santo, la chiesa anglicana, da dove scendemmo a Schonow, poi a Prowodow, Klency e Skalitz, ove giungemmo alle 6 p. m. Ne partimmo con la nostra carrozza, e per Jaromir, Josephstadt a Königgrätz, ove giungemmo dopo le 10 p. m.

19 agosto. — Partiti alle 6 a. m. con la nostra carrozza ci dirigemmo a Niedlitz, ove ricercammo dell'amministratore del Conte Sternberg, pel quale avevamo una lettera. Questi era un giovane biondo, di bella figura, intelligentissimo ed amabilissimo: fece subito staccare i nostri cavalli, ed a piedi ci condusse da Niedlitz a Chlum, spiegandoci lungo il cammino, passo per passo, tutto quello che era avvenuto durante la famosa battaglia. Sventuratamente dovevamo servirci del mediocrissimo interprete, ciò che diminuiva il vantaggio di avere un cicerone che tutto riferiva esattamente, conosceva benissimo ogni minuto particolare, sapeva ritrovarsi sulle nostre carte che leggeva, e si orientava con facilità; era tutto quello che potevamo desiderare. A Chlum salimmo sul campanile della chiesa, e di là si

scorgeva tutto il campo di battaglia, ed il nostro duce c'indicò tutti quei luoghi illustrati dagli strenui combattimenti e coperti da tante e poi tante vittime. Dall'immensa spianata che sta davanti Chlum, ove ora sorgono molti e molti monumenti austriaci e prussiani, individuali e collettivi, ci facemmo ad esaminare la prima fronte dei due eserciti, e poi tutte le batterie e le altre difese costruite dagli Austriaci. Quindi, saliti sulla carrozza fatta venire dalla gentile guida, ci recammo a Sadowa e vedemmo la Bistritz, ricca d'onore, ma povera d'onde, da mettersi al paro del Sebeto. Sadowa è un piccolissimo villaggetto, con una fabbrica di mattoni, ove è sorto ora un piccolo albergo, il *Leon d'oro,* modesto esternamente, ed ancora più internamente, secondo ci riferì la nostra guida. Da Sadowa ci recammo in carrozza a Problus, e lì discesi vedemmo tutte le posizioni dell'estrema sinistra degli Austriaci, quelle dei Sassoni, ecc., ed anche qui monumenti moltissimi, ed uno principalmente agli Austriaci, Prussiani e Sassoni insieme. Terminata la nostra ispezione con sommo interesse, ritornammo a Niedlitz, quindi partimmo con la nostra carrozza per Pardubitz, e la sera, preso il treno, eravamo verso le 11 a Praga.

20 agosto. — Nulla di speciale. Lunghe camminate e pranzo col Cosenz, ed insieme con Norina al teatro.

21 agosto. — Alle 7 a. m. alla manovra a Krecs, col Cosenz. La guarnigione (cinque Reggimenti di Fanteria, due Battaglioni di Jäger, due Reggimenti di Cavalleria, Artiglieria, ecc.) aveva formato due piccole Divisioni, una delle quali, uscita con anticipazione, erasi recata ad occupare Litobizby ed Hastivar, da dove si era avanzata per attaccare l'altra Divisione spintasi con una Brigata avanti Hor-Krecs a destra del bosco, e l'altra a sinistra del bosco sull'altipiano scoperto di Chadow. L'istruzione pare sia stata principalmente, oltre che sulla marcia, sul prendere posizione. Nullameno le due Divisioni si sono incontrate. La Brigata di Hastivar ha manovrato per la sua destra, sicchè quella di Chadow, minacciata di essere prevenuta su Praga, è stata obbligata a fare un cambiamento di fronte a sinistra sulla sua destra, ed appoggiarsi con le spalle al bosco, e ravvicinarsi alla strada di Praga. Dopo questo cambiamento di fronte la manovra è cessata. Il tutto si è svolto molto tranquillamente. Vi erano fra gli altri i Generali Mondl e Pranka. Le varie posizioni mi

parvero occupate con intelligenza. Le posizioni, e specialmente il collocamento delle batterie, è indicato con banderuole che si piantano nel suolo. I Generali comandanti hanno un' ordinanza a cavallo con il *fagnone*. Le truppe con le batterie tirano alcuni colpi, poi gridano *fuoco, fuoco;* così si economizza la polvere. Vi fu una carica di due Squadroni contro due Squadroni molto viva. Gli Squadroni s' incrociarono e si oltrepassarono. La uniforme della truppa non è gran cosa. Mi pare non si esiga molta uniformità nè molta pulizia; finanche vari uffiziali senza cravatta. In generale mi è sembrato scorgere una certa svogliatezza; specialmente la bassa forza è poco briosa. Bisogna dire però che si esercita tutti i giorni, e che alla lunga finisce per stancarsi. Gli uffiziali superiori sono piuttosto ben montati, e le Divisioni contrarie si distinguono per la copertura del capo: una col kepy e l'altra col berretto. Le musiche sono venute a raggiungere i Reggimenti dopo la manovra, prima che rientrassero in città. Le batterie di artiglieria avevano quattro pezzi senza cassoni. A Praga comanda il Principe di Montenovo (figlio di Maria Luisa). La manovra durò fin quasi a mezzogiorno. Col Cosenz la sera al teatro, dove davano la *Muta di Portici* in tedesco, con Sontheim, eccellente baritono, ed ottima orchestra.

24 agosto. — Arrivati a Dresda da ieri; stamane col Cosenz alle 8 del mattino in carrozza per assistere alla rivista di artiglieria e al tiro, alla presenza del Re, dei Principi e del Generale prussiano Fransecky. Nel giornale di Dresda ne ho letto più che non potrei dirne io, che per la lontananza e l' immensa polvere non potei vedere tutto minutamente come avrei voluto. La uniforme ottima, i movimenti pronti ed esatti. Le batterie a quattro pezzi ed a sei cavalli, senza cassoni. Buoni cavalli, ottimi finimenti nuovi di cuoio non tinto. I calibri delle batterie sono indicati nel giornale. Gli artiglieri delle batterie da battaglia erano formati dietro i pezzi. Nel prendere il trotto montavano tre sul cassettino dell' avantreno, due sui cassettini laterali al pezzo. Dopo le manovre alla Galleria dei quadri, dove ho passato delle ore incantevoli. Basta dire che abbiamo veduto la Madonna di San Sisto di Raffaello.

25 agosto. — Col Cosenz in Piazza d'Arme: siamo giunti troppo tardi. Vi erano due Reggimenti di Fanteria che abbiamo visto sfilare, pareva che fossero stati passati in rivista. Ottima

uniforme, molta esattezza nei movimenti. Però passo lento e compassato, ed ancora un resto dell'inutile ed ormai antiquata rigidezza prussiana. Vi era un bel Reggimento di Cavalleria di cinque forti Squadroni. Bella uniforme, buoni cavalli, molta calma e silenzio. Abbiamo visto alcune manovre ben eseguite, ma la polvere era tanta che non permetteva di scorgere molti particolari. Quindi visita al Palazzo giapponese, ove sta la celebre collezione di porcellane, al Palazzo reale al Grün Gewölbe, ov'è la collezione di brillanti e di ricchi oggetti di arte: ritorno alla Galleria di quadri. Dopo pranzo in carrozza a Wachwitz; dov'è la tomba del Generale Moreau, e da dove si scorge la città e molta parte del terreno circostante. Abbiamo visto oggi, come stamattina e ieri nell'andare ai giardini, le varie opere di terra costruite durante la guerra del '66.

26 agosto. — Di buon'ora siamo saliti sulla cupola della Chiesa protestante Frauen-Kirche. Abbiamo veduto perfettamente bene tutta la città, i vari edifizi, il corso dell'Elba, tutte le colline circostanti, Königstein, ecc. Ho comprato una carta topografica dei dintorni di Dresda. Poi alla collezione veramente completa delle armature antiche. Dopo pranzo siamo partiti per Berlino alle 3 p. m. e vi siamo giunti alle 8 1/2. Meinhard's Hotel.

Berlino, 28 agosto. — Sono andato alla nostra Legazione. L'Ambasciatore De Launay è assente in congedo. Ho trovato il gentilissimo signor Tosi (di Novara) primo segretario, che in questo momento è Incaricato di affari. Si è recato dal Ministro della Guerra (Roon) per domandargli le autorizzazioni necessarie, onde io assistessi alle prossime manovre, e visitassi gli stabilimenti. Il Ministro era assente, e il Tosi si è inteso con l'aiutante di campo, ed aspetta una risposta. Ho poi scritto al primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Prussia, manifestandogli il mio desiderio di presentarmi al Principe, ed attendo risposta.

29 agosto. — Di buonissima ora col Cosenz in Piazza d'Arme con un tempo dispiacevolissimo, freddo, e forte vento. La Piazza d'Arme è divisa in due dalla strada: da un lato si esercita la Fanteria, ed il terreno è un poco più solido, dall'altro la Cavalleria, ed il terreno è arenoso, sicchè appena si fanno dei movimenti, si alzano delle nubi di polvere, e non si vede più niente. Vi era una Brigata di Fanteria della Guardia da una parte, dal-

l'altra Cavalleria ed Artiglieria. Si esercitavano a fuoco. Il Re era presente, ed ha assistito agli uni e agli altri. Abbiamo veduto come meglio si poteva. Alle 10 eravamo a casa. Il Ministro della Guerra mi ha scritto, e domani dovrò presentarmi al Principe di Würtemberg, che comanda la Guardia. Ho avuto la visita del signor Tosi e del Capitano Taverna qui in missione. Abbiamo ciarlato lungamente.

30 agosto. — Alle 11 a. m. sono stato dal Principe di Würtemberg: mi ha ricevuto gentilmente, abbiamo parlato di varie cose in termini generali. Mi ha promesso per domani un cavallo, ed un uffiziale per accompagnarmi. Sono poi andato dal Ministro della Guerra e dal Generale di cavalleria Waldersee, che comanda superiormente a Berlino: un vecchietto assai gentile. Quindi dal Comandante la Piazza, Tenente Generale Bismarck, giovane ancora, alto, magro, bruno. A mezzogiorno a casa, tolta l'uniforme sono andato a vedere la riunione alla parata della Guardia. Vi erano tutti, il Principe di Würtemberg, Waldersee, Bismarck, ecc. A casa si è presentato un Capitano di artiglieria già comandato presso di me. La sera al teatro: si dava *Fidelio* di Beethoven, musica dotta, teatro affollato, orchestra ottima.

31 agosto. — Alle 6 1/4 stamane a cavallo col mio gentile Capitano di artiglieria, Von Ancker, nuovo mio Mentore di Berlino, come il buon Capitano Hotze mi fu a Vienna. Il Capitano Taverna, addetto militare alla nostra Ambasciata, era con noi. Il cavallo che mi hanno favorito non è nè bello, nè grande, ma ha buona andatura. Siamo andati in Piazza d'Arme, v'erano riunite due Brigate di Fanteria con due batterie, e cinque Reggimenti di Cavalleria, con altre due batterie. Appena arrivato il Re, è cominciata la manovra di cavalleria. Sono stato presentato a S. M. dal Principe di Würtemberg, ed a S. A. R. il Principe Alberto dal suo aiutante di campo. Un gran numero di uffiziali si è fatto presentare a me. Sono stato accolto e ricevuto con grandissima cortesia e distinzione. La manovra comandata dal Tenente Generale Goltz si è sviluppata con ordine ed insieme per una serie di movimenti razionali. Il tempo fresco, ma propizio, il terreno eccellente. I Reggimenti di cinque forti Squadroni: l'uniforme buona: i cavalli bellissimi. L'ordine, l'insieme, il silenzio veramente ammirevoli. Durante la mia car-

riera non aveva mai visto manovrare venticinque Squadroni con maggiore vivacità ed esattezza. I due Reggimenti Corazzieri sono imponenti, specialmente il primo che ha cavalli grandi, forti e belli, di un solo mantello, baio. Un Reggimento Dragoni ha messo piede a terra in parte, ed ha preso posizione in un boschetto, e fatto fuoco col pistolone, arma eccellente che si carica per la culatta, ed ha una lunga gittata, e, se non erro, il calibro del fucile di fanteria. Stare dinnanzi alla fronte di due Reggimenti di Corazzieri lanciati a *toute vitesse*, e compatti, serve a dare un'adeguata idea della potenza della Cavalleria. Da questa siamo passati alla Fanteria. Le due Brigate erano l'una contro l'altra. Pare che i due Comandanti abbiano manovrato secondo accordi presi antecedentemente. La fazione ha proceduto regolarmente, non senza però taluni inconvenienti. Dirò altra volta delle qualità dell'infanteria prussiana, e del suo regolamento di manovra. Accenno qui che il Re presenzia tutti i giorni tali manovre, e che in conseguenza tutti quanti i Principi e Generali che sono a Berlino sono tutti là: quanto ciò debba influire sull'istruzione, e più sullo spirito della truppa, è facile concepire. Terminata la manovra il Re ha riuniti i Generali ed ha fatto le sue osservazioni. Verso la fine della manovra ha cominciato a piovigginare. Sono tornato per istrada col Generale Bonin, persona che mi ha fatto tanto piacere di conoscere, e con me vi erano pure i Generali Waldersee e Bismarck. Sono stato oppresso da una forte lombaggine, ed ho dovuto riposarmi. Per forza di volontà sono stato alle 4 1/2 dal Principe di Prussia (il Kronprinz) ed alle 5 a pranzo dal Re. Quell'ottimo Principe Federico mi ha ricevuto con la sua solita bontà e cortesia, e mi ha invitato ad accompagnarlo in Pomerania per le manovre che ivi si faranno per tre giorni. Il Re mi ha parlato prima di pranzo e durante il pranzo. A tavola dopo i Principi Reali ho avuto il primo posto, dirimpetto al Re, alla destra del Gran Maestro del Palazzo. Dopo pranzo il Re mi ha trattenuto in tesi generali degli inconvenienti della polemica sollevata dal Generale La Marmora, ed io non ho potuto disconvenirne; ma quando poi ha accennato che questi fosse istigato da Parigi, non ho potuto astenermi dal protestare, dicendo come, a mio credere, il La Marmora non fosse mosso da altro che dal desiderio di difendersi dalle accuse sollevate contro di lui, e come foss'egli tale

uomo retto e leale, da non servire d'istrumento a chicchessia, e da non avere mai un secondo fine nelle sue azioni. Forse le mie parole non sono riuscite gradite.

2 settembre. — Sono uscito con Norina e col Cosenz. Questi non avendo con sè l'uniforme, poco o nulla potrà vedere. Oggi abbiamo visitato l'arsenale, che non è gran cosa; nullameno vi è una collezione di armi; una macchina che riunisce tutti i vari sistemi di cannoni caricantisi dalla culatta, tutti in acciaio, dono del Krupp stesso, un quadro plastico di Düppel coi lavori di assedio fattisi durante la guerra del '64; trofei di armi e bandiere presi nell'ultima guerra del '66, ecc. Col Cosenz sono poi andato a visitare la caserma di Artiglieria. Le scuderie sono staccate, nell'interno del fabbricato: sono buone, nulla di più: hanno ancora l'imbarramento e le lettiere: le porte sono grandi, il suolo tutto di mattoni: le latrine tutte staccate, nonostante il clima. I dormitori sono piuttosto piccoli e bassi. I letti in ferro, specie di brande, sono sovrapposti in due ordini. Non vi è aria abbastanza nelle camere. Le cucine hanno grandi marmittoni come da noi: cucine economiche, senza fumo. Vi è una sola cavallerizza coverta e due scoverte. Vi sono delle rimesse che contengono una parte sola delle batterie. Le culatte si tolgono e si portano nelle camerate, come pure i perni delle ruote. Abbiamo visto i due sistemi attualmente in vigore; abbiamo visto i proiettili. Nei cassoni vi è un meccanismo di fili di ferro che tengono ferme le cariche, cosicchè non possono guastarsi, nè urtare fra loro. Nelle caserme vi sono dei bagni: una volta per settimana tutti gli uomini possono fare il bagno. Gli ammalati sono più nell'inverno che nell'estate. In una batteria (a risposta fatta alla mia domanda) sopra cento uomini effettivi vi erano quattro ammalati. Dopo pranzo col Cosenz e Norina abbiamo visitato *Mon bijou*, una specie di museo dove abbiamo visto molte cose interessanti, che Norina noterà nel suo diario.

3 settembre. — Sono andato a Potsdam stamane col mio Capitano. Ho montato un buon cavallo, ma con una sella di ordinanza, un vero supplizio per me non abituato, e per di più con lombaggine. Per forza di volontà, ma con poco gusto, ho assistito alla manovra. Potsdam è graziosa per quanto si possa sperare in mezzo a queste eterne sabbie. Dove la natura è avara, la

lotta s'impegna, e l'uomo diventa forte, e riporta vantaggi. Dalla stazione al terreno di manovra vi è almeno una buona mezz'ora. Il tempo buono, il terreno molto adatto per simulacri di guerra. La manovra è incominciata col contrastare al nemico supposto il passaggio di un ponte. Il nemico passa nullameno, e si getta sopra un villaggio a sinistra. Il villaggio è attaccato, e non si riesce a prenderlo. Seguono altre fasi. Vi è calma, vi è insieme, si sa sempre quello che si fa. Alla fine si fa sempre la critica. Quando il Re presenzia, egli stesso partecipa ai Generali, ai Capi di Corpo le sue osservazioni. Dopo la manovra, colazione alla stazione. La sera ad un celebre concerto, concerto Stern. Musica classica, cento istrumenti almeno, esecuzione perfetta.

4 settembre. — Alle 6 1/4 stamane a cavallo, ed in Piazza d'Arme: almeno tre quarti d'ora di tragitto. Le truppe, divise come sempre in avanguardia, corpo principale e riserva, avevano preso posizione, concentrate dietro un' elevazione di terreno, per quindi sboccare per una stretta. Venuto il Re, la manovra è cominciata subito, e si è sviluppata in tutte le sue fasi, che non ho ora il tempo, nè la pazienza di scrivere. Il Re è con me sempre di un'amabilità perfetta. Sono il primo Generale italiano ch'egli vede qui alle manovre. Vuole farmi delle distinzioni, e mi parla lungamente. Questa volta abbiamo parlato della guerra del '66. La conversazione è cominciata dalla sua domanda sul Comando da me sostenuto. Ho avuto occasione di mostrare come da parte nostra, non ostante i torti che ora noi stessi ci facciamo con recriminazioni inopportune, la guerra era stata condotta con la massima buona fede. Gravissimi ostacoli sono sorti, provenienti dalla cessione della Venezia e dall'attitudine spiegata dall'Imperatore Napoleone, specialmente dopo Sadowa.... Ho dimostrato come il tempo che si perdette fu conseguenza inevitabile delle circostanze surte dalla giornata disgraziata di Custoza. Ho raccontato taluni fatti a me noti. Il Re mi ha ascoltato con molta attenzione, si è mostrato persuaso di quello che io diceva, e mi ha egli stesso poi raccontato cose che venivano a confermare le mie parole. Mi disse come il terzo giorno dopo Sadowa, mentre era ancora a letto, aveva ricevuto un telegramma dell'Imperatore Napoleone nel quale diceva: « V. M. ha riportato una completa vittoria. Non vorrà certamente distruggere

l'Austria. L'Italia per effetto della cessione della Venezia non ha ragione di continuare la lotta. Io sono costretto di uscire dalla mia riserva. V. M. vorrà comunicarmi le condizioni di pace ». Ed il Re, sorpreso dolorosamente in mezzo ai suoi trionfi, scriveva al momento stesso le basi delle trattative, dichiarando però che non sospendeva le operazioni militari. Questo basti a dimostrare come a noi abbia dovuto essere difficile resistere a Napoleone, e mantenere i nostri impegni con la Prussia, dopo la mezza sconfitta di Custoza e la piena sconfitta di Lissa. Nullameno il Re ha fatto menzione di 60 mila uomini di truppa austriaca (cifra esagerata) trasportata dall'Italia a Vienna: ma io non ho mancato di rilevare che quelli stessi, aumentati da altre truppe, sono ricomparsi in Italia, e li abbiamo trovati di fronte a noi sull'Judrio. Noi eravamo ancora in armi, e seguivamo gli Austriaci che se ne andavano. Quando ritornarono, la Prussia aveva già deposte le armi. Non ho mancato di dire come il passaggio del Po, Canal Bianco, Adige, e tutti i fiumi del Veneto con tutti i ponti distrutti, era per noi di grave pericolo, e le nostre marce attaverso quelle provincie furono, quanto sollecite, altrettanto ordinate, da offrire un bell'esempio di studio militare. Terminata la manovra siamo entrati in un convoglio espresso, venuto sulla Piazza d'Arme stessa. Il Re mi ha preso nella sua carrozza, ciò che mi ha dato occasione di parlargli come ho già detto: oltre i Principi Reali non vi era che io ed il Ministro della Guerra Würtemberghese. Il Re bevette una tazza di cioccolatte, e ci fece partecipare ad una frugalissima colazione. A Potsdam un'altra manovra: di nuovo invitato vi sono andato volentieri....

E qui termina lo scritto del Generale.

DIARIO AGGIUNTO.

4 settembre. — Questa mane alle sei per ricevuto invito il Generale era a cavallo col Capitano Taverna ed il Capitano Von Ancker, a lui destinato per il tempo del suo soggiorno a Berlino, e potè assistere alla manovra eseguita a Berlino, e nelle ore pomeridiane ad una seconda a Spandau.

5 settembre. — Di nuovo alle sei del mattino ad una manovra, e poi parte in treno, parte in carrozza col cortesissimo Principe Reale a Spandau, da dove il Generale ritornò alle 6 p. m. dopo essere rimasto dodici ore in grande uniforme con questi illustri personaggi. Alcune di queste ore furono passate a cavallo. Gl' inviti per oggi non erano terminati, poichè alle 6 1/2 vi era un gran pranzo dal Principe di Würtemberg, sicchè il Generale ebbe appena il tempo, al ritorno da Spandau, di togliere la polvere dalla sua uniforme e dalla sua persona!

6 settembre. — Oggi si è presentato il Capitano Korff in sostituzione del Capitano Von Ancker presso il Generale, e lo ha accompagnato subito al gran pranzo militare dato dal Re nella famosa *Salle Blanche* del Palazzo Reale. A questo pranzo erano invitate duecento quaranta persone. Il Principe Reale presentò il Generale alla Principessa Reale Vittoria, ed egli ebbe con loro una piacevole conversazione. Italia ne fu sempre il soggetto. Per invito speciale questi ufficiali superiori stranieri furono invitati al teatro nei palchi di Corte.

7 settembre. — Il Capitano Korff mi aveva recato un *papier-carte,* permesso personale, col quale mi assicurò il Generale che avrei potuto godere da vicino il bellissimo spettacolo della gran parata che oggi aveva luogo. Era da me desiderata questa unica

occasione di vedere i personaggi notevoli ai quali si avvicina il Generale ogni giorno dacchè siamo qui. Alle 8 stamani io era in carrozza col Generale Cosenz ed il gentilissimo Tosi, primo segretario della Legazione italiana, oggi miei accompagnatori. Dissero subito, con mia poca soddisfazione, che si vedeva in seconda fila, quanto in prima, e che la loro curiosità era appagata abbastanza anche rimanendo lontani. Così rimasto inutile il rilasciato permesso, rimanemmo in seconda o forse terza fila, e poco assai potei vedere. Quando, non ostante la polvere, si capì essere finito lo sfilamento, mi parve di veder la figura del Generale, mentre il Re saliva in carrozza. Per farsi un passaggio i Reggimenti di Cavalleria non esitavano a caricare quella folla ivi accalcata: le carrozze dovettero retrocedere alla meglio, e lo scompiglio m'intimorì non poco. Fu un momento solo, e poi tutto tornò in calma. La polvere di questo terreno sabbioso non ha l'uguale in Italia, ne fummo ricoperti. Anche a causa di questi densi nuvoloni di sabbia poco vidi la truppa lontana. All'ultimo passarono a noi vicini quei bei Corazzieri della Guardia con l'aquila bianca ad ali tese sull'elmo, e che paiono quei guerrieri antichi (a noi dotati della nostra immaginazione) della più ideale e più maschia bellezza: qui si vedono quei robusti giganti, montati su focosi e ben addestrati cavalli, prestarsi a tutte le evoluzioni più intricate, e quella polvere, disgradevole in sè stessa, presta non so che di fantastico a quello scintillare di elmi e di corazze, ai bianchi pennacchi della Fanteria, alla visione di quegli elmi a forma di mitre del tempo di Federico II, a tutta quella scena di movimento militare e di rapide esercitazioni. Gli Schützen a cavallo, anch'essi soldati, riescono a mantenere l'ordine in quella folla immensa, cosicchè lentamente e ad una alla volta le carrozze rientrarono in Berlino.

8 settembre. — Il Generale Cosenz, con Salvatore ed il suo Capitano prussiano di buon'ora stamane si recarono a Spandau, e vi rimasero fino a sera.

9 settembre. — Salvatore andò ad Alt Laneburg, invitato, se non sbaglio, dal Principe di Würtemberg; rimase assente due giorni, e tornò contento e soddisfatto dell'ambiente militare nel quale si era trovato.

12 settembre. — Tutti gli uffiziali stranieri diedero oggi un pranzo agli uffiziali prussiani dai quali hanno ricevuto tante

cortesie durante le manovre. Gli stranieri sono di molte nazionalità, Russi, Francesi, Inglesi, Svedesi, Valacchi, Austriaci, Sassoni e di varie provincie tedesche: due soli Italiani, il Generale, che è venuto per suo conto, ed il Capitano Taverna, qui addetto militare alla Legazione d'Italia. Molta curiosità destava il Generale quando montava a cavallo davanti l'albergo, per essere il primo Generale italiano visto dai Berlinesi. Una mattina lo hanno applaudito. Abbiamo detto addio al generale Cosenz che domani torna in Italia.

13 settembre. — In grande uniforme il Generale fece oggi le visite d'addio al Principe di Würtemberg ed a tutti gli altri personaggi della Corte, e militari: tutto era fissato per la nostra partenza domani. Quando ecco il buon Tosi che arriva trafelato con un telegramma del Principe Reale da Potsdam. Dice non poter ricevere il Generale Pianell per essere assai occupato e che « regrette infiniment de ne pas l'avoir avec lui en Poméranie comme il l'avait désiré ». Qui vi era equivoco evidente, giacchè il Generale non si credeva invitato: fu presto spedito un telegramma di spiegazione, e ci mettemmo all'opera per preparare tutto l'occorrente per il viaggio. Per un fugace momento volli inveire contro la Prussia, gl'inviti reali, le velleità militari, ma mi vinsi e fu compenso alla vittoria vedere il Generale contento di poter godere delle altre manovre in Pomerania con quell'eletto Principe. Io rimaneva sola di nuovo in quell'albergo: ma cosa importa? Viaggiamo per vedere, ed il Generale vuole istruirsi: quale occasione può avere migliore di questa?

16 settembre. — Verso sera tornò il Generale da Stettino, in buona salute e pienamente soddisfatto. La prima sera si fermarono in un villaggio dove erano preparati gli alloggi per gli uffiziali stranieri. Venne il Principe Reale solo in carrozza, discese, e visitò minutamente gli alloggi, per essersi curo che nulla a loro mancasse: dopo di che andò alla modesta casetta dove è alloggiato, vicino al campo. Tre mattine di seguito vi furono lunghe ed istruttive manovre. Dopo le manovre del secondo giorno rimasero tutti a pranzo da Sua Altezza. Il terzo ed ultimo giorno il Principe invitò il Generale nella sua carrozza aperta, dove erano soltanto due posti. La stazione era molto lontana, cosicchè rimasero soli insieme per ben due ore. Il Principe interrogò subito il Generale sui fatti di Napoli: gli fece

molte domande anche sulle cose militari attuali: ascoltava con singolare attenzione quanto in quello spazio di tempo potè raccontargli il Generale. Alla stazione era preparata una lauta colazione, dopo la quale il Principe regalò a tutti la sua fotografia; a quella data al Generale scrisse il suo nome in italiano, aggiungendo questo gentile pensiero alle tante cortesie già prodigate. Partì per Potsdam, e gli altri uffiziali presero tutti la via di Berlino.

17 settembre. — Era decisa la partenza per domattina quando ecco un telegramma del Conte Eulenburg da Potsdam, con queste parole: « Il Principe Reale e la Principessa vi aspettano domani a pranzo qui alle 3 ». Sospesa dunque la partenza e di nuovo un invito del cortesissimo Principe. Il Generale partì alle due per Potsdam ed era qui di ritorno alle cinque e mezzo, contentissimo dell'accoglienza avuta. Il Principe e la Principessa erano alla porta del Neues-Palais per ricevere i convitati che erano in piccolo numero. Il Generale è un sincero ammiratore di quel bel Kronprinz, ed all'ammirazione ora si aggiunge la riconoscenza pel modo col quale lo ha trattato in questi giorni. Si vede che la Prussia desidera allearsi all'Italia, e speriamo sia proficua quest'alleanza. Non molto tempo fa ci era poco favorevole l'opinione pubblica.

19 settembre. — Alle sette del mattino abbiamo lasciato Berlino diretti a Parigi.

ULTIMI RICORDI.

INONDAZIONE DI VERONA NELL'ANNO 1882.

Nell'anno 1882 trovo notati nel mio Diario alcuni particolari riguardanti l'inondazione, che in quell'anno fu così dannosa a tutto il Veneto. L'attività spiegata dal Generale in quella occasione, la grande autorità del suo comando, e la responsabilità presa subito da lui per la distribuzione dei soccorsi, contribuì senza dubbio a rendere ai Corpi da lui dipendenti più agevole il modo di salvare molte vite, e di dare efficaci aiuti nelle disgrazie avvenute. La riconoscenza verso l'Esercito fu così unanime in tutta l'afflitta provincia, che mi è sembrato conveniente accennare alle onoranze resegli così nobilmente, allorquando dopo l'immane rovina si potette valutare quale fosse stata l'opera sua e quella di chi lo comandava.

Verona, 17 settembre 1882. — Piove dirottamente da tre giorni. L'Adige, questo fiume imponente, da vari giorni è cresciuto, ed oggi lo è a dismisura. Da ieri vengono diretti a questo Corpo d'Armata numerosi telegrammi da tutto il Veneto con richiesta di soccorsi. Sono allagati estesi terreni, e lo sono ugualmente vari luoghi abitati. Da ieri è già nato il timore di essere qui inondati; e la minaccia di aver l'acqua, nella parte inferiore della nostra casa, è diventata realtà. Alle 10 di stamane l'acqua incominciava ad infiltrarsi dalle cantine nella cucina; e tutti, servitori e soldati, con i piedi nell'acqua, si affrettavano a salvare la roba, il rame, ecc., mentre il cuoco che già cucinava, fuggiva per trovar rifugio in una cucinetta abbandonata nel piano superiore: a mezzogiorno l'acqua irrompeva dalle finestre del pianterreno nella cucina, e copriva la scaletta che vi conduce dal giardino; era diventata un fiume! Il Generale diede subito l'ordine di sgombrare il pianterreno, le sue camere, e

quelle dell' uffizio ancora asciutte. La pioggia torrenziale ed incessante, e l'insolita oscurità aggiungeva mestizia a questa scena di sgombro inaspettato. Un' ora dopo era da noi il Generale Bonelli, Comandante la Divisione, con suo figlio, usciti ambedue di casa con pericolo della loro vita. Nella Via di San Fermo, dove essi abitano, si è formata rapidamente una impetuosa corrente, per la quale riesce pericoloso il salvataggio degli abitanti. Tutta la Divisione è venuta qui; le camere del primo piano sono cedute agli uffiziali che vi lavorano, il cortile è un accampamento. Il Generale dà ordini, e provvede alla loro esecuzione. Egli ha girato per tutta la città, e, come gli altri, è tornato tutto bagnato ed infangato. Quasi tutta la notte è rimasto in piedi, e così anche il buon Generale Bonelli.

18 settembre. — Cielo oscuro e pioggia continua, con scrosci a rovescio imponenti: malgrado il tempo e la terribile e pericolosa corrente del fiume, vari giovani della città, molti dei quali appartenenti alle più cospicue famiglie, unirono la loro opera a quella dell' Esercito per salvar gente, e recare soccorsi e vitto nei barconi con i quali si era organizzato il mezzo di girare nelle vie maggiormente allagate. Da una casa vicina al fiume ho visto i Bersaglieri arrampicarsi alle finestre come scoiattoli, e con l' acqua fin sopra le ginocchia portar via sulle loro spalle donne e bambini che gridavano dai balconi per essere aiutati. Per forza furono sgombrate molte case: in alcune vie appena compariva l' acqua, la gente, presa dallo spavento, fuggiva, gridando e piangendo atterrita. È mesta la storia di questa terribile inondazione, cagione di tanta rovina per questa bellissima città. In parecchie chiese l' acqua ha fatto dei danni positivi. Due ponti di pietra sono stati distrutti; altri due, anche di pietra e più antichi, l' uno romano e l' altro degli Scaligeri, hanno resistito all' impeto dell' acqua: gli animi sono costernati, e non si parla che di nuove rovine e di episodi spaventosi. Per l' andamento degli affari è vera provvidenza che il Municipio e questo Gran Comando (vicini l' uno all' altro) sieno rimasti, se non del tutto illesi, almeno accessibili. Non così la Prefettura. Quanto alle porte della città, dalla sola Porta Nuova si ha comunicazione con la campagna.

20 settembre. — Essendo le condutture del gas guaste dall' acqua, questo si è spento: si raccomanda ai cittadini di met-

ter fuori dei lumi alle finestre, ed i soldati girano con torce a vento. Telegrammi continui annunziano nuove sciagure in tutto il Veneto. La truppa è mandata, richiesta, dappertutto; soldati ed uffiziali compiono atti eroici. Qui nell'Arsenale, circondato dal fiume straripato, sono rinchiuse settanta persone e molti cavalli: finora non si è trovato modo di soccorrerli, e si è preoccupati per loro. Ad un convento di donne nel misero quartiere di San Zeno, il Generale fa distribuire pane e carne, e così in molti altri luoghi. Numerosi uffiziali che si trovavano fuori in licenza, sono venuti volenterosi per prestare l'opera loro. I soldati, gli uffiziali, i giovani patrizi veronesi, dopo un lavoro assiduo da mane a sera, talvolta, non trovando la via libera per tornare a casa, rimagono qui la notte nell'atrio, o in qualche vicino caffè, rimasto asciutto. Il Generale è instancabile, si moltiplica, in tutti infonde coraggio. Chi può mai dire tutto quello che succede ora per ora?

21 settembre. — La città è sollevata da un raggio di sole. Dopo mezzogiorno il cielo era limpido; i cavalli sono potuti uscire da Porta Nuova, l'unica rimasta aperta: però il ponte levatoio minaccia rovina, ed un gran numero di soldati lavorano per farvi dei sostegni. La sera venne da noi il Prefetto Senatore Gadda, intimo nostro amico, e piacque ritrovarci insieme dopo questi terribili giorni. Egli ci recava il telegramma, col quale è annunziata la venuta del Re per domani mattina.

22 settembre. — Alle 7 di stamane è giunto il Re col Duca d'Aosta. A piedi, accompagnato dal Generale e da numeroso seguito, osservò attentamente la terribile rotta fatta del fiume qui vicino alla nostra casa, ed entrò nel nostro giardino, dopo di che si rimise in carrozza col Duca d'Aosta ed il Sindaco. Lo seguiva il Generale ed altri nella carrozza del Conte Pullè. La sabbia, la melma, il terriccio trasportato dal fiume, rendevano le vie quasi impraticabili, sicchè un poco in carrozza, e molto a piedi, il Re visitò gran parte della città. Avvisata della sua venuta in casa mia, mi trovai a piè dello scalone per riceverlo. Avvertita di aver forse quest'alto onore, ci fu in tutta la mattinata un gran da fare, per mettere un poco d'ordine nelle sale ridotte a magazzino per gli sgombri avvenuti. Il Re rimase circa mezz'ora a discorrere dei danni recenti: dapprima non li aveva creduti così gravi, e ne era rimasto colpito. Erano presenti nella

sala il Duca d'Aosta, il Sindaco, il Prefetto ed il Generale. Ha fatto la sua venuta un' impressione ottima, e la popolazione glien' è profondamente grata; ma sì per la difficoltà delle comunicazioni, e sì per l' avvilimento generale, certo è che le vie rimasero quasi deserte. Il gran ponte della ferrovia è anche danneggiato, ed il Re dovette attraversare tutta la città per prendere il treno. Il cielo però si era rischiarato, da qualche ora splendeva il sole, e le acque si erano in alcune parti ritirate; il Generale Bonelli con la sua famiglia ci lasciò, essendo potuto rientrare nella sua abitazione senza pericolo.

24 settembre. — Il Sindaco, Senatore Giulio Camuzzoni, ha diretto al Generale la lettera che qui trascrivo:

« Illustre Generale Pianell,

» Cessato appena il pericolo, con gli atti di abnegazione e di eroismo dei nostri soldati ancora dinanzi agli occhi, permetta, illustre Generale, che io versi nel di Lei cuore la piena della gratitudine viva ed indelebile, di cui tutta la Giunta ed io siamo compresi.

» Sono questi altresì i sentimenti che animano tutto il popolo di Verona, il quale ammirò in Lei la mente ordinatrice che preservò la città da più gravi sciagure.

» Voglia gradire in pari tempo i sensi personali della mia più alta stima ed osservanza.

» Il Sindaco

» GIULIO CAMUZZONI ».

26 settembre. — Il Generale ha scritto il suo Ordine del giorno, lodato e pubblicato dal giornale *L'Arena*.

Esso è così concepito:

ORDINE DEL GIORNO.

Uffiziali, sott' uffiziali e soldati,

All' irrompere dell' immensa sciagura che ha colpito Verona, voi alla voce dei vostri Capi siete accorsi, ed avete prestato l' opera vostra con slancio, con bravura, con abnegazione, con carità. Avete unito alla più severa disciplina la maggiore ini-

ziativa, senza la quale sarebbe stato impossibile, in tanta iattura, apportar soccorsi ovunque.

L'illustre Sindaco di questa sventurata città si è fatto interprete di tutta la popolazione veronese, e con le più calde e lusinghiere parole, mi ha espresso la pubblica gratitudine verso voi tutti. Siate perciò contenti di voi, e vi sieno largo compenso le benedizioni che erompono dal cuore di tutti coloro che avete soccorsi.

Ben mi sarebbe grato segnalare quei bravi che si sono maggiormente distinti per nobilissimi tratti di vera filantropia; ma non saprei da chi cominciare, nè a chi arrestarmi, e mi sarebbe impossibile nominare quelli, a me noti, senza essere ingiusto verso tanti altri rimasti occulti per fortuite circostanze o per la loro modestia. Rendo dunque, col presente ordine, un ben meritato tributo di ammirazione e di lode all'intero presidio.

E poichè non solo in Verona, ma in tutte le altre purtroppo numerosissime località del Veneto, colpite dallo stesso flagello, ovunque le truppe furono chiamate, dimostrarono pari coraggio ed abnegazione, rendo ugual lode a tutti coloro, di qualsiasi grado ed a qualunque Corpo essi appartengano, che ebbero la sorte di mitigare in qualche maniera tanti danni. Ma assai più delle mie parole valgano a rimeritare l'opera vostra quelle di S. M. il Re, che sul luogo stesso della sventura, nel raccogliere da ogni parte prove di quanto sapeste operare, ha ripetutamente pronunziate con animo commosso le vostre lodi.

Uffiziali, sott' uffiziali e soldati,

Serva questa luttuosa circostanza a mostrarvi quale potenza abbiano le militari istituzioni. Esse fecondano i virtuosi germi che sono in voi, vi rendono non pur bravi soldati, ma benemeriti cittadini, vero e saldo sostegno della patria nostra.[1]

Verona, 25 settembre 1882.

Il Tenente Generale
Comandante il 3° Corpo d'Armata
PIANELL.

---

[1] Quest' Ordine del giorno è inserito nel libro del Capitano Dionigi Romanetti, intitolato *Istituzioni ed esempi di Letteratura militare*, Torino, Roux e Favale, 1885, 16° (pag. 387).

29 settembre. — Tutta la Giunta Municipale è venuta dal Generale per recargli la nomina di cittadino veronese, votata all' unanimità.

1° ottobre. — Ricomincia a piovere a dirotto con danno infinito della povera popolazione; ma le miserie di Verona sono un nulla rispetto a quelle delle campagne in generale, e specialmente del Polesine: ogni giorno viene la nuova di un'altra rotta, tutta quella regione è diventata un lago. Il Generale Guaita comanda le truppe ivi riunite, e chiede qui continuamente ordini e soccorsi. È una funesta epoca per il Veneto ed anche per il vicino Trentino, che ha molto sofferto. L'Adige, dopo avere allagato Legnago, si è formato un altro letto, come in parte ha fatto anche qui. Ora è cresciuto il Po, e si è rotto il ponte di Borgoforte: le ferrovie del Veneto sono in molti punti interrotte. Il Generale, impressionato di questa pioggia insistente, che, se non altro, peggiora tanto le condizioni della popolazione povera, è rimasto in piedi tutta la notte.

11 ottobre. — Il Generale è partito per Rovigo ed Adria; va a vedere infinite miserie. Il diluvio persiste: non si può fare a meno di pensare a Noè, ma il tempo di metter fuori la colomba non sembra ancora venuto.

12 ottobre. — Il Presidente del Consiglio, Depretis, è venuto da Stradella nel Veneto per visitare i luoghi inondati.

14 ottobre. — È tornato il Generale, ed ha raccontato molti episodi del suo giro da Rovigo ad Adria, le visite a Popozzo, Villanova, Crespino, Polesella, ecc., visite fatte in barca, o col vaporetto; e ciò spesso con pericolo per la difficile navigazione in questa nuova laguna, che ricopre terreni coltivati e luoghi abitati. L'orrenda calamità ha rovinato i più ricchi proprietari, e trentamila famiglie sono rimaste senza tetto. Molte vite sono state salvate dall'eroismo dei soldati e degli uffiziali.

21 ottobre. — Il Generale, chiamato a Roma per la solita Commissione dei Generali, è partito oggi.

28 ottobre. — La pioggia continua, e da due giorni vi è nuova minaccia d'inondazione non solo qui, ma in tutto il Veneto e nel Trentino. Al chiarore di torce sono andata a vedere i lavori che fanno i soldati per impedire una nuova rotta a Castelvecchio. Il fiume è spaventoso: i quartieri bassi della città sono di nuovo inondati.

29 ottobre. — Impressionato dai telegrammi speditigli, il Generale è partito da Roma, per la via Maremmana, ed è giunto oggi qui da Milano. È andato direttamente a vedere i nuovi danni arrecati dal fiume, ed ha poi lavorato tutto il giorno in uffizio. L'ho visto soltanto la sera ad ora di pranzo.

10 novembre. — Il tempo da alcuni giorni pare stabilmente buono. È terminata la distribuzione dei soccorsi ai poveri inondati, fatta dalle commissioni di uomini e di signore: è stato un lavoro faticoso ch'è durato dal 25 settembre fino ad oggi. La commissione degli uomini era composta di persone oneste, attive, intelligenti; ed il comitato delle signore, con molta operosità, ha cercato di fare seriamente del bene. Tutta l'Italia ha generosamente contribuito ad alleviare, come meglio poteva, tanta miseria. Abbiamo ricevuto danaro ed oggetti di vestiario, ed ho ammirato che spesso i donatori rimanevano anonimi. A 2500 persone della città sono stati dati i *buoni* per vestiario e letto completo; ma non ostante le molte somme e la molta roba ricevuta, non si è potuto risarcire le perdite fatte dai molti proprietari, rimasti privi di tutto. Spettacolo assai doloroso!

12 novembre. — Tutta Verona espresse iersera la sua affettuosa gratitudine al presidio, ed i promotori della dimostrazione in onore dell'Esercito furono davvero *tutti i Veronesi.* Le associazioni si radunarono sotto il Portico della Gran Guardia con le proprie bandiere, e seguite da numeroso stuolo di soci, preso l'ordine di marcia, precedute da uno sciame di giovani con torce a vento, dalla banda cittadina, e con alla testa in alto un trasparente dove spiccavano luminose le parole « Viva l'Esercito », vennero a questo Comando del Corpo d'Armata. I promotori della dimostrazione, con i Presidenti delle diverse Associazioni, furono introdotti presso il Generale Pianell dagli uffiziali d'ordinanza Arturo De Betta e Conte Giangiacomo Felissent. Il Generale li ricevette avendo a fianco il suo Capo di Stato Maggiore, il solerte Colonnello Besozzi. Il prof. Garbini prese la parola, e disse al Generale Pianell che il popolo veronese, riconoscente verso l'augusto Capo della Nazione e dell'Esercito per la pietosa visita che aveva fatta a Verona, e per i soccorsi che le aveva paternamente inviati nei terribili giorni della inondazione, porgeva anche a lui ringraziamenti vivissimi

per la sapiente sollecitudine con cui aveva diretto nelle operazioni di salvataggio il patriottico zelo dei soldati, e gli faceva istanza perchè giungesse agli uffiziali ed ai soldati l'espressione dei sentimenti di gratitudine e di ammirazione che i Veronesi nutrono verso l'Esercito. Poi conchiuse dicendo: « L'Esercito ci ha salvati da un disastro che pareva dovesse essere senza limiti, l'Esercito ci custodisce il vessillo della libertà; nessun voto potrà quindi essere più caro e più sacro ai Veronesi di quello che si compendia in queste parole: Viva l'Esercito nazionale! »

La risposta del Generale fu la seguente:

« Mi affretterò ad esprimere ai Corpi ed alle truppe, che da me dipendono, i sensi vostri il più esattamente e il più fedelmente che io possa. Ringrazio Verona della dimostrazione che in nome di tutti gli ordini cittadini fa all'Esercito. Essa mi commuove profondamente. Questa sera non desidero neppure di essere oratore, perchè temerei che si potesse attribuire all'arte ciò che in me è sentimento vero e profondo; però preferisco aprirvi con ischiettezza militare l'animo mio. Come soldato, niente può essermi più gradito dell'onore che rendete all'Esercito, cioè ad una parte del Paese. Che cosa onorate in lui? L'osservanza della legge, lo spirito di disciplina e di sacrificio, l'adempimento del dovere, val quanto dire le virtù che sole conducono gli Stati a prosperità ed a grandezza. Ma come cittadino esulto, s'è possibile, anche più che come soldato. Come cittadino ammiro questo spettacolo di concordia, di cui mi porge l'esempio ogni ordine di persone, una intera città, in una dimostrazione per l'Esercito; e auguro che la concordia di questa sera aleggi, e sempre, su tutta l'Italia, pel bene inseparabile di essa e del Re ».

Il Generale strinse poi cordialmente la mano al professore Garbini, dicendo che intendeva stringerla così a tutti i Veronesi. Uscendo di lì, tutti gridarono: « Viva il nostro concittadino Generale Pianell! Viva l'Esercito! » La banda sonava la Marcia Reale, il cortile era tutto illuminato, e così anche tutta la città, e persino le più misere case. La dimostrazione compì l'itinerario stabilito, recandosi al Comando della Divisione, e

fermandosi dinanzi a tutte le caserme. Davanti ad ognuna si sonava soltanto la Marcia Reale; durante il percorso della lunga processione si alternava la Marcia Reale con tutte le marce patriottiche e tutti gl' inni nazionali. Migliaia di cittadini la seguivano, o facevano ala al suo passaggio. Allontanata che fu dalla nostra casa, uscimmo tutti per vedere il corteo sfilare ordinatamente sulla gran Piazza, ed anche per vedere la illuminazione.

12 novembre. — Da Monza S. M. il Re telegrafò al Generale quanto segue:

« Lietissimo delle affettuose dimostrazioni fatte all' Esercito ed a Lei, caro Generale, che, come sempre, seppe in quelle dolorose circostanze infondere in così alto grado le doti che meglio contribuiscono a far meritare all' Esercito l' estimazione e la riconoscenza del Paese, La prego a voler essere interprete dei miei sentimenti di vivissima riconoscenza verso la deputazione, esprimendole i migliori voti che faccio per codesta città colpita da così grave disastro.

» Suo affezionatissimo

» UMBERTO ».

14 marzo 1883. — Debbo anche aggiungere al già detto, che in tutto il Veneto vi furono ugualmente dimostrazioni affettuose all' Esercito per l' opera sua, che in tutta la travagliata Provincia era stata di somma efficacia. A Venezia sorge a rammentarla un monumento eretto sulla Riva degli Schiavoni.

La Giunta Comunale di Verona, in questo giorno di lieta ricorrenza, ha offerto al Generale una bellissima pergamena.

17 settembre. — Oggi fu inaugurata la lapide in memoria dei giorni sventurati dell' inondazione, ed in lode dell' Esercito e delle autorità cittadine, che tanto contribuirono a lenire i mali sofferti. Alle 10 in punto di stamane, il Prefetto e tutte le autorità cittadine si riunirono a Castelvecchio, nell' ampio spazio dinanzi ad esso, che era chiuso da un cordone di truppa. Tutte le associazioni liberali della città erano ivi schierate. Pochi minuti dopo il Prefetto, giungeva il Generale Pianell con a fianco il Generale Bonelli, Comandante la Divisione, e seguito dalle

rappresentanze di tutte le armi. Al suono della Marcia Reale fu scoperta la lapide, ed allora si seguirono i discorsi del Prefetto, del Sindaco, del Conte Canonico Giuliari e del Generale. Io trascrissi soltanto quest'ultimo discorso e perciò ora lo posso qui riprodurre:

« È questa la terza volta, in breve tempo, ch'io debbo alla mia posizione uffiziale l'onore di rivolgere parole di plauso e di riconoscenza, in nome della milizia italiana, alla eletta schiera dei cittadini di Verona, dinanzi a nuovi monumenti di perenne gratitudine pubblica, che onorano questa nobile città. Diciotto anni passati in mezzo a voi dànno anche a me, concittadino vostro, il diritto di compiacermi del generoso sentimento che questo ricordo suscita. Tra le note sembianze di vecchi patriotti ho visto sorgere una nuova generazione di cittadini che promette mantenere vivida la sacra fiamma, e mi conforta il vederla qui degnamente rappresentata, benchè il mio sguardo cerchi invano qualche carissimo volto,[1] che ben vidi tra i primi nei luttuosi momenti che quella pietra ricorda alla memoria. Tale dolorosa circostanza, ma pure non scevra di conforto, risvegliano, e risveglieranno sempre in noi le parole che lì sono scolpite. L'età forse le potrà cancellare; ma ci sia lecita la fede che debba restare sempre vivo quel sentimento che le dettò, il quale attesta uno spontaneo ricambio di affetti, un vincolo di fratellanza e di carità tra il popolo di questa città e coloro i quali per dovere del loro ufficio convivono con esso, e come partecipano alle sue letizie, così non si ritraggono quando giunge per esso l'ora infelice.

» Io saluto quella iscrizione come un nuovo segno di unione perfetta ed indissolubile tra l'Esercito e la Nazione ».

---

[1] Si allude al Conte Giulio Piatti, morto di tifo in conseguenza delle fatiche sopportate per aiutare i bisognosi nei giorni nefasti.

Testo della pergamena offerta al Generale Pianell dal Municipio di Verona:

IL CONSIGLIO COMUNALE

DI

VERONA

DOPO L'IMMANE DISASTRO DELL'INONDAZIONE DA CUI VENNE COLPITA LA CITTÀ DAL XVI AL XX SETTEMBRE MDCCCLXXXII RACCOLTOSI LA PRIMA VOLTA IN PUBBLICA ADUNANZA IL XXIX DELLO STESSO MESE, A VOTI UNANIMI, RICONOSCENTE,

PROCLAMÒ

IL COMMENDATORE

PIANELL CONTE GIUSEPPE

CITTADINO VERONESE

PER LE GRANDI BENEMERENZE ACQUISTATESI

IN QUEI GIORNI NEFASTI

VERONA. XIV MARZO MDCCCLXXXIII.

IL SEGRETARIO
ALBERTI

IL SINDACO
CAMUZZONI

LA GIUNTA

PIATTI
ZENATI
CAMPOSTRINI
MINISCALCHI
GALLIZIOLI
SCUDELLARI
GEMMA
FACCIOLI
RIZZARDI
MANCA
CERÙ

Parole scolpite sulla lapide di bronzo posta sul muro esterno di Castelvecchio in Verona:

ALL' ESERCITO
ONORE E SPERANZA D' ITALIA

NELLA TERRIBILE PIENA D'ADIGE
DA' XVI A' XX SETTEMBRE MDCCCLXXXII
CON ENTUSIASMO D'AFFETTO
SALVÒ EROICAMENTE VERONA
DA PIÙ GRANDE SVENTURA

I CONSIGLI DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA
NELL' UNIVERSALE SENTIMENTO CONCORDI
QUESTO SEGNO DI GRATITUDINE PERENNE
UNANIMI DECRETARONO

COMANDO DEL III CORPO D'ARMATA
COMANDO DELLA DIVISIONE MILITARE E DIREZIONE DEL GENIO
COMANDO E DIREZIONE D'ARTIGLIERIA
XVII, XVIII REGGIMENTO FANTERIA
X REGGIMENTO BERSAGLIERI
III BATTAGLIONE D'ISTRUZIONE
IX BATTAGLIONE ALPINO
XI REGGIMENTO CAVALLERIA
VIII, XII REGGIMENTO ARTIGLIERIA
I, II REGGIMENTO GENIO
LEGIONE RR. CARABINIERI
DISTRETTO MILITARE
V COMPAGNIA SANITÀ.

XVII SETTEMBRE MDCCCLXXXIII.

CONFERIMENTO

DELLA MEDAGLIA MAURIZIANA (1885).

Il 9 dicembre 1885, a Roma, nel Palazzo del Quirinale, Sua Maestà il Re Umberto I volle dare Egli stesso al Generale l'onorifica medaglia mauriziana per i compiuti cinquanta anni di servizio militare. Sua Eccellenza Correnti lesse il Decreto, ed i due testimoni furono il Ministro della Real Casa, Visone, ed il primo Aiutante di campo del Re, General Pasi. Nel ricevere l'onorifico attestato, il Generale fu vivamente commosso per le parole pronunziate dal Re e per la motivazione del Decreto. Nel giorno stesso mi scrisse le seguenti parole:

« Nel congedarmi, Sua Maestà mi ha invitato a pranzo per questa sera, e così avrò il piacere di vedere la Regina, che per l'animo suo grazioso, gentile, benevolo, sono certo avrà preso parte a questo avvenimento della mia vita. Non ho figli, ho dei nipoti; chi sa se qualcuno di essi, quando io avrò reso il mio ultimo tributo, volgendo in avvenire lo sguardo su questa medaglia, non ne trarrà argomento per camminare, nel difficile ed intricato sentiero della vita, diritto e risoluto verso quella nobile ed elevata regione, ove hanno sede l'onore, il dovere, la giustizia e la verità.... Se ciò avvenisse, io non avrei speso indarno i miei giorni ».

Il Sindaco di Verona ha telegrafato a Roma i suoi rallegramenti al Generale per la medaglia ricevuta. L'*Esercito*, giornale militare, riporta il telegramma, ed aggiunge che nessuna dimostrazione è stata fatta dai militari per onorarlo. Ciò non è del tutto esatto, perchè, a nome degli uffiziali tutti del suo Comando, il Generale Driquet gli ha offerto un bellissimo ed artistico dono.

Verona, 1° gennaio 1886. — Il Generale, tornato da Roma, ha trovato il dono nel suo uffizio con la lettera del Generale Driquet, alla quale ha subito risposto. Ha poi deciso di ricevere qui tutti gli uffiziali superiori del Corpo d'Armata per meglio ringraziarli del dono ricevuto da loro. Vuole pronunziare un discorso, e si è subito posto a scriverlo. È giunto il suo nuovo Capo di Stato Maggiore, Colonnello Rosselli, di cui tutti dicono bene.

3 gennaio. — È stato questo il giorno solenne del ricevimento di tutti gli uffiziali superiori del V Corpo d'Armata, venuti da tutte le parti del Veneto. Si riunirono tutti alla Divisione, e capitanati dal Generale Driquet, vennero in Corpo al Gran Comando. Per le vie di Verona si presentava uno spettacolo nuovo. Nella camera a pianterreno, detta del rapporto, furono presentati al loro Capo dal Tenente Generale Driquet con brevi ma belle parole; ed il Generale pronunziò, rispondendo, il suo notevolissimo discorso quasi tutto a memoria, con voce ferma e vibrata, senza reticenza alcuna. Dopo accompagnò tutti questi uffiziali (erano una settantina) nella gran sala del primo piano, dove era prepata una merenda, e dove erano con me varie signore delle famiglie militari di Verona. Nell'offrire un bicchierino di vino ad uno di questi Colonnelli come bevanda igienica, questi accettò, ringraziando, ed aggiunse che, in quanto alla sua igiene morale, il Generale aveva già provveduto con il suo discorso. La bella, severa ed imponente festa militare, è senza precedenti nella storia del giovane Esercito italiano. È il tributo meritato da una vita consacrata al dovere, scevra di spirito di parte, ispirata soltanto da sentimenti nobilissimi. Tutti i giornali hanno narrato le onorificenze tributate al Generale, e da tutti gli sono state prodigate le maggiori lodi. L'*Italia Militare* ha pubblicato per intero il suo Discorso, e S. M. la Regina mi scrive in proposito le seguenti parole:

« Ho letto nell'*Italia Militare* le belle e nobili parole dette dal Generale agli uffiziali l'altro giorno. Sono veramente degne di lui, e mi fecero provare quel senso di piacere morale che dànno tutti i sentimenti belli ed espressi bene! Lo dica, La prego, al Generale da parte mia con tutto ciò di affettuoso che Lei sa che io penso verso di lui! »

Lettera del Tenente Generale Driquet, Comandante la Divisione di Verona, nell' offrire al Generale il dono fattogli dagli uffiziali del V Corpo d'Armata:

« Illmo signor Generale. Permetta al più vecchio fra i suoi dipendenti, interprete degli uffiziali tutti, di offrirle, in occasione del compimento del suo cinquantesimo anno di servizio militare, un modesto ricordo quale attestato di devozione, di alta stima e di riverente affetto.

» Devotissimo subordinato
» E. DRIQUET ».

Il Generale così gli rispose:

« Signor Generale. Questa mattina appena tornato da Roma, nell' entrare nella mia stanza d' ufficio, trovai una magnifica tavola scolpita in alto rilievo, che vi era esposta. L' esame di essa, e la lettera di lei che vi era unita, mi hanno fornito ampia spiegazione di quell' artistico lavoro. Ella, nella circostanza di essermi stata concessa la Medaglia Mauriziana pel mio cinquantesimo anno di servizio attivo, facendosi interprete dei sentimenti degli uffiziali tutti da me dipendenti, ha voluto darmi, come nella sua lettera è detto, un attestato di devozione, di alta stima, di riverente affetto. Non mi è agevole esprimerle, carissimo Generale, quanto io sia stato commosso da siffatta dimostrazione, nella quale ho ravvisato il riflesso dei saldi legami che ai miei dipendenti mi avvincono. E se veramente, col mio lungo servizio, sono riuscito ad ispirare rispetto, stima, fiducia in coloro che ho l' alto onore di comandare, non mi resta altro da desiderare, nè miglior guiderdone da conseguire. Non Le dissimulo che il vedere ricordato in modo durevole la parte ch' io ebbi un giorno di battaglia, mi è parso, ed è certamente, compenso di gran lunga maggiore che non meritassi; sicchè fui esitante se dovessi ritenere per me e per la mia famiglia soltanto, il pregevole dono, oppure col mostrarlo, rendermi colpevole d' ingiustificabile vanità. Preferisco affrontare quest' ultima taccia, piuttosto che indurre sospetto di poca riconoscenza. Che anzi caldamente La prego, signor Generale, di farsi ora valevole interprete, presso tutti gli uffiziali del Corpo

d'Armata, della soddisfazione grandissima da me provata nell'avere un attestato non dubbio della reciprocanza di elevati sentimenti e di vero affetto fra essi e me, ed assicurarli che serberò memoria indelebile di questo giorno. A Lei poi in particolare mi è grato tributare in questa occasione, in modo speciale, i sensi di mia altissima stima e distinta considerazione.

» Verona, 23 dicembre 1885.

» Generale PIANELL ».

Parole pronunziate dal Tenente Generale Pianell il 3 gennaio 1886, al ricevimento dei Generali Capi di Corpo, Comandanti di fortezza, e Capi di servizio, in occasione del suo cinquantesimo anno di servizio attivo:

Dopo che S. M. il Re degnossi consegnarmi colle sue proprie mani la Medaglia Mauriziana, di cui ora sono insignito, aggiungendovi le parole più benevole e generose, ritenni pienamente compensato ogni mio servizio, e che null'altro mi restasse a desiderare. Pure la vostra presenza qui, lo scopo di essa, e le parole or ora pronunziate dall'onorevole Generale Driquet, noto all'Esercito per i suoi distinti pregi militari e per l'integrità del suo carattere, mi sono cagione di viva commozione. Però sono grato a Lei, signor Generale, ed a voi rappresentanti degli uffiziali tutti del V Corpo d'Armata, di questo vostro attestato di benevolenza e di stima: nè meno profonda è la mia riconoscenza per l'artistico dono offertomi pochi giorni or sono, col quale è stato appagato il desiderio vostro, che fosse ricordato un giorno della mia vita militare. Non è senza ripugnanza che ne fo menzione, poichè sento che il fatto a cui si allude non meriterebbe tanto onore. Nullameno sono lieto di queste vostre manifestazioni; poichè esse non onorano me solo, ma pure voi stessi e l'Esercito di cui siete non piccola parte. Difatti il sentimento dal quale derivano, non è solo di ossequio verso di me, ma è tributo che rendete all'anzianità di servizio, è omaggio impersonale che prestate a coloro che hanno l'onore di comandarvi: voi avete premurosamente colto l'occasione, che vi si è presentata opportuna, per rendere manifesti i nobili sentimenti che vi animano. Traggo da essi favorevoli auspicii per l'avvenire

dell' Esercito. Sono le virtù militari che costituiscono gli Eserciti: senza di esse il numero dei combattenti, l' efficacia delle armi, i migliori concepimenti strategici, non possono condurre alla vittoria. Le istorie di tutti i tempi e le recenti guerre ne forniscono ampie prove. Adoperatevi dunque con tutte le vostre forze ad infondere nelle nostre giovani truppe il culto delle militari virtù. Insegnate loro come la rassegnazione alle maggiori fatiche e disagi, la bravura fino al sagrifizio della vita, l' attaccamento alla propria bandiera, l' osservanza della più rigorosa disciplina, la fiducia nei Capi, formano, di una accolta di uomini, un potente Esercito.

Nell' additare ad esse il nostro Augusto Sovrano come loro Capo supremo, fate che imparino a conoscere questo splendido esempio di ogni più nobile virtù: sappiano quanto elevato sia in lui il sentimento del dovere, di quale abnegazione, di quali sagrifizi egli sia capace, quanto profondo l' amor suo per la patria comune, quali tesori di affetto e di carità l' animo suo racchiuda. Parlate ai vostri soldati della patria nostra, di questa Italia risorta dopo tanti secoli a nuova vita e composta a Nazione attraverso innumerevoli vicende, a prezzo d' infiniti sagrifizi. Dite loro come dobbiamo onorare, servire, amare questa nostra Patria diletta, che, sebbene giovane ancora, ha saputo affermarsi innanzi al mondo, e prendere il posto dovutole fra le nazioni civili, ed è promettitrice di prospero avvenire.

Non siano queste le ultime parole che mi sia dato indirizzarvi. Per quanto possa dipendere da me, io non mi separerò da voi sino a che le forze non mi abbandoneranno. Sono ormai venti anni quasi che sono nel Veneto: durante questo lungo periodo, nei limiti consentiti dal mio uffizio, non ho risparmiato studi, cure e fatiche, perchè questa estesa frontiera fosse munita di quelle difese che reputo indispensabili. L' esempio delle potenti nazioni limitrofe, le quali hanno già coronate di formidabili baluardi le loro frontiere, dev' essere di stimolo al compimento di quest' opera altamente patriottica.

Sebbene le condizioni finanziarie del nostro paese, il frequente mutare d' indirizzo, la disparità inevitabile d' opinioni, fossero stati sinora di grave ostacolo, pure si è già fatto non poco; ma molto resta ancora da fare. Ora però che la Commissione dei Generali, che coprono le più alte cariche dell' Esercito, dopo

molti anni di studi e di ampie discussioni ha risoluto in massima i problemi principali relativi alla difesa dello Stato, e che S. E. il Ministro della Guerra ha assegnato una parte dei fondi votati dal Parlamento per la continuazione delle più urgenti fortificazioni del Veneto, sarà per me gratissimo dovere di adoperarmi per attuarne, quanto più è possibile, la costruzione.

Ad ogni modo, posto che duri la mia vita più dell'attitudine al servizio militare, siate certi che i legami che mi uniscono all'Esercito sono stati siffattamente stretti dal tempo, che non potranno essere spezzati che dallo spegnersi dei miei giorni.

Ed ora torno a ringraziarvi, con tutta l'effusione dell'animo mio, per avermi procurata questa serena soddisfazione di vedervi oggi raccolti intorno a me in completa unione di sentimenti, di affetti, di aspirazioni. Prima di separarci, rivolgo a voi tutti, ed a ciascuno in particolare, gli augurii più sinceri, i voti più fervidi per ogni maggior vostro bene. Siate ognora sani, forti e lieti, e che all'occasione vi sia concesso di acquistare gloria ed onore coll'illustrare le armi italiane.

CONFERIMENTO

DEL COLLARE DELLA SS. ANNUNZIATA (1887).

Verona, 6 giugno 1887. — Ieri con telegramma mio fratello da Napoli si rallegrava col Generale per l'alta onorificenza ricevuta, e da noi s'ignorava quale fosse, quando nei giornali giunti da Roma abbiamo poco dopo letto i nomi dei quattro nuovi insigniti dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata: Benedetto Cairoli, Monsignor Calabiana Arcivescovo di Milano, Generale Durando, Generale Pianell.

7 giugno. — Riuniti da noi vari uffiziali a pranzo, tutti volevano rallegrarsi con il Generale; ma questi, non ancora avvisato, credeva conveniente di non accettare le gentili parole, quando, finito il pranzo, e discesi noi in giardino, il Generale ricevette un telegramma, che immediatamente lesse ad alta voce. Era di S. M. il Re, e così concepito: « Ho il piacere di annunziarle d'averle conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, confermandole così la mia antica amicizia ». Il Generale era profondamente commosso, e rispose senza indugio in questi termini:

« A S. M. il Re.

» L'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, che V. M. si è degnata conferirmi, mi è giunta inattesa. I miei deboli servizi non mi autorizzavano a tanta aspirazione. La grandezza d'animo di V. M. ha supplito a tale difetto. Penetrato da sentimenti di profonda gratitudine, prego la M. V. di accoglierne l'espressione insieme con gli attestati di mia inalterabile devozione.

» Generale PIANELL ».

10 giugno. — Col primo treno è giunto stamane il Generale Taffini, proveniente da Milano, dove ha consegnato il Collare all'Arcivescovo Monsignor Calabiana. Era qui aspettato, ed alle 2 pomeridiane tutti i Generali presenti a Verona, ed in gran tenuta, erano convocati in casa nostra. La nostra carrozza era andata a prendere il Generale Taffini, e questi, quando giunse, trovò il Generale nel salone grande con gli altri vicino a lui. Il Generale Taffini, nel consegnargli le insegne dell'Ordine Supremo, ripetette le lusinghiere parole del Re; ed il Generale, brevemente, con parole nobili ed elevate, e con voce commossa, gli rispose, e poi conchiuse dicendo che si reputava compensato quale vessillifero dell'Esercito. La sera il Generale Taffini con vari altri, e tutti quelli della casa militare, pranzarono da noi, e dopo pranzo venne molta gente, molte signore e varie nostre nipoti; non mancando l'allegria, la gioventù riunita ballò animatamente fin dopo mezzanotte. Per congratularsi col Generale era anche venuto S. A. I. il Principe Luigi Napoleone Conte di Moncalieri, che sta qui come uffiziale nel Reggimento di Cavalleria Savoia.

20 giugno. — Il Generale è partito alla volta di Roma per esprimere personalmente al Re tutta la sua riconoscenza. In questi giorni abbiamo ricevuto una quantità innumerevole di telegrammi e di lettere; in queste, unita ai rallegramenti, è quasi sempre ripetuta la parola, *finalmente!* molto lusinghiera senza dubbio per il Generale. Vari nostri amici hanno voluto vedere la bella decorazione, la quale, come disse il Generale Moltke nel riceverla, *n'est pas un ordre qui coure les rues.*

ULTIMI GIORNI DEL GENERALE.

Nel discorso pronunziato dal Generale ai suoi uffiziali, quando vennero uniti, nei primi giorni del 1886, a rallegrarsi con lui per aver ricevuto dalle mani di S. M. il Re la Medaglia Mauriziana, si leggono le seguenti parole:

«.... Non siano queste le ultime parole che mi sia dato indirizzarvi. Per quanto possa dipendere da me, io non mi separerò da voi sino a che le forze non mi abbandoneranno». Ed aggiunse: «Ad ogni modo, posto che duri la mia vita più dell' attitudine al servizio militare, siate certi che i legami che mi uniscono all' Esercito sono stati siffattamente stretti dal tempo, che non potranno essere spezzati che dallo spegnersi dei miei giorni». A quest' evento niuno pensava allora nel vederlo sempre ugualmente pronto al lavoro, resistente alle fatiche, energico e vigoroso. Nel 1890 colpito da forte bronchite, che fu pur facilmente superata, il Generale incominciò a provare una insolita debolezza, che indicava il pericolo di una incipiente malattia di cuore. Chi ansiosamente lo osservava, poteva notare qualche segno di deperimento nel suo volto; affievolita pareva la sua volontà, accasciata quella indomabile energia avuta fino a questo tempo. Tutti i suoi pensieri mirarono da allora in poi a separarsi da queste tanto amate occupazioni, non perchè le amasse meno, ma perchè temeva di non poter più adempire ai doveri che gl' incombevano.

Nell'inverno del 1892, essendo a Roma, manifestò a S. M. il Re la sua irrevocabile decisione di chiedere il ritiro, e ripetutamente lo disse al Generale Pelloux, allora Ministro della Guerra. Chiese soltanto di rimettere tale domanda ufficiale al 1° d' aprile. Nel detto inverno del 1892 rimase a Roma fino al mese di febbraio: potè presiedere alla consueta Commissione dei Generali, e parlò al Senato contro le leggi che allora si presentavano, e ch' egli

credeva nocive al bene dell' Esercito. La sua autorevole parola non ebbe ascolto, e l' esito della votazione fu contrario al suo desiderio. Le forze fisiche ogni giorno più sembravano abbandonarlo, ed era assai penoso constatare la lotta esistente fra quelle ed i sentimenti dell' animo suo invitto. Durava la speranza che, preso il ritiro, la vita diventasse per lui più tranquilla, sollevata dall' adempimento di quei doveri che tanto lo preoccupavano, dacchè credeva non poterli adempire. Tornato a Verona, montò a cavallo per l'ultima volta il 20 marzo, giorno in cui ebbe luogo la grande rivista, solita a farsi il 14, per la festa natalizia di S. M. il Re, e che venne differita a causa del pessimo tempo. In Piazza d'Armi si ritrovò circondato da tutta la sua truppa: il tempo era splendido, ed egli pur ne godeva, ma non come negli anni passati. « Finis! » disse quando, tornato a casa, si tolse l' uniforme; e questa parola da qualche tempo era ripetuta per molte delle sue azioni. Il ritiro dall' Esercito è, per un Generale, quasi una morte anticipata, è un addio al mondo ed a tutte le consuete occupazioni. Io temevo talvolta per il Generale una vita più di tristezza che di riposo, e tale era l' opinione di molti di coloro che da vicino lo conoscevano, e caldamente lo amavano. Timori vani! Iddio volle altrimenti.

Il 25 marzo il Generale si pose a letto con violente soffocazioni: i medici ne furon subito sgomenti. Il Generale, sincero credente, mi aveva fatto promettere, quando vedessi giunta l' ultima sua ora, di non titubare nell' avvertirlo del pericolo, e di chiamare prontamente il sacerdote. Egli voleva partecipare ai riti della religione nella quale era vissuto, e desiderava averlo presso di sè, ed essere da lui assistito. Nella notte del 27, tornate con violenza le soffocazioni, io, fedele alla mia promessa, ed animata dal desiderio medesimo ch' egli mi aveva espresso senza timore alcuno, gli chiesi se volesse ricevere il SS. Viatico; ed egli mi rispose subito affermativamente, ed aggiunse: « Fa' presto ». Chiamato immediatamente il parroco, gli recò il Viatico, e benchè tardissima fosse l' ora, tutti in casa furon desti, ed accorsero addolorati e piangenti. La guardia rese gli onori quando nel palazzo entrò il Santissimo, accompagnato da numerosi assistenti, che rimasero inginocchiati nell' atrio. Verso la mattina, il malore sembrò dare un poco di tregua, e questa durò uno o due giorni, dando a chi lo assisteva dei barlumi di

speranza. Non così a lui, che, sin dal principio, disse esser certo di morire, e senza la minima speranza di guarigione guardò, come suol dirsi, la morte in faccia. Sorridente disse al Maggiore medico Carrabba, che nel toccare il suo polso contava i secondi coll'orologio: « Cosa pretendete ancora contare? » E spesso nei pochi momenti fugaci di minori sofferenze mi sorrideva, ed ordinava di metter via la roba, per lasciare subito la casa, e ritirarmi in un villino da noi preso in affitto pel giorno del riposo. Al suo uffiziale d'ordinanza Capitano Travaglini raccomandava di assistermi, e di vendere i cavalli; ma le sofferenze erano molte, e poco poteva parlare. Mi fece capire, più col gesto che con la parola, che desiderava sapere se il Re avesse chiesto le sue nuove. La mattina del 5 aprile, dopo una pessima nottata, disse, quasi dotato di spirito profetico: « Oggi finisco »; e raccolte le sue forze, chiamò una sua amata nipote, e le dettò queste poche parole, che essa scrisse vicino al suo letto:

« Medici, persone, famiglia tutta, mi hanno assistito con intelligenza, devozione, spirito di carità ed amore, al disopra di ogni aspettativa. Lotte sostenute hanno distrutto in gran parte mio organismo, per cui non posso fare più nulla..., per me stesso aspetto dall'Onnipotente Iddio la chiusura di questa mia vita mortale! »

Dopo queste non parlò più, nè diede più segno di conoscenza. Nelle ore pomeridiane di quel giorno ebbe l'estrema unzione, e poi appoggiato il volto sulla mano destra, al medico parve che entrasse in agonia. Il sacerdote, sempre presente, recitava le belle e consolanti orazioni della Chiesa: uno stato di calma, senza apparente sofferenza e senza sussulti, durò circa tre ore, e terminò alle undici, un'ora prima di mezzanotte, mentre in tutto quel tempo i nostri più cari, i suoi più fidi uffiziali, tutta la sua casa militare, la servitù, inginocchiati intorno al suo letto, udivano e ripetevano le orazioni per gli agonizzanti, ed edificati di una fine così cristianamente serena, singhiozzavano addolorati. Le camere vicine, perfino il vasto cortile era pieno di gente: raccolta, aspettava ansiosa con quel sentimento di speranza che perdura fino all'ultimo nel cuore umano, non ostante le ragionevoli previsioni in contrario. Al primo posto vicino a lui rimasi fino all'ultimo suo respiro, fino al momento in cui più col cuore angosciato che col labbro potetti profferire: Signore, accogli nella pace l'anima sua benedetta!

S. M. il Re, avuto il triste annunzio, mi spedì il seguente telegramma:

« Al dolore di Lei, che ha perduto il compagno affettuoso, non posso trovare espressioni di conforto. La memoria del Generale Pianell, che personificava l' amore all' Esercito, il sentimento del dovere e le virtù di un forte carattere, vivrà nella storia militare italiana come nella riconoscenza della nazione. Le relazioni costantemente cordiali che io ebbi per lunghi anni col compianto amico, saranno sempre impresse nell' animo mio e pegno della mia affezione verso di Lei.

» Affezionatissimo

» UMBERTO ».

Il Re, non ancor pago di tanta sua degnazione, volle mandare a Verona una bella corona di bronzo, sul cui nastro, anche di bronzo, erano incise le parole: *Umberto I all'amico Generale Pianell.*

Varie epigrafi furono dettate in morte di Giuseppe Salvatore Pianell, e inviate in omaggio alla vedova; fra altre questa del Generale Nicola Marselli, giudicata bellissima da amici e compagni d' arme del defunto:

CONTE GIUSEPPE SALVATORE PIANELL
TENENTE GENERALE
ALL' ESERCITO ED ALLA PATRIA
DEDICÒ TUTTO SÈ STESSO
NEL VIVO SENTIMENTO DEL DOVERE
ATTINSE MAI SEMPRE FORZA E CONSIGLIO
IL XXIV GIUGNO MDCCCLXVI A MONZAMBANO
CON ARDITA E DIVINATRICE INIZIATIVA
PASSÒ IL MINCIO ED ARRESTÒ LE SCHIERE NEMICHE
COMANDANTE IL CORPO D'ARMATA A VERONA
FU SENTINELLA VIGILE E SOLERTE
DELLA DIFESA D'ITALIA
CHE VOLLE DEGNAMENTE PREPARATA

———

Il Generale Pianell fu sepolto nel cimitero di San Miniato al Monte, presso Firenze.

Nella base del modesto monumento fu incastrata la corona di bronzo di Umberto I e ivi scolpita la seguente epigrafe scritta dal Generale Egidio Osio, che in essa riassunse i concetti di altre iscrizioni mandate alla vedova Pianell:

CONTE GIUSEPPE SALVATORE PIANELL
TENENTE GENERALE
DECORATO DELLA MEDAGLIA MAURIZIANA
PEL MERITO MILITARE DI DIECI LUSTRI
SENATORE DEL REGNO
CAVALIERE DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA
NATO A PALERMO IL IX NOVEMBRE MDCCCXVIII
MORTO A VERONA IL V APRILE MDCCCXCII
D'ALTO INTELLETTO DI NOBILISSIMO CUORE
EBBE A GUIDA DELLA VITA
IL DOVERE
NEL GIUGNO MDCCCLXVI
SULLE SPONDE DEL MINCIO
SEPPE OSARE E PERSISTERE
TENNE ALTO L'ONORE DELLE ARMI ITALIANE
COMANDANTE DI UN CORPO D'ARMATA
FU VENTICINQUE ANNI A VERONA
MAESTRO INSIGNE DI MILIZIE
PROPUGNATORE SAPIENTE INSTANCABILE
DI STUDI DI OPERE
PER LA DIFESA D'ITALIA
MORÌ
COME MUORE UN SOLDATO UN CREDENTE

Mi è caro terminare riportando integralmente, col consenso dell'Autore, un breve ed efficace studio su Giuseppe Salvatore Pianell scritto alcun tempo dopo la fine di lui, e pubblicato nella *Rivista di Fanteria*, 1896, pag. 513. Dà di lui un ritratto parlante, e per ciò parvemi trovasse qui il suo degno posto.

ELEONORA PIANELL LUDOLF.

UN GENERALE.

Tra i Generali che ho conosciuto quello di cui serbo più profondamente scolpita la ricordanza nella mente e nel cuore — poichè anch'egli passò — è il Pianell, esemplare, a mio giudizio, come uomo, come gentiluomo, come soldato, come capitano.

Lo conobbi appena appena nel 1864. Aveva nome di comandante avveduto, operoso, attentissimo, energico, molto severo: con tale riputazione era venuto dall'Esercito delle Due Sicilie a quello che si chiamava tuttora sardo e si preparava a diventare veramente italiano. Mi parve da principio un po' brusco; ma vi scorsi subito un *carattere*, un animo nobile e forte. Non era l'uomo che opera senza pensare, o pensa a vapore, e barcolla poi nel risolvere e nel fare. Neppure era il presuntuoso che dice: Quello che viene in testa a me è il meglio che immaginare e fare si possa. Sapeva comandare, oh sì, ma sapeva anche obbedire e tacere, ascoltare e ragionare, e le sue parole, benchè talvolta alquanto stentate, alquanto prolisse, erano però sempre opportune, efficaci, penetranti, tali che rivelavano un veder pronto, preciso, largo e profondo. Pochi uomini ho trovato nei quali mi apparisse un naturale acume più lucido e più dritto di quello che

dovetti ammirare in lui sino dalla prima volta che lo avvicinai. I volgari dicevano: È fine, è accorto: non sapevano vederci altro.

Nel nostro mondo militare d'allora, il cui orizzonte, per dire il vero, non era molto esteso, predominava tuttavia nel modo più assoluto l'elemento piemontese. Vi si faceva un gran discorrere degli ufficiali d'altra origine che v'erano stati ammessi dal 1859 in poi, e più specialmente, s'intende, di quelli di maggior grado.

Nel Pianell piaceva o dispiaceva — secondo i gusti — quell'aureola aristocratica che brillava attorno al suo titolo di *Conte*, alla sua bella figura marziale, alla sua casa abbellita dalla somma gentilezza della simpatica consorte di lui. Nel cerchio della cavalleria, in cui io vivevo in quel tempo, ch'era pieno di *signori* di nobiltà di sangue più o meno autentica, gli ufficiali di maggior voce concordavano nel dire che Napoli ci aveva dato nel Pianell un vero gentiluomo e un *bel soldato:* portava bene la uniforme, aveva contegno signorile, teneva buoni cavalli e li montava volentieri, conosceva perfettamente ed amava i più minuti particolari del *mestiere*. L'eco di queste voci giungeva da ogni parte alla scuola di Pinerolo.

Nel 1866 il Generale Pianell comandava una Divisione del 1° Corpo d'Armata, sotto gli ordini del Generale Giovanni Durando. Nella prima metà di giugno eravamo raccolti sull'Adda, attorno a Lodi, quando furono sparsi fra le truppe certi perfidi foglietti a stampa intesi a suscitare atroci sospetti, nientemeno che di possibile tradimento, contro i due Generali provenienti dall' Esercito napoletano, il Pianell e il Nunziante. Del primo fu detto allora che vi opponesse soltanto uno sdegnoso disprezzo; io mi ricordo però d'averlo veduto arrivare ad un tratto, dispettoso e fiero, al Quartier Generale del 1° Corpo a Lodi, e chiudersi in segreto colloquio col Durando, il quale poi colla sua nota bonarietà lo ricondusse sino allo scalone, e nel rientrare ricambiò con una piacevole, tranquillissima risatella, gli sguardi interrogativi del suo Stato Maggiore.

Tutti sanno in quale difficilissima e penosa situazione il Pianell si trovò nel giorno di Custoza; vincolato colla sua Divisione, per ordine, a Peschiera, mentre si combatteva a levante del Mincio, e dai pressi d'Ogliosi affluivano al ponte sotto Monzambano fuggiaschi della 1ª Divisione. Tutti sanno com'egli, di

sua propria volontà, concorse per qualche momento, e in buon punto, alla battaglia con una parte delle sue truppe, e poi rimase per tutto il resto del giorno in atteggiamento difensivo e controffensivo sulla sinistra del Mincio, dinanzi al ponte Bottura, e così contribuì moltissimo (crediamo noi) a trattenere l'ala destra nemica dal procedere verso Valeggio, ossia ad assicurare da un gravissimo pericolo il postergo della nostra Armata. A cose fatte e sapute, a tavolino, colla carta sott' occhio, coi libri d'attorno, a mente fredda, i critici possono dire — e lo hanno detto infatti — ch' egli avrebbe potuto far molto di più: ed io non ardisco negarlo: ma bisognava esser lì, in quei momenti, in quelle condizioni, col nemico fermo, di forza ignota, in riva al Mincio, a Salionze, senza notizie di ciò ch'era accaduto e accadeva di là da Monte Vento. Il senno del poi è assai miglior maestro che giudice.

Lo stato nostro nella notte seguente era oltremodo scuro e periglioso. Se gli Austriaci avessero proseguito la loro controffensiva nel giorno dipoi!... Prendere il Comando del nostro 1° Corpo, rotto, prostrato per ogni verso, rimasto vacante per la ferita del Generale Durando, era tale assunto da mettere a durissima prova la mente e l'animo di un Generale. Io credo che non si possa immaginare esperimento di capacità al Comando delle truppe in guerra più completo e più decisivo di quello. Si trattava insomma di ricostituire e ravvivare in poche ore, sotto gli occhi del nemico vincitore, un'intera ala dell'Esercito, la più arrischiata, la vera *ala strategica* in quel momento, prepararsi a rinnovare la battaglia, e nel tempo stesso riordinare quella massa d'impedimenti che faceva ingombro alle truppe sopra un terreno infelicissimo, allontanarla, provvedere per ogni bisogno d'un quaranta e più mila uomini, ecc., e *tener Volta a qualunque costo.* E gli animi, per verità, erano assai bassi. Quei quarantamila uomini pesavano il doppio, a dir poco, e non valevano più la metà di quello che ventiquattr' ore prima.

Il Generale Pianell non sapeva altro della battaglia, se non che quel pochissimo che aveva veduto egli stesso alla nostra estrema sinistra sul Mincio, e quello che aveva potuto rilevare da due lettere speditegli dal Capo di Stato Maggiore del 1° Corpo, Colonnello Lombardini, nelle ultime ore del pomeriggio, cioè: che il 1° Corpo era stato costretto ad abbandonare le alture

sulla sinistra del Mincio e stava ripassando il fiume; che il Generale Durando, ferito ad una mano, non si sentiva in grado di continuare a tenere il Comando, e quindi a lui, Pianell, come più anziano tra i Comandanti delle Divisioni del 1° Corpo, spettava di assumerlo; che il General Sirtori aveva ordinato lo sgombro di Valeggio; che dal Quartier Generale principale dell'Esercito era venuto al Comando del 1° Corpo l'ordine di tenere Volta a qualunque costo. Che cosa era avvenuto del 3° e del 2° Corpo?...

Il General Pianell mette in cammino la sua Divisione da Monzambano per Castellaro su Volta, e la precede coi suoi ufficiali. Giunge al Quartier Generale del 1° Corpo alle 2 dopo mezzanotte; entra con passo sicuro nella stanza terrena, ov'io, Sottocapo di Stato Maggiore, sto sonnecchiando dinanzi ad una tavola, dopo un faticoso colloquio col Generale Sirtori, che mi è parso quasi fuor di senno pei casi della giornata. Sui pochi mobili e sul pavimento della stanza giacciono ufficiali del nostro Quartier Generale, così profondamente addormentati che non gli sveglierebbe forse nemmeno il cannone.

Con viso fosco ma fermo, con voce imperiosa, ferrigna, il Generale mi ordina di lasciar riposare tutti — chè ne hanno bisogno — e mi chiede notizie del Generale Durando e delle truppe. Io gli rispondo che quanto rimane delle Divisioni 1ª e 5ª e della riserva del Corpo d'Armata dorme al sereno dinanzi a Volta, com'egli stesso deve aver veduto sul suo cammino, sulle prode e nei fossi delle strade e pei campi.

— Un campo di dormienti!, dice il Generale. E gli avamposti? —

Io mi stringo nelle spalle. — Abbiamo qualcosa là verso Montalto, dalla parte di Valeggio. Ognuno è caduto dove il sonno lo ha preso. — Sono venuti due ufficiali superiori di Stato Maggiore del Quartier Generale principale a prender contezza dello stato delle cose. Si sa che tutta l'Armata si ritira sulla destra del Mincio, tra Cerlungo e Goito, che il Quartier Generale principale è a Cerlungo; e v'è un ordine, scritto a matita, colla firma del Generale Lamarmora, che dice: « Prenda il Generale Pianell il Comando del 1° Corpo e difenda a qualunque costo Volta, e tenga pure Cavriano e Solferino, e, se possibile, si spinga anche più innanzi, più vicino a Peschiera ».

— Bene, dice semplicemente il Generale, pensoso, arcigno, ma risoluto. A qualunque costo!... Si farà quello che si potrà. La mia Divisione sta arrivando: è molto stanca, ma in perfetto ordine. Non ha bisogno che di un poco di riposo. E Valeggio è abbandonato?

— Dovrebb'esserlo stato prima di sera.

— E gli Austriaci dove sono?

— Non sappiamo. Li abbiamo lasciati a Monte Vento.

— Ma il ponte di Borghetto?...

— Dev'essere stato rotto.

— Ma dunque gli Austriaci hanno o no messo piede di qua dal Mincio?

— Non pare. Non è venuta alcuna notizia. —

Il Generale dà alcuni ordini ai suoi ufficiali pel collocamento della 2ª Divisione, che non vuole sia frammischiata coi rottami delle altre; comanda che i carriaggi di tutto il Corpo d'Armata siano avviati parte su Guidizzolo e parte su San Cassiano, per liberare Volta più presto che si potesse dal grande ingombro che v'era, manda a dire al Generale Brignone (3ª Divisione) che tolga i ponti di Pozzuolo, ne avvii il traino per Guidizzolo e Castiglione delle Stiviere alla destra del Chiese, e si prepari a marciare su Volta al primo avviso; poi guarda l'orologio e dice: — Ora è buio (lo era davvero), non si può far nulla, e bisogna lasciar riposare questa gente, e anche noi abbiamo bisogno di un poco di riposo. Dunque, tutti a letto subito. Di qui a un paio d'ore, e anche prima, sarà giorno, e noi saremo in piedi, e vedremo quello che si potrà fare. —

E così fu fatto. E così il General Pianell assunse il gravissimo carico del Comando di tutta l'ala sinistra della nostra Armata del Mincio nelle condizioni che sappiamo.

Due ore dopo, a giorno chiaro, il Generale era sulle alture a prender vista del terreno. Vedeva insieme sparsi qua e là i disordinati bivacchi delle truppe, colle quali forse in quel giorno avrebbe dovuto fare argine ad una poderosa offensiva nemica, e le strade ingombre d'una calca confusa di carri, e guardava là verso Valeggio, verso Monzambano, se apparisse segno di nemici avanzanti. Aspettava rapporti, avendo mandato ufficiali in tutte le direzioni; ma dal suo aspetto e dalle sue brevi e incisive parole null'altro traspariva che una volontà ferma e

una energia di comando che imponeva la obbediënza. Il suo felice istinto tattico gli suggeriva disposizioni atte non solo ad assicurare la difesa della posizione di Volta, ma anche a rialzare gli animi delle sue truppe e far mostra minacciosa agli occhi del nemico: un ordine denso e profondo di fanteria, spàlleggiato da una linea di cannoni e fucili sulle alture e da una grossa riserva controffensiva nascosta. E subito dava e mandava ordini, percorreva a cavallo e a piedi i bivacchi, appariva dappertutto, confortando, e più spesso sgridando, con voce squillante, mettendo tutti e tutto in moto per compiere presto lo assetto divisato. Era davvero la fiaccola della vita che correva per quel triste campo. E lo effetto ne fu maraviglioso.

Poi si cacciò in quell' orribile miscuglio di vetture che sbarrava le strade fuori e dentro Volta, mise all'opera dello sgombro quanti ufficiali e soldati gli capitavano alle mani, volle riaperte le vie, e lo ottenne. Volle che la Intendenza del Corpo d'Armata facesse il miracolo di provvedere in quella confusione pel vettovagliamento dei suoi quarantamila uomini, coi loro tanti cavalli, e — coll'aiuto dell'abilità e del buon volere degli ufficiali del Commissariato — vi riuscì. In poche ore l'ordine era ristabilito nel 1° Corpo d'Armata, ingrossato della 9ª Divisione (Generale Govone), il servizio di vigilanza e di esplorazione era ripreso, sapevasi che gli Austriaci erano tuttora di là dal Mincio e non accennavano di volerlo passare. Il merito della nostra pronta risurrezione andava diviso tra il General Pianell e il nemico.

Si udivano frequenti spari di fucile nei campi. Erano, si diceva, soldati che scaricavano le loro armi cariche dal giorno innanzi o dalla mattina, per ripulirle, mancando o non bastando i tirapalle. Il Generale n'era più che infastidito. Ai Comandanti di Divisione, riuniti al Quartier Generale, disse ch'egli sapeva per propria esperienza come quello fosse un pessimo segno di sfacelo della disciplina, cui bisognava opporsi con la massima energia sino dal principio, che perciò facessero avvisati i soldati che chiunque si permettesse di sparare a capriccio sarebbe stato fucilato. Io non era presente a quel convegno, ma da uno dei nostri ufficiali che vi si trovava mi fu assicurato che, avendo il Generale Sirtori fatto qualche obiezione, il Pianell lo squadrò con piglio imperioso, dicendo: — Generale, chi comanda qui, io

o lei?... Faccia quello che ho detto: sto responsabile io. — Lo stesso uomo, che pochi giorni dopo, a Castel Rozzone, nel Cremonese, s'indispettiva di dover dar corso ad una sentenza d'un Consiglio di guerra, che condannava a morte alcuni oscuri soldati per viltà ed insubordinazione in faccia al nemico, e finalmente vi apponeva la sua firma, dicendo: — Necessità! triste necessità! — e invece di mettersi a mensa, montava a cavallo e batteva di gran trotto gli accampamenti e la campagna, senza proferir parola, sino a notte chiusa. Lo stesso che a Lavariano, nel Friuli, un mese più tardi, si rallegrava per la sentenza assolutoria data da un altro Consiglio di guerra per un ufficiale, noto già per atti di coraggio, ed allora accusato di codardia nel giorno di Custoza.

Nella giornata medesima del 25 giugno il Pianell diede un'altra prova, anche maggiore, di senno ed animo da buon capitano, rappresentando al Comando supremo dell'Esercito come avrebbe potuto essere inopportuno e pericoloso il mettere in ritirata la sera stessa, senza vera necessità, le truppe da lui comandate, non ancora ben rafferme, dopo la fiera scossa del giorno prima; e un'altra, di rara avvedutezza ed energia, ne dette in quel giorno stesso e nel mattino seguente, mostrando di pensare, non già a ritirarsi, ma a riprendere Valeggio, e minacciando d'ogni peggior male quei di Monzambano se non avessero senza indugio rimesso a posto, sulla sponda del Mincio, i materiali per ricostruire il ponte disfatto la sera del 24, che avevano gittato nel fiume alla intimazione di un drappello austriaco comparso sulla riva opposta.

Data la condizione delle cose in quei due giorni, e dato lo spirito che aleggiava su Cerlungo, io dico che non era possibile iniziare l'esercizio del Comando di un grosso Corpo d'Armata, a vista del nemico, meglio di quello che fece il Pianell. Lo ricordi sempre l'Esercito italiano, e ne tenga conto la storia militare.

La ritirata dal Mincio all'Oglio fu pel 1° Corpo, mercè delle cure del General Pianell, una vera scuola di buon ordine logistico e disciplinare. Nulla fu trascurato per richiamare generali, ufficiali, truppe, servizi, alla scrupolosa osservanza delle prescrizioni regolamentari. Eppure quell'uomo che dava tanta importanza a ogni più piccola cosa, comprendendone la portata

tecnica e morale, aveva sorvolato ai gradi inferiori nella sua rapida e fortunatissima carriera! Non era maturato tra i gamellini e gli scarponi, come tanti altri.... che avevano qualche bisogno di precetto e d'esempio, di spinta e di sprone.

Si parlava molto in quei giorni di tradimenti; si diceva persino che il nostro *piano di guerra* fosse stato comunicato, venduto, al nemico. Una certa parte della stampa vi si trastullava. Tra i sospetti era accennato un tale ufficiale, su cui si fermava l'attenzione di taluno del Quartier Generale principale. Il General Pianell non si lasciò sopraffare da quelle fanciullaggini, che in quel momento pigliavano aspetto di cose serie, terribili. Fece scudo della sua autorità, già divenuta grandissima, a quel poveretto minacciato, tanto che questi non s'accorse nemmeno del pericolo che gli soprastava. Ora avvenne una notte che precisamente quell'ufficiale, essendo andato in giro per servizio in vece o per mancanza d'altri, per portare ordini scritti a truppe di retroguardia, perdè quei fogli nella campagna, e ritornò al nostro Quartier Generale più morto che vivo. Il Generale ne fu turbato e sdegnato: pensava all'interpretazione che avrebbe potuto esserne fatta in alto luogo, con quei sospetti in aria; ma avendo qualcuno fatto cenno di ciò, disse: — Sciocchezze! I traditori non si fanno di quella pasta, e non si contentano di così poco. — Per fortuna i fogli furono presto riportati, chiusi nella loro busta, coi sigilli intatti, da un paesano che li aveva trovati in un campo ove il disgraziato messaggero era sceso dal cavallo.

Nel seguito della campagna, che non fu più altro per noi che una serie di marce e fermate sino dinanzi a Palmanova, in fondo al Friuli, e di là indietro sino a Treviso, il Pianell seppe acquistarsi sempre più la riverenza, la fiducia, l'ammirazione di tutto il Corpo d'Armata. Ecco che cosa io scrivevo tre anni dopo (nel 1869) nel mio libro *Venticinque anni in Italia: 1844-1869*: « Il nostro 1° Corpo andava regolato *come un orologio* e dritto *come una spada*. Tutti ebbero in questo la loro parte di merito, ma sopra tutti, senza alcun dubbio, l'ebbe grandissima il Pianell.... Egli era dappertutto: il suo occhio penetrante vedeva un'infinità di cose e piccole e grandi, senza rimaner mai abbacinato; la sua voce strideva ora qua ora là, sempre dove maggiore era il bisogno d'un energico comando; faceva il dover

suo di Generale con devozione non solo, ma con vera passione d'artista. Marciava sempre a cavallo, percorreva le colonne dalla coda alla testa, si tratteneva a vederle sfilare, visitava i campi e gli alloggiamenti delle truppe, riceveva i rapporti in qualunque momento, dava subito gli ordini relativi, affrettava quanto più poteva la trattazione degli affari correnti, non soffriva che fosse protratto al domani quello che oggi poteva farsi. Appena giunto al suo quartiere, sua prima cura era stender la carta all' 1/86400 e segnarvi sopra con ostie di vario colore le posizioni delle truppe. Aveva sempre quella carta sotto gli occhi, e minutamente la studiava, e da sè medesimo segnava le linee di marcia e le fermate, e misurava le distanze. Si vedeva che quella era così piacevole occupazione per lui, come il leggere o il disegnare per altri. Mai un'ombra di lamento pel soverchio da fare o la eccessiva fatica; mai segno di stanchezza che non isvanisse come per incanto al primo annunzio di nuove cure. E per sopra più una sobrietà esemplare, qualità preziosa in un uomo di guerra, come quella che giova a mantenere fresca e pronta la mente ».

L'ufficiale che *faceva gli alloggi* non aveva da temere di essere biasimato da lui, purchè non lo disgiungesse dal suo Stato Maggiore e non lo relegasse lontano dalle sue truppe. La migliore sistemazione agli occhi di lui era, non già la più comoda e piacevole, ma quella che meglio rispondeva alle esigenze del servizio.

Quale lo vidi allora, tale l'ho visto poi sempre nei ventisei anni che tenne il Comando in Verona, specialmente nel tempo ch'ebbi la fortuna di stare presso di lui come suo Capo di Stato Maggiore. Nessuno dei nostri Capi militari fu più avveduto, più operoso e più autorevole di lui; nessuno, neppure fuori d'Italia, oso dirlo, ebbe maggior cura della educazione tecnica e morale delle truppe, nè più forte il culto del dovere, dell'ordine e della disciplina, spinto, potrei quasi dire, sino all'eccesso, ottima guarentigia di felici successi per lo scopo della milizia regolare. Il suo Corpo d'Armata era tenuto in concetto di scuola e modello; e non solamente per le cose di pura forma. Vi si sentiva fervere un gagliardo spirito animatore, che con vigore instintivo e con profonda convinzione contrastava del pari alle innovazioni perturbatrici ed agli adagiamenti snervanti, moderatore

delle febbrilità giovanili, avverso, irosamente avverso agli scetticismi, nemico aperto alle senili apatie. Era un conservatore — così in milizia come in politica — per quel poco o non molto che volle saperne — ma ragionevole e ragionante, non cocciuto, nè arrabbiato. Sino all' ultimo momento della sua vita egli avrebbe speso pel Re e per l' Italia tutto quanto gli rimaneva di sè, il suo esperto ingegno, il suo grande spirito, se d' uopo.

A chi non ebbe stretti rapporti con lui, potè sembrare soverchiamente rigido, specialmente negli anni della gioventù e della robusta maturità; quei non pochi però che lo conobbero da vicino, trovarono sotto quel severo aspetto un cuore d'oro, un'anima di filosofo benigno, proclive a compatire alle umane debolezze e a perdonarle, salvo sempre l' interesse della disciplina e del servizio militare.

Più fortunato di tanti altri, egli smontò da cavallo e si adagiò nella tomba. Sia pace a lui!

Io lo propongo come uno stupendo tipo di Generale, ben degno dei favori di cui gli fu prodiga la Fortuna.

15 agosto 1896.

CARLO CORSI

Tenente Generale.

DOCUMENTI.



I.

Ordine del giorno di S. E. il Ministro della Guerra all' Esercito napoletano.

Chiamato dalla sovrana clemenza al grave e difficile incarico di Ministro della Guerra, ne assumo ogni responsabilità, fidente nella universale cooperazione; ma sento l'obbligo ed il dovere di manifestare sino dal primo giorno, e con piena franchezza, quali saranno i miei fermi divisamenti.

Gli ordini costituzionali e rappresentativi concessi da Sua Maestà esigono che ormai, se pure è necessario, si stringa vieppiù l' Esercito alla Patria, ed i militari ubbidienti e disciplinati tutelino nel tempo stesso gl'interessi più vitali del Trono e del Paese.

Deciso ad evitare sempre qualsiasi discordia intestina e fratricida, l' Esercito chiamato a lottare, avrà i mezzi e le forze per combattere e trionfare.

Abbia dunque fiducia nei suoi Capi, e con quella ubbidienza che è fondamento ad ogni ordinato Esercito, potrà rendere sicuro il Risorgimento italiano. Per tanto scopo non verrà mai meno la dovuta ricompensa al merito, al valore, alla devozione verso del Re e delle novelle istituzioni. E per l'opposto, l'inadempimento dei propri doveri, la tolleranza o negligenza verso i subordinati, la tiepidezza verso le suddette istituzioni, avranno col biasimo il castigo.

Gli Uffiziali Generali di qualunque grado, i sotto uffiziali e soldati, abbiano perciò in mente, che Re costituzionale, Alleanza italiana, Bandiera italiana, autonomia propria, ormai ci riuniscono in una sola famiglia, per così dimostrare che siamo tutti

mallevadori di queste nuove istituzioni, profittevoli a tutti, e segnatamente a quanti sono e s'incamminano nella gloriosa carriera delle armi.

Napoli, 15 luglio 1860.

PIANELL.

II.

Foglio reazionario stampato c sparso nella città di Napoli, il 29 agosto 1860.[1]

APPELLO DI SALVEZZA PUBBLICA.

IL POPOLO NAPOLITANO AL SUO RE FRANCESCO II.

Sire,

Quando la Patria è in pericolo, il Popolo ha il diritto di domandare al suo Re di difenderlo, perchè i Re son fatti per i Popoli, e non i Popoli per i Re. Noi dobbiamo loro ubbidire, ma essi debbono saperci difendere, e per questo Iddio ha dato loro uno scettro ed una spada.

Oggi, o Sire, il nemico è alle nostre porte: la Patria è in pericolo. Da quattro mesi, un avventuriere, alla testa di bande reclutate in tutte le Nazioni, ha invaso il Regno, ed ha fatto scorrere il sangue dei nostri fratelli. Il tradimento di alcuni miserabili l'ha aiutato: una diplomazia più miserabile ancora l'ha secondato nelle sue colpevoli imprese. Fra giorni, questo avventuriero c'imporrà il suo giogo odioso, perchè i suoi disegni li conoscono tutti, e Voi ancora, o Sire. Quest'uomo d'altronde non ne fa alcun mistero; sotto pretesto di unificare quel che non è stato mai unito, egli vuol farci Piemontesi, per meglio scattolicizzarci, e quindi stabilire un governo repubblicano sotto l'odiosa dittatura di un Mazzini, di cui sarà egli anche il braccio e la spada.

Ma, Sire, noi siamo Napolitani da secoli. Carlo III vostro immortale bisavolo ci tolse per l'ultima volta dal pesante giogo

[1] Pare che questo foglio fosse scritto da un Francese, arrestato in seguito.

straniero. Noi vogliamo dunque oggi restare e morire Napolitani con la bella civilizzazione che con tanta saviezza questo Re ci donò. Il Figlio di Ferdinando II non potrebbe tenere con mano ferma lo scettro che ha ereditato da suo Padre, di gloriosa rimembranza? Il Figlio della venerabile Maria Cristina ci abbandonerebbe vilmente al nemico? Francesco II nostro dilettissimo Sovrano non avrebbe le virtù e le qualità del più umile dei Re? No, no, ciò non può essere.

Sire, salvate dunque il vostro popolo. Noi ve lo domandiamo a nome della Religione, che vi ha consacrato Re, a nome della legge ereditaria del Regno, che vi ha dato lo scettro dei vostri antenati, a nome del diritto e della giustizia, che vi fanno un dovere di vegliare continuamente alla nostra salvezza, e se è necessario, di morire per salvarlo. Ma la Patria in pericolo domanda quattro cose: eccole:

1° Il vostro Ministero tutto intero vi tradisce: i suoi atti ne fanno fede; le sue relazioni coi Giudi ed i Pilati lo attestano. Che il vostro Ministero adunque sia sciolto e surrogato da uomini onesti e devoti alla vostra Corona, ai vostri Popoli, alla vostra Costituzione;

2° Molti stranieri cospirano contro il vostro Trono e la nostra nazionalità. Che questi stranieri sieno espulsi dal Regno;

3° Numerosi depositi di armi esistono nella vostra Capitale. Che un disarmamento sia ordinato;

4° La Polizia è tutta intera devota al nemico. Che la Polizia sia sciolta, e surrogata da una Polizia onorevole e fedele.

Sire, ecco quello che domanda il Popolo napolitano. La vostra Armata è fedele quanto è brava. Prendete dunque una spada, e salvate la Patria. Quando si ha per sè il diritto e la giustizia, si ha con sè Iddio!

Viva il Re nostro Francesco II! Viva la Patria! Viva la Costituzione! Viva la brava Armata napolitana!

III.

Prima lettera del Generale Pianell al Re Francesco II dopo date le dimissioni con tutto il Ministero.

Sire,

Vostra Maestà è già in possesso dell'atto con cui il Ministero, al quale ho l'onore di appartenere, ha rassegnato i suoi poteri. In esso sono segnate sommariamente le ragioni per le quali è stato costretto a prendere siffatta determinazione. Molti e più potenti motivi hanno reso me già da più giorni nella impossibilità di sostenere il Dicastero della Guerra.

Incerto, come sono, dell'accoglienza che la mentovata rinunzia possa aver trovata presso la M. V., e persuaso io del vigore con cui debbono in questo momento essere condotte le cose della Guerra, mi renderei sommamente colpevole se continuassi, anche per un giorno solo, a restare nel posto che non posso per verun conto sostenere.

E però quando anche V. M. abbia, oppure no, formato il nuovo Ministero, ciò che nella ipotesi negativa implicherebbe l'obbligo del Ministero che si dimette, di rimanere ancora pel semplice disbrigo degli affari in corso, comunque senza di lui ulteriore responsabilità, pure debbo in ogni maniera pregare la M. V. che si degni provvedere alla nomina del mio successore. Questa mia supplica vorrà V. M. benignamente accogliere, nella convinzione che pel bene pubblico non posso non dichiararmi fin da questo momento esonerato di fatto della carica di Ministro della Guerra, come di fatto non posso prendere parte alcuna in qualsiasi pubblico affare, nè avvalorare di mia firma verun documento ufficiale.

Qualora io diversamente facessi, continuerei a trovarmi, anche contro il consentimento di Vostra Maestà, nel duro bivio, in cui sono da molti giorni: quello cioè di mettermi vieppiù in opposizione coi doveri inerenti ad un Ministro costituzionale chiamato responsabile dalle vigenti Leggi emanate dalla M. V., o di trasgredire, mio malgrado, gli ordini diretti da V. M., ordini sovente ignorati dallo stesso Ministero, al quale pur corre

il debito della iniziativa, e che dovendo rispondere della esecuzione degli ordini, deve esser nel tempo stesso responsabile delle conseguenze.

Napoli, 2 settembre 1860.

PIANELL.

IV.

Seconda lettera del Generale Pianell al Re Francesco II.

Sire,

È già un anno che V. M., avendo determinato di spedire un Corpo d'Esercito negli Abruzzi a difesa della frontiera e della integrità del Regno, degnavasi affidarmene il Comando. Gravi questioni politiche agitavansi allora, di cui V. M. replicatamente m'impegnò a ragionare, ed in ispecie nell'ultima volta che, prima di partire per il mio nuovo Comando, ebbi l'onore di essere ammesso nella Reggia di Portici.

Senza assumere l'uffizio di consigliere, e protestando dapprima della mia poca esperienza, e minore intelligenza in materia di politica, espressi nondimeno in quella lunghissima conferenza di molte ore le mie convinzioni, che nello stato generale in cui trovasi l'Europa, a salvare il Trono ed il Regno da imminenti pericoli, e mettere in accordo Governo e governati, dovesse la M. V. entrare di piena e libera sua volontà, e quando ancora era nella pienezza delle sue forze, in una via di libere istituzioni che contentasse gli onesti desiderii dei suoi popoli. Tutto ciò V. M. rammenta bene per avermene dato, non ha guari, assicurazione.

La M. V., anzichè corrucciarsi di quelle mie proposizioni, vi si mostrava inchinevole, ma lasciava intravedere i molti e potenti ostacoli per ridurle in atto. Ad ogni modo però non diffidava di me, chè non solo non mi ritolse il Comando, ma mi mostrò con chiare prove, durante l'esercizio di quello, che ampia fiducia riponeva in me. Ed io, fedele sempre ai miei doveri militari, che nulla di comune avevano con le mie convinzioni politiche, affermo altamente di averla pienamente giustificata. Tre

provincie, e quanti hanno fatto parte del Corpo d'Esercito da me comandato, non ismentiranno le mie parole: dicano le prime se amministrai con giustizia, se feci il possibile, e sino a qual punto riuscii, a far rispettare ed amare il Governo: dicano i secondi se risparmiai cure e fatiche per metterli in grado di rispondere onorevolmente, quando che fosse, al debito loro.

Richiamato dagli Abruzzi, non sono ancora due mesi, dopo avere avuto l'opportunità di esporre novamente le mie idee, che consistevano in breve sulla necessità di dare completo sviluppo alle nuove istituzioni per combattere la generale diffidenza, ed evitare in questo momento con ogni cura la via delle armi, che dopo gli ultimi fatti della Sicilia non promettevano felici risultati, V. M. degnavasi ammettermi nel numero dei suoi consiglieri, quando appunto la forza degli avvenimenti già mostrava che più o meno prossimamente si doveva di nuovo combattere.

Non declinai l'alto uffizio, perchè stimavo mio dovere spendere tutto me stesso in qualunque posto fosse piaciuto a V. M. di collocarmi, senza recedere innanzi alle gravissime difficoltà che avrei incontrate. Durante il brevissimo periodo che l'ho tenuto, ho fatto ogni sforzo per rimettere la disciplina nell'Esercito, riorganizzandolo nel miglior modo, e provvedendolo, per quanto le circostanze lo hanno permesso, di quanto fosse necessario. Non mai un'azione, una parola, un indizio qualunque potrà mai essere prodotto dai miei nemici, che possa provare di essermi punto discostato dall'ordine legale, che ho proclamato reiteratamente ad alta voce. Difatti V. M. non ha mostrato di dubitare di me e delle mie azioni. Non così altri potenti personaggi, coi quali ho avuto apertamente a lottare. Questi sono stati instancabili a combattermi, e sono giunti a denigrarmi innanzi alle truppe con l'abborrito nome di traditore, e di ciò non contenti, vi hanno aggiunto le più perverse insinuazioni. Le imputazioni scagliatemi come Ministro della Guerra, le ho divise con i miei colleghi, e perciò la nostra posizione è divenuta impossibile: quelle alle quali ho soggiaciuto come militare, sono intollerabili. Nello scrivere queste parole non sono neppure commosso, tanto la mia coscienza respinge lontano da sè così vili, basse, calunniose imputazioni. Però al momento in cui la disciplina dell'Esercito è scossa, ripresentarmi alla truppa con la veste, di cui si è voluto ricoprirmi, sarebbe aggiungere una

nuova provocazione alla indisciplina medesima. Fatto bersaglio da due lati opposti nel momento attuale, in cui le sorti del Paese e dell' Esercito sono travolte da due correnti contrarie, non mi resta che appellarmi ai generosi sentimenti di Vostra Maestà, e caldamente supplicarla di voler permettere il mio allontanamento dall' Esercito e dal Paese. V. M. non vorrà essere indifferente alla dolorosa posizione in cui le contrarie passioni mi hanno precipitato, nè esigere ulteriori, inutili sacrifizi da parte mia, e nell'annuire alla mia domanda, vorrà accogliere gli attestati della mia più sentita riconoscenza per questa non solo, ma anche per quella benevolenza che mi ha per lo addietro dimostrata.

Nelle dure prove che mi attendono, dovunque io vada, troverò grandissimo conforto nella coscienza di non essermi mai allontanato dal sentiero dell' onore e del dovere.

Napoli, 3 settembre 1860.

Generale PIANELL.

V.

Lettera diretta dal Tenente Generale Pianell al Tenente Generale Roberto De Sauget il 3 settembre 1860, prima di lasciare Napoli.

Il rispetto, la stima, la gratitudine, i tanti antichi legami che mi attaccano alla vostra persona, mi hanno costretto, sebbene in parte involontariamente, alla *doppia gentile accoglienza*,[1] di cui mi avete (in certo modo giustamente) accusato. Io so l' influenza che esercitate su di me, e questa volta non ho voluto espormi a subirla.

Io avevo preso un assunto che credevo, e credo, nobile, onorevole e perfettamente in armonia col mio passato e coi miei doveri. Questo assunto è mancato, e se pure non lo fosse del tutto, io sono reso inabile a sostenerlo ulteriormente: non mi basta dire inabile, debbo dire impossibilitato. Qualunque argogomento non mi dissuaderà da questa convinzione; debbo dunque allontanarmi dall' Esercito e dal Paese. Questo ho impetrato

[1] Nel Diario (pag. 193) è detto che per due volte il Generale De Sauget venne inutilmente a visitare il Generale Pianell.

dalla clemenza del Re, e questo voglio fare. Ogni altra cosa, sebbene giusta, onorevole, necessaria, può, e dev'essere sostenuta da altri, non da me che ho mancato al fine propostomi. Ciò non vuol dire che in altri tempi, e sotto altre condizioni, non possa servire il mio paese ed avervi una posizione qualunque. Posto ciò, mi corre l'obbligo di domandarvi umilmente scusa se sono stato scortese (verso di voi non ho superbia alcuna, e mi sembra di essere sempre al punto in cui mi presentavate con tanto affetto e con sì nobili parole per la prima volta al 1° Cacciatori) e dichiararvi nel tempo stesso che da voi non temo, nè ho mai temuto, consigli che non fossero saggi ed onorevoli; chè anzi sono certo, certissimo che non potreste mai, e per nessun conto, esigere da me cosa che mi potesse fare il minimo torto: però io mi sento in questo momento distrutto moralmente, ed incapace di agire per qualsiasi modo, ed è per questo appunto che mi ostino nella mia inerte risoluzione di rendermi passivo. Se è peccato, ne pago la penitenza nel punto stesso che lo commetto, perchè rischio tutto, e forse per sempre: patria, posizione, ed ahi! purtroppo la riputazione, che credevo aver sinora serbata immacolata.... Queste linee dovevo a voi, ed eccovele. Le affido nelle vostre mani, come nelle mani di mio padre. Se potessero senza mia saputa farmi torto, distruggetele, ve ne prego.

Napoli, 3 settembre 1860.

PIANELL.

VI.[1]

Lettera del Generale Pianell al Conte di Cavour.

Io qui sottoscritto Giuseppe Salvatore Pianell espongo all'E. V. quanto appresso.

Nato in Palermo ai 9 novembre 1818, fui sin dall'età di nove anni nominato Capitano di Fanteria. Ammesso nel R. Collegio Militare della Nunziatella, vi compii l'intero corso di studi, e ne uscii dopo aver dato l'esame di concorso finale.

---

[1] Questo documento si riferisce a quanto è detto nel Diario del 4 marzo 1861, a pag. 205.

Allora intrapresi il mio regolare servizio nell'arma di Fanteria, e successivamente passando per tutti i gradi, dopo di aver comandato prima un Battaglione di Cacciatori, e poscia un Reggimento di Fanteria, sono pervenuto per diritto esclusivo di anzianità al grado di Maresciallo di Campo. Ho preso parte a tutte le fazioni di guerra degli anni 1848 e 1849. Ne ho riportate due ferite: l'una presso Palermo, l'altra alla presa di Catania.

Alla fine del settembre dell' anno 1859 fui nominato Comandante territoriale dei Tre Abruzzi, ed assunsi nel tempo medesimo il Comando in Capo del Corpo d' Esercito che fu riunito alla frontiera del Regno per difenderne l' integrità. Dopo gli ultimi avvenimenti di Sicilia, avendo il Re Francesco II concesso una costituzione, il 14 luglio scorso mi nominò Ministro per gli affari della Guerra, e vi rimasi fino al 1° settembre, cioè sino a che il Ministero, di cui facevo parte, domandò ed ottenne le dimissioni. Allora fui costretto a dimettermi, e chiedere il permesso di allontanarmi dal Regno. Il Re volle invece spontaneamente concedermi sei mesi di permesso, che sono spirati il 1° marzo corrente. Come militare e come Ministro ho sempre sostenuto l' ordine legale, ed adempiuto fedelmente ai miei doveri. Appartiene ormai alla storia di spiegare per quali ragioni la Dinastia Borbonica sia decaduta, e l' Esercito napoletano si sia sciolto. A me basta dichiarare a V. E., che dal canto mio, nella sfera limitata delle mie attribuzioni, feci ognora il possibile per sostenere la prima, e spingere il secondo nelle vie dell' onore, sino al punto in cui la forza fatale degli avvenimenti mi costrinse ad allontanarmi dal Regno. Ora però che la Dinastia Borbonica è caduta, l' Esercito napoletano più non esiste, e il Regno di Napoli ha deciso circa le sue sorti, e con solenne plebiscito ha dichiarato la sua annessione alle altre provincie italiane, già governate dal Re Vittorio Emanuele, io mi considero sciolto da ogni antico impegno, e libero di servire la mia patria nell' ordine legale recentemente proclamato e riconosciuto.

In conseguenza di che intendo con la presente fare atto di piena adesione al Governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele, ed impetro dall' E. V., a titolo di militare probo e leale, che per garentia del suo avvenire si appella ad un passato onorevole, in cui non ha mai declinato lo scrupoloso adempimento d' ogni suo dovere, di essere ammesso nell' Esercito italiano.

Tanto oso domandare, e spero di ottenere in forza del Decreto dei 6 novembre 1860; e perchè V. E. possa giudicare di quanto mi concerne, Le rassegno qui annesso il mio stato di servizio.

Torino, marzo 1861.

Generale PIANELL.

VII.

Lettera del Generale Pianell riportata dal giornale « L'Opinione » nel numero del 3 settembre 1861.

Il *Diritto* del 27 agosto e l'*Armonia* del 28 agosto si son permessi di citare il mio nome in modo ingiurioso: non perchè le loro parole, prive di qualsiasi fondamento e dettate da spirito di parte, possano offendermi, ma per il dovere che mi corre di impedire che sorgano da esse negli animi degli uomini onesti, o dei miei compagni d'arme, dei dubbi sulla mia passata condotta, mi veggo costretto a prendere per la prima volta la penna, e di ricorrere alla sua cortesia perchè voglia inserire nel suo accreditato periodico la seguente dichiarazione:

Educato nel Collegio della Nunziatella, appena compii il corso degli studi, intrapresi nel 1836 il servizio come Capitano di Fanteria; e passando per tutti i gradi, dopo aver comandato per molti anni prima un Battaglione di Cacciatori, e poscia un Reggimento di Linea, ottenni successivamente per diritto di anzianità i gradi di Brigadiere e di Maresciallo di Campo. Dedito esclusivamente alle occupazioni militari, non mi sono mai allontanato dal contatto delle truppe, nè ebbi mai la menoma ingerenza in cose estranee alla carriera militare, durante la quale fui quasi costantemente fuori della Capitale. Convinto, come sono, che i doveri della milizia, chiaramente specificati nelle ordinanze, non si possono mai per nessuna ragione onestamente declinare, mi pregio di averli sempre adempiuti tutti, senza discuterli, nè analizzarli mai. Quando alla fine di settembre 1859 fui nominato Comandante delle truppe riunite alla frontiera degli Abruzzi, e Comandante territoriale di quelle tre provincie, mi adoperai con solerzia a mettere le truppe, che da me dipendevano, in grado di rispondere in qualunque circostanza al debito loro; e

per quella superiore autorità che in qualità di Comandante territoriale ebbi per dieci mesi nel governo delle suddette provincie, usai giustizia e fermezza, ma non iscompagnate da conciliante moderazione.

Cercai in quell'epoca difficile di tutelare gl'interessi delle popolazioni presso il Governo, e di rendere questo accetto verso di quelle, provocando utili provvedimenti e curandone l'esecuzione. Non esito anche oggi, in cui per le mutate condizioni politiche e per le concitate passioni si confondono in fascio e si condannano ciecamente tutti gli uomini che ebbero posto nel passato Governo, di far appello, circa la verità delle mie parole, a quelle popolazioni medesime.

Chiamato al Ministero della Guerra alla metà di luglio 1860, quando Francesco II aveva sin dal 29 giugno precedente concessa la costituzione e formato il Ministero, mi condussi, durante il mese e mezzo che vi appartenni, come è debito di un Ministro costituzionale. Il Ministero fece ogni sforzo perchè la costituzione potesse divenire un fatto: si oppose ad ogni tentativo di reazione, e si adoperò, contro l'interna rivoluzione e l'esterna aggressione, a sostenere con mezzi legali la minacciata Dinastia. Però le mie cure furono principalmente rivolte a sollevare il morale dell'Esercito, depresso dopo la capitolazione di Palermo, a riorganizzarlo, a provvederlo dell'occorrente, acciocchè potesse con vantaggio affrontare la lotta che era per riprendersi.

Se il compito del Ministero venne meno, se le truppe si sbandarono in Calabria, e la Dinastia fu rovesciata, non si possono imputare tali risultati agli uomini che furono al Governo per sì breve tempo, e vi vennero quando, per le ragioni che la storia imparziale, appoggiata su documenti, ha già in parte spiegate, le sorti del Regno e della Dinastia erano inevitabilmente segnate. Allorchè il Ministero fu costretto a dimettersi, la mia posizione nell'Esercito non era più sostenibile a cagione della leale condotta tenuta come Ministro: l'aver disapprovato e punito chiunque mostravasi avverso al nuovo stato di cose, ed essermi mostrato deciso sostenitore di quella costituzione che l'Esercito napoletano aveva giurata due volte a dodici anni di distanza, mi aveva creato potenti nemici, dai quali insidiato nell'onore, ero stato con sottile arte denunziato all'avversione delle truppe. Nel momento in cui il Ministero si dimetteva, mi

trovai defraudato di quella fiducia che m'ero acquistata con venticinque anni d'intemerati servigi, e non mi era più possibile di sostenere comando alcuno fra truppe rese diffidenti al punto di usare le armi contro i propri superiori.

Esposte perciò lealmente e chiaramente al Re le ragioni per cui ero costretto ad allontanarmi dall'Esercito e dal Paese, ed ottenutane l'adesione, mi recai in Francia, ove vissi ritirato finchè, caduta Gaeta, il Re partì per Roma. La capitolazione di Gaeta, lo scioglimento completo dell'Esercito napoletano, l'adesione del più gran numero degli uffiziali napoletani fatta al nuovo Governo, e soprattutto il plebiscito, con cui il Paese aveva solennemente votato l'annessione al resto dell'Italia, mi autorizzavano a riguardarmi come del tutto sciolto dai doveri che mi legavano verso il caduto Governo, e libero di servire il Paese nel nuovo ordine di cose legalmente costitnito.

Venni quindi a Torino, ed esposti i miei antecedenti, fui ammesso nell'Esercito italiano. Io fui dunque per venticinque anni di servizio soldato onorevole, e, per un mese e mezzo, Ministro costituzionale, sincero e leale. Figlio delle mie azioni, non accetto altra responsabilità che quella della mia propria condotta militare e degli atti del Ministero a cui ho appartenuto, ed in ispecie di quelli del Dicastero da me retto.

Ragioni di probità e di convenienza mi vietano di entrare in maggiori particolari, e soprattutto di fare la storia degli avvenimenti a cui ho preso parte, e però debbo restringermi a protestare altamente contro le vaghe asserzioni dei giornali, che dichiaro maligne e calunniose, e come tali spero saranno ritenute dal pubblico onesto e spassionato, finchè non sarà citata una qualunque delle mie azioni che possa meritare censura. Sappiano dunque il *Diritto* e l'*Armonia* che in materia di onore non ho da cedere a chicchessia, e se il primo m'imputa a colpa l'aver fatto adesione al Governo italiano quando io dovevo credermi sciolto da qualunque precedente impegno, non sarà per questo che mi considererò come condannato dal tribunale della pubblica opinione.

Mi creda, signor Direttore, ecc.

Torino, 2 settembre 1861.

Generale PIANELL.

VIII.

Prima lettera del Generale Pianell al giornale francese « L'Ami de la Religion » in risposta ad un articolo di quel giornale, stampato a Parigi il 5 settembre 1861.

Monsieur le Directeur,

Vous avez publié le 5 septembre dernier une protestation de l'émigration napolitaine, au bas de laquelle figuraient cent trente-trois signatures. Quelques jours après vous déclarez que les nobles auteurs de ce document vous prient d'avertir vos lecteurs que les noms cités n'ont pas le caractère de signature qu'on pourrait leur attribuer.

Cela suffit pour nous démontrer l'origine douteuse, pour ne pas dire plus, de ce document; mais quoi qu'il en soit de cette protestation et de sa provenance, toujours est-il qu'elle contient la phrase suivante: « Il a (le gouvernement piémontais) corrompu les Généraux Pianell, etc.... »

Une telle assertion lancée gratuitement contre moi, ne peut être dirigée que par quelque ressentiment personnel, par quelque haine puisée dans l'esprit de parti; car il n'est pas présumable que l'émigration napolitaine toute entière ait été assez peu consciencieuse pour consentir à lancer aussi légèrement contre moi une telle accusation.

Au nom de mon honneur outragé, je proteste hautement et énergiquement contre cette accusation: je la déclare une basse et lâche calomnie, et j'espère que tous les gens honnêtes et sans passions la tiendront pour telle, car je mets au défi de produire quelque preuve que ce soit qui puisse la justifier.

Ce qu'il y a de vrai, c'est que pendant les vingt-cinq années de ma carrière militaire, et pendant les six semaines que j'ai été chargé comme Ministre constitutionnel du portefeuille de la Guerre, j'ai toujours rempli avec zèle et fidélité mes devoirs, comme en témoignent tous les actes officiels qui m'appartiennent en propre.

L'auteur de cette accusation n'est donc qu'un vil calomniateur qui doit être stigmatisé comme tel jusqu'à ce qu'il cesse

d'abriter son nom derrière ceux des hommes les plus honorables. et jusqu'à ce qu'il produise un document quelconque à l'appui de ses assertions.

Puisque vous avez produit dans vos colonnes un document où mon nom est prononcé, ce dont je n'ai eu connaissance qu'aujourd'hui même, j'espère, Monsieur, que vous voudrez bien insérer cette réponse dans votre plus prochain numéro.

Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de mes sentiments distingués.

Turin, 14 septembre 1861.

Général PIANELL.

IX.

Seconda lettera del Generale Pianell al giornale francese « L'Ami de la Religion » in risposta ad un secondo articolo di quel giornale.

Monsieur,

Je me vois obligé de répondre de nouveau aux observations dont vous avez cru devoir accompagner la publication de ma dernière lettre, bien qu'il m'en coûte de faire un second appel à la publicité. Je vois, Monsieur, que n'ayant aucune pièce en main à l'appui de vos observations, vous procédez par insinuations, et vous soumettez au public les conclusions suivantes:

1° Mes antécédents, et les appréciations diverses, dont mon attitude a été l'objet en 1848 et '49 lorsque je me trouvais à Cosenza et dans les Calabres: les accusations dirigées contre moi lors de mon Commandement dans les Abruzzes en avril 1860, et l'emploi que j'ai fait des troupes royales lors de l'invasion de Garibaldi dans les Calabres en 1860.

Les appréciations diverses sur ma conduite en 1848, en '49 et en '60, doivent céder vis-à-vis des témoignages de satisfaction et des éloges que j'en ai reçus de la part du gouvernement. L'emploi que j'ai fait des troupes royales lors de l'invasion de Garibaldi en 1860 dans les Calabres peut être démontré par les documents officiels, sur lesquels doit être exclusivement fondé le jugement du public et des militaires, documents qui sont à

la disposition de tous dans les archives, et dont les duplicata sont en ma possession, et que mes ennemis ne manqueraient pas de publier s'ils n'étaient convaincus qu'ils ne contiennent rien qui puisse jeter aucun soupçon sur ma conduite d'alors.

2° « La retraite malheureuse du Corps d'Armée de Salerne, dont le Roi, prétendent quelques-uns, aurait voulu confier le Commandement à son Ministre de la Guerre Pianell ».

Après la dissolution des troupes en Calabre, une Division, et non un Corps d'Armée, comme vous l'annoncez, fut réunie à Salerne. Je devais en prendre le Commandement. Au moment de partir j'ai reçu l'ordre de rester. Une situation nouvelle venait de se produire: le Roi (27 août '60) avait décidé que le Gouvernement et l'Armée se retireraient entre Caserte et Santa Maria. La Division fut maintenue à Salerne; elle y était au moment de mon départ. Il n'y a donc eu, Monsieur, alors ni retraite malheureuse, ni désastre, comme vous vous plaisez à le dire.

3° On ne vit point le Général Pianell à Gaëte. Vous touchez là, Monsieur, un point bien délicat sur lequel je voudrais m'étendre longuement. Non, je ne suis point allé à Gaëte: je quittai Naples le 5 septembre, après avoir donné ma démission comme tous mes collègues. Ma démission comme mon départ ont été motivés dans une longue lettre adressée au Roi, et que je publierai si on m'y contraint en attaquant mon honneur. Vouloir ensuite associer mon nom à celui d'un tel Ministre ou d'un tel Général, est un artifice moins qu'honnête, contre lequel je proteste. Je ne veux donc pas, Monsieur, vous demander votre suffrage, je viens simplement vous demander d'examiner vous-même la valeur des vagues insinuations que vous avez cru devoir ajouter à la publication de la lettre que j'ai eu l'honneur de vous adresser.

Veuillez, Monsieur, etc.

Turin, 24 septembre 1861.

Général PIANELL.

X.

Lettera del Tenente Generale Pianell al Ministro della Guerra Tenente Generale Alessandro Della Rovere in Torino.

Signor Generale,

Oggi appena ho potuto leggere per esteso il rendiconto della tornata del 1° corrente al Senato del Regno. Non so resistere all'impulso di prendere la penna per manifestarle la mia più viva e sentita riconoscenza per le generose parole, con cui Ella ha risposto a quella parte dell'interpellanza del Marchese Dragonetti, che mi riguarda. Non avrei mai pensato che un Senatore si facesse a parlare al Senato del Regno di un Generale dell'Esercito, traendo argomenti dell'accusa da un sozzo libello. Certamente io non ho ignorato che quell'opuscolo era stato sparso da per ogni dove, e che era pervenuto nelle mani di Lei; e benchè avessi a temere che un qualche effetto potesse produrre sui miei compagni d'arme, che mi conoscono appena di nome, pure, piuttosto che scendere a giustificarmi da accuse così bugiarde, basse, maligne, mi sono contentato di sfidarne le conseguenze. Però l'opinione pubblica in generale ha fatto giustizia di quello scritto: gli uomini onesti ne sono stati indignati, vari amici avrebbero voluto rispondervi. Il Generale De Sauget mi rimise lo scritto, che Le acchiudo in copia, per pubblicarlo; ma io mi sono decisamente opposto a qualsiasi confutazione.

Che rispondere a chi afferma la menzogna con maggior asseveranza che non potrebbe per la verità? Il disprezzo, il più assoluto disprezzo è l'unica risposta possibile a simili *pamphlets*. Lo spirito di reazione, l'immoralità versata a piene mani sull'Esercito napoletano per tanti anni, l'invidia, il risentimento si sono messi d'accordo per scrivere quelle pagine. I sentimenti, i principii, i giudizi di tutto un partito vi sono impressi, sebbene il redattore sia un uffiziale dolente di non essere stato da me ammesso nello Stato Maggiore.

Io non ho nulla da rimproverarmi: la mia condotta è stata sempre leale ed onesta. Vero è che mi trovai in una posizione, dalla quale non potevo trarmi senza qualche inconveniente. Ella l'ha ben ravvisato. Il Ministero al quale appartenni si trovò

fra due correnti opposte ch'era suo debito conciliare; ma il suo compito, arduo per sè stesso, venne meno, ed esso fu costretto a dimettersi. Sarei nondimeno rimasto nell' Esercito, se avessi potuto prevedere la resistenza opposta poi sul Volturno e sul Garigliano; ma quando partii avevo a ragione acquistato la convinzione che il Re non contava più sulle armi proprie per difendersi, e d'altra parte come rimanere quando trionfava sui consigli del Re quel partito che aveva dichiarato i Ministri traditori? Il Conte di Trapani, alla testa di quel partito, non aveva indietreggiato innanzi a qualunque mezzo per denigrarmi e perdermi presso le truppe, già demoralizzate ed aizzate contro i propri superiori. Aveva perfino, un giorno, dato libero corso alle maggiori ingiurie innanzi al Re stesso ed al Presidente Spinelli a mio carico, e minacciato fin d'allora di ripeterle pubblicamente per le stampe.

Rimanere per dare una smentita a tutti i miei atti di Ministro, rimanere per darmi in braccio ai miei nemici, rimanere per ridurmi forse alle condizioni di capo di un comitato reazionario a Roma, rimanere per esporre nella mia persona l'uniforme di Generale agli insulti di una truppa resa contumace, non era possibile. Dovetti partire, dopo avere scritto al Re le lettere che Le accludo; e sono contento di questa determinazione, per quanto fossi talvolta stato dolente, per le esposte circostanze, di non essermi trovato fra i difensori di Gaeta. A me non mancano documenti e prove di ogni maniera per mostrare l'onestà della mia condotta come cittadino e come soldato; ma non debbo, non voglio accusare nè la causa che ho servito per molti anni, nè l' Esercito al quale ho appartenuto, nè i Principi con cui sono stato in relazione. Riconosco di averne ricevuto qualche benefizio, e questo mi basta per impormi il dovere di non alzare la voce contro di essi. Io spero che la luce si farà completa un giorno senza la mia cooperazione, e se pur non si facesse, sarò rassegnato ai decreti della Provvidenza.

Però non mi manca il conforto degli uomini probi che mi conoscono da vicino, e non mi è mancato, signor Generale, il suo suffragio che apprezzo al più alto grado. Le sue parole in Senato mi dànno diritto a rilevare ancora più alta la fronte, ed io ne La ringrazio con tutta la forza dell'animo mio, sensibile sempre ai benefizi.

Sia tranquillo su ciò che ha fatto per me: Ella non ha difeso una causa ingiusta. Se non trovassi sconveniente di fare la mia apologia, potrei mostrarle ben altri giudizi, pubblicati per la stampa da uomini di onore e collocati in alto, che quelli contenuti nell'anonimo libello. Solo mi duole che non ho abbastanza cognizioni, nè esperienza delle cose di guerra da lusingarmi di rispondere degnamente, alla prima occasione, alla fiducia ch'Ella ha riposta in me, anche perchè le mie facoltà morali e la mia salute medesima sono scosse dai tanti dolori sofferti...; però, Le ripeto, sia pur tranquillo, non verrò mai meno ad una questione di onore e di dovere nettamente delineata.

Accolga, ecc.

Forlì, 5 febbraio 1862.

Generale PIANELL.

XI.

Lettera del Tenente Generale De Sauget al Tenente Generale Pianell.

Gentilissimo amico e Generale. Allorquando ebbi tra le mani l'infame e sciocco libello che La riguarda, fui compreso da tanta rabbia, che non potei astenermi dal gittare sulla carta come un grido contro un'orda accanita a svergognare sempre più questo povero manomesso Paese, cercando di distruggere le sue più belle sommità! Nè in ciò fare ebbi in mira di formulare una difesa, di cui Ella certo è lungi dall'abbisognare, sibbene dar sfogo a sentimenti troppo e troppo lungamente compressi. Ella con somma aggiustatezza di mente ha giudicato sconvenevole rispondere a gente il cui menomo contatto insozza, ed io fo plauso al suo pensamento. E ciò vie maggiormente, perchè rileggendo con pacatezza il mio scritto, vi ho scorte non poche tracce di precipitanza e d'irritazione: laonde La ringrazio di averlo sottratto ad una pubblicità, della quale era visibilmente immeritevole. Le sono pure gratissimo dell'amorevolezza con cui ha accolto il mio buon volere, figlio di antica e sentita stima, la quale (e La prego di credermi) è pari in tutti i non pochi buoni dello sventurato, sfasciato Esercito napoletano.

I miei figli Le presentano i loro ossequi, e La ringraziano del lusinghiero titolo di fratelli, che Ella si è compiaciuta di accordar loro.

La prego di accogliere i sentimenti di antica ed inalterabile affezione, ecc.

Napoli, febbraio 1862.

Generale De Sauget.

XII.

Lettera del Generale Pianell al Generale Nunziante.

Prendo la penna col più vivo, col più profondo cordoglio, per parteciparti un fatto che ti riguarda personalmente, e che ti cagionerà, almeno, altrettanta pena quanta io stesso ne provo. Sono più giorni che fra le truppe della mia Divisione si ripete « essersi scoperto che il Generale N.... avesse delle criminose corrispondenze coll' Esercito austriaco, e che perciò dovesse essere giudicato da un Consiglio di guerra ». Io sino a questa sera ho potuto limitarmi a cercare con mezzi indiretti che venissero confutate simili maligne voci. Questa sera però ricevo rapporto formale ed officiale da vari Capi di Corpo, i quali, spinti dall' interesse della disciplina, dichiararono essere assolutamente necessario che l' autorità suprema smentisse, con quei mezzi che stimerà più efficaci, siffatte calunnie, per quanto assurde altrettanto pericolose.

Con questa convinzione si sono dichiarati pronti a riportare per iscritto, ed a svelare tutte le circostanze che sono state loro riferite, il modo, le persone, ecc. A questo punto ho dovuto promettere che avrei informato il Generale Durando di quanto essi mi riferivano, soggiungendo che non credevo opportuno, per ora, che si fossero inoltrati rapporti per iscritto. Domattina quindi mi recherò a Lodi, e confiderò l' accaduto al Generale Durando. L' interesse supremo dell' Esercito, il tuo interesse, il mio stesso, esigono che sia provveduto in tempo. Simili perverse voci ed insinuazioni, opera perfida di un implacabile partito, alla vigilia della rottura delle ostilità, a carico di chi deve guidare le truppe al nemico, possono diventare una calamità pubblica. Ti ripeto,

ne sono amareggiato per mille considerazioni, tutte di un vitale interesse, ma pure bisogna uscire da una posizione falsa e pericolosa; è impossibile comandare senza godere la fiducia della truppa. Prima di parlare col Generale Durando, ho stimato debito di antico camerata darti pronto e leale avviso. Io avevo molte volte considerato le gravi difficoltà, che noi due ex-Generali napoletani avremmo dovuto superare nell' importante posizione in cui ci troviamo; ma non avevo mai pensato che avessi dovuto imbattermi contro un sì duro scoglio, ed avere il rammarico di scriverti una lettera simile.

Nelle gravi sventure bisogna mostrare animo forte.

Crema, 27 maggio 1866.

GIUSEPPE SALVATORE PIANELL.

XIII.

Rapporto del Generale Pianell relativo alle operazioni della propria Divisione nella giornata del 24 giugno 1866 (Custoza).

COMANDO GENERALE
DEL 1° CORPO D'ARMATA — 2ª DIVISIONE

A S. E. il Generale d'Armata
Comandante il 1° Corpo d'Armata.

Questa mattina sono giunto a Monzambano, ove ho preso posizione colla Brigata Aosta ed una batteria di Artiglieria: la Brigata Siena è rimasta in posizione lungo la linea da Pozzolengo a Monzambano.

Poco dopo la partenza della Divisione Cerale da Monzambano ho inteso il cannone di là dalle colline che dominano la riva sinistra del Mincio. Ho spedito degli uffiziali, che mi hanno riferito essersi impegnato un combattimento. Ho fatto avanzare vari Battaglioni dalla parte donde venivano i colpi, ed anche qualche pezzo di artiglieria, ed ho inviato a spron battuto il mio Capo di Stato Maggiore a portar ordine alla Brigata Siena di ripiegarsi su Monzambano. Però mentre queste disposizioni

si facevano, un gran numero di sbandati dei vari Corpi delle altre Divisioni venivano indietro, molti feriti, ed una quantità di carri che rendevano col loro ingombro, sul ponte e sulla strada, la mia posizione assai difficile. Mi è riuscito di farli sbarazzare, non senza stento.

Ho tenuto sempre ferme le posizioni sulla strada di Ponti per guardarmi da una sortita della Piazza, ed a misura che i Battaglioni della Brigata Siena giungevano da Pozzolengo, molto affannati per la frettolosa marcia, li facevo traversare il Mincio, e li mettevo in posizione. I due Squadroni Guide, giunti opportunamente, hanno operato con molta energia e non minore efficacia.

Debbo a queste disposizioni di aver respinto gli attacchi vigorosi che si sono pronunziati sulle alture di sopra accennate. Il combattimento non è cessato affatto che alle 3 pomeridiane.

Vi sono molti feriti e parecchi morti, di cui non potrei nemmeno approssimativamente indicare per ora il numero. Vi sono pure seicento circa feriti e prigionieri austriaci, fra i quali degli uffiziali.

Ora ho qui la mia Divisione concentrata a cavallo del Mincio, e sono in posizione dalle due parti del fiume.

Ignoro ciò che sia avvenuto, nella giornata, delle altre Divisioni, nè ho ricevuto avvisi durante il combattimento. Le truppe hanno fatto il loro dovere, vi sono degli uffiziali che si sono distinti.

Mantengo questa posizione, che mi è stata assegnata.

Ho veduto il Generale Cerale ferito, che si dirigeva a Monzambano. Il Generale Dhò è qui, anch' esso ferito. Gli sbandati della Divisione Cerale si riuniscono in certo numero sulla sponda sinistra del Mincio. Sarebbe indispensabile che io sapessi dove dirigerli. Mi riserbo ulteriori particolari.

Il Capitano Lamberti di Stato Maggiore, che spedii coi primi Battaglioni sulle alture, non è più rientrato, e sono in pena per la vita di questo distinto uffiziale.

Quartier Generale di Monzambano, 24 giugno 1866.

Luogotenente Generale PIANELL.

XIV.

Lettera al Barone Giuseppe Gallotti in Napoli.

Pregiatissimo amico,

L' alta idea che ho della indipendenza, severità e giustizia del vostro carattere, specialmente nella vita pubblica, mi ha fatto ritenere fermamente che la proposta vostra al Consiglio Municipale di Napoli a mio riguardo vi fu suggerita esclusivamente dal desiderio di onorare me, come soldato e cittadino, e non come amico vostro. Ho perciò esitato a prendere la penna per ringraziarvene: non avrei voluto attribuire alla vostra generosa mozione nulla che sentisse di privata relazione. Nullameno, riflettendo che appunto per questo la determinazione municipale mi è riuscita sommamente gradita, e mi ha fatto provare quella soddisfazione che, schiettamente vi confesso, non credevo poter più provare in conseguenza di giudizi pubblici, fallaci spesso e mutabili sempre, non mi è più possibile astenermi dal dimostrarvene la mia riconoscenza. Vi assicuro altresì che serberò costante memoria di voi, che siete stato l' origine dell' unico suffragio che io abbia raccolto dopo trent' anni di servizi onorevoli resi al mio Paese, come soldato che ha adoperato tutto sè medesimo per adempire lealmente e fedelmente ad ogni suo dovere. Mia moglie seppe assai prima di me che da voi era partita la determinazione comunale, e volle ringraziarvene: fece bene, ma questo non deve impedire che io faccia altrettanto. Graditeli adunque questi miei ringraziamenti sincerissimi insieme con le proteste di perfetta stima, molta considerazione ed affettuosa amicizia.

Treviso, 22 agosto 1866.

Devotissimo amico
Generale PIANELL.

XV.

Al Generale Govone, Ministro della Guerra. Firenze.

Eccellenza,

La nomina a Senatore, ch' Ella vorrebbe proporre per me al Consiglio dei Ministri, mi onorerebbe altamente, ed io debbo perciò esprimerne all' E. V. la mia più sentita e più profonda riconoscenza. Però, considerando che nella prossima convocazione della Camera dei Deputati si dovranno discutere gravi questioni relative all' Esercito, e votare molti provvedimenti resi necessari dalle prestabilite economie, a me pare che la mia posizione militare m' imponga il dovere di non allontanarmi in questa occasione dalla Camera. Ho ragioni di credere che non solo nell' Esercito, ma anche nel mio collegio elettorale, sarebbe ora malamente appresa la mia accettazione della nomina di Senatore: così l'uno che l'altro hanno il diritto di sapere, sulle cose che riflettono l' Esercito, l' opinione di coloro che sono in cima alla gerarchia militare. Nè vale dire che anche i Senatori emettono i loro giudizi, e dànno i loro voti, poichè V. E. sa che i voti del Senato risultano in pratica poco efficaci, specialmente in materia di bilanci.

Inoltre, avendo interrogato alcuni uomini influenti del mio collegio elettorale, ed anche lo stesso Prefetto di Napoli, sul probabile risultato della elezione del mio successore alla Camera, mi sono convinto che non si possa in verun modo prevedere sin da ora l' esito, nè fondatamente sperare che il nuovo eletto venga a sedere nella Camera dal lato ove io seggo. Sicchè, nel cordialmente ringraziare l' E. V. della sua benevola intenzione a mio riguardo, sono costretto a pregarla di tralasciare di proporre la suddetta mia nomina a Senatore, almeno fino a che durino le sopra espresse condizioni.

Napoli, 9 febbraio 1870.

PIANELL.

XVI.

Lettera al Re Francesco II delle Due Sicilie, scritta a lapis dal Generale Pianell, e trovata fra le sue carte, ma non mandata.

Verona, 1877.

Sire,

Quando leggerà queste poche parole, io non avrò nulla più a sperare nè a temere dagli uomini: dei giudizi del mondo più non si cura chi sta per comparire alla presenza di Dio onnipotente. Pure nel sentire prossimo questo momento, provo desiderio di solennemente dichiarare ancora una volta a V. M. che io non mi sento reo non di una azione, o di una parola, ma neppure di un pensiero verso la vostra persona.

Nel 1860 non ebbi, durante le sei settimane che fui vostro Ministro, altro in mira che di adempiere al mio dovere. Può essere che il concetto da me avuto di questo dovere non fosse identico a quello avuto da V. M. Io credei mio dovere di adoprarmi in difesa dei dritti di V. M., ma col rompere per sempre col passato, per correre lealmente sino alla fine la via per cui V. M. aveva voluto mettersi. L'attuazione della Costituzione, l'alleanza col Piemonte, la guerra all'Austria erano il programma del Governo di V. M. quando io fui chiamato a parteciparvi. Io credei nell'accettarlo essere nostro dovere (quello di V. M. e del vostro Governo) vincere, o cadere per quello, quindi la mia riluttanza a qualunque temperamento che non fosse ispirato da questo concetto, e la mia avversione a servire qualsiasi altro programma manifesto, od occulto. Avrei preferito accordi dignitosi con Garibaldi, per evitare quello che prevedeva sarebbe avvenuto, e che avvenne. Non avendosi voluto, o potuto conchiudere tali accordi, dovette continuare la lotta. Io feci con tutto me stesso il meglio che potei perchè riuscisse favorevole a noi. Difatti, venuto il momento, non mancarono nè soldati, nè armi, nè munizioni, nè viveri, nè istruzioni, nè ordini, nè promesse, nè minaccie. Ciò non ostante continuarono sul continente i disastri di Sicilia, perchè mancò la volontà di combattere. Non accuso, perchè dovrei aggiungere la scusante; avvenne ciò che

erasi preparato sin dal 1848: io lo aveva profetizzato, perchè aveva studiato molto le nostre condizioni, e perchè temeva tale deplorevole risultato. Io volli mettermi alla testa delle truppe; mi lusingo tuttora che V. M. nel cuor suo lo desiderasse, ma non mi lasciò mai partire, perchè era trascinato in altra via da altri consiglieri, che preferivano vedere rovesciato il trono di V. M. anzichè sorretto da principii liberali: costoro non vedevano che tradimento e traditori, e non si astennero dall'insinuare che io sarei andato non a combattere, ma a cedere. V. M. non ci credeva, ma si lasciava trascinare. Dopo le mie ultime proposte, i miei ultimi sforzi per organizzare una difesa in prossimità della Capitale, dovetti convincermi che nè io, nè i miei consigli, nè la mia opera erano accetti. Io ritenni allora, e per fondate ragioni: 1° che l'azione manifesta del Governo legale era combattuta da altra azione occulta ed illegale: entrambe facevano capo a V. M., ondeggiante sino allora fra le due, per poi appigliarsi a quest'ultima; 2° che V. M., mancati tali accordi, si sarebbe decisa da un momento all'altro ad abbandonare il Regno: difatti aveva le sue casse pronte, ed un vapore spagnuolo, la *Villa di Bilbao*, a sua disposizione, poi s'imbarcò per recarsi invece a Gaeta; 3° che V. M. aveva dapprima concepito il pensiero di abbandonare la Capitale, e trasportare le sue truppe verso la frontiera, ove sperava accordi con Lamoricière, e con l'Austria: per ciò fare era necessario sconfessare gli uomini che erano al Governo, ed eccitare maggiormente nelle truppe l'indisciplina fino alla rivolta, per poi volgerla ad altra via con altra bandiera; 4° che V. M. partita, bisognava subire la legge di Garibaldi.

FINE.

INDICE.

DOCUMENTI.

